DELL'
OPERE
del
LOREDANO

# OPERE CONTENVTE NEL QVINTO Volume.

Historie de' Rè Lusignani.

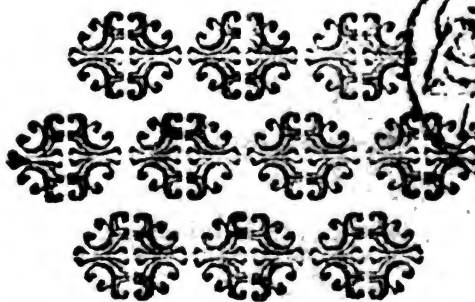
# HISTORIE DE' RE` LVSIGNANI,

PVBLICATE

DA

HENRICO GIBLET

*CAVALIER.*

LIBRI VNDECI.

VENETIA, M. D.C. LIII.

Appresso li Guerigli.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

# HENRICO GIBLET Caualier.



## A chi Legge.

VESTA, ch'io ti presento, ò Amico Lettore, è vn' Historia vscita da vna penna, ch'è volata per lo Cielo Italiano con applausi non ordinari.

L'Autore; dopo scherzato col Genio, e con le Bizzarie, e co'Romanzi adulato il secolo; ha voluto finalmente sodisfare a se stesso, scriuen-

uendo vn'Historia, che per la grandezza dell'imprese, per la nouità de'successi, e per la varietà de gli accidenti non teme qual si sia paragone.

Ma di rado sodisfacendosi i grandi ingegni de' propri parti, e perciò trascurandone l'Autore sotto vari pretesti la publicatione, hò creduto d'incontrare la commune curiosità, & le glorie della mia Casa, col donarla alle stampe.

A bello studio ho tralasciato il nome dell'Autore; se bene valeuole a dar riputatione a qual si voglia componimento, ancorche imperfetto; perche non appagandosi egli di questa mia risolutione possa sempre scusarmi col non hauerlo nominato.

E costume, quasi dal lungo vso conuertito in legge, che coloro, che ne'Libri de gl'altri scriuono a' Lettori portino vn numero inumerabile d'encomi, ò all'Opere, o a gli Autori. Io con tutto ciò me la passerò con silentio; perche la modestia dell'Autore non ammette

te

te lodi ancorche meritate; e la perfettione di quest'Historia si comprenderà meglio nella lettura, che ne'miei attestati.

Debbo solamente auuertirti, che alcuni racconti, che tengono del fauoloso sono verità Historiche: professando l'Autore, che il primo ornamento di questa Compositione sia la Verità; scriuendo doppo tanti secoli, che'l publicarla, ò il sopprimerla non gli può esser ascritto a qual si voglia affetto.

I Commentarij di Giorgio Bustron, la Cronica del Frate Lusignano hanno somministrato la materia all'Historia; non postoui l'Autore del suo, che la spiegatura, e i giuditij. S'è seruito anche delle Relationi de'due fratelli Podacatari, e de'Diari de'Flatri, per agiustare i tempi: ne' quali si sono ingannati molti, & in particolare alcuni Scrittori dell'Historie Vniuersali.

Hò vsata ogni possibile diligenza, per far riuscire la stampa senza errori, ma mi sono auueduto, che

era

era ſemplicità il crederlo, e proſuntione il pretenderlo. L'errare è coſi proprio nelle ſtampe, com'è naturale il peccato nell'humanità. Con la tua gentilezza, ò Lettore, aggradiſci, e compatiſci, mentre dal Cielo t'auguro ſalute, e felicità.

DEL-

# DELL' HISTORIE

## DE' RE' LVSIGNANI

### LIBRO PRIMO.

IL Regno di Cipro prouò la soggettione de gli Assirij, de'Persi, de'Megaresi, degli Atheniesi, de gli Egittij, e de' Romani. Nella diuisione dell'Imperio Romano rimase a gl'Imperatori Costantinopolitani. Questi; ò per le dissensioni domestiche, ò per gl'impieghi in molte guerre, o per la debolezza delle forze trascurandone il gouerno; diedero occasione a i Duchi, che vi mandauano, d'arrogarsene vn'assoluto dominio. L'vltimo de i Duchi fù Isaacio Commeno, che reso odioso, con le sue tiranniche violenze a i sudditi, & a gli esteri; hauendo irritate l'armi di Riccardo Rè d'Inghilterra destinate a i danni de' Saracini; perdè in vna giornata il commando, e la vita. Il Rè Riccardo glorioso per l'acquisto d'vn Regno, e presidiate le fortezze se ne passò in Gierusalemme

salemme. Quiui con l'armi de' Collegati occupata a viua forza la Città di Tolomaida vēdè a Caualieri del Tempio per cento mille ducati il Regno di Cipro. I Templari presone il possesso, ed esercitando co i popoli la superbia, e l'auaritia; vitij odiosi in tutti, ma insopportabili in coloro, che comandano; furono costretti a rinonciare il Regno a Riccardo, che ne fece vn cambio con Guido Lusignano; si che oltre l'esborso del denaro gli cedette il titolo, e Regno di Gierusalemme.

Era Guido figliuolo di Vgo detto il Bruno della nobilissima casa Lusignana, vscita (come alcuni vogliono) da i Rè di Borgogna, e per molto tempo padrona del Contado di Ghiēna, di Poitoù, di Lusignano, e della Marchia. Venne egli di Francia con Almerico, e Giofredo suoi fratelli, in soccorso de i Christiani molestati da' Saracini nella Soria: costumandosi all'hora per l'honore, e per la difesa della Fede di lasciare gli agi della Patria, e d'arrischiare a tutti i pericoli la vita. Balduino il Leproso Rè di Gierusalemme mosso; o dalle proue del suo valore, isperimentato in molte fattioni; o pure volendo prouedere vn picciolo, & vnico Nipote (essendo senza figliuoli) di tutore, che non potesse per esser Forastiere vsurparsi il Regno, gli diede in moglie la sorella Sibilla, ch'era prima stata congionta in Matrimonio con Guglielmo Marchese di Monferrato: posponendo molti pretendenti di maggior nascita, e più desiderati da quei popoli. Morto il Rè Baldouino, e poco dopò il Nipote, non senza qualche sospetto di veleno; perche l'interesse di guadagnare vno Stato, fa creder anche le cose impossibili, Guido fù coronato Rè per opera della moglie, che occultò la morte del fanciullo, fino che co i prieghi, con le promesse, e co i doni ottenne dalla Corte Regale la Coronatione del marito. Questa prosperità del Rè Guido gli partori l'inuidia, non solo di tutti coloro, che gli erano stati vguali, ma anche appres-

so

so quei Grandi, che haueuano qualche pretensione nel Regno. Rainaldo Prencipe di Monte Regale niegò di riconoscerlo per Rè; non tanto mosso dall'esortationi del Prencipe di Galilea, e del Conte di Tripoli, quanto da' suoi affetti particolari, escluso dalle Nozze con la Regina Sibilla. Saladino Rè d'Egitto valendosi a proprio interesse delle disunioni di questi Prencipi, e inuitato forse dalle promesse de gl'inimici del Rè Guido; che voleuano la di lui rouina, ancorche co'l loro pericolo; venne all'assedio di Gierusalemme. Quiui per gl'inganni del Conte di Tripoli il Rè Guido perdette la giornata, rimanendo prigione di Saladino, e conuenendogli poi per ricuperare la libertà consignare la Città d'Ascalona. Dopo ritiratosi egli in Tiro se n'andò di là a poco con l'aiuto dei soldati di molte nationi all'assedio di Tolomaida. Doue, e per l'intemperie d'vn'aere corrotta, e per i disagi d'vn'esercito tormentato dalla fame, fece perdita della moglie, e di quattro figliuoli. Haueua la moglie del Rè Guido vna sorella minore nomata Isabella, prima vnita in Matrimonio col Signor di Rhodi, che morì senza consumarlo, dopò a Marsitio di Monferrato Baron Francese. Non s'appagò molto Isabella di queste seconde Nozze, o per l'età del marito molto auanzata ne gli anni; o per vederlo di cõtinuo distratto ne gl'impieghi della guerra, che vogliono tutto l'huomo. Allettata dunque nell'amore del Marchese Corrado di Monferrato, che sotto specie di consanguinità la seruiua amorosamente, se ne fuggì seco in Tiro, doue pure si ritrouaua Marsitio. Quiui lo stesso Marchese la sposò publicamente, non hauendo riguardo, nè alla parentela, nè all'esser maritata. Fù dissimulata vn'attione così esecrabile dal Patriarca di Gierusalemme, e da tutto il Clero; o perche la congiuntura de i tempi non voleua, che si aprisse la strada a nuoui disgusti; o perche il timore delle forze del Marchese,

che sopravanzavano quelle de gli altri, imponesse etiamdio negli interessati vn'inuolõtario silentio. Per quest'effetto non passò dalla bocca di Marsitio, nè pure vna sola parola di condoglienza; tutto che queste sieno materie da non sofferirsi, nè anche dalle cose insensate; se forse non credè vna gran parte di felicità l'essersi solleuato da tanto peso, e d'hauer perduto vn nemico domestico. Rimase però Marsitio trucidato di là a poco da due Saracini, che haueuano fatto voto a Macometto loro Profeta d'vccider'i mariti d'Isabella, accioche a i Francesi mancasse il motiuo, e l'occasione di molestare la Soria, o di tentare l'acquisto di Gierusalemme. Diede contuttociò gran sospetto il Marchese d'esser stato egli l'Autore della morte di Marsitio, facendone publica allegrezza, col riceuere il titolo, e la Corona di Gierusalemme, e di Tiro. Suanì questa credenza con la morte del Marchese, seguita di là a poco, per le mani de gli stessi Saracini, che trucidarono Marsitio. Il che crederono vniuersalmente vn giuditio di Dio; perche il Marchese non si rallegrò lungamente della morte del suo inimico. Pretendeua il Rè Guido; benche gli contradicesse la Vedoua Isabella sua Cognata, che continuaua nelle pretensioni di Regina; d'esser il vero Rè di Gierusalemme, mentre era stato coronato già tanti anni, c'haueua procreati quattro figliuoli, e teneua in suo potere le Città di Tolomaida, Tripoli, & altre fortezze: e quello, che portaua seco maggior consideratione; perche co'l suo valore, e con la sua prudenza haueua preseruati quei luoghi dalla violenza de gli inimici. Il Rè d'Inghilterra congionto in Matrimonio Henrico di Campagna suo Nipote con la Regina Isabella (non hauendo i Prencipi ne i loro interessi riguardo all'opinione del Mondo) e volendo, ch'egli senza molestie domestiche ne godesse il possesso, accioche con maggior applicatione s'impiegasse nella guerra contro Saracini,

ni, vendè il Regno di Cipro al Rè Guido, con questa conditione, che rinonciasse ad ogni titolo, & ad ogni pretensione, che tenesse nel Regno di Gierusalemme, o nel Principato di Tiro.

Inuestito dunque il Rè Guido con questa rinoncia dell'Isola di Cipro, andò con trecento Gentilhuomini Francesi, e 200 Scudieri a prenderne il possesso, conducendo seco buon numero di militie, per incontrare più pronta vbbidienza ne'sudditi. Ritrouò vna miserabile sconcerto in tutte le cose, non prouata quei popoli per alcuni secoli, altro, che la tirannide. Fù veduto non molto volontieri, perche auezzi a viuere non con altra Legge, che con quella del proprio capriccio, con difficoltà si sottoponeuano ad vn gouerno forastiere; tanto più insopportabile, quanto più nuouo. Vi furono di quelli, che non potendo accommodare i loro cuori, ò per antipatia, ò per ostinatione all'vbbidienza de i Francesi, s'elessero con la perdita de' beni vn'esilio volontario. Guido, non meno singolare nell'armi, che dotato di grandissima prudenza, si diede subito a riordinare tutte le cose. Prima con publichi bandi inuitò ogn'vno alle proprie habitationi, altramẽte passato certo termine li dichiaraua incapaci de loro beni, poiche con la lontananza ne ricusauano tacitamente il possesso. Offerse poi a tutti quei Gentilhuomini, che l'haueuano accompagnato Feudi, e stipendio, o in contanti, o in terreni, secondo il loro piacere. Fece publicare lo stesso nelle terre, e paesi circonuicini, perloche dal Reame di Gierusalemme, da Tripoli, da Antiochia, e dall'Armenia vennero molti Nobili, e molti Borghesi, o astretti dalla necessità della guerra, che gli teneua in perpetua inquietudine; o pure credendo di potere con la mutatione del luogo far cangiar faccia alla loro maluagia fortuna. Vennero ancora di quelli, che temendo per qualche delitto commesso, o delle forze della

della Giustitia, e della potenza de i loro nemici, credeuano in vn nuouo gouerno sicurezza per le lor vite, e forse libertà per le coscienze. In somma, com'e proprio delle grandi adunanze, fatte da molte Nationi, vi concorsero di molte genti di diuersi genij, portate da varij fini, e trattenute da mille interessi. A tutte queste concesse il Rè Guido autorità di poter viuere secondo la loro Legge, fabricando Chiese conforme alle constitutioni della loro Setta; non permettendo vn comando nuouo altro, che libertà: non v'essendo cosa, che alteri maggiormente gli animi humani, che la mutatione della Religione. Volle però, che il Clero Latino precedesse al Greco, ordinando di molti Vescoui, & vn'Arciuescouo, i quali nondimeno in quei principij riusciuano in poca stima, mentre ancora mancauano di rendite, per esercitare la carica con splendore. Non voleuano i Greci contribuire di volontà cosa alcuna, ed il Rè non ardiua di valersi della forza per non accrescer loro maggior sdegno, pur troppo irritati nel vedere il Rito Latino preferito al Greco, impossessandosi ne gli animi di tutti con tanta forza la fede, che habbiamo alle cose proprie, in quanto riguarda alla Religione, che le crediamo auanzate di gran lunga tutte le altre.

Diuideuasi il Popolo di Cipro di fuori delle Città in Parici. Perpiriarij, Lesteri, Albanesi, e Venetiani Bianchi. Il Parico, che vuol dire obligato, era quasi schiauo di quel Signore del Feudo, o del Casale, nel quale egli si ritrouaua. Teneua obligo di dar 50. bisanti all'anno (era la valuta d'vn bisante simile a quella d'vn Giulio) e la terza parte dell'vtile de' terreni al Padrone, e di seruirlo due giorni alla settimana. Poteua esser venduto a piacere del Signor del Feudo, permutato anche con vna Bestia. Il Perpero era Parico, ma libero delle persone, e de' figliuoli, così esentato da i Duchi per denarì

denari, obligato al godimento de i terreni come i Parici, ed a contar ogni anno quindici Perperi, che erano la valuta d'vn bisante. Il Lestero era Parico fatto libero ò per gratia del Prencipe, o per beneficio del Padrone. Non teneua altro aggrauio, che di dare la metà di quanto cauaua da'suoi terreni. Congiungendosi però in Matrimonio con vna Parica i figliuoli nasceuano con l'obligatione de'Parici. Gli Albanesi erano soldati venuti d'Albania per guardia dell'Isola dalli Corsari. Questi veniuano stipendiati dal publico, ma congionti poi in Matrimonio con le donne del Regno, e generati di molti figliuoli, che diuisi per quelle Ville formauano vn corpo considerabile; perche riserbando il nome d'Albanese, benche nati in Cipro, haueuano sempre rimborsata la paga, portate l'armi, e goduto de'terreni. A questi solamente prouide il Rè Guido, leuando gli stipendi a tutti quelli Albanesi, che presa moglie, & hauuti i figliuoli, e che godendo terreni, poteuano con maggior ragione chiamarsi habitanti, che soldati. Sapeua molto bene il Rè Guido, trascurarsi il loro debito da coloro, che si conoscono obligati ad assistere alla coltura della Campagna, e che differiscono molto i soldati da i Contadini. E benche alcuni raccordassero in contrario: ch'era vn gran capitale, che i soldati s'interessassero, e che non trattassero più di difender'il Prencipe, ma loro medesimi; combattendo sempre con maggior vigore colui, ch'espone la vita per la difesa della moglie, de'figliuoli, e delle sostanze: che per esser'assuefatti alle fatiche, auuezzi a i disagi, poco curanti dell'ingiurie del Cielo, e dell'intemperie delle stagioni, e non soggetti alle passioni, che contaminano gl'altri soldati, poteuano prestare ogni più notabili seruitio. Ad ogni modo volle il Rè, che fossero licentiati dalla militia, e perche sapeua, che dalla necessità de loro interessi veniuano fermati nel Regno; e perche desideraua impiegarli in alcune

Compagnie di Cernide, che disegnaua in mãcanza di soldati forastieri. V'erano anche i Venetiani Bianchi così chiamati, a distintione de'Greci, e de'Mori, pure sudditi della Republica Venetiana Questi dallo stato Veneto passarono col Duce Vital Michiele, quando con 200. Vasselli andò all'acquisto di Terra Santa: dopo, o stanchi d'esercitar la militia, o non essendo nelle triegue loro contribuite le paghe, si ritirarono in Cipro; hauendo vna gran parte di loro presa moglie, e generati figliuoli. Questi sotto il Rè Guido accrebbero grandemente il loro numero, e riceuerono da lui, che si confessaua obligato a quella natione, molte essentioni, e molti priuilegi. Ottennero d'esser giudicati da vn Nobile Veneto, che con titolo di Console, o di Bailo veniua mandato ogni certo tempo in Nicosia, e per qualsiuoglia accidente non conosceuano altra soggettione, che quella douuta al Rè; pagauano però certa cosa al Signor del Feudo, ma di poco valore, più di ricognitione, che d'aggrauio. Il Rè Guido conuocò poi tutti li Nobili, Baroni, Feudatari, de'quali ne formò vn Conseglio Regale, che chiamò l'Alta Corte. A questa diede il carico di tutte le cose Politiche, riserbando però a se stesso la souranità del comando, A questa medesima raccomandò i negozi criminali, riputati grandi, o dalla qualità del delitto. o dalle persone. Formò anche vn'altra Corte, che per versare tutta nel ciuile sortì il nome di Bassa. Teneua carico non solo di render ragione, ma anche dell'abbondanza. E perche l'autorità, se non viene ristretta fra certi termini, molte volte trascorre in qualche licenza pregiuditiale a chi comanda, ed a chi vbbidisce, dopo stabilito con vn sagramento di fedeltà il Principato nella propria discendenza, ordinò alcune Leggi inalterabili, e perpetue in tutte le successioni de'tempi, che conteneuano in ristretto la volontà di tutti, così nella successione de'Rè, come in ogn'altra cosa appartenente

mente al gouerno de' Popoli. E perche il fare nuoue Leggi portaua seco molto tempo; egli huomini; e i vitij sempre sono i medesimi, determinò, che si seruissero di quelle di Gierusalemme alla cui somiglianza egli haueua eletto l'Alta, e la Bassa Corte; sicuro, che affatto non hauerebbero dispiacciuto, perche non erano noue. Queste Leggi, che si nominauano Assise, e Buone vsanze confirmate, e decretate con l'assenso vniuersale, furono con tutto ciò riceuute da quei Popoli con poca sodisfattione, perche inuecchiati nelle primiere licenze, non sapeuano vbbidire, che ai loro affetti. Nodriua nella moltitudine maggiormente le condoglienze Giofredo fratello di Guido, o per l'inuidia, che portasse al fratello, che inferiore d'età gli fosse superiore di grado, ò per guadagnarsi la beneuolenza di quei Popoli, tanto mal'affetta al nome Francese. Guido temendo, che i sudditi malcontenti non gli guidassero il fratello in qualche precipitosa risolutione, perche le persuasioni de gli altri violentano il nostro Genio, e'l desiderio di regnare lieua la conoscenza al proprio debito; e supera la forza del sangue; sotto apparenza d'honore lo fece ritornare in Francia al gouerno de' suoi Stati, con vna rinoncia però di quanto potesse pretendere nel Ducato della Marchia, di Lusignano, e ne gli altri loro Feudi. Haurebbe Guido fatto lo stesso d'Almerico fratel minore; non permettendo la gelosia del comando, che si veggano volōtieri coloro, che per la cōgiontione del sangue di necessità sono vguali, e possono il più delle volte, ò pretendere, ò inuidiare la vostra grandezza; ma priuo di figliuoli, & ambitioso di fermar'il dominio di quei popoli nella sua Casa, non stimò col mandarlo lōtano dar'occasione a i sudditi di potere con l'assenza del successore, scuotere quel giogo del comando sēpre odioso, ma nel principio, & in vn forastiere insopportabile. Per renderselo con tutto ciò beneuole, mētre

per ordinario regnano tra fratelli, gli odij, e l' inuidie, lo fece gran Contestabile di Cipro, godendo etiamdio la carica di Contestabile di Gierusalemme, e di Conte del Zaffo. Comandò di più, che col di lui conseglio si spedissero tutte le cose più grandi del Regno: acciòche per capo, o di commodo, ò d'ambitione non aspirasse a cose nuoue. Fermato in questa maniera il gouerno si diede con ogni spirito ad ordinare la fortificatione di tutti i Castelli, e Città dell' Isola con sommo sentimento dei Greci, che vedeuano in quelle Fortezze debilitate le loro sperãze di potersi giamai sottrarre dal giogo Latino. Moltiplicarono le doglianze, quando si viddero angariati per la fabrica del Tempio principiata dalli Caualieri Gerosolimitani; tanto più mancheuoli d'ardire, e di forze per impedire il progresso, come già haueuano fatto a i Templari. Volendo poi Guido, com'è proprio de gl' animi grandi, lasciar qualche insigne memoria a' Posteri, s'applicò tutto alla fondatione d'vna Città, alla quale diede il nome di Limissò, per rammemoratione del luogo dou'era nato, che così si chiamaua. Alcuni però la nominarono Nemosia, perche iui prima era vn Bosco, & i Greci le diceuano Neapoleos, che vuol dire Città nuoua. Mentre egli trauagliaua per la grandezza del Regno, e per la felicità de' sudditi aggrauato dalle fatiche, e dagli anni morì in Nicosia con dolore vniuersale, anche di coloro, che l'odiauano; perche obligati dalla necessità ad vbbidire ad vn Prẽcipe, non poteuano sperarne alcuno, che nel valore dell'armi, nella prudenza del gouerno, nell'affabilità del genio di gran lunga le fosse superiore. Lasciò il Regno ad Almerico, benche di ragione douesse succedere Giofredo maggior d'età; o perche i Grãdi di rado si scordano dell'ingiurie, ò perch'egli ricco di patrimonio nõ poteua lasciarsi occupare dal l'inuidia per le grandezze del fratello. Numerò anni sessantacinque di vita, e dodeci del

Regno

Regno;tre nella Città di Gierusalemme, sei tra Tiro,& Acrè,e tre in circa in Cipro. Hebbe sepoltura in Nicosia nella Chiesa de' Caualieri del Tempio con pompa vguale al costume di quei tempi,ma di gran lunga inferiore al suo merito. Fù veramente Guido vn gran Capitano,e vn gran Re. Portato solamente da vn desiderio d'impiegare se stesso a fauor della fede Christiana passò il mare. Meritò cō le proue del suo valore,che Baldouino lo elegesse per Cognato. La fortuna gli donò vn Regno,ma cō tante inuidie, e cō tante guerra,che pareua volesse infelicitarlo con le stesse felicità. Pagò vsura della sua grandezza con vna perpetua inquietudine. Morì quando cominciaua a godere il premio delle sue fatiche. Lo notarono alcuni d'Auaritia, imponendo a' popoli giornalmente,nuoue grauezze, e di souerchia gelosia, essendo in ombra anche della Fede de' fratelli. Ma vn Prencipe pouero in vn gouerno nuouo, & acquistato con denari non può non aggrauare i sudditi;i quali mal sodisfatti, e mal'affetti danno occasione al Prencipe di temere etiamdio le cose impossibili.

Almerico entrato al possesso del Regno si fece subito giurare fedeltà,giurādo anch'egli con cerimonie solenni l'osseruanza dell'Assise, e confermando tutti i Feudi, e tutti i priuilegi concessi dal Fratello. Procurò d'instituirne di nuoui, e per seguitar'il costume di chi entra ad vn comando,che pretēde d'obligere i suoi fauoriti, e per guadagnarsi maggiormente l'amore de' sudditi, e per dar trattenimento ad alcuni,che per fuggire le miserie della guerra,ò per sottrarsi dalla soggettione de' Saracini, haueano abbandonato la Soria. Si diede poi a perfettionare le fabriche principiate dal Rè Guido, o per l'emulatione, che regna per ordinario in coloro,che succedono ne' gouerni, ò per non hauer gittata in vano tanta spesa; tanto più, che non incontraua molta difficoltà;mentre quei popoli assuefatti

vn poco alle contributioni, & alle fatiche ser uiuano con minor auersione, e con maggior vbbidienza. Appena si publicò, che Almerico tenesse il gouerno di Cipro, che il Conte Hērico di Campagna Nipote del Re d'Inghilterra, e per la moglie Isabella Re di Gierusalemme li fece intendere per Ambasciatore espresso, che douesse effettuare l'esborso de' sessanta milla ducati, che li douea il Rè Guido, patuito nella compreda di Cipro. All'istanze aggionse le minaccie di venir a'danni del Regno, quando non vedesse protezza nella sodisfattione del debito. Almerico considerando, che le rendite dell'Isola non suppliuano alle spese, che moltiplicauano giornalmēte nelle fabrice, e nel salari, de gli stipendiati; e quei Popoli più pronti ad opprimerlo, che a difenderlo, quādo si hauesse procurata vna guerra, si sforzò d'accommodarsi ad ogni partito, ancorche disauuantaggioso già che la necessità honesta, e render vtili, anche le cose pregiudiciziali. Rinontiò al Cōte Henrico il Contado del Zaffo; e'l titolo di Contestabile di Gierusalemme per saldo del suo debito, e giurò di contraher Matrimonio trà il suo primogenito, e la primogenita del Conte subito, che l'età lo permettesse obligando i sudditi a confermar lo stesso con giuramento, in caso, ch'essi non potessero effettuarlo. S'accommodò volentieri il Conte ad ogni cosa, e perche vedeua l'impossibilità d'Almerico; e perche non voleua incontrar nuoua occasione, che lo fermasse in Soria, già che per nō dimorarui ricusaua il titolo di Re di Gierusalemme; tanto più che questa rinoncia in progresso di tempo riusciua di molta maggior somma.

Volendo poi Almerico chiamarsi Re di Cipro cōgregò l'Alta Corte, alla quale fece istāzà s'egli poteua da se medesimo coronarsi Re, ò pure, se doueua mandar à chieder la Corona dall'Imperatore, come al padrone di tutti i titoli. Vi furono di quelli, che accommodando

modando la loro opinione, ò al desiderio del Prencipe, ò al proprio genio, sostennero; che fosse in suo arbitrio farlo senza dipēdere dall' Imperatore. Diceuano, che il Regno da il titolo, non il titolo il Regno; e ch'essēdo Cipro stato per tāti secoli nō solo vn Regno, ma nuoue Regni, nō cadeua in dubbio al presēte, che chi ne godeua il possesso non fosse Rè. Diminuire in gran parte della propria autorità, e dare segno di gran debolezza il voler dipendere da gli altri in vna cosa dellaquale egli si conosceua il solo padrone. Aggiongeuano l'esempio del Re Riccardo, che hauendolo preso, e venduto continuaua cō tutto ciò egli e i successori co'l titolo di Re di Cipro. Portauano per vltimo, che il Re Guido permutando il Regno di Gierusalēme s'era introdotto in quello di Cipro: onde non v'era bisogno di mendicar titoli dall'Imperatore, concambiato vn Regno con vn'altro. Quelli però, che teneua contrari sentimenti diceuano, che l'Imperatore era Signore di tutti i titoli, e che l arrogarseli era più tosto vn'vsurpatione, che vn possesso. Che nelle cose vniuersali era di necessità accomodarsi al costume, & alla legge. Le cose fatte di proprio capriccio non solo non approuarsi da gli altri, ma essere per ordinario disprezzate. Nō bastare il credersi Rè; ed il chiamarsi Re, se gli altri non v'assentiscono. Il Re Guido non hauere giamai vsato altro titolo, che di Rè di Gierusalemme, e di Signore di Cipro. E se il Rè Riccardo, e i successori s'vsurpauano il titolo di Re di Cipro ciò non pregiudicare punto a gli altri Prencipi, che ad ogni modo sono costretti a venerarli, come Rè. Le nouità quando non si fermano sopra i fondamenti della ragione spiacere a gli stessi interessati. Vinse finalmente quest'opinione, ò perche fosse creduta la migliore, ò perch'è proprio de'sudditi voler'ad ogni loro potere minorare l'auttorità, e render soggetti coloro; a i quali vbbidiscono. Mandò dunque Almerico Renier Gi-

blet suo fauorito all'Imperatore Henrico VI.a renderli homaggio, & a supplicarlo della Corona. Si ritrouaua all'hora l'Imperatore vittorioso nella Puglia, hauendola parte soggettata, e parte distrutta. Accolse il Giblet con grandissime dimostrationi d'affetto; e dopo mille segni d'aggradimento d'vna ambasciata lontana dal suo credere, lo fece suo Caualiere. Senza alcuna dilatione spedì in Cipro il suo Cancelliere, che nella Chiesa del Domo di Nicosia co'l concorso, e con gli applausi di tutto il popolo coronò Almerico per Rè di Cipro, e di la poi carico di mille doni se ne passò alla coronatione di Lionetto primo Rè de gli Armeni. In questo tempo applicò il Rè tutto lo spirito alla riforma del Clero, nascendo tra Sacerdoti Greci, e Latini giornalmente di molti inconuenienti: tanto più graui, quanto ch'erano di scandalo, e di pericolo. I Sacerdoti Greci sofferiuano con impatiēza il vedere dissipare, e profondere da' Latini i patrimoni delle loro Chiese. Molto meno i Latini voleuano altra Religione, che la loro, poiche senza de' Greci hauerebbero di gran lunga godute di maggiori ricchezze: onde coprēdo i loro interessi particolari co'l zelo della causa di Dio, con odij implacabili commoueuano tutto il Regno, ed assediauano di quando in quando l'orecchie del Rè, e di tutti quei Prencipi, per qualche rigorosa risolutione. Per all'hora non si fece altro, che concedere alli Carmeliti, ch'erano i primi Frati venuti nell'Isola alcuni Casali; comperata i Greci con larghissimi doni la volontà de primi dell'Alta Corte. Queste dissentioni però non seruiuano, che a discreditarli, perche gli vni, e gli altri propalauano i loro diffetti. S'apparecchiaua il Rè per la coronatione della moglie Ciua d'Hibellin figliuola di Balduino Signor di Rames, quando gli fu rapita dalla morte con vn'infirmità di pochi giorni. Lasciò trè figliuoli maschi Vgo, Guido, e Giouāni, e trè femine, Borgogna che fù moglie

di

di Gualtier di Mombeliart, Cheluis, che si maritò con Rubino Prencipe d'Antiochia, e Nipote del Rè d'Armenia, & Agnesa, che morì fanciulla.

Quasi nello stesso tempo Henrico di Campagna marito della Regina Isabella, ritrouādosi in Tolomaida nella più alta parte del suo Palazzo portato, o dall'imprudēza, ò dal destino, accōpagnādo le rouine d'vn corridòre, perdè miseramēte la vita. Lasciò vna sola figliuola nomata Alisia, obligata, come dicemmo; a douersi in età nubile cōgionger in Matrimonio col primogenito d'Almerico. Per la morte del Conte Hērico, ammirabile egualmēte, nella pace, e nella guerra, cominciauano a detteriorare gl'interessi di Terra Santa in maniera, che i Saracini con temeraria prosperità veniuano a far scorrerie sino alle porte di Tolomaida. Le forze de 'Christiani, benche fossero vigorose, e potenti passauano con tutto ciò con poca regola, e con pessima direttione la doue apportando giornalmente confusioni, e dispendij, riusciuano più tosto di dāno, che di difesa. La Regina Isabella, incapace, e per lo sesso, e per l'inesperienza, di sostenere il comando, lasciaua il maneggio della guerra all'Alta Corte, nellaquale ciascheduno trattaua più gl'interessi paricolari, che i publici. Procurò molte volte la Regina di dar ad vn solo la souranità del commando, ma ritrouando maggior ambitione in coloro, che erano meno atti al gouernno, e nō volēdo con vna dichiaratione à sauore d'vno sdegnare l'affetto, ò alterare la Fede de gli altri, risolse di collocarsi in matrimonio cō qualche Prencipe valoroso, atto a difendere lo Stato, e ad acquietare gli humori de' pretendēti. Nella Corte Regale fecero varie considerationi sopra diuersi Prēcipi; ma incontrarono in molte difficoltà, perche ò erano molto lontani, ò non atti ad vn comando così trauaglioso, o mancheuoli di forze, per resistere all'armi de i Saracini, che giornalmente si rendeuano più

forni-

formidabili. Conclusero tutti sopra del Rè Almerico, quando egli non se ne fosse mostrato alieno. Speditagli dunque vn'honoreuole Ambasciaria gli fecero intendere il desiderio dell'Alta Corte, e l'infelicità de' Cristiani, se non veniuano soccorsi dal suo coraggio, e dal suo sapere. Chiamò il Rè Almerico sopra questa proposta l'opinione del suo conseglio, non volendo in vn negotio così grande regolarsi solamente co'l suo proprio parere. Molti innamorati della quiete, e che hauendo cō Casali, e con Feudi acquistate di molte ricchezze temeuano di più auuenturarsi ne i pericoli della guerra; con viuissime ragioni ne lo dissuasero, e per l'età del Rè, e per l'inhonestà della Regina Isabella, e per le consequenze pregiudiciali, che apportarebbe alla Corona di Cipro, quella di Gierusalemme, esausta per le lunghe guerre di denari, e di genti. Diceuano, che i Prencipi si congiongono in matrimonio, ò per l'vnione, e per la sicurezza de' loro Stati, ò per la Pace co i Prencipi, ò per la procreatione de' figliuoli. Niuna di queste cose hauer luogo nel Rè Almerico. Signore d'vn'Isola, che non confina, che co'l Mare; amico di tutti i Prencipi, ed arricchito di tanti figliuoli, che il procurarne de gli altri sarebbe vn'inquietare, ò il Prencipe, ò lo Stato. Essere di poca stima vn Regno, che porta seco maggiore l'affanno, e la spesa nel conseruarlo, che l'vtile, e la consolatione nel possederlo. Esser cosa da fuggirsi da tutti, non che da vn Rè il congiongersi in Matrimonio con vna donna, che ha riempito il Mondo di concetti poco honesti della sua riputatione, e di prender per dote vn Regno, ch'è in gran parte nel potere de gl'inimici, non si poteua nè anche difendere, che co'l porre a manifesta perdita il proprio. L'abbandonare poi vno Stato nuouo, come quello di Cipro, pieno di tante nationi, con tutte le Fortezze ancora imperfette, esser cosa di grandissimo pericolo. Aggiongeuano; che queste nozze non

poteua-

poteuano riuscire, che infauste, poiche principiauano con la guerra, con l'inquietudini, e con l'esterminio de i suoi sudditi naturali mẽtre era di necessità, per difender la dote della moglie di spogliar Cipro di genti, e di angariare di souerchio i suoi popoli.

Quelli però, che non credeuano poter'accrescer la loro fama, ò le loro fortune, che con la guerra, e che voleuano rendersi necessari al Prencipe, & allo Stato conseglia uano diuersamente. Diceuano, che chi rifiutaua vn Regno non meritaua il titolo di Rè. Che si trattaua vna causa commune, e che se veniuano obligati come Cristiani alla difesa dei miseri auanzi di Terra Santa, quanto meglio doueuano farlo, già che gl'interessi di tutti poteuano chiamarsi propri di Sua M. La sua età non tanto aggrauata da gli anni, congiungendosi poi in Matrimonio non con vna fanciulla, ma con vna donna, che haueua hauuta quattro mariti, e partoriti molti figliuoli. Qualche concetto sparso circa la di lei honestà non douersi punto auuertire, e perche erano cose lontane, e i Prencipi non regolarsi, che col presente, e perche co'l congiongersi co'l Conte Henrico haueua abolita ogni memoria delle passate dissolutezze; se pure nelle donne nate al comando si possono chiamar tali. I Prencipi regolarsi con fini diuersi da quelli de i Priuati, ed in particolare trattandosi d'vn Regno; tanto più che obligati di prender la figliuola, non si poteua senza scandolo, e senza male sodisfattioni ricusar la madre. Quanto a i pericoli, ed alle guerre non essere considerationi da farsi ad vn Rè nato con l'armi alle mani, e che prima hauerebbe fornito di viuere, che di trauagliare. Le cose grandi non guadagnarsi senza fatica, come senza sudore non potersi conseguire la gloria. Se i vostri sudditi (diceuano) s'aggrauaranno ne i dispendi, e ne i rischi della guerra, conseguiranno anche l'honore della soggettione d'vn Regno, e gli vtili, che apportano

portano le guerre, che si fanno nel Paese de gli altri. Se nasceranno figliuoli non pregiudicheranno punto a quelli del Re Almerico, perche tengono vn Regno da per loro, e sono prima Re, che nati. Ma quando mancassero tutti gl'interessi, quando cessassero tutti i motiui, v'era (diceuan'essi) la causa di Dio. Questa non douersi abbandonare da alcuno, ma in particolare del Re Almerico, figliuolo d'vna natione, che haueua meritato il nome di Cristianissima, e che co'l difenderla era stato premiato da Dio co'l possesso d'vn Regno.

Vinse finalmeunte quest'vltima opinione. e perche essendo l'Alta Corte quasi tutta composta di Francesi credeuano vna gran felicità il poter trauagliare, e perche supponeuano d'andar a gli acquisti, e ai trionfi già, che dopò la morte di Saladino l'armi dei Saracini perdeuano il concetto, e la forza. Formato dunque il Re Almerico vn'esercito con souvrabondante quantità di viueri, se n'andò in Tolomaida doue sposata la Regina Isabella, e coronato Rè di Gierusalemme, riceuè l'homaggio da quei popoli, che non si satiauano di far voti per la salute del Rè, perche da lui sperauano la difesa, e la quiete. Non rimasero ingannate le loro speranze, mentre impiegò egli tutto se stesso, e nel fabricare le fortezze, e nell'inquietare i Saracini. Combattendo per lo spatio di cinque anni ricuperò tanti Castelli, e pose sommo terrore ne gli animi de' nemici. Ma nel maggior corso de i suoi acquisti, e delle sue glorie, essendo ritirato con l esercito in Caifas per passar l'inuerno fu soprapreso da vn grauissimo male. Appena si ritirò in Tolomaida per medicarsi, che l'esercito, ch'egli con l'autorità sola della sua presenza, teneua in grandissima osseruanza, si sbandò quasi affatto. Questo auuiso accrescendo il male al Rè Almerico, lo ridusse a gli vltimi confini della vita, aggrauato assai più dall'afflittioni dell'animo, e dalle fatiche del corpo, che da gli anni, toccando appena il

na il sessagesimo. Riportò lode di Rè singolare vgualmente nella pace, e nella guerra. Fu di così piaceuole natura, che nel conuersare non si faceua credere per Re. Vndeci anni resse lo Scettro, ma sette continui con la spada nelle mani. Lasciò oltre i figliuoli nominati di sopra due altre figliuole hauute con quest'vltimo Matrimonio. Sibilla, che si maritò con Lionetto Rè d Armenia, e Melissena, che fu data a Boemondo Prencipe d'Antiochia, e Conte di Tripoli. Lasciò anche vn figliuolo nominato Amatino, ma questi, morì fanciullo non senza sospetto di fattuccierie, o di veleno; o perche così fosse in effetto. ò perche il male ageuolmente troua credito nell'opinione de gli huomini. Di là a poco perdè la vita anche la Regina Isabella doppo hauer veduta la morte di cinque mariti, ed in trattato d hauer il sesto non perdendosi con l'età gli stimoli del senso ne gli animi feminili, Fu donna di conditioni ammirabili, se con le lasciuie non hauesse pregiudicato alla sua fama. Il Regno di Gerusalemme cadde in Maria sua primogenita figliuola fatta col Marchese Corrado, che maritata in Giouanni Conte di Brenne gli diede il Regno per dote.

L'alta Corte di Cipro fatto condurre il cadauere del Rè in Nicosia, l'honorò con gran pompa di sepoltura nella Chiesa Catedrale Latina di Santa Soffia, e perche Vgo primogenito d'Almerico si ritrouaua in età minore, chiamarono (conforme l'Assise) al gouerno del Regno, come il più congionto, Gualtier, di Mombeliart suo Cognato marito d'Isabella. Venne questi al comando & applicando l'animo più all'acquisto delle ricchezze, che a gl'interessi del Regno s'impiegaua tutto all'aggrauio de' sudditi, che fatti ricchi ne' trafsichi, e nelle mercantie, e nell'assidua coltura de' campi dauano materia a Gualtiero di praticare le sue auaritie. Il Rè fanciullo veniua trattato più da priuato, che da Prencipe, mētre

tro sotto specie di studio era trattenuto in vn picciolo Castello dell'Isola, con termini poco dissimili da vn prigione. Appena preuenne all'età legitima, che col mezo d'vn Religioso di San Domenico fece radunare l'Alta Corte, e prese la Corona del Regno. E perche veniua astretto da i Tutori delle figliuole del Conte Henrico di Campagna di douere prendere in Matrimonio la maggiore in sodisfattione del giuramento di suo Padre Almerico, e di tutti i Baroni, ne diede Vgo l'assenso più che volentieri; tanto più, che Alisia ( che così nomauasi ) veniua predicata dalla Fama per singolare nella prudenza, e per ammirabile nella bellezza; cose, che di rado si veggono vnite in vna donna.

Non mancarono però alcuni spiriti inquieti, che l'essortauano a non assentire à queste Nozze, ò perche hauendo riceuuto qualche ingiuria dal Conte Henrico, volessero essercitare la vendetta contro la di lui posterità; già che l'odio in chi viene offeso non muore, nè anche con la morte dell'inimico: ò perche aspirassero, collocandosi cō dōna di maggior grandezza di meritare qualche posto honoreuole nella gratia del Re, come promotori del suo bene, e della sua esaltatione. Diceuano i Padri non tenere autorità per disporre della volontà de' figliuoli, senza la volōtà de' figliuoli; tanto più in negozi di matrimoni, che per esser valido ricerca il libero consenso delle parti. Hauere promesso il Rè Almerico quello che non poteua attendere, così violentato da suoi interessi, perche i Prencipi per conseguire i loro fini promettono molte volte anche le cose impossibili. Douere all'incontro il Re Vgo seguire quello, che credeua complire alla grandezza della sua Corona; mentre il mancar di parola era tanto in vso tra' Grandi, che più non veniua creduto vitio. Quando si promette s'ha sempre riguardo allo stato delle cose, nelle quali si promette, perche riceuendo queste alteratio-

ni, si

ni, si possono ancor alterar le promesse. All'hora, che il Rè Almerico obligò la parola, temeua le forze del Conte Henrico formidabile per l'adherenze, che teneua con la Francia, e con l'Inghilterra. Era egli nuouo nel comando, con i sudditi mal'affetti, non ancora inuecchiati nella soggettione, e nell'vbbidienza. Al presente mancare tutti questi motiui. Non valsero cõtuttociò queste ragioni a persuadere il Rè Vgo, tuttoche conoscesse il suo vantaggio. Forse alleuato di continuo con quel padre Doménicano, huomo di costumi incorrotti, l'haueua egli imbeuuto di pensieri così pij, che non poteua far cosa, che contrauenisse alla coscienza. Se però le bellezze d'Alisia decãtate da vna publica acclamatione, ed ammirate da lui in vna pittura, non preualsero a tutti gl'altri motiui. Fatta perciò venire Alisia in Cipro la sposò con gli applausi di tutto il popolo, che cominciãdo ad auuezzarsi all'vbbidienza non nodriua più spiriti di libertà, ma affettionato a' suoi Prencipi, faceua voti per la loro salute, e per la loro posterità.

Ritrouò il Rè Vgo la Camera Regale non solo senza denari, ma anche aggrauata da grosse somme di debiti. Non sapendo doue fossero state impiegate le rẽdite di tanti anni di pace, ch'è la madre de i tesori; giàche nello spatio di sei anni egli era stato alleuato in necessità di tutte le cose, se ne querelò publicamente nell' Alta Corte. Quelli, che odiauano Gualtieri di Mombeliart, esercitando co' pretesti del Rè gli affetti particolari, si diedero ad esagerare le dissolutezze, e l'estorsioni di Gualtiero, poiche per ammassar denari egli non s'era astenuto, nè dalle cose sacre, nè dalla vendita della giustitia. Sodisfacendo dunque S. M. in vn medesimo tempo a' diritti della ragione, & a propri affetti lo fece chiamar in giuditio, e gli dimandò conto dell'amministratione dell'entrate del suo Regno, e del tesoro lasciato dal Rè suo Padre. Vi furono

no però alcuni, o obligati in qualche maniera a Gualtiero (non mācando anche a gl'huomini cattiui i loro partegiani ) o zelanti della quiete del Rè (portādo di continuo le dissensioni trà parenti afflittione, e disgusti ) che l'esortarono a non passare più auanti. Diceuano, che finalmente Gualtiero gli era Cognato, onde quando anche hauesse conuertito in vso proprio qualche somma di denaro, obligaua la prudenza il fingere di non essersene auueduto: che le materie de' conti tra'l sangue riusciuano sempre lunghe, & odiose con alteratione de gli animi, e con pregiuditio dell'affettioni: tanto più, che nelle reità di Gualtiero non si poteua venire, nè al risarcimento, nè al castigo. Questo non conueneuole nella persona d'vn Cognato di tanta autorità, e di tanto credito, e per così gran tempo Gouernatore del Regno. Quello impossibile per la di lui pouertà: esercitata egli vgualmente la prodigalità, e l'auaritia. Riuscir'effetto di somma maturezza il ricorrere alla dissimulatione in quelle cose, che disperauano il rimedio, e che portauano seco maggior'il danno dell'vtile nel publicarle. Citato Gualtiero, ed espostogli le colpe volle Consultore (come all'hora si costumaua) in vece d'Auuocato, e ricercò termine otto giorni per la presentatione de i conti, e per poter produrre le difese. Mosso però dalla coscienza, che pone per lo piu l'ali a' piedi, o intimorito dal potere de gl'inimici, ch'erano molti, e di qualità, se ne fuggì con la moglie la stessa notte di Nicosia, portando seco tutto quello, che giudicò di maggior prezzo, e di minor'impedimento. Si ricouerò a Gastria, Castello de' Caualieri del Tempio, e di là ottenuta dal Prencipe di Tripoli vna Galea, si ritirò in Tolomaida. Fù concetto, che nel gouerno di Cipro per lo spatio di sei anni ciuanzasse più di ducento mila ducati; benche sia naturale de gli huomini l'aggrandire le cose, che riferiscono; tanto più, ch'è opinione commune,

che

che tutti coloro, che amministrano l'entrate de' pupilli, lo facciano con loro grande emolumento.

Proueduto il Rè Vgo in quattro anni di comando a molti inconuenienti del Regno s'applicaua con tutto l'animo alla regolatione del Clero, quando Giouanni Rè di Gierusalemme suo Cognato l'inuitò cō Ambasciatore espresso, accioche insieme con Andrea Rè d'Vngheria, co i Venetiani, co i Genouesi, co i Duchi d'Austria, e di Bauiera, e con molti altri Prencipi, e Caualieri seguisse la Crociata contro de' Saracini. Il Rè Vgo zelante dell'honore di Dio, & ambitioso di far pompa delle proprie forze, lasciata la Regina Alisia al gouerno di Cipro, andò in Tolomaida in soccorso de i Christiani, conducendo seco, oltre vn potentissimo esercito, la maggior parte de i principali Baroni del Regno, e tra gli altri Gualtiero Signor di Cesarea, e Contestabile di Cipro, Giouanni Hibbellin, Sign. di Barutho, e Filippo suo fratello, Gualtier di Bessan, & Eustorgio Arciuescouo di Nicosia. Coi soccorsi del Rè Vgo passarono i Cristiani all'assedio di Damiata, Città dell'Egitto, che giace al Mar Mediteraneo, creduta da alcuni per la Città di Pelusio, Patria di Tolomeo. Questi cō facilità s'impossessarono dei Borghi nō ridotti ancora in difesa, forse perche gl'inimici se ne curauano poco, hauendo, o trasportate nella Città, o consumate nel fuoco tutte le cose credute degne d'esser depredate. Veduto poi, che il prenderla con la forza, riusciua impresa difficile, mentre il valore de gli assediati poteua rendere la vittoria, o incerta, o sanguinosa, la cinsero d'assedio: sperando, che la fame domasse l'ardire di coloro, che sapeuano così bene resistere alle violenze del ferro. Sortiua l'effetto questo disegno, se l'acque del Nilo, gonfiate da i venti Zeffiri, non riduceuano il campo ad vn'estrema necessità di tutte le cose. Combattuti dunque i Cristiani in vn'istesso tempo dall'acque, dalla fame, e dall'eserci-

to del Soldano, venuto per soccorrere la Piazza di Damiata, pareuano più tosto assediati, che assedianti. Ma persuasi poi da gli auuertimenti del Rè Vgo s'auuiarono per combatter'il Soldano, non ricercando vn'estremo male, che vn'estremo rimedio. Era il Soldano venuto con vn'esercito tumultuario: con intentione solamente di diuertire, non volendo arrischiare in vna giornata tutto il suo Regno; tanto più, che conosceua i suoi intimoriti per le prosperità de'Christiani, onde era non vn tentare la fortuna, ma vn precipitarla. Appena egli dalle spie fu reso certo della risolutione del nemico, che si ritirò in luogo sicuro, ma con sì poco ordine, e con tanto timore de'Soldati, che la sua parue più tosto fuga, che ritirata. Lasciarono in potere de'Cristiani tutto il bagaglio; e se questi si fossero seruiti dell'occasione liberauano tutti quei Paesi della soggettione de'Saracini. Corditio figliuolo del Soldano certificatosi della fuga del Padre, e disperando di poter sostenere la difesa di Gierusalemme la rouinò quasi affatto, perdonando solamente al Tempio di Salomone, & al Sepolcro di Cristo; ò per volere di Sua D. M. ò per l'esborso d'vna gran somma d'oro, che gli fù contribuita da molti Cristiani Asiani, ed Orientali, che habitauano in Gierusalemme. I Brencipi Collegati veduta la fuga del Soldano, e ritrouato nel Bagaglio viuere per molti giorni, ritornarono all'assedio di Damiata, e la presero in breue tempo, mancando l'ardire in coloro, che non tengono alcuna speranza di soccorso: tanto più, che di già la fame esercitaua ne i difensori in gran parte la forza de'suoi furori.

A Damiata s'impiegaua il ferro, & in Cipro la Regina Alisia, che pareua nata propriamente al comando, dotata d'vna prudenza maggiore del sesso, e de gli anni; rimediaua a gli inconuenienti del Regno. Era creduto il maggiore, che i Vescoui Greci gouernassero i Latini, nascendo dalla diuersità della Religione

la di-

la diuersità de' genij, le dissensioni domestiche, l'inquietudini delle coscienze, & altri mille pregiuditij. *Dipendeua* dalla Regina, co i priuilegi della Chiesa Gallicana, il rimediare da se stessa a questi inconuenienti, ma o priua d'ardire, come donna, o sperandone molto maggiore il rimedio (essendo all'hora il Pontefice in molta veneratione) scrisse ad Innocenzo Terzo nel Concilio Lateranense di traslatare l'Arciuescouo di Famagosta in Nicosia, per esser'in quella Città la Residenza de i Rè, & inuestirlo ne i Latini, restringendo il numero di tanti Vescoui, che non seruiuano, che ad impouerir l'Isola, & a contender tra di loro delle giurisdittioni. Però lo supplicaua, che di detti Vescoui ne facesse quattro solamente in vece di quattordici. Esaudì il Pontefice senza difficoltà l'instanza della Regina, onde instituì l'Arciuescouato in Nicosia, ordinando i quattro Vescoui così Latini, come Greci, in Famagosta, Cerines, Paffo, e Limissò; concedendo li Casali, e le Decime alli Latini; lasciando, che i Greci riscuotessero vn tanto dalli loro Preti, e Diaconi, conforme costumaua tutta la loro Natione ne gli altri Regni. In esecutione di questa concessione del Pontefice, fece la Regina il compartimento dell'altre Città, e Castelli dell'Isola. E perche i Vescoui Greci, che si vedeuano affatto spogliati, e delle rẽdite, e dell'autorità, nodriuano ne gli animi de i popoli con concetti mascherati di Religione sentimenti di grã cõsequẽza, ordinò la Regina, che i Vescoui Greci (oltre il numero de' quattro) godessero come prima dell'entrate, e del comando, non intendendosi la regolatione, che dopo la loro vita. Quest'ordinatione acquietò in gran parte tutte le male sodisfattioni; ritrouandosi pochi, che vogliano pregiudicare a loro medesimi per gl'interessi dei successori.

Cõtinuaua in tanto il Rè Vgo con quegli altri Rè, e Prencipi la guerra cõtro dei Saracini, ed erano i Cristiani all'assedio del Cairo, Città

Metropoli dell'Egitto, Situata di là dal Nilo verso Ponente, quasi con sicurezza di conseguirla: quando ignorando gli accrescimenti nel Nilo, che s'inalza ogn'anno nella Luna d'Agosto, e copre tutto il terreno, si viddero in vn momento assediati dall'acque, non con altra speranza, che di combattere disperatamẽte co'l Soldano, che forte ne'suoi alloggiamẽti, non voleua comperare la vittoria, nè anche con la vita d'vn priuato fantacino. Conuenne a i Cristiani trattare, e concludere la pace co'l Soldano, tanto più pregiudicabile, quãto più necessitata: restituendo Damiata, che haueuano ritenuto vn'anno, e mesi: perdendo per l'inesperienza quegli acquisti, guadagnati co'l sangue, e con la vita d'infinita moltitudine di popolo. Ritornati il Rè, e i Prencipi in Tripoli licentiarono l'esercito, e tutti partirono per li loro Stati, eccetto il Rè Vgo, che fermatosi col Cognato, congionse in Matrimonio Melissena sua Sorella con Boemondo Prencipe di Borgne, e d'Antiochia. Onde fattale venire cõ la Regina sua moglie in Tripoli si celebrarono con l'occasione di queste Nozze per molti mesi sontuosissime feste. Ma entrando le mestitie ad occupare i luoghi delle felicità, s'infermò il Rè Vgo, e di là a poco passò a meglior vita, dopo tredeci anni di comando, essendone vissuto appena trenta. Fu pianta da i sudditi la morte di così gran Rè, e perche (essendo egli stato sempre lontano) nõ veniuano obligati, che ad ammirare le proue del di lui valore; e perche perdeuano la speranza, concetta della loro esaltatione nella grandezza del Regno, essendosi egli gloriato d'hauer ritrouato Cipro di mattoni, e di volerlo lasciare di marmo. Nella prudenza superò l'età, e negli essercitij martiali riusciua sẽza paragone. Portato da' bollori della giouẽtù trascuraua nelle battaglie il più delle volte se stesso, e ne gli abbattimenti era più tosto creduto soldato, che Rè. Fu sepolto in Tripoli; ma dopo lo cõdusse la Regina in Cipro, doue

con

con molta pompa,e con infinite lagrime riceuè i funerali nella Chiesa di S. Gio. dell'Hospitale. Lasciò vn figliuolo di nuoue mesi, e due figliuole, onde la Regina co'l consenso dell'Alta Corte ammesse al gouerno due suoi Zij, Gio: e Filippo Hibbellini di gran riputatione nel Regno. Questi ricercati dal Rè di Gierusalemme mandarono vn'esercito in Soria in soccorso della Cristianità sotto il comando di Gualtier di Cesaria Contestabile di Cipro. Fecero scelta di quest'huomo, non tanto per esser prode, e valoroso nell'armi, ed isperimentato altre volte in quelle guerre, quanto per allontanare dal Regno vn soggetto,che,amato vgualmente,e stimato da tutti, poteua in gran parte minuire la loro autorità, e degenerando di se stesso promuouere qualche nouità pregiuditiale allo Stato. I Cristiani con questo aiuto, e con quello di molti altri Prencipi presero di nuouo Damiata, ma poco dopo,conoscendosi inferiori di forze da mantenerla, fu restituita con certe conditioni al Soldano dal Rè di Gierusalemme: stimò egli molto meglio vn'accordo honoreuole, che vna perdita certa; tanto più,che prouando sempre, ò tardi, ò scarsi gli aiuti de' Collegati, e della Cristianità, come confinante era necessitato a sofferire tutte le miserie della guerra. Seguita la pace, ed afflitto per la perdita della moglie, rapitagli improuisamente dalla morte,se ne passò in Roma sotto il Pontificato d'Honorio Terzo, doue diede in Matrimonio la figliuola Iole, o Isabella, a Federico Secondo Imperatore col Regno di Gierusalēme per dote; del quale Isabella era diretta erede, passandosene egli poi in Francia a godere le delitie d'vna vita priuata. Fece queste Nozze, per appoggiare la difesa de' Cristiani della Soria ad vn Prencipe grande, che interessādosene poteua domare l'orgoglio de i Saracini,e raffrenarli con la sola riputatione del nome; o pure così persuaso da' Prencipi Italiani,ed in particolare dal Pontefice, men-

tre temeuano tutti vgualmente la forza, e l'insolenza dell'Imperatore, e sperauano, che impiegandosi egli nelle guerre della Soria, e nella difesa della dote della moglie, si diuertirebbe dalle molestie, che daua giornalmente a tutti con le sue tiranniche vsurpationi.

Publicate le Nozze fu sposata Isabella in Tiro per nome dell'Imperatore dal Vescouo di Patta, e riceuè la Corona da Simeone Arciuescouo della Città. Volendo poi andare dall'Imperatore passò per Cipro, doue la Regina Alisia, che l'era Zia gli preparò incontri, accoglienze, ed honori cō ogni maggior'isspressione di grandezza, e d'amore: benche non senza qualche sentimento d'inuidia, che regna anche tra i più congionti di sangue, nel veder la Nipote arriuata al grado d'Imperatrice. Riuscì però momentanea questa felicità d'Isabella, poiche arriuata in Italia morì di là a pochi mesi nel dar la vita ad vn figliuolo, che si nominò Corrado. Per la di lui Infantia caddè il gouerno del Regno di Gierusalēme nella Regina Alisia, come più diretta Erede, apparente, e richiedente. Spedì dunque in Tolomaida Giouanni suo Zio con titolo di Gouernatore, raccomandando Cipro a Filippo l'altro fratello; volendo però esser'a parte de'negozi di Stato, e disporre a suo piacimento di tutte l'entrate. Poteua ella presiedere al gouerno di tutti due i Regni, ma consideraua, come prudente, che riesce sempre odioso il comando d'vna Donna, dando per ordinario materia le donne alle solleuationi de'sudditi, che credono viltà l'vbbidire a quel sesso, giudicato il più debole, e'l più imperfetto; bēche tal volta vinca quello degl'huomini nella prudenza, nella giustitia, e nella bontà. Volle dūque appoggiare tutta l'autorità sopra de' Zij, come quelli, che essendo valorosi, e fedeli, e hauendo forze, & adherenze poteuano mantenere la quiete, e la felicità del Regno: tanto più che godendo ella, e disponēdo di tutte le rendite, non daua altro a gli Hibbellini, che l'

honore

honore pieno di tanti trauagli, accompagnato da tante molestie, che poteua più tosto chiamarsi vn'opprimere i Zij, che vn solleuarli. Era il Rè Henrico vicino all annosettimo, quãdo per mano d'Eustorgio Arciuescouo di Nicosia, di consentimento della madre, e dell'Alta Corte fù coronato Rè di Cipro, benche il gouerno seguitasse ancora nell'istesso modo sotto al comando dell'Hibbellino.

Auuisato l'Imperatore Federico, che la Regina Alisia co i Zij Hibbellini esercitauano il gouerno de'Regni di Cipro, e di Gierusalemme entrò in grandissimo sdegno: tanto più fomentato da gl'inimici de gli Hibbellini, che non poteuano più sofferire la grandezza di quella Casa. Scrisse dunque alla Regina, che a lui, come a sourano Signore si conueniua il gouerno delli due Regni, allegando il costume dell'Alemagna, che costituisce sempre al comando l'Imperatore suo, che l'Erede è arriuato all'età d'anni quindeci. Mescolò però in queste Lettere l'amoreuolezze con le minaccie, chiamando sempre la Regina con titolo di Zia. Rispose la Regina con parole piene di sommissione dichiarandosi, che il gouerno del Regno di Gierusalemme, mentre da lui veniua richiesto, se gli conueniua: perche così disponeuano le Leggi Municipali di quel Regno. Ma in quanto a quelle di Cipro egli non poteua con ragione ingerirsene, per esser la Madre vera Tutrice, e Gouernatrice del figliuolo. Per maggiormente acquetare l'Imperatore, mandò vn suo gentilhuomo ben informato, accioche con la viua voce rimouesse dal di lui animo queste sinistre opinioni; douendosi tentare ogni mezo, per placare lo sdegno de'potenti. Mostrò di rimanere appagato l'Imperatore, e mandò subito in Tolomaida con Titolo di Bailo di Gierusalemme il Conte Tomaso . . . al quale consignato il gouerno dal Signor di Barutho, per nome dell'Imperatore, e di suo figliuolo giurarono quei Popoli fedeltà più che

volontieri; desiderosi, come sono per ordinario tutti gli altri sudditi, di cambiar Signore: ed imaginandosi di auanzar di conditione sotto il Dominio d'vn più grande, quasi che l'essenza della soggettione non fosse sempre la medesima. Ritornato in Cipro il Signor di Barutho, & ambitioso di dimostrare, che non teneua alcun sentimento nella perdita del comando: coprendo, com'e ordinario de i Grandi, con vna finta allegrezza vn vero dolore, fece vna superbissima festa; armando Caualieri due figliuoli Baliano il maggiore, che ottenne poi la Signoria di Barutho, e Baldouino, che fù Siniscalco di Cipro. Questa fù resa memorabile da'conuiti, dalle giostre, da diuerse rappresentationi Sceniche, e da vn'infinità di giuochi.

Mentre alcuni Caualieri si tratteneuano nel giuoco della Ciuetta vn Caualier Toscano Cugino del Signor Filippo Hibbellino toccò, conforme il costume del giuoco, con vna mano Camerino Barlas. Era questi Gentilhuomo, se bene non della prima nobiltà, però, e per le ricchezze, e per l'adherenze coi più grandi vgualmente stimato, e temuto. Di più godeua del fauor della Regina, ed haueua il seguito di tutta la giouentù, perche dissoluto in ogni sorte di vitio, si faceua amare da i più discoli, e riuerire da i più buoni. Hora detto Camerino riceuendo per ingiuria quello, che il Caualier Toscano asseriua termine di giuoco, trascorse in alcune parole pungenti, alle quali rispose il Caualiere con ardire vguale all'intrepidezza del suo cuore, ed alla sicurezza, che gli prometteua la Casa d'vn suo così congiunto di sangue. Camerino non volendo auuenturarsi, stimò effetto di prudēza il rimetterui vn poco di riputatione, per non arrischiare la vita con vna precipitosa risolutione. Partitosi dunque dalla festa, attese il giorno seguente con quattro gentilhuomini suoi amici (ch'erano Almerico di Bessan, Gauano de'Rossi, Guglielmo Riuet, & Vgo Giblet

blet) il Caualier Toscano, che imprudente non solo nel far l'ingiurie, ma anche nello scordarsi d'hauerle fatte, se ne veniua senz'arme, e senza seguito. L'assalirono Camerino, e i Compagni, e dopo molte ferite lo lasciarono per morto. Non morì però, benche rimanesse storpiato, e passassero prima molti giorni, che venisse da'Medici assicurato della vita. Il Gouernatore Filippo d Hibbellin nè riceuè non ordinaria alteratione; e perche zelante della giustitia non poteua sofferire gli assassinamenti, e perche trattandosi d'vno suo così stretto parente, gli pareua participare vna gran parte dell'offesa; tanto più, che gli amici, e i congionti del ferito non cessauano con continue suppliche di procurare il castigo a i rei. Questi all'incontro honestauano la loro risolutione, come prouocati dall'ingiurie del Caualier Toscano, e tentauano tutti i mezi per ritardar la sentenza, sapendo, che cessati i primi furori, il tempo aggiusta le cose, etiamdio credute impossibili. Si ritirarono però a Tripoli per non irritare con la loro presenza maggiormente i rigori della giustitia, e doppo furono presentati in giuditio dal Sign. di Barutho: ilquale tanto supplicò il fratello, che ottenne vn'intiera assolutione. Onde il Caualier Toscano risoluto di non assentire alla pace, e senza forze per esercitare la vendetta, prese volontario esilio da Cipro, con qualche biasimo del Gouernatore, che anteponeua le sodisfattioni del fratello al debito della consanguinità, e della giustitia.

Poco doppo la Regina si sdegnò grandemente co'l Signor di Barutho suo Zio per la licenza d'alcuni soldati; e come che gli odij tra congionti sijno i più vehementi, procuraua d'offenderlo in ogni maniera possibile, nè tralasciaua motiuo per porre in esecutione il suo sdegno; e la Fortuna non cessaua di rappresentarle di continuo nuoue occasioni. Concesse la Regina le Decime di tutte l'entrate al Clero Latino, o per sua diuotione

parti-

particolare, ò pure ad instanza del suo Confessore Frate di San Domenico, che per certo beneficio riceuuto nella Catedrale di Nicosia caminaua con l'habito da Prete. Il Signor di Barutho, che con buona quantità di denari sborsati a i Greci haueua esentati tutti i suoi Casali da queste decime, non potendo sofferire vn nuouo aggrauio, fece ricorso alla Regina, accioche riuocasse la concessione. Ma riceuuta egli vna negatiua ne passò con grand'ardenza molte querele in Consiglio. Diceua egli, che l'ingordigia del Clero Latino non doueua satiarsi con le spoglie de i Sacerdoti Greci. Ch'erano diuenuti i Preti Latini con le loro auaritie odiosi a i popoli, seditiosi co i grandi, e pregiuditiali alle coscienze, mētre rendeuano venale lo stesso sacrificio di Dio. Che il dar le rendite a i Sacerdoti non era altro, che con vna distrattione diabolica tender loro vn laccio all'anima, & vn diuertir dalla diuotione, e dallo spirito: aggiongeua il dispiacere de' sudditi; ch'essendo la maggior parte Greci non erano per asentire, se non violentati, che si donassero le loro fatiche ad vn Prete di contraria Religione. Che pur troppo arricchiuano i Sacerdoti Latini, giàche oltre le Chiese dotate, ò di Casali, ò di Feudi, di continuo ammassauano denari con le Messe, con le Predicationi, con le Confessioni, e co'l sepellire i morti; accostumando di mercantare sopra d'vn cadauere, e procurando vtili dalla Bara, e dal sepolcro. Questi concetti nō meno empi, che maligni, e proferiti da vna bocca, che auuelenaua le parole con mille bugie, per renderle più mortali, non cauarono dall'Alta Corte alcuna deliberatione, che non intendeua autenticare massime cosi esecrabili, nè dispiacere alla Regina. Per questo mosso ad eccesso di sdegno il Signor di Barutho, prouando gli animi humani maggior'ardenza, doue incontrano maggior'oppositione, co'l seguito di molti potenti s'oppose al Clero, e negò violentemente l'vbbidienza all'

editto

editto della Regina, esortando, ed inanimando i Greci a fare lo stesso. La Regina fatto chiamare il Zio gli disse con qualche rigore; che voleua esser vbbidita, perche era Regina. Rispose il Signor di Barutho, che chi voleua esser vbbidito nõ doueua comãdare l'ingiustitie, e che quando ella non si fosse lasciata regolare dalla ragione, egli non intendeua riconoscerla, nè come Nipote, nè come Regina. A queste parole lasciatasi ella trasportare dallo sdegno, ed entrata in sospetto d'esser tradita, si parti di Cipro, e se n'andò a Tripoli, doue si maritò con Boemõdo Prencipe d'Antiochia, e Conte di Tripoli. Spiacquero a tutti queste Nozze, conosciuto vgualmente il Cõte macchiato di tutti quei vitij, che sogliono render odiosi i Prẽcipi. Per questo Filippo d'Hibbellin rinonciò il gouerno del Regno, o perche temẽdo forse d'esserne priuato, volle mostrar di sprezzare quello, che non poteua tenere; o perche sdegnasse di render conto dell'amministratione al Prencipe Boemõdo, huomo di mala fede, odiato anche da coloro, che da lui veniuano beneficati. La Regina, mal veduta dal Zio, abbandonata la direttione del Regno per lo sdegno concetto dal suo Matrimonio, si persuase di maggiormente irritarlo col sostituire al gouerno Camerino Barlas. Camerino riceuute le commissioni della Regina, ò per superbia, ò per ignoranza, entrò al comando senza far parola con alcuno, e senza ricercare l'approuatione del Conseglio. Cõmossi per questo tutti quei Signori di Cipro, ed in particolare Filippo d'Hibbellin (che se bene haueua rinonciata la carica, non voleua però, che alcuno la riceuesse, per poter poi necessitare la Regina all'humiliatione) e conuocata l'Alta Corte, statuirono di nõ obedire a Camerino, ma incaricarono l'Hibbellino a prender di nuouo il peso del gouerno. Trattarono poi dell'ambitione e della temerità di Camerino, che non meritando quell'honore, nè per la nobiltà della nascita, nè per l'eccel-

lenza

lenza dell'ingegno, nè per lo valore della persona, era corso a riceuerlo con precipitosa ambitione in disprezzo di tutta la nobiltà. E perche quand'vno è caduto da i fauori della fortuna tutti v'aggiongono nuoue ingiurie, vi furono molti, che tassarono publicamente i suoi vitij, e tra gli altri Anzian de Bries Caualiere di gran nascita, e di gran nome lo incaricò di mille improperi, chiamandolo tristo, disleale, & offerendosi di prouarglielo ad ogni suo piacere, anche con la spada. Intesa Camerino la risolutione dell'Alta Corte, e scoperto il mal'animo del Bries, si ritirò in Tripoli al seruitio della Regina con pretesto d'attendere l'Imperatore Federico Secondo, che veniua all'acquisto di Terra Santa, e correua speranza, che di poco potesse tardare il suo arriuo. Gli amici di Camerino sentirono con gran dispiacere la sua partenza, onde Gauano de' Rossi Barone principalissimo diede in tempo di Notte alcune ferite a Guglielmo della Torre Caualier Cipriotto, perche s'era egli lasciato vscire di bocca, ò per imprudēza, ò per zelo, che Cipro godeua la sua felicità nella lontananza di Camerino. Guglielmo guarito delle ferite si querelò in Corte contra Gauano chiamandolo traditore, ed offerēdosi di prouarglielo. Gauano accettò la battaglia, e diedero i pegni conforme costumauano all'hora. Ma condotti al campo, ed interponendosi l'autorità di molti, conclusero la pace nello steccato, la quale stabilirono con vn Matrimonio. Dopo il Rossi si risentì d'esser stato inuitato a cōbattere da vno inferiore, onde vedendosi affrontato per occasione de gli Hibbellini, che proteggeuano quel della Torre, si partì mal contento, & andò a ritrouar l'Imperatore, co'l quale passò diuerse doglianze contro la Casa Hibbellina; dicendo tra l'altre cose, che la conosceua inimica del Sacro Imperio, e che perseguitauano gli Hibbellini fino alla morte coloro, che si mostrauano seruitori di Sua Maestà, Aggradì l'Impe-

Imperatore sommamente quest'vfficio;e perche di già si ritrouaua pronto al passaggio nella Soria astretto a questo, e dal voto, che egli haueua fatto, e dall'autorità del Pōtefice Honorio, che con le scommuniche voleua esser' vbbidito, mandò vna gran parte delle sue Galee cō l'istesso Gauano in Tolomaida, assicurandolo, ch'egli di breue sarebbe venuto in Cipro. Publicati questi auuisi da Gauano fecero, che Camerino Barlas ritornò in Nicosia, e si querelò nell'Alta Corte di Anzian di Bries per le parole dette cōtro di lui, perche speraua, che nello spatio di 40. giorni (termine, che si costumaua in quel tempo nel diffinire le querele) douesse arriuare l'Imperatore senza l'assistēza del quale dubitaua molto di se stesso, per le male sodisfattioni, che passauano cō la Casa de gli Hibbellini. Ma scorsi i quaranta giorni, e non arriuando l'Imperatore fù sforzato Camerino ad entrare nello steccato a mantenere la sua causa, mentre Anziano non volle accommodarsi ad alcuna conditione, benche auuantaggiosa: tutto che i suoi facessero ogni possibile per acquietarlo, dubitando grandemente dell'esito di quest'impresa, non solo per esser egli giouine di niuna isperienza nell'armi; ma perche Camerino era vn gran Maestro di guerra, ed haueua in tutti i duelli sempre riportato vittoria. Per questo il Signor di Barutho Cugin carnale di suo Padre l'auuertì di molte cose; e tra l'altre, che sentendosi, o ferito, o stanco in maniera, che dubitasse di perdersi, douesse porre la mano destra sopra dell'elmo, perch'egli osseruato questo segno spartirebbe la battaglia sēza sua vergogna. Entrati nello steccato doppo molti colpi Camerino cadde da cauallo, non potendo più rimontarlo; onde ritiratosi con la schiena verso lo steccato s'era fatto scudo del suo Cauallo, che ammaestrato in questo esercitio co' dēti, e co' calci difendeua il Padrone, più ch'egli non faceua se medesimo cō la spada. Aspiraua Anziano alla vittoria, ma volendo

do accommodarsi la visiera, e ponendo la mano sopra dell'elmo senza raccordarsi del pattuito, diede a credere al Signor di Barutho, & a gli altri, ch'egli fosse, o stanco, o ferito, onde entrati nello steccato gli conciliarono a viua forza, benche dal canto di Camerino non vi fosse alcuna resistenza, auuedutosi molto bene, che durando molto la battaglia, egli non poteua vscirne viuo, non che vittorioso. Questo accidente maggiormente l'inasprì contro del Signore di Barutho, mentre da gli huomini cattiui non s'aggradiscono i benefici, onde insieme con Gauano scrissero all'Imperatore molte inuettiue contro gli Hibbellini, tutte ripiene di malignità, e di veleno, conforme al cuore, che le dettaua.

Morì in questi giorni Filippo Hibbellino il Gouernatore, con passione vniuersale di quei popoli esperimentata nel di lui gouerno ogni humana felicità. Fu pianto anche da coloro, che haueuano praticata la seuerità del castigo: costretti ad amare la virtù etiamdio gli huomini cattiui. La Regina Alisia conoscendo per la morte del Zio la necessità della sua presenza in Cipro, volle trasferiruisi, ma temendo dell'insidie del marito, huomo perfido, ed auido di regnare, e venendo sempre il pentimento per quelle cose, che si fanno per isdegno, stimò prudenza liberarsi da vn legame non contratto ad altro fine, che per contraporre vn'inimico potente alla forza de gli Hibbellini. Fece dunque citare il Prencipe d'Antiochia alla presenza del Patriarca di Gierusalemme, per scioglier il Matrimonio, essendo eglino parenti in grado prohibito, e maritati senza la licenza della Chiesa. Seguita questa separatione, con dolore non ordinario del Prencipe; che sopra questo Matrimonio haueua fabricate speranze non ordinarie; se ne ritornò la Regina in Nicosia, poco prima, che l'Imperatore Federico Secondo entrasse nel Porto di Limissò.

Vène l'Imperatore con sessanta Vasselli tra

Galee,

Galee, e Naui tutte armate di gran numero di militie; perche i Soldati credendo d'andare a gli acquisti, & a i trionfi, ed inanimati dall'interesse della fede, erano corsi all'imbarco, anche senza stipendio. Fù incontrato l'Imperatore, sino in Romania dal Barlas, dal Rossi, e da altri malcontenti, congiurati contro gli Hibellini, che dicendo ogni male del Signor di Barutho, esortauano l'Imperatore ad impossessarsi di Cipro, dal quale, oltre ricchissime rendite, poteua sempre cauar mille Caualieri armati ad ogni suo piacere. Stette l'Imperatore (com' è proprio de' Prencipi Grandi, che non vogliono lasciar penetrare la loro intentione) sempre sopra i Generali, non cessando però di dimostrar loro ogni maggiore volontà di corrisponder al loro affetto. Sbarcò egli in Limissò di doue spedì tutta la Caualleria in Tolomaida, acciochè hauendo tempo di ricuperarsi da gl'incõmodi d'vna lunga nauigatione riuscisse più atta al seruitio. Inuiò poi al Signor di Barutho vn suo Gentilhuomo con vna Lettera, che diceua così.

Signor Zio Honorando.

Seruirà la presente a darui parte del nostro arriuo qui in Limissò, incaminati verso la Soria al soccorso delle genti di Cristo Nostro Signore. Prima della nostra partenza habbiamo desiderio di vederui insieme coi Signori vostri figliuoli, e medesimamente il Rè tutti miei amatissimi Cugini, per abbracciarli, e conoscerli di presenza. Desidero anche abboccarmi con voi per discorrere del soccorso, che pretendo dare alla Cristianità, volendo in ciò il fauore, e consiglio vostro, come di persona leale, pratica, e tanto congionta di sangue. V'attendo senza indugio, perche la necessità del mio soccorso non ammette alcuna dilatione.

Nipote affettionatissimo Federico Imperatore.

Intesa il Signore di Barutho la volontà di

Cesare, chiamò a Conseglio la Nobiltà, alla quale espose la Lettera, e chiese il loro parere, non solo per mostrare con vn'atto di confidenza, e di stima di voler dipendere da loro; ma per discoprire etiamdio nelle loro dichiarationi i loro affetti. Tutti nulladimeno vnanimi l'esortarono a non arrischiarsi alla fede di vn huomo, conosciuto fin'all'hora infidele allo stesso Dio, non per anche sodisfatto al voto d'aiutar personalmente Terra Santa. Essersi pur troppo dichiarato auido di vsurpare i Regni de gli altri, datone sino al presente di molti esempi. Gli odi di Camerino, e di Gauano atti a machinare ogni strattagemma per la rouina della sua Casa, e del Regno di Cipro. Abbracciare i Grandi ogni pretesto, tanto più s'è congionto con l'acquisto d'vn Regno. Potersi egli scusare con qualche impedimento credibile, mandandogli in tanto ricchissimi rinfrescamenti, ed offerendogli Caualieri, Vettouaglie, monitioni da guerra, e tutto quello, che potesse occorrere a Sua Maestà o alle sue genti. Questi conségli però, benche conosciuti per veri, non valsero punto a persuadere il Signor di Barutho, che protestaua più tosto d'arrischiare la vita, e quella de i figliuoli, che dar pretesto all'Imperatore di ritardare i suoi soccorsi. Non voleua con vna euidente dimostratione di diffidenza somministrargli occasione di riuoltare a i danni di Cipro l'armi destinate a' danni de i Saracini. Teneua egli qualche ricontro del mal'animo dell'Imperatore verso la sua persona, e che con grand'auuersione veniua a guerreggiare nella Soria, onde credè anche col proprio pericolo di giustificarsi appresso il Mondo, di nō hauer seruito punto all'Imperatore, nè di ritardo, nè di disgusto. Andò dunque il Sig. di Barutho co'l Rè, e co i figliuoli accompagnato da i primi Signori di Cipro a ritrouar Cesare, che nascondendo, com'è proprio di chi comanda, sotto la dissimulatione i suoi affetti, il riceuette cō tutte quelle maniere

niere, che possono dimostrare stima, & affettione. Fece loro instanza, dopo molte parole vfficiose, accioche deponessero lo scoruccio (che portauano per la morte di Filippo Hibbellino) mentre era di ragione, diceua egli, che l'allegrezza della venuta d'vn loro amico, e parente, douesse estinguere la mestitia di qualsiuoglia dolore. Li licentiò poi con ricchissimi doni, inuitandoli a pranzo per lo giorno seguente. Quest'isprestioni, benche simulate, ingannarono l'opinione di molti; ma non già di Camerino, di Gauano, e de gli altri congiurati, che sapeuano in confidenza l'intentione dell'Imperatore. Venuta l'hora del conuito comparuero il Signore di Baruтho con tutti li Ciprij a seruire a Sua Maestà. Comandò Cesare essendo in capo di tauola, che il Signor di Barutho gli sedesse a cato dalla parte destra, ponendo alla sinistra il vecchio Signor di Cesaria, Contestabile di Cipro, e dall'altro capo fece sedere il picciolo Rè Henrico co'l Marchese di Monferrato dalla parte destra, ed vn Prencipe di Alemagna dalla sinistra: volendo, che i Signori, e i Baroni Ciprij sedessero in vna tauola separata tutti da vna parte, per poterli vedere, e conoscer meglio: non senza graue sentimento d'alcuni, che misurandosi con l'ambitione si credeuano degni della tauola dell'Imperatore. Terminato il conuito vennero in sala tutti i capi da guerra dell'Imperatore, assicurate prima le porte, e riempito il Palazzo di soldati. All'hora Cesare riuoltatosi al Signor di Barutho, gli disse in voce alta, che poteua esser'inteso da ogn'vno. Signor Giouanni io desidero due cose da voi, le quali concedendomele senza contrasto oltre il beneficio, che farete per riceuerne, operarete con gran prudenza. Non lasciò il Signor di Barutho, che l'Imperatore aggiongesse d'auuantaggio, ma interrompendolo gli disse. Comandi pure Vostra Maestà, che trouerà in me prontezza vguale al desiderio in tutte quelle cose, che può, e deue fare vn'huo-

mo degno, e parente di vostra Maestà. Replicò all'hora l'Imperatore. Prima io voglio, che mi cõsegniate Barutho fortezza dell'aquale (essendo situata nel Regno di mio figliuolo) a me se n'aspetta il comando, fino, ch'egli sia peruenuto in età, nõ essendo nè regola di buõ gouerno, nè prudenza politica il lasciar le fortezze proprie in arbitrio de gli altri. Voglio poi, che mi rendiate conto di tutte le rendite di questo Regno, hauendone per lo spatio di dieci anni voi, e vostro fratello tenuta la sopra intendenza. Queste entrate sono di mia ragione, & a me per le Leggi Imperiali solamente s'appartengono. Il Signor di Barutho, con vn sorriso, che indicaua sdegno, e disprezzo rispose. Io non sò perche voglia Vostra Maestà darmi la burla, non potend'io supporre il suo alto giuditio contaminato dalle relationi di qualche maligno. Mi confido però nella prouidenza di Dio, e nella sapienza di Vostra Maestà, che non darà credito all'inuentioni di coloro, che inuidiano alla mia fortuna. Giurò Cesare con qualche alteratione, che non scherzaua, e che faceua quest'istanze per sodisfare alle sue giuste pretensioni, non dando egli orecchio a le suggestitioni de' maleuoli, nè a i rapporti de i malcontenti Conchiuse poi, ch'egli voleua esser'vbbidito, e che non gli hauerebbe permessa la partenza, se prima non incontraua pienamente queste sue giustissime sodisfattioni. All'hora il Signor di Barutho si leuò in piedi, e con voce alta disse. Sacra Maestà. Io possiedo Barutho con giusto titolo, come mio Feudo diretto concessomi da Madama Isabella figliuola del Rè Almerico gia mia sorella vterina, e diretta Erede del Reame di Gierusalemme: rinonciatale anche in iscambio la carica di Contestabile Lo possiedo di più, come fabricato, e rinouato da me con l'aiuto de gli amici, e con le mie entrate di Cipro; non riceuuto altro, che le rouine, riciusate in dono da'Caualieri dell'Hospitale, e da quelli del Tempio. Pure se Vostra Maestà intende

intende diuersamente io sono pronto di venir in giuditio sottoponẽdomi a quãto terminerà l'Alta Corte di Gierusalemme. Quanto alle rendite di Cipro tutte sono peruenute nelle mani della Regina Alisia, allaquale s'aspettano per le nostre Leggi, come tutrice del figliuolo, e di questo ancora mi rimetto ad ogni decisione dell'Alta Corte di Cipro. Del rimanente, nè per timore della prigionia, nè della morte farò cosa indegna di Caualiere. Alterato l'Imperatore lo minacciò con molti giuramenti, ed era vicino a qualche precipitosa risolutione, se a i prieghi, ed all'interpositione di quei Prencipi non si fosse placato. A che v'hebbe gran parte l'intrepidezza del Signor di Barutho, mentre l'Imperatore, benche presidiato da tante armi, si ritrouaua in gran dubbio di se stesso; sapendo molto bene, che gli huomini disperati s'accingono a partiti disperati. E perche l'interpositione di quei Prencipi non valeua a far rimouere il Signor di Barutho della sua opinione di voler dipendere dal giuditio dell'AltaCorte di Gierusalemme, e di Cipro, si risolse l'Imperatore di nominare per hostaggi i figliuoli del Signor di Barutho con venti Caualieri di Cipro. Ma poi cangiando pensiero, ò perche fosse confuso nel farne la scielta, ò perche non volesse tenersi vicini tãti inimici, si contentò de i soli figliuoli del Signor di Barutho. S'obligò ben con giuramento di riceuerli, e di trattarli da Caualieri, da Cugini, e di licentiarli ogni volta, che il Signor di Barutho si fosse in Tolomaida presentato all'Alta Corte. Ma subito partito il Signor di Barutho, poco curante del giuramento (perche dello sprezzo fatto degli altri non haueua fin'all'hora riceuuto alcun castigo) fece porre in ceppi gli hostaggi, trattandoli a peggior conditione de gli schiaui. Operatione, che gli alienò l'animo di tutti coloro, che lo seguiuano; potendo poco sperare da vno spergiuro, che per esercitare i suoi affetti non distingueua i parenti da gl'inimici.

Camerino, e Gauano, se bene inhorridirono a questi accidenti, non perderono con tutto ciò la loro malignità; non tenendosi sicuri, se non con la morte, ò con la prigionia del loro inimico. Vedutolo dunque partire insinuarono a Sua Maestà il pregiuditio, che poteua riceuere dalla liberatione d'vn'huomo, che odiaua naturalmente non solo la persona, ma anche il nome Imperiale. Ch'egli amato dai popoli, per le prodigalità, e per l'oppressioni, che procuraua de i Nobili, hauerebbe in vn subito fortificati i Castelli, presidiate le fortezze, ed alienata tutta l'Isola della sua diuotione. Che s'egli bramaua il possesso d'vn Regno così ricco, & il sollieuo di coloro ch'erano ricorsi alla sua giustitia, douesse con piaceuolezza richiamare il Signor di Barutho; seruendosi anche di qualche Religioso, per maggiormente colorire la fintione, e poi ritenerlo. Che gl'inganni riusciuano in tutte le cose biasimeuoli, fuori, che ne gl'interessi dello Stato, perche all'hora cangiauano nome, chiamandosi stratagemmi. Esser sempre necessaria la Volpe, doue mancaua il Lione. L'Imperatore credè facilmente quello, ch'egli bramaua; non volendo col sfuggire l'occasione prouare il castigo del pentimento. Spedì dunque subito vn suo gentilhuomo al Sig. di Barutho con commissione di dirgli, che l'ardite parole proferite alla presenza dell'Imperatore, l'haueuano con qualche ragione alterato; ma che dopo acquietato gli voleua esser buon'amico, e parente, e che perciò l'attendeua di subito, per dargli con la restitutione de i figliuoli altrettanta sodisfattione, quanto hauesse potuto riceuer disgusto. Conobbe il Signor di Barutho l'intentione, e l'inganno dell'Imperatore; simulando però, licentiò il gentilhuomo dandogli a credere, che il giorno seguente sarebbe andato a riceuer'i comandi di Sua Maestà. Non volle col negare d'andarci, dar'occasione all'Imperatore di farlo sorprendere quella Notte, ritrouandosi egli alloggiato in Campagna.

gna con la compagnia d'alcuni pochi parenti, non prouisti d'altre armi, che della spada. Fece però, ad ogni buon fine far tutta la Notte la sentinella, tenendo anche Caualli allestiti, accioche osseruassero, se vsciuano soldati da Limissò; non permettendo, che la negligenza, ò la confidenza potessero addormentarlo. La mattina scoprendo il suo pensiero, ch'era de ritornarsene in Nicosia, fù disuaso grandemente dal Signor di Cesarea, e da Anzian de Bries, i quali s'offersero, accioche egli andasse, d'vccider Cesare, quando empiamente machinasse qualche tradimento. Diceuano, che vcciso l'Imperatore i suoi soldati sarebbero di subito corsi alle Naui, dubitando pure, che fosse loro impedito il ritorno. Non ritrouarsi soldato tuttoche fedele, & obligato, che senza capo in vna Città inimica hauesse ardire di far testa. Le genti dell'Imperatore venute in Cipro ò necessitate dall'vbbidienza, ò tratte dall'interesse; mancare l'vno, e l'altro con la mancanza dell'Imperatore; tanto più, che spediti egli tutti i Caualli nella Soria, non teneua, che i Pedoni facili a perdersi all'assalto de' Caualieri Isolani. Che questi ad ogni minimo cennò sarebbero pronti a dimostrare il loro amore, e la loro fedeltà: trattandosi anche del loro interesse, mentre queste genti dell'Imperatore, non apportauano loro altro, che incommodi, e gelosie. Mostrò somma alteratione il Signor di Barutho a queste parole, e disse, che rifiutaua la loro amicitia, e la loro parentella, quando dessero adito a simili pensieri. Che il Mondo, il quale è giudice dell'operationi de' Prēcipi hauerebbe creduta la morte dell'Imperatore vn'effetto della malignità del loro animo, non vn castigo douuto a i di lui tradimenti. Che bisognaua isfuggire quelle deliberationi, che rimaneuano soggette alla censura vniuersale. L'Imperatore per gli Stati, che possiedeuano nella Soria esser'il loro Signore, e che conueniua a i sudditi il desiderare i buoni Prencipi, ma il sofferire i catti-

ui. Douersi anche riflettere sopra l'interesse de i Christiani; perche con la morte dell'Imperatore suanirebbe quel soccorso, desiderato per tanto tempo. Aggionse, che oltre mille pericoli, che soprastauano ad vn'attione così precipitosa, s'aggiongeua la perdita de i loro Feudi alla conseruatione de i quali era di necessità inuigilare, non tanto per loro stessi, quanto per li loro figliuoli. Fece dunque leuar'i Padiglioni, & ordinò la marchiata; ma non potendosi far questo senza qualche romore (tanto più, che molti Caualieri, che si ritrouauano in Limissò s'erano allestiti per accompagnarlo) nacque tanto terrore ne gli animi de i Tedeschi, e dell'Imperatore in particolare, che senza hauer tempo di vestirsi si ricouerò fuggendo in vna Torre assai forte, vicina al Porto, doue si ritrouauano le sue Naui. Si ritirò il Signor di Barutho in Nicosia, e quiui applicò l'animo à tutte le prouisioni necessarie, per resistere ad ogni risolutione de gl'Imperiali. Mandò la Regina, e l'altre Dame nel Castello Dio d'Amore, prouedendolo a sufficienza d'armi, e di viueri: non volendo, che la negligenza desse alcun vantaggio all'inimico.

L'Imperatore in tanto credendo pregiudicata la propria autorità se gli vsciua delle mani il Signor di Barutho, fece ritornar di Soria tutte le sue genti. Con quest'occasione venne a seruirlo il Prencipe d'Antiochia, che per lo rifiuto della Regina Alisia bramaua ogni incontro per essercitar'il suo sdegno contro de gli Hibbellini, come quelli, che potessero hauerla subornata. Venne ancora il Signor di Giblet, e quel di Saeto co i loro soldati, e perche godeuano i feudi dell'Imperio; e perche aspirando a cose grandi voleuano segnalarsi incontrando volentieri ogni impiego di guerra. Messo in ordinanza l'essercito s'incaminò l'Imperatore verso Nicosia con animo di trattar'i Ciprij, peggio, che nemici, quando con ogni minima resistēza si fossero mostrati alieni dal suo partito. Il Signor di Barutho a quest'aui-

l'auuiso della venuta dell'Imperatore ricercò l'opinione dell'Alta Corte. Quelli, che odiauano, e che sapeuano d'esser odiati da Cesare, per l'offese fatte a Camerino. & a gli altri congiurati, sostennero. che si douesse far testa, trattandosi della libertà, dell'honore, e della coscienza. Conoscersi il mal animo dell'Imperatore contro tutti coloro, che si dimostrauano zelanti del ben publico: esser cosa indegna di Caualiere l'abbandonar la difesa d'vn Regno libero, e raccomandato alle loro spade: tanto più obligati col giuramento alla diffesa del picciol Rè, e de i suoi interessi. L'armi dell'Imperatore esser debili, e perche sosteneua o l'ingiustitie, e perche i soldati inesperti del paese facilmente poteuano esser vinti. Riuscire insuperabili quegli huomini, che combattono in Casa propria per la difesa della moglie, de i figliuoli, e di loro medesimi. Seguiuano questo parere coloro, che credeuano approffittarsi co'l trauagliare, e che non hauendo, che perdere si prometteuano nel male de gli altri di grandi acquisti. Ma coloro, che assaggiati i frutti della guerra, temendo la perdita vicina delle loro rendite, e de i loro Casali, (venendo vgualmente il male da gli amici, e da gli inimici) sentiuano diuersamente. Raccordarono le miserie d'vna guerra, tanto più crudele, quanto, che fatta trà Christiani. Diceuano lagrimabili vgualmente le perdite, e le vittorie. Placarsi finalmente l'animo de i Grandi con l'humiltà, e con l'vbbidienza. Non conseruar l'Imperatore mal'animo, che contro del Sig. di Barutho, il quale potendo co'l ritirarsi fuggir' il pericolo, non era ragione, ch'egli interessasse tutti nelle sue infelicità: trattandosi in particolare con questa guerra di ritardare i soccorsi a' Christiani della Soria, e di reprimer l'orgoglio de' Saracini. A questo consiglio s'appigliò il Signor di Barutho; ritiratosi con buon seguito nel Castello Dio d'Amore preferendo l'interesse del Regno, e la salute de' popoli a qual si fosse

altra sua particolare sodisfattione.

Giõto l'Imperatore in Nicosia, ritrouò aperte le porte, e vẽnero ad incontrarlo alcuni Deputati; a i quali egli fece poca accoglienza, entrando con gran superbia nella Città, con dispiacere però de i suoi soldati, che di già sperauano di prenderla con la forza, e di saccheggiarla. Vi vsarono con tutto ciò gli Alamanni di molte insolenze proprie della loro Natione, e sarebbero seguiti inconuenienti maggiori, se i Cittadini con l'esborso di molto oro non guadagnauano la volontà de i Colonelli, che repressero a viua forza l'auidità, e la licenza de i soldati. Intesa l'Imperatore la ritirata del Signor di Barutho, fece pensiero di prenderlo, ò con l'armi, ò con l'assedio. Era il Castel Dio d'Amore, chiamato anche di Santo Hillarione, situato nella sommità d'vn Monte discosto cinque leghe da Nicosia, e quattro da Buffauento, e reso così forte dalla Natura, e dall'arte, che non temeua la soggettione, che dal tradimento, mentre la salita riusciua impossibole, e l'assedio difficile, mancando a i soldati luogo doue accamparsi. Ma l'Imperatore acciecato ne i suoi desideri non vedeua l'impossibilità, che s'attrauersauano alla consecutione de i suoi fini. Haueua di già publicato l'assedio, e si preparauano le machine, quando auuisato, che l'armi del Papa, s'auanzauano nella Puglia a i suoi danni, non volendo per i suoi capricci pregiudicar'al proprio stato, permesse, che alcuni Religiosi trattassero, e concludessero la Pace trà lui, e'l Signor di Barutho con queste conditioni. Che Cesare prometteua al Sign. di Barutho stretta amicitia, e colleganza: che gli hauerebbe restituito i figliuoli, dando perpetua obliuione a tutte le cose passate; e che nelle sue pretensioni si sarebbe rimesso a quanto decidessero le Corti di Cipro, e di Gierusalemme. Che acconsentiua alla restitutione di tutte le Città, e fortezze del Regno al Rè Henrico, lasciandole in gouerno, ò alla Regina, ò al Sign. di Barutho,

tho, ò ad ogn'altro eletto dall'Alta Corte, fino all'età legitima del Rè. Che all'incontro il Signor di Barutho douesse consignare il Castel Dio d'Amore al Rè seguitando l'Imperatore in Asia con vna squadra di soldati a sue spese, douendosi presentar'all'Alta Corte, per attenderne il giuditio, senza conseruar altro sdegno, nè pretender alcuna vendetta per le cose passate. Per mantenimento di questi Capitoli s'offeriuano per ambe le parti li Caualieri del Tempio, quelli dell'Hospitale, e li Teutonici.

Seguito quest'accordo viaggiò l'Imperatore verso la Soria, doue appena gionto cominciò (affatto alieno dal combattere, risoluto di non trattenersi lungamente in quel e parti, premendoli molto più li propri interessi, che quelli di tutta la Cristianità) a praticare la Pace, dichiarandosi, che la desideraua ad ogni conditione. Fauorì questa sua intentione l'incontro, che fece nell'andare al Zaffo de gli Ambasciatori del Soldano, che gli veniuano ad offerire Gierusalemme, Nazaret, & altri luoghi vicini. Mentre, che l'Imperatore si ritrouaua in quei trattati spedì segretamente in Cipro il Conte Hestiene con cinquecento Alamanni, con commissione di prender il possesso del Regno facendosi consegnare tutte le Fortezze, ponendoui in quelle nuoui Capitani, e nuoui presidij. Il che esequì il Conte con facilità, perche non ritrouò alcuna resistenza; essendo riuscito così improuiso il suo arriuo, che prima seppero i Ciprij la soggettione dell'Isola, che intendessero l'arriuo del Conte. Publicatosi quest'auuiso, il Signor di Barutho si lasciò vscir di bocca alcuni concetti, che rapportati all'Imperatore da coloro, che co'l rifferire il male vogliono da i Prencipi meritar'il bene, fù in gran pericolo d'essere, ò vcciso, ò ritenuto prigione. Ma perche con difficoltà si colgono nella Rete coloro, che la conoscono, e che la temono, il Signor di Barutho non vsciua giammai fuori del suo

Quar-

Quartiere, senza l'assistenza di molti Capi da guerra, ó spalleggiato di continuo da vna moltitudine d'amici, e di parenti. Anzi vn giorno inuitato dall'Imperatore, con intêtione di farlo vccidere, ed essendo egli comparso con gran seguito d'armati, si vidde Cesare costretto a riuocar l'ordine, dubitando a se stesso quel male, che procuraua a gli altri.

Confermata poi col Soldano la pace, e sdegnatisi tutti quei Caualleri, e Prencipi per le conditioni indegne allequali era condisceso, andò solamente co'suoi Alamanni a prender il possesso di Gierusalemme Quiui si coronò da se medesimo, mentre alcuno non volle, nè assistere, nè ingerirsi in quella fontione, come d vn Prêcipe scomunicato, ed inimico di Dio. Ritornato poi in Tolomaida, ed essendo per questo in gran dissimo sdegno cominciò ad issfogarsi co'l Signor di Barutho, come contro il maggior'inimico, ò come contro il più debile di forze comandando ad alcuni Tedeschi che l vccidessero in ogni maniera Auuertito il Signor di Barutho, si ritirò appresso la fattione Genouese all'hora potentissima, che godeua il comando d'vna gran parte di Tolomaida. Il che inteso dall Imperatere ne mostrò estraordinario sentimento, non tanto per la vendetta, che gli veniua impedita, quanto per lo pericolo, che gli souraстaua, conoscendosi soggeto all'odio di tutti: tanto più, che inuiate molte delle sue genti in Cipro, e parte disttribuire nel Regno di Gierusalemme, diuerse fuggite, ò morte, non si credeua egli atto di poter'impedire qualsiuoglia attentato, che hauesse voluto fargli il Signor di Barutho col seguito de i Templari, e de i Genouesi. Tormentato dunque da questi timori si ritirò ad alloggiare nell Hospitale di San Giouanni facendoui fare di giorno, e di notte guardie, e sentinelle, sempre in ombra d'esser assalito. Ma moltiplicando i suoi timori forse promossi da i rimorsi della cosciēza, ò de' rapporti di coloro, che lo sospirauano nella Soria; e conoscen-

noscendo i pregiudicij della propria reputatione dal vedersi quasi assediato: tanto più, che gl'interessi della Puglia deuastata dell'armi del Pontefice lo chiamauano al riflesso de i propri interessi, fece risolutione di partirsi. Nel far questo si solleuarono in maniera i popoli di Tolomaida, che se il Signor di Barutho con vna magnanima risolutione insieme co'l Maestro de' Caualllieri del Tempio, non acquietauano il romore, correua co i suoi soldati rischio euidente della vita. Pieno di dolore, e di mal talento viaggiò in Cipro, conducendo sempre seco il picciol Rè, accioche seruisse di pretesto alle sue ingiuste risolutioni. Gionto in Limisò lo vnì in Matrimonio con la figliuola di Guglielmo Longaspada suo Cogino Marchese di Monferrato. Queste Nozze però non sortirono l'effetto, perche il Rè Henrico gionto in età legittima volle in vna cosa di tāta consequenza, com'è il Matrimonio, sodisfar a se stesso. Diede poi l'Imperatore il gouerno del Regno, sino all'età perfetta del Rè, a cinque Baili, ch'erano Camerino Barlas, Almerico di Bessan, Gauano de' Rossi, Guglielmo di Riuet, & Vgo di Giblet. Bramaua tanto l'Imperatore la rouina di Cipro, che a cinque ne diede il comando; perche doue molti esercitano il gouerno, li vanno a male tutte le cose Vogliono però altri, ch'egli rimborsasse per quest'elettione somma rileuante di denaro. Obligò l'Imperatore questi Comandanti con giuramento a perseguitar di continuo il Signor di Barutho, & a leuargli tutte le rendite con l'impedirli persempre il ritorno nell'Isola. E per assicurar maggiormente la tirannide di cinque Reggenti; sapendo bene riuscire vana ogni autorità, se non viene sostenuta dalla forza; lasciò molti Alamanni, Fiamminghi, e Lombardi. Questi subito riceuerono stipendio da i Baili, i quali per loro maggior sicurezza li diuisero, e sparsero nelle Fortezze; non credendosi molto sicuri da Terrazzani, che vedeuano mal volontieri compartita

in

in molti l'autorità, che soleuano riuerire in vn solo; tanto più che non voleuano, che vn corpo considerabile di militie, vnito si dichiarasse insolente, & hauesse forza d'ingelosirli. Oltre le dette militie vi rimasero ancora molti altri soldati, e Capitani, parte per l'odio, che portauano à Cesare (diuenuto per le sue crudeltà, ed impietà insopportabile) e parte per desiderio di ritornarsene alle loro Case, non potendo in altra maniera licentiarsi dalla militia; perche la libertà, e la quiete superano alcuna volta ogn'altro maggior' interesse.

***

*Il Fine del Primo Libro.*

DEL

# DELLE HISTORIE DE' RE' LVSIGNANI

## LIBRO SECONDO.

RA partito appena l'Imperatore, che cominciarono i Baili (teneua ben spesso in Asia questa voce molti significati) à prouare l'inquietudini del comando. Vna delle maggiori nasceua dal mancamento de' contanti, non hauendo con che supplire alle spese ordinarie delle militie: mentre riusciuano le contributioni de gli habitanti, ò tarde, ò di gran lunga inferiori al bisogno. Dubitauano anche di qualche solleuatione; perche i soldati Alamãni odiosi per natura, esercitauano di continuo mille estorsioni, e non ardiuano i Baili per contenerli in vfficio a praticar'il castigo. Temeuano il loro sdegno, già che a i popoli seruiuano di terrore; la doue con segretezza tentarono il Signor di Barutho, per qualche aggiustamento. Impiegarono à questo effetto Filippo di Nauarra huomo insigne di

di nascita, e di ricchezze, che con la varietà delle scienze, e con la santità de i costumi obligaua gli affetti di tutti, ed era in veneratione de gli stessi Tiranni, che per ordinario odiano il merito. Praticaua egli l'accordo con gran speranza di r uscirne con honore, quando i Baili, co'l castigo de' più potenti posto il freno a' più debili, e con le confiscationi d'alcuni Feudi di coloro, che ricusauano i pagamenti; ammassata qualche summa di denaro, e perciò fatti superbi, & insolenti, ruppero ogni trattato. Anzi volendo assicurarsi meglio nel comando, e non senza speranza d'honestar la tirannide fecero conuocar l'Alta Corte. Quiui Guglielmo di Riuet Bailo leuatosi in piedi disse. Ch'essendo il Signor di Barutho con le sue inubbidienze reso dalla Maestà dell'Imperatore incapace del Ballaggio, e chiamando la picciola età del Rè, e gli affari del Regno vn sommo zelo, eglino, non per ambitione di precedere a gli altri; ma a fine d'vbbidire all'Imperatore haueuano, anche con pregiuditio de' loro interessi, preso le redini del gouerno: per questo congregata l'Alta Corte, acciochè giurassero di conseruarli, e mantenerli, come Baili, fino all'età perfetta del Rè. Dopo molte altre considerationi più apparenti, che vere, chiamarono il primo Filippo di Nauarra a giurar fedeltà: non perche fosse il maggiore di tutti, ma perche la bontà, e la prudenza d'vn tant'huomo seruisse d'essempio a tutti gli altri. Egli risorto in piedi cõ generosa libertà, disse, che hauendo giurata fedeltà alla Regina Alisia, non poteua senza mentire la sua fede obligarsi con nuouo giuramento, non ancora liberato dal primo. A che soggiunse con qualche sdegno vno de' Baili, che non poteua sofferire contrariata la sua ambitione. Co'l pretesto della Regina mascherate i vostri affetti, ò Nauarra: perche non la Regina Alisia, ma il Signor di Barutho v'impedisce il giuramento di fedeltà, non volendo fargli dispiacere. È vero, replicò il Nauarra, ch'-

ch'io amo il Signor di Barutho, e i suoi figliuoli più di tutti gli huomini del Mŏdo, e vorrei prima morire, che essergli contrario, perche sono Caualieri, che dotati di virtù singolari, meritano esser'amati singolarmente. Ma però credo molto bene conosciuto il mio cuore, che non si lasciò giamai tiranneggiare da gli affetti, e che l amore della Patria, e l'interesse del Regno preualgono in lui più, che ogn altra cosa. Si mossero a grandissimo sdegno i Baili; non solo per la risposta, ma per l'essempio; perche lasciando impunito il Nauarra, dauano materia a gli altri di fare lo stesso; onde comandarono alle guardie de gli Alamanni, accioche lo ritenessero prigione Egli corso a piedi del picciol Rè fece mille proteste, ma tutto in darno; perche fù posto in ferri, e dato in guardia a i soldati. Tutti gli altri dell'Alta Corte, dalla prigionia del Nauarra imparata la vbbidienza, e la patiĕza, corsero vno a gara dell'altro à giurare fedeltà a i Baili, stimando effetto di somma imprudenza il precipitare loro medesimi, senza vtile de gli amici, ò del publico. Considerando poi i Baili, che'l ritenere in prigione il Nauarra, ch'era appresso di tutti in grădissima stima, fosse vn'irritarsi l odio contrario, e credendo più sicuro partito il procurargli la morte secretamente (giache si ritroua bene chi prende la protettione de' prigioni, ma non de' morti) lo licentiarono publicando, ch'egli hauesse conseguita la liberatione con vna sicurtà di mille marche d'argento. Vedutosi il Nauarra in liberta, e conoscendo la natura de' tiranni all'hora più esercitare la vendetta, che mostrano scordate l'ingiurie, non credendosi sicuro nella propria Casa si ricouerò nell'Hospitale di S. Giouanni; doue teneua amici, e parenti, che gli prometteuano ogni assistenza. Fosse questa risolutione prudenza, ò destino, egli si liberò da vn gran pericolo; perche quella stessa Notte entrarono (mandati da Baili) alcuni Alamanni nella sua Casa, che dopo vccisi i suoi seruitori,

tori, sforacchiarono in più parti il letto, doue supponeuano, ch'egli dormisse. Grande riuscì la mortificatione de i Baili, per essere fuggito loro dalle mani vn così fiero nemico, non tanto per lo dolore, che si riceue dal non issogarsi con le vendette, quanto per le consequenze, che nasceuano dalla fuga di quest'huomo, così stimato da' popoli, che poteua con viuissimi attestati publicare, e detestare le loro attioni tiranniche. Appena intesero ritrouarsi nell'Hospitale, che spedirono in tutta diligenza vna compagnia d'Alamanni, accioche lo ritenessero. Ma il Nauarra si liberò dal pericolo con l'vnione di 200 persone ben'armate, e fedelissime, perche gl'assisteuano senza interesse: onde col fortificarsi nella Torre dell'Hospitale, rese vano il risoluto tentatiuo de gli nemici. Accresciuto i Baili il loro sdegno, implacabile, perche riusciua impossibile lo sfogarsi, mandarono tumultuariamente ad assediare l'Hospitale, e leuarono tutte le rendite al Nauarra, applicando al fisco i suoi Casali de' più ricchi del Regno. Fù auuisato da più parti il Signor di Baruthо, e delle tirannie de i Baili, e del pericolo dell'amico, là doue senza interporre induggio imbarcò vn buon neruo di militie, ed arriuò con felicissimo viaggio nel Porto di Gastria nella Contrada del Carpasso. Nell'impedirli lo sbarco fecero poca, ò nulla resistenza i Tedeschi destinati à quella guardia; perche creditori di molte paghe, e non sperando alcun'vtile dal portarsi coraggiosamente, nè temendo alcuna pena, per la viltà, veduto il Signor di Baruthо con gente tutta veterana, ricusarono tumultuariamente d'arrischiarsi ad alcun pericolo. Sbarcato il Signor di Baruthо scrisse al Rè, & a i Baili con concetti ripieni d'humiltà, e di riuerenza. Ch'essendo egli venuto per respirare nelle proprie Case, dopo tanti anni di guerra impiegati in seruitio di Dio, ritrouaua senza suo mancamento alienati tutti i suoi feudi, e dissipata la maggior parte delle sue rendite. Che s'humiliaua

liaua al giudicio dell'Alta Corte, e si dichiaraua pronto di sofferire ogni castigo, etiamdio nella persona, quando venisse decretato, ch'egli lo meritasse. Che ne anche tra Barbari si praticaua il far precedere il castigo alla cognitione della colpa. Non risposero i Baili à queste lettere, ond egli riordinate le sue genti co' rinforzi riceuuti da' paesani, e da' nobili, s'incaminò verso Nicosia. I Baili vollero con l'ardire guadagnare riputatione, e concetto ne' popoli, per non dar'occasione di qualche nouità a' Cittadini, quando hauessero veduto i soldati del Signor di Baruthо all'assedio di Nicossia, tanto più conoscendoli mal affetti, ed inclinati à fauorirlo. Posto dunque in ordinanza le loro militie, fecero ancora prender l'armi ad vna gran parte de' Cittadini, non solo per seruirsene nella fattione, sapendo esser superiori di numero, ma per leuarli dalla Città, accioche nella loro assenza non innouassero cosa alcuna. Furono questi diuisi tra le compagnie degli Alamanni, per leuar loro il modo d'essercitar qualche cattiua intentione, quando la tenessero. Considerando poi i Baili, che la sola morte del Signor di Baruthо toglieua à tutti gli altri l'ardire di ricusare il loro gouerno, elessero 2. Caualieri d'esperimentato valore, che odiauano particolarmente il Signor di Baruthо; accioche in ogni maniera gliela procurassero, poiche da questa dipendeua la sicurezza, e la vittoria. S'incontrarono gli esserciti tre leghe lontano da Nicossia in alcuni Campi lauorati, che così volle il Signor di Baruthо, per impedire, che gli nemici potessero preualersi de' Caualli. Il numero delle militie de Baili gli assicuraua quasi della vittoria; ma consistendo il vincere nella qualità, nõ nella quantità de' soldati, dopo sei hore di combattimẽto sostenuto d'ambe le parti con gran coraggio; ma tanto maggiore dal canto del Signor di Baruthо, quanto minore era il numero de' suoi combattenti; cominciarono gli Alamanni a prender la carica. Le militie collettie

tie nuoue a' disagi, & a i pericosi della guerra, che combatteuano, non per vincere, ma costrette da vna necessaria vbbidienza, ageuolmente cederono al valore, & all'esperienza de' soldati del Sig di Barutho: che auezzi à guerreggiare co i Saracini, doueuano riputare questo vn'abbattimento da scherzo; non riuscendo horribile la morte a coloro, a' quali s'è mille volte appresentata innanzi a gli occhi. Nel maggior feruore della pugna, hebbero agio quei 25 Caualieri congiurati d'assalire il Signor di Barutho, e di tirarlo con inganno (fingendo di fuggirsene) lontano da gli altri. Riuscì loro il disegno, onde assalito o da più parti, e scaualcatolo erano vicini ad vcciderlo, se Anian de Bries con alcuni Fanti non correua à soccorrerlo. Potè all'hora il Signor di Barutho ritirarsi, essendo stanco, e ferito, in vn Monastero, fortificandosi alla meglio, e difendendosi da quei Caualieri, che con l'aiuto di molti soldati fuggiti dalla battaglia, tentauano di romper'il muro. Haueuano di già fatto qualche apertura, quando arriuò sopra di loro Baliano figliuolo del Signor di Barutho con più di 200 soldati. A quest'arriuo auuiliti i Caualieri procurarono di saluare la vita, il che riuscì alla maggior parte di loro, ritirandosi nelle Fortezze. I Baili perduto l'essercito tentarono di ricouerarsi in Nicosia; ma non vẽne loro fatto, perche vscito il Nauarra dall'Hospitale tagliò a pezzi il presidio. Seguiua lo stesso de' Baili, se il troppo desiderio con la troppa fretta, non gl'impediua il disegno: Fuggirono i Baili nelle Fortezze, non li dando il timore, nè anche tempo di potersi ricouerare vniti, se però non lo fecero con artificio, per maggiormente assicurare quelle Piazze con la presenza d'alcuno di loro. Gauano de' Rossi si ricouerò a Cantara Castello lontano otto leghe da Famagosta, situato nella sommità d'vn Monte, impossibile a prendersi, che ò per fame, ò per inganno. Camerino, Almerico, & Vgo si ritirarono a Dio d'Amore, e Guglielmo

à Buf-

à Buffauento, Castello fabricato sopra del più alto Monte dell'Isola, discosto quattro leghe da Nicosia.

Il Signor di Barutho poco lieto della vittoria, per la perdita del vecchio Signor di Cesaria Contestabile di Cipro suo Suocero, e di molti altri amici, e parenti di gran valore, andò senza dar campo al nemico all'assedio di tutte le Fortezze, che si teneuano per i Baili. Comandaua Cerines vn Capitano solleuato à quel grado da' Baili per molta somma di danari, non tenendo egli, nè attitudine, nè isperienza, per vn tanto gouerno. La breuità del tempo gli haueua conteso il poter si rimborsare lo speso, che però non stimaua inconueniente il vendere quello, che haueua comperato. Guadagnato dunque con l'oro dal Sign. di Barutho, gli rinunciò la Città, e'l Castello, che per altro veniua creduto inespugnabile. Posto il Sign. di Barutho buon presidio à Cerines s'incaminò per sorprendere Dio d'Amore, doue i Baili à viua forza teneuano il Rè, mãdando all'assedio di Buffauento il Nauarra, & à quello di Cantara Anzian de Bries. Questi, benche hauesse fabricate alcune Machine; che poste sopra i Monti vicini à dirittura feriuano nella Fortezza i difensori; e benche venisse da vn sasso di esse tolta la vita a Gauano Rossi, essendo però stato in suo luogo sostituito Filippo Genardo suo fratello vterino, continuarono la difesa con tanta brauura, che non gli fù mai possibile il prender la Rocca. L'istesso accadè al Nauarra, ma con maggior disauentura, mentre sortendo gl'inimici, per vna porta secreta, lo ferirono mortalmente, e l'hauerebero anche vcciso, se Baliano figliuolo del Signor di Barutho non sopragiongeua in suo aiuto. A Dio d'Amore passarono i successi con maggior felicità, perche i Baili, che indefessi faceuano resistenza all'armi si vedeuano costretti a cedere a i rigori della fame; di già cresciuta in maniera, che rappresentaua nella faccia di tutti horribili sembianze di morte.

Consumarono gli assediati ne' cibi, anche tutte quelle cose, che sogliono apportar maggior nausea; ma temendo di qualche rigorosa risolutione ne' soldati vicini ad ammutinarsi: e conoscendo, ch'era pazzia l'ostinarsi in vna cosa, che portaua la felicità, a gli inimici, concertarono a patti la resa, sostenuto però quasi l'intiero corso d'vn anno vigorosamente l'assedio. Il Signor di Barutho condiscese più che volentieri all'accommodamento, e perche di già disperaua dell'esito dell'impresa, per non conoscere le necessità, nelle quali erano costituiti gl'inimici; e perche priuo di forze da continuare nelle spese, i soldati fuggiuano dall'assedio, e quelli, che rimaneuano per la mancanza delle paghe cadeuano quasi nelle stesse miserie degli assediati. Praticò la pace F. Guglielmo di Tiuors Caualier di S. Giouanni, & accordò, che i Balij cedessero il gouerno dando libertà al Rè, giurandoli fedeltà, ed vscendo da tutte le Fortezze: promettendo all'incontro il Signor di Baruthò di restituirli con vna generosa obliuione ne' loro feudi, e di non offenderli giamai. Non volsero esser' inclusi nella Pace Anzian de Bries, Filippo di Nauarra e Torrigello il Caualier Toscano, che fù a tradimento ferito da Camerino, con sommo dispiacere del Signor di Barutho che se ne dichiarò publicamente, ò per dar con questa dimostratione ad intendere, che non v'era il suo assenso, ò per l'ardente desiderio, ch'egli teneua della quiete. Vi furono però alcuni, che non prestarano püto fede à queste apparenze, essendo proprio di coloro, che comandano il fingere quelle cose, che maggiormente desiderano. Conclusa, e giurata la pace, non lasciò però Camerino di praticare gli atti soliti della sua infedeltà, esercitando il costume de' traditori di machinare di cõtinuo tradimento obligato egli alla pace la parola, ma non il cuore. Scrisse all Imperatore tutto il seguito, aggiongendoui mille inuentioni, per accreditar maggiormente la sua fede, e le sue

sue bugie. Diceua esser'interessato Cesare nell'ingiurie fatte a i suoi Vasalli. Che in tanto prouauano vn ingiusta persecutione con mille offese: in quanto voleuano dipendere dalla Maestà dell'imperio Che con ogni picciolo soccorso si ridurebbe l'Isola alla diuotione di Sua Maestà, gia che tutti si dimostrauano disposti a seguirlo con pericolo delle vite, e delle fortune; ma voleuano qualche apparenza, e qualche sicurezza, per honestare la loro mossa.

Haueua in questo tempo l'Imperatore restituita alla Puglia vna tranquilla pace, accommodatosi con la Chiesa; onde non gli rimaneua, ch'occasione di liberarsi d'alcuni, che, per esser spiriti torbidi, ed inquieti, non cessauano di suscitar giornalmente nuoui tumulti, e nuoue guerre. Desideraua, ch'vscissero dallo Stato, ma sotto specie d'horore, e senza sdegnarli, e perche teneuano di grandi adherenze, e perche ritrouandosi da loro ben seruito nella guerra, non voleua guadagnarsi vn concetto d'ingrato, ne alienare gli animi, per qualche suo bisogno. Questi dunque per la loro insolenza, ò per il loro valore odiati, e temuti dall'Imperatore al pari de' Ciprij con 600. Caualli, e 1800 Fanti, furono destinati in soccorso a Camerino. Diede l'Imperatore il comando sopremo a Riccardo Felingher Marescïale dell'Imperio; non tanto per raccomandar quelle genti al valore, & all'esperienza d'vn vecchio Capitano; quanto per allontanare da se vn'inimico domestico, che non poteua abbattere, che col solo mezo d'innalzarlo.

S'imbarcò Riccardo e con 38. Naui, e 22. Galee, con speranza di nuoui rinforzi, che gli veniuano largamente promessi, anche da coloro, che più l'odiauano; venne a' danni di Cipro. Era egli huomo feroce, auido di sangue, e di prede, là doue vsaua ogni diligenza, per affrettar'il viaggio; credendo ogni momento di ritardo rubbato a suoi acquisti, e alle sue

vittorie. Il Signor di Barutho, che inuigilaua di continuo sopra l'attioni di Camerino, e degli altri, non si fidando molto del loro giuramento, sapendo questi esser'i mezi de gl'empi per essercitare maggiormente le loro perfidie; fù auuisato, che ne' loro Casali tratteneuano di continuo genti, e che faceuano, benche con secretezza, estraordinaria prouisione d'armi, e di Soldati. Per maggiormente indagare la verità, fece con doni corrompere vn seruitore di Camerino, ilquale auuisò, che il suo Signore attendeua vn gran soccorso dall'Imperatore per vendicarsi de' suoi nemici. Confermarono l'istesso alcuni Mercanti Genouesi onde con somma diligenza applicò l'animo a tutti quei preparamenti, che ricercaua il bisogno. Assoldò militie da tutti i Paesi circonuicini, leuò da Barutho la maggior parte del presidio, e comandò, che tutti i Ciprij da' 18. sino a' 40. anni prendessero l'armi. Benche il Rè Henrico hauesse terminata l'età d'anni quindeci, e che a lui solamente s'aspettasse il comando, lasciaua però il gouerno nelle mani del Signor di Barutho: ò perche conoscesse il valore, l'esperienza, e la fede di quell'huomo, ò perche venisse costretto dalla necessità, non vedendo nella Corte soggetti, che non fossero, ò suoi dipendenti, ò obligati da' suoi fauori. Fosse dunque, ò prudenza, ò necessità quella del Re, il Signor di Barutho intendendo dalle spie, che l'Armata Imperiale s'auuicinaua al Porto di Limissò, s'incaminò a quella volta con 500. Caualieri Ciprij, e due mila Fanti pagati, per impedire lo sbarco a' nemici. Non tralasciarono gl'Imperiali ogni tentatiuo per prender terra, ma prouata gagliarda resistenza, si ritirarono con mal'animo verso di Camerino, e de gl'altri Congiurati, da' quali erano stati nodriti di non ordinarie speranze; mentre la colpa de' successi cattiui nelle guerre sẽpre viene ascritta a coloro, che hanno procurata la mossa dell'armi. Camerino intanto, volendo con vna nuoua perfidia confer-

ser-

seruarsi l'affetto de gl'Imperiali gli auuertì secretamente esser impossibile lo sbarco per all'hora nell'isola, ma che egli esortaua d'incaminarsi a Barutho, che sfornito di monitioni, e di viueri con somma riputatione delle loro armi ageuolmente poteuano impossessarsene. Là esserci di grandissime ricchezze raccolte da gli Hibbellini nell'amministratione de' due Regni, e nell'estorsioni de' sudditi. Che il mortificare questa Casa riuscirebbe di seruitio non ordinario a la Maestà dell'Imperatore; perche questa sola s'era dichiarata contumace co'l Sacro Impero. Riccardo, ò allettato dal guadagno, ò disperato di poter far in Cipro alcun progresso, appuntato tempo opportuno, passò a Barutho, ed entrò nel porto senza contrasto, mentre i Cittadini ogn'altra cosa attendeuano, che vn'assalto improuiso.

Risiede Barutho nella Prouincia della Fenicia, ch'è vna parte della Soria. Era Città antichissima Episcopale, gia detta Giulia Felice, celebre per la grandezza, e per lo traffico, con vn porto commodo, e capace per qualsiuoglia numero di Vascelli. Non riuscì difficile a Riccardo il prender la Città, resagli subito volontariamente dal Vescouo, ò per infedeltà, ò per timore. Il Castello all'incontro fù difeso con grand ardire, benche il picciolo presidio facesse credere ageuole l'acquisto. Giouanni Gonemme il Castellano non volle giamai assentire alle promesse del Capitano Imperiale, che per venire al fine dell'Impresa prometteua, anche quello, che non era in suo potere. Non permetteua però Riccardo, che i trattati raffreddaissero l'armi, tentando di continuo con machine grandi, e picciole, con mine, e con altri stromenti militari d'impossessarsi del Castello, Auuisato il Signor di Barutho de gli attentati de gl'Imperiali, e de' pericoli, che sourastauano al suo Castello, con la perdita del quale si perdeua etiandio la speranza di riacquistarlo, supplicò il Rè, che conuocasse l'Alta Corte. Quiui dopo vn profondissimo in-

 chino

chino parlò con questi concetti.

Sire. Io non hò voluto giammai rammemorare i seruitij fatti da me, e da tutti i miei à Vostra Maestà, & alla felice memoria di vostro Padre, perche chi serue obligato dee sempre scordarsi di quanto fà. Et hora, benche mi vegga astretto dal bisogno, non sono cõ tutto ciò per rammemorare quanto hò operato, per la vostra saluezza, e per la conseruatione di questo Regno. Se hò esposto la vita, per la vostra salute, ero tenuto a farlo, essendo vostro Caualiere. Hò militato cõtro i vostri nemici? A questo m'obligaua il debito contratto dalla nascita, come vostro suddito. Hò protetti i vostri interessi nel gouerno di tanti anni di questo Regno? Questo s'aspettaua a me come vostro Cugino. Benche dunque non rappresenti cosa, che possa rendermi degno della gratia, supplico humilmente la protettione di V. Maestà, per la difesa della mia Signoria di Barutho. Gli Alamanni, non potuta esercitare in Cipro la loro barbarie, sono corsi ad isfogarla a Barutho, doue presa, e saccheggiata la Città, faranno in breue lo stesso del Castello, se dall'autorità, e dal potere del mio Rè non sarà difeso. Ma per disporuì, ò Sire, io non voglio raccordarui, che col spogliare Barutho di soldati hò dato i motiui per la sua rouina: che co'l difender il porto di Cipro, hò lasciato il mio alla discrettione de gl'inimici. e che col prender la difesa di Vostra Maestà, hò irritate l'armi dell'Imperatore; perche pretendo i fauori della Reggia munificenza per gratia, non per giustitia. Le raccordo bene con tutta humiltà, che la perdita di Barutho porterà seco quella di Tolomaida, e di Tiro, e di Cipro. Sono troppo vasti i fini de gl'Imperiali, e non satiarebbero la loro ambitione con la soggettione di mille Mondi. Si tratta, Sire, di conseruare nella Soria quel misero auanzo de' Christiani mentre il fine de gli Alamanni non è altro, che di saccheggiare, di deuastare, di depredare. Se sarãno poi assaliti da' Saracini abbandoneranno

vil-

vilmente tutte le Città, ritornandosene in Italia; perche vogliono bene la parte de gli acquisti, e quella delle prede, ma non quella delle fatiche, e de' pericoli.

Ciò detto s'inginocchiò a' piedi di Sua Maestà attendendo con ogni sommissione la risposta. Si leuò il Rè, ed abbracciatolo, gli disse. Signor Cugino, e Padre affettionatissimo sentiamo con gran dispiacere il trauaglio, che riceuete dell'Imperatore, ilquale conosciamo nascere dall'hauere voi presa la protettione della nostra persona, del nostro honore, e del nostro Regno. Riceuiamo anche con sentimento, che non vi preualete con ogni libertà di tutto il nostro potere, senza comperarlo con tante humiliationi, e con tanti prieghi. Chi non sà riconoscer i benefici è indegno d'esser Rè. Seruiteui dunque di tutto, perche tutto vi si dee, perche tutto habbiamo riceuuto da voi. Noi saremo in persona a quest'impresa, essendo di ragione, ch'esponghiamo vna volta la vita per colui, che mille volte l'hà arrischiata per la nostra salute. Così esortiamo, e preghiamo a far lo stesso tutti questi Prencipi, e Caualieri. Seguirono alle parole del Rè l'eshibitioni di tutti; concorrendo, (ò per ambitione, ò per adulatione) nell'offerte, anche quelli, che mācauano nella volontà. E benche il rigore del Verno ritardasse assai ogni essecutione, il Signor di Baruтho contuttociò, troncato ogni indugio, e superando tutte le difficoltà con vna diligente applicatione, s'auuiò co'l Rè, è co i figliuoli a Famagosta, doue fece la massa di tutta la gente. Attendeuano l'occasione del Vento fauoreuole per prender l'imbarco, quādo Filippo di Nauarra dichiarò le sue applicationi a gl'interessi dello Stato. Vedeua egli concorrere a quest'impresa tutti i Feudatari, e tutti i Nobili, che si sforniuano le Piazze de i presidi ordinari; che niun capo d'autorità, ò d'isperienza rimaneua al gouerno; e che la Regina Alisia, che doueua entrare in luogo del Rè, oltre l'esser donna, haueua ancora perduto

il credito con quei popoli, per esser passata in età graue alle terze Nozze con soggetto Forastiere, e di nascita assai inferiore. Trattò dunque con la sua solita libertà il Signor di Barutho in disparte, e con più riguardo a l'interesse pu lico, che all'amicitia, gli fece di molte considerationi, accioche non lasciasse affatto sfornito il Regno. Esser poca prudenza (diceua egli) per la conseruatione d'vno Stato quasi che perduto, trascurar il gouerno d'vn'altro, che si possiede. Che nō bisognaua lasciarsi tanto acciecare da'propri interessi, onde si trascurassero affatto quelli dè gli altri. Praticarsi etiandio da' Medici di non azardare il cuore per la difesa de' piedi. Che soggiogata l'Isola riusciua impossibile non meno la difesa, che'l riacquisto di Barutho. Il Regno di Cipro sfornito di soldati, e di Capi da guerra farsi oggetto all'ambitione, & all'auaritia di tutti. Il Signor di Barutho non ascoltando volontieri quelle voci, che contrariauano a' suoi desideri, & al suo bisogno, rispose al Nauarra, ch'egli rifiutaua quei consigli, che ritardauano il soccorso, anche per vn momento. Che il lasciar in Cipro vn capo d'autorità, e di seguito era vn' arrischiare imprudentemente il Regno, ed vn tentare la virtù di chi fosse lasciato. Ch'egli haueua maggior piacere, che tutti i Signori di stima, e di comando fossero con lui, non per lo bisogno, che ne tenesse, quanto per allontanar i da Cipro, doue poteuano innouare qualche cosa, L'Isola non esser esposta, che all'incursioni de'Corsari, e gli altri Prencipi, che haueuano potere, e volontà di danneggiarla dimostrare all'hora buona corrispondenza. Non muouere l'armi i Prencipi a danno di alcuno senza precedente ingiuria. Se i Corsari venissero a far qualche scorreria, che farebbe vn capo in Cipro? Rubbano, e fuggono i Corsari, e se vengono auuisati, che i soldati siano alla difesa d'vn luogo, essi vanno a depredarne vn' altro; volendo il guadagno, ma senza impedimento. Se non si soccorre Barutho gl'Imperiali ver-

i verranno sicuramēte alla soggettione di Ci-
ro; perche è proprio delle vittorie il render
li huomini ambitiosi, & insatiabili. Si finse
persuaso il Nauarra a questi concetti, per non
dispiacere all'Amico, che con vehemenza si
forzaua di far credere quello, ch'egli voleua:
appagandosi egli d'hauere, con l'auuertire il
pericolo, che sourastaua sodisfatto a se stesso.
Preso dunque tutti l'imbarco, dopo superate
le difficoltà del viaggio, sempre grandi, ma
l'inuerno in quei mari quasi insuperabili mes-
sero in terra tra Buttron, e Nefin. Quiui posti
in ordinanza i soldati marchiarono verso Ba-
rutho. Mancauano quattro leghe ad arriuarci
quando Camerin Barlas (che si ritrouaua nel
campo più confine di spiare, che di combat-
tere; e veniua comportato dal Signor di Baru-
tho, accioche fermandosi in Cipro non susci-
tasse qualche nouità) con altri Congiurati al
numero d'ottanta si partirono dall'esercito, ed
andarono al seruitio de gli Imperiali. Apportò
non ordinario piacere al Signor di Barutho
questa loro risolutione, perche voleua, che gl'-
inimici fossero publici, non occulti, e che gli
ferissero la faccia non le spalle; tanto più che
maggiormente appariua l'ingiustitia de gl'Im-
periali, poiche all'vsurpationi aggiongeuano
i tradimenti. Fece gran commotione nella So-
ria l'arriuo del Signor di Barutho alla difesa de
gli suoi Stati. Tutti coloro, che nella absenza
haueuano finta la Neutralità, ò dichiaratosegli
contro, presero l'armi in sua difesa, odiando
tutti vgualmente gli Alamanni per la loro su-
perbia, e per la loro crudeltà. Erano per l'arri-
uo di quest'essercito diuenuti i Tedeschi d'as-
sedianti assediati, ma con tuttociò, fatti forti
nella Città, si prometteuano di quando in quā-
do l'acquisto del Castello. Teneuano sopra
del Monte Chiasor fabricato vn forte di legno,
co'l quale danneggiauano molto i Castellani,
ed haueuano fatto ancora tante mine, che ca-
deuano a poco a poco le mura in più pezzi. In
questo mentre il nuouo Signor di Cesarea, vo-
len-

lendo soccorrere il Zio, fece raccolta di 200. Caualli, e 400 Fanti in Tolomaida, & in altri luoghi circonuicini, donando Feudi, e Casali, e comperando con le speranze quello, che nõ poteua con l'oro. S'auuiaua verso Barutho, quando hauutone sentore gl'Imperiali vicino a Tiro, gli prepararono vn'imboscata con 300. Caualli, e 700 Fanti. Il Signor di Cesarea, Caualiere esercitato in tutte le regole della militia, e d'intiera conoscenza de gl'auantagi del Paese, caminò sempre con le sue genti in ordinanza quasi, che la vicinanza dell'inimico l'obligasse ad assicurarsi il viaggio. Auuisato poi dalle spie della venuta de gl'Imperiali, e fingendo di ritirarsi, gli cõdusse in alcuni luoghi paludosi, doue non potendo valersi de' Caualli, nè sostenersi in piedi, vi rimasero molti feriti, e morti dalle saette, e da' verettoni; onde disordinatamente fuggendo furono necessitati con graue perdita ritirarsi in Tiro. Arriuò il Signor di Cesarea nel campo del Zio, & apportò grandissima consolatione a' soldati, che incorati da quest'aiuto, e riempiti di generosa emulatione, si prometteuano sicuri la vittoria. Il Signor di Barutho però, che nõ voleua porsi in arbitrio della fortuna, e che supponeua di vincere più col negotio, che con l'auuenturarsi in vna giornata, tenne publica consulta sopra il maneggio della guerra. Conclusero tutti, che il far passar parola di pace; giache s'interponeuano il Patriarca di Gierusalemme, li due Maestri del Tempio, e dell'Hospitale, e'l Signor di Saeto; fosse il conseglio più proprio, e più sicuro. Ma gl'Imperiali, che alloggiati nelle Case della Città di Barutho, che difesi dalle mura, e che padroni del Mare abbondauano di tutte le cose; e che minato il Castello in tante parti, sperauano in breue di rouinarlo; e quando questo non fosse succeduto, teneuano certezza, che non potessero resistere contro la fame (tanto più assicurati, che'l Signor di Barutho, alloggiato in tempo d'Inuerno alla Cãpagna, era combattuto da molte necessità; e

che

che per i Caualli, non v'essendo altro che canne, ogni giorno, o moriuano, ò si rendeuano inhabili al seruitio) non vollero condiscendere ad alcuna trattatione: e benche la pace debba comperarsi ad ogni prezzo, la ricusarono nulladimeno accompagnata con qualche somma d'oro.

Conosceua Riccardo, che la dilatione del tempo gli partoriua senza fatica la vittoria, ma volendo unitamente dar da vedere, di nõ starsene otioso (forse per non perder'il concetto co' proprij soldati) cauò fuori della Città tutte le sue genti in ordinanza, e se ne venne lungo il Fiume. Credeua al sicuro, che i Ciprij non potessero valicarlo, per esserli molto ingrandito, mancheuoli etiamdio di Ponti, e di Barche, che supplissero al bisogno. Con tuttociò il Sign. di Barutho, ritrouato, per l'isperienza, che teneua, vn guado doue l'acqua era più bassa, passò il Fiume con mille Caualli, che conduceuano in groppa altrettanti pedoni. In tãto il Rè Henrico con Barche, e Zattere poneua in apprensione l'inimico: quasi, che volesse prendere la ripa, con scherno però de gl'Imperiali, che vedendoli così pochi, faceuano di loro poca stima. Ma assaliti dal Signor di Barutho dopò alle spalle, mentre senza alcuna ordinanza s'erano diuisi sopra alle ripe del fiume, atterriti dall'improuiso accidente, si diedero senza pur voltar faccia in vna disordinatissima fugga. Furono con grand'ordine cacciati dal Sign. di Barutho, fino alle Porte della Città, ed entrauano vnitamente con gl'inimici, se Riccardo con tutti i principali dell'esercito con rischio delle loro vite non si fussero posti alla difesa. Ma a sostenere l'empito de i vincitori ogni resistenza sarebbe riuscita vana, se i soldati dalle mura non hauessero con pietre, olio, pece, & altri stromenti bellici tenuto i Ciprij lontani. Benche quest'accidente leuasse vna gran parte di concetto a gl'Imperiali; perdendosi la riputatione della guerra con vn successo infelice; non restauano per que-

questo di far tutti quei preparamenti necessarii alla difesa delle mura, & alla rouina del Castello: con la caduta del quale sperauano la vittoria, giache veniuano resi certi, che il Signor di Barutho sarebbe stato vinto con le sue genti dall'incommodità della stagione, e della mancanza de' viueri. Il Signor di Barutho all'incontro, per solleuare gli assediati, almeno con la speranza, arrischiaua ogni Notte qualche soldato, mandandolo a nuoto nel Castello: ma questi però se bene erano d'estrema cõsolatione a gli assediati; aggrandendo sempre le proprie forze, e facilitando loro il soccorso; con tuttociò essendo pochi, e non apportando finalmente altro aiuto, che di parole, e di promesse, non corrispondeuano al bisogno. S'aggiongeua, che tra questi non si ritrouaua alcuno, che potesse essercitare il comando; perche non era di ragione l'auuenturare vn capo da guerra, onde si ritrouauano quei di dentro a strano partito; tanto più che'l Gonemme ferito nelle passate fattioni da vn Verettone, non poteua più esercitare la carica, che con euidente perdita della vita: e mancando egli era sicura la caduta del Castello. Mosso dunque il Signor di Barutho dalla grandezza del pericolo, fece risolutione d'introdurre nella Piazza ad ogni rischio il Conte Giouanni suo figliuolo, che fù poi Signor d'Arsuf, e Contestabile di Gierusalemme, e con cento Caualieri d'isperimentato valore, e la maggior parte suoi parenti. Questi attesa vna Notte oscurissima, ed entrati taciti in vna grã barca passarono (accompagnando la Fortuna la temerità) nel mezo delle Galee inimiche, senza, che riceuessero minimo contrasto: credendo gl'Imperiali ingãnati dalle tenebre della Notte, e da vn'impetuosissimo vento, che fosse vno de' loro vascelli. Ma auuedendosene in tempo, ch'erano entrati nella bocca del Porto, diedero all'armi il che riuscì senza loro danno. Ben corsero grandissimo rischio da quelli del Castello, che non conoscẽdoli amici

ci, e dubitando di qualche stratagema s'affaticarono per vcciderli con la quantità delle pietre, che loro gittarono sopra. Finalmente riconosciuti furono accolti con somma allegrezza, e ne fecero di subito col fuoco segno all'essercito, di che ne riceuè il Signor di Barutho estraordinaria consolatione; mentre da l'Arme de gli inimici haueua temuto grandemente della loro salute. Il Conte Giouanni entrato nel Castello attese di maniera alle fortificationi che facendo sueritare le Mine de gl'Imperiali ricuperò le fosse, arse le Machine, e poi con sassi, con veretoni, e con altri bellici istrumenti gli molestaua di continuo. Moltiplicaua egli le sortite, e le sorprese così all'improuiso, che gl'imperiali si vedeuano costituiti in timore di nõ poter con riputatione terminare quell'impresa. Cõ tuttociò fatti forti nella Città voleuano vincere, senza combattere; e co'l trascurare ogn'altro fine, non attendeuano, che a difendersi nelle fortificationi, con speranza, che il Signor di Barutho cedesse alla necessità, se non al valore. E benche venissero prouocati cõ tutti i mezi possibili ad vna giornata, il Marescíale però, che si vedeua in vn Posto abbondante di tutte le cose, e padrone del Mare: scemando giornalmente il numero de i Ciprij, e per i disaggi, e per la scarsezza del contante; non permesse giamai tuttoche superiore di numero, d'auuenturar cosa alcuna nell'incertezza d'vna battaglia; acciòche il secondo errore non lo rendesse inescusabile del primo.

Là doue il Sign di Barutho consigliatosi co'l Rè determinò di passare in Tolomaida a far soldati, & a procurar denari: e perche questa prouisione riusciua di gran lunga inferiore al bisogno, persuase Sua Maestà a concludere il Matrimonio, tra la Principessa sua sorella, e'l figliuolo del Prencipe di Tripoli con obligo però di venirsene con ogni sforzo possibile all'impresa di Barutho. Parue strano al Rè, che haueua prima ricusate queste Nozze; ma mos-

so da gli interessi del Sig. di Barutho, e da' propri pericoli, quando gli fossero mancati i rinforzi per far resistenza al nemico, ò dal genio de' Prencipi di non negar cosa alcuna a' fauori, diede a Baliano figliuolo del Signor di Barutho, a Filippo di Nauarra, & a Guglielmo Visconte ogni ampla auttorità, accioche in ogni maniera concludessero le Nozze. Andarono questi in Tripoli, e maneggiando il negotio con prudenza, e cō desterità si prometteuano vicina la conclusione. Quando sparsasi vna falsa voce della morte del Signor di Barutho, e della fuga de' Ciprij, fomentata, ed accresciuta dalla passione de gl' interessati; tutte le cose cangiarono faccia. Il Prencipe di Tripoli, reso pratico dall'isperienza dell'insolenze de gli Alamanni, e che non voleua dar loro motiuo, onde sdegnati gli inuadessero lo Stato, licentiò dalla Corte gli Ambasciatori, e colorendo sotto mille apparenze i propri interessi, con ogni rigore gli protestò la partenza. Senza però dissoluere il trattato di Matrimonio, ch'egli desideraua concluso liberato, che si fosse dal timore de gl' imperiali. Ma interponendo essi varie scuse, ottennero licenza di fermarsi cangiato il titolo d'Ambasciatori in quello di Mercanti. Arriuarono in tanto a Tripoli due Naui de' Genouesi, che alterando in qualche parte i primi auuisi, portauano essersi gl' Imperiali doppo la fuga di Sua Maestà partiti da Barutho, & arriuati improuisamente in Cipro: che quei Popoli senza Capi, e senza difesa s'erano volontariamēte ridotti in soggettione, e che solamente Cerines, e Dio d'Amore rimaneuano alla diuotione del Rè, e che quiui appena s'era ricouerata la Regina cō tutto quello di più pretioso, che di poter raccorre le permise la fretta, e la necessità. Gli Ambasciatori resi certi da più rincontri gli Alamanni in Cipro non ritrouarsi in numero, che di tre, ò quattro mila, e sperãdo con vn improuisa, e risoluta sorpresa di scacciarli affatto, operarono in maniera co' Capitani di quelle

Naui,

Naui, con offerir loro nobiltà, e ricchezze, che fatta vna massa di due mila persone della loro Natione, e d'altri malcontenti, promessero d'armarli per la ricupera del Regno Ma peruenuto quest'auuiso all'orecchio del Prencipe, portato forse da quei medesimi, che haueuano riceuuto il premio, e temendo di se stesso (mētre i Prencipi debili debbono far'ogni possibile, per non prouocare lo sdegno de' potenti) fece publicamente, accioche corresse l'auuiso, ed egli acquistasse il merito, ritener'i Capitani delle Nau, fermando i Vascelli incatenati nel Porto: anzi per maggior sicurezza volle i timoni nelle stanze del proprio Palazzo. Onde gli Ambasciatori veduto inutile ogni lor tentatiuo; anzi credendo infruttuosamente di pregiudicare à gl'interessi del Prēcipe, si partirono con quei soldati che haueuano raccolto incamīnandosi verso Barutho. Doue i Tedeschi intesero dalle spie, e da' loro corrispondenti, che il Signor di Barutho con gli aiuti de'Venetiani, e de'Genouesi, gli vni, e gli altri potentissimi in Tolomaida, se ne veniua alla loro volta, e che Balliano s'auuicinaua cō 200. Caualli e 600 Fanti per vnirsi col grosso, che era fermato à Rus, Terra di poca considerratione, e vicina à Barutho, ma fortificata da'Ciprij, e resa inespugnabile. Perduti dunque d'animo nel vedere mancato grandemente il loro numero, e nelle fattioni, e nell'ispeditione in Cipro disperarono affatto di poter riuscir con honore da quell impresa. La doue diedero vna Notte a l'improuiso il fuoco alla Città di Barutho, e si partirono con poca riputatione dall'assedio del Castello, ricouerandosi in Tiro. Non poterono far questo con tutta sicurezza, perche furono assaliti in vn medesimo tempo da vna grossa sortita dal Castello, sotto il comando di Giouanni Hibbellino, e dalle genti di Balliano suo fratello: queste però stanche dal viaggiare, lasciarono all'inimico men difficile la fuga. Non riceuerono contuttociò tāto danno in questa ritirata gl'Imperiali, che

non ne haueſſero fatto di maggiore nella Città di Barutho, doue con la crudeltà, con l'inhoneſtà, e poi col fuoco quaſi affatto rouinarono quella nobiliſſima, & antichiſſima Città. Erano in tanto il Rè, e'l Signor di Barutho vſciti di Tolomaida con molte ſquadre di ſoldati à piedi, ed à Cauallo, ſenza ſapere, per diffetto delle ſpie, che gli Alamanni ſi foſſero fermati in Tiro. Arriuati al Caſtel Gamberto ſi reſero certi della liberatione di Barutho, onde quiui ſi fermarono per conſultare, doue appariſſero maggiori i loro vãtaggi per iui portare la guerra. Il Signor di Barutho intendeua di vedere l'vltima rouina de' Tedeſchi, altramente non teneua ſicuro il ſuo Stato: all'incontro il Rè, ò ſtanco di trauagliare nel maneggio dell'armi, ò in timore del proprio Regno (auuedendoſi eſſer poca prudenza il perder'il proprio per aſſicurare quello de gli altri) voleua ritornarſene in Cipro. Pendeuano irreſoluti, facendo contrapeſo la volontà del Rè alle ragioni del Signor di Barutho, quando arriuò al Caſtello vn Patriarca d'Antiochia Lombardo. Queſto fece intendere al Rè, & al Sign. di Barutho di portare auttorità per praticare, e per concludere la pace con loro grand'vtile, mentre gl'Imperiali oppreſſi dalle fatiche, e conſumati da tanti diſpendij voleuano anche con pregiudicio della loro riputatione accommodarſi ad ogni partito. Ritrouarono ſenza alcuna difficoltà fede queſte parole; e perche nõ è inconueniente, che i vinti chiedano volontieri la pace; e perch'era motiuo d'impietà il creder, che in vn Sacerdote così venerabile, ſi naſcondeſſero gl'inganni. S'era propoſto per fine queſto buon Prelato ſolamente d'adddormẽtar'il Rè e'l Signor di Barutho, acciòche traſcurate le guardie, e le ſentinelle: alle volte più neceſſarie in tempo di pace, che di guerra; diueniſſero con ageuolezza maggiore preda de gl'inimici. Fece anche iſtanza à queſt'effetto, che il Sign. di Barutho ſi transferiſſe ſeco in Tolomaida, fingendo di tenere in quella Città gli

ho-

hostaggi, e maggiori commissioni. V'andò il Sig. di Barutho, lasciando il Rè à Castel Gamberto co' figliuoli, con Giouanni suo Nipote, e con Anzian de Bries, ch'era Luogotenente Generale, conducendo però buon numero di Caualieri, per ostentatione, e per sicurezza. Dimorauano i Ciprij a Castel Gamberto ingãnati dalla promessa della pace, accampati lontani l'vno dall'altro senza guardie, e senza sospetto immaginabile; hauendo riguardo al cõmodo, non alle regole militari, quando nel più oscuro della Notte furono assaliti da gli Alamanni. Colpiti i Ciprij all'improuiso prima, che dessero di mano all'armi, e che si ponessero in ordinanza, riceuerono danno notabile. La Notte poi, e'l timore portarono accrescimento alla confusione, ed alla strage. Pure continuando le tenebre si mãtennero i Ciprij forti ne gli alloggiamenti; mentre i figliuoli del Signor di Barutho, benche tutti lordati di sangue, non lasciauano però giamai di combattere, facendo lo stesso Anzian de Bries, e Gio. Hibbellino, che in quella fattione si guadagnarono il titolo di primi Capitani di quel secolo. S'era fermato il Rè, ad istanza d'alcuni gentil'huomini, che ne godeuano il possesso, in vna Casa assai lontana dalle sue genti, non con altre guardie che con quelle de' suoi ordinari seruitori. Onde destato dal timore, e fatto certo della fuga, e della morte de i suoi, saltò à Cauallo, per saluarsi, corrẽdo à briglia sciolta verso Tolomaida. Sorgeua il Sole, quando s'incontrò nel Sign. di Barutho, che auuertito del pericolo de' suoi se ne veniua con 200. Caualli con ogni celerità possibile in loro aiuto. Rese gratie à Sua Diuina Maestà, per la salute del suo Rè, egli diede vinticinque Caualli, accioche con sicurezza lo seruissero in Tolomaida. Dopo continuò il suo viaggo con l'istessa diligenza, sempre consolato dalla speranza d'esser in tempo di poter soccorrere i suoi. Incontrò molti soldati, che fuggiuano; i quali auueduti di lui lasciarono, ò per ver-

gogna, ò per timore la strada maestra. Vi furono alcuni, che s'offersero al Signor di Barutho, per riconoscer'i fuggitiui, potendo per auuentura incontrare qualcheduno de' suoi figliuoli. A che egli rispose con alteratione, che nõ credeua di ritrouar'i suoi figliuoli, perche sapeua, che nelle fattioni non erano i primi à fuggire, e se pure la necessità gli hauesse obligati a la fuga non sarebbero andati in luogo, doue potessero ritrouar'il Padre. Toccauano i confini di Castel Gamberto, quando vn soldato vecchio, che fuggiua disse piangendo al Signor di Barutho. Oh Signore, che hauete perduto tutti i vostri figliuoli. Non rispose punto il Signor di Barutho: ma seguitando il suo viaggio, gli fece credere di non essere stato inteso, onde con copiosissime lagrime, gridando glielo replicò di nuouo. Huomo impertinente, soggionse il Sig. di Barutho, tale à pũto deu'esser'i fine de' soldati, e de' Caualieri difendendo le loro persone, e'l loro honore. Nè può hauer maggior'ambitione vn'huomo, che di morire combattendo. Così, senza dare vn minimo segno di dolore, nè anche con lo spargimento d'vna lagrima, seguitaua la marchiata, non cessando però d'esagerare la perfidia di quel Sacerdote ribaldo, che con tante menzogne haueua ingannata la credenza di tutti. Giungeua a Castel Gamberto, quando vide gl'Imperiali sparsi quà, e là con grandissimo disordine attẽdere al bottino ricchissimo, mentre i Ciprij abbandonati gli alloggiamenti correuano confusi à procurare la loro salute. Fatta dunque vna massa di 800. pedoni, & altrettanti Caualli, che rincorati dalla sola presenza del Sign di Barutho ritornarono in dietro dalla fuga, assalì con grand'animo gl'inimici. Questi, che non sapeuano il poco numero de gli aggressori, e che non poteuano, per non abbandonare la preda, prender così facilmente l'armi, ne ridursi in ordinanza; si diedero, senza far testa disordinatamente à fuggire. Tanto più, che i loro Capitani, non

imaginandosi, che i Ciprij potessero far'altra mossa s'erano in vna Casa non poco lontana (conforme al costume de' Tedeschi) ridotti ad inebriarsi, & a godere primieri delle vettouaglie inimiche. E benche le grida, e lo strepito de' suoi arriuassero sino cola, pure credendole voci de' fuggitiui non si muoueuano punto. Finalmente resi certi del loro male, corsero bẽche tardi in difesa de' suoi, ma vedutteli in iscõcertata fuga, si saluarono anch'essi, prendendo la carica sino ad vn certo passo nominato Polano, doue si fermarono, & il Signor di Barutho fece suonare a raccolta, nõ volendo arrischiare in quello stretto la riputatione, e i soldati contentandosi d'hauer ricuperato il perduto, e preso vendetta de gl'inimici. Ritrouò i figliuoli in vna picciola Torre rouinata insieme con Anzian di Bries; doue, disperãdo della vita, s'erano ritirati per vẽderla a caro prezzo: e s'erano fin'à quell'hora difesi, benche feriti, con l'aiuto d'alcuni altri Caualieri risoluti prima di morire, che di cedere a' vincitori.

Gl'Imperiali lasciarono in Tiro conueniente prouisione, e priui d'ardire per campeggiare a fronte del Signor di Barutho, si transferirono in Cipro con lo sforzo maggiore; già che teneuano il dominio di tutto il Regno, fuori, che di Cerines, di Dio d'Amore, e d'alcuni altri Castelli. Ma appena fecero lo sbarco, che quelli di Cerines temendo della forza, si resero a patti, facendo lo stesso Cantara, e tutti gli altri luoghi forti; non rimanendo al Rè, che Dio d'Amore, e Buffauento. Era Castellano a Dio d'Amore Filippo di Cafran gentilhuomo di fede incorrotta e di molta isperienza. Fece egli al primo arriuo de gli Alamanni fornir il Castello di viueri, e di monitioni da guerra, riceuẽdo le sorelle del Rè, e tutte quelle Dame, che hebbero tempo da fuggire la barbarie de gl'inimici. Vi andarono anche tutti quei gentilhuomini, che per esser parenti del Signor di Barutho, ò inimici de' Cõgiurati si teneuano poco sicuri della vita. Dama Ciua di Mombe-

llard, moglie di Baliano d'Hibbellino all'arriuo de gl'Imperiali si ritrouaua nella Chiesa de' Frati Minori alle sue deuotioni. Non lasciandole il timore dell'honestà, e della vita raccordanza del pericolo de' figliuoli, si vestì vn'habito di quei Religiosi, e se ne fuggì nella Rocca di Bustauento, ch'era racomandata al Caualier Girardo de Conches, soggetto nel valore, e nella fedeltà senza pari; ma aggrauato da gl'anni, e dall'indispositioni poco habile per lo seruitio del Rè. Onde Dama Ciua, sottentrando, à gloria del suo sesso, nell'vfficio di Castellano munì la Rocca di tutte le cose necessarie; e per la difesa, e per l'assedio. Gli Imperiali esercitarono nell'Isola ogni maniera di crudeltà, non essendo sicure dalle loro auaritie, e dalle loro disonestà, nè le Chiese, ne i Monasteri. Tutte le vergini consecrate à Dio furono violate da quegl'empi, che non pauentarono di praticare le loro detestande libidini publicamẽte ne' Tempij Trasportarono poi tutte le cose più ricche, rubbate per l'Isola nella Città di Cerines, nellaquale si fortificarono più per ragion di guerra, che per timore di cosa alcuna: sapendo molto bene, che'l Rè non era prouisto di Vascelli, per passare con essercito in Cipro. Doppo aggionte alle proprie forze quelle de' paesani; che costretti dalla necessità prendeuano l'armi contro il loro Rè; si portarono all'assedio di Dio d'Amore con speranza di conseguirlo facilmente: giache gli assediati, essendo in molto numero, poteuano in breue tempo cadere oppressi dalla violenza della fame.

Il Rè in questo mentre auuisato in Tolomaida de' successi di Cipro si dispose assolutamente d'andarui: per non incontrare ne' pregiuditij di coloro, che abbandonano le cose proprie, e che lasciano senza contesa prẽder piede al nemico ne' loro Stati. Per questo guadagnati con diuersi mezi gli animi de i Venetiani, e de' Genouesi, promessero essi d'accompagnarlo, E perche non teneua Vascelli per far

il

il passaggio, richiese il Legato Apostolico, che con assoluta auttorità nelle cose Ecclesiastiche risiedeua nella Soria per la licenza di sorprender l'Armata de gl'Alamanni, che si ritrouaua nel Porto di Tolomaida, come di persone escomunicate: hauendo sempre contrauenuto alla Santa Sede, ed operato diuersamente da quello, che ricercaua l'interesse della Christianità: Il Legato mostrò nel principio qualche resistenza, ma persuaso da vna somma grande d'oro, si contentò di non far'alcuna oppositione à qual si voglia tentatiuo; di già preparata la scusa per ricoprire la venalità: protestando non appartenere al suo vfficio l'ingerirsi ne i negozi della guerra. Con tuttociò, lasciatosi poi affatto regolare dell'interesse diede licenza ad alcuni de' suoi, accioche seruissero al Rè in tutto quello, che fosse loro comandato. Armate dunque il Sig. di Barutho alcune Barche, & alquanti Vascelli de' Venetiani, e de' Genouesi, & attesa l'oscurità della Notte, andò ad inuestire le Naui, e le Galee Imperiali. Queste standosene senza guardie, e senza difese (poiche non le credeuano necessarie, ritrouandosi nel Porto d'vna Città à loro soggetta) non fecero alcuna resistenza, tanto più, che i Capi principali, per godere maggior comodità, dormiuano fuori de' Vascelli. Sette Galee solamẽte fuggirono, ricouerandosi in Tiro: rimanendo in potere del Signor di Barutho tredeci Vascelli tondi, e cinque Galee. Prouaua il Rè in questo mentre estraordinario mancamento di denari, senza de' quali gli riusciua impossibile il condursi in Cipro, e benche a quest'effetto il Signor di Cesarea, e Giouanni d'Hibbellino vendessero la maggior parte de' loro beni, riusciua nulladimeno questa prouisione assai debole in riguardo del bisogno. Fece egli dũque alcuni piccioli bollettini improntati col suo sigillo, quali dispensaua in vece di contanti, obligandosi di farne l'esborso subito iscacciati gl'Imperiali di Cipro. Alienò anche molti feudi, e concesse molte esentioni, dalle quale

cauò somma d'oro cōsiderabile. Ridotte à perfettione tutte le cose necessarie per vna lunga guerra, si partì il Rè con l'armata da Tolomaida. Erano vicini a Tiro, quando incontrarono quella de gl'Imperiali, che comandata da Camerino Barlas, se ne ritornaua da Cipro, con intentione di risarcire con l'istesso inganno la perdita passata. E gli vni, e gli altri isfugirono l'incontro di combattere; gli Alamanni, perche si conosceuano inferiori di numero di vascelli, e di valore de' soldati; e i Ciprij, perche ascriueuano à gran perditta ogni vittoria, che hauesse ritardato il loro arriuo in Cipro. Non lasciarono per questo gl'Imperiali di seguire l'Armata Regia, sino al Capo della Greca, attendendo sempre qualche occasione di danneggiarla: rappresentando la Fortuna di continuo motiui, per ostentare la sua incostanza. Furono però costretti a ritirarsi, quando con qualche rinforzo considerabile s'vnirono all'Armata i figliuoli del Sign. di Barutho, che veniuano da Tripoli. Gionto il Rè al Capo della Greca, mandò à prender lingua, ed intese l'essercito Tedesco ritrouarsi in Famagosta, mentre di là fomentaua l'assedio di Dio d'Amore. Richiese con gran curiosità vn Capitano ad vna spia il numero de gl'inimici: à che soggionse con qualche sdegno il Sig di Barutho: à noi non importa sapere quanti sono; ma solamente il luogo doue si ritrouano, già che habbiamo da vincere, ò da morire. Arriuati alli scogli vicini a Famagosta, s'auuicinarono con gran corraggio per prēder porto, apparecchiate à questo fine barche, zattere, & altri istromenti da guerra. Gli Imperiali auuisati del loro arriuo s'erano armati in ordinanza, per impedir loro lo sbarco, con buon numero di soldati tutti di praticato valore, appresa in tante fattioni l'esperienza, e l'ardire. Osseruaua il Signor di Barutho, che il guadagnar terra, per forza riusciua difficile, e pericoloso; onde volendo risparmiare il sangue, e le vite de' suoi soldati, fece risolutione di valersi dell'in-

l'inganno, ch'è il vero mezzo per conseguire le vittorie. Finse più volte lo sbarco fino, che sopragionta la Notte, si ricouerò cõ tutta l'armata dietro ad vno scoglio fuori del Porto di Famagosta. Gl'Imperiali all'incontro lasciate le guardie si ritirarono agli Alloggiamenti fatti tumultuariamente fuori della Città, per ritrouarsi molto più pronti, e più vniti a resistere a gli attentati de gl'inimici. Il Signor di Barutho attesa nella metà della Notte il decrescimento dell'acque, sbarcò nello scoglio tutte le sue genti; lequali senza impedimento di õsideratione (non arriuando l'acqua, che all'altezza d'vn piede) presero terra. Nello stesso tempo mandò alcuni Vascelli dentro del Porto, iquali gettati alcuni fuochi artificiali ne' Vascelli inimici, che mal forniti di soldati, e soprapresi all'improuiso, lasciarono crescer l'incendio in maniera, ch'arsero tutti. Dopo entrati nella Città si diedero a gridare Viua il Rè Henrico. I Cittadini prendendo l'armi, e credendo perduta la piazza, vollero meritare con qualche dimostratione, vccidendo tutti gl'Imperiali, che si ritrouauano però in poco numero: perche la maggior parte, credendo d'andare alla vittoria vscirono in campagna, anche contro il comando de' Capi. Gl'Alamanni veduti ardere i loro Vascelli; ed intesa la riuolutione di Famagosta, non tenendosi sicuri negli Alloggiamenti, spogliati affatto di difese leuarono il Campo prima, che attẽdere l'vscita del Sole, incaminandosi verso Nicosia con tanta sollecitudine, che pareua la loro più tosto fuga, che ritirata. Ne fù auuertito il Signor di Barutho, che comandò, che non fossero seguiti, e per ristorare i soldati, che quella Notte s'erano molto affaticati, e si ritrouauano tutti molli, e per non incorrere in qualche insidia de gl'inimici; mentre la Notte serue di mezzo per effettuare i tradimenti. Non voleua nè anche stancare la fortuna, douendo contentarsi dell'incendio de i Vascelli, e del riacquisto d'vna Città solamente al suo primo arriuo. Publica-

blicatasi a Cantara la vittoria di S Maestà qui Cittadini si solleuarono vccidendo i Tedeschi e vennero a giurarle fedeltà. Egli aggradendo la loro espressione, e volendo dar occasione a gli altri di fare lo stesso, gli rimunerò con l'esborso di grossa somma di contanti, e gli esentò da tutte l impositioni alle quali prima erano sottoposti. S'incaminò poi il Rè con tutto l'essercito verso Nicosia, ma gl'Imperiali non si crederono sicuri nella Citta : e perche dubitauano del popolo aggrauato dalla loro crudeltà, e da la loro auaritia ; e perche non voleuano attender l'assedio in vna Piazza, doue non teneuano viueri, che per momēti. Ma non s'assicurarono nè anche d'auuenturarsi in vna battaglia, già che vedeuano i suoi perduti d'animo, & inclinati assai più al fuggire, che al combattere. Si ritirarono dunque ad alloggiare in vna Valle fra due Montagne, sito, ch'oltre esser'auuantaggioso non potendo esser'isforzati a combattere, mentre dieci soldati poteuano fermare vn'esercito, impediua anche i soccorsi à Dio d'Amore, ed era vicino à Cerines, d'onde di continuo riceueuano i rinfrescamenti, necessari a' soldati

Entrato dunque il Rè, senza alcun'impedimento in Nicosia, fù accolto con estraordinarie dimostrationi d'allegrezza, e d amore; reso dalla tirannide de' Tedeschi tanto più desiderabile il primo gouerno. Quiui certificatosi delle necessità, nelle quali veniuano constituiti gli assediati in Dio d'Amore ( giache le monitioni da viuere non seruiuano, che per due giorni, e quelle da guera non poteuano resistere ad vn assalto generale ) deliberò d'auuēturare il soccorso in ogni maniera. Poste le sue genti in ordinanza s'incaminò verso la Montagna doue dimorauano, gl'Imperiali con risolutione di combatterli, se però fossero vsciti dalla Valle, ò vero dimandar, per la sommità del Monte, per sentieri aspri, e precipitosi, ed incogniti a' nemici, qualche picciol aiuto al Castello. Arriuato con diligenza alle radici

del-

della Montagna, s'accampò in vna pianura del Casal Agridi, fortificando gli alloggiamenti. Gl'Imperiali intimoriti dell'ardire de' Ciprij, consultarono quello, che potessero fare, per riportar da quest'impresa vtile, e riputatione. Camerino Barlas con gli altri Congiurati esortarono il Generale a non partirsi da quel luogo, doue essendo sicuri poteuano senza pericolo vincere gl'inimici. Diceuano. Il vincere senza sangue riuscire sempre più glorioso. Gl'inimici inhabili a fermarsi lungamente in Campagna, e perche erano priui di contanti, da contribuire a' soldati, e perche il loro sforzo consisteua di genti del paese; che abbandonate le loro case, e la coltura de loro campi, per seruire al Rè in vna battaglia, con la dilatione del tempo, si sarebbero sicuramente partite, ed essi poi all'hora poteuano riportar senza dubbio la vittoria col combattere. Esser vicina la resa del Castello Dio d'Amore, perche la necessità a gli assediati rēdeua impossibile il poterlo tenere più a lungo. Non meritare titolo di prudenza l'vscire ad arrischiarsi in vna battaglia, e lasciare imperfetta vn'impresa. Aggiõgeuano, che se si fossero vinti gl'inimici di poca cõsideratione sarebbe riuscito il guadagno; già che ritirati i Ciprij in Famagosta, in Dio d'Amore, in Nicosia, & in altri luogi con ageuolezza poteuano rimettersi; doue prouando essi all'incontro la fortuna contraria perdeuano ogni speranza, per saluarsi, non che per vincere. Perche si ritrouauano in paese inimico, nè poteuano ritirarsi, che ò in Cerines, ò in Cãtara, ad attender vn'assedio con sicurezza di perdersi, mentre l'assediare a' Ciprij riusciua di niun'incommodo. Esser poca prudenza d'vn Capitano l'auuēturare con vna risolutione precipitosa quello, che sarebbe sicuramente suo con la patienza. Gli Imperiali al 'incõtro, che non aspirauano ad altro, che alla rouiua de' Ciprij, & all'acquisto delle prede, nel temporeggiare perdeuano la sofferenza, e credeuano ogni momento rubbato alle loro vittorie, e a'
loro

loro acquisti. Temeuano anche di qualche accidente, e nō voleuano, poco pratichi del paese, star rinchiusi fra due Montagne con pericolo d esser'vn giorno, costretti dalla fame, preda de'vincitori. Nell'vscir a combattere non azardarsi nulla, poiche con la ritirata rientrauano nel loro posto. Per questo non ponersi punto in abbādono l'assedio del Castello. Riuscire con poca riputatione d'vn'essercito Imperiale il vincere gl'inimici con altro, che cō la forza. Gl'Alamanni non stimare vittorie quelle, che non conseguiscono con l'effusione del sangue. Risoluto dunque il combattere, si posero in ordinanza, per discendere nella pianura. Di questo auuisato il Rè, commandò al Signor di Barutho, che poste in ordine le schiere si procurasse con vna general battaglia di solleuare le miserie di Cipro. Il Signor di Barutho, che nell'esercitio dell'armi non conosceua paragone compartì le sue genti in tre squadroni. L'Antiguardia guidata per ordinario da Balliano suo figliuolo, fù raccomādata ad Anzian di Bries, il Battaglione al Signor di Cesarea, & a Balduino la Retroguardia. Balliano impatiente di sofferire i pregiuditij, che si faceuano alla sua riputatione, si appresentò dinanzi al Padre, e con gran sentimēto lo ricercò, per qual demerito egli venisse priuo dell'honore della prima squadra Gli rispose il Sig. di Barutho. Figliuolo s'oppone al douere, che guidino le nostre militie coloro, che non sono in gratia della Maestà di Dio. Giurate di ricōciliarui con la Chiesa, ch'io vi restituirò nel grado primiero. Era egli stato sottoposto alle censure: perche dato parola di Matrimonio ad vna gentildonna, e godutala negaua di prēderla in moglie Balliano non rispondendo al Padre; perche non intendeua di sodisfare alle promesse amorose, che per ordinario vengono portate dal vento, si partì dal Campo, e fatta vna raccolta di cinque Caualieri, ch'erano Filippo di Nauarra, Rimondo di Nasfsù, Pietro di Monte Olimpo, Roberto Mameni, & Heude dal-

dalle Fieste con forse 50. soldati, andò sopra del Monte tra luoghi precipitosi, e quiui attese, che passasse la prima squadra de gl'inimici, che veniua condotta da Gualtier Manepian.

Passò questi, facendo bella mostra delle sue genti, e si drizzò contro Anzian de Bries ch'era di già apparecchiato per combattere. In tanto il Sign. di Baruthо chiamati tutti i Capi del suo esercito disse.

Siamo, ò Signori, obligati di sacrificare alla Foruna, poiche ci ha portato quel giorno tanto da noi desiderato. Ecco i nostri nemici, che standosene racchiusi tra quelle due Montagne poteuano difficoltarci la vittoria, vsciti dal ricouero per diuenire nostra preda. Questo è vn castigo delle loro colpe, mentre Iddio lieua il discorso a coloro, a i quali prepara il precipitio. Sù, sù valorosi, sagrificate a i vostri sdegni, e a' vostri sudori questi scelerati, questi empij, e questi sacrileghi. Si tratta delle rendite, della moglie, de' figliuoli, della libertà, e dell'honore. Conseruate, ò valorosi, quella Fama, che hà registrate nel Tempio dell'eternità le vostre glorie, e quelle de' vostri progenitori. Noi non combattiamo nè per desiderio di regnare, nè per offender'i vicini, nè per vsurpar quello de gli altri, nè per satiare l'ambitione con le vittorie, ma per la salute del nostro Rè, per la difesa delle nostre vite, per la riputatione della Patria, e per non renderci indegni di quei priuilegi riceuuti in dono della benignità di Dio. Io vi prometto sicura la vittoria, poiche impugniamo l'armi contro sacrileghi, contro escomunicati, contro inimici di Christo Ma offendo con le parole la generosità de' vostri animi, che non vogliono stimolo a l'attioni virtuose. Sù, sù, alla vittoria, alla vittoria.

Quest vltime voci furono replicate da' Soldati con grand ardire, onde, postisi tutti in ordinanza, s'auuiarono subito per incontrare Gualtiero, che disceso dal Monte, aspettaua il segno della battaglia. Ma Balliano lasciata passare la squadra di Gualtiero, si pose co' compa-

gni alla difesa di quel passo, impedendo a' Cõte Beroardo Manepian, che conduceua la seconda schiera, di poter auuanzarsi Gualtiero (ch'era vn Caualier dotato non meno di valore, che d'isperienza) vedendo, che a gli altri era interdetto il passo, e credendo d'esser stato colto in mezo, finse di voler inuestire gl'inimici per fianco, e si ritirò con grãdissima prudenza, e desterità (non punto impedito da' Ciprij, che non vollero vscire d'ordinanza senza perdere, nè anche vn Fante, verso Gastria Castello de Templari venti leghe lontano dal Casale Agridi. Il Conte Beroardo intanto per lo spatio di due hore, tentò di sospingere Balliano, che con l'auuantaggio del sito vguagliaua il maggior numero de gl'inimici. Finalmente stancato in maniera, che non era più in suo potere il far alcuna resistenza, passò il Conte con tutta la sua squadra, e pieno di sdegno, inuestì la schiera di Anzian di Bries, che con vguale ardire riceueua l'incontro. Quiui la morte trionfò de cadaueri; essendo tutti soldati valorosi, ed isperimentati, che si cõtentauano prima di morire, che di cedere il posto. Pure si vedeua apertamente, che Anzian di Bries dopo vna vigorosa resistenza daua segno di cedere, quando il Sign. di Cesaria venne con la battaglia in aiuto de' suoi. All'hora gli Alamãni fecero pompa della loro intrepidezza, e del loro valore, fino che morto da Anziano il Cõte Beroardo con diecisette Caualieri, che l'accompagnauano cominciarono a perdere del campo; attendendo più tosto alla difesa, che al offesa. Il General Riccardo, auuisato dell'inferiorità de' suoi, si mosse subito con tutta la sua squadra. Fù trattenuto vigorosamente da Balliano, e da' compagni, onde arriuò così tardi alla battaglia, che fuggendo disordinatamente, portate dal timore le genti del Conte, fecero prendere la carica a i di lui soldati, che per necessità guasta l'ordinanza, si diedero anch'essi a fuggire, facẽdo pure lo stesso i Capi, per non diuenire preda infelicissima de gl'inimici.

mici. Benche tutti i fuggitiui aspirassero ad vn fine, si seruirono però di diuersi mezi per procurare la salute. Alcuni aggrappandosi sopra delle Montagne, si ritirarono a Cantara; molti andarono alla Marina, ed altri per la strada Maestra si ricouerarono a Cerines. La maggior parte però rimase, ò morta, ò prigione; mentre il disordine fatto maggiore della paura, non lasciaua loro conoscere il rimedio migliore, per la loro saluezza.

Per l'acquisto di tanta vittoria con poco dãno de' suoi rese il Rè gratie a S. Diuina Maestà, ginocchiatosi publicamente nel campo, dou'era seguito l'abbattimento. Dopo per non lasciare, che gl'inimici prendessero forza con l'vnione, ò col conseglio, andò senza vn minimo ritardo a l'assedio di Cerines, Città forte secondo l'vso di quei tempi, e cinta da doppio ordine di mura. Gli altri Alamanni, che in buõ numero erano rimasti all'assedio di Dio d'Amore, non tenendosi sicuri nelle strettezze de passi, e nelle difese della natura, si posero confusamente in fuga tra quelle Montagne. Là doue molti sagrificarono le vite al lo sdegno de i Contadini, e molti nel Casal Blessia rimasero prigioni di Filippo di Nauarra. Riconobbe egli tra questi trè ribelli de' Rè, che l'abbandonarono a Gibelet, onde volle, che morissero publicamente con ogni stratio ad esempio, & a confusione de' tradirori: facendo conoscere, che 'l castigo ò tardi, ò per tempo sempre accompagna la colpa; e che le punitioni sono tãto più seuere, quanto più tarde. Gualtiero in questo tempo arriuato con le sue genti a Gastria, quasi tenendo sicuro il ricouero, fu risospinto da' Caualieri Templari, e per l'ingiurie, riceuute da loro in Cipro, e in Tolomaida, e per la gelosia del comando. Non voleuano introdurre nel Castello tanti soldati, che potessero facilmente vsurparne il possesso: tanto più, che temendo i Templari delle loro rendite, intendeuano dichiararsi fauoreuoli per coloro, che la fortuna rendesse padroni della Campagna.

gna. Rimasto in tanto Gualtiero nelle Fosse, gli conuenne dopo vna generosa resistenza, in necessità di tutte le cose, rendersi a discretione ad vn figliuolo del Sig. di Barutho, che gli cōdusse prigioni in Nicosia; doue perì la maggior parte oppressa da' disagi, e dalle ferite. Il Generale Riccardo afflitto da tante perdite, e veduto riuscir vano ogni suo sforzo, anzi ritrouarsi in pericolo; consumate le vettouaglie; di riceuer legge da vincitori, pose all'ordine la partenza. Temeua, che l'armata de' Ciprij, che si ritrouaua a Famagosta, ed a Nicosia venita, e rinforzata non venisse ad occuparle il porto, e non credeua con ventidue Galee, e con alcuni altri Vascelli di potere far resistēza contro il loro valore, e la loro fortuna. Lasciò Capitano a Cerines Filippo Cenardo fratello vterino di Gauano con buon numero di Caualli, e di Fanti, comandati da Gualtier Aquauiua Pugliese, soggetto di molta isperienza, benche di precipitosa natura. Camerino intesi i disegni del Generale, s'espresse seco con simili sentimenti; non potendo raffrenare gl'empiti alla libertà della sua natura; tanto più, che il vedersi abbandonato, lo faceua non temere i precipitij.

Signore (disse egli) Io non hauerei creduto a testimonio di quest'occhi la vostra partenza di Cipro in tempo così necessario, per le nostre miserie, per l'auttorità dell'Imperatore, e per lo riacquisto de la vostra riputatione. Ferira cō vergognosa memoria la posterità nel raccordarsi, che la natione Alamanna, gloriosa, anche ne' luoghi doue non ha fatto pompa de la sua forza, e comādata da Conte Riccardo, che conta più giorni di vittorie, che di vita, sia stata costretta ad abbandonare vilmente vn Regno. & ad abbandonare ne le mani de gl'inimici noi altri, che per seruitio dell'Imperatore habbiamo perduti gli haueri, gli honori, & arrischiata mille volte la vita. Signore con la vostra partenza pregiudicate in maniera a gl'interessi di Cesare, che non si ritrouerà

più

più alcuno, che voglia opporsi a i pregiudicij, che venissero fatti alla Maestà dell'Imperatore. Non bisogna compensar'i benefici con l'ingratitudine. Non v'è cosa, che alieni maggiormente gli animi de gli huomini da'debiti di fedeltà, e d'vbbidienza, che il vedere trascurata la loro salvezza. E di necessità, che difenda i sudditi chi vuole l'amore, e'l seruitio de' sudditi. Queste doglianze saranno da noi a viua forza portate a' piedi di Sua Maestà, accioche non sia nostra affatto la colpa nella ruina de i suoi interessi. Gli effetti della Fortuna contraria nella battaglia passata sono nati dal non voler credere a'miei auuertimenti. Hora se bene s'è perduto assai, nõ bisogna però auuilirsi; non essendo cosa più indegna d'vn Capitano da guerra, che il lasciarsi impossessare l'anima dal timore. Siamo in vna fortezza atta a sostenere gli assalti di tutto il potere del Mondo. L'assedio non è da temersi, già che è nostro il dominio del Mare. E quando anche venissero ad assediarci, è così abbondante la copia, che teniamo de' viueri, che si stancherebbero altre forze, che quelle del Rè; fomentate, ed inuigorite solamente da' Genouesi. Questi però sono così interessati nel guadagno, che appena cessaranno le paghe, che ammutinati abbandoneranno il seruitio.

A queste, & altre considerationi non s'alterò Riccardo, ancorche superbissimo: ò per non pregiudicare affatto all'Imperatore: ò per non necessitare Camerino ad appigliarsi a qualche disperata risolutione. Anzi per consolarlo, gli promesse il ritorno subito, che glielo hauessero permesso i propri interessi. Ma Camerino essendo traditore, e perciò dubitando di continuo d'esser tradito, volle in ogni maniera accompagnarlo. Onde rinforzate sedici Galee partirono vnitamente verso l'Armenia, lasciando gli altri Vascelli per seruitio de gli assediati. Riccardo, e Camerino incontrarono in Armenia diuerse difficoltà, perche quel Rè oppresso da trauagli domestici non voleua per

soccorrere quello de gli altri, auuenturare il proprio. Daua parole, e speranze accompagnate da tante eccettioni, che ben faceuano conoscere vgualmente la sua volontà, e la sua impotenza. Furono dunque costretti a partire, non guadagnato altro in questo viaggio, che diuerse infermità, che portarono la morte a molti del loro seguito. Si ritirarono a Tiro, non tralasciando diligenza di ammassare nuoue genti in Antiochia, ed in Tripoli; non astenendosi di riceuere a' loro stipendi de' Saraceni; giache il souerchio desiderio di dominare non lascia luogo nè alla ragione, nè alla coscienza. Ma perche questi aiuti non suppliuano al bisogno, concertarono di spedire all'Imperatore Almerico, Camerino, ed Vgo di Giblet con commissione di rappresentare viuamẽte lo stato delle cose, procurando il soccorso con la maggior celerità possibile.

In questo mentre a Cerines si trattauano l'armi con tanta ardenza, che segnalauano tutti i momenti con qualche fattione considerabile. Filippo Cenardo il Capitano impiegaua tutto se stesso alla difesa con tanto spirito, e cõsi estraordinaria applicatione, che rendeua a Ciprij impossibile non solo gli acquisti; ma etiamdio il pretenderli con la speranza. Era la Città di Cerines situata verso Tramontana sopra la Marina, fortissima di mura, e di Torrioni, secondo il costume di quei tempi. Haueua vn Castello fabricato sopra d'vno scoglio, che in vn medesimo tempo dominaua la Città, e signoreggiaua il porto. S'auuide il Signor di Barutho, ch'era vanità il pretendere con la forza l'acquisto di Cerines; e che l'assedio riusciua infruttuoso, perche gl'inimici dal Mare riceueuano tutte le cose necessarie al loro bisogno. Là doue si trasferì in persona a Limissò a contrattare co' Genouesi, e li persuase, benche a prezzo estraordinario (ma a questo non si dee hauer riguardo nelle grãdi imprese) di cõcorrere con tredeci Galee, e con altri Vascelli ad impedire la nauigatione a gl'Imperiali. Vẽnero

nero i Genouesi con ogni loro sforzo a strin-
ger Cerines, e leuarono subito tutti gli aiuti,
che gl'Alamanni pretendeuano dal mare. Non
perciò si rallentaua il valore ne gli assediati,
perche inuigoriti dal pericolo, e dalla necessi-
tà dauano di continuo, ò con sortite, ò con
machine segni non ordinari della loro costan-
za, e del loro coraggio.

Morì in questo tempo in Cerines la figliuo-
la di Guglielmo Longaspada, destinata dall'-
Imperatore per moglie del Rè; benche, per l'-
occasione della guerra, e per l'auuersione di
Sua Maestà le Nozze non sortissero l'effetto.
Crederono il male di questa Signora sempli-
ce malinconia, vedendosi disprezzata dal ma-
rito, e trattata da gli Alamanni cō termini po-
co conuenienti al suo stato. Diede con tutto
ciò il Rè segno di dolore non ordinario, sentē-
dò però nell'interno diuersamente. Intese con
questa simulatione di guadagnarsi l'affetto de'
parenti della fanciulla, che mostrauano som-
mo dispiacere dal vederlo risoluto di non ter-
minare giamai il Matrimonio; e perciò suppo-
nendo disprezzo se gli erano dichiarati fierissimi
inimici. Concertò egli a quest'effetto vna
sospensione d'armi per vn mese, preparandole
vn funerale sontuosissimo nella Cattedrale di
Nicosia vestito a scoruccio l'accompagnò al
sepolcro con mormoratione di molti, che si ri-
deuano di simili apparenze, perche disprezza-
ta viua, morta solamente venisse resa degna de
gli honori, e della stima. Passò Sua Maestà co i
parenti della fanciulla vfficio di condoglienza
con sentimenti così viui, che ingannarono l'-
opinione di tutti coloro, che non erano parte-
cipi della risoluta volontà del Rè. Così di ra-
do iscoprendosi la verità nelle faccie de gli
huomini.

Conuocata poi il Rè l'Alta Corte si querelò
d'Almerico, di Camerino, d'Vgo, e de gli altri
Congiurati, come perturbatori dello Stato,
oppressori della libertà, ed inimici del loro
Prencipe naturale. Perciò furono dichiarati

ribelli, e confiscati loro tutti i Feudi, quali si dispensarono a coloro, che haueuano più meritato in quelle guerre. Era stato fin'all'hora portato a' Congiurati qualche rispetto, in riguardo di non alienare gli animi de' loro congiunti, e con speranza di distruggere il loro partito co'l ridurli all'vbbidenza, risoluto il Rè di vsare gli estremi rimedi, solamente negli estremi mali. Volendo poi Sua Maestà venir'a capo dell'assedio di Cerines fece, benche con grādissima spesa, fabricare due Castelli di legno, che approssimati alle mura leuauano le diffese, e dauano campo a' soldati di poter mōtare con facilità. Ma approssimandosi i Castelli alle Fosse gettarono gli assediati tanti sacchi di Lana, tanto fuoco, e tante pietre, che se bene il Signor di Barutho scese da Cauallo con tutti i Capi dell'esercito; con tuttociò furono costretti a ritirarsi, riceuuto i Castelli dal fuoco molto pregiuditio. In tanto Cenardo il Capitano, che voleua con tutti i mezzi possibili guadàgnare riputatione nella difesa di quella Piazza non tralasciò i tradimenti abomineuoli in tutte l'occasioni, ma però necessari nelle guerre. Nel giorno, che si celebrarono l'essequie della già destinata moglie del Rè v'interuenne il Capitano Cenardo assicurato dalla fede publica, ma molto più dalla propria intrepidezza. Tra gli altri eletti a seruirlo fù vn tal Colonello chiamato Martin Rosel, huomo di qualche riputatione nell'esercito, ed amato cordialmente dal Sign. di Barutho. Con questi auanzatosi nel discorrere il Capitano; ed aggrādendo l'autorità, il potere, e la liberalità dell'Imperatore tanto disse, tanto protestò, tanto promise, che si guadagnò la fede del Colonello. Egli si credeua con quest'attione di rendersi caro all'Imperatore, e di fabricare vn maggior ascendēte alla propria fortuna: quasi, che i Prēcipi amino dell'istessa maniera i Traditori, come amano il tradimento. Promise il Colonello d'auuisarlo, nel tempo, che fosse destinato di guardia, accioche potesse il Capitano

pitano assalire il Campo con ogni vantaggio, e leuare con ageuolezza l'assedio. Ma protetta la giustitia dalla prouidenza diuina, scopersero il trattato, prima, che potesse conseguire l'effetto. Si ritrouaua Martin Rosel in Nicosia, quando fù preso vn Fante, che veniua da Cerines con alcune Lettere dirette al detto Colonello, che dauano qualche lume del tradimẽto. Non ricercò il Rè per all'hora maggior dichiaratione, ma ispedì subito Filippo di Nauarra in Nicosia con commissione di prender'il Colonello con alcuni altri creduti complici, ò per esser di pessimi costumi, ò pure perche venissero conosciuti congionti con lui in stretto nodo d'amicitia, ò di parentella. Il fatto seguì cõ felicità, perche lo essequirono con secretezza; mentre la propalatione hauerrebbe fatto sortire qualche mouimento per esser i Congiurati di gran seguito, ed apparẽtati co'primi del Regno. Condotti nel Campo, e conuinti di reità con la confessione del delitto, rimasero dall'Alta Corte sententiati all'vltimo supplicio, bẽche il Rè non lasciasse essequire la sentenza, che nel Colonello, ed in quattro altri; ò conosciuti più colpeuoli, ò nati sotto Stella più infelice. Fù il Colonello doppo mille stratij gittato co i trabocchi in Cerines apportando terrore ne'mal cõtenti, e moderatione ne gli empi. Queste esecutioni cõ tuttociò non seguirono senza mormoratione de gl'interessati, e de i semplici: non credendosi le congiure, se non vengono essequite. I più saggi nulladimeno encomiarono la giustitia, e la pietà del Rè nel punire i più colpeuoli, e nel perdonare a gli altri senza far maggior inquisitione de'complici, che erano creduti molti; tanto più in vn Regno pieno di così cattiui humori, che nõ voleua rimedi troppo violenti. Accommodati poi di nuouo i Castelli di Legno operò il Sig. di Barutho, che si tẽtasse d'accostarli alle mura, per dar a Cirenes vna Battaglia generale. Gli assediati fecero a questo così gagliarda resistenza, che di già i Ciprij, condennata la loro risolu-

 tione

tione come temeraria si rimoueuano dal tentatiuo. Ma Anzian de Bries con intrepidezza vguale al valore, lasciato il Cauallo, comandando lo stesso a tutti quelli della sua squadra senza i riguardi douuti alla sua persona aiutaua egli medesimo le ruote della machina. Rimase in questo mentre colpito da vna saetta nella coscia sinistra, che cauatala da se stesso vi lasciò dentro il ferro. Con tuttociò per non leuar l'animo a i suoi, dissimulando il dolore, e la ferita, non si partì sino che il Castello non arriuò al luogo destinato. Dopo perdute le forze, per reggersi in piedi, non che per combattere, lo portarono tra le braccia de' suoi al Padiglione e di là in Nicosia. Accostate le machine, fù assalita Cerines da più parte con grandissimo sforzo, mentre lo stesso Rè scordatosi d'esser tale, non cessaua d'auuenturarsi, con l'esortare i suoi alla battaglia, e co'l porre egli medesimo alcune volte le mani sopra delle scale. Anzi portato dall'ardir giouenile si sarebbe esposto a' maggiori pericoli, se dal Sign. di Baruthο non fosse stato supplicato ad allontanarsi, da lui solo dipēdendo la saluezza di tutti loro. Gli assediati però ressisterono con tanta generosità, e con tanto valore, che i Ciprij furono costretti all'arriuo della notte ritirarsi, per non accrescer maggiormente le loro perdite; auuisati, che gl'Alamanni col fauore delle tenebre di già preparauano vna grossa sortita. Ad Anzian di Bries, dopo esser stato lungamente tormentato da' professori di Cirugia, senza poter ritrouar il ferro della freccia. Saldarono finalmēte la piaga. Ma essend'egli oppresso da dolori insopportabili, essercitarono di nuouo le loro incerte isperienze, se bene cō poca fortuna, perche nel leuargli il ferro, gli leuarono nello stesso punto la vita. Fù sepolto in Santa Soffia accompagnato dalle lagrime di tutti, che sospirauano di perdere la bontà, la prudenza e l'ardire d'vn così brauo Capitano. Morì nel più bel fiore della sua giouentù con dolore particolare del Sign. di Baruthο, che lo

sole-

soleua chiamare il suo Leone. S'erano i Ciprij di già stancati nell'assedio di Cerines, perduta nello spatio quasi di due anni ogni speranza di poterne conseguire il possesso. S'aggiongeua, che i Genouesi rigorosi, & insolenti nel procurar le loro paghe, dopo fatti tutti i guadagni, e riceuuti tutti gli honori possibili sì ne' feudi, come nell'esentioni de' Dacij, minacciauano giornalmente la partenza, e s'accresceua la loro superbia, e le loro pretensioni con la necessità de' Ciprij. Per questo era il Rè quasi in risolutione d'abbandonarsi affatto, già che non poteua, nè supplire alle spese, nè raffrenare la licenza de' soldati. Tanto più reso certo, che gl'assediati attendeuano soccorso dall'Imperatore. Ma l'arriuo del Sig. di Saeto nella Soria d'ordine della M. Cesarea, non con altra prouisione che di buone parole, fece risoluere gl'Alamanni, che di già prouauano mancamento di tutte le cose, a procurar qualche sollieuo alle loro miserie. Si lasciarono intendere di desiderare la pace, nè fù difficile il concluderla, giache vn così lungo corso di tempo, pieno di tanti incommodi, e di tanti pericoli, haueua pur troppo resa odiosa la guerra. Vi s'interposero per la conclusione Arnaldo Giblet, Filippo di Nauarra, e i Caualliеri del Tempio. Furono le capitolationi, che gli Alamanni restituirebbero al Rè la Città, e fortezza di Cerines con tutte l'armi, e monitioni da guerra, douendo però esser'accomodati di vascelli, e di viueri sino in Tolomaida cō la restitutione de' prigioni, compresi anche quelli, che si ritrouassero in Tiro. Fù tratto vn motto per includerui i traditori, ma mostrandone il Rè grand'auuersione (perche non voleua co'l sedare vna guerra esterna procurarne vna Ciuile) nō se ne parlò più: e perche, essendo essi lontani, non si ritrouaua alcuno, che volesse interessarsi: e perche quando si tratta di traditori, benche siano amici, pare, che il procurargli fauore sia vna specie di reità.

Conclusa la pace entrò il Rè in Cerines nello

stesso tempo, che i Tedeschi vsciuano dal Porto. Vsarono nel riceuerlo quei popoli ogni vera dimostratione d'allegrezza, perche desiderauano di vedere, e di godere il loro Sig. naturale, e perche sperauano d'essere solleuati dalle miserie pur troppo lagrimabili della guerra, e dall'oppressioni tirãniche, e crudelissime di quei barbari. S'impiegò poi S.M. con incessãte applicatione a riordinare tutte le cose del Regno, mentre l'armi haueuano per lungo corso di tempo fatto tacere le Leggi. Licentiò con molti doni alcuni Capitani forastieri, da'quali si confessaua ben seruito, con dubbio, che non potendo accomodarsi alla pace, non dessero nel Regno motiui di nuoui turbolenze. Licentiò anche tutte le militie estere, e per solleuarsi dalla spesa, e per leuar l'aggrauio a'sudditi tanto più, che per l'occasione delle guerre essendo arriuate in numero considerabile apportauano più gelosia, che sicurezza. Molti però di loro, ò stancati dalle fatiche, che apporta la militia, ò allettati dalle delitie dell'Isola, ò fermati da prieghi delle moglie, e de'figliuoli nõ vollero partire, applicandosi a qualche professione; con gran piacere del Rè, che vedeua giornalmente popolarsi, ed aggrandirsi il suo Regno; e che in occasione di bisogno poteua seruirsi de'propri sudditi, senza medicare soldati d'esperienza ne gli altrui Paesi. Alcuni cõ tuttociò persuadeuano in contrario; riuscendo di rado buon suddito nella pace vn soldato mal'auezzo; e che all'hora gode, che tiene le mani bruttate di sangue, ò contaminate con le rapine.

Cominciaua il Rè a perdere la raccordanza delle passate infelicità, quando lo funestò l'auuiso della morte del Signor di Barutho, che precipitatò da cauallo vicino al Casal Impert, nel ritorno della Caccia, fù condotto, quasi che moribondo in Tolomaida. Quiui lasciati egli compartitamente i Feudi à suoi figliuoli, con obligo di douerli riconoscere da Balliano il maggiore, che subintraua nella Signoria di Barutho,

rutho, se ne morì nell'Hospitale de' Caualieri del Tempio. Il Rè dopo hauer' accompagnata con mestissime lagrime la morte d'vn Capitano così famoso, alquale si conosceua obligato del Regno, e della vita, fece con vna publica esequie, e con vn publico scoruccio pompa del suo dolore, e delle sue affettioni. Fù Gio: d'Hibbellino Sig. di Barutho soggetto di valore, e di prudenza singolare. Apprese le prime lettioni della militia sotto i Cauallieri Templari. S'essercitò poi in tutti gli vfficij militari cõtro de' Saracini, non permessogli giamai dal Padre, il conseguire alcuna carica, s'egli prima non l'hauess meritata cò'l valore. Nella guerra riuscì felicissimo tutto che essercitasse questa felicità con tanta modestia, che nelle maggior' vittorie non sapeua trattare; che d'accomodamenti, e di pace. Ma benche si dimostrasse ammirabile in tutte le cose, non hebbe però vguale nella fedeltà verso il suo Prencipe. Per la salute publica in ogni occasione offeriua gli Stati, e la vita. Ne riceuè ricompense, se non vguali al merito, le maggiori però, che possono conferire i Prencipi. Fù sempre l'arbitro del Rè, e del Regno, dipendendo dal suo volere, e della sua consulta le guerre, e le paci. Per la morte del Sign. di Barutho cominciò a prouare il Rè l'insolenze della Regina Madre, donna auida del comando, precipitosa nell'ira, ed ansiosa di solleuare a' sommi gradi del Regno tutti coloro, che si dichiarauano del suo partito. Era stata fin'all'hora mortificata dal Sig. di Barutho, che, come Cugino, e come direttore di tutte le cose, l'obligaua a starsene in vn Casale, più da gentildonna priuata, che da Regina. Appena intese la sua morte, che se ne vẽne in Corte col seguito di tutti coloro, che senza il timore del Sign. di Barutho, non cessauano di propalare i loro affetti, producendo anche per vantaggio de' loro interessi semi d'inimicitie tra la madre, e'l figliuolo. Il Rè che non poteua sofferire la madre, perche piena di fasto, e d'auttorità pretendeua d'ingerirsi

rirsi in tutti i negozi del Regno, e che temeua disgustarla, per nō darle motiuo di nuouo maritaggio, e di priuarlo di molte ricchezze, e di molti feudi, che possedeua, indagò vn mezo per farla partire di Corte con intiera sodisfattione, e non senza riputatione. L'età di Corrado figliuolo dell'Imperatore Federico arriuaua a gli anni quindici, onde a lui toccaua di ragione il possesso del Regno di Gierusalemme. Ma distratto in altri impieghi non essendo venuto a prender l'homaggio, rimaneua per l'Assise priuo del possesso, il quale decadeua a' più congionti. Persuase dunque il Rè alla Regina madre, come a quella, che dopò Corrado doueua succedere all'Imperio di Gierusalemme, di trasferirsi in Tolomaida a chieder all'Alta Corte il possesso del Regno. A questo assentì la Regina più, che volontieri, giache non poteua satiare la sua ambitione, che vn comando sopremo. La prouide S. M. di tutte le cose necessarie; perche desiderando, che partisse ben sodisfatta non hebbe riguardo ad alcuna spesa. Comandò, che fosse accompagnata da grosso numero di Soldati, e per propria riputatione, e perche sapeua riuscir, per ordinario, sprezzabile l'auttorità disarmata: non ritrouandosi per insegnar l'vbbidienza il miglior mezo della forza. Partì dunque da Cipro la Regina con 4000. Fanti, e 600 Caualli comandati da Balliano suo Nipote nuouo Sign. di Barutho. Arriuò in Tolomaida, e si presentò all'Alta Corte, richiedēdo il possesso del Regno, come più propinqua Erede, mentre Corrado lo disprezzaua, e non veniua a riceuer l'homaggio, conforme l'Assise. Cederono senza difficoltà quel Sign. del Conseglio, e perche gli necessitauano l'armi all'vbbidienza; e perche oppressi dall'insolenze, e dall'auaritie de gl'Imperiali altro non desiderauano, che vn nuouo Prencipe. Tanto più, publicatosi Federico dichiarato indegno dell'Imperio, e Corrado, benche eletto Rè de' Romani, non esser in istato di far passaggio nella Soria. Fattosi dunque la Regina giurar'

vbbi-

Vbbidienza, e fedeltà, se n'andò a Tiro a prender anche il possesso di quella Città. Hibier Felingher, che ne teneua il gouerno co'l titolo di Capitano, ò per far'ostentatione del suo valore, ò per non perder il comando, com'è più verisimile, si pose alla difesa con grand'ardire. Fece egli tutto il giorno valorosa resistenza a gl'assalti de' Ciprij, ma la notte lo costrinse a ritirarsi nel castello perche i cittadini minacciauano d'armarsi contro di lui mentre non voleuano entrare nelle miserie d'vna guerra, che non poteua partorire altro, ch'vna rouina vniuersale; tanto più, che la Regina con l'aiuto de' Venetiani, e de' Genouesi (venuti seco da Tolomaida) con vn vigoroso tentatiuo s'era resa padrona del Porto. Il Capitano Felingher fortificatosi nel Castello cominciò a sostener l'assedio con tanta intrepidezza, e con tanta prudenza, che la Regina ne disperaua l'acquisto; quando presi dall'Armata la moglie, il fratello, e i Nepoti del Capitano, che se ne fuggiuano. fù egli costretto restituire il Castello con la restitutione de' suoi partendosi co'l suo seguito, per ritornarsene in Germania. Così la Regina assicurato il suo gouerno s'impiegò tutta alla cura de' suoi popoli, non succedendole cosa nel corso di due anni che potesse inquietarla. Ma hauendo dopo questo tempo Safadino, ò Saacha (come altri vogliono) Soldano d'Egitto presa la Città di Tabarie, che nel far resistenza alle sue forze si tirò adosso quasi l'vltima rouina, cominciò la Regina ad inquietarsi grandemente. Portatosi poi il Soldano all'assedio d'Ascalona Città Maritima di grandissima consequenza, per la Soria, la Regina fatto il maggior sforzo di gente possibile, ed vnitele insieme con quelle del Rè suo figliuolo, le spedì in aiuto di quella piazza sotto al comando di Balliano, e Balduino suoi Nipoti, e di Gio: Sign. d'Asuf con tutti quei Capi da guerra, che si trouauano nella Soria. Portarono questi grā sollieuo a gli assediati isforzando il Porto al dispetto de gl'inimici; Ma entrati nella Città

cagio-

cagionarono tanti huomini di valore, più tosto confusione, che aiuto. Confondeuano a vicenda il comando, e l'vbbidienza, e trascurauano il loro debito, acciochè gli altri co'l loro aiuto non riportassero lode; sì che nello spatio di due mesi Safadino se n'impossessò a viua forza, lasciandoui la vita il Signor di Barutho, hauendo a pena tempo di fuggirsene gli altri, con perdita della maggior parte de' loro soldati. Queste prosperità di Safadino, publicate tra Prencipi Christiani, persuasero il Rè di Francia Lodouico il Santo ad armarsi in aiuto de Cristiani; Onde con vna potentissima armata si trasferì in Cipro nel mese di Settembre l'anno 1248. Si fermò tutto l'inuerno in Limissò impedendogli la stagione il passare auanti. L'accolse, e lo trattēne il Rè Henrico cō tutte quelle maggiori dimostrationi, che meritaua la sua grandezza: non tralasciando anch'egli in questo tempo tutti i preparamenti possibili, per andar in persona à quella guerra; giache non stimaua il più degno impiego, per vn Prencipe grande, che l'auuenturarsi per la difesa della legge di Christo. Venuta la Primauera s'imbarcarono questi due Rè, drizzando il viaggio verso l'Egitto con pensiero di prender Damiata, tenendo auuisi della morte del Soldano, e delle deboli prouisioni di quella piazza. Varcarono cō felicissimo vento in vn giorno, & in vna notte il Mare di Soria, e d'Egitto, ed arriuarono con l'vscita del Sole alla vista di Damiata. Qui risoluti di prender porto, e vietandolo i Saracini, mētre i Christiani tardauano lo sbarco, i due Rè furono i primi, per dar'esempio, ed ardire a loro soldati, che si gittarono nell'acqua, che arriuaua loro fino al ginocchio. Fecero lo stesso, ò per necessità, ò per vergogna tutti gli altri, onde conuenne al Capitano di Damiata, che non poteua resistere a tanta forza prender la carica. Ma intanto, ch'egli con grand'intrepidezza riordinaua i suoi soldati, accioche senza confusione si ritirassero, fù vcciso

ciso infelicemente da vna saetta. Questa morte auuilì di maniera gli Egittij che ricoueratisi cō disordinatissima fuga dentro alle mura, cominciarono à pensare alla loro salute. Consultauano i Cittadini i mezi, ò per la difesa, ò per la resa della Piazza, quando andarono tutte le Donne di Damiata, à ritrouarli, e con gemiti, e con pianti, tenendo nella destra vn ferro ignudo, e nella sinistra vn bambino, minacciauano à loro Padri di suenarli, se nō vsciuano da quelle mura assediate. Diceuano di volere più tosto il nome di madri homicide, che di Fiere arrabbiate, all'hora che fossero, astrette dalla fame, in necessità di cibarsi de' propri parti. Atterriti quei popoli da così horrendo spettacolo, e priui di Capitano, che potesse regolare i loro timori, risoluerono la fuga lasciando la Città in abbandono. Caricati dunque delle cose di maggior prezzo, e di minor impedimento, diedero il fuoco à quelle che lasciauano; facendo anche lo stesso in molte parti della Città, per non permettere, che i nemici godessero molto della vittoria. Passarono dunque gli Egittij il Ponte, che diuideua la Città dal Nilo, e rompendolo, per non esser seguitati da' Christiani, se ne fuggirono ne' Boschi, e ne' Monti, lasciando la Piazza preda miserabile delle fiāme. Di questo auuisati i Rè, e non credendo tāta debolezza, nè tanta disperatione negl'inimici, sempre in ombra di qualche stratagemma, ispedirono il Conte d'Artois ad iscoprire la verità. S'incaminò il Conte, e rotte le Porte della Città, senza ritrouarui resistenza, s'accertò della fuga de Saracini, onde fatto estinguere il fuoco fù cōcessa la Piazza à i soldati, che saccheggiādola ne riportarono vn ricchissimo bottino; tutto che il maggior consumo fosse nelle fiamme. Dopo rinouate in Damiata le fortificationi, e lasciatoui buon presidio, s'incaminarono i due Rè verso Messara Città fabricata su la riua del Nilo. Quiui dato rifiuto all'accordo col Soldano, che per Damiata voleua restituire Gierusalemme; e prouata la for-

tuna contraria ( dopò, che nell'essercito entrò l'infettione ) in diuerse battaglie; furono costretti i due Rè, perduta la maggior parte de' loro soldati, ad arrẽdersi à discretione; impossibile, con l'operare diuersamente, la loro saluezza: così varia riuscendo per ordinario la sorte nelle guerre. Con affettuosissime accogliẽze furono dal Soldano riceuuti li due Rè, e dopò molti trattati, si contentò di conceder loro la libertà con la restitutione di Damiata, e di riceuere vn millione di bisanti, per la liberatione de gli altri pregioni. S'auuicinaua l'essecutione al trattato, quando fù vcciso il Soldano da vn'Arciere della sua guardia corrotto co' doni da' principali del suo esercito; che mossi da certa naturale fierezza, per ogni lieue cagione godeuano di macchiarsi le mani nel sangue de' loro Prencipi. L'Arciere, morto il Soldano, corse a darne parte alli due Rè dicendo loro: apparecchiatemi vn gran premio, poiche hò vcciso il vostro inimico, che viuendo haurebbe senza dubbio procurata la vostra morte. Non riceuè risposta, inorriditi li due Rè dall'enormità d'vn tanto eccesso. Anzi chiedendo l'homicida di riceuer in ricompensa il titolo di Caualiere, per mano d'vno di loro ricusarono di farlo col protestare, che non meritaua vna marcha d'honore dalla mano d'vn Rè, vn traditore homicida del suo Prencipe. Passauano poi discordi gli Amiragli nell'elettione del nuouo Soldano; perche tutti i principali intendeuano, che cadesse in persona, ò d'obligatione, ò d'amore, ò di genio à loro più congionta. Inuidiando dunque gli vni l'auanzamento de gli altri, posero in consulta di eleger Soldano, ò il Rè di Francia, ò quello di Cipro. In ciò cadeua l'inclinatione della maggior parte, bramando l'Imperio d'vn'huomo valoroso, e non obligato a qual si voglia interesse, ò di parentella, ò d'amicitia co' più grandi del Regno. Si fermarono però maggiormente nell'elettione di quello di Cipro, che di quello di Francia, giache sperauano, che quegli con minor diffi-

coltà

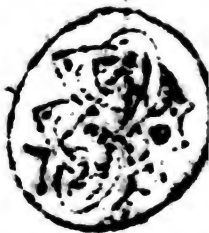
colta hauerebbe riceuuta la carica di Soldano, essendo più proprio il lasciar per l'Egitto Cipro, che la Francia. Non effettuarono nulladimeno questa loro volontà; mentre scoprirono, che riusciua impossibile l'accordare l'Alcorano con l'Euangelo.

Consultarono poi sopra de' prigioni, cō opinioni diuerse, regolate dalla passione, e dall'interesse. V'erano alcuni, che consigliauano la loro morte, per castigare la loro temerità, poiche partendosi da' loro Stati erano venuti ad inquietarli; e per sacrificarli à quell'ombre infelici, in tanto numero passate all'altra vita. Credeuano non potersi honorar maggiormente la memoria de' morti, che co'l vendicare le loro ingiurie, e co'l punire i loro nemici: tanto più, che questo castigo raffrenaua, ed intimoriua le deliberationi de gl'altri Prencipi à non ingerirsi nelle guerre, che non s'aspettauano a loro. Altri sentiuano, che si fermassero in vn'honorata carcere, perche riusciua glorioso a gli Egittij il ritenere nelle loro pregioni due Rè così grandi della Christianità, ed a loro hauerebbe seruito di sommo castigo il non potersi liberare già che i Prencipi bramano più tosto la morte, che il vedersi languire in vna sepoltura di viui. Chi muore con vn solo sospiro termina tutte le sue miserie. Chi viue all'incōtro è sempre misero, e tanto maggiormente quanto, che conosce, e sospira perduta la libertà. I più saggi però conclusero, che l'vccidere due Rè fosse vn'attione empia, che non apportarebbe altro vtile, che vna perpetua infamia al loro nome. Vccidersi i Rè presi in guerra solamente per qualche secreta ragion di Stato; ilche però succedeua di rado. Tanto più, che non guadagnauano cosa alcuna gli Egittij nella strage di questi due Rè, cadendo di subito l'elettione in due altri, che con ogni sforzo possibile si mouerebbero, per vendicare la morte de' loro predecessori, perche non sanno i Grādi, come mostrarsi grati con coloro, che gli lasciano (benche inuolentari) il possesso d'vn Regno, che

co'l

co'l non lasciarli inuendicati: interessandosi nelle loro ingiurie, nõ tanto per fauorire i morti, quanto se stessi, insegnando, come debbano esser trattati da'loro successori. Il tenerli anche prigioni riuscire di dispendio, mentre grã Prigioni vogliono anche guardie grandi; e di pericolo; perche tutta la Christianità mossa, ò da zelo, ò da vergogna concorrerebbe cõ molti eserciti alla loro liberatione. Questi concludeuano, che il concambiare i pregioni con l'oro fosse vna mercatantia, tanto piu nobile, quãto più sempre praticata da'più grandi. Fermarono dunque di liberarli conforme lo stabilito co'l morto Soldano. Seguita in questa maniera la restitutione di Damiata se ne ritornò Hẽrico col Santo Rè in Tolomaida, e furono accolti da que'popoli, e dalla Regina con ogni più viua dimostratione d'allegrezza, essendo piu volte stati pianti per morti. S'auuicinaua la partenza del Rè Lodouico dalla Soria, richiamato da gl interessi del suo Regno, quando il Rè di Cipro, rappresentandogli con la sua lontananza la rouina della Christianità, lo persuase à fermarsi, mandando i fratelli della Regina Bianca loro Madre, accioch'egli non fosse soggetto alle necessità, che apporta per ordinario la mãcanza dell'oro, e delle militie. Per questo la Regina Bianca gli spedì 500. mila scudi d'oro, e fece estraordinari prouedimenti d'armi, di Vascelli, e di militie. Il Rè di Cipro in questo tempo a gratificatione del Rè Lodouico, e di tutti quei Prencipi della Soria s'obligò alle Nozze con Piacenza figliuola di Boemõdo Prencipe d'Antiochia, e Conte di Tripoli; l'occasione delle guerre distratogli affatto l'animo da gl'impieghi del Matrimonio. Condiscese con tuttociò in questa deliberatione per lo bisogno, che teneua de' contanti; volendo ritornare con ogni maggior sforzo possibile à i danni de' Saracini: e benche inferiore di forze, e di Stati gli pareua però strano, che il Rè Lodouico lo superasse, e non poteua soffrire, che il suo cuore fosse pregiudicato dal suo potere.

tere.

tere. Per far dunque le preparationi necessarie se ne ritornò in Cipro, conducendo la Moglie à prender'il possesso del Regno. Erano appena terminate le solennità della Coronatione della Regina, quando l'infermità del Rè pose in gran commotione la Corte. All'hora poiche si publicò, che la malignità del male gli rendeua dubbiosa la vita correuano a gara molti della Plebe nelle Chiese a porgere voti, e supplicationi a Dio, per la salute del loro Prencipe. Non esauditi dalla prouidenza diuina, ò forse non lo meritando per le loro colpe, seguì la sua morte la Notte delli 8. di Gĕnaio del 1253. dopo goduto il Regno trentatre anni. Il valore, e la bontà resero degna d'vn'vniuersale afflittione la morte del Rè Henrico; perche i buoni Prencipi, quando mancano, cauano à viua forza le lagrime da gli occhi, anche de' più perfidi. Era egli incessante nelle fatiche, risoluto ne' conssegli, ardito nelle battaglie, e zelante nella fede. Fù tutto il corso della sua vita angustiato da gli accidenti infausti della fortuna, da' quali però si vide più volte agitato, ma non mai vinto. Lasciò vn picciol figliuolo, ilquale, benche appena vscito alla luce, riceuè la corona co'l nome di Vgo secondo; sottentrando la Regina Madre all'amministratione del Regno; essendo Donna dotata di così estraordinaria prudenza, che non permesse, che i popoli riceuessero alcuno di quei pregiuditij, ch'è solita di partorire l'infantia de i Prencipi.

*Il Fine del Secondo Libro.*

# DELLE HISTORIE DE' RE' LVSIGNANI

## LIBRO TERZO.

NEl principio dell'anno 1254. morì in Tolomaida la Regina Alisia non tanto aggrauata dalla vecchiezza, e dall'infermità, quãto oppressa dal dolore, che riceueua nel vedere il suo Regno di Gierusalemme, quasi tutto vsurpato da gl'infedeli, e che quella picciola parte rimastale non seruiua a satiare la sua ambitione. Si ritrouaua ella per le continue spese della guerra cotanto ristretta nelle rendite, che non poteua sostentare con riputatione il titolo di Regina; nè far conoscere con l'esperienza la grandezza, e la virtù del suo animo. Entrò al comando del Regno sotto nome di Reggente Melisenda, già moglie del Prencipe d'Antiochia, veciso da' Saracini, mentre si ritrouaua loro pregione ( alcuni però scriuono diuersamente. ) Non messero difficoltà i Grandi del Regno nell'ammetterla al gouerno; con speranza forse, sotto

l'Imperio d'vna Donna, ch'è per ordinario pieno di debolezze, esercitare i loro affetti. Sapeuano molto bene, che'l comando d'vn'huomo riusciua più vigoroso, e più risoluto, e che la grandezza d'vn Rè hauerebbe voluto l'vbbidienza, anche con la forza. S'aggiongeua, che introdotti dall'Alta Corte molti pregiuditij cōtro la Maestà, & autorità Regale, credeuano sotto la reggenza d'vna femina di renderli co'l lungo vso sopportabili a successori: debilitato in questa maniera il partito del Rè, che con difficoltà hauerebbe tentato d'alterare vn'abuso, che la lunga consuetudine hauesse reso alla similitudine d'vna legge.

Gouernaua in tanto la Regina Piacenza il Regno di Cipro con grandissima sodisfattione de' sudditi; perche se bene ambitiosa al maggior segno, dotata con tuttociò di somma prudenza, non passaua ad alcuna operatione, senza considerarla coi più Saui, e coi più accreditati. Si seruiua in particolare dell'opinione, e del conseglio del Sig. di Baruthо suo Nipote; Prencipe, che non teneua alcun'interesse nel Regno; lontano assai da quelle passioni, che contaminano le consulte, onde sempre consigliaua il bene per lo stato, e per gli sudditi. Le dissensioni però trà Religiosi Greci, e Latini ricusauano ogni aggiustamento: nè l'autorità della Regina, nè i decreti dell'Alta Corte valeuano ad acquietarle. Contendeua con l'impossibile, che i Greci potessero sofferire i Latini, che di già si ritrouauano al possesso delle loro rendite, e delle loro giurisdittioni. Tanto più, che risiedeuano i Vescoui Greci, e i Latini in vna medesima Città, là doue nasceuano di continuo nuoui motiui di male sodisfattioni. Spedì dunque la Regina a quest'effetto a Roma vn suo Ambasciatore, supplicando Alessandro IV. Pontefice, a porre con qualche ordinatione quiete nelle controuersie de' due Cleri. S'espresse il Pontefice Alessandro con vn Decreto, chiamato la Summa Alessandrina, che conteneua in ristretto,

1 Che il Vescouo Greco di Nicosia facesse residēza nella Città Vecchia di Solia, e si chiamasse Vescouo di Solia, & amministratore del popolo Greco di Nicosia. L'istesso fù ordinato per gli altri trè Vescoui Greci, assignando Arzos a quello di Passo, Amathunta a quello di Limissò; e Carpasso a quello di Famagosta.

2 Che le prime cause del popolo Greco si trattassero in prima instanza auanti il Vescouo di quel Rito; ma in appellatione s'aspettassero al Latino: questo però s'intendeua solamēte, se la lite vertiua tra Greco, e Greco; perche quando v'entraua vn Latino il Vescouo Greco non poteua ingerirsene.

3 Che i Vescoui Greci fossero nominati dal Conseglio Regale, accettati dal Rè, e confermati, e consacrati dal Vescouo Latino, alquale fossero soggetti: Douendo egli ammetterli al possesso, all'hora però che non fosse stato impedito da legittima causa: nel qual caso il Cōseglio veniua a nuoua elettione. Giuraua l'eletto nel riceuer la consecratione in questa maniera. Io Vescouo N. N Greco giuro sopra questi sacri Euangeli a Voi Monsignor Vescouo. N N. Latino d'esser fedele, Catolico, & Ortodoxo, & insieme instruire il mio popolo con quello spirito, che il Signor Dio mi concederà nella Catolica, & Ortodoxa fede, & esser vbbidiente al Sommo Pontefice Romano, & a voi Reuerendissimo, & a vostri successori, saluo meo iure, cioè il rito Greco nel qual sono, & alquale son asonto con obligo di cōseruarlo.

4 Che il Vescouo Greco riconoscesse il Latino con alcune Regalie di poco momento in segno solamente di superiorità. Queste ordinationi però come rallegrarono i Latini, così afflissero i Greci, che sarebbero passati a qualche strana risolutione, se le forze non riusciuano di gran lunga inferiori al desiderio, e se il timore della vita non gli hauesse necessitati a sofferire cō patienza la soggettione, anche cō supposto pregiuditio della loro cosciēza.

Naç-

Nacque in questo tempo in Tolomaida vna dissensione così grande tra Venitiani, e Genouesi, che quasi apportò l'vltimo eccidio a gl'interessi de' Cristiani nella Soria; mentre conuertirono l'vno con l'altro quell'armi, che si credeuano obligate a'danni de'Saracini. Godeuano Venitiani nell'espeditioni per l'acquisto di Terra Santa di molti priuilegi, e teneuano dominio in alcune Città della Soria. Lo stesso accadeua de'Genouesi, e de' Pisani; essendo cō armate, e con denari concorsi a quell'impresa. In Tolomaida in particolare possedeuano i Venitiani la Terza parte della Città con estraordinaria inuidia de'Genouesi, che auidi per natura sofferiuano mal volontieri, che i Venitiani s'auanzassero ne' traffichi, e nelle mercantie; e supponeuano leuato a loro tutti gli augumenti de' Venitiani. Animati dunque ad ogni maggior risolutione per discacciarli da Tolomaida, si seruirono del pretesto della Chiesa di S. Sabbà, commune alle due Nationi, impededone l'ingresso a'Venitiani; che risoluti d'entrarui con violenza per non cedere di ragione, si videro in procinto di venire all'armi. Pure interponendosi Nicolò Michiele Bailo de'Venitiani: che, ò per impotenza, ò per genio non voleua, che i suoi si valessero della forza: operò in maniera, che spedirono a Roma, rimettendosi al Pontefice Alessandro, come a Giudice, & à Padre non interessato punto, che nella Giustitia, e nella pace. Decretò il Pontefice, che la Chiesa potesse seruire ad ambedue le Nationi, douendosi a tutti vgualmente le cose sagre. Corroti i Genouesi co' doni alcuni confidenti del Pontefice (di rado ritrouandosi ministri disinteressati) seppero la di lui opinione prima de' Venitiani. Ne portarono con ogni celerità possibile l'auuiso in Tolomaida, onde con esborso considerabile guadagnata la volōtà di Filippo di Monforte Capitano Francese, lasciato dal Rè Lodouico al comādo delle militie, occuparono la Chiesa di S. Sabbà: e senza, che alcuno facesse loro resistenza (ostinato il

Bailo Michiele di voler con la patienza, e con la prudenza vincere l'insolenza, e la temerità de gl'altri ) la ridussero in difesa in forma di Rocca. La Reggente, che all'hora si ritrouaua in Tiro, benche con poca auttorità, ammonì con lettere il Capitano con qualche sentimento: esortandolo a non fomentare gli sdegni di quelle Nationi, che poteuano con le loro cõtese accelerare la total rouina del Regno. Non esser'vfficio de gli huomini prudenti il nutrire le discordie, ma estinguerle. Non richiedere le regole di buon gouerno, che due Nobilissime Nationi esercitassero tra di loro l'armi destinate alla distruttione de' Saracini. Perder'il credito i Capi, quando non s'interpongono nelle inimicitie de gli amici, e de' confederati. Non permettere la prudenza Politica l'aggrandimento d'vna Natione, la quale soggiogati gli vguali potrebbe poi aspirare a cose maggiori. Non sortirono alcun'buon effetto queste considerationi nel Capitano: anzi com'è proprio di coloro, che scoperti in vn male ne commettono molti; esortò Salion Grimaldo Capo de' Genouesi a manometter alcune Case de' Mercanti Venetiani, come fece: mẽtre l'auidità del guadagno non gli daua campo, per discernere i pregiuditij, che poteua riceuere da questa temeraria risolutione, e che nè anche l'istessa sua Republica hauerebbe voluto approuarla. Capitarono questi auuisi in Venetia con gran cõmotione, per le consequenze, che seco portauano; onde passarono di subito i Venetiani le douute doglianze procurando quelle sodisfattioni, che crederono necessarie per isfuggire il cimento dell'armi. Ma riuscirono vani tutti i trattati di pace, perche il partito del Grimaldo non ammetteua gli effetti della giustitia, e con la sua volontà si regolauano gl'interessi della Republica. Non assentendo dunque Genouesi alla restitutione del tolto, mandarono Venitiani in luogo del Michiele Marco Giustiniano; il quale, ò per l'inesperienza, ò perche voleua forse ostentare quelle forze, che non haueua,

fù iscaciato da Tolomaida. La doue costretta la Republica a prender la guerra, si confederò co' Pisani, e con Manfredo Re di Sicilia col solo fine di diuertire, acciò che non s'vnissero co i Genouesi. Si ritrouaua all'hora ne' Mari della Soria Lorenzo Tiepolo figliuolo del già Duce con tredici Galee. Questi d'ordine publico s'vnì co i Vascelli della Regina Piacenza di Cipro, che maluolentieri permetteua, che Filippo di Monforte s'vsurpasse il dominio di quella Città, che vn giorno poteua peruenire a suo figliuolo. S'aggiongeua, che la Reggente, che godeua il gouerno più nel nome, che ne gli effetti, angustiata dall'insolẽza, e dall'inubbidienza de' Francesi, non cessaua di continuo di chiederle nuoui aiuti. Il Tiepolo entrato cõ le Galee in tempo di Notte nel Porto di Tolomaida, e spezzata violentemẽte la catena, che impediua l'ingresso, s'impatronì di 23. Vascelli, e di due Galee de' Genouesi. Fecero questi poca, ò nulla resistenza, assaliti quando meno lo temeuano; perche assicurati nel loro numero, e nelle loro forze, non credeuano tanto ardire, nè tanta possanza ne gli nemici. I Venetiani in tanto seguendo la Vittoria, & incalzãdo gl'inimici, che nelle tenebre della Notte sẽz'ordine, e senza difesa se ne fuggiuano, ageuolmẽte s'impossessarono della nuoua fortezza (che chiamauano Mongioia) vnita alla Chiesa di S. Sabba; non ancora ben ridotta in difesa: tanto più che i Genouesi mancauano di autoreuole Capo, che potesse regolare i loro timori. Il Grimaldo lontano da ogni sospetto trascuratamente si ritrouaua quella Notte fuori di Tolomaida, e co'l suo esempio tutti gli altri, che teneuano commando s'erano quà, e là sbandati: senza considerar punto, che all'hora nascono i pericoli, quando, che meno si temono. Non fecero Venetiani altra nouità, e conoscendosi superiori s'accomodauano alla pace, praticata dalla Regina Piacenza, dal signor di Baruthio, e da' Maestri del Tempio, e dell'Hospitale, quando all'arriuo in Tiro di Rosso dal-

la Turca Capitano de'Genouesi con potentissima armata si disciolsero tutti i trattati. I Genouesi per l'ingiurie riceuute implacabili nell'odio, e desiderosi di vendetta, non vollero più attendere parola di pace, allaquale si piegauano per timore, non per volontà; perche la necessità obliga il più delle volte a disfauorire il proprio cuore. Onde il Tiepolo rinforzato dal soccorso condotogli da Andrea Zeno, ridusse la sua Armata al numero di 54. Vascelli, tra Galee, e Naui, e con l'aiuto de'Pisani venne a giornata co'Genouesi, iquali inferiori d'esperiēza, e di forze lasciarono la vittoria, e 25. Galee in potere de' Venitiani. Entrato il Tiepolo glorioso in Tolomaida, non potè fermare l'auidità de' soldati, che non depredassero, anche con qualche crudeltà, le Case de'Genouesi cō morte di tutti quelli, che ardirono porsi in difesa, facendo due mila, e seicento prigioni. In troseo di tanta vittoria furono condotte à Venetia due Colonne, che si ritrouauano nel Cortile della nuoua fortezza de'Genouesi, e si veggono al presente piantate a canto la Chiesa di San Marco, dou'è la Porta del Palazzo Ducale. Il Pontefice, che come Padre commune vedeua la rouina, che soprastaua alla Cristianità, per le discordie di queste due Republiche, interpose la sua auttorità; all'hora molto riuerita, perche non si lasciaua trasportare da gl'affetti particolari, che però con replicata missione di Legati, & vnendo gli offici con le minaccie dell'armi spirituali; operò in maniera co i Venetiani, che restituirono volontariamente tutti i Prigioni, e patuirono vna tregua per cinque anni.

In questo medesimo tempo Bendecadar, ò come altri vogliono Bondegar Soldano di Babilonia, chiamato nel loro linguaggio Melechel Vacher, che vuol dire il potente Rè, con vn numerosissimo esercito, soggiogato l'Egitto con la morte di quel Soldano, mandò Ambasciatori in Tolomaida à dar parte alla Reggente, & a'due Maestri del Tempio, e dell'Hospita-

spitale delle sue vittorie. Dopo vn'affettata ostentatione della sua potenza li pregaua a conceder la libertà a i Saracini prigioni; promettendo egli di fare lo stesso de' Cristiani, che si ritrouassero in seruitù. Issuggiua con ogni applicatione il Soldano l'impiego in altre guerre, prima d'hauer stabilito i suoi acquisti, tanto più, che fatta egli poca esperienza delle forze de' Cristiani, le credeua più grandi, e più vnite. La Reggente, che in negotio di tanta conseguenza non voleua hauer'opinione, conuocata l'Alta Corte, pose in consulta la risposta. Gli interessati d'amicitia, o di parentela co'prigioni Cristiani sostennero, che douesse seguire il cambio, essendo effetto di pietà Christiana il leuar dalle mani di quei barbari coloro, ch'erano del loro sangue, e che poteuano impiegarsi nel seruitio di Christo: perche nella soggettione correuano rischio di perdere anche l'anima, quando vedessero, che i Cristiani trascurassero il loro riscatto: Valere molto più in riguardo della necessità, che teneuano d'huomini da guerra la vita d'vn Cristiano, che quelle di mille Saracini. Con questa negatiua, oltre gli sdegni del Soldano così potẽte (essendo sempre da sfuggirsi l'inimicitie co'maggiori) alienarsi anche gl'animi de gli altri Prencipi, perche si mostrarebbe di nõ curare la libertà di coloro, ch'erano venuti in loro seruitio, ad arrischiare il proprio essere. Non ritrouarsi (diceuano) il peggior vitio di quello dell'ingratitudine; ma all'hora più biasimeuole, che s'esercita con quei soldati, che hanno profuso il sangue, ed auuenturata la libertà, per la saluezza delle nostre fortune, e delle nostre vite. Ma quelli all'incontro, che sperauano gran sõma d'oro, per lo riscatto de' Saracini, che teneuano presi in guerra, e di già ne passauano qualche pratica, e che non haueuano interesse particolare co'Cristiani prigioni, sostennero con viuissimi argomenti il contrario partito.

Lodauano come prudentissima la permuta de' prigioni, quando vi fosse stata l'vguaglian-

za.

za. Diceuano esser'i Saracini tutti soggetti nobili, e grandi di nascita, e di valore. onde il commutarli con persone basse, e con semplici soldati riuscire con troppo pregiuditio de gl'interessi della guerra. Il bisogno de' Saracini cōsistere solamente ne' Capitani d'auttorità, e d'esperienza, abbondando souerchiamente di militie priuate. Che questi prigioni vorrebbero vsciti in libertà esercitare il loro mal'animo contro i Cristiani. Ingannarsi chi crede giamai la pace con gl'inimici di Christo: tanto più, che con vna lūga prigionia haueuano guadagnati gli animi di molti, e conosciute d'auātaggio le debolezze de' Christiani. Vinse intanto questo partito, preualendo, com'è ordinario di tutte le consulte, molto più l'interesse particolare, che l'vtile di tutta la Christianità. Riceuè il Soldano questa negatiua con estraordinario sdegno, come fatta in disprezzo della sua potenza; essendo spetie d' ingiuria il rifiutar le proposte de' Grandi; tanto più fomentato di continuo da' parenti de' prigioni, che l'instigauano alla vendetta, & a gli acquisti. Abbracciando dunque l'occasione, che gli veniua rappresentata, per l'accrescimento del suo Stato, e delle sue glorie, con vn esercito di settanta mila Fanti, e trenta mila Caualli, venne a i danni della Christianità. Sfogò gli empiti del suo furore, e della sua forza prima soura Betelemme Terra non molto grande, ma memorabile per la nascita di Christo Nostro Signore. Non fecero resistenza i Christiani assaliti all'improuiso senza capo, e senza prouisioni da guerra, non fortificata la Terra, che con due Torrioni all'antica. Quindi non volle partire il Soldano, se prima non vidde la morte di tutti quei Cittadini, e la rouina de gli edifici; donando profanamente al fuoco quella nobilissima stanza, ch'era stata adorata da Rè, ed inchinata da gli Angeli. L'Alta Corte di Gierusalemme si pentì fuor di tempo d'hauersi prouocato cōtro l'armi di sì barbaro nemico, perche diuisi i Grandi del Regno in molte fattioni non pensaua-

sauano, che à i loro particolari interessi: & alcuni, che ò per diffetto proprio, ò della fortuna veniuano creduti più debili, si ritrouauano di maniera acciecati dal desiderio della vēdetta, che s'augurauano schiaui de' Soldano per vedere nell'istessa infelicità il loro inimico. I più saggi però conoscendosi mācheuoli di forze per resistere contro tanta potenza spedirono in Cipro Ambasciatori a chieder aiuto; già che tutti gli auanzamenti del Soldano poneua no in dubbio la sicurezza di quel Regno. La Regina Piacenza, che insieme co'l Sign. di Barutho ne esercitaua il Gouerno, per la pupilarità del Rè; fece, che Vgo di Brenne figliuolo del Prencipe d'Antiochia, e primo Prēcipe del sangue, passasse in Tolomaida con cinque cento Caualli, e due mila Fanti: tutta gente d'isperienza, auanzata nelle guerre passate, e da promettersene ogni riuscita. Fù concetto, che la Regina incontrasse volontieri quest'occasione; non tanto mossa dalla pietà Christiana, ò dalla Politica di stato, di non lasciar'ingrandire vn'inimico così potente; quanto per allontanare Vgo dalla Corte. Dubitaua sempre, che douendo succedere alla Corona nella mancan za del Rè senza figliuoli, non tētasse ogni mezo, per peruenirui; ò pure voleua ella disporre à suo piacere di tutte le cose, e mal volontieri poteua sofferire alcuno, che hauesse forza, ed auttorità di oporsele. Vgo con le benedittioni di tutti quei popoli, & accompagnato da buon numero di venturieri, peruenne in Tolomaïda. Quiui sapendo, che la riputatione nelle guerre si guadagna con la felicità delle prime intraprese, disegnò co' Caualieri del Tempio, e dell'Hospitale l'espugnatione d'Illione Castello assai forte, e pieno di ricchezze, e quasi vn'erario di tutte le cose di prezzo delle terre circonuicine. Ma il prenderlo con la forza ricercaua maggior numero di militie, e il seruirsi dell'assedio riusciua impresa difficile, e di poca riputatione. Si risolse dunque valersi d'vno stratagemma trauestendo alcuni Soldati
da

da Contadini. Questi arriuarono vna mattina alle porte del Castello doue ingannate le guardie, diedero tempo à gli altri d'entrare, e di prender la Piazza, prima che fossero i Saracini in stato di far difesa. Ritornando Vgo vittorioso con i prigioni, e con la preda hebbe auuiso, che gl'inimici entrauano con segreta intelligēza nella Piazza di Rama (poiche si ritrouano huomini così pazzi, e così perfidi, che tradiscono se medesimi) grandissima, e ricchissima Città; il che anche al presente s'argomenta da vedere le sue superbissime rouine. Posto in sicuro la preda s'incaminò Vgo frettolosamente verso Rama, ma non fù à tempo, ritrouandola saccheggiata da' Saracini, ed abbrucciata col trasporto d'vn'infinità di prigioni. Arriuò bene due compagnie di Caualli, che per esser più auide del guadagno, e più cariche di preda, tardarono a ricouerarsi con gli altri in Ascalona. Queste cederono con la fuga, ma rimase con tuttociò vccisa la maggior parte de' soldati.

I Saracini, approssimandosi il Verno, si ritirarono nelle Fortezze preparando à nuoua stagione maggiori rinforzi. Vgo fece lo stesso nō tralasciando però d'inquietar l'inimico, incomodandolo a tutto potere, ò co'l leuargli il foraggio, ò con l'impedirli i viueri, e le monitioni. Si lasciò nel principio dell'anno 1261. vedere in Tolomaida vna Cometa in forma di spada di lunghezza di sei braccia, e d'vn palmo di largezza. Veniua dall'Oriente, e terminaua la punta sopra della Sacra Torre della Chiesa di Nostra Signora. Cagionò questa massa d'accese esaltationi gran pensiero nell'animo de' semplici, e grā terrore nel petto de' Cittadini, e de' soldati. Hebbe veramente effetto questa celeste impressione; perche deteriorarono in maniera gl'interessi de' Christiani, che tutti credeuano fermamēte la Cometa vna lingua di fuoco preditrice delle loro miserie. All'infelicità de' successi pronosticati dalla Cometa, s'aggionsero mille altri prodigi, forse inuen-

uentati da vn cieco timore, ò da vna pazza superstitione. Il tutto però seruiua a discreditare l'armi de' Cristiani, & ad aggiongere fomento all'intraprese de' Saracini. Ma quello, che maggiormente auueraua gli auguri era la lunga infermità d'Vgo, e la discordia tra coloro, che comandauano. Di che molto ben auuertito Bondecadar, e preualendosi dell'occasione portaua l'armi da per tutto, e reso nel corso di pochi mesi padrone della Campagna aggiongeua terrore, e confusione anche negli animi più intrepidi. L'arriuo in Tolomaida del Duca di Niuers con buon numero di Francesi solleuò in gran parte il partito de' Cristiani, che si persuadeuano con quest'aiuto di porre qualche freno all'insolenza del Soldano. Mà cadè facilmente questa speranza, mētre il Duca infermatosi, ò per gl'incomodi del viaggio, o per l'aere poco sano della Città, perdè in pochi giorni la vita. Quelli del suo seguito, si pentirono d'esser'arriuati tanto inanzi; com'è proprio di coloro, che ritrouano le cose diuerse dal loro desiderio. Non potendo dunque lungamente sostenere (auezzi alle delitie della Francia) le molestie della guerra, incontrarono volentieri occasione di disgusto, perche non volendo vbbidire, che a Capo Francese, passata la stagione di campeggiare senza operare cosa di momento si partirono dalla Soria. Il Soldano all'incontro gonfio di vittorie; partorendo, per ordinario la felicità l'insolenza; attesa con impatienza la Primauera, e rinuigorito con nuoui rinforzi; cominciò senza contrasto à tētare l'espugnatione de' luoghi più forti, mostrandosi formidabile à tutti coloro, che ardiuano fargli resistenza. Era così grande la riputatione delle sue armi, che alla sola vista delle bandiere degl'infedeli si rendeuano le Città, e i Castelli creduti inespugnabili. La Piazza di Cayfas assai forte, secondo l'vso di quei tempi, rimase abbandonata dal Presidio, e dal Popolo; tuttoche si ritrouasse in grandissimo numero; al solo auuiso della venuta dell'essercito nemi-

nemico. Nouanta Caualieri dell'Hospitale, che ambitiosi di morire più tosto con riputatione, che di fuggire così vilmente, si ritirarono nel Castello. Furono seguitati da pochi; perche il disprezzo della vita non è cosa ordinaria, onde non potendo resistere alle forze del Soldano, nè tenendo viueri, che per quattro giorni, conuenne loro rendersi a discretione, non bastando solamente l'ardire à sostenere le felicità d'vn'impresa. Passarono poi i Saracini all'assedio di Safetto Castello de' Tēplari presidiato a sufficienza d'ogni sorte di monitioni da vitto, e da guerra. Si prometteuano i Christiani, che impiegando il Soldano in quell'assedio inutilmente il tempo, e i soldati, perdesse ancora quella gran riputatione, guadagnatasi con tante non interrotte vittorie. Il caso però successe diuersamente, perche F. Leone Cancelliere della Religione, che presiedeua all'hora al gouerno, perduto il cuore per sostenere l'assedio; ò vinto, com'altri vogliono dall'oro, si rese vilmente saluo gli haueri, e le vite. Ma perche Dio molte volte si serue de' cattiui per castigo de' cattiui, permesse, che il Soldano castigasse con vn'infedeltà, ò l'auaritia, ò la codardia de' defensori. Trascurò egli l'accordato, e li fece tutti nell'vscire dalla fortezza vccidere da'soldati: insegnando con quest'attione, che fede si possa promettere da coloro, che non conoscono la fede. E ben vero, che per honestare la sua perfidia (timidi etiamdio i barbari d'vna fama sinistra) ascrisse la colpa di questo successo al medesimo F. Leone; accusandolo d'essersi seruito del veleno per dar la morte ad alcuni prigioni: giache non mancano giamai pretesti a potenti, quando vogliono essercitare i loro affetti. Vgo a questi accidenti non perdendosi punto d'animo, nè volēdo diuenir preda d'vn Barbaro vincitore, fatta co' Maestri delle Religioni vna raccolta di soldati, ed vnite tutte le forze, andò ad incontrare l'essercito de gl'infedeli, che si ritrouaua nelle campagne di Thebaria. Appena gl'inimici scopersero i Chri-

Christiani, che cõsultarono la ritirata; perche non auuezzi a ritrouar resistenze non si persuadeuano ne' Christiani alcun tentatiuo che non fosse con loro grandissimo vantaggio. Erano di già vicini a porla in esecutione, quando furono fermati dalle spie, che riportarono la gran confusione, che si ritrouaua nel campo de Christiani; mentre tutti voleuano la souranità del comando, ed in vece d'assalire l'inimico contrastauano le loro opinioni. E si ritrouauano alcuni, che inuidiando alle glorie d'Vgo, si contentauano più tosto d'esser schiaui del Soldano, che di prestar' vbbidienza ad vn loro eguale: così permettendo la malignità del nostro genio, che vuole più tosto sofferire la tirannide, che l'egualità. Onde i Saracini, che prima non pensauano, che alla fuga rincorati, e dal non vedersi assaliti, come dubitauano, e dalla poca regola, che osseruauano ne' Christiani, gli vrtarono con tant'empito, che, non ritrouate difese corrispondenti, in breue ne vccisero, e ne presero molti, seguitando la vittoria sino alle Porte di Tolomaida. Quiui il Maestro de' Caualieri Teutonici trasportato nella maggior calca degli inimici dal coraggio, ò dalla fortuna, cadè vcciso con tutti gli Alamãni, che lo seguitauano. Perirono in questa fattione più di 500 soldati, oltre 45 Frati tutti gẽtilhuomini di buona nascita: perdendosi anche Godefroì figliuolo del Conte d'Auergna, e F. Steffano de Moysis grã Commendatore dell'Hospitale. Il danno intanto riuscì maggiore, in quanto, che i Villani de' Casali dell'Hospitale, odiando in estremo il comãdo de' Caualieri per esser ad arbitrio de' più potenti; e credendo pazzamente più soaue il gouerno degli infedeli, perche non l'haueuano isperimentato: la Notte seguente con barbara empietà trucidarono tutti i Cristiani, fuggiti dalle mani de' Saracini, e che non haueuano potuto ricouerarsi in Tolomaida: pericolando infelicemẽte trà suoi coloro, che fauoriti, ò dal valore, ò dalla sorte s'erano preseruati illesi dalla forza inimica.

mica. Insuperbito poi il Soldano nella prosperità de successi si portò all'assedio di Tolomaida. Ma disperando della forza conoscendo la virtù, e l'ostinatione de' difensori, tentò di sorprenderla con l'inganno. Fece comparire alcune sue squadre con l'insegne de' Caualieri dell'Hospitale, e del Tempio ad vna Porta della Piazza. Nell'istesso punto, che queste si lasciauano vedere a gli assediati, comandò ad alcune compagnie di Musulmani, che fingessero assalirle. I Christiani ingannati dall'apparenza vscirono da più parti a riceuerli, e gli permessero imprudentemente l'ingresso. Questi appena entrati tentarono di fortificarsi, prendendo a viua forza vna Torre con l'vccisione di 500. soldati. E veramente era vicina a perdersi Tolomaida, se Vgo armato con tutto il popolo non fosse corso a resistere a gl'inimici, che in molte parti assalite le mure tentauano la sorpresa. Riuscito vano il tētatiuo al Soldano, & auuicinandosi il Verno si ritirò a Safetto, dopò d'hauer esercitato nella Cāpagna tutti quegli atti d'hostilità, che sono propri d'vn barbaro. Ma agli auuisi, che nell'Egitto si preparasse vna solleuatione abbandonò la Soria, lasciando però prouisione nelle Piazze occupate. Faceuano in tanto i Cristiani vnione di nuoua gente per vscire di nuouo in Cāpagna, mentre il Soldano si ritrouaua lontano con l'esercito quasi tumultuario, quando Vgo intesa l'infermità mortale del Re suo Zio, e dubitando dell'ambitione della Regina Madre se ne ritornò in Cipro in tempo a punto, che ogni tardanza non poteua non apportargli grā pregiudicio; perche la lontananza de gl'interessati lieua loro gran parte di ragione. Si vide dunque in necessità l'Alta Corte di Gierusalemme ed in particolare F. Vgo Reuello di condiscendere ad vna tregua co'l Soldano, laquale benche riuscisse cō pregiudicio notabile a gl'interessi della Soria, fù però necessaria, già che per la partenza di Vgo erano minorate assai le forze de' Christiani; & a quei popoli afflitti da così
lun-

lunghe guerre, e non assistiti da alcun soccorso di rileuanza, mancaua il potere, e l'animo per sostenerle.

Venne accolto Vgo in Nicosia con gli applausi di tutto il popolo; non solo perch'è naturale de' sudditi d applaudere a i loro nuoui Signori; ma perche il concetto del suo gran valore lo rendeua desiderabile a tutti: tanto più, che nella minorità del Rè, e nel gouerno della Madre si pretendeuano aggrauati di molti pregiuditij. Concorse ancora la Regina Piacenza a renderle homaggio, & a riconoscerlo per Rè; non potè però far quest'vfficio senza copia di lagrime: le quali, benche si colorissero col pretesto della morte del figliuolo, veniuano nondimeno accresciute dalla perdita del comando. Morì il Rè Vgo Secondo, chiamato da alcuni Vghetto, d'età d'anni quattordici, hauendone regnati dieci: se però si può dar nome di regnare, doue non si gode d'altro, che del titolo. Si poteuano pretendere da lui estraordinari successi, date nella sua fanciullezza estraordinarie speranze; ma la morte, che interrompe le cose, alle quali aspirano gli huomini, e che si ride delle loro pretensioni; lo leuò dal Mondo in tempo a punto, che principiaua a godere del Mondo. Il sepolcro, e l'esequie si celebrarono nella Chiesa di S. Domenico di Nicosia nella Capella grande a man destra, doue si sepelliuano tutti gli Hibellini: riconoscendo il Monastero da questa Casa, non solo la sua fondatione, ma anche tutte le sue ricchezze.

Non riuscì senza biasimo del Signor di Barutho la morte del Rè Vgo, perche impatiente di celebrare le nozze della figliuola, haueua data occasione al giouine Rè di disordinare. Terminate le cerimonie del funerale si fece Vgo Terzo di questo nome coronare Rè di Cipro, per mano di Guglielmo Patriarcha di Gierusalemme, prendendo il nome di Lusignano, che portaua dalla Madre, e lasciando quello di Brene, ch'era il paterno. Benche vniuersalmente fosse riceuuto nel Regno con tutti gli applausi, e

con tutte le benedittioni, essendosi con gl'eccessi delle sue virtù reso desiderabile, non restò per questo l'inuidia d'operare i suoi effetti, fomentata da' Lusignani, che mal volontieri vedeuano la successione del Regno vscire dalla loro linea, e non poteuano sofferire, che vna femina diuenisse Erede del comando, e lo trasportasse fuori della loro Casa. Sentirono male quest'elettione, etiandio i fauoriti della Regina Piacenza; mentre spogliati d'ogni auttorità, e soggetti a coloro, a' quali prima commandauano; in ogni luogo, ed in ogni occasione parlauano del Rè con cõcetti appassionati, che indicauano, e il loro dispiacere, e la loro malignità. Contuttociò il Rè Vgo, vendicandosi de l'ingiurie co'l disprezzarle, ò fingeua di non crederle, ò le trascuraua affatto.

Erano cessate appena l'allegrezze per la di lui coronatione, che mille accidẽti infelici cominciarono a funestare le sue grandezze. Fù il primo la Pestilenza, ch'è il castigo più seuero di Dio, poiche non esenta nè anche i Prencipi, che sono in terra Vicegerenti di Sua Diuina Maestà. A questa egli prouide con tutte le diligenze possibili, fabricando Hospitali, distribuendo denari, ed esercitando tutti quegli atti d'amore, di pietà, e di liberalità, che sono propri d'vn Prencipe, non dominato da altro affetto, che dal zelo della salute, e della felicità de' suoi popoli. Ritrouò egli l'Erario esausto non tanto per le guerre fatte contro Saracini, quanto per l'eccesso delle spese della Regina Piacenza, ch'esercitando le sue solite prodigalità, haueua aggrauata la Camera Reggia di rileuante somma di debiti. Preuedeua ella forse di non douere lungamente continuare nel comando, onde intendeua d'obligarsi tutti, temẽdo di vedersi vn giorno bisognosa di tutti. Per questo Sua Maestà alienò la maggior parte de' feudi della Corona; nõ tralasciando qual si voglia maniera per ritrouar denari col riguardar però sempre alla minor oppressione de' sudditi. Morì in tanto la Regina Piacenza aggrauata

uata da gli anni; ma molto più tormentata dall'ambitione nel vederſi ſpogliata d'auttorità, e di ſeguito. Diceua per ordinario, che la vita priuata non era propria del ſuo cuore. Fù veramẽte Donna, trattane la ſouerchia ambitione, delle più ſingolari del ſecolo. Si perſuaſe però tradita dalla Natura, non riconoſcẽdoſi per femina, che nel ſeſſo: perche nelle riſſolutioni, e nell'ardire ſi ſarebbe fatta creder huomo. Sapeua farſi amare, e temere; accoppiando il caſtigo con la clemenza, e l'ingiurie co' benefici. Donaua in eceſſo, ma ſempre con diſtintione, rimanẽdo per ordinario appreſſo di lei priuilegiati i meriti, e le virtù. Per ſecondare la prodigalità del ſuo genio, doppo diſpenſato tutto il ſuo, era coſtretta a manomettere quello de gli altri. Ilche nulladimeno non faceua, che di rado, ed anguſtiata dalla neceſſità. Per queſto meritò le lagrime vniuerſalmẽte di tutti, ed in particolare di coloro, che ſi confeſſauano beneficati.

Continuauano ancora nel Regno le miſerie della Peſte, quando vi s'aggionſero quelle della Fame, cagionata in Cipro da vn concorſo innumerabile di Caualette, che conſumarono tutto quello, che doueua ſeruire per cibo. A queſti trauagli domeſtici s'vnirono gli eſterni; non ceſſando giamai di tormentare la fortuna coloro, che nati ſotto ad vna coſtellatione infelice ſi veggono di continuo ſoggetti a nuoue infelicità. Il Soldano Bondegar, valendoſi del preteſto della triegua, per addormentare i Chriſtiani, preſe la Città di Giaffa; non perdonãdo la vita, che a coloro, che s'erano con maggior timore, ò con miglior fortuna ricouerati nel Caſtello. A queſti permeſſe, accioche glielo conſignaſſero, il poterſi ritirare in Tolomaida; pretendendo forſe con vn'atto di clemenza animare gli altri a rinonciare alle difeſe, & a rendergli le Piazze. Comandò poi la demolitione del Caſtello, e della Città, ſino da' fondamenti; non tano per l'odio, ch'egli portaſſe a i Chriſtiani, quanto per non ſmembrare l'eſer-

cito co'l presidiare l'vno, e l altra: e per nõ dar occasione a'Christiani di tẽtarne il riacquisto. A che lo persuasero maggiormente gl auuisi, che portauano la venuta del Rè di Francia con vn esercito poderoso, perche non voleua ritirandosi hauer da restiture, ò d'abbandonare cosa alcuna. Ma seguita la morte del Rè Lodouico, che con la sola riputatione del nome rendeua maggiori del loro essere le sorze de'Christiani, reso il Soldano più orgoglioso, andò all'assedio di Belforte Castello de'Templari. Lo prese con tanta ageuolezza, senza incontrare alcuna difesa, che diede occasione di sospettare, che i diffensori fossero stati corrotti dall'oro. Con la stessa facilità s'impossessò anche d'Antiochia con l'eccidio di 40000 Cittadini, cõducendone prigioni centomila. Auuiliti i Templari, per la prosperità de gl infedeli, abbandonarono il Castello di Guaston, la Rocca di Ruscelle, e la Terra di Porto Bonel, situata ne'cõfini dell'Armenia. Tormentato il Rè Vgo da questi progressi faceua di continuo prouisioni d'armi, di soldati, e di denari, quando hebbe certezza della morte di Corradino suo Cugino, seguita per mano d'vn Carnefice d'ordine di Carlo Rè di Napoli A Corradino perueniua direttamente il Regno, essendo figliuolo di Corrado, che nasceua di Federico Imperatore, e della Regina Isabella; ma mancando egli senza figliuoli decadeua in Vgo Rè di Cipro, come al più congionto di sangue. La doue Sua Maestà formato vn'esercito delle gẽti già raccolte; sapendo molto bene, che le ragioni del sangue si corroborano cõ la forza; se n'andò in Tiro, e quiui si fece coronare Rè di Gierusalẽme dal Vescouo di S. Giorgio. Tutti, ò per necessità, ò per amore portarono applausi a questa coronatione, fuori, che Maria Principessa d'Antiochia sua Zia. Questa, se bene sessagenaria, e senza assistenza considerabile, nulladimeno con ostinatione feminile s oppose con varie ragioni alla coronatione del Nipote. Veniua fomẽtata da alcuni Religiosi, che per obli

go di

go di coscienza l'esortauano, a non abbandonare il suo Regno, nelquale Dio la voleua, per la salute de' suoi popoli. Mascherauano con questo pretesto la loro ambitione, mentre al sicuro nel comando della Regina erano per conseguire il primo luogo. Ella credendo facilmẽte quello, che bramaua in eccesso non contenta di riceuere quanto, per non contendere, le offeriua prodigamente il Rè Vgo; pretendeua il titolo di Regina, come più prossima a Corradino, berche tutti sapessero, che il Regno perueniua ad Isabella, e che rimaneuano sempre escluse le femine, quando v'erano maschi nella linea retta. Non s'era questa Dama obligata giamai al Matrimonio, non l'hauendo acconsentito, nè l'Alta Corte, nè gli altri Prencipi cõfinanti, per non dar calore a i suoi pẽsieri, che aspirauano a gran cose. Fù consegliato il Rè a fermarla, ò in vn Monastero, ouero in vna honorata prigione; non mancando pretesti per incolpare, anche l'innocenza; ed è tutto lecito, per assicurare lo Stato; ma egli però non volle assentirui giamai, ò perche con vn'animo ripieno di pietà abborisse le violenze; ò pure perche non credesse giamai, che le vane pretensioni d'vna donna valessero a turbargli lo Stato: se non fù forse fermato dal timore di nõ alienarsi l'animo de' più grandi, perche cominciando a regnare con l'oppressione de' suoi più congionti di sangue, si sarebbe scoperto, ò sommamente timido, ò souerchiamente crudele. La Principessa Maria dopo fatte publicare le sue pretensioni, e le sue proteste in gran timore di se medesima solamente per conoscere d'hauer peccato contro la ragion di Stato, che non vuole gelosia nel comando: partì per incaminarsi verso Roma, con intentione di portare le sue querele a' piedi di Clemẽte VI. che all'hora esercitaua la carica di Vicario di Christo. Prima, che seguisse la sua partenza, istigata dalle lusinghe, e dalle promesse di F. Pietro di Manso Caualier Templare, e molto più, dall'odio, che portaua al Rè Vgo, rinonciò a Car-

lo Rè di Napoli tutte le pretensioni, & attioni, che haueua nel Regno di Gierusalemme. Per sodisfare alla violenza delle proprie passioni beneficò più tosto vn'estero, che il proprio Nipote: acciecando di maniera l'ambitione, e la malignità, l'intelletto, e la ragione, che ci trauiano dal debito dell'honestà, e della giustitia.

Il Soldano in tanto daua progressi alle sue vittorie: le quali riusciuano maggiori dalle discordie, e dalle pretensioni de' Cristiani, e dalle negligenze degl'altri Prencipi, che non soccorreuano la causa commune. D. Iaime Rè d'Aragona, che veniua al soccorso di Terra Santa, intimorito da vna tẽpesta di Mare, se n'era ritornato indietro: e l'Armiraglio D. Pietro Ernandez, appena arriuato in Tolomaida haueua affrettata la partenza per Spagna. Non speraua egli alcun acquisto sicuro per lo suo Rè, e non voleua auuẽturare cosa alcuna, ò per non perder'il concetto, con qualche sinistro accidente, ò per non arrischiare con qualche perdita la gratia del Padrone: amando i Prencipi per ordinario i sudditi, nõ per i pericoli, ò per le loro fatiche, ma solamente per gli acquisti, e per le vittorie. Tutti questi accidenti accresceuano fasto, & ardire nel Soldano: tanto più, che le pretensioni della Regina Maria leuauano al Rè Vgo gran parte d'auttorità, e di seguito: mẽtre molti, che per altre cagioni non amauano il Rè, si valeuano di questo pretesto per dichiararsegli nemici. Mosse egli dunque l'Esercito contro il Castello di Grac, comandato dalla Religione dell'Hospitale. Lo strinse in maniera con raddoppiati assalti, non intermettendo la batteria, nè di giorno, nè di notte, che stancati, & auuiliti i difensori, lasciarono finalmente entrare il nemico. Il quale incrudelito dall'hauer ritrouata così braua resistenza, comãdò, che tutti morissero, senza permettere, che nè anche ad vno si facesse gratia della vita. Intimorito da quest'esempio il Castellano di Monforte, per esser Padre di cinque figliuoli, mandò ad

ad offerire il Castello, ch'era de' Caualieri Alamanni al Soldano, che lo riceuè senza offesa d' alcuno; confermando nel gouerno l'istesso Castellano, per allettare gli altri con questa dimostratione di clemēza. Ma desideroso egli di fuggire in Tolomaida, non permettendogli la tenerezza paterna il tenere lungamente così cari pegni nel potere de' Saracini: e per dubbio, che potesse essere poco durabile quell'atto di beneficenza, che nasceua da semplice ragion di Stato; fù co i figliuoli vcciso da' Saracini, che scorreuano la Campagna; incontrando da se medesimo quella morte, dallaquale con vn'attione così vile si persuadeua di sottrarsi. Si ritrouaua il Rè Vgo in Tolomaida meditando tutti quei mezi, che poteuano concedergli lo stabilimento al nuouo Regno; quando arriuò Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra con due mila Caualli, e dieci mila Fanti non cō altro fine, che per esercitare il proprio valore, e per difesa della Christianità, per laquale i Prencipi solamente douerebbero prender l'armi, e non per isfogare il fomite degli affetti particolari. Haueua seco Theobaldo Arciuescouo di Liegi, eletto dal Pontefice per Legato nella Soria. Era veramente questo Prelato d'estraordinaria bontà, ma poco atto à simile funtione, mancheuole di cuore, e di esperienza per tāto impiego. Ma è infelicità ordinaria de' Prencipi l'applicare à gran negozi nō coloro, che sono più habili al seruitio, ma, che adoprano mezi maggiori per conseguirlo.

Si propose in tanto il Rè Vgo di molestare i Saracini, di già fatti padroni della Campagna, che cō crudeltà più che barbara dauano il guasto à tutte le cose. Fù la prima impresa l'assalto al Casal S. Giorgio, doue i nemici s'erano ritirati, e sortificati. Quiui guadagnando vna gloriosa vittoria fece di loro grandissima strage, con la morte di più di due mila, oltre vna moltitudine di prigioni, trasportando vn numero quasi infinito d'animali grossi, e minuti. Sortì in questa fattione al Prencipe Odoardo di ri-

tener prigione vn Saracino cospicuo per nascita, e per fortune. Riceuè questi la prigionia cō eccesso di moderatezza, e di là à poco con marauiglia, e con consolatione di tutti, volontariamente prese il battesimo. Dopo si mostrò giornalmente così interessato per li Cristiani con insegnar loro l'occasione di sorprendere gl'inimici, e di guadagnare molte prede, che meritò l'amore del Re, e di tutti quei Grandi. Là doue Odoardo lo teneua sempre seco, honorandolo più da Prencipe amico, che da prigione di guerra. Si ritrouaua Odoardo vna mattina senza alcuno de' suoi à passeggiare con questo Saracino; non potendo gli huomini nō fidarsi di coloro, che s'amano, quando egli fingendo di conferirgli vn secreto, lo ferì d'vn coltello nel fianco facendogli vna ampia ferita. Il Prencipe sentendosi colpito non si perdè punto d'animo, ma il desiderio della vendetta accrescendogli l'ardire, prese il Saracino nella gola con tanta forza, che non gli diede tempo di raddoppiare il colpo. Corsi poi alle grida i seruitori, e i soldati della sua guardia, fù vcciso con molti colpi, vomitata però prima ogni sua mala intentione. Asseriua in particolare d'hauer preso il battesimo, non per esercitar la legge di Christo, ma per facilitare il suo tradimento; e che hauerebbe fatto lo stesso del Rè, quādo però il suo disegno poteua sortire il fine, ch'egli s'era proposto. Credeuano molti, che questa machina s'appoggiasse sopra il mal animo d'alcuni malcontenti. Vera con tuttociò, ò falsa, che fosse l'opinione, la congiontura de i tempi non permesse maggior chiarezze d'vn fatto così grande: supponendo forse quei, che commandauano di riceuer maggior beneficio dalla dissimulatione, che dal castigo. Risanato il Prencipe Odoardo dopo hauer tocco i confini della morte, ed auuilito per questo accidēte, determinò il ritorno in Inghilterra. Prima di publicare la partenza co'l consenso del Rè Vgo, e de' Maestri delle Religioni, trattò vna tregua co'l Soldano, allaquale il barbaro die-

de

de orecchio volontieri; desideroso d'vn poco di quiete, e timido di qualche solleuatione ne i propri sudditi; che aggrauati dalla continuatione della guerra, cadeuano sotto al peso di molte necessità. Rimase stabilita la pace per dieci anni, e dieci mesi; da amendui le parti poco sicura, fermando gli vni, e gli altri i riguardi solamente a' propri interessi, mentre deponeuano l'armi inhabili per sostenerle più a lũgo. Dopo il Rè Vgo lasciato Gouernatore in Tolomaida il Signor di Barutho, se ne ritornò in Cipro, a prouedere alle cose domestiche, chiamato da vn numero grande di figliuoli, iquali per ordinario inquietano l'animo di quei Padri, che vogliono, anche al dispetto della fortuna lasciarli grandi. S'era prima d'arriuare alla Corona congionto in Matrimonio con la sorella del Prencipe di Galilea, ammirabile per molte doti singolari, ma particolarmente per la fecondità. Questa gli partorì noue figliuoli, cinque maschi, e quattro femine; onde dopo hauer'egli distribuiti a quelli tutte le prime cariche del Regno (accioche rimanessero consolati, e non bramassero nouità) volle collocar queste in matrimonio, per accrescer la propria potenza, e per meglio assicurarsi i Regni con nuoue dipendẽze di parentela. Diede Carlotta a Chaotonte Rè d'Armenia cõ dote più d'apparenza, che di sostanza. Gli concesse l'inuestitura, e l'alto dominio d'alcune Terre, e Castelli del Regno di Gierusalemme, che confinauano con l'Armenia. Non poteua passare ad alcuna alienatione, senza l'assenso delle due Corti; ma non ci fù alcuno, che reclamasse: e perche le miserie di quei tempi non permetteuano simili considerationi: e perche ritrouandosi nelle mani de gl'infedeli senza sperãza di poterne fare giamai il riacquisto, il concederne ad altri il possesso era vn venderle dopo d'hauerle perdute. E perche con l'occasione delle guerre co'l Soldano haueua isperimentati gli aiuti de gl'Aragonesi più pronti, e meno interessati; e credendo di prouedersi d'vno, che potes-

tesse con la diuersione impedire le pretensioni del Rè Carlo, quando aspirasse all'acquisto del Regno rinonciatogli dalla Principessa Maria; collocò la seconda figliuola nel Rè d'Aragona, se bene altri scriuono diuersamente. Diede la terza al Signor di Barutho, e per corrispondere all'amore, & all'obligatione, che doueua alla Casa Hibellina la Corona di Cipro, e perche (essendo egli vno de'maggiori, e più potēti Prencipi della Soria, che teneua soprema auttorità ne gli stati del Rè) intendeua di renderlo contento con vna dimostratione di stima, ed interessarlo maggiormente nel suo seruitio. L'allegrezza con tuttociò del felice, e sublime accasamento delle figliuole, veniua con temperata dal dispiacere, che riceueua dell'essere, e de'costumi de'figliuoli. Giouanni il primogenito era difforme di volto, e pieno d'indispositioni, che si poteua sperar poco della sua vita. Hērico il Secondo appariua nel principio di genio dissoluto (se bene dopo conseguito il Regno, affatto si raffrenò) onde per questo riusciua odioso a'popoli, che non possono sofferire nella persona del Prēcipe i proprii vitij. Con eccesso d'affetto s'abbandonaua egli alla sodisfattione de'fauoriti; la doue creduto da molti, ò debile, ò interessato, veniua poco desiderato al comando. Boemondo, ch'era il Terzo per ispiratione, ò più tosto per disperatione, prima, che'l Prencipe arriuasse all'auttorità soprema prese l'habito di S. Domenico; dopo allettato dalla grandezza della sua Casa, benche fatta professione, gittò l'habito, e riceuè dal Padre il Prencipato di Gallilea; ma morì prima, che vscisse l'anno, non senza opinione, che questo fosse vn castigo di Dio, per i disprezzi della Religione. Pure nell'istesso giorno pagò l'vltimo debito alla natura Cheluis l'vltima figliuola, vscita però appena dalla fanciulezza. Almerico nodriua spiriti turbulenti, e si sdegnaua con la fortuna d'esser nato dopo due fratelli; incapace per riconoscere superiorità di comando, Di Camerino, e di Guido nō

si po-

si poteua formare, che incerto giuditio, essendo ancora fanciulli;ed atti a piegare col genio vgualmente nel vitio,e nella virtù.

Mentre il Rè Vgo inuigliaua con soprema accuratezza alla quiete del Regno, all'vnione de' figliuoli, ed alla felicità de' sudditi, fù necessitato à prender l'armi, à difesa delle sue ragioni. Carlo Rè di Sicilia, ambitioso d'essercitare le pretensioni sopra del Regno di Gierusalemme cessegli dalla Principessa Maria, mandò à Tolomaida il Conte Ruggiero di S. Seuerino, & il Conte di Mersiche con sei Galee, vna Carauana, & vna Naue. Il Gouernatore assalito, quando meno se lo credeua, e con pochi soldati per resistere, si ricouerò nel Castello priuo di monitioni da viuere, e da combattere; non hauendogli il subito arriuo di quelle genti dato campo appena di ritirarsi. Chiamò à se il Patriarca di Gierusalemme, Il Maestro degli Hospitalieri F. Vgo Reuello co i Maestri dell'altre Religioni, & alcuni di quei Prēcipi, per intendere il loro parere, e per procurare il loro aiuto:e forse anche perdimostrare, che seruēdosi del conseglio di tutti, in ogni sinistro accidente non doueua esser'incolpato solo. Quiui non tralasciò mezo, per persuaderli alla difesa del loro Rè, al quale s'erano obligati con vn volontario giuramento. Raccordò loro la lontananza del Rè Carlo impiegato in tante guerre, onde esser quasi impossibile lo sperare, ch'egli fosse per vedere giamai la Soria; doue all'incontro quello di Cipro, di quel valore tante volte isperimentato, ritrouarsi così vicino, che ad ogni momento poteua prestar loro ogni aiuto. Riuscir vana la pretensione del Rè Carlo, non hauendo la Principessa Maria auttorità di donare quello, che non era suo; e che le leggi del Regno voleuano, che non potesse possedere. Escluse sempre le femine dall'Asise di Gierusalemme dal possesso delle Case priuate, non che da vn publico comando, quando appariuano i maschi. Esser poca prudenza, e debolezza il soggettarsi ad vn Prēcipe estero,

non

non conosciuto, per abbandonare vn Rè legitimo, che discendeua da'loro Rè naturali. Con tutte queste ragioni non potè cauare dalla loro bocca altro, che vna disinteressata neutralità, che in quell'accidente si conosceua per vna vera inimicitia; perche senza il loro aiuto il Gouernatore si vedeua in necessità d'abbandonare il Castello, e cedere alla forza del vincitore. Negarono questi Prencipi di soccorrere il Gouernatore, o per timore dell'armi del Rè Carlo; di già i Conti impossessati de'Posti più forti della Città; ò perche bramassero sotto ad vn nuouo Signore di rinouare la loro fortuna. In somma fù costretto il Gouernatore a ceder la Piazza, ottenuta sicurezza di partire con la moglie, figliuoli, e bagaglio. Entrato il Cōte Ruggiero nel Castello, e poste le bandiere del Rè Carlo, lo fece gridare Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, riceuendo da tutti il sagramento, e l'omaggio. Con l'istessa ageuolezza Tiro, e tutte l'altre Fortezze del Regno vennero alla diuotione del Conte: superando ogni difficoltà, che si fosse potuta interporre a'loro acquisti, il fauore de'Caualieri del Tempio. Non si ritrouaua alcuno, che hauesse assentito di pregiudicare a se medesimo, per gl'interessi de gl'altri: nè incontrar vn pericolo certo, per vna speranza lontana. Il Rè Vgo a' primi auuisi fatta in vn subito vna raccolta di soldati più numerosa, che forte, essendogli conuenuto seruirsi confusamente delle Cernide, già che non gli permetteua il bisogno di poter scieglliere i megliori; tentò in ogni maniera d'opporsi a principij, per leuar il commodo all'inimico di fare con vn quieto possesso maggiore l'auttorità, e la potenza. Si ritrouò dunque vna mattina sotto alle mura di Tolomaida: nō senza speranza, che in quella Città così grande, ch'egli haueua più volte difesa da gli assalti de'Saracini, fosse per nascere qualche nouità a suo fauore. Rimase ingannato, mentre per ordinario i beneficij nō partoriscono, che ingratitudini. Non ci fù alcuno

cuno, che si dichiarasse suo partiale, perche l'armi de' Caualieri Tẽplari raffrenauano i desideri, e l'affettioni di molti, e castigauano, come nemici coloro, che si dichiarauano neutrali. Si fermò cinque giorni il Rè sotto à Tolomaida: ma non trouandosi in istato di dare l'assalto, e di stringere l'assedio, fù necessitato à ritornarsene in Cipro: persuaso anche da' suoi a disprezzare il possesso di quel Regno, che gli riusciua più di dispendio, e di pericolo che d'vtile, ò di riputatione; consolando in questa maniera, ò per interesse, ò per adulatione i loro pregiudicij, e le loro perdite Egli però ritirandosi, non per cedere, ma per rendersi più potente, e per acquistare con maggior potere il perduto; volle intanto che i Caualieri Templari prouassero gli effetti del suo sdegno, facendo demolire tutte le Case della Religione, ch'erano à Limisò, à Baffo, & à Gastria. Comandò, che fossero ritenute tutte le rendite, ch'essi godeuano in Cipro, come decadute al Fisco, per lo delitto di ribellione. Fece cõ quest'operatione conoscere quanto siano imprudenti l'offese; che si fanno a' Grandi; e ch'è effetto di pazzia il prouocare coloro, che possono far riuscire molto maggiore la vendetta di quello, che sia stata l'ingiuria.

I Caualieri Teutonici, e gli Hospitalieri s'auuidero facilmente della confusione, che nasceua, dalla lontananza del Rè Vgo; essendo vn Prencipe valoroso, e prudente la prima intelligenza dello Stato. Il Gouernatore per lo Rè Carlo, mancheuole di contanti, per viuere, non che per pagare i soldati, chiudeua gli occhi à tutte le cose, ancorche fatte contro la ragione, e contro le leggi del Regno. Le colpe più graui, e i falli più esecrabili riusciuano impuni, e prouaua il castigo solamente chi si ritrouaua soggetto alla pouertà. La Giustitia teneua gli occhi, e le mani, ed era più reo chi non poteua cõperare i fauori del giudice. Elessero dunque due Ambasciatori al Rè Vgo per supplicarlo del ritorno. Teneuano essi cõmissione

sione di rappresentargli il desiderio di quei popoli, gl'inconuenienti, che nasceuano per la sua absēza, gl'interessi della Christianità, mētre egli hauesse disprezzato il gouerno di quel Regno: tanto più, che si trattaua della sua riputatione. Ma i Caualieri del Tempio, che odiauano naturalmente l'imperio de' Rè Lusignani (forse, perche li vedeuano trionfare in quel Regno, ch'essi non haueuano saputo tenere) resi timidi, che ritornato il Rè in Tolomaida non macchinasse la loro rouina; s'opposero con mille mormorationi a questa Ambasciata, non intendendo assolutamente, che seguisse. Coprirono però, come s'vsa ordinariamente, co' pretesti del publico gl'interessi particolari mascherando con vn finto zelo la loro malignità, e la loro perfidia. Gli Hospitalieri, e i Teutonici, creduta debilitata la loro auttorità, e pregiudicato al loro honore, quando fosse seguito diuersamente del deliberato, si posero in armi, facendo lo stesso i Templari. Era veramente per succedere qualche strano accidente: tanto più pericoloso, quanto più interno: se la prudenza del P. Fra Vgo Reuello non si fosse interposta a sedare tutte le controuersie; ottenendo anche la partenza de gli Ambasciatori. Facilitò grandemente questa missione la morte del Rè Carlo; ond'era di necessità concedere vn Capo al Regno, per isfuggire, quei inconuenienti, che nascono doue molti comandano con vguale auttorità, e con vguale ambitione. Il Rè Vgo, benche si rallegrasse molto dell'Ambasciata, godendo i Prencipi in estremo delle humiliationi volontarie de' loro sudditi; e che tra se medesimo trionfasse di vedere supplicheuoli coloro, che l'haueuano disprezzato, pure finse in contrario. Mostrò nondimeno d'aggradire le loro oblationi, e la loro fedeltà, e concluse, che in tanto godeua d'esser Capo di quel Regno, in quanto speraua di poterlo diffendere dall'ingiurie de gl'inimici, e dalla forza del Soldano. Fatta dunque apparecchiar vn'armata, se ne passò in Tiro, doue

dise-

disegnaua di fermare la Corte, per castigare, con la priuatione della sua presenza, il popolo di Tolomaida, perche nõ innouò cosa alcuna, quando venne per sorprenderla. Non prouando veramente i sudditi maggiore afflittione, che d'esser lontani dalla vista de' loro Prencipi esposti all'auaritie, & alle libidini d'vn comandante: che comperato forse quell'honore con incomodo de' propri interessi, non tralascia già mai occasione per rimborsarsi lo speso, e per sodisfare a propri affetti. Nell'entrare, ch'egli fece nel porto di Tiro vno stendardo con l'arma Lusignana caddè nell'aque, e nõ fù possibile per diligenza vsata ricuperarlo. Nel discendere poi in terra incontrato da tutto il Clero, sdrucciolò il Clerico, che sosteneua la Croce, che gli vscì di mano con pericolo, che Sua Maestà ne receuesse offesa. Queste cose se bene figliuole dell'accidente, gli apportarono però al cuore vn'interna malinconia, che lo pose in gran pensiero della morte: sapendo, che per ordinario vengono con questi auguri pronosticati i fini de' Grandi. Si vantaua con tuttociò di non tenerne timore alcuno, non volendo, che i propri sospetti, e le proprie dubitationi ageuolassero a' sudditi malcontenti il fine di qualche pessima intentione. Tormentato nulladimeno da vna non conosciuta afflittione ritornò in Cipro co'l persuadersi forse, ch'allontanasse il pericolo la fuga da quel Cielo, donde haueua riceuute le cattiue predittioni. Sostituì à quest'affetto al gouerno di Tiro Anfredo di Monforte, & à quello di Tolomaida F. Nicolò Lorque Maestro della Religione Gierosolimitana; non tanto per esser'egli soggetto dotato di virtù, e d'esperienza, quanto per vendicarsi de' Caualieri Templari, che nõ poteuano vedere senza inuidia, e senza mortificatione il sopremo comando nelle mani di quella Religione, ch'emolauano. Ritornato in Cipro il Rè Vgo di lì à poco rimase oppresso da mal di fianco, in maniera, che nello spatio di pochi giorni lasciò la vita, dopo sostenuto
il

il Regno gloriosamente diciasette anni. Meritò egualmente il titolo di Capitano, e di Rè; maneggiando con lode vguale l'Hasta, e lo Scettro. Con ragione dunque gli Historici lo chiamarono Vgo Terzo il Grāde Rè di Cipro, e di Gierusalemme; benche qualche moderno, senza fondamento, lo tassi di viltà. Nelle lettere humane fece grandissimi progressi, e se l'ingiurie de gli anni non hauessero condannati ad vna perpetua obliuione i tratti facondissimi del suo ingegno, forse, che non sarebbe stato inferiore à Cesare nello scriuere con la spada, e nel combattere con la penna. San Tomaso d'Aquino, ammirando l'eloquenza, e le virtù d'vn tanto Rè, gli intitolò il Libro de Regimine Principum. E pure in quel secolo non s'adulauano tanto i Prencipi; nè i'ingenuità d'vn Santo era capace d'adulatione. Amaua Vgo i Professori di belle lettere, e li fauoriua à tutto potere inuitandoli da paesi stranieri con grossissime pensioni. Era religiosissimo, nè si stancaua giamai nell'aggrandire le Chiese di rendite, e di priuileggi. Fabricò l'Abbatia de gli Humiliati detta di Lapaijs, adornādola di molte prerogatiue, ed in particolare, che l'Abbate, oltre l'andar Mitriato (conforme costumauano gli altri) tenesse auttorità di portar la spada dorata, e gli speroni, secondo il costume de' Caualieri, e de' Feudatari. Riuscì fortunato in molte cose, ed in particolare nel collocare le figliuole in Matrimonio. I suoi maggiori inimici furono quelli della sua Casa. Indulgēte con tutti, ma in particolare co' figliuoli; onde per questo resi dissoluti diedero occasione a gl inuidi di tassarlo nella loro educatione. Furono da' figliuoli celebrate l'esequie con ogni solēnità per incontrare con questa prima operatione il genio de' popoli, che non si satiauano di piangere, e di celebrare la memoria d'vn Rè così glorioso. Riposero poi il Cadauere nell'Abbatia de gli Humiliati, conforme all'ordine lasciato nel suo testamento. Giouanni, ch'era il Prencipe, benche aggrauato da infirmità incura-

curabile, che gli prometteua poca vita, volle contuttociò prender la Corona con inuidia estraordinaria de' fratelli, che si doleuano della fortuna, che concedesse le prerogatiue del Regno, non al megliore, ma al più vecchio. Non si curando essi di palesare il loro mal'animo, il giorno della coronatione si ritrouarono fuori di Nicosia; non senza grande alteratione del nuouo Rè, che temeua gli effetti della loro cattiua volontà, già che non si prendeuano pensiero di mascherarla.

Continuaua in tanto la triegua co'l Soldano, quando non sò, se a caso, ò ad arte vn Capitano Saracino diede occasione di romperla. Vēne egli con gran numero di masnadieri scorrendo, e depredando tutto il Paese de' Christiani sino alle Porte di Margatto. Era questi vn Castello grande, pieno di ricchezze, e di popolo, ed vno de' più forti, che si ritrouasse nella Soria: nelquale concorreuano, per la loro saluezza, tutti i Cittadini più ricchi delle Città, che cadeuano in potere del Soldano, ò che si credeuano facili ad essere sorprese. I Caualieri dell'Hospitale, per rintuzzare la temerità di quest'huomo; essendo Margatto sottoposto alla loro giurisditione; vscirono incontanente con tanta moltitudine di popolo. che, assaliti i Barbari all'improuiso, e non potendo essi carichi di prede resistere lungamente, si disordinarono in maniera, che tutti insieme co'l loro Capitano vi lasciarono miseramēte la vita. Il Soldano Melecsait. succeduto a Bondegar; acceso di sdegno, che nel principio del suo comando i suoi sudditi riceuessero tanta ingiuria; co'l dubbio per questi successi infelici, di perdere la riputatione appresso i suoi popoli, e d'esser disprezzato da' Cristiani; mandò senza dilatione 10. mila Fanti, e tre mila Caualli a la distruttione di Margato. Lo diffesero i Caualieri con coraggio vguale al pericolo: accalorati dagli stessi habitanti, che con gli haueri, e con la vita s'offeriuano di sostenere l'assedio. La necessità costrinse i Saracini alla ritirata, rotti, e

fuggati per lo ſpatio di 10. miglia. Irritato maggiormente il Soldano da queſta nuoua ingiuria, e fatto ardito, e ſuperbo dalla vittoria riceuuta contro Abago Rè de' Tartari; moſſe tutto il ſuo eſercito, ch'era di 120. mila combattenti a' danni del Caſtello. Nell'iſteſſo tempo, ch'egli lo cinſe d'aſſedio per terra, la ſua armata d'Egitto, entrata per la foce del Fiume Eleutero, l'aſſediò da vn'altra parte, togliendo a' difenſori ogni ſperanza di ſoccorſo. Veniuano in tutti gli aſſalti cō gran ſtrage ributtati i Barbari: inſegnando la neceſſità, & il deſiderio di viuer libero, le maggiori difeſe; quando il Soldano, eſperimentata vana la forza, ricorſe all'inganno, che facilita le vittorie, ancorche credute diſperate. Finſe egli di volere l'eſpugnatione del Caſtello con vn lungo aſſedio, che però fece rimouere gli Arieti, e le Machine dalle mura, diſponendo l'eſercito in vari alloggiamenti. Se ne rideuano i Criſtiani della riſolutione del Soldano: mentre ſapeuano, non potere eſſer vinti con la fame, abbondando di viueri, per più d'vn'anno: ed in queſto tempo erano ſicuri, che i Saracini ſi ſarebbero sbandati da loro ſteſſi, inhabili a ſofferire lungamente i diſagi, e i diſpendij, ch'è ſolito apportar' vn'aſſedio in Paeſe nemico. Ma hauendo il Soldano (auuertito, come ſù fama da' Chriſtiani) fatto per alcune occulte cauerne vna ſtrada ſotterranea per laquale arriuaua ſotto alle mura del Caſtello, gli riuſcì facile il romperle co' picconi, appoggiandole ſopra d'alcuni legni per farle cadere in vn medeſimo tempo. Furono neceſſitati i Chriſtiani (reſi certi del fatto dall'iſteſſo Soldano, che voleua la vittoria ſenza ſangue) renderſi ſalue le facoltà, e le perſone, ritirandoſi in Tortoſa, in Tripoli, ed in Tolomaida.

Morì in tanto il Rè Giouanni, non ſenza ſoſpetto di veleno: riceuendo alcuni dalla mala volontà de' fratelli motiuo per giudicare, che gli attentati cattiui facilmente s'eſequiſcono, quando, che ſi deſiderano eſequiti. Eſercitò egli

il comando ſolamente tredici meſi, eſſendo viſſuto trentatrè anni; ſe però ſi può dar nome di vita ad vna continua infirmità Fù dotato di grande ingegno: ſe bene le moleſtie d'vn male continuo gli leuarono l'occaſione d'eſercitarlo. Lo crederono aſſai più fortunato ſotto all'Imperio del Padre, che nel proprio. Prima, che regnaſſe tutti gli deſiderauano il Regno, appena ne conſeguì il poſſeſſo, che, e per l'inuidie de' fratelli, e per la propria inhabilità, conuenendogli di continuo guardar'il letto, ſi reſe ſprezzabile, & odioſo. Infelice nelle felicità medeſime, non potendo co'l poſſeſſo d'vn Regno, nè beneficare i popoli, nè giouare a ſe ſteſſo. Morì finalmente compatito da' ſuoi ſuditi, ma non deſiderato; perche vna grand'eſpettatione è vna grand'inimica non meno della fama, che della riputatione degl'huomini.

*Il fine del Terzo Libro.*

# DELLE HISTORIE DE' RE' LVSIGNANI

## LIBRO QVARTO.

On l'ordinaria adulatione de' popoli, che con gli applausi esterni vogliono, e coprire, e palesare i loro affetti, prese la Corona di Cipro Henrico Secondo di questo nome. Le dimostrationi però d'allegrezza ne' Cittadini di Nicosia riuscirono estraordinarie; perche essendo stati vn'anno senza vedere il loro Rè, se ne credeuano quasi priui. Fornite le solennità della Coronatione se ne passò nella Soria a prender il possesso delle rimaste reliquie del Regno di Gierusalemme; riconciliatosi però prima co i Caualieri Templari, e restituite loro tutte le rēdite, dellequali erano stati priui dal Rè Vgo. Fù riceuuto in Tolomaida da tutte trè le Religioni, e da tutto il popolo con grande applauso; perche si persuadeuano co'l suo valore di superare quei pericoli, che loro soprasta uano per la potenza del Soldano, Andatosene poi in

Tiro

Tiro à prender la Corona di Gierusalemme, se ne ritornò subito fornita la cerimonia in Tolomaida, à prouedere alle miserie del Regno. Considerando in tanto la debolezza delle proprie forze, senza dinari, e senza soldati, credè effetto di prudenza l'interessare il Capo della Chiesa in quella guerra, nellaquale la Religione era il punto principale. Inuiò dunque a quest'effetto persona espressa al Pontefice, per sollecitarlo al soccorso di Terra Santa: se bene con poco frutto ritrouãdosi all'hora soggetta all'infelicità della guerra la maggior parte dell'Europa. I Venetiani portauano l'armi nell'Histria contro il Conte di Goritia. I Genouesi combatteuano i Pisani. I Fiorentini cõtendeuano con gli Aretini. I Guelfi, e i Gibellini fomentauano le guerre Ciuili nella Toscana: ed il Pontefice stesso si ritrouaua impegnato nel componer la Pace tra Francesi, & Aragonesi, per occasione del Regno di Sicilia tolto à Carlo d'Angiù. Nella Germania s'esercitaua di continuo il ferro co'Borgognoni; e gl'Inglesi haueuano suscitato con grande spargimento di sangue l'odio antico contro la Scotia. Queste dissensioni tra Christiani molto bẽ note al Soldan d'Egitto gli diedero animo, e facilità di fare gran progressi nella Soria. Pose egli all'ordine vn numeroso esercito, e senza interpositione di tempo, andò all'assedio della famosa Città di Tripòli, laquale per la morte del Prencipe d'Antiochia, che ne teneua il gouerno con titolo di Conte, era anch'ella tutta piena di discordie particolari. Sdegnauano i più Grandi il comando di Luciana sorella del Prencipe (mancato senza figliuoli) non tanto per esser donna, quanto per esser moglie di Nargo Triulci Amiraglio del Rè di Sicilia. Da lui non sperauano aiuto alcuno, nè voleuano quei Popoli riconoscer per Prencipe, chi non fosse atto à diffenderli. Rincorati con tutto ciò dal proprio pericolo, e da gli aiuti del Rè di Cipro, si animarono alla difesa, non senza speranza di douere con vna generosa resistenza

ſtancare l'eſercito del Soldano. Ma queſti veduta l'impreſa impoſſibile fece ricorſo à gl'inganni, co'quali s'aſſicuraua di ſupplire al diffetto della forza. Gli riuſcì l'entrata a ſuo piacere nella Piazza co'l mezo d'vna ſtrada sotterranea, che terminaua in vna parte, tanto più ſicura, quanto meno oſſeruata. Introdottiſi dūque vna Notte i Barbari nella Città in grandiſſimo numero, e nell'iſteſſo tempo aſſalendo le Mura co'l maggiore sforzo poſſibile, per tener' occupati i diſenſori, la preſe con crudeliſſima ſtrage de'Chriſtiani, che aſſaliti alle ſpalle, e credendoſi perduti, con la fuga accelerarono la vittoria à gl'inimici. Vna gran parte però, mentre i Saracini erano intēti alle prede, ſi saluò nelle Galee, e nelle Naui, che ſi ritrouauano nel Porto. Saccheggiata Tripoli, per lo ſpatio d'otto giorni continui, fece il Soldano dar'il fuoco a più nobili edificij, ſpianando le Mura ſino da' fondamenti. Seguēdo poi il corſo de gli acquiſti preſe con la ſola riputatione delle ſue armi la Città, e'l Caſtello di Barutho; benche, ſituati in luogo ineſpugnabile, haueſſero altre volte rintuzzato l'ardire, e la forza de gl'aggreſſori. Diſtruſſe anco a Sidone gia Metropoli celeberrima, che di grandezza, e di potenza non cedeua punto alle maggiori Città del Regno. Inſuperbito egli dalla felicità di tanti ſucceſſi, & accreſciuto maggiormente il potere delle ſue armi della viltà de'Chriſtiani, andò all'aſſedio dell'antica Città di Tiro, già emporio del Mondo, e Colonia de' Romani. Tuttoche munita da vn fortiſſimo giro di Muraglie, e circondata da tutti i lati dal mare fuori che dall'Oriente; fù coſtretta nulladimeno a cedere con la reſa, dopo ſoſtenuto trè meſi vn crudeliſſimo aſsedio. Furono con lealtà, non ſolita praticarſi da Barbari, oſſeruati i patti a quelle genti; la maggior parte delle quali ſi ritirò in Tolomaida, ſola Città rimaſta a' Chriſtiani nella Soria.

In tanto il Rè Henrico s'era portato al ſoccorſo di Tolomaida con qualche numero di

soldati, raccolti tumultuariamente risoluto d'assistere a tutto potere alla conseruatione di quella Piazza. Ma fatto riflesso alle communi debolezze, & alla potenza del Soldano; disperando, anche per la tardanza, de gli aiuti promessi da Nicolò Quarto Pontefice trattò, e concluse co'l Soldano vna triegua per dieci anni, dieci mesi, e dieci giorni. Non voleua il Rè con vna estraordinaria disuguaglianza têtare la fortuna, e precipitare i propri interessi; essendo effetto più di disperatione, che di prudenza il contender quelle cose che nõ si possono conseguire. Condiscese il Soldano volõtieri in questa risolutione, non per volontà, che l'obligasse alla Pace, essendo Prencipe bellicoso, auido di sangue, e di prede, & ambitioso di propagar la sua legge; ma per non irritarsi contro co'l corso di tante vittorie tutta l'Europa. Temeuano ancora gli Egittij quei popoli, benche vinti, e scacciati, per la memoria di quegli antichi Capitani, che passarono (con rossore de' Posteri) alla conquista di Gierusalemme. Ritiratosi il Soldano nell'Egitto, il Rè se ne ritornò in Cipro, lasciato in Tolomaida per Gouernatore il Fratello Almerico, eletto da lui Prencipe di Tiro, e Contestabile di Gierusalemme; accioche con queste dignità, appagando in parte il suo desiderio, non si lasciasse poi trasportare dall'ambitione a qualche intrapresa pregiuditiale. Anzi gli assegnò la carica di Gouernatore, nõ tanto per la stima, ch'egli facesse del suo valore, quanto per tenerselo lõtano, conoscendolo di spiriti inquieti, amatore di nouità, ed ambitioso souerchiamente d'vn comando supremo. Fù fatta in questo mentre dal Pontefice l'espeditione in Venetia del Vescouo di Tripoli, accioche supplicasse quella Republica a concedergli a spese della Chiesa, per vn'anno 20 Galee destinate al soccorso della Città di Tolomaida. Assentirono volontieri i Venetiani con la loro ordinaria pietà all'istãze del Pontefice, e sotto il comando di Nicolò Querini, e di Marco Bembo, mãdarono in An-

cona i Legni, soura de' quali s'imbarcarono 3500 Fanti. Di più armarono altre cinque Galee a loro spese, volendo pure, che accompagnassero le prime cō la reggenza di Giacomo Tiepolo, huomo singolare in quei tempi nella peritia del Mare. Questo aiuto arriuato in Soria, benche rallegrasse in estremo i Christiani, facilitò però l'vltima rouina di Tolomaida. Prouauano i soldati mancanza nelle paghe; onde non hauendo il modo di viuere non facendosi da' Capi, ò per negligenza, ò per impotenza alcuna prouisione, si dauano a sualiggiare per le publiche strade, trattando gli Egittij, e i Christiani in vna medesima maniera. Anzi passarono più oltre vedendo impunite le prime colpe. S'vnirono a truppe, predando le Ville, e le Castella dello stesso Soldano, senza astenersi da quelle più enormi crudeltà, che sdegnano i Cieli, non che gli huomini. Il Soldano, ch'era tutto superbia si diede a credere, che l'offese fatte a'suoi sudditi nascessero dalla poca stima che si tenesse di lui. Spedì dunque senza alcun ritardo Ambasciatori al Rè, & alle Religioni, accioche douessero risarcire i Mercanti de'danni patiti, e dargli nelle mani quei masnadieri, che temerariamente haueuano violate le conuentioni della triegua. Voleua, che dal loro castigo apprendessero gli altri l'vbbidienza, e la riueuerenza, che si dee ad vn Prencipe: onde poi intimoriti i confinanti dalla certezza del pericolo, ed apprendendo regole dall'esempio, non si lasciassero nell'auuenire muouere dall'auidità a portare turbolenze negli stati de' vicini. Conosciuti il Gouernatore i pregiuditij, che nasceuano dal prouocarsi lo sdegno del Soldano, e quanto sia gran prudenza l'arrischiare i pochi, per la salute di tutti: tanto più se quelli sono colpeuoli, e questi innocenti: fece intendere a coloro, che godeuano comando in Tolomaida la giustitia di questa dimanda. Ma dilatandosi in diecesette Capi coloro, che esercitauano giurisdittione in quella Piazza, non conclusero mai cosa alcuna,

na. Che però gli Ambasciatori sdegnati da sì lunga dilatione, e credendo disprezzo la debolezza, e l'irresolutione, se ne ritornarono sẽza risposta. Il gouerno della Città si diuideua in questa maniera. Il Rè Henrico ne comandaua vna gran parte, non tenendo nell altre nè giudicatura, nè giurisdittione, se non quella, che gli fosse stata volontariamente concessa. Gli Hospitalieri, i Templari, e i Teutonici veniuano retti dalle loro costitutioni, nè riconosceuano altro superiore, che i loro Maestri. Carlo Secondo Rè di Napoli vscito di prigione, e rauuiuate le pretensioni del Padre vi mãdaua vn Residente; perche regolasse i suoi sudditi naturali (i quali per mercantare, e per l'occasione delle guerre si ritrouauano in qualche numero) e perche protestasse di nullità a tutte l'operationi del Rè Henrico. Il Rè di Francia per lo gouerno pure de' suoi sudditi vi faceua risiedere vn Marésciale. Il Patriarca godeua vn sopremo grado nello spirituale, e'l Legato in nome del Papa nel temporale; ma con poca auttorità consistendo solamente nell'apparenza, poiche era priuo di forze, e di credito: tanto più, che essẽdo poco pratico nelle cose della guerra, aderiua il più delle volte a i peggiori consegli. Il Re d'Inghilterra, il Prencipe d'Antiochia, il Conte di Tripoli, i Venetiani, i Genouesi, i Fiorentini, i Pisani, gli Armeni si regolauano tutti da per loro, non s'ingerendo l'vno nelle giurisdittioni dell'altro; & anche i Tartari, se bene diuersi di Religione, godeuano nulladimeno la medesima auttorità. Tutti questi teneuano Giudici, Magistrati, e nelle publiche consulte concorreuano col loro voto. Non è dunque marauiglia, se la mostruosità di questo corpo producesse effetti cattiui.

Il ritorno in tanto de gli Ambasciatori del Soldano senza alcuna risposta suscitò ne gli animi di quei Barbari vno sdegno, tanto più implacabile, quanto più creduto giusto. Col persuadersi, che venisse disprezzata la loro potenza, furono assaliti da vn'ardentissimo desiderio

derio di scacciare affatto i Christiani dalla Soria; à che nõ cessauano d'essortarlo alcuni Mercanti Cristiani, supponendo di gran lunga auuantaggiato il loro interesse, quando mancati gli altri Cristiani in essi soli si fosse fermato il negotio. Maledetta auaritia, che distrugge la più bella parte dell'anima, che non è altro, che Religione. Formò dunque il Soldano vn'essercito il maggiore, che giamai vscisse dall'Asia. Erano settanta mila Caualli, e 150. mila Fanti, la maggior parte però gente inutile, senz'esperienza, e senz'armi. E scriuono alcuni, che fosse molto più grande il numero, mentre occupauano le squadre dodeci miglia di Paese. Nõ riuscì improuiso quest'apparecchio, perche furono auuisati i Cristiani da Emir Salaca Amiraglio del Soldano. Non voleua egli che il Capitan da Terra, co'l quale haueua antica emulatione, trouasse i Cristiani sprouisti, e perciò gli riuscisse facile la vittoria: regolandosi sempre l'operationi degli huomini più co'l proprio interesse, che con quello de' loro Prencipi. Ma sprezzato i Cristiani l'auuiso, ò credendolo fatto solamente à fine di maggiormente atterrirli, trascurarono quelle prouisioni, per viuere, e per guerreggiare, che ricercaua il bisogno: tanto più, che comandando tutti confusamente, non si ritrouaua alcuno, che pẽsasse all'esecutione. S'era in tanto partito il Soldano da Babilonia, ed a gran giornate caminaua verso Tolomaida, quando peruenuto in vn luogo chiamato Salachia cadè infermo con qualche segno d'esser'auuelenato. Fatta egli in quell'hore estreme di vita diligente inquisitione, & hauuto inditio (poiche di rado si ritroua il vero ne gli attentati contro i Prencipi) che rendeua colpeuole il suo Capitan Generale; non senza sospetto, che fosse stato guadagnato da Giouanni Villers Maestro de gli Hospitalieri; lo fece attaccare ad vn'arbore: volendo in vn negotio così grande, che il dubbio diuenisse certezza, e l'apparenza di colpa vna conuinta reità. Prima però di morire raccomandò arden-

dentemente al figliuolo, che, assonto al comando, douesse esercitare contro Christiani quella vendetta, che meritaua la sua morte: non potendo egli maggiormente assicurare se stesso, che co'l loro eccidio vniuersale. Morto il Soldano fù subito dall'esercito gridato Imperatore il figliuolo, che si chiamaua Estrasmelech. Era egli giouine, e nuouo Prencipe, onde ambitioso di gloria, voleua vbbidir a' comandi del Padre, e guadagnarsi con qualche impresa memorabile la veneratione, e l'amore de' popoli. S'incaminò dunque non frapponendo indugio alcuno, verso Tolomaida: doue peruenuto, senza ritrouare incontro di consideratione, la cinse d'ogn'intorno d'assedio; scriuendo al Rè Henrico, ch'era con buon numero di gente venuto al soccorso di quella Piazza; vna lettera di questo tenore.

Il Soldano de' Soldani, il Rè de' Rè, il Signor de' Signori Estrasmelech, il possente, il temuto, il castigatore de' ribelli, lo scacciatore de' Frãchi, Tartari, & Armeni, il Conquistatore delli Castelli dalle mani de gl'infedeli, il Dominator de' due Mari, il seruatore delli due santi pellegrinaggi Calacò, e Sachì a voi Nobil Hẽrico Rè di Cipro veritiere, e sauio, salute, e la nostra beneuolenza. Perche voi siete stato amico di mio padre, e vi conosciamo per huomo valoroso, e sincero vi scriuiamo, e mandiamo nostre lettere, e la nostra volontà, facendoui sapere, che venghiamo nelle vostre parti, per vendicare l'ingiurie fatte a' nostri sudditi; e perciò non vogliamo, che la Città di Tolomaida ci mandi nè lettere, nè Ambasciatori, che giuriamo di non riceuerle, e di non ascoltarli.

Gli spedì nulladimeno la Città due Ambasciatori, sperando pure, che l'ossequio, e l'humiltà superassero lo sdegno, e la superbia. Ma quest'espressione se bene praticata con ogni humiltà non apportò alcun buon'effetto; perche il Soldano senza vederli, e senza permettere, ch'esponessero la loro ambasciata li mandò

dò prigioni in Babilonia, non senza pericolo della vita: essendo per ordinario l'ira de' Prencipi sempre mortifera. Stringeua in tanto il Soldano Tolomaida da tutte le parti, e dubitando, che, se l'assedio fosse andato troppo in lungo, le sue genti si sbandassero: astrette dalla penuria de' viueri, e del cōtante: procuraua di cōtinuo con frequenti scalate, e con fieri assalti di superare i difensori. Questi contuttociò in numero di 13. milà Fanti pagati, e di 700. Caualieri tutti nobili, giurauano prima di morire, che di cedere, e protestauano di volere, che quella Piazza seruisse loro di tomba. Tentaua vanamente il Soldano d'abbattere con l'impeto delle machine la fortezza delle mura, quando fù auuertito da alcuni Rinegati, che i Christiani teneuano per antica traditione, che all'hora, che cadesse la Torre, chiamata la Maledetta, erano per perdere la Città. Valendosi egli di quest'auuiso; fece cauare con secretezza alcune mine, le quali operarono la caduta della Torre con tanto terrore del popolo, e de' soldati, impressi da questa vana superstitione, che se all'hora all'hora si fosse rinouellato l'assalto, al sicuro i Saracini senza molta difficoltà ne sarebbero diuenuti padroni: potendo molto più per atterrire gli animi l'opinione, che la forza. Ma hauendo la prudenza, e'l valore del Rè Henrico disimpressa la credulità de' soldati, e de' cittadini, e somministrato loro qualche coraggio co'l dimostrare la vanità delle predittioni del Volgo, operò, che chiudessero la fissura di quella Cortina, & impedissero con molte contramine gli attentati de gl'inimici. Ritornarono con tuttociò di nuouo i Barbari a battere le mura, e dopo fatta vna larga breccia, andarono con furore all'assalto: ma chiusosi il passo da Christiani nell'istesso tempo con terra, pali, e fassine rimasero superiori con grandissima vccisione de gl'aggressori. La Notte poi vscirono i Caualieri con vna parte de' Fanti dalla porta di San Nicolò, per raffrenare con vna dimostratione

tione

tione d' ardire l'insolenza de gl'inimici. Scorsero fino a le tende de' Saracini vccidendone trè mila, con la perdita solamente d'otto Christiani. Non si auuilirono per questo i Barbari, ma con non ordinario valore cominciarono di nuouo à battere le Mura, all'hora più furiosi, che incontrauano in maggior resistenza: riceuendo dalla presenza del Soldano motiui, per non curare i pericoli, e per disprezzare la vita. Ma ributtati sempre con perdita si persuase il Rè, che l'assedio douesse durare lungamente; onde con dubbio di non esser vinto dalla fame, propose di solleuarsi da gl'inutili: li quali in gran numero, con grida, che assordauano l'aria furono inuiati in Cipro. Rimasero però alcune femine, che non vollero abbandonare i Padri, e i mariti; mentre negli assalti passati à gloria del loro sesso non haueuano operato meno de gli huomini. Nodrito in tanto dalla speranza il Soldano, che le molte aperture fatte nelle mura, rendessero ageuole con vn'assalto generale l'impossessarsi della Città, publicò à suon di trombe, che tutto il Campo douesse prender l'armi giurando di volere in quel giorno, ò vincere, ò morire. Promise a chi primiero ascēdesse le mura la carica di suo Capitano Generale, ed à gli altri offerse ricchezze, e Principati: co'l minacciare anche a' codardi i tormenti, e la morte: volendo, che i premi, e le pene fossero i Demoni, che assistessero alla sua vittoria. Vennero i Saracini all'assalto tutti a piedi con questa ordinanza. La prima fila teneua alcuni Pauesi grādi di legno. Seguiuano poi quattro file, che lāciauano fuochi artificiati, cō ogli, e peci incerate. Dopo arriuauano tre fila d'arcieri, e trè altre d'Arme in Hasta con scimitarre, e targhe di cuoio. A questo così grande apparato, e così horribile assalto s'opposero i Cristiani con estraordinaria resistenza; ma non poterono però impedire, che per le rouine della Torre, rese meno sicure, ò dalla forza del destino, ò dalla debolezza de'defensori, non entrassero nella Città. Quiui

à Bar-

i Barbari si diuisero in due Ale, l'vna verso la Porta di S. Romano, e l'altra verso quella di S. Antonio, caminando in ordinanza co'l suono delle Naccare, ed altri loro stromenti da guerra. Alla Porta di S. Antonio s'incontrarono nel Rè Henrico, che con proue d'inusitato valore vietando loro il passo, gli costrinse a fermarsi. Anzi, arriuato il Maestro del Tempio, e quello dell'Hospitale, erano i Saracini vicini à pensare alla ritirata; quando ferito il Gran Maestro del Tempio da vna freccia, e non potendo più nè comandare, nè combattere furono necessitati i Cristiani a cedere la vittoria a gl'inimici. Partiua il Gran Maestro del Tempio accompagnato da tutti i suoi, quando auuedutosene il Rè, gridò. Per Dio Signore non vi ritirate, non ci abbandonate. Conuenendo morire, qual morte più gloriosa si può desiderare, che con l'armi alla mano in difesa della Libertà, e della Fede? Ma con la vostra assistenza io non pongo in dubbio il viuere, e'l vincere. Gli rispose il Gran Maestro con voce, che appena arriuaua ad esser'intesa. Sacra Maestà Dio non vuole, ch'io sia più con voi, e mostrandole la ferita, soggiongeua d'auantaggio; ma sopragiontoli vn suenimento era vicino a cadere, se non veniua sostenuto da' suoi; onde portato nel Tēpio di là à poco se ne morì. La partenza del Gran Maestro con tutti i suoi Caualieri, necessitò il Rè a fare lo stesso; troppo numeroso il cōcorso degl'inimici, e troppo auuiliti i suoi soldati. Conducendosi però con buon ordine nel più angusto luogo della Città, e sbarrando le strade con traui, & altri ordigni, tenne à freno i Barbari, che per quel giorno non passarono più oltre. Ma sopragionta la Notte, & accrescendo con le sue tenebre a'vinti il timore, e le miserie, fù auuisato il Rè, la Città esser affatto perduta, mentre i Saracini incaminati per la strada di San Romano non ritrouauano resistenza; ritiratisi i Genouesi, e i Pisani, che ne teneuano la difesa, senza pur volgere faccia. Posto dunque in cōsulta quello, che si doues-
se

se deliberare in vn'auuersità così grande. Consigliauano alcuni la ritirata nel Tempio; altri, che si facessero forti con barricate, molti, che s'assalissero gl'inimici stanchi, confusi, e mal pratichi della Città. Il maggior numero però sapeua solamente contradire, ed aderiua sempre a quel conseglio, che non poteua più ponersi in esecutione. Secondò il Rè l'opinione del Maestro dell'Hospitale, e di quello de' Teutonici, che stimauano temerità il tentare l'impossibile. Si saluò dunque sù le Galee cō tutti li Caualieri delle trè Religioni, con diuersi soldati, e con quei Cittadini, che vollero, anteporre la libertà, e la vita alle facoltà, & all'interesse. Non fù loro impedito l'imbarco; e perche i Saracini tra l'ombre della Notte pauentauano di qualche insidia; e perche haueua destinate il Rè molte Barche vicine al lito del Mare armate di balestrieri, lequali erano per impedire ogni attentato de gl'inimici. La mattina il Soldano reso certo della fuga del Rè, de' due Maestri, e di tanti Caualieri deluso dal suo credere, e perciò ripieno di rabbia, sfogò il veleno del suo cuore sopra di quei miseri rimasti, comandādo l'eccidio, e la strage di tutti i Cristiani, e che dopo spianate le mura si douesse dar fuoco alla Città: esercitando bene spesso i Grandi il loro sdegno, non solo contro chi gli offende, ma anche contro le mura, che non conoscono le colpe. L'editto, e l'esecutione fù in vn medesimo tempo, mentre quei Barbari praticando la loro solita inhumanità vccideuano vgualmente tutti, senza riguardo, nè alle supplicationi de' feriti, nè alle lagrime delle donne, nè alle grida mestissime de' moribondi. Il sangue, le morti, le stragi non seruiuano, che à renderli maggiormente crudeli. La bellezza, che ha saputo introdurre la veneratione, anche ne' petti più fieri, non era da loro riguardata, che con disprezzo; e se pur qualcuno isfogò con le Vergini, ò con le Matrone le sue libidini, fù solo per render loro più crudele la morte, non potēdola ottennere dall'imanità di

que-

quegli empi, senza essere contaminate. Dopò trè giorni, terminata l'vccisione, perche erano mancati i soggetti, che sōministrassero esca al loro furore (arriuati i morti, e i prigioni al numero di settanta mile) concorsero tutti i Saracini all'espugnatione del Tempio; che fabricato in forma di Castello, e circondato da vn grossissimo muro con alcune Torri, veniua quasi creduto inespugnabile. Quiui si ricouerarono tutti coloro, che voleuano morire sotto alle rouine della Patria, insieme con quegli altri, che non poteuano persuadersi giamai tāta crudeltà nel Soldano, contro quelli, che chiedessero humilmente perdono. Tanto più, che il coraggio dimostrato nella difesa doueua maggiormente habilitarli alla gratia, non al castigo; ritrouandosi obligato ad amare vn Prencipe Grande, e generoso la virtù, anche ne gli stessi inimici. I Cristiani in tanto, ridotti al numero di settecento, si difesero per lo spatio di dieci giorni con tanto ardire, che il Soldano disperaua della vittoria: resagli anche più difficile dalla prouisione, che teneuano di viueri per dieci mesi. In dubbio dunque di qualche vnione de' Prencipi Cristiani, mentre il suo esercito, e per lo ferro, e per li disagi era molto diminuito: fece intendere a gli assediati, che permetteua loro libera la partenza con tutto il loro hauere, purche gli lasciassero il Tempio S'offerse anche di riceuerli per sudditi, quando risoluessero fermarsi, confessandosi tenuto alle proue del loro valore, e della loro intrepidezza. I Cristiani confusi dall'euidenza de' loro pericoli, e senza alcun Capo d'auttorità, che potesse in qualche parte euitarli: e resi certi di non hauer lungamente da resistere, e non vedendo nè possibile, nè vicino alcun soccorso, se non fosse caduto dal Cielo; tanto più che non voleuano con vna temeraria risolutione sdegnare maggiormente vn'inimico vincitore; incontrarono volontieri l'oblationi del Soldano. Onde aggiustate a loro piacere le conditioni della resa apersero.

ro.

ro le Porte del Tempio, nel quale entrarono mille, e ducento ſoldati al comando d'vn'Amiraglio. Queſti reſi inſolenti dalla vittoria al primo arriuo vedute alcune donne, e laſciatiſi traſportare dal ſenſo, le preſero à viua forza, ed in preſenza de' loro Padri, fratelli, e mariti tentarono di violarle. Incapace la virtù de i Chriſtiani a ſofferire vn'ingiuria coſi ſenſibile, ed anteponendo gli ſtimoli della riputatione alle ſperanze della vita, preſero l'armi, e chiuſe di nuouo le porte con poca loro offeſa trucidarono quei Barbari. Di che auuiſato il Soldano, ed aſcriuendo l'accidente non all'inſolenza de ſuoi ſoldati, ma all'odio de' Chriſtiani, ne giurò vna memorabile vendetta; tanto più crudele, quanto più tarda. Coprì però con la diſſimulatione il ſuo mal'animo, e fece intendere a gli aſſediati, ch'egli riteneua la prima intentione. di conceder loro libera la partenza: che ſe i ſuoi ſoldati, ſenza ſua commiſſione erano traſcorſi in vn errore coſi graue, ne haueuano anche riceuuto il caſtigho: che in tanto prendeua la difeſa de' ſuoi ſudditi in quanto veniuano offeſi con l'ingiuſtitie, e che finalmente rifiutaua co l dominio la protettione de' maluaggi. Alettati da queſte vane atteſtationi, all'hora più buggiarde, ch'eſcono da vna bocca più autoreuole, molti deliberarono d'vſcire, creduta inalterabile la fede d'vn Prēcipe, ſe non per altro, per non rendere diſperati almeno in altre occaſioni coloro, che voleſſero rimetterſi nella ſua parola. Alcuni però, che teneuano iſperienza dell'empietà d'vn animo barbaro, e che ſapeuano non ritrouarſi fede in coloro, che ſono priui della vera fede, riſoluti prima di morire, che d'vſcire del Tempio, appena videro partire i compagni, che chiuſero di nuouo le Porte preparandoſi alla difeſa. Arriuarono i Chriſtiani nel campo inimico, e comandati à deponere l'armi, furono tutti ſacrificati al o ſdeg io del Soldano; non introducendo i rimprouerì della fede giurata alcuna pietà. Auuedutiſi poi quei pochi rimaſti

nel Tempio, non potere lungamente resistere alle forze de gl'inimici, e che il dilungare le difese prolongaua, solamente, e rendeua maggiori le loro miserie, leuarono il terreno alla Torre più grande, inuitando vn giorno i Barbari a riceuerla aprendo loro le Porte. Corsero a gara i Saracini auidi di prede, e di sangue nella Torre, laquale per esser minata non potè più reggersi al peso, onde rouinò con la morte di sette mila infedeli, e di cento, e tredeci Cristiani; auanzo miserabile della Città di Tolomaida. Così impatronitosi il Soldano di tutta la Piazza, fece demolire il Tempio da' fondamenti, e volle anche la rouina di tutti gli edifici non consumati dal fuoco: trapassando la barbarie d'vn'animo ad incrudelire, sino nelle pietre. Il desiderio della vendetta fece, che i Saracini s'accingessero a quest'impresa etiamdio contro il loro interesse; ilquale ricercaua, che quella Città fosse nelle mani de' Cristiani; e per lo beneficio, che ne riceueuano i suoi sudditi, e per l'vtile, che dalle Dogane ne cauaua l'erario Regio: perche nel porto di Tolomaida concorreuano Mercanti dalle più remote parti dell'Europa con le più ricche merci di quei regni, per ismaltirle nell'Egitto.

Tutti i Vascelli, che partirono da Tolomaida si ricouerarono felicemente in Cipro, fuori, che quello, che conduceua il Patriarca di Gierusalemme, che sopragionto da vna borasca, ò per negligenza de' Marinari, ò per decreto del Cielo, perì con tutti coloro, che v'erano dẽtro. Tormentaua viuamente il Rè Henrico la perdita del suo Regno, & i pregiuditij riceuuti dalla Cristianità; tanto più, che la poca vnione de' Prencipi Cristiani rendeua impossibile il poter riacquistare il perduto. Onde gionse appena in Nicosia, che s'applicò con gran sollecitudine a prepararsi, per render vano ogni attentato de' Saracini, quando non contenti della Soria voglie ssero l'animo a cose maggiori. A quest'effetto assignò a' Caualieri Templari, & Hospitalieri la Città di Limissò, laquale

for-

fortificarono cō quattro Ballouardi Reali, cingendola tutta di fortificationi, e rendendola atta a sostenere ogni potentissimo assedio. Era all'hora così grande il numero de'popoli, che, ò per necessità, ò per elettione concorreuano in Cipro, che obligarono il Rè a dar loro commodità di trattenersi, accioche dal bisogno nō fossero persuasi à ricouerarsi in altri Paesi: là per ordinario credendosi la Patria, doue maggiormente si gode. Ordinò dunque, che con ogni diligenza possibile si riedificasse l'antica Città d'Arsenoe, che poi fù chiamata Famagosta; corrotto il nome antico d'Amochusta, che vuol dire nascosta nell'arena. Fondarono questa Città nella pianura alla Marina verso il Leuante lontano trēta miglia da Capo della Greca, e non più di cento da terra ferma. Per guadagnarsi il Rè Henrico, anche l'affetto di quella nuoua gente: consistendo nell'amore de'sudditi l'augumento, e la conseruatione dello Stato; cōpartì loro diuersi Casali, e permesse à molti il poter attendere alla coltiuatione de'terreni: non essendo cosa, che maggiormente cattiui gli affetti de gli huomini, quanto il prouedere coi doni alle loro necessità. Si sforzò poi cō ogni vfficiosità di ritenere i Caualieri Teutonici, riponendo nel loro valore gran parte della propria sicurezza, ma essi si partirono con disegno di fermare la loro residenza nel Conuēto di Prusia. per isfuggire l'emolatione co' Caualieri del Tempio, e dell'Hospitale.

Minacciaua in tanto il Soldano il Regno di Cipro, perche impossessandosi di quello leuaua affatto ogni speranza a' Christiani di ricuperare la Soria. Erano di già all'ordine tutti gli apprestamenti necessari per l'impresa, e per seguire la partenza dell'Armata non s'attendeua, che vn Vento fauoreuole, quando il Soldano fù vcciso da'suoi Amiragli, ò per ambitione d'vsurpar il dominio, ò per non volere più auuenturarsi ne'pericoli della guerra, fatti ricchi nelle spoglie della Soria. Se non fù forse, perche i peccati de' Ciprij non haueuano ancora

prouocata la giustissima ira di Dio, per la loro distruttione. Nacquero in tanto tra gli Egittij per l'elettione del nuouo Soldano graui discordie, aspirando ogn'vno all'vsurpatione della souranità del comando, tanto più ambitiosi, quanto più grandi. Diedero perciò commodo al Rè Henrico di fortificare tutte le sue Piazze, di far prouisione di denari, e di soldati, e di procurare l aiuto de gli altri Prencipi, per ricuperare il suo Regno. Da queste disunioni animato ancora Aitone Rè d'Armenia, che non poteua sofferire, che con pericolo la grãdezza d'vn vicino così possente, com'era il Soldano, persuase Cassano Rè de' Tartari suo Genero a venire a' danni dell'Egitto. Corsero due anni intieri prima, che seguisse la mossa di sì gran Rè, venendo per ordinario le deliberationi de' Prencipi, ancorche giuste, e risolute ritardate, ò da i ministri, ò da mille altri accidenti. Conclusa finalmente, e stabilita vna Lega con tutti i Prencipi, che teneuano interessi nell'Asia, entrò Cassano il Rè de' Tartari, insieme co'l Rè de' Giorgiani nella Soria con ducento mila combattenti Con questi s'vnirono l'armi dei Rè d Armenia, e di Cipro, onde senza alcuna difficoltà s'impossessarono della maggior parte della Soria. e di molte altre Piazze di quei Regni. Tutto succedeua loro con felicità, perche l'arme degl'inimici non feriuano, che lor medesimi. Gli Egittij auuedutisi, se bene tardi, che le loro discordie generauano le pretensioni, e donauano le vittorie a i Christiani, deposti per lo ben publico i loro affetti particolari, elessero Soldano Melecnaser, huomo pouero, e di nascita più, che vile, ma ne gli esercitij militari d'esperienza singolare, e di valore non ordinario. Cedono, quando stringe il bisogno, la nobiltà, e le ricchezze alla sola virtù. Il nuouo Soldano fatto certo del vantaggio, che si riceue nel combatter l'inimico lontano dal proprio Regno, incontrò i Tartari nelle Campagne d'Aman, nella prouincia d'Appamena sperando tanto più

age-

ageuole la vittoria, quanto, che intendeua l'essercito de' Tartari ritrouarsi per commodo del foraggio diuiso in molti alloggiamenti: Rimase ingannato il Soldano dall'ordinaria incertezza degli euenti della guerra; perche ritrouò gl'inimici vniti in maniera, che fù costretto a saluarsi con la fuga, lasciando morti 40 mila de suoi. Dalla riputatione di questa vittoria tutte le Città della Soria vennero in potere de' Christiani; e i Caualieri Templari, & Hospitalieri ritornarono in Gierusalemme; doue venne ancora con 300 Caualli ad esercitare il comando, come Gouernatore, il Contestabile Almerico Prencipe di Tiro, e fratello del Rè.

Ma terminarono in breue queste felicità, perche Cassano fù costretto a ritornare nel suo regno, per impedire i progressi alle solleuationi di Badio suo congionto di sangue: non essendo, nè prudenza nè virtù l'auuenturare il proprio, per assicurare quello degli altri. Lasciò nondimeno Catalusa suo Capitano Generale con quaranta mila Caualli. Ma ritrouate Cassano le solleuationi assai maggiori di quello, che s'era persuaso, richiamò anche'l Generale; perche riescono troppo necessari a Prëcipi ne'gran negozi i ministri di fedeltà, e d'isperienza. Vi rimase però Emolai vn'altro Capitano con 20. mila soldati, non per hauere pratica nelle guerre, ò valore nella persona, ma per esser fauorito di Catalusa; dispësandosi le cariche per ordinario secõdo gl'affetti, non secondo il merito, e forse Catalusa volle seruirsi di quest'huomo per far maggiormente apparire la sua virtù nella disguagliãza del paragone. Emolai partì dalla Soria vinto facilmëte dall'insidiose promesse del Gouernator di Damasco, ilquale, ribellatosi dal Soldano, haueua ottennuto per premio del suo tradimento la confermatione della carica. Ritrouandosi dunque tutte le Città della Soria senza alcuna fortificatione, conuenne à i Cristiani abbandonarle ritornandosene in Cipro, Cassano auuisato da Emolai della

partenza de' Collegiati, e de' riacquisti fatti dal Soldano, con la soggiogatione de' ribelli, spedì di nuouo nella Soria Catalusa il Generale con 30. mila soldati, promettendo di seguirlo in persona subito, che migliorasse la stagione, e che fossero arriuati gli aiuti de gli altri Prencipi. Che però il Rè Henrico mandò di subito il Prencipe suo frattello con sforzo grandissimo di genti ad vnirsi co' Tartari. Ma Catalusa intesa l'infermità di Cassano partì senza alcuna dilatione; non permettendo il suo interesse, che nella sua assenza seguisse la morte del Rè, nè l'elettione del successore. Onde il Prencipe, che si conosceua di gran lunga inferiore di forze per resistere in campagna al Soldano, se ne passò in Cipro, incontrando volentieri quest'occasione, e per accelerare maggiormente con la sua presenza gli aiuti, che ricercaua dal Rè suo fratello. Riacquistata Cassano la salute passò di nuouo Catalusa nella Soria con quaranta mila soldati, facendo lo stesso il Prencipe co' Ciprij, concorrendoui anche gli Armeni, e i Giorgiani. Con tuttociò non operarono cosa di momento; perche volendo Catalusa regolarsi solamēte co'l suo conseglio, e non potendo la superbia della sua natura adherire, nè cedere all'opinione de gli altri Prēcipi più prattichi del Paese; il tempo, che doueua esser'impiegato alla distruttione de gli inimici, veniua speso tutto in gare, e in consulte. Peruenuto poi l'auuiso della morte di Cassano si disciolse la Lega, ritirandosi ciascuno ne' suoi Regni, nō con altro guadaguo in quelle guerre, che d'hauer fatto mostra della debolezza de' Cristiani: che videro (ad onta di tutti i Prencipi Cattolici) Cassano Rè de' Tartari picciolo di statura, mostruoso di corpo, abomineuole d'aspetto, di sangue Maumettano, e tra i Maumettani regnante, dotato di sì bell'animo, e così auuerso a coloro co' quali per la Religione doueua esser vnito. Morì in questo tempo Guido fratello del Rè, e Contestabile di Cipro piāto solamente da coloro, che essendo stati suoi fauoriti,

riti, vedeuano nella tomba del loro Signore sepelite le loro sperãze. Lasciò vn figliuolo chiamato Vgo, il quale fù alleuato dal Rè, in mancanza de' figliuoli, come erede, e successore del Regno. Anzi per renderlo con la propria stima tanto più grato a' popoli, l'honorò di molti titoli grandi; ammettendolo di continuo nelle più secrete consulte trattenendolo ne gli insegnamenti del comando. Diede poi la carica di Contestabile a Camerino suo terzo fratello, non tanto per riconoscere i suoi meriti, quanto per acquietar con quest'honore le sue pretensioni, e per render più odiosa la sua ingratitudine, quando non contento di tanti benefici aspirasse a cose nuoue.

Il Prencipe di Tiro in tanto, che nodriua spiriti inquieti, & ambitiosi, vedendo di già per mancamento de' contanti, e de' soldati terminate le guerre, e perciò priuo d'auttorità assoluta, cominciò à dolersi della debolezza del Rè suo fratello, che non hauesse nè volontà, nè cuore, per intraprender qualche impresa gloriosa. E tanto più moltiplicauano le sue male sodisfattioni, quanto, che il Rè non introduceua altri alle più segrete consulte, che il Siniscalco di Cipro Filippo Hibbellino fratello della Regina sua madre, ò perche confidasse molto nell'esperienza di quest'huomo consumato ne' negozi; ò pure per compiacere alla Madre amata da lui con affetto maggiore, che di figliuolo: se però la natura può ammettere questa maggioranza. Rappresentò la Fortuna vna nuoua occasione al Prencipe di rinouellare, e di accrescere le sue doglianze, e di porre appresso la plebe in discredito il Rè, accreditãdo se stesso. Alcuni Genouesi, che fingendo i Mercanti, quando poi l'occasione lo ricercaua si cangiauano in Corsari, con due Vascelli tondi, & vna Fusta sbarcarono in Cipri, e nel Casale Episcopia, ch'era di Guido Hibbellino Cõte del Zaffo, fecero tanta preda d'animali, e tanta strage d'huomini, che, arriuarono subito all'orecchie del Rè le miserie di quelle pouere

genti, parte vccise, parte depredate, e la maggior parte prigioni. Per risarcire il danno, e per reprimer l'insolenza de' Genouesi, non fece Sua Maestà prouisione di momento; ò perche giudicasse, che hauessero fin'dall'hora trasportata la preda in sicuro, e perciò ogni apparecchio fuori di tempo; ò perche godesse delle miserie di quel Casale, per esser Feudo del Conte del Zaffo, del quale egli bramaua con la perdita de' beni rintuzzata, anche la superbia. Per questo gl'interessati nel Casale, ascriuendo alla negligenza del Rè la depredatione de' Genouesi, non solamente fomentauano le mormorationi del Prēcipe, ma co'l seguito di molti amatori di nouità, ò malcontenti del gouernò presente, se gli offersero di deponere il Rè, e di creare lui Gouernatore del Regno. Fomentata dunque l'ambitione del Prencipe, non solo da' malcontenti, ch'erano molti, e de' più grandi, ma anche dall'assenso di Camerino il Contestabile, che nelle nouità sempre s'offeriua compagno del fratello (co'l persuadersi forse, che deposto Henrico dal Trono, si renderebbe tanto più vicino al comando) chiamò nella sua Casa l'Alta Corte, che consisteua di tutti i Caualieri, e di tutti i Feudatari del Regno, cioè Capi del Feudo, ò eletti dal Conseglio. Fù auuertito di tutte queste cose il Siniscalco; forse da coloro, che non riuscendo la congiura voleuano stare sù l'auuantaggio d'hauerla scoperta, e che mostrauano d'interuenirci solamente co'l pretesto di palesar'i trattati. Onde preuedendo il Siniscalco nella depositione del Rè i propri pericoli, e la riuolutione del Regno, corse à darne parte à Sua Maestà. L'auuertì, che questi mali riusciuano tanto più pericolosi, quanto, che offendeuano la parte più nobile, e più sensitiua. Ch'era di necessità valersi d'vn rimedio celere, e violente, per non rendere con la dilatione incurabile la salute. Che la dissimulatione in casi simili veniua creduta debolezza; che alienaua l'affetto de' più obligati, daua animo a' più cattiui. Che
si

si trattaua del tutto, onde ogni picciola trascuraggine partoriua grandissimo pericolo. Non essere prudenza il permettere, che i malcontenti interessassero l'Alta Corte, e fortificassero il loro partito con le consulte. Disse dell'altre cose assai, mentre il proprio interesse rende eloquente, anche l'istessa mutolezza. Il Rè però, che ò non credeua tanta ambitione, nè tanto ardire nel Principe suo fratello, ò pure disperaua del rimedio mancheuole di forze per resistere a così potente solleuatione; ò supponeua forse, che questo fosse vn sospetto del Siniscalco somministratogli dal timore; ò costretto per auuentura dalla necessità del Destino, che gl'impediua ogni risolutione generosa, e conueniente al suo grand'animo, rispose freddamente, che il male non era così graue, e che il rimedio sarebbe stato vicino. Conosciuta il Siniscalco la diffidenza, ò la negligenza del Rè, non hebbe ardire d'aggiongere d'auuantaggio; ma se ne corse alle stanze della Regina Madre sua sorella, alla quale diede parte de gli attentati del Prencipe, e dell'vnione de' congiurati, e de' pericoli del Rè. La Regina, non solo facile, come donna a dar luogo ad ogni timore; ma preuedendo come prudentissima da queste discordie la perdita de' figliuoli, e la rouina del Regno, accompagnata solamẽte dal Siniscalco, e da suoi seruitori ordinari, se n'andò alla Casa del Prẽcipe in tempo a punto, che s'era radunato il Conseglio. Fattolo dunque chiamar fuori gli parlò, non discompagnando punto gli affetti di Madre dalla grauità di Regina; con simili sentimenti.

Figliuolo sento di maniera i rimproueri della mia anima, per hauerti prodotto al Mondo, che mi contentarei al sicuro esser prima morta, che nata. E possibile, che per sodisfare all'ambitione di coloro, che ti consigliano, non cõ altro fine, che per rouinarti, tu voglia tradire la tua coscienza, esser disleale al tuo Rè, farti inimico di tuo fratello, e tormentare l'amore di-

di tua Madre, che non sà se non sospirare i pregiuditij del tuo honore, e i pericoli della tua vita? Che ne diranno questi popoli? che penseranno gli esteri? che giudicio ne formerà il Mondo! Offenderà con indegna raccordanza le memorie de' posteri, che il Prencipe di Tiro arricchito dal Rè suo fratello delle maggiori dignità, honorato di tutte le preminēze del Regno, si sia contro al giuramento di fedeltà, contro alle regole della natura, contro alle leggi della giustitia, dimostrato perfido, disleale, traditore. E possibile, ò figliuolo, che questo nome abomineuole di traditore non ti porti horrori nell'anima? che questo titolo così esecrabile, non ti ferisca la più degna parte del cuore? Non dar questo mal'esempio a Camerino tuo minor fratello. Pretenderà soura di te, e con qualche ragione quello, che tu ingiustamente pretēdi dal Rè. Non auuezzar'i sudditi a disprezzar'il sagramento di fedeltà. Pur troppo chi vbbidisce vorrebbe sottrarsi dal giogo, che sēbra loro insopportabile, perche naturalmente tutti aspirano al comando. Non fomentar con queste discordie le pretensioni di coloro, che non credono solleuarsi, che con la vostra caduta: Con la vostra vnione apportarete spauento a' vostri inimici, e leuerete le speranze a coloro, che non possono vincerui, che separati. Che cosa ha apparecchiati i funerali alle rouine del Regno di Gierusalemme, se non le discordie trà coloro, ch'esercitauano l'Imperio? E poi che credi, che debba fare il Rè tuo fratello? forse cedere la corona, ed il manto regale? forse humiliarsi ad vbbidire? T'ingãni di gran lunga. Non ha più sofferenza per la vita priuata chi è di già auuezzato al comãdo. Le mutationi della Fortuna non possono tolerarsi da coloro, che hanno conosciute solamēte le prosperità. Anche i più grandi del Regno, lontani da' vitij di coloro, che ti consigliano, per non vbbidire alla tirannide faranno ogni sforzo, si seruiranno d'ogni mezo, tenteranno anche le cose desperate. Porteranno le loro que-

querele a i piedi di tutti i Prencipi Cristiani, ricorreranno all'Imperatore, t'accuseranno al Sommo Pontefice. In quest'occasione, doue hauerai riccorso? Donde veniranno gli aiuti? chi ti difenderà? Forse quei malcontenti, che dopò fomentata la tua ambitione, non pensano ad altro, che alla rouina del Regno? Forse la Plebe, che cieca, e incostante ne'suoi consegli, e nelle sue deliberationi non ti sarà fauoreuole, che nelle prosperità? Forse l'Armenia, che, inuolta nelle proprie miserie, è in necessità non di soccorrere, ma d'essere soccorsa? Forse la Soria, diuenuta barbara preda de gl'inimici di Christo? Figliuolo se queste parole non ti persuadono, se queste ragioni non ti cõuincono, se gl'interessi della tua vita, e della tua riputatione non ti muouono, t'inteneriscano almeno queste lagrime, che venendo dalla più intima parte del cuore, nõ sanno predirmi altro, che la tua rouina. Non funestare il misero auanzo di questa vita con vna risolutione, tanto più dannabile, quanto più ingiusta.

Ascoltò il Prencipe queste parole con estraordinaria patienza; non tanto per esercitare il debito di figliuolo, quanto per non alienarsi affatto l'animo della Regina, che conosceua, e per la sua prudenza, e per la sua auttorità di gran potere nel Regno. Le rispose dunque. Madama i vostri auuertimenti, benche siano degni della prudenza d'vna Madre affettuosa, in quest'occasione però non sono necessari. Io non intraprendo cosa che non sia ad vtile del Regno, & a fauore del Rè, mentre procuro di moderare l'orgoglio, e l'insolenza di Filippo d'Hibbellin vostro fratello: arriuata a tal segno, che pretende d'vsurpare le prerogatiue a coloro, che per nascita, e per sangue gli sono di gran lunga superiori. Il Siniscalco poco auuezzo a sofferire l'ingiurie, non potè tanto raffrenare i propri affetti, che non dicesse: Che alla presenza della Regina Madre, e del fratello del suo Rè egli voleua cõ la moderatione vincere se stesso: ma che con altre persone egli non lasciareb-

sciarebbe passar quest'ingiurie senza castigo?
che al dispetto de' suoi inimici egli si gloriaua
d'esser fedele: e che nè la malignità, nè l'inui-
dia poteuano conuincerlo di reità. Incõtran-
do volontieri il Prencipe questa nuoua occa-
sione, per isfogare l'odio antico, che portaua
al Visconte, e chiamandosi offeso dalle sue pa-
role, diede di mano alla spada per ferirlo, ma
fù fermato dalla Regina, che fatto partire il Si-
niscalco, si partì ancor'essa con grande altera-
tione, accompagnata da alcuni pochi gentil-
huomini, che li diede il Prencipe; accioche la
seruissero fino a Palazzo. Ritornato il Prenci-
pe nella Sala, dou'erano radunati i Grandi
del Regno, mostrò loro con vn bellissimo di-
scorso l'impotenza del Rè, che si lasciaua tra-
sportare di continuo da' consegli de gli huo-
mini seditiosi, la rouina del Regno, se non ap-
plicauano l'animo a qualche risolutione: ch'e-
gli si moueua per il loro interesse, vedendoli
esposti all'ingiurie di tutti coloro, che nodris-
sero qualche pessima intentione, per offender-
li. Aggiunse dopò, che non hauendo il Rè nè
moglie, nè figliuoli a lui cadeua il gouerno del
Regno, e perciò ne faceua loro istanza, per es-
ser'eletto Gouernatore. Frà Giacomo di Mon-
tei Maestro de' Caualieri Templari, e Pietro di
Herlant Vescouo di Limissò (non cõ altro mo-
tiuo, che per auuantaggiarsi nelle riuolutioni
del Regno, e per guadagnarsi la protettione
del Prencipe) senza attendere l'opinione de
gli altri corsero con vn'affettata adulatione a
riuerir'il Prencipe, come Gouernatore. A che
condiscesero costretti dall'esempio, anche
coloro, che sentiuano diuersamente, dubitan-
do della vita; già che la casa era tutta circon-
data da' soldati, e risoluto il Prencipe di ser-
uirsi della forza, quando altrimenti non ha-
uesse potuto conseguire il suo fine. Fattosi
dunque prestare il giuramento di fedeltà, se
n'andò al Palazzo del Re con gran parte del-
la Caualleria, e con tutti coloro, che sperauа-
no il fauore del nuouo gouerno. Gionto alla
pre-

presẽza del Re gli fece leggere a nome del Cõseglio vna lunghissima Scrittura nella quale il Prencipe veniua dichiarato Gouernatore del Regno per l'impotenza di Sua Maestà, e per prouedere a quei scandali, poco fà seguiti per l'insolenza de' Genouesi La Scrittura però se bene ardita, e ripiena di tratti liberi, e di cõcetti seditiosi, contuttociò pareua, che non tẽdesse ad altro fine, che ad incontrare la volontà di S. Maestà con pretesto solamente al ben publico. Nascoste il Re con vna generosa sofferenza la passione, che gli apportaua la perdita del comando, la temerità de' fratelli, la disubbidiẽza de' sudditi, e i pericoli della vita con qualche alteratione, non però separata dalla prudenza, e dalla grauità d'vn'animo ben composto protestò inualida quell'elettione; perche senza il suo assenso non poteuano conuocare l'Alta Corte. Disse, che l'infermità del suo corpo non gli impediuano punto le funtioni del giuditio; non si gouernando i Regni con la sanità, ma con la prudenza del Prencipe. A Baldouino suo Precessore nel Regno di Gierusalemme non elettosi Gouernatore, e pure tormentato dalla Lepra era vissuto per alcuni anni, più cadauere, che huomo. Che se i Genouesi con vno sbarco improuiso haueuano infestata vna picciola parte dell'Isola, doueua incolparsene la loro rapacità, se pure non voleuano accusare la negligenza del Prencipe suo fratello, che poteua reprimere l'insolẽza di quei Corsari, e non volse essere a tempo. Vedersi necessitato per nõ mãcare a se stesso, ad ogni possibile tentatiuo, per conseruarsi quel Regno legitimamente ereditato da' suoi maggiori. Ch'egli non assolueua alcuno dal sagramẽto di fedeltà, e che portaua le sue querele alla Maestà di Dio, come a quello, che giudica senza interesse. Voleua soggiongere d'auantaggio, ma non gli fù permesso dal Prencipe, che temeua, che con qualche esageratione non introducesse la pietà ne gli assistenti. Anzi alzato il bastone del gouerno, che teneua in mano gli disse,

con vn tuono di voce, tutto superbia, ch'egli doueua ringratiarlo, perche si contentasse del titolo semplice di Gouernatore, già che tutte le voci de sudditi l'acclamauano Rè. Che concedeua qualche parte al nome, & all'affetto di fratello, e si credeua di meritare tutte le benedittioni nel principio del suo gouerno, mentre principiaua a regnare con placidezza, e senza sangue. Con queste parole se n'entrò il Prencipe nell'altre stanze, assicurandosi della secreta del Rè, ed impossessandosi del Tesoro. Elesse dopò due Caualieri Feudatari Giouanni le Tort, & Vgo de Fur, accioche riceuessero il giuramento dalli Borghesi, e popoli di Nicosia, ordinando le publiche grida, e gettando denari alla plebe; nō solo per secōdare il costume di coloro, che veniuano eletti; ma per cattiuare con vn'eccesso di liberalità quegli animi interessati. E prima, che si dilatassero gl'auuisi, per l'altre parti del Regno, mādò a Limissò Anfredo di Scandion, a Famagosta Giouāni de Bries, a Cerines Bartolomeo di Flassù con gran numero di soldati; e per riceuere il giuramento di fedeltà, e per impedire ogni dichiaratione, che fosse fatta a fauore del Rè. Leuò anche a quest'effetto tutti i Castellani, e tutti i Baili nelle Castella, e fortezze del Regno, ponendoui in loro vece altri suoi confidenti, de quali non temeua, che fossero per giamai allōtanarsi dalla sua volontà. Il Rè rimasto con alcuni de'suoi più vecchi seruitori, che se bene l'hauessero abbandonato, erano però sicuri dell'odio del Prencipe, si ritirò non senza gran dubbio della vita alle stanze della Regina Madre, sapendo, che le riuolutioni nelle Case de' Grandi non terminano, che in Tragedie. Quiui, dopò molte consulte, stimarono il minor male il cedere alla Fortuna, fino che i Grandi del Regno stanchi della Tirannide del Fratello, somministrassero qualche mezo, per restituirgli l'auttorità. A questo etiamdio furono persuasi dalle grida della Plebe, che allettata dal donatiuo acclamaua il Prencipe, non solo

per

per Gouernatore, ma anche per Rè. Andata dunque la Regina Madre del Prencipe, tanto s'affaticò con l'humiliationi, co'prieghi, e con le lagrime, che ottenne di poterſi ritirare inſieme co'l Rè nelle Caſe del Fratello Entrata dũque in vna Letica inſieme con S. Maeſtà ſi conduſſe al Palazzo del Siniſcalco, non con altra compagnia che de'ſemplici Valetti di Camera. Tutti gli altri s'erano ritirati alle proprie caſe; ò per timore della vita, ò per non ingeloſire il Prencipe: riuſcendo pazze quelle dichiarationi, che nuocono vgualmente, e a chi le fà, & a coloro per cui ſi fanno: conoſcẽdoſi da queſto, che gl'infelici non hanno ſeguito, e che doue manca l'aſſiſtenza della Fortuna, là ancora mancano gli amici della Fortuna. S'era il Siniſcalco fortificato in maniera con buon numero d'amici, e di parenti; co i quali, attendendo di momento in momento d'eſſer aſſalito, diſegnaua di morire non vilmente Appena inteſa la venuta del Rè, che leuate le sbarre alle porte (di già accommodate per la diffeſa) corſe ad incontrarlo con le lagrime a gli occhi rallegrandoſi di vederlo in iſtato migliore di quello, che ſi foſſe potuto giamai imaginare: ſapendo, che i traditori tengono crudeli non meno le mani, che'l cuore: e che l'ambitione del comando non riconoſce, nè Religione, nè fratellanza. Quiui il Rè aſſiſtito da molti gentilhuomini, e da cinquecento ſoldati fù in forſe di tẽtare la forza, accompagnando per ordinario la fortuna le attioni generoſe, ed eſſendo facile il porger rimedio a quei mali, che ſi poteuano ſupponere ancora debili, perche erano nel principio. Intendeua egli di tentare tutti gli eſtremi rimedi prima, che laſciarſi ſpogliare dell'auttorità, e del comando da vno, creduto più fiero inimico, per eſſere più congionto di ſangue. Ma auuertita la Regina Madre, che i Caualieri Templari, & Hoſpitalieri erano tutti in arme per la diſeſa del Prencipe, valendoſi di quella prudenza, che la rendeua ſingolare nel ſecolo; fermò le riſolutioni del Rè, & andò in

per-

persona a ritrouar'i Maestri di queste due Religioni: accioche s'interponessero a quietare il Prencipe. Questi persuasi non dalla volontà, ma dalla riputatione dell'habito, e per non iscoprirsi con vna dichiaratione, che mutando faccia il gouerno poteua apportar loro gran pregiuditio, andarono con la Regina dal Prẽcipe. Egli reso dalla facilità con la qual era peruenuto al comando maggiormente ostinato nel voler'esercitare la carica di Gouernatore, non si lasciò vincere in altro, che in concedere al Rè titolo regale con la rendita di 148. mila bisanti all'anno. Di che ne formò scrittura autentica sottoscritta dalle parti, e sigillata da'due Maestri; quasiche la potenza, e la tirannide prendino regola da gli atti positiui. A tutto però assentì il Rè, e per vbbidire alla Regina Madre, che gelosa della sua salute lo supplicaua, non meno con le lagrime, che con le parole; e perche scorgeua l'alienatione della Plebe cieca nelle risolutioni; e della maggior parte di quei Nobili, ch'egli haueua sommamente beneficati: là per ordinario riuscendo maggiore l'ingratitudine, doue sono stati maggiori i benefici. Volle di più il Gouernatore; essendo chi comanda tirannicamente sempre agitato da nuoui sospetti: che il Rè promettesse con giuramento di non far passare nella Corte di Roma alcuna doglianza; e che viuesse senza punto ingerirsi nel Regno. Non contradisse Sua Maestà a cosa alcuna, risoluto nell'alienatione de'suoi, di viuere vita priuata: sdegnando forse di comandare a coloro, che con l'ingratitudine, e con la ribellione si rendeuano indegni d'esser retti dalla bontà d'vn tanto Rè. Si partì dunque da Nicosia con le Sorelle, con Vgo suo Nipote figliuolo di Guido: fermatasi la Regina Madre col Prencipe: e per non ingelosirlo maggiormente, mẽtre di già cominciaua a non vederla di buon occhio; e per impedire con la sua presenza tutte le risolutioni, che poteuano nascere a danno del Rè, fù accompagnata

Sua M. dal Siniscalco suo Zio, da Gio. Dāpierle suo cugin Germano, e Nipote della Regina, da Aluise de Nores, da Balian d'Hibbellin, da Pietro Giblet, da Camerino Milmars da Anzian de Bries da Rinaldo Sanson, da Gio: Babin, da Vgo Guglier, da Simone suo figliuolo, e da Vgo Baduin. Tutti questi erano Caualieri, e Signori di gran nascita, che per la salute del Rè haurebbero di buona voglia arrischiata, e perduta la vita. Seguiuano la fortuna del loro Prencipe naturale; e per vbbidire come Caualieri, e come sudditi alle Leggi dell'honore, e della coscienza, e per allontanarsi dal Tiranno, che nō era per sofferire longamente nella sua Corte soggetti di bontà, e di valore singolare; tanto più dipendenti da Sua Maestà.

Ritiratosi il Rè nel Casal Strouilo meza lega lontano da Nicosia, con buon numero di soldati, per la sua guardia, & inamorato delle delitie di quei Giardini, si mostraua affatto alieno da tutti i pensieri del Regno: ricoprendo forse con vna prudente dissimulatione i moti dell'animo, e non volendo, che le sue displicenze, nè rallegrassero, nè ingelosissero i suoi nemici. Non attendeua ad alcuna nuoua, nè dello Stato, nè del Prencipe, ma tutto impiegato nelle Caccie, e nelle Pescagioni viueua cō tanta moderatezza, che pareua, ch'egli volontariamente, per guadagnare quella quiete, si fosse allontanato dal comando. Ma gl inimici del Rè, e tra gli altri Caitone Signor di Curico; che iscacciato come seditioso d' Armenia era il fauorito del Prencipe; interpretando sinistramente, ch'egli godesse nella vita priuata supponeuano, che da qualche vicina speranza nascesse la moderatione del suo animo. In dubbio dunque, che con gli eccessi della sua patienza non si guadagnasse l'affettioni del popolo, e con vna prudente dissimulatione non tentasse qualche mezo à suo fauore fecero intender'al Prencipe, che tutta la Notte i principali del Regno frequētauano la Villa del Rè, per machinare qualche attentato à suo pregiu-

dicio. Accalorarono quest'accuse con alcune lettere finte, che affermauano d'hauer'intercette, e co'l testimonio di due, ò tre schiaui, molto ben'instrutti di quanto doueuano rispondere. Furioso il Prencipe à quest'auuiso, e credẽdo, com'è proprio de' Tiranni, tutte le cose, si dispose d'assicurare i suoi timori con la morte del fratello. Comandò dunque a Caitone, che facesse vna raccolta di soldati, co'quali voleua la notte seguente ritrouarsi à Strouilo in persona, per sorprender'il fratello. La Regina ingelosita prima dal vedere il Prencipe tutto pieno di sdegno; e poi dall'intendere, che qualche numero di militie s'ammassaua fuori della porta di S. Domenico la più vicina à Strouilo; fece di subito intendere al Rè il suo sospetto, consigliandolo a venirsene in Città, doue si poteua credere più sicuro: perche alla Plebe riusciua di giorno in giorno insopportabile la tirannia del Prencipe, che volendo arricchire i suoi fautori, e guadagnarsi l'amore de' nobili, non riguardaua, nè alle miserie, nè alle querele del popolo. Principiaua la notte, quando capitò a sua Maestà vn Religioso di S. Domenico con l'auuiso della Madre. Senza dunque communicarlo ad alcuno si partì solamente co'l Siniscalco, e con Vgo Baduino, ed allontanandosi sempre dalla strada ordinaria, entrò in Nicosia in tempo a punto, che il Prencipe arriuaua à Strouilo. Quiui non ritrouato il Rè s'alterò maggiormente, vedendo ingannato il suo desiderio, e scoperto il suo disegno, e non senza gelosia d'esser tradito da coloro, de'quali più si fidaua. Agitato da fierissimo sdegno fù in forse di leuare la vita à tutti quei Caualieri, che si ritrouauano nel Palazzo: non sapendo essi riferire cosa alcuna della partenza di Sua Maestà. Si trattenne nulladimeno, per nõ prouocarsi l'odio di tanti interessati con vn ingiustitia, che non seruiua ad altro, che ad euaporare il suo furore, ed a palesare maggiormente il suo mal'animo. Preparaua commissioni a tutti i Porti dell'Isola, per la ritentione del Rè,

accio-

acciochè non portasse egli fuori del Regno le sue doglianze, e non implorasse gli aiuti stranieri, quando fù auuisato ritrouarsi in Nicosia nel Palazzo del Siniscalco, presidiato in maniera, da gli amici, e dalla Plebe, che si credeua sicuro da ogni violenza. Se ne ritornò subito il Prencipe in Città. e ricoprendo sotto altri pretesti la sua andata à Stroüilo non passò per all'hora ad alcuna nouità. Dopo alcuni giorni, ò così consigliato da Caitone, ò perche intendesse le querele passate da gli Ambasciatori del Rè, che si ritrouauano per altro effetto appresso Clemente Quinto (essendosene, ò ad arte, ò perche così fosse sparsa qualche voce per Nicosia) comandò, che cinquecento soldati circondassero la casa del Rè, non lasciando, nè entrare, nè vscire, che persone da seruitio, osseruando però, che questi non portassero, nè lettere, nè instruttioni.

S'era in tanto persuaso F. Folco di Villaretto Maestro de gli Hospitalieri (essendo sempre maggiori le pretensioni de gli huomini di quello, che siano i seruigi) dopo la depositione del Rè di poter regolare a suo piacere il Prencipe. Ma auuedutosi, che gli succedeua il contrario; perche il Prencipe seruitosi di lui nel tempo del bisogno, cominciaua questo cessato, non solo à mostrare diffidenze, ma anche à disprezzarlo: applicò l'animo à partirsi di Cipro ogni qual volta se gli fosse rappresentata occasione. Si fermò maggiormente in questa risolutione giache sapeua, che i Tiranni non conoscono le leggi, nè della gratitudine, nè dell'obligatione. Presa dunque informatione da vn Corsaro Genouese, che l'Isola di Rhodi, che si teneua per gl'Imperatori Greci era facile da sorprendersi, armate due Galee, due Galeoni & alcune Fuste con cinquecento, e più soldati si partì da Cipro con piacere del Rè, che odiaua quella Religione, dopo isperimentatala ingrata de i benefici riceuuti: e con pari sodisfattione del Prencipe, entrato di già in qualche sospetto, che quei Caualieri non fauorissero il Rè, dopo, che

con la Regina Madre s'interposero per il loro accommodamento. Andò F. Folco all'impresa di Rhodi, e seruendosi vgualmente dell'inganno, e della forza s'impossessò felicemente di tutta l'Isola. Honestò le sue armi co'l pretesto, che Rhodiani, essendo Greci, non riconoscessero il Sommo Pontefice Romano, e che somministrassero à gl'infedeli ferro, & altri strométi da guerra, vietati da tutti i Cōcilij: quasi che manchino ragioni à coloro, che vogliono vsurpare quello de gli altri.

Perduta in questo mentre il Prencipe la sofferenza per quei timori, che inquietano di souerchio l'animo d'vn'ambitioso, fece risolutione d'assicurarsi del Rè, e di priuarlo di vita, prima, che arriuasse qualche monitorio del Pontefice, ò che la fortuna si fraponesse con qualche impedimento. Fatti dunque venire a quest'effetto in Nicosia trè mila Fanti, e cinquecento Caualli, andò in persona a combattere il Palazzo del Siniscalco. S'era intanto il Rè preparato alla difesa, perche auuertito dalla Regina della cattiua intentione del Prencipe, non haueua mancato a sè stesso, isforzando anche le guardie, per introdurre soldati, monitioni, e viueri. Venuto dunque il Prencipe à gli assalti, trouò tanta resistenza in coloro, che nō sperauano altra salute, che nella spada, che si vidde cōstretto à cedere al conseglio di molti, che, ò per amore, ò per interesse l'esortauano a preualersi de l'assedio, doue non valeua la forza. Pose dunque all'ordine vna circonuallatione da tutte le parti della Casa, chiudendo le bocche delle strade con botti, traui, e con diuerse barricate in maniera, che riusciua impossibile senza rischio euidente della vita l'vscire, e l'entrare a Sua Maestà. Scoperto il Rè i disegni del Prencipe, e mancandoli di continuo le vetouaglie, concertò d'vscire con l'armi alla mano, per rendere glorioso il fine della sua vita. Ma s'adoperò tanto la Regina con l'interpositione ancora de' Vescoui di Limissò, e di Famagosta, che acchettò in gran parte

te

te quelle discordie, ridotte quasi all'vltima rouina, con questa conditione. Che tutti quelli, che si ritrouauano appresso al Rè douessero andar'à piedi al Palazzo del Prencipe à rimettersi nella sua sede. Obligò però egli prima la parola con giuramento, a quei Prelati di non passare ad alcuna offesa; intendendo solamente con questo disprezzo, e con questa humiliatione di vendicarsi dell'ingiurie, che pretendeua hauer riceuute; e leuar'al fratello il maggior'appoggio, che consisteua nell'assistenza, e nel consiglio de' più obligati alla Corona. Con qualche difficoltà piegarono l'animo gl'assediati a questo trattato; per non abbandonare la persona del Rè, e per timore della vita, essendo i tiranni per ordinario sempre spergiuri. Ma conosciuta il Siniscalco l'impossibilità di combattere contro la fame, e la temerità d'auuenturarsi in così poco numero frà moltitudine così grande di soldati, non volle con vn'ostinata risolutione pregiudicare a gl'interessi del Rè, che ad ogni picciolo accidente poteua far mutar faccia alla Fortuna. Fù dunque egli il primo ad animare gli altri con l'esempio, vscendo a piedi senz'arme insieme con Giouanni Dampiere. Lo seguirono dopo i Feudatarij, i Caualieri, e gli altri; conuenendo tutti passare sotto alle bandiere del Contestabile, lequali per maggior disprezzo erano tenute così basse, che toccauano le teste di coloro, che passauano. I soldati, e le genti da seruitio portauano le cinture al collo, le mani di dietro, e i piedi ignudi. Arriuato il Siniscalco alla presenza del Prencipe, dopo vna gran riuerenza cominciò a dire. Signor Nipote; ma il Prencipe gli comandò, che non proseguisse più oltre: ò per maggiormẽte sprezzarlo, ò per dubbio, che non dicesse cosa, che gli apportasse disgusto, e lo necessitasse à rompere il giuramento fatto a' Vescoui, & alla Madre. Diede egli subito licenza à i soldati, & à i seruitori obligandoli solamente con giuramento à non prendere più l'armi, nè à fauore

del Rè, nè contro la sua persona. I Caualieri, i Feudatari, i Prouisionati, e i Nobili furono diuisi per li Castelli, doue prouarono la prigione, fuori, che nel nome. Il Siniscalco, e Giouanni Dampiere hebbero per confine l'vno il Casal Almiano nella contrata di Masotto, e l'altro il Carpasso con prohibitione della vita di non partirsi giamai per qual si voglia accidente, di non scriuer lettere, e di non participare cosa alcuna con sua Maestà. Credè forse il Prēcipe co'l diuiderli stabilita la sua tirannide; ò pure pretese co'l sequestrarli in luoghi aperti, e frequentati da tutti obligarli a la fuga, ò vero incontrare con maggior'ageuolezza pretesti per rouinarli. Dopo figurandosi di non ritrouar contradittione alcuna nel fratello, priuo di tutti gli aiuti; già che non poteua nè anche riceuer fomento dalla consulta, e dall'opinione de gli altri, tentò di stabilirsi Gouernatore del Regno, co'l fare, che'l Rè gli sottoscriuesse vna patente a suomodo. Cō questa si persuadeua di iscusarsi ancora co'l Sommo Pontefice; la cui disinteressata auttorità riusciua formidabile a i Prencipi Christiani. Chiamato dunque il Cōtestabile suo fratello, il Prencipe di Galilea, i Vescoui di Famagosta, Limissò, e Barutho, il Commendatore dell'Hospitale, & vna gran parte dell'Alta Corte, se n'andò al Palazzo, doue si ritrouaua il Rè. Quiui in presenza di tutti fece leggere vna scrittura, che conteneua in sostanza la cessione del gouerno del Reame di Cipro, che concedeua il Rè ad Almerico Prēcipe di Tiro suo fratello. Prima, che si terminasse di leggere la Scrittura S. Maestà si leuò in piedi, e chiamato il Prencipe in vn'altra stanza s'espresse con simili concetti.

Fratello chiamo Dio in testimonio della sincerità del mio cuore, e della verità delle mie parole. Io v'assicuro, che hò deposto tutti quei sentimenti di sdegno, che s'erano suscitati nella mia anima; e se bene alcuna volta le vostre cattiue operationi haueuano prouocate le mie indignationi, e'l mio odio, ad ogni modo appe-
na

na hò fatto riflesso, che mi siete fratello, che il pentimento m'è entrato nel cuore, ed hò supplicato Dio del perdono, chiamandolo sempre ad assistere alle vostre risolutioni, a fauorire il vostro honore, & à promuouere la vostra felicità. Fratello io compassiono alle miserie della vostra anima, che tiranneggiata dall'ambitione v'apparecchia vn'eterna rouina. Fratello il vostro orgoglio v'accieca, non solo per la vostra riputatione, ma anche per lo vostro interesse. M'hauete spogliato del Regno, della libertà, e del comando, e m'hauete sepellito in vna casa con vn numero di seruitori, che possano ispiare le mie attioni, non assistere a i miei bisogni, & hora dimandate ad vn'infelice pregione il gouerno in scrittura? A che proposito chiedere vna cosa, che possedete? Non sapete forse, che sarà vana ogni mia concessione, perche al presente io non sono in mio potere; e tutto quello, ch'io mi facessi si potrebbe ascriuere non a volontà, ma a violenza. Fratello nō lasciate il dominio à quegli effetti, che vi persuadono solamēte il male. Con vna souerchia ambitione voi apparecchiate i precipitij alla grandezza del vostro nome, alle glorie della vostra fama, & alla sicurezza del vostro viuere. Ne crediate, che la volontà di continuare nel Regno mi faccia passare quest'vfficio con tanta passione. Io hò logorati nel comādo gl'anni più floridi della vita, onde hò stancati tutti quei desideri, che nascono cō l'huomo. E troppo graue peso il gouerno d'vn Regno, che però vado mendicando pretesti honoreuoli per sottrarmene. A che mi chiamano etiamdio le mie indispositioni, dellequali non posso liberarmi, che con la quiete dell animo, e del corpo. In verità, che se non s'interponessero i rispetti del vostr'honore, e della vostr'anima; io incontrarei l'occasione con ogni auidezza. Ma che giuditij ne formarebbe il mondo? Che ne direbbero gli altri Prencipi? Qual sentimento ne riceuerebbe il Sommo Pontefice, che di già vi prepara i fulmini spirituali? E quello, ch'in

vn gouerno politico è di maggior conſideratione; ch'eſempio daremmo a' ſudditti, pur troppo inimici de' loro Prencipi, pur troppo amatori di nouità? Fratello io non tẽgo, nè moglie, nè figliuoli. Dopo la mia morte la Corona è voſtra, nè v'è chi ve la nieghi. La mia età, e la mia compleſſione non ſono per contenderuela lungo tempo Non vogliate in tanto confondere le leggi della Natura, nè cõtrauenire alla volontà di Dio, che ha voluto co'l farmi naſcere prima, farmi anche il maggiore. Laſciatemi in libertà, reſtituite l'vbbidienza a i miei ſudditi. Riconoſcetemi per fratello, e per Rè, ch'io vi prometto, e vi giuro di ſoſtituirui in breue in mio luogo, e di donarui quell'autorità, che al preſente procurate d'vſurparui con violenza. Appagateui dunque d'eſser fratello d'vn Rè, ch'eſercita benignità, anche con gl inimici, più toſto, ch'eſser tiranno d'vn voſtro fratello maggiore, e ribelle al voſtro Prencipe naturale. Piegateui, inteneriteui a queſto ſolo nome di fratello, e credetemi, che m'apporta maggior tormento la perdita della voſtra anima che la priuatione della libertà, e del comando.

Coſi dicendo ſteſe le braccia con fraterna amoreuolezza (vera, ò finta, che foſſe) per abbracciare il Prencipe; che non haueua tacciuto à coſi lungo diſcorſo ad altro fine, che per conſeguire con difficoltà minore la ſua intentione Ma egli con vn riſo pieno di diſprezzo, e d'incredulità gli riſpoſe aſpramente; moſtrãdo di non eſsere punto perſuaſo dalla ſoauità di quelle parole, che ſtimaua, che copriſsero il veleno del cuore; e che in queſto accidente, quanto più riuſciuano dolci, tanto più ſi poteuano credere ſimulare: non potendo gli huomini credere negl'altri quello, che riuſcirebbe impoſſibile in loro ſteſſi. Diſse dunque, che eletto per Gouernatore dall'Alta Corte, ed acclamato dal popolo trattaua anche con ſouerchia humanità, chiedendo la confirmatione d'vna coſa, ch'era ſua. Che laſciaſse a i

Re-

Religiosi i discorsi pertinenti all'anima; perche lo stimolo maggiore, che agiti la coscienza de' Prencipi, consistere nel bene dello Stato. Concluse finalmente, che non conseguito il suo fine, sarebbe passato a quelle risolutioni, che bramauano gli amatori della quiete. Terminate queste parole se n'vscì della stanza tutto pieno di mal talento molto ben conosciuto da tutti coloro, che lo mirauano. Lo seguì il Rè, che senza parlare ad alcuno, e senza riceuerne maggior'istanza, sottoscrisse la patente del gouerno: stimando vantaggio il cedere volontariamente quello, che non poteua ritenere; e persuadendosi di meritare tanto maggiore la compassione, quanto minore era la resistenza. Condiscese forse a ciò; ò temendo di se medesimo vedendosi in potere de' suoi inimici, ò pure per la quiete, che desideraua al suo Regno: se non fù per l'amore, che portasse al fratello, come dopo più volte si lasciò intendere. Seguita la sottoscrittione del Rè si sottoscrissero subito tutti i Prelati, e tutti quegli altri Signori, che si ritrouarono assistenti: la maggior parte contuttociò più per adulare il Prencipe, che per approuare l'elettione. Là prima fontione del Gouernatore fù il deponere dalle cariche tutti coloro, che dotati di spiriti generosi, e di valore non ordinario poteuano ingelosirlo. Il che nulladimeno egli esequì con grande circonspettione, e sempre sotto specie d'honore. Per sincerarsi poi nell'opinione del mondo (pauentano anche gli huomini cattiui i rapporti d'vna fama sinistra) spedì a Sua Santità per F. Nicolò dell'Ordine de' Minori, e per Vgo Pisteal, e Guglielmo Viliers vna copia autentica della cessione del gouerno; con laquale speraua d'espurgarsi da tutto quello, che gli fosse stato opposto. Accompagnò l'Ambasciata, perche voleua, che sortisse il suo fine, con alcuni ricchissimi doni, oltre vna quantità grandissima di contanti, per guadagnarsi il fauore della corte. La fortuna nulladimeno s'oppose a i desi-

desideri del Prencipe, perche perirono in Mare gli Ambasciatori, rompendosi la Galea, che gli conduceua in vna dell'Isole di Romania: fulminando il Cielo molte volte i suoi castighi soura i meno colpeuoli, per richiamare i più rei al pentimento. In tanto non contento il Prencipe della souranità del comando, si vedeua di continuo (com'è proprio de' Tiranni) in ombra della sede di coloro, da'quali per conoscerli huomini degni poteua egli supporre di non esser amato. Che però giornalmẽte esercitaua il rigore, anche con gl'innocẽti, per dubbio di lasciar impuniti i colpeuoli. Vna parola detta à caso, ò intesa sinistramente portaua il totale precipitio ad vna intiera famiglia. A molti il tacere veniua ascritto a colpa non ordinaria. E coloro, che assediauano l'orecchio del Gouernatore sotto pretesto di scoprirgli i suoi inimici, esercitauano le proprie passioni, facẽdo riempire le prigioni de'più innocenti. Fù accusato Ruffin di Monforte, vno de'principali del Regno di qualche pratica con gl'inimici del Prencipe, e d'hauergli tese insidie. Volle il Gouernatore assistere all'esame in persona; dubbioso in negotio di tanta consequẽza della fede etiamdio de' propri Ministri. L'interrogò s'egli hauesse hauuto giamai animo di offenderlo, e se di questo ne tenesse commissione dal Rè suo fratello. Rispose Ruffino con intrepidezza vguale al suo cuore, che l'applicationi del suo animo non s'erano giamai piegate all'offesa d'alcuno; e che le commissioni del Rè s'erano sempre dirizzate a questo fine. Ch'egli non diceua già questo, persuaso dal timore; ma dalla semplice verità; perche quãdo diuersa si fosse dichiarata l'intentione di S. Maestà egli hauerebe fatto ogni potere, per seruirla, sentendosi così obligato, non meno alla sua virtù, che alla propria coscienza: credendo indegno d'honore quell'huomo che non serue al suo Rè in tutte le cose possibili. S'alterò il Prencipe a queste parole; tanto più espresse con tant'ardire in luogo publico; onde temendo

do, che non passassero con l'indulgenza in esempio, lo fece condurre in vn asprissima prigione con pensiero di leuargli la vita. Ma supplicato da' Vescoui, e da vna Damigella di Madama di Barutho, ch'egli amaua di tutto cuore, si contentò di relegarlo nel Casale Lapithi con pena d'vn supplicio infame, s'egli se ne fosse partito. Fece lo stesso di là a poco, anche di tutti quei principali; de' quali egli dubitaua, che per la loro bontà, ò per la loro virtù, non potessero sofferire la Tirannide.

* * *

*Il Fine del Quarto Libro.*

DEL-

# DELLE HISTORIE DE' RÈ LVSIGNANI

## LIBRO QVINTO.

Mentre continuauano in Cipro le riuolutioni domestiche, nella Casa Reale d'Armenia succedeuano cose di maggior consideratione, come più vicine all'vltima rouina. Gouernaua all'hora l'Armenia per lo Rè Liuone, ò Lionetto, ancora pupillo, Caitone suo Zio, e Cognato del Prencipe Gouernatore. Nõ poteua Caitone, ritornato di Cipro, dopo la Morte del fratello (che conoscendo l'inquietudine de' suoi pensieri l'haueua con vn'honoreuole pretesto confinato in quell'Isola) con le sole militie del Regno, e co i piccioli aiuti, che riceueua da Cipro, rafrenare l'insolenze, e la forza de' Saracini, onde ricorse alla protettione de' Tartari. Questi vennero nell'Armenia con vn potentissimo esercito sotto al comando di Balarga lor Capitano, con intétione più tosto d'opprimerla, che di soccorrerla; di rado mouendosi

dosi l'armi de' potenti in aiuto d'alcuno, che cõ estraordinario interesse. Erano i Tartari arriuati appena, che Balarga ricercò Caitone, accioche gli consignasse Nauarsan vna delle prime fortezze del Regno. Conobbe Caitone la perfida volontà del Tartaro, che però gli rispose, ch'egli non teneua autorità, che di semplice Gouernatore, e che non dipendeua dal suo arbitrio l'alienare alcuna Piazza: ma che con tutto ciò ne hauerebbe procurata l'intentione del conseglio di Stato, allaquale egli necessariamente si riportaua: Replicò il Tartaro, ch'egli non faceua quest'istanza, con pensiero d'appropriarsi quella fortezza, ma solamente per poter suernare i suoi soldati con sicurezza, e perch'essendo quel Castello più vicino all'inuasione de gl'inimici lo conosceua bisognoso di maggior presidio, e che là senza dubbio sarebbe stato lo sforzo maggiore della guerra. Era passato certo tempo, dopo quest'istanze, quando vn giorno Balarga conuitò il Prencipe, ed alcuni del suo conseglio a pranzo nel proprio Padiglione. Andarono questi con inescusabile confidenza senza sospetto di male, ma in vece di conuito riceuerono la morte. La quale fù creduta in Caitone vn giuditio di Dio in pena della sua ambitione, e della sua malignità; perche da lui solo riceuerono fomento le risolutioni del Prencipe Gouernatore contro del Rè Henrico suo fratello: concertata egli nel suo cuore l'vsurpatione del Regno d'Armenia co'l spogliarne il Nipote, quãdo le guerre esterne non si fossero interposte a i suoi disegni. Seruendosi il più delle volte la giustitia di Dio de' cattiui per castigo de' cattiui. Il Tartaro non poteua più a lungo celare la sua mala intentione tentò la sorpresa di Nauarsan, ma non essendogli riuscita vi pose l'assedio. In tãto Chioysin fratello di Caitone, e Cognato pure del Prencipe, assonto al comando d'Armenia, mãdò in Cipro a supplicare d'aiuto. Il Prencipe fatti assoldare cinque mila Fanti, e mille, e cinquecento Caualli, gli spedì

in

in tutta diligenza in soccorso de gl'Armeni. Questi aiuti riempirono di dubbietà l'animo di Balarga; tanto più isperimentata nel Regno resistenza di gran lunga maggiore de' suoi pressupposti. Onde ridotto in qualche penuria di vettouaglie, se ne ritornò in Tartaria; lasciando a i Ciprij la vittoria senza fatica, e senza sangue.

Il Prencipe Gouernatore continuaua in tanto a tenere il Rè suo fratello poco meno, che prigioniero. Ma disprezzando Sua Maestà con animo generoso tutte l'ingiurie diede occasione a i sudditi d'odiare la crudeltà dell'vno, e di compassionare alle miserie dell'altro. Per questo temendo il Prencipe di qualche sollevatione a fauore del Rè, volle allõtanare dal Regno tutti coloro, che ò con le forze, ò con l'ingegno potessero fomentarla. Hauendo dunque isperienza della virtù del Siniscalco suo Zio, e consapeuole fra se stesso d'esser passato tant'oltre con l'offese, che non si ritrouaua più in istato di meritare il perdono; comãdò ad Anfredo Scandelion, che con vna Galea douesse condurlo in Armenia. Trasferitosi Anfredo alla Riuiera d'Alamino, doue si ritrouaua il Siniscalco, ed espostogli le commissioni, che teneua, ne riportò vna negatiua, così risoluta, che fù isforzato a darne parte al Gouernatore. Ilquale aggiugnendo alle sue vecchie gelosie questa nuoua dichiaratione, volle, che'l Contestabile suo fratello, co'l maggior sforzo possibile si facesse vbbidire anche con la morte di coloro, che ardissero di fare qual si voglia resistenza. Raccolto il Contestabile oltre il presidio ordinario di Nicosia, altri soldati delle guardie, si portò vicino al Casal Alamino. Appena lo intese il Siniscalco, che temẽdo d'vnire alle proprie ruine anche quella de' figliuoli, e della sua Casa, fece intender'al Contestabile, essere prõto all'vbbidienza. Entrato dunque con Anfredo nella Galea, fù condotto in Armenia, sempre però tormentato dal dubbio di douer'in breue perdere la vita. Peruenne nel Porto di

Ma-

Malò, e riceuè dal Gouernatore Chioysin ogni maggior'ispressione d'affetto; che impegnò la sua fede di trattarlo da Prencipe; assicurandolo, che hauerebbe nell'Armenia ritrouato vn nuouo Cipro. L'alloggio riuscì conueniente alla sua nascita; ed in quei principij lo trattarono in maniera, che non gli rimaneua alcuna raccordanza dell'esilio. Non assicuraua contuttociò il Prencipe Gouernatore le sue gelosie, ma il sospetto di continuo lo tormentaua con nuoui timori, che non s'appoggiauano ad altro fondamento che al demerito di colui, che li fabricaua. Per questo commise a Badin Hibbellino, che con ogni quietezza d'animo dimoraua nel Casale Corcù, che douesse nello spatio di trè giorni ritirarsi nell'Armenia. Badino imparato dall'esempio del Siniscalco a non attendere la forza, e confidando, che gli huomini di valore conoscono da per tutto la Patria, vbbidì senza replica, e senza dimostratione di disgusto, per non render maggiore l'allegrezza del Prencipe d'hauerselo allontanato. Fermatosi nell'Armenia insieme co'l Siniscalco diedero amendue saggio della loro bontà, e della loro virtù, onde arriuarono a tal segno nella gratia di Chioysino, ch'egli in tutti i negotij di Stato voleua sempre il loro parere; e nella loro volontà era quasi prescritto il gouerno del Regno: tutto che i mali vffici del Prẽcipe Gouernatore tentassero ogni mezo per impedir loro quell'honore, che si guadagnauano col merito.

Arriuò in questo tempo in Cipro F. Guido Siuerat Commendatore de gli Hospitalieri, e portò a nome del Sommo Pontefice vn'ordine a Pietro d'Erlant Vescouo di Limissò, contro i beni, e le persone de'Templari, ch'erano stati in Francia conuinti per Eretici, e perciò dannata la loro Religione. Ricorse il Vescouo al Prencipe; perche i Templari, in numero di più di ducento Frati Caualieri, oltre vna quãtità non ordinaria di seruitori, non solo non vbbidiuano; ma minacciauano di prender l'armi,

mi, proteſtando, che per la ſaluezza de gli haueri, e delle vite diueniua ſalutare ogni rimedio, ancorche diſperato. Diceuano non ritrouarſi eſſi in colpa degli errori de gli altri, e perciò non meritare il caſtigo douuto a gli altri. Ch'era ingiuſtitia il punire gl'innocenti, per li falli de colpeuoli. Che riuſciua effetto d'empietà il dannare vna Religione ſantiſſima, e per tale approuata da tanti Sommi Pontefici, per gli errori d'alcuni Frati, forſe fatti rei più dalla malignità degli emoli, che dalle proprie colpe. S'offeriuano di correggerſi e d'emendarſi, conoſciuti i loro falli, dimādauano appellatione all' iſteſſo Pontefice, ouero al ſucceſſore; chiedeuano finalmente la pietà, e la gratia del Prencipe, raccordandogli con che ardore ſi foſſero impiegati, per fermarlo nel comando. Egli però in timore dello ſdegno del Pontefice, e ſperando con vna pronta vbbidienza di guadagnar il ſuo fauore, anche contro del Rè ſuo fratello; laſciò che nel ſuo animo preualeſſe molto più l'intereſſe, che la gratitudine: ſe forſe non fù vn ſegreto della Diuina prouidenza, che volle far conoſcere, che ricognitione poſſano ſperare gli huomini dalle cattiue operationi. Furono dunque per tutto il Regno ſpogliati i Caualieri Templari de loro haueri, ch'erano di gran conſideratione, leuando loro etiamdio il mantello, e la Croce, ed ogn'altro ſegno di Caualiere. Non fù ritrouato loro in contanti altro, che 120. mila biſanti; e 1500. marche d'argenti lauorati. Corſe però fama, che a' primi romori ne poneſſero in ſicuro qualche groſſa ſomma; di che non è ſtato giamai poſſibile il penetrare il vero. Si diſcorſe ancora, che il Prencipe riceueſſe 50. mila biſanti con promeſſa di non offenderli, e che all'ingratitudine aggiongeſſe il furto, e l'inganno: ma anche di queſto non s'hebbero, che incertezze: e perche l'odio, vniuerſalmente portato al Prencipe, daua credito a tutte le coſe ancorche più eſecrabili; e perche, eſſendo ſtato negotio praticato con ſecretezza, per le conſequenze, che

portaua

portaua seco, la verità all'hora non consisteua, che nell'opinione de' più. Tra gli altri preparamenti da guerra, de' quali erano copiosamēte prouisti i Templari, furono ritrouate per cosa memorabile cinquanta botte di ferri, & altrettanti di chiodi da caualli, che i Rè non ne teneuano, nè anche per la metà, nelle loro monitioni.

Morì in tanto Guido Vescouo di Famagosta, huomo ammirabile nella virtù, & esemplare nella Religione. Apportò sommo dispiacere al Rè quest'accidente, perche si debbono compiangere le perdite de' gran soggetti; e perche le persuasioni di questo Prelato s'erano il più delle volte opposte a qualche crudele intentione del Prencipe. Il Gouernatore all'incontro ne riceuè estraordinario contento, mētre auuezzato alle adulationi non daua più orecchio ad vn consiglio sincero, ò ad vna ammonitione disinteressata. Lasciò Guido per la fabrica d'vn Monastero 70 mila bisanti; se ben Antonio Saurano suo successore, coprendosi d'alcuni pretesti, ne mandò a male 20. mila; & hauerebbe fatto lo stesso del rimanente, se da vna febre maligna non veniua tolto dal Mondo. In vn'anno che questi fù Vescouo, oltre le somme immense di debiti, spogliò la Chiesa Cattedrale di tutte le cose di prezzo, & in particolare de' Vasi d'Argento. Diceua il più delle volte con concetti empi, a somiglianza del cuore, che li dettaua non esser di ragione, che così ricche suppellettili stessero appese inutilmente ne le Chiese, a destare gli appetiti, & a muouere l'ingordigia de' ladroni. Il Prencipe Gouernatore ancorche auuertito non pensò giamai a porre alcun rimedio; ò perche in gelosia di tutti non attendesse, che a stabilirsi nel comando; ò perche le proprie colpe gl'insegnassero a trascurare quelle de gli altri.

Fosse poi, ò castigo di Dio, come lo credeuano i buoni, ò accidente delle vicissitudini humane, venne in Cipro vna penuria di viueri così grande, cagionata dalla mancanza dell'ac-

acque, che anche diuersi nobili erano necessitati a cibarsi di pane d'orzo. Che però molti angustiati dalle miserie della fame, si videro costretti ad abbandonare la Patria, per non perdere infelicemente la vita. E benche vi cõcorressero de' Mercanti con formẽti forestieri, cosa in Cipro non più praticata; non suppliuano con tuttociò di gran lunga al bisogno. Si guastarono affatto tutt'i Giardini, e perirono in molto numero gli animali, siche cominciauano a dubitare della totale desolatione del Regno, com'era anche accaduto ne' secoli passati. Onde mormoraua la Plebe, persuasa, che questo le auuenisse, per sofferire la tirannia del Prencipe, mentre ascriuono sempre i popoli i loro infortuni a i diffetti di coloro, che comãdano. Parlauano publicamente con tratti così liberi, che se alcuno si fosse offerto per capo si dimostrauano pronti ad vna solleuatione, tanto più pericolosa, quanto più fomentata dalla superstitione. Intimorito il Prencipe (perche tutte le cose ingelosiscono i tiranni) deliberò d'allontanare la persona del Rè, accioche fomentato da quest'aura non si gettasse a qualche partito. E tanto maggiormente s'inoltrò in questa opinione, quanto, che intese i preparamenti, che faceuano il Pontefice, il Rè di Frãcia, e i Venetiani per venirsene in Cipro, d'onde poi disegnauano l'vnione della cruciata al riacquisto di Terra Santa. Mandò dunque il Prencipe a S. Maestà il Vescouo di Baruttho, e'l Commendatore dell'Hospitale, ad iscoprire maggiormente la sua intentione, s'hauesse egli fatto passare qualche sinistro vfficio co'l Rè di Francia, e co'l Legato del Pontefice. Rispose il Rè, che non occorreua rammemorare le cose passate, a tutti molto ben note; e ch'egli non era per dire giamai altro, che la verità: non hauendo, nè cuore, nè bocca, che sapessero mentire. Riceuè il Prencipe con qualche alteratione la risposta, non accostumando i Tiranni l'orecchio, che alle parole di seta: pure con la dissimulatione ricoprẽdo il dispiacere, gli spedì

dì di nuouo Giouanni Bries con alcuni altri Caualieri, acciòche facessero, ch'egli s'esprimesse d'auuantaggio, e scoprissero con qualche lungo discorso meglio la sua volontà. Vbbidì il Bries, ma gli rispose il Rè, che gli huomini da bene l'intendeuano a bastanza, e che non sapeua parlar più chiaro. A che replicando pure il Bries, e non ne riportando altra risposta, disse al Rè. Se Vostra Maestà volesse accomodar'il suo cuore ad vn consiglio giusto, e santo de' suoi seruitori, si guadagnarebbe l'amore di Dio, e del Mondo, e portarebbe il riposo, e la pace a i suoi sudditi. Il Rè con vn sorriso, ch'indicaua indignatione, e disprezzo, rispose. Sign. Giouanni. Gli huomini saggi non danno consiglio a coloro, che nõ lo chiedono. Se sapete il modo, che può apportar la quiete al Regno insegnatelo al vostro Gouernatore, che ne tiene al sicuro maggior bisogno di me. Non tentate la patienza di chi non vi molesta. Mortificato il Bries da questa risposta non potè reffrenare lo sdegno, onde fatto arrogante dal fauore del Prencipe, e dalle miserie del Rè, disse con qualche ardenza. Vostra Maestà parla con parole troppo pungenti, nè si raccorda, che la sua vita è riposta nelle nostre mani. Voleua seguire, ma Gualtier di Bessan suo Suocero lo fece tacere; sapendo molto bene, riuscire sempre pericoloso l'orgoglio co i Grandi: e il mostrar risentimento dell'ingiurie, che fanno i Rè, ancorche prigionieri, esser'vn auuenturarsi à tutti i biasimi, & a tutti i pericoli. Fece però conoscere ad ogn'vno, che il far tacere il Genero non fù effetto di virtù, ma più tosto di timore, perche fino all'istesso Principe sarebbe dispiacciuto tanto ardire in vn suo fauorito. Di che auuisato il Gouernatore maggiormente s'incalorì, per accelerare la partenza dal Regno del Rè suo fratello; adoprando a questo fine il Bries le bugie, e gli artificij. Mandò dunque con pretesto di vedere la madre, e la sorella, la Principessa Isabella sua moglie in Armenia, da Chioysin suo fratello, acciòche lo persuadesse

a tener prigione il Rè. La fece partecipe di mol ti interessi di stato, e le offerì auttorità di poter donar'al fratello tutt'i suoi crediti dotali. La Principessa Isabella, che non ambiua, com'è naturale delle donne grandi, altro, che il comando, e'l titolo di Regina; tanto s'adoperò co'l fratello (che stimaua sua gran gloria il ritenere vn Rè prigione, e che bramaua sopramodo gli auuanzamenti della sorella,) che guadagnò la sua volontà, onde ritornata in Cipro, il Prencipe Gouernatore si diede à consultar'il modo per l'imbarco del Rè. Era sicuro di non potere fare altrimenti, che di valersi della forza, questa però voleua adoperarla in maniera, che non potesse suscitare qualche tumulto, nè generare alienatione ne' sudditi. Risoluto finalmente nella consideratione, che ogni induggio gli apportaua gran pregiudicio, entrò vna sera al tardo nel Palazzo del Rè co'l Contestabile suo fratello, co'l Conte del Zaffo, e con molti altri. Andarono tutti a dirittura nella camera di Sua Maestà: che vedendoli in quell'hora, e con tanto seguito, credè, che fossero venuti con intentione di leuarli la vita, onde frettolosamente se n'entrò in vn Gabinetto con la Regina Madre. Vscì poi di là a poco la Regina, e pregò il Prencipe, e'l Contestabile a ritirarsi, mentre il Rè soprapreso dalle sue ordinarie indispositioni teneua gran bisogno di riposo. Finsero essi non intenderla, ma seguitando il loro discorso, dopo assicurate le porte da vna moltitudine di soldati, si posero a sedere nell'Anticamera, impedendo però, che si chiudesse il Gabinetto: Sicuro il Rè, che aspirassero a darli la morte accomodò l'animo alla volontà di Dio, e si fermò più d'vn hora in oratione: ma agitato da vna palpitatione di cuore, sua ordinaria indispositione, volle entrare nel letto, attendendo le sorelle, e la Regina a fargli la guardia. Era passata la metà della Notte, quando, auuisato il Prencipe e'l Contestabile, che tutte le cose si ritrouauano all'ordine con vna Torcia nelle mani entrarono nel

Ga-

Gabinetto. La Regina Madre co i rimprouerl, con le minaccie, e con la forza, seruendosi anche talhora delle supplicationi, e dell'auttorità, li risospinse nell'Anticamera: gridando in questa maniera Traditori non sono sicure dalla vostra violenza, nè anche le stanze, dou'io tengo le mie figliuole? A queste grida entrarono nella Camera il Conte del Zaffo, e Filippo d'Hibbellin'il giouine con qualche numero d'armati. Il Conte presa la Regina di peso, benche con l'ingiurie, e con le grida facesse ogni possibil diffesa, la portò in vn'altra stanza conforme teneua cōmissione, lasciandola quasi semimorta in custodia d'alcuni. Entrarono poi nel Gabinetto il Prencipe, il Contestabile con due Genouesi, l'vno chiamato Anfredo Marini, e l'altro Lanfranco Carmain, ricusando tutti gli altri di seruire in vn'attione creduta esecrabile, perche si faceua violenza ad vn Rè. Questi però essendo fauoriti del Prencipe si persuasero di maggiormente stabilirsi nella sua gratia con l'incontrare di buona voglia tutto quello, che scansauano gli altri. Si leuò Sua Maestà a sedere nel letto, e supposto, che fossero venuti per vcciderlo, si diede ad implorare i fauori di Dio, per vn passaggio così terribile. Lo assicurò il Prencipe, che non erano là per offenderlo, ma solamente per ouiare a i disordini dello stato, il quale correua à manifesto pericolo, s'egli non partiua senza dilatione dal Regno. Che gli dispiaceua in estremo, douendo trattar seco in questa maniera; ma che la salute de' popoli doueua preferirsi à tutti gli altri interessi. Mostrò di ridere il Rè, che volessero professare atti di zelo negli effetti della medesima perfidia, onde disse. Fratelli io lodo in estremo la vostra carità, e sono pronto d'vscire volontieri dal mondo, non che dal Regno. Si compiaccia pure la giustitia diuina a condonarui l'ingiurie, che fatte al vostro Prencipe naturale, al vostro fratello, al vostro Rè. Lanfranco vno de' Genouesi si fece vicino a Sua Maestà, per seruirla à vestire; ma il Rè

continuando ne' suoi timori, (senza credere punto alle parole del Prencipe, che haueua isperimentate sempre bugiarde) dubitò, che non volesse ferirlo a tradimento, onde lo percosse nel volto dicendogli: Ragazzo vilissimo non ti chiamo. Scostati se non vuoi, ch'io t'vccida. Il Genouese prendendo ardire della presenza del Prencipe, e risoluto di segnalarsi cõ vn'attione, tanto più obligante, quanto più temeraria, pose mano alla spada, ed era in procinto di colpire il Rè, se non veniua fermato dal Prencipe. Impedì egli vn fatto, che bramaua in estremo; o per non hauer cuore di vederlo esequito alla sua presenza; ò per timore, che i popoli non tolerassero vna crudeltà esecrabile. La doue mostrando dispiacere di tal'accidente con qualche minaccia fece vscire il Genouese dal Gabinetto. Vestito poi il Re su posto in vna Lettica, e condotto al Castello Gastria, doue l'attendeuano due Galee, & vna Fusta, con lequali venne traggittato in Armenia. L'accompagnò il Contestabile in persona, che non voleua in cosa di tanto rilieuo auuenturarsi nella fede d'alcuno; che co'l liberar il Rè hauerebbe potuto fabricarsi molto maggior fortuna, che non poteua sperare dal Prencipe Chioysin incontrò Sua Maestà ne' confini dell'Armenia con tutte quelle accoglienze, che si debbono, e che si praticano tra Prencipi, per far pompa delle loro grandezze. Queste prime dimostrationi però suanirono di la a poco; perche, sparsasi fama, ò con verità, ò cõ pretesto, ch egli hauesse concertata la fuga, lo condussero nel Castello Lambron. Quiui si vidde costretto sospirare vgualmente la perdita del Regno, e della libertà; tenendo il Castellano cõmissioni di trattarlo cõ ogni sorte d'asprezza; accioche oppresso dall'infirmità del corpo, e dalle passioni dell'animo, terminasse tanto più presto la vita. Anzi corse publica voce accreditata conforme a gl'affetti, che la moglie del Prencipe Gouernatore spedisse vn suo gentil'huomo a quel Castellano per accelerare la mor

te al Cognato. Il che però egli non esequì, ò atterrito dall'enormità del fatto, ò per non eccceder le sue commissioni; e forse perche speraua molto maggior premio dal Rè nel conseruarlo, che non poteua pretendere dalla Principessa nell'vcciderlo.

Dopo la partenza da Cipro di S. Maestà diede libertà il Prĕcipe a tutti i pregioni, e richiamò tutti gli esuli, e i relegati, procurando con ogni maggior dimostratione d'honore di guadagnarsi il loro affetto: tanto più, che sapeua, che per la lontananza del Rè non erano per intraprendere cosa alcuna, promouendo per ordinario solamente i capi interessati le gran risolutioni. Alcuni con tuttociò non prestarono punto fede a queste apparenze, credendo inganno tutto quello, che veniua da vn'inimico. Anzi tra gli altri molti Giacomo Sig. di Monte Olimpo, e Giouanni Lazè, appena intesero d'essere chiamati alla Corte, che in timore d'esser traditi: mentre le piaceuolezze ne' tiranni riescono sempre sospette: se ne fuggirono da Passo con vna Galea del Prencipe, e si ricouerarono à Rhodi. Quiui non solamente, come valorosi, ma anche come forastieri, ritrouarono senza contraditione, e senza inuidie, honori, e stipendio. Arriuò in questo tempo in Cipro Nuntio di Sua Santità Monsignor Rimōdo dalle Spine con commissione di riconciliare il Rè co'l Prĕcipe suo fratello, e di ponere il Regno in quiete: riuscendo le guerre tra Cattolici congionti di sangue in vn Regno situato tra le fauci de gl'infedeli, di souerchio pregiuditio alla pietà, & alla fede Cristiana. Venne accolto in Nicosia dal Gouernatore con ogni maggior espressione d'honore, e di stima; benche nell'interno non lo vedesse di buon occhio: e perche sospettaua, che quella legatione fosse cōcertata a i suoi danni; e perche credeua, che dopo di lui venisse qualche armata del Rè di Francia, ò della Republica di Venetia (come di già publicamente se ne discorreua) a costringerlo con la forza. Per euitare dunque

ogni mal incontro, e per sostenere anche cõ l'armi il comando, sotto varie apparenze preparò in Famagosta tutte le cose necessarie alla guerra. Fortì etiandio la fabrica del Castello, ch'era appresso la porta della Marina, e cõgionto con la Torre dell'Arsenale. Comandò, che si cauassero le fosse di Nicosia, di Famagosta, e di Cerines, la maggior parte dal tempo ripiene di terreno: ricoprendo la necessità del porle in difesa co' pretesti della salubrità dell'aria. Fece a questo fine vscire artificiosamente alcune scritture de' primi medici del Regno, che ascriueuano tutte l'infermità a' vapori corrotti, che vsciuano dall'acque morte, che si fermauano nelle fosse. Si seruì di tutt i Villani dell'Isola, a iquali, accioche operassero incessantemente, egli di continuo assisteua: e per non aggrauarli di souerchio li faceua spesare da' gentilhuomini, e da' borghesi compartiti a quattro, a sei, a dieci per casa, più, e meno con giusta distributione in riguardo del commodo, e delle fortune di ciascheduno. Leuò alcuni banchi, & altri impedimenti, fabricati, & introdotti fuori delle Porte dall'auaritia de gli huomini, che comperauano, e che vendeuano; accioche i Caualli nell'vscire, e nel ritirarsi non hauessero alcun ritardo; nè gl'inimici per qualche sorpresa alcun ricouero. Mutò la piazza del mercato, ch'era prima dinanzi al Palazzo doue soleua radunarsi l'Alta Corte, riducendola dietro al Monastero de' Predicatori; sapendo molto bene, che alle volte co'l pretesto di comperare, e di vendere si spiano gl'interessi de' Prencipi, e s'intraprendono molte cose pregiudiciali allo Stato. E perche la conseruatione de' Regni non ha il maggior fondamento, che nel dinaro, ne procurò con tutti i mezi ogni maggior somma. I primi alle contributioni furono gli Hebrei, che fecero vn'esborso di cento mila ducati sotto nome però di prestanza: la quale tanto più riusciua odiosa à quella natione, quanto, che sapeuano, che in vn'istesso tẽpo perdeuano il contan-

te,

te, e'l merito d'hauerlo prestato. Con l'istesso titolo ne cauò ducento mille da i Borghesi di Nicosia, Famagosta, Limissò, e Passo. Espose poi il Nuntio di Sua Santità, le sue commissioni, che conteneuano il desiderio di Nostro Signore di passare con le forze del Rè di Francia, e della Republica di Venetia al riacquisto della Soria, onde v'erano necessarie anche l'arme de' Ciprij, che però veniua ad essortarlo alla pace co'l Rè suo fratello, per potere con maggior calore impiegarsi in quella guerra, nellaquale si trattaua della riputatione della Republica Christiana, e dell'interesse di Dio. Si mostrò il Prencipe con la sua solita simulatione volonteroso della pace co'l Rè suo fratello, pur ch'egli non rimanesse escluso dal gouerno; ilquale diceua egli desiderare non per ambitione, ma per timore del Rè, che se lo persuadeua implacabile nell'ira, e mal affetto verso i sudditi, perche non haueuano voluto scusare la sua insufficienza, nè meno soffrire la sua impotenza. Il Nontio, che non conosceua la natura di quell'huomo perfido si lasciò facilmente ingannare da queste parole, onde senza dilatione si trasferì in Armenia ad abboccarsi co'l Rè. Quiui dimostrò Sua Maestà, che non teneua alcun demerito co'l Prencipe, e che non conseruaua seme alcuno di sdegno, con la sottoscrittione d'vn foglio bianco di proprio pugno intendendo in questa maniera di rimettersi intieramente nella volontà del Pontefice. Non haueua forse il Rè più patienza, per l'ingiurie, che riceueua, ò pure si persuadeua, che il suo ritorno in Cipro gli somministrasse mezzi, per potere con ageuolezza ricuperare il comando. Con questa parola se ne ritornò il Nuntio in Cipro, tutto ripieno d'allegrezza, nella conchiusione d'vn negotio, creduto dal giuditio di tutti, per disperato. Ma appena s'abboccò co'l Prencipe, che lo ritrouò affatto alieno dalle prime promesse; ò perche diffidasse dal Nuntio, ò perche non acconsentisse in alcuna maniera al ritorno del Rè.

Sape-

ſapeua, che all'arriuo di Sua Maeſtà egli perdeua ſenza dubbio il comando; perche i nobili ſi profeſſauano mal contenti, per diuerſe cagioni, e la plebe non poteua più ſofferire le ſconueneuoli grauezze, con lequali era di cõtinuo tormentata. Non intendendo però con vna negatiua aſsoluta di diſperare il Nuntio e di guadagnarſi lo ſdegno di Sua Santità, portaua il tempo in lungo, ſempre allegando vari preteſti; i quali maſcherati da varie ſcuſe, ſcopriuano nondimeno il ſuo mal'animo. Erano di già ſcorſi trè meſi, che il Nuntio non poteua riceuere alcun frutto dell'efficaccia delle ſue iſtanze, quando vn dopo pranſo ritrouarono vcciſo il Prencipe Gouernatore nel ſuo Gabinetto cõ dieci ferite, e tutte mortali, dategli da Simeone da Monte Olimpo ſuo intimo famigliare. Fuggì di ſubito l'vcciſore, non oſſeruato, portando ſeco vna mano del Prencipe ne di lui ſi ſeppe giamai auuiſo alcuno. Fù opinione di molti, che gli teneſſe a queſt'effetto qualche Vaſcello all'ordine: nelquale s'imbarcaſse; ò pure ſopragreſo da pentimenro, ò da diſperatione, l'vno, e l'altra conſaceuoli ad vn gran misfatto, s'affogaſse da ſe medeſimo nel Mare. Vari furono i giuditij per queſta morte, la maggior parte però cõ pregiuditio del Prẽcipe; mentre la ſtrage de Tiranni viene ſempre aſcritta a i loro diffetti. Voleuano con tutto ciò alcuni, che Simeone ſi foſſe arriſchiato ad vn'impreſa coſi grande, per l'amicitia, che paſſaua con Badin d'Hibellino Cugino del Rè, pretendendo di liberarlo dalla tirannide del fratello. Altri, che veniſſe ſpinto dall'eſortationi d'alcuni Religioſi, che molte volte aſſeriuano nelle loro predicationi, la morte del tiranno eſser'il più grato ſacrificio, che ſi faceſſe a ſua Diuina Maeſtà. Il concetto nondimeno commune, e creduto più vero, perche veniua approuato dalla maggior parte, fu, che violentato il Prencipe dal vino, dalquale per ordinario rimaneua offeſo, tentaſse d'indurre Simeone a qualche dishoneſtà; e ch'egli di genio libero

bero, e pronto di mano, volesse più tosto vccidere il Prencipe, che assentire ad vn'attione infame. Auuisato disubito il Contestabile della morte del fratello, in vece di procurare vna vendetta, quanto più subita, tanto più generosa: si sforzò di nascondere il fatto, fino che prēdessero l'armi tutti li suoi amici, & adherenti, e che fossero introdotte in Nicosia diuerse cōpagnie di soldati forastieri. Dopo fece chiamare l'Alta Corte, alla quale diede parte dell'infausto accidente, e dimandò la carica di Gouernatore. Non fece parola, nè di vendicar'il fratello, nè di castigar l'homicida; tanta forza ha l'ambitione, che supera l'istessa cōgiontione del sangue. Non ardì alcuno, non approuare l'istanza del Contestabile; perche il vederlo con l'armi alla mano era chiaro argomento, che voleua esser'vbbidito, anche con la forza; ed era stimata poca prudēza il contradire a quello, che non si poteua contendere, e ch'era stato prima conseguito, che richiesto. Corse in momēti l'auuiso della morte del Prēcipe Gouernatore (com'è proprio di tutti i cattiui accidenti) in Famagosta; ma pieno di tante incertezze, che non veniua creduto, per vero, nè meno da coloro, che maggiormente lo bramauano. Appena la moltitudine de'messaggi verificò il fatto, che molti Caualieri, che iui si ritrouauano fomentati da' Venetiani, e da' Genouesi, incontrarono volētieri l'occasione, per ritornare all'vbbidienza del Rè. Ague Bessan, capo di questo partito, s'impatronì ageuolmente del Castello, tutto che Giouanni di Bries il Gouernatore, non tralasciasse cosa intentata, per ritenere la Piazza à diuotione del Contestabile. Ma auuedutosi, che riusciuano vani tutti i suoi sforzi, fù costretto a cedere, & ascriuere a sua gran fortuna il ritirarsi con salute in Nicosia, perche quei popoli poco contenti del suo gouerno, voleuanoad ogni modo leuargli la vita. Ague Bessan eletto di consentimento vniuersale Luogotenente insieme con Roberto Monsegard, e cō Rinaldo Sanson, presero

sero a nome del Rè il sacramento di fedeltà, e fecero tutte quelle prouisioni necessarie, che ricercaua la conseruatione di quella fortissima Città. Publicatasi nel Regno la risolutione di Famagosta vi concorsero di molti Nobili, che per timore del tiranno, s'erano ritirati ne i loro Casali, ed attendeuano qualche apertura, per dichiararsi a fauore del Rè. Si ritrouauano all'hora in Famagosta cento, e ottanta Caualieri con sei mila Fanti tutti risoluti prima di morire, che di cedere la Piazza ad altri che alla Maestà del Rè. Seguirono quest'esempio le Città di Pasfo, e di Limissò con tanto maggior'ardire, quanto che sapeuano hauer compagni nel loro partito potenti, e risoluti. Tutti coloro, ch'erano creduti, ò inimici del Rè, ò amici del Contestabile furono, ò mandati lontano dalla Città, ò ritenuti nelle carceri. Il che però veniua esequito con ogni maggior'asprezza; istigando i Nobili la plebe ad ogni atto d'hostilità, accioche disperati del perdono maggiormente s'ostinassero nella difesa. Consultauano il modo per la ricuperatione di Sua Maestà, quando il già Commendatore de' Templari s'offerse al Luogotenente di condurre con inganno segretamente il Rè in Cipro. Quei Caualieri, tuttoche preuedessero l'impresa difficile lo prouiddero nulladimeno d'vna Galea ben armata, conforme egli ne faceua l'istanza. E perche non si fidauano molto di lui, per esser stato spogliato di tutte le sue rendite, e perciò amatore di nouità e risoluto più tosto à i precipitij, che all'imprese, già che non haueua cosa alcuna da perdere, gli diedero per compagno l'Amiraglio di Famagosta, creduto fidelissimo, per essersi offerto volontariamente al seruitio del Rè, abbandonando il partito del Contestabile. Passò egli, à questa risolutione, per timore della vita, ritenendo però ancora l'antiche affettioni verso di quel Prencipe, dalquale riconosceua la sua grãdezza. Appena arriuarono nel Porto di Malò, che l'Amiraglio se ne fuggì di nascosto, facendo intendere al

Go-

Gouernatore Chioysin la morte del Prencipe, e l'intentione del Commendatore: ilquale fatto certo della fuga dell'Amiraglio, e del proprio pericolo, e disperando, che i suoi attentati fossero per conseguire buon fine senza auuenturarsi in cosa alcuna, se ne ritornò in Famagosta. Quiui la moglie, e figliuoli dell'Amiraglio portarono la pena del suo tradimento: stimandosi molte volte ragion di Stato il castigare gl'innocenti, per rimouere gli huomini dalle sceleraggini; poiche vedono, che con le loro colpe condannano, anche l'innocenza. Intesa Chioysin il Gouernatore d'Armenia la morte del Prencipe suo Cognato, comãdò più seuera la prigionia del Rè Henrico, insieme con quella del Siniscalco, e di Badin Hibbellino (suanendo ageuolmente il fauore de' Prẽcipi doue si tratta de' loro interessi) facendoli condurre per maggiore sicurezza nel Castello Persepia. Credendo poi, che fossero complici della morte del Cognato, fece passare per diuersi tormenti vn tal Fra Giouanni Capellano, e Confessore del Rè, per sapere le corrispondenze, e le lettere, ch'egli in diuersi tempi potesse hauer scritte, e riceuute. Il Frate però, ò per la fedeltà douuta al Rè, ò perche così fosse in effetto, non confessò cosa alcuna di rilieuo.

Il Contestabile in tanto praticaua ogni mezo, per ridurre amicheuolmente i Famagostani alla sua vbbidienza. Ma ostinandosi per lo più gli huomini, quando veggono moltiplicar fuor di tempo le preghiere, deliberò di valersi della forza, imaginandosi di non ritrouar difese in coloro, che non si persuadeuano d'essere assaliti. Teneua poi nella Città tanti obligati al suo partito, che poteua assicurarsi, che appenna arriuato alle porte, gli sarebbero state apperte. Venne dunque con 200. Caualli (non volendo, per non ingelosire, seruirsi di maggior numero) al Casale Calotta, vna lega, e meza distante da Famagosta. Quiui si fermò per attendere, che la Notte facilitasse

la

la consecutione a i suoi disegni. In questo mẽtre auuisato il Luogotenente della venuta del Contestabile da alcune spie, ed hauẽdone anche qualche motiuo da vn'auuiso della Regina Madre, concertò d'assalirlo con sicurezza di vincerlo, perche sapeua di colpirlo all'improuiso con numero di soldati di gran lunga superiore. Vscito dunque di Famagosta con seicento Caualli, e due mila Fanti marchiò in ordināza verso il Casal Calotta, senza confidare la sua intentione ad altri, che a se medesimo. Ma benche egli facesse il viaggio con ogni possibile secretezza, fermando tutti coloro, che incontraua, e benche ad alcuno non permettesse l'vscr dalla Città, nõ ritrouò con tutto ciò il Contestabile, che auuisato, ò dal sospetto, ò dalle spie della venuta del Luogotenente, se n'era fuggito a briglia sciolta. Ritiratosi il Cõtestabile in Nicosia, e sdegnato grandemente della virtù de Famagostani, ch'egli chiamaua con concetti infami d'ostinata ribellione, propose all'Alta Corte di concedere in preda a gli schiaui le mogli, e le figliuole de' Nobili, e de' Caualieri, che si ritrouauano in Famagosta. Vna propositione così barbara alienò di maniera gli animi di tutti coloro, che, ò per genio, ò per interesse adheriuano al suo partito, che vedendosi abbandonato, e in gran pericolo della vita, ricorse insieme con la Vedoua sua Cognata all'autorità del Legato, il quale senza difficoltà gli accordò con la Regina Madre con queste conditioni. Giurò la Regina Madre di procurare con ogni lealtà, che il Rè perdonasse al Contestabile, ed insieme a tutti coloro, che l'hauessero fauorito, e seruito. Che si ponesse vn perpetuo silẽtio a tutte le cose passate, hauendole in quella consideratione, come se non fossero seguite. Che rimanessero confermati tutti i Matrimoni, tutte le Comprede, e tutti i Priuilegi fatti dal Prencipe quand'era Gouernatore. Fermate, e stabilite le conuentioni, e datto il giuramento alla presenza del Legato, vennero all'incontro il Contestabile,

il Prencipe di Galilea, ch'era all'hora Balian Hibbelino, il Conte del Zaffo, Filippo, e Giouanni Hibbellini fratelli, Vgo Hibbellin, Gualtier de Bessan, Henrico Giblet, Vgo Periferona, e figliuoli, Giouanni Lanfranco, e figliuoli, Bartolomeo Hassù, e figliuoli, Badin di Nauarra, & Vgo Antiochia, ch'erano i Capi principali del contrario partito a giurare. fedeltà alla Regina promettendo di saluare il Rè, e le sue Città e Castelli, e di procurare ancora con la perdita de gli haueri, e della vita la sua liberatione. Seguita la ricõciliatione nella quale erano condiscesi i ribelli costretti da pura necessità (non si deponendo con tanta ageuolezza i desideri del comando, gli odi tra fratelli, e gli affetti de' sudditi mal contenti) si ritirò il Contestabile con gran numero de' suoi al Casale Cormachiti, luogo assai forte vicino alla Marina. Non si fidaua egli punto dell'accordato, perche non hauendo intentione d'osseruar la fede, non poteua ne anche crederla ne gli altri, ed attendeua qualche occasione per rinouare le sue pretensioni, già che la lontananza del Rè gliene somministraua ogni speranza. La Vedoua intanto del Prencipe supplicò la Regina Madre per lo ritorno co' figliuoli nell'Armenia. La Regina con qualche alteratione non solamente s'oppose alla dimanda, ma le protestò, che non era per permetterle giamai la partenza, se prima il Rè non ritornaua al suo Regno. Non mostrò la Principessa alcun dispiacere della negatiua, ma la supplicò di nuouo di potersi almeno per ricreatione ritirare à Cormachiti. Conoscendo la Regina Madre l'animo della Pincipessa, ch'era di fuggire, o di concertare qualche cosa co'l Contestabile, le rispose. Che molte volte gl'interessi di Stato faceuano esercitare inuolontariamente la mala creanza. Che teneua grandissimo desiderio di compiacerla, ma che non poteua lasciarla partire da Nicosia, essendo ella sola il vero mezzo della liberatione del Rè. Non voleua in alcuna maniera la Principessa Vedoua il ritorno del

del Rè Henrico; non già perche lo credesse autore della morte del marito; ma perche veniua adulata, & ingannata da molte sperãze di poter fermare il comando nei propri figliuoli, cõfidando molto ne gli aiuti, che si prometteua dal fratello e da' Turchi; che chiamati empiamente dal Contestabile s'armauano in tutta diligenza. Differiua dunque di giorno in giorno di spedire in Armenia, per la liberatione di Sua Maestà, conforme la promessa fatta all'Alta Corte, tenendo in tanto molte pratiche per fuggire, ed erano venute a quest'effetto da Armenia alcune Galee, che il giorno s'allontanauano da terra, e la Notte poi si fermauano alle Saline, ò nel Porto di Costanzo. Ma auuedutosi finalmente, che'l pensare alla fuga contendeua con l'impossibile, che la Regina era risoluta di farla condurre in Armenia per ricuperare Sua Maestà; che tardauano gli aiuti de' Turchi; e che i tradimenti contro la persona del Rè non sortiuano l'effetto desiderato, scrisse al fratello, che douesse patuire co'l Rè Henrico, ed in ogni maniera assentire alla sua liberatione. Questi dunque furono i Capitoli più esentiali, che sottoscrisse il Rè di Cipro più per sottrarsi della prigione, che con intention d'osseruarli, cadendo sempre da se medesimo quello, che si promette con la forza, e per guadagnare la libertà.

Primo. Che il Rè Henrico, deposta ogni memoria delle cose passate, douesse riceuere la Vedoua Principessa di Tiro, e i suoi figliuoli, nella sua gratia, perdonando loro ogni errore.

Secondo. Che la Principessa Vedoua rimanesse assoluta, e libera patrona di tutto il suo mobile senza alcuna molestia, ò con traditione, per qualsiuoglia interesse, ò debito con particolari, o con la Camera Regia.

Terzo. Che il Rè Henrico facesse attuale esborso di trecento mila ducati per debito di già contratto dal Prencipe nel tempo, ch'era

Go-

Gouernatore, oltre i cinquanta mila, de' quali haueua credito la Prencipessa per lo rimanente della sua dote.

Quarto, che il Rè Henrico concedesse il Casala Crusocho ad Vghetto Primogenito del Prencipe con conditione, che dall'arbitrio della Prencipessa dipendesse il cauar da tutti i feudi del Prencipe la sua dote, tuttoche le Assise comandassero diuersamente.

Quinto. Che Vghetto, e la Madre potessero tenere, e possedere tutti i Feudi, acquistati dal Prencipe in qual si voglia maniera, senza tener obligatione di seruitio personale.

Sesto. Che la Prencipessa, e i suoi figliuoli tenessero libertà ad ogni loro piacere d'vscire, ed entrare nel Regno, senza, che fosse loro fatta alcuna contradittione.

Settimo. Che il Siniscalco, e Badino d'Hibbellin con altri quattro Caualieri douessero restare ostaggi in Armenia, fino, che tutte queste cose hauessero la douuta esecutione.

Ottauo. Che mentre la Principessa entraua nel Porto della Ghiazza il Rè douesse dall'altra parte montare sù la Galea: con conditione, che nella Torre, che domina il Porto non vi potessero esser altri, che i nominati da ambe le parti.

Fermati questi Capitoli, e sottoscritti dal Rè, furono mandati in Cipro, per la ratificatione, di che ne fece la Regina Madre grande allegrezza, e ne ringratiò publicamente il Signor Dio; visitando a piedi nudi con la compagnia di tutte le Dame la Chiesa maggiore. Prese il popolo, ch'è per ordinario l'ombra del Prēcipe, esempio da questa dimostratione di pietà; onde concorse, anch'egli con molti atti di deuotione, e dopo s'espresse con tutte quelle maniere, con le quali può dichiararsi vn popolo fedele, e desideroso del suo Prencipe naturale, tanto più afflitto, ed oppresso dalla tirannide. La Principessa solamente, benche hauesse ridotti tutti li suoi mobili in denari, & in gioie, e benche haueise disposto

del gouerno de i suoi casali, e dalle sue rendite, differiua con tutto ciò di giorno in giorno con varie scuse la partenza. Chi diceua a fine di tormentare maggiormente con questa dilatione il desiderio della Regina Madre, contro dellaquale professaua odio particolare. Altri voleuano, che ciò fosse a compiacenza del Cõtestabile, e del Prencipe di Galilea: la maggior parte però concludeua, ch'attendesse l'esito di qualche tradimento praticato contro la persona del Rè. La patienza intanto della Regina, dall'offesa ridotta in furore, la fece risoluere a volere la Prencipessa in ogni maniera fuori dello stato: non comportando nè gl'affetti di Madre, nè gl'interessi del gouerno, che si differisse più à lungo. Vscì Sua Maestà vna mattina di Nicosia con cinquecẽto caualli, e mille fanti, e si fermò al Casale Leuconiati, che era distante vna lega. Quiui mandò Anzian de Bries, & Giouanni Babin à dar parte alla Prencipessa, che l'attendeua, per accompagnarla a Famagosta, doue intendeua, che seguisse l'imbarco, per dar effettuatione al trattato. Vbbidì la Principessa costretta dalla necessità, se ben cõ mal'animo, tutto che con parole dissimulate dimostrasse diuersamente. Non volle però abboccarsi con la Regina, nè entrare in Famagosta, ma continuò senza interuttione il suo viaggio seguita dalle guardie, fino al Casal S. Sergio, doue erano dieci Galee, due Galeoni, e due Fuste, che l'attendeuano. Si fermò tre giorni sempre sotto apparenti pretesti, finalmente le disse il Commendatore dell'Hospitale, che'l tempo era prospero, e che non risoluendo la partenza di volontà egli teneua commissione di farla seguire in ogni maniera. S'alterò a queste parole la Prencipessa, e non potendo come femina reffrenare lungamente i suoi affetti, si diede ad esagerare contro la Regina Madre, e contro l'Alta Corte con parole così libere, che si fece molto ben conoscere dominata dalla passione, e dallo sdegno. Disse più volte, che questi non erano termini da praticarsi con le

Pren-

Prencipesse, ma che però le facessero il peggio, che sapeuano, poiche da loro non aspettaua altro ch'ingiurie Che hauendole essi trucidato il Marito, ch'era loro legitimo Signore, poteuano ben anche molto meglio vccidere vna femina infelice, e forastiera. Concluse per vltimo essere risoluta di non partire così indisposta, e che se loro le bramauano, e le procurauano la morte scoprissero in altra maniera la loro mala intentione, perche ella assolutamente voleua far'ogni possibile per conseruarsi, nè porsi à rischio euidente di perder la vita in vna lunga nauigatione. Si sforzò il Commendatore di renderla capace della ragione assicurandola dell'amore della Regina Madre, e della necessità della sua partenza, per lo ritorno del Rè; ma non riportando, che parole di disprezzo, e d'ingiuria fece senza dilatione passare tutto il seguito ad Ague Bessan in Famagosta, ilquale spedì Roberto Monsegard a far istanza alla Prencipessa, ò di prender l'imbarco, essendo sana; ouero ritrouandosi inferma di ritornarsene in Città; doue non le sarebbero mancati mezi propri per ricuperare la salute. La Principessa, che temeua di trasferirsi in Famagosta per dubbio di non riceuer qualche violenza, & che vedeua, che il fermarsi in Cipro non l' apportaua altro, che male sodisfattioni: fece intendere al Commendatore ritrouarsi libera dal male; e pronta all'imbarco, come seguì senza ch'alcun pretesto potesse seruire di ritardo. Arriuate le Galee al porto della Ghiazza venne il Rè Henrico consignato in vna barca a Rinaldo Sanson Capitano in tempo à punto, che la Prencipessa discendeua in terra Subito che la Barcha rimase in potere de' Ciprij, il Rè entrò senza permettere, ch'alcuno lo seguisse nella fusta, poi non tenendouisi sicuro, montò sopra d'vna Galea, vscendo senza perder momenti di tempo fuori del Porto Gl'Armeni in tanto veduta la Principe sua In sicuro assalirono la barcha, credendoui ancora il Rè, già, che v'erano tutti quelli della sua

Corte, ma si ritrouarono ingannati. Riuscì veramente miracolosa la partenza del Rè, perche egli vsciua appena fuori del Porto, ch'arriuarono a gl'Armeni nuoue commissioni, acciò che gli fosse impedita la partenza.

Peruenuto il Rè in Famagosta fù accolto cō quelle maggiori espressioni d'honore, e d'allegrezza, che si possono presumere in coloro, ch'erano stati soggetti alle miserie della tirannide. Concorreuano tutti a gara ad incontrarlo, e si credeuano godere il sommo della felicità quei, che poteuano mirarlo più da vicino, e che haueuano meglior petto per palesare con le grida più viuamente gli affetti del loro cuore. L'incontro, ch'ei fece con la Regina Madre non si può descriuere. S'abbracciarono, piansero, e nelle voci communi ammutolirono. Volle il Rè, che la prima attione desse saggio della sua pietà, e della sua religione, visitādo il tempio maggiore, e sciogliendo i voti fatti nella prigionia. Dopò scoperse la sua gratitudine confirmando il titolo ad Ague Bessan, ch'era Luogotenente. E volendo premiar d'auantaggio, e la fede, e l'esperienza di quest'huomo v'aggiunse la carica di Capitano di Famagosta, e'l possesso di due Casali, ratificando tutto quello, ch'egli haueua fatto nel suo gouerno. Donò anche a gli altri con eccesso di liberalità, e cō più riguardo a i meriti di coloro, che l'haueuano seruito, ch'a quello, ch'egli potesse donare, essendo nō solo carico di molti debiti, ma senza ardire d'aggrauare così di subito i sudditi con nuoue impositioni; sempre odiose, ma nelle riuolutioni de gli stati insopportabili. Confirmatasi S. Maestà con la liberalità, e con la piaceuolezza nel comando credè non essere Rè, se non riduceua alla sua vbbidienza il Contestabile, e tutti coloro, che teneuano il lor ricouero a Cormachiti. A questo fine intimò loro vn'ordine, acciò che douessero comparire senz'arme nello spatio di tre giorni alla presenza del Capitano di Famagosta. Trattando con termini così piaceuoli in vn caso

co-

così graue, si persuadeua Sua Maestà di guadagnarsi maggiormente l'amore de sudditi, non adoperando gl'estremi rimedi; e d'hauer i rei con minore difficoltà in suo potere, assicurati da vn giudice così benigno. Non ci fù però alcuno, che hauesse ardire di presentarsi, preualendo nel loro animo i rimorsi della coscienza al concetto della benignità del Rè. Si vide egli dunque costretto, per non fomentare con la loro disubbidienza la perfidia de gli altri, a mandare in Nicosia 400. Caualli armati sotto il comando di Giouanni da Monte Olimpo; accioche vnito con le genti di quel presidio si portasse alla ritentione del Contestabile con la morte di tutti coloro, ch'ardissero di far resistenza. Facilmente peruenne quest'ordine all'orecchie del Contestabile, per l'ordinaria infelicità de' Prencipi di non poter ritenere cosa alcuna secreta; vantandosi il Contestabile di tener de gl'amici fino nello stesso Gabinetto del Rè. Vogliono però alcuni, che la Regina Madre dubbiosa della vita del figliuolo glielo facesse intendere, accioche hauesse commodo di ritirarsi. Per questo non creduto si sicuro il Contestabile in Cormachiti, ed ingelosito della fede di tutti si trasferì con Filippo, & con Giouanni Hibbellini, & con Henrico dalla Corte verso la marina a fine di noleggiar vn Vassello. Disegnaua di traghettarsi nella Caramania, doue poi con maggior sicurezza, e con maggior vantaggio haurebbe potuto sostener'il suo partito, e praticar il perdono. Era appena vscito il Contestabile da Cormachiti, quando le sue genti credendo, che se ne fosse fuggito, ò seruendosi di questo pretesto, timide, e della giustitia, e dell'armi del Rè, alle quali non voleuano, nè poteuano resistere; solleuatisi tumultuariamente depredarono la casa del Contestabile, ridotta da lui quasi in forma di Castello; trasportandone nõ solo l'argẽtaria, e i contanti ammassatiui in grossa summa: ma anche tutti gl'arnesi da guerra, ed in particolare i caualli, ch'erano in qualche

numero, e tutti di prezzo. Ma riuſcendo per ordinario con fine infelice l'attioni cattiue, riconoſciuto il furto in Nicoſia, e nell'altre Città, furono molti di loro ritenuti prigioni, molti ſaccheggiati, & alcuni abbandonarono volontariamente la preda, per allontanarſi dal pericolo. Onde la maggior parte de' Caualli, e de gl'argenti ritornarono in potere del medeſimo Rè: eſſercitando la prouidenza Diuina cō mezi diuerſi gl'atti della giuſtitia. Il Conteſtabile non ritrouata occaſione d'imbarco, come s'era perſuaſo, ſe ne ritornò a Cormachiti. Quiui ſoſpirando la partenza, e la poca fede de' ſuoi ſi vide sù i confini della diſperatione. La maggiore però delle ſue paſſioni, era il non poter premiare coloro, che l haueuano ſeruito, perche confidaua cotanto nell'incertezza della ſua fortuna, che nel progreſſo del tēpo ſi prometteua ogni proſperità di ſucceſſi. Ma creſcendo di momento in momento il pericolo, e vedendo, che le ſue colpe aggrauauano quelle de gl'amici, licentiò gl'Hibbellini, & Henrico dalla Corte, eſſortandoli à ricorrere alla clemenza del Rè; la quale in quei principij nō poteua ſi ſupponere, ch'eſtraordinaria. Con generoſa coſtanza meditaua il Prencipe la ſua ſalute, quando arriuarono i Prencipi di Galilea, e d'Antiochia, il Conte del Zaffo, ed alcuni altri, che non potuta impedire la ſolleuatione de' ſoldati, ſtimarono prudenza il ritirarſi, più toſto, che diuenir preda dell'inſolenza di coloro, che ſarebbero trapaſſati all'ingiurie, anche con gl'iſteſſi capi, quando ſi foſſero dichiarati contrari alle loro riſolutioni. Furono eſortati etiamdio queſti dal Prencipe a valerſi della benignità del Rè. che per iſtabilirſi il comando non hauerebbe tralaſciato di perdonare à tutti coloro, che col richiedere perdono, dauano inditio di nō voler più commetter errori. Queſti, ch'erano Caualliieri della prima nobiltà, proteſtarono di perdere la vita, prima che abbandonarlo; onde vnendo i vanti con le proferte, e moſtrādoſi arditi fuori del biſogno,

lo essortauano a ritirarsi in vn luogo forte, che non sarebbe mancata fortuna alle loro risolutioni, & al loro coraggio. Ma auuertiti, che Rupin di Monforte s'auuicinaua con gran numero di soldati per sorprenderli d'ordine del Rè, perduti in vn medemo punto d'animo, e di fede, si diedero tutti à pensare alla loro saluezza. Si scordarono in vn subito non solo di quãto haueuano poco prima promesso, ma anche meditauano di fermare la propria sicurezza sopra la rouina de' compagni, quando il bisogno lo ricercasse: facendo il più delle volte il timore della vita perdere la raccordanza dell'amicitia, non meno, che dell'honore. Il Contestabile preso vn vestito da schiauo se ne fuggì à i Boschi senz'esser'osseruato, e senza communicare ad alcuno la sua risolutione, non volendo in negotij di tanta consequenza tentare la fede d'alcuno. Gl'altri per diuerse strade si ritiràrono in Nicosia, ricouerando parte nell'Arciuescouato, e parte nell'altre Chiese, di doue fecero supplicare Sua Maestà con l'interpositione della Regina Madre, per la loro salute. Tutto che si seruissero di mezi auttoreuoli non poterono conseguire da Sua Maestà risposta alcuna, non lasciata egli penetrare la sua intentione, forse per non disperare i colpeuoli; onde questi persuasi dalla necessità risoluerono di rimettersi in tutto, e per tutto alla pietà del Rè, già che ogn'altro tentatiuo era vn perderli affatto. Veniuano a ciò esortati da gl'amici, e da gl'auertimenti della Regina, tanto più, che riusciua impossibile il fuggire da Nicosia custodite le porte da guardie rinforzate, e l'istesse Chiese doue s'erano ricouerati, gli seruiuano di prigione, guardate di continuo da gran numero di militie. Vna mattina dunque, che'l Rè teneua publica audienza, il Prencipe di Galilea, quel d'Antiochia, il Cõte del Zaffo, Vgo, e Giouanni Hibbellini, Gualtier Bessan, Badin, e Filippo Nauarra. Raimondo Nosera, Guido Castè, Henrico dalla Corte, Gerardo, e Gualtier Menabò, Roberto Monsegard, Boemondo

Sias, Badino Malerrier, Gio: Pormentano Beltramo Vè, Tomaso Manalsò, Vgo Peristerona con due suoi figliuoli, Roardo Stram, Giouanni Potier, Simeone Asumi con molti altri tutti titolati, e della prima nobiltà di Cipro vennero scoperti, & a piedi nudi ad inginocchiarsi alla presenza di Sua Maestà, che vedendoli in quella maniera, non sò se per pietà, ò per simulatione si lasciò cadere alcune lacrime. Parlò a nome di tutti il Prencipe di Galilea, restringendo il suo discorso trà simili sentimenti.

Vedi, ò Generoso, i trionfi della tua virtù, e della tua fortuna. Vedi, ò Magnanimo, vedi, ò Grande, a che grado d'infelicità siamo stati ridotti, non meno dal Destino, che dalle colpe. Vedi, ò inuitto, l'esito di quelle rissolutioni, che fondate su'l vitio non poteuano riuscire, che infelici. Noi arricchiti d'honori, di Feudi, e di Casali, anche a segno di superare l'inuidia, solamente per seguire la condotta d'vna souerchia ambitione, siamo quì a tuo'piedi aggrauati da tutte quelle miserie, che seruono ad infelicitar'vn suddito spogliato, colpeuole, & odiato dal suo Rè. Rimane però in qualche parte cõsolata la nostra afflittione da vn misero auanzo di speranze, che portiamo le nostre humiliationi, i nostri pentimenti, & i nostri voti ad vn Rè grande, ad vn Rè generoso, ad vn Rè magnanimo. E vero che le nostre colpe sono tãto più inescusabili, quanto più vscite della volontà, che non riceue soggettione, che da se stessa. E vero, che'l perdonare a'ribelli è vn auuenturare la salute d'vn Prencipe. E vero, che la clemenza è fatta sorda ne i delitti di lesa Maestà. Ma è di ragione, che la tua grandezza voli per vn'aria fin'hora non praticata, nè conosciuta. E di ragione, che la tua magnanimità, e la tua prudenza operino quello, che non sanno, nè vogliono operare gl'altri. E di ragione, che l'animo del più glorioso Rè del Mondo essercitì effetti maggiori, anche de gl'esempi praticati fin'hora nel Mondo. Perdona dunque, ò magnanimo, a questi tuoi humilissimi sudditi, che

ti

ti supplicano della vita, non per desiderio di viuere, ma per non funestare i loro funerali con l'odio del loro Rè; e perche aspirano vn giorno con l'effusione del sangue abbolire in qualche parte le memorie della loro reità. Tutte le virtù hanno accompagnato il tuo ritorno al Solio de' tuoi maggiori, mancaua solamente la clemenza al carro del tuo trionfo, per renderti tanto più grande de gl'altri Prencipi, quanto che viene da loro rade volte conosciuta. Tutti sanno castigare gl'inimici, e punire i colpeuoli. Ascriuasi pure a tua sola gloria il rimmettere le colpe a coloro, che rendono tanto maggiore la tua clemenza, quanto che meno conoscono di poter meritare la tua gratia. Donaci, ò generoso, la vita, della quale se ci siamo resi indegni con vn fallo esecrabile, la meritiamo almeno, per hauer datto soggetto alla tua bontà di renderti con la clemenza maggiore di te medesimo. La natura t'ha fatto huomo, la fortuna Rè, e la pietà, e la misericordia ti fanno eguale allo stesso Dio. Non ti priuare, ó grande, di tanti sudditi, de i quali puoi promettertene ogni buon seruitio, già che sanno pentirsi. Si recidono le membra infette, quando è disperata la loro salute, e quando possono in qualche parte communicare la loro infettione. Ma che timore apporteranno coloro, che sono infelicitati dal fulmine del tuo sdegno, abbandonati da tutte l'influenze benigne del Cielo, e morti a i loro affetti, non che a i deliri de gl'altri? Rallegra, ò magnanimo, tutti i tuoi popoli con vna clemenza, tanto più ammirabile, quanto più nuoua. Consola l'innocenza di quei fidelissimi sudditi, che per esserci congionti di sangue, si renderebbero quasi colpeuoli nel nostro supplicio, e sofferirebbero la pena d'vn errore non conosciuto. E noi beneficati da vn'atto eroico, e non vsitato, saremmo costretti a spender tutte le voci nel bandire le tue lodi. Ti chiamaremmo nostro Padre, nostro liberatore, nostro Dio terreno. Tutti i momenti del-

della nostra vita saranno tanti testimoni della tua benignità, e tante memorie de i tuoi beneficij, e delle nostre obligationi. Sì sì, ò magnanimo, pietà, clemenza, misericordia.

Quì, ò commosso il Rè, ò fingendo d'esser tale, interruppe il Prencipe, dicendogli, ch'intendeua d'auuantaggio, e che hauerebbe operato non secondo i loro meriti, ma con l'inclinatione del proprio genio. Che supplicaua bene la Maestà del Sig. Dio, accioche essi si scordassero d'hauerlo offeso, com'egli non voleua conseruar alcuna memoria di esser stato offeso. Così dicendo si ritirò nel suo Gabinetto, lasciando in tutti credenza, che fosse per liberarli. Ma l'opere riuscirono diuerse dalle parole: mentre la prudenza del Prencipe consiste nel tener i suoi fini coperti all'osseruatione de' sudditi. E benche mostrasse Sua Maestà d'aggradire in estremo l'humiliationi de' ribelli, li fece però condurre nel Castello di Cerines; doue carichi di ferro prouarono il gastigo della loro temerità, & della loro imprudenza: vgualmente biasimati, per la loro risolutione contro la persona del Rè, e per essersi rimessi alla sua clemenza. Il Contestabile in tanto nõ tenendosi sicuro sotto all'habito di schiauo, si trasformò con vn vestito di griso, e con due bisaccie in collo in vn mendicante. Veniua giornalmente in Nicosia, e la pouertà del vestito lo rendeua sicuro d'ogni osseruatione. Da vna Dama principale sua fauorita intendeua i successi della Corte, & il più delle volte essendo di grand'ingegno penetraua gl'interessi, e i desideri dello stesso Rè. Ma nõ potè questa Signora, come donna, conseruare lungamente il segreto; dubbiosa forse, che co'l tempo il Contestabile potesse esser discoperto, e che finalmente tutta la rouina cadesse soura se stessa: tanto più, che lo conosceua di cattiua intentione verso Sua Maestà, e per consequẽza atto ad intraprẽdere ogni temeraria risolutione. Mossa dunque, ò dall'amore, che gli portaua, non potendo più sofferire di vederlo in quei pericoli,

coli, ò persuasa dal timore, com'è più verisimile; andò a darne parte alla Regina Madre, facẽdosi però prima giurare, che non permetterebbe giamai, che scorresse pericolo della vita: quasi che passassero con i medesimi termini le regole amorose con le politiche; e che i Prencipi fossero per mantenere la fede, doue vedessero euidenti i pregiudicij a'loro interessi. La Regina ne fece senza ritardo motto al Rè, il quale riceuuti i contrasegni del Contestabile, comandò, che fosse ritenuto, in tempo appunto, che auuisato dalla Dama del suo pericolo (pentita forse d'hauerlo scoperto) s'affrettaua d'vscire dalla Città. Cadè nell'animo di Sua Maestà di fargli leuare la vita, e per assicurar maggiormente i suoi timori, e per atterrire col supplicio del fratello l'infedeltà de gl'altri ma trattenuto dalla fraterna tenerezza, e molto più da i prieghi della Regina Madre, si contẽtò di donargliela. Volle nondimeno senza pũto distinguerlo da gl'altri, che venisse scoperto, & a piedi nudi a costituirsi reo, & a supplicare il perdono; accioche vedendo i sudditi la publica confessione de gl'errori del Prencipe, non ardissero di scusarlo, ò di cõpatirlo. Operò la Regina, che si facesse questa fontione a lume di torcia, trattenendo il Rè con molti artificij (mentre egli godeua d'esser'ingannato) fino alla metà della notte per minor vergogna del Contestabile, leuando l'occasione al popolo sempre curioso di concorrere in molto numero. Andò il Contestabile, si prostrò a i piedi del Rè, si confessò reo di mille colpe, e supplicò in dono gl'haueri, e la vita. Nõ tralasciò nè adulatione, nè humiliatione alcuna, ò cosi instrutto dalla Madre, ò perche la salvezza della vita obliga l'huomo a tutte le cose. Rispose il Rè, che gli dispiaceua il successo, perche veniua necessitato a trattarlo non da fratello, ma da nemico. Che però, e come Rè, e come giudice si vedeua costretto a castigare quegl' errori, che impuniti poteuano partorire la rouina del Regno. Così ritiratosi con la

Re-

Regina alle sue stanze, lo lasciò pieno di confusione, e di sdegno, se bene questo si sforzaua dissimulare à tutto potere per non precipitare affatto i propri interessi. Venne poco dopo l'ordine di Sua M. che lo fece condurre prigione a Cerines con commissione a quel Capitano, che non potesse godere della luce, nè praticare, ò conferire con qualsiuoglia persona: non potenti i preghi della Madre, nè quelli delle sorelle a farle moderare la sentenza. Tutti gl'altri forastieri conoscenti, ò fautori, ò soldati del Prencipe, ò del Contestabile rimasero banditi dall'Isola, non prestando più fede a coloro, che vna volta se gl'erano dichiarati nemici. Filippo d'Hibbellino il giouine arricchito più d'ogn'altro di fauori dal Rè, si credè anche più d'ogn'altro meriteuole di castigo, per essersi alienato da lui; onde non ardì di ricorrere con gl'altri alla clemenza di Sua Maestà; facendolo la coscienza molto più colpeuole de gl'altri. Pensò con l'allontanarsi da Cipro di sfuggire, ò di placare lo sdegno del Prencipe; portando il tempo i più propri rimedi de'mali più disperati. Praticato dunque vn Capitano d'vna Galea Genouese comperò la parola, e la fede, co'l prezzo di due mila scudi, per la sicura condotta della sua persona ne l'Armenia. S'imbarcò Filippo vna sera vicino quasi a Limissò vechia, con speranza d'vn felicissimo trasporto; ma la mattina, che si credeua lontano da Cipro, si ritrouò nel porto di Famagosta, doue il Genouese le consignò prigione ad Ague Bessan: riceuendo quattro mila ducati in premio del suo tradimento. Portato l'auuiso al Rè, comādò di subito la sua morte non meritando il perdono vn'eccesso d'ingratitudine. Ma di commissione della Regina Madre diferita ad arte l'essecutione, ed il Rè placatosi alquanto nel rammemorare le sue antiche affettioni, e compassionando alla sua giouentù, ne volendo così facilmente concorrere alla distruttione d'vno, ch'egli haueua fatto grande; si contentò, che nelle prigioni di

Ce-

Cerines deploraſſe le ſue pazze riſolutioni, e viuo piangeſſe le miſerie della ſua ſepoltura.

Non erano per anche terminati due meſi, dopo l'arriuo di Sua Maeſtà in Nicoſia, che ſe ne ritornò in Cipro la Prencipeſſa Vedoua ſua Cognata, ſcordataſi affatto con vna magnanima dimenticanza tutte le paſſate male ſodiſfattioni. Conduſſe ſeco il Siniſcalco del Regno, & inſieme quegl'altri, che come hoſtaggi ſi ritrouauano nell'Armenia. Intrapreſe queſto viaggio co'l preteſto di procurarſi qualche ricouero, tenendoſi poco ſicura in quel Regno, circondato d'ogni parte da Saracini, e prouando inimici i ſuoi medeſimi Cittadini. Si credeua però vniuerſalmente, che aſpiraſſe ad aprire la ſtrada alla grandezza de' figliuoli; già che il Rè ſe ne ritrouaua priuo. Non dimandò ſicurezza, nè patuì coſa alcuna per venirſene; ò perche conduceſſe ſeco gli hoſtaggi, ò perche venendo per i propri intereſſi, ma co'l fine di fauorire i prigioni; volle con queſt'atto di confidenza guadagnarſi l'affetto, e l'inclinatione del Rè. Riceuè al ſuo arriuo queſta Prencipeſſa ogni maggior dimoſtratione d'honore, e le promiſe Sua Maeſtà tutte le ſue affettioni: dichiarandoſi di trattarla più da ſorella, che da Cognata. Ond'ella eſercitando la buona volontà del Rè, tanto operò con la ſua deſterità, e con la ſua prudenza, aggionteui etiamdio le perſuaſioni della Regina Madre, che il primo giorno dell'anno donò la libertà a tutti quei prigioni, che gl'erano attinenti di ſangue, e che da lui non haueuano riceuuti eſtraordinari benefici. Sarebbe ſenza dubbio condiſceſo alla liberatione anche degl'altri, ſe dal timore di non fomentare gl'errori con la facilità del perdono, non foſſe ſtato obligato a contrauenire al proprio genio. La Prencipeſſa di là a poco, laſciati i figliuoli in Cipro, paſsò nell'Armenia per dubbio, che i fratelli non la ſpogliaſſero di molto oro, e di molte gioie: contenta della buona diſpoſitione ritrouata nel Cognato, e d'hauer

libe

liberato dalle prigioni grã parte di coloro, che pagauano la pena de gl'errori del Prencipe, già suo marito. Con somma sodisfattione vide Sua Maestà la sua partenza, perche dal riceuer di continuo qualche gratia, era diuenuta quasi importuna; e perche dubitaua, che con la sua presenza non fomentasse l'ambitione, e lo sdegno di molti. S'imaginaua in tanto il Rè di godere in quiete lo stato; hauendo con eccessi di clemenza, e di liberalità arricchiti i sudditi, e fauoriti gl'istessi nemici. Si preparaua ancora con vn publico perdono discordarsi l'ingurie di tutti, quando si publicò vn trattato esecrabile contro la sua persona, contro quella del Siniscalco, di Badin Hibbellino, di Rupin di Mõforte, e d'Ague Bessan il Capitano di Famagosta. Si scoprirono capi della cõgiura F. Chemi Oseliers già Mariscalco del Tempio, Giouanni di Bries, Giouanni Rombaldo, e Piero Rolante. Benche, à conuincerli di reità non vi fossero altro, ch'alcune parole dette inconsideratamente da F. Chemi ad vn prigione, pure non potendo resistere a i tormenti, confessarono tutti i complici co'l delitto. Prima intendeuano d'essequire la loro pessima intentione nella vita del Rè, e poi coronare il primogenito del Prencipe, e trà di loro diuidersi le cariche più sublimi del Regno, e leuare dal Mondo cõ vn'empia crudeltà tutti coloro, che poteuano impedire, ò ritardare le loro sacrileghe risolutioni. Si fermò la giustitia di Sua Maestà nella morte solamente di questi quattro conosciuti i più colpeuoli, la quale fece anche seguire secretamente, per leuare i disgusti, e le doglianze; già che con le loro liberalità, e co'l procurare l'abbondanza, s'erano guadagnati l'amore della Plebe, e'l fauore de' Nobili. Volle poi il Rè co'l publicare il suo sdegno, senza porlo in esecutione, che gl'altri complici, che si credeuano in qualche numero hauessero tempo d'vscire dal Regno, ò perche temesse nell'effusione di tanto sangue, ò perche non costasse à pieno la lor reità. Inasprì bene contro tutti i

prin

prigioni, da quali si sospettaua nascere la congiura, facendo loro negare il cibo, sin'che morirono infelicemente. E veramente non si dubitò, che'l motiuo de' congiurati nō consistesse nella liberatione del Contestabile, e si persuadeuano essi di potere senza pregiudicio delle coscienze vccider'il Rè, poiche era mancato nell'osseruare le conuentioni giurate nell'Armenia. La vera origine però fù dal già Maestro del Tempio, che odiando vniuersalmente tutta la casa Lusignana, per i danni inferiti in Cipro alla sua Religione, intendeua con la morte del Rè, ò suscitare qualche nouità a suo fauore, ò vero esercitare vna parte di vendetta. Nella morte del Contestabile operò Sua Maestà, che venisse ingannata là Regina Madre co'l persuaderla esser prouenuta da vn'accidente naturale. Ella contuttociò prudentissima, benche non ponesse dubbio nell'infelicità del figliuolo, finse nondimeno di credere tutto quello, che voleua il Rè: regnando là dissimulatione, & gl'artificij, non solo nelle case de grandi, ma anche trà Madre, e figliuolo. Non potè tuttauia ingannare il suo dolore, versando per molti giorni copiosissime lagrime, e fuggendo la conuersatione, e la pratica di tutte le Dame, sino a segno d'esser ripresa dal Rè con qualche parola pungente: ò che riceuesse gelosia dell'amore della madre, ò pure per nō tenere con là rinouatione di quelle lagrime continua memoria di quanto haueua operato contro del fratello. Contro del primogenito del Prencipe non mostrò Sua Maestà sdegno alcuno; ò perche venisse protetto dal destino, ò pure non tenendo egli parte alcuna nelle pazze risolutioni de gl'altri, forse a lui per l'età non communicate. Passato il Rè con qualche felicità quest'accidente sinistro prouò, che l'ingiurie della fortuna sempre s'accompagnauano con nuoue infelicità: perche poco dopo la congiura, fù oppresso da somma afflittione nel danno de suoi sudditi. Emanuel Marabot Capitano de' Genouesi arriuò con tre Galee a

Passo,

Passo, doue comandaua Giouanni Chiuides. Era questo soggetto, benche valoroso, e fedele, facile però ad essere ingannato; mentre fidandosi egualmente di tutti, e non sapendo egli tradire, supponeua, che gl'altri non douessero, ò non potessero farlo. Riceuè nel Porto il Marabot, come amico; perche fingendo egli alcune segrete commissioni, con le quali diceua douersi trasferire in diligenza a ritrouare Sua Maestà; gli prestò ogni credenza: tanto più, che il Marabot altre volte era stato in Cipro à trattare negotij non penetrati. Ma la notte ritrouando egli negligenti le guardie, entrò nella Città disarmata, ed atterrita da quest'accidente non imaginato, e la diede a sacco, trasportandone le cose di prezzo, che non poterono esser nascoste, ò trasportate. Il Capitano Chiuides non si tenne sicuro nel Castello sfornito di viueri, e di monitioni da guerra, resi quei cittadini dalla pace negligenti, anche nelle cose necessarie. Se ne fuggi egli dunque con la maggior parte de gli habitanti, con tanta costernatione, e con tanta viltà, ch'essendosi ritirati alle montagne; benche si conoscessero in numero molto maggiore de' Genouesi: mancò loro l'animo, e l'ardire, per tentare cosa alcuna. E se bene il Chiuides punto nella riputatione non tralasciasse motiuo per inanimare quelle genti, tutte le sue esortationi riuscirono senza frutto, non valeuole nè l'eloquenza, nè l'auttorità à leuare da gl'animi la pusillanimità, e'l timore. Dimorarono i Genouesi quattro giorni in quell'infelice Città, nella quale senz'alcun riguardo esercitarono tutti quegl'atti di dishonestà, di crudeltà, e d'auaritia, alcune volte non praticati nè anche da gl'istessi Barbari. Ne riceuè horrore, e sdegno il medesimo Capitano, che fece leuare la vita ad alcuni, che con mani empie haueuano profanate le cose sacre. Non intendeua egli d'aggrauare la sua preda co' titoli infami di sacrilegi: & essendo stata forse senza l'assenso del suo Commune la mossa, non voleua renderla

ine-

inescusabile con l'impietà de' suoi soldati. Conoscendosi poi inferiore di forze, per resistere al Capitano di Famagosta, che con gran numero di Caualieria veniua ad incontrarlo; e conseguito il suo fine, ch'era di depredare, fece vela verso l'Armenia carico d'vn ricchissimo bottino. Hebbe intentione il Rè di fermare, per risarcirsi, tutte le facoltà de' Genouesi, che si trouauano nel Regno; ma considerando, che questo non poteua seguire, che con sommo danno de i suoi sudditi, e per l'impedimento del commercio, e per le ricchezze, che teneuano in Genoua, si contentò di passare molte doglianze co i loro Baili: spedendo etiamdio à quel Commune persona espressa. Non restò però di procurare in tanto con ogni sforzo possibile il riacquisto del perduto. Fece dunque vscire dal Porto di Famagosta, sotto al comando di Giouanni Letor, sette Galee ben'armate, con due fuste, e due galeoni, e sette schirazzi, con commissione espressa d'auuenturarsi ad ogni accidente, per combattere il Marabot. Diede saggio il Letor della sua isperienza, e della sua fede; ma ricoueratisi i Genouesi nel Porto della Ghiazza, non potè combatterli, ritrouato il Capitano degl'Armeni, non solo armato in loro difesa: ma che guadagnato ancora dall oro Genouese, si dichiaraua aperto inimico de' Ciprij. Onde il Letor atteso in vano alcuni giorni, che vscissero dal Porto, e reso timido, per la mancanza di sicuro ricouero di qualche tempesta di mare, fù necessitato a ritornarsene in Cipro. Successe quasi in questo tempo vn'accidente, che per hauer relatione con vna legge memorabile io non voglio tralasciare di descriuerlo. Si ritrouò morta con più ferite in tempo di notte, da persone non conosciute, la moglie di Giacomo Artude Caualliere, e per nobiltà, e per ricchezze de' principali del Regno. La madre di questa Dama, ò perche tenesse qualche sospetto, ò per che venisse trasportata forse dalla passione, accusò il Genero, come reo di questo homicidio;

ma negandolo egli, la madre dimandò vn Cãpione, per comprobatione della sua querela; & il Rè armò à questo effetto Caualiere Giouanni Pansan, Feudatario di questa Dama, e che da tutta la Città veniua ancora creduto amante. Costumauano all'hora in Cipro di difender l'innocenza, e di sostenere l'accuse con l'armi. Se alcuno veniua querelato, è negaua il delitto, il querelante era costretto a prouargli elo con la spada, ed egli a difendersi. Comãdaua però la legge, che'l vinto nel campo, non solo perdesse le ragioni della causa, ma che seruisse, ancora con vn publico supplicio, d'ignominioso essempio à tutto il popolo. Forse per diuertire con vn castigo crudele gl'attentati de la malignità, e della perfidia. E questo costumauano, non solamente nelle cause criminali, ma ancora nelle ciuili; pur che arriuassero al valsente d'vna marca d'argento, all'hora di 25. bisanti. L'istesso osseruauano nell'opponer'a'testimoni sẽza seruirsi di quei Causidici, e senza passar per le mani di quei Notari, e Scriuani, che fanno perdere, ancorche si vinca. E quando alcuno de'litiganti, ò vero il testimonio, ò il querelante passauano gl'anni sessanta, ò pure erano femine; all'hora si seruiuano de'sostituti, e chiamauano Campioni à sostenere la loro querela. E s'alcuno de' combattenti si confessaua vinto, ò perdeua le forze per resistere, ò vscita da' termini dello steccato, per viltà, ò per altro accidente, questo tale, s'intendeua cõuinto per falsario, ò per reo, e veniua di subito, senza alcuna misericordia condennato ad vn'infame supplicio, senza riguardarsi à nascita, ò à conditione. Questa legge (che come scritta co'l sangue, restò poi abbolita l'anno 1483. dalla religiosissima pietà della Republica Venetiana) faceua il più delle volte apparire i miracoli della giustitia Diuina a fauore della ragione. Il che apparse ancora in quest'accidente: perche Giacomo Artude trascorse fuori dello steccato, trapportato da vn Cauallo furioso, benche le ferite date al Pansan

ſan nella ſpalla deſtra, e nel fianco, gli promet-
teſſero vicina la vittoria. Onde i giudici lo di-
chiararono per vinto, e terminarono, che do-
ueſſe morire. La doue condotto al patibolo, e
rimorſo dalla coſcienza ſi confeſsò reo dell'aſ
ſaſſinio fatto alla moglie, e publicò con tale
dichiaratione, che gl'huomini giuſti portano
ſeco la protettione del Signor Dio, e che i cat-
tiui là ritrouano i precipitij, doue ſperauano
la ſalute.

Haueua in tanto il Rè, con la morte de' ribel-
li cõfirmata la quiete, e la felicità nel Regno.
Mancati i fratelli di Sua Maeſtà, mancarono
anche tutte quell'occaſioni, che poteuano tur-
bare lo ſtato. E benche vi foſsero i figliuoli del
Prencipe, ſi ritrouarono con tuttociò in età di
non poter ingeloſire: nè la temerità d'alcuno
ſarebbe paſsata à tal ſegno di voler arriſchiare
ſe ſteſso, per beneficare vn'incapace di cono-
ſcer'il beneficio: tanto più, che'l primogenito,
ò per ſua bontà; ò per ſua fortuna, veniua tenu-
to dal Rè in luogo di figliuolo. Di Guido pu-
re ſuo fratello viueua Vgo atto à ſoſtener'il co-
mando, e per l'età, e per le virtù; mentre col
non dilungarſi punto da Sua Maeſtà s'era im-
beuuto non ſolo delle maſſime del gouerno,
ma'etiamdio di quelle della ragione, e della
prudenza. Con elegerlo però Cõteſtabile del
Regno in luogo del Padre, s'era aſſicurato di
lui, perche lo conoſceua di penſieri coſi mode-
rati, e coſi degni, che nell'offerte iſteſse della
Corona con ſentimenti generoſi, e magnanimi
haueua cuore per rifiutarla. Aggiuſtati dun-
que il Rè con non creduta ageuolezza gl'inte-
reſſi del Regno, fermò tutte le ſue applicatio-
ni al matrimonio di Marietta ſua ſorella col
Rè d'Aragona. F. Filippo Gonemmi dell'ordi-
ne di S. Domenico ne diede il primo motiuo;
dopo la conchiuſione. Fra Pietro Veſcouo di
Rhodi Legato, e Patriarca di Gieruſalemme le
portò l'anello à nome del Rè d'Aragona. E per
che aggiongeua il Rè Henrico a gran parte di
felicità le ſodisfattioni, e le contentezze de i

P 2 ſud-

sudditi, si dispose di maritare la figliuola del Siniscalco nell'Infante di Maiorica, il quale poco prima s'era reso Signore di Chiarenza. Sua Maestà fece l'esborso della dote, senza che'l Siniscalco ne prouasse alcun'aggrauio. Voleua il Rè, anche con questa dimostratione dichiarare la stima, che faceua del Siniscalco, e dar'animo à tutti gli altri di ben seruirlo; già che sapeua con tanta gratitudine corrispondere a' beneficij, e premiare i suoi seruitori. Presa l'occasione di queste nozze, alcuni, ò per adulatione, ò perche penetrassero il genio del Rè, ò pure mossi da qualch'altro fine, gli persuasero il prender moglie. Gli raccordauano il desiderio, e la consolatione de' sudditi di vedere rinouato vn Prencipe di tanta bontà, e di tante virtù. Gli rappresentauano i pericoli eminenti del Regno, per lo numero grande de i figliuoli de' fratelli, quando venissero assaliti dall'ambitione di comandare. Egli solo con la nascita di qualche Prencipe poter fermare i sospetti, e le gelosie, estinguere le pretensioni, & assicurare la loro salute, e la loro quiete. Si rideua il Rè di queste considerationi, come fuori di tempo conoscendosi assai auanzato negl'anni, e cagioneuole nella persona. Ma variandosi l'opinioni, e le risolutioni degl'huomini, con le congiunture, & con gl'accidenti, appena il Rè Federico di Sicilia col mezo di due Ambasciatori lo ricercò per Genero offerendole la figliuola Costanza, che cangiato in vn subito di pensiero, spedì con gli stessi Ambasciatori il Vescouo di Limissò, e Bartolomeo Monte Olimpo, acciò che conchiudissero il matrimonio, e conducessero la sposa. Scriuono però alcuni (nè sò con che fondamento) che'l Rè sposasse la Regina Piacenza, moglie del primo Rè Henrico. Venne Costanza in Cipro con grandissima pompa, accolta etiamdio con estraordinarie solennità. Riceuè la Corona de' due Regni in Nicosia, & in Famagosta, con non poca passione di molti malcontenti; perche nel vedersi

per

per li loro demeriti esclusi dalla gratia del Rè, e delle cariche del Regno, non poteuano, che di mal occhio osseruare quell'allegrezze communi, e sofferiuano mal volontieri, che succedesse a Sua Maestà cosa alcuna di sodisfattione. Si celebrarono anche poco dopo le nozze tra Vgo il Contestabile, e Nipote del Rè con Alisia figliuola di Guido, ò Baliano Hibbellino Prencipe del sangue. Poteua il Rè collocar'in matrimonio il Contestabile fuori del Regno, con assai meglior conditione; ma non credè politica l'assentirui per non dar appoggi ad vno, che cangiando natura poteua facilmente vsurpare la Corona a' Cugini co'l solo merito, non che con l'adherenze degl'altri. Vgo v'assentì di buona voglia, tuttoche qualche Prencipe forastiere con occulta pratica mostrasse di desiderarlo per Genero. Non voleua egli alienarsi dalla volontà del Rè, dal quale si vedeua preferito, anche a i figliuoli del già Prencipe suo zio: ò forse perche le bellezze, e le virtù d'Alisia superassero ogn'altro interesse. Si mostrò nulladimeno sempre indifferente, e senza opinione, e communicando tutto a Sua Maestà faceua condennare, come maligne le relationi di coloro, che tentauano precipitare la sua fortuna. Queste nozze obligauano i sudditi ad esprimere le loro affettioni con vniuersali allegrezze; quando Nicolò de Sore Capitano de'Genouesi, ò chiamato da' mal contenti, ò tratto dall'auidità di rubbare, mentre per le solennità veniuano con imprudenza de'Comandanti, trascurate le guardie; sbarcò da vndeci Galee, che conduceua nella riuiera di Passo vn buon numero di soldati. Questi portati, ò da vn'antipatia naturale verso i Ciprij, ò da vn'immensa cupidita della preda, arderono molti Casali, e depredarono alcune terre, lasciando in ogni parte segni d'vn'auara crudeltà. Il Rè ripieno di sdegno, e per lo danno de'suoi popoli, e per lo sprezzo, che credeua fatto alla sua riputatione, & alle sue forze; fece con desterità

intendere a tutti i suoi sudditi in Genoua, che douessero ritornare alla Patria. Il che posto in essecutione, comandò, che venissero fermati nelle prigioni tutti i Genouesi, che si trouauano, nel Regno; leuādo loro tutte le facoltà, sēza permettere, che potessero liberarsi, che con grossissima taglia. Volendo poi priuare affatto i Genouesi d'ogni speranza di più danneggiare il Regno di Cipro: ordinò vna guardia di quattro galee, e sei fuste ben'armate. Ne diede il comando a Roberto Monsegard, non solo per esser soggetto d'esperimentato valore, & amato vniuersalmente dalle militie; ma perchè hauendo egli prouato dallo sbarco Genouese la rouina de' suoi Casali, lo credeua loro inimico irreconciliabile. Non s'ingannò punto S. Maestà nell'elettione, perche il Monsegard si portò in maniera cō l'abbrucciare, co'l prendere, & co'l sommergere molti loro Vasselli, che non ardirono Genouesi, per molt'anni d'appressarsi più all'Isola.

Gl'Armeni in tāto veniuano trauagliati dall'armi del Soldano di Babilonia, a segno tale, che spogliati di forze per resistere in campagna, si ritirauano ne'luoghi forti, doue a tutto potere si difendeuano da quei Barbari. A questo fine il Rè Henrico, scordatosi affatto con vna magnanima dimenticāza dell'ingiurie riceuute in quel Regno, e temendo della grandezza del Soldano; mandò al soccorso della Ghiazza Vgo Baduin con vna squadra di Galee. E se bene il tardo soccorso non potè impedire, che la Piazza non cadesse nelle mani de gl'inimici saluarono però i Cristiani sopra di quelle Galee le vite, le mogli, e i figliuoli, ricouerandosi in Cipro, doue furono dal Rè trattati con ogni sorte d'humanità: non senza speranza, che col dimostrare affetto a quei nuoui sudditi, potesse fermarli continuamēte nel Regno.

Correua l'anno della nostra salute 1324. quādo il Rè Henrico in compagnia di Monsignor Giouanni dal Conte Arciuescouo di Cipro, e coi Vescoui di Passo, e di Famagosta, per solle-

uarsi

uarsi da vn'oppression di cuore, dallaquale tā to più si vedeua tormentato, quanto meno ne conosceua la cagione; volle andare a diporto al Casal Strouilo, meza lega lontano da Nicosia. Quiui fermatosi, ed hauendo il giorno venturo, che era l'vltimo di Marzo, destinato ad vna caccia di Sparauieri, la mattina lo ritrouarono morto nel letto, non senza gran sospetto di veleno, benche si spargesse la voce, ritrouarsi soffocato dal mal caduco, infermità portata da lui sino dalle fascie. Ma quelli, che si supponeuano interessati in questa morte, si fecero subito molto ben conoscere, con l'assistere di continuo alla Regina Madre, con l'impedire gl'esami, che poteuano dare chiarezza del fatto, e co'l seruirsi di mezi più rigorosi cō coloro, che discorreuano con libertà, e che voleuano, che la verità si propalasse. Fù pianta la morte di tanto Rè, anche da coloro, che haueuano prouati gl'affetti rigorosi della sua giustitia. Gridauano per le piazze le donne, e i fanciulli, dou'è il Rè? chi ce l'ha tolto? chi ce l'ha rapito? e se quei che veniuano creduti in colpa di questa morte non si fossero di là a poco ritirati, per non aggiongere con la loro presenza nuoui motiui all'odio commune, al sicuro la Plebe sarebbe passata a qualche strana risolutione. Veramente tutte le conditioni del Rè Henrico riusciuano degne d'ammiratione, e lo rendeuano singolare tra' Prencipi del suo secolo. Ne' principij della giouentù diede saggio nell'armi della sua prudenza, e della sua esperienza. Superando le debolezze d'vna complessione guasta non sò, se più dall'infermità, ò da'medici, volle assistere a'disaggi della guerra, & à i pericoli del ferro. Arriuato al Regno non cangiò costumi. Si dimostrò affabile con gl'amici, gentilissimo con gl'esteri, e clementissimo co i rei, a segno tale, che questa sua clemenza daua a molti concetto di debolezza. La patienza, con laquale sofferiua l'ingiurie, meritaua titolo di stupidità. Sopportò la prigione, e l'esilio con tratti così magnanimi, che

non fece cosa, ne proferì parola indegna della sua conditione. Non augurò a' fratelli altro male, per la loro tirannide, che'l supplicare giornalmente la Maestà di Dio acciochè si ravedessero del loro errore, e potessero pentirsi. Non approbò ministro, non isperimentato più volte nella fede, e nel seruitio. Da questi poi si lasciaua dominare; mentre i Prencipi sono necessitati ad abbandonarsi nell'affetto, e nella vigilanza d'alcuno. Il che gli suscitò molestie non ordinarie, perche gl'huomini cattiui non possono soffrire, che'l Prencipe adoperi buoni ministri. Morì in tempo, che s'auuicinaua à raccogliere il frutto delle sue fatiche, e della sua virtù: ridotto il suo Regno con la quiete de' sudditi, e col negotio nel maggiore augumento di grandezza, che si fosse potuta desiderare. Regnò anni trenta otto, mesi noue, e giorni sette, essendo vissuto anni cinquantatre, bēche altri scriuano diuersamente. Lo sepelirono in S. Francesco di Nicosia appresso l'Altare maggiore, con tante lagrime, e con tante grida del popolo, ch'indicarono nell'istesso tempo l'amore de' sudditi, e la bontà del Rè, e fecero conoscere, che quel Prencipe douerebbe esser'immortale, che viene pianto, e desiderato da tutti.

***

*Il Fine del Quinto Libro.*

DEL-

# DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI

## LIBRO SESTO.

Go il Contestabile, e Nipote del già Rè Henrico, conuocata, dopò l'esequie del Zio, l'Alta Corte, si fece dichiarare legitimo successore del Regno. Per non incontrar' alcuna difficoltà, e sapendo, che'l merito ageuolmente si riconosce all'hora, che riceue fomento dalla forza, operò, che prendessero l'armi tutti quelli, che amauano la sua virtù, ò la sua fortuna. Anzi molti della Plebe obligati dalla sua liberalità, e dalla sua giustitia, con mille voci d'applauso lo celebrauano al maggior segno. In che passarono con tanta licenza, che non ostāte le publiche grida, che prohibiuano al volgo il dichiararsi nell'elettione del Rè; protestauano apertamente a tutti coloro, ch'entrauano nell'Alta Corte, nō senza timore d'alcuni, che conosceuano le temerarie rissolutioni della Plebe. Che però senz'alcuna oppositione fù gri-

gridato Rè col nome d'Vgo quarto, riceuendo le congratulationi, e i giuramenti di fedeltà. Trà tutti quelli dell'Alta Corte non si ritrouò alcuno ch'ardisse di contradire, ò che tacendo mostrasse sentimenti diuersi. Forse perche credeuano pazzia l'opporsi ad vno, che dimandaua il comando con l'armi alla mano, ò perche le virtù di tanto Prencipe rendessero in tutti desiderabile l'vbbidienza. V'erano i figliuoli del Prencipe Almerico, a' quali di ragione sarebbe peruenuto il Regno; ma resa egli odiosa la sua memoria da vn delitto esecrabile; impedì, che alcuni non esprimessero i loro affetti co'l dichiararsi a fauore della sua Posterità; temendo forse di non cadere in sospetto di complicità nella colpa. Tanto più, che hauẽdo essi perduta la Madre, rapita improuisamente dalla morte, non teneuano adherenze di consequenza, abbassati il Rè per sua sicurezza, e dispersi tutti coloro, che poteuano conseruare memoria del Prencipe, ancorche morto. Prese dunque il Rè Vgo insieme con la moglie Alisia, nella Città di Nicosia la corona del Regno di Cipro per le mani dell'Arciuescouo Giouanni del Conte. Si celebrarono le cerimonie nella Chiesa d S. Soffia la Cattedrale, con tanto concorso di popolo, e con tante dimostrationi d'allegrezza, che indicarono molto bene il concetto, che haueuano i Popoli nella bontà, e nella virtù del Rè. I tornei, le giostre, gl'archi, e i trofei furono le minime dichiarationi di quei sudditi, che con queste esterne apparẽze obligauano la gratitudine, e la munificenza del Prencipe à corrispondere con vn retto gouerno a così affettuose espressioni. Di là a pochi giorni si trasferì Sua Maestà in compagnia pure della Regina, e col seguito di tutta la Corte; che con vn'ossequio estraordinario voleua maggiormẽte impossessarsi dell'affetto del suo Rè; nella Città di Famagosta. Quiui F. Matteo Minorita, Vescouo di Baruthó lo coronò del Regno di Gierusalemme in esecutione del Decreto dell'Alta Corte; mẽtre tutte le Città della

Soria

Soria veniuano occupate da gl'infedeli. Questa sola consideratione contaminò in maniera l'animo di molti, che si dimostrauano più zelāti della fede Cristiana, e più interessati nella causa di Dio, che con grande osseruatione di tutti, e con isdegno dell'istesso Rè (bēche lo dissimulasse) biasimarono quelle pompe, ne vollero interuenire alle Feste fatte da'Famagostani, per questa coronatione. Anzi pungendo con inuettiue la vanità del Rè, e l'adulatione de'Famagostani se ne ritornarono in Nicosia, spargendo da per tutto i concetti delle loro male sodisfattioni. Questo zelo però senza frutto, e fuori di tempo non seruì ad altro, che a prouocarsi l'odio di quei Cittadini, e l'indignationi del medesimo Rè, tanto più pericolosa, quāto più dissimulata. In tanto il Rè Vgo non perdendosi punto nelle publiche allegrezze pensaua d'assicurarsi il comando, e di prouedere a tutti quegli accidenti, che nascono, per non essere ben compartite le cariche. Raccomandò dunque a soggetti d'esperiēza, e di fedeltà tutti gl'vffici del Regno, consolando coloro, che ne veniuano priui, ò con denari della camera Regia, ò con qualche altra dignità, che non conteneua altro, che l'apparenza. Si seruì anche de'titoli del Regno di Gierusalemme, per appagare l'ambitione di molti; acciochè i mal contenti non applicassero l'animo a nouità, sempre pregiudiciali allo stato. A questo fine dichiarò Heude Dampiere (vno de'più ricchi, e de' più potenti Caualieri del Regno) Contestabile di Gierusalemme; alquale poco dopo consignò in moglie la figliuola Isabella non tanto perche egli la prendesse senza dote, quāto perche stimaua suo gran vātaggio il potersi preualere dell'autorità, e dell'oro d'vn'huomo così ricco, e così potente. Distribuite poi tutte le cariche, e guadagnatosi il genio de'più autoreuoli cō mille attestati d'affetto, e di stima; e non dubitando punto della loro alienatione, per qual si voglia accidente, obligati, e co'doni, e con le speranze, chiamò il suo cor figlio

secreto, che consisteua di Heude Dampiere suo cognato, di F. Filippo Gonemme suo Confessore, del Siniscalco, e di due altri suoi confidenti. A questi richiese con grandissima istanza, se lo consigliauano portare nell'Alta Corte le querele contro coloro, che veniuano dal sospetto creduti rei della morte del Rè Henrico suo Zio. Benche con vn lungo discorso tutto misto di concetti di clemenza, e di giustitia, detestasse l'empietà de' traditori, e commendasse la pietà de' Prencipi: non vsò nondimeno parola, che potesse dar congettura, nè anche in picciola parte di quello, che tenesse nell'animo. Non voleua col dichiatarsi obligare i Consiglieri a peccare, ò contro la propria coscienza, ò contro la volontà del Rè. Che però F. Filippo, accomodando il suo cuore all'habito, & alla sua professione, parlò, come fù fama, con simili concetti.

Sire Hauend'io con la pratica della coscienza di Vostra Maestà potuto conoscere in gran parte il vostro genio, volontieri m'accingo con ardire vguale alla mia diuotione a portarui i miei sentimenti; perche sò, che veranno riceuuti con quella sincerità, ch'io sono per proferirli. Sarei dunque di pensiero, che Vostra Maestà con vna magnanima dimenticanza scordatasi affatto quelle ingiurie, tanto più sprezzabili quanto più antiche; non turbasse punto la felicità de' suoi sudditi, e lasciasse la punitione de' colpeuoli al loro proprio pentimento, alla loro propria coscienza, & a quella prouidenza Diuina, che non permette alcun bene senza ricognitione, nè alcun male senza castigo. Sire. La verità dal fatto viene adombrata da mille dubbi, e i rei hanno mille scuse, per mascherare le loro colpe. Che però il correre al castigo co' passi dell'incertezza, non è parto di quella prudenza, nè di quella pietà, che sono le gioie più pretiose della vostra Corona. Non v'essendo dunque in questo caso altro, che sospettioni, già, che la morte del Rè vostro Zio può esser'ascritta alla sua

eta,

età, a'Decreti del Cielo, & alle sue antiche indispositioni, io non crederei complire a gl'interessi di V. Maestà, il volere nel principio del gouerno con la morte di molti colpeuoli riempire gl'animi de'sudditi di passioni di doglianze, e di diffidenze. E massima principale di Stato il dissimulare le gran colpe, quando il castigo è peggiore del perdono. Chi vuole guadagnarsi l'affetto de'popoli nel principio del comando, non bisogna seruirsi d'altro mezo, che della clemenza. Non è degna di vestire vn Rè, ma vn Tiranno quella porpora, che è colorita co'l sangue de'suoi popoli. Sono infelici gl'auspicij d'vn Regnante, che principia con le strage de' suoi sudditi; & è oscura la gloria di quel Prencipe, che non porta altra sicurezza al comando, che le vite estinte de'suoi concittadini. E vero, che alcune congetture rendono molti colpeuoli della caduta del Rè vostro Zio; ma non tutti i falli dubbiosi si debbono castigare con la morte, come a tutte l'infermità non conuiene il fuoco, e'l ferro. Basta al Prencipe l hauer leuata a'sudditi l'occasione di far male, ed è vn gran tormento al suddito l'essere conscio a se stesso, che per li proprij demeriti, è indegno della gratia del Prencipe. S'aggiõge, che vuole la giustitia, che più tosto si saluino i rei, che si puniscano gl'innocenti. Sire. Perche si costuma nell'elettione de' nuoui Rè d'aprire le prigioni di condonare le colpe, e di liberare gli schiaui? Se non perche nel principio del regnare non si dee por mano ad altro, che alle gratie. Non si possono ascoltare le querele della giustitia, mentre da per tutto risuonano le voci d'allegrezza, che applaudono alla vostra elettione. Il passare al castigo de' rei sarebbe vn funestare le consolationi di questi popoli, e forse. forse vn portarli a risolutioni temerarie. Gl'horridi spettacoli della morte de gl'amici, e de'congionti fa perdere tutte le memorie, che si debbono anche alla propria salute Chi vede vn parente trà le mani del Carnefice, non lo suppone reo, ma incolpa

il

il Prencipe di crudeltà, e di tirannide; onde si ribella affatto da tutte le Leggi di fedeltà, e d'vbbidienza. Ma siano lontani dalla fortuna, e da' meriti di Vostra Maestà questi timori. Il mio affetto però, e la mia deuotione, per esprimere la loro grandezza, pensano a quelle cose, che trapassano il confine del possibile. Raccordo solamente a Vostra Maestà, che la clemenza è dono proprio de' Prencipi, e cō questa in particolare si rendono vguali a Dio. Raccordo a Vostra Maestà, che il leuare a' sudditi la riputatione, e la vita, quando non appariscano, che sospetti; non è altro, che vn'alienare la volontà, de' buoni, vn fomentare le speranze de' mal contenti, vn'irritarsi l'odio commune, & vn prouocarsi la giustissima ira del Cielo; & che i buoni Prencipi hanno creduto vgualmente miserabile il morire, e'l far morire gl'altri.

Heude Dampiere ascoltò, l'opinione del Gonemmi con impatienza, e con disprezzo; perche apparentatosi co'l Rè, non poteua sofferire di vederlo in pericolo. Fù con tuttociò in forse d'interromperlo, per non assentire, anche co'l tacere a quelle massime così contrarie al suo interesse, e al suo genio, se l'attentione del Rè non lo hauesse obligato, al silentio, & alla patienza; onde appena tacque il Gonemme, che senza attendere il comando di Sua Maestà, così disse.

Sire. Il Padre Gonemme esercita molto bene quella funtione, alla quale è obligato dall'habito, che professa. Ma c'è vna gran differenza dal gouerno de' Regni, a quello della coscienza. La politica de' Chiostri, non è punto confaceuole con quella de' Gabinetti reali. La bontà, l'humiltà, la clemenza, che sono i veri mezi della salute dell'anime, sono da me credute il più delle volte, l'eccidio delle Prouincie, la ruuina de' Regni, e la strage de' Prencipi. Per questo io bramarei, che Vostra Maestà applicasse l'animo a quelle risolutioni, che se ben paiono crudeli, sono però necessarie; recidendosi

dosi per ordinario i membri in riguardo della salute di tutto il corpo: tanto più, che gli stimoli della coscienza non trauagliano il Prencipe all'hora che si tratta de' traditori; contro de' quali i sospetti diuengono proue, e prendono qualità, e sostanza anche i parti più deboli dell'imaginatione. E dũque mia opinione, che Vostra Maestà con vn seuerissimo castigo consoli le ceneri del Serenissimo già vostro Zio, al quale siete tenuto, non tanto per la congiõtione del sangue, quanto per l'heredità d'vn Regno. A questo v'obligano le Leggi santissime della Giustitia, che vogliono il castigo a i rei, e'l premio a' buoni. Che diranno i sudditi, quando vdiranno i Sicari vantarsi, che la salute del Prencipe è riposta nel loro potere? Che si siano lauate le mani nel sangue d'vn Rè? che habbino trucidato vn vostro Zio? La giustitia dee con tutti esercitare i suoi rigori: ma in particolare contro di coloro, che attentano sopra la persona d'vn Rè, che si può credere vn Dio terreno. E se pure la giustitia (cosa però, che non mi cade nel pensiero) mancasse di persuasione per muouere l'anima di Vostra Maestà, il proprio pericolo la chiama ad vna rigorosa risolutione. Chi hà attentato vna volta impune sopra la vita d'vn Rè, terrà animo, e cuore d'intraprendere ancora lo stesso. Anzi tutti coloro, che vedranno impunito vn parricidio così esecrabile, si lascieranno vincere da gl'affetti, e crederanno ageuole, perche è senza pericolo quell'attentato, che m'inhorridisse nel concepirlo, e che la lingua non ha ardire di proferire. Bisogna dunque sagrificar alla vendetta le vite di questi scelerati, se non per honore di vostro Zio, almeno per seguire il costume ordinario de' Prencipi di presidiare loro stessi, co'l vendicare gl'altri. Non dee nè anche la prudenza di Vostra Maestà trascurare i concetti del mondo, & il parere di quelli in particolare, che si persuadono necessaria la violatione delle Leggi del Cielo, e della Natura, per l'acquisto d'vna Corona. Chi nõ crederà,

derà autore Vostra Maestà d'vn tal patricidio, mētre non vuota tutti i fulmini della giustitia contro i colpeuoli? Il non castigare i rei è vn'appropriarsi le loro colpe. Il lasciar'impuniti i traditori, è vn segno euidente d'hauer amato il tradimento. E benche non vi sieno proue per confirmarli tali, basta però solamente l'opinione vniuersale a conuincerli. Si negano sempre le Cōgiure, se non vengono esequite; e perciò in tal caso l'ombre si credono corpi, e'l dubbio viene conosciuto per proua: essendo assai maggior'errore in queste occasioni, il non creder niente, che'l creder troppo. Ed è mancheuole di forze, per fermare l'indignatione di Vostra Maestà, il motiuo delle afflittioni, che fossero per riceuere i Popoli da questa giustitia; perche i Prencipi si regolano con interessi, e con sentimenti diuersi da quelli de' sudditi. Se il suddito non hà riguardo al suo Prencipe, offendendolo anche nella vita; perche douerà il Prencipe rispettare tanto il suddito, che voglia sofferirlo ancorche traditore? E molto meglio, che il suddito si dolga della giustitia, e della seuerità del Prencipe, che'l Prencipe dell'empietà, e della ribellione de' sudditi. Si cancellano facilmente da gl'animi de' popoli, co' benefici, e con gl'honori, le memorie infami de gl'amici, e de' parenti: la clemenza poi in queste occasioni genera il disprezzo, ed è assai peggiore della crudeltà. E fù stimato sempre da i più saui, che il non castigar l'offese di lesa maestà, sia più tosto effetto di debolezza, che di pietà; chiamandosi sempre con titoli d'impotenza, e di timore, la benignità, e la misericordia de' Prencipi verso i traditori. Tale è il mio riuerente senso, ch'io sottopongo alla prudēza non errante di V. M.

Preualse quest'opinione, non perche fosse la più giusta, ma perche la giudicarono la più sicura. Anzi i crederono molti, che'l Rè v'adherisse, non con intētione di volere la morte de' rei (essendo egli tutto inclinato alla pietà) ma perche aspirasse con le loro facoltà, a beneficare

care gl'amici, & a maritare le figliuole. Non s'era egli curato punto d'impouerire, per guadagnarsi con gl'eccessi di liberalità l'affetto non solo della Plebe, ma di tutti coloro, che poteuano facilitargli la strada al comando. Che però con la sua pouertà accreditò questi concetti, che riusciuano affatto alieni dalla grandezza del suo animo, e dall'ingenuità de suoi costumi. Portò il Rè dunque le sue querele all'Alta Corte; la quale (hauendo forse più riguardo all'autorità dell'accusatore, che alle colpe de gl'accusati, e stimando errore irremissibile il vederli solamente creduti colpeuoli) cōdānò, come traditori tutti coloro, ch'erano in sospetto nō solo di hauer somministrato il veleno al Rè Henrico, ma che ò per ingiurie riceuute, ò per altri accidenti non veniuano creduti suoi amici. Corsero anche l'istesso pericolo alcuni, che, ò per nobiltà, ò per ricchezze, ò per qualche fatto egreggio erano più esposti alla fama. Fosse contuttociò effetto di Clemenza, ò di trascuratezza, non si passò ad altra esecutione cōtro i colpeuoli, che nel priuarli de' beni che possedeuano. Partirono tutti dal Regno, senza, che'l Rè mostrasse desiderio, nè vsasse alcuna diligenza, per ritenerli prigioni. Anzi auuertito confidentemente da vn Religioso, ritrouarsi due di questi ne' confini di Cerines, che attendeuano, per imbarcarsi vn vassello Genouese, rispose, ch'egli era in errore, perche superaua la credenza, e'l possibile, che gl'huomini trascurassero con tanta imprudenza la vita. Tra quelli, che meritarono il titolo di traditore, ci fù vn tal Gio: Agapito gentil huomo non di gran nascita, ma di ricchezze così eccedenti, ch'essendo senza eredi, veniua accarezzato, e protetto da tutti i più Grandi del Regno. Godeua egli l'honore di fauorito della Regina Costanza, già moglie del Rè Henrico, che l'amaua con poco decoro, e forse non senza mormoratione di coloro, che riguardano con occhio mal sano l'operationi de' Prencipi. Per questo alterata, la Re-

gina, e supponendo, che le colpe date all'Agapito, non riceuessero altro motiuo, che dalle proprie affettioni, ne parlò con ardenza più volte al Rè. Egli con parole speciosissime espressiue della sua buona intentione la mandò all'Alta Corte. Ma l'Alta Corte dimostrandole di non tenere autorità, per essere questa materia solamente del Rè, ella s'accese di tanto sdegno, che senza voler più parlare a Sua Maestà, nè replicare l'istanze all'Alta Corte, si ritirò in Famagosta; credendosi vgualmente ingiuriata, e schernita. Quiui aspettate in vano le galee del Padre, per ritornarsene in Sicilia, ed impatiente d'ogni dimora, deliberò la partenza sopra d'vna fusta, non lasciandole lo sdegno alcuna consideratione a'pericoli, a'quali s'esponeua; perche le Donne, purche conseguiscano il loro fine non pensano più oltre. Ma hauēdo Sua Maestà preuenuta questa risolutione, comandò a Liuio Gonemme, che con tre galee l'accompagnasse in Sicilia, con commissione di praticare con gl'vffici la continuatione d'vna buona corrispondenza con quel Rè; non volendo, che le false relationi d'vna Dōna sdegnata, valessero a turbare la quiete al suo stato, & ad ingelosire la sicurezza de suoi sudditi. Ma la Regina Costanza guadagnata nel viaggio da' prudentissimi vffici del Gonemme, arriuata in Sicilia si scordò affatto di Cipro: facēdo in vn medesimo tempo conoscere l'incostanza feminile, e'l bene, che riceue lo stato dalla prudenza d'vn buon ministro.

Morì in tanto nel principio dall'Anno M. CCC. XXVII. la Regina, Madre del Rè Henrico, tormentata sei mesi continui da profonda malinconia, per la quale non solo odiaua tutti, ma veniua etiamdio odiata da tutti. Dopo la morte del figliuolo, s'era ella di maniera perduta trà le lagrime, che abborriua nō solamente l'esser viua, ma ancora la memoria d'hauer da viuere. Questa dama inuecchiata nell'angustie del comando, e nelle riuolutioni della sua casa, accelerò forse con vna grande

appli-

applicatione a se medesima gl'vltimi periodi della vita. Non si dolsero punto i Ciprij della perdita d'vna tal Regina che haueua con le regole della sua prudenza, e con le norme della sua bontà, diuertite dal Regno tutte quelle pessime influenze, che, ò nell'infantia del Rè, ò nell'ambitione de gl'altri figliuoli, ò nelle pretensioni de' più potenti minacciauano al Regno vna totale rouina Vitio ordinario dell'humanità, lo scordarsi facilmente de' benefici e non permettere altro oggetto all'amore, che l'interesse. Parue tarda la sua morte fino a quelli, che si confessauano obligati a gl'eccessi della sua liberalità, & alla sourabbondanza delle sue gratie; perche da lei non poteuano sperare più cosa alcuna. Le diedero sepoltura in vna picciola Capella nel Casale Agridi, doue s'era ritirata, dopo la coronatione del Nipote; o incapace di sofferire quegli oggetti, che con la rammemoratione le rinouauano il dolore; ò perche le gare di precedenza con la nuoua Regina, e l'insolenze di coloro, che la seruiuano, la necessitarono, a questa risolutione. Faceua però risplendere la sua grandezza in vn luogo picciolo; non perdendo punto il Sole di gloria, se bene non si ritroua in casa di Gioue. L'esequie furono quasi, che priuate molto più confaceuoli alla qualità del luogo, che della persona. Si vestì tutta la Corte di lutto, ma il Rè fintosi indisposto, non volle assistere al mortorio forse per non arrossire dal vedere trattata la Zia, con termini poco confaceuoli alla Nobiltà del Regno, & all'obligo d'vn Rè Nipote.

Le molte confiscationi, e le grosse rendite haueuano in questo tempo di maniera aggrandito l'Erario, che applicando il Rè l'animo ad ogni impresa, benche grande, non poteua esser ritardato dal timore della mãcanza del denaro, che per ordinario è l'intoppo delle maggiori intraprese. Concorreuano al trafico in tanto numero i mercanti, ed era così ricco il trasporto delle merci, che vn tal Simeone ha-

bitante di Famagosta, in vn solo viaggio con le Galee, che andauano in Soria, arriuò a tanto di guadagno, che con la decima solamente dell'vtile, fabricò nella Città il superbissimo edificio della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo. Nō permettendo dunque la bontà, e la magnanimità del Rè, che la massa di tant'oro rimanesse sepolta in vno scrigno, ò profusa ne gl'appetiti del senso, fermò ogni sua applicatione ad aggiustare cō queste ricchezze gl'interessi della sua Casa, a prouedere a' bisogni del Regno, & a stabilire con le parentele, e con le adherenze, il comando nella sua discendenza. Con questo riguardo diede in matrimonio, cō vna ricchissima dote Ciua sua maggior figliuola a Ferrādo Rè di Maiorica, e Minorica. Dipendeua dalla sua volontà il comperare vna Corona, anche a Marietta pur sua figliuola (già che per conseguirla correuano l'istanze di molti Prencipi) ma stimò maggior prudēza, e maggior sicurezza il maritarla nel Regno, con Gualtiero di Dāpiere fratello di suo Cognato. Passò lungamēte ne' discorsi particolari questa risolutione, e non senza inuidia; parendo strano ad alcuni, che vn Padre s'opponesse alla grandezza della figliuola, ed anteponesse le Nozze d'vn suddito a quelle d'vn Rè. Rimase contuttociò il fine di sua Maestà inuolto tra dubbi, non certificandosi se lo facesse, ò per isparmiare la dote, o per godere di continuo della vista della figliuola, la quale egli amaua estraordinariamente; o pure per sodisfare al Cognato, che reso arbitro della volontà del Rè, ne disponeua a suo piacere. L'anno medesimo, con l'interpositione del Legato di Sua Sātità trattò, e cōcluse le Nozze trà Guido suo quarto genito, Contestabile di Cipro, e Maria figliuola d'Aluise primo di questo nome Duca di Borbone. Venne questa Dama in Cipro, doue riceuè tutte quelle dimostrationi d'allegrezza, e di stima, che si praticano con Prencipi, e con forastieri, e non le apportò punto di dispiacere, l'allontanarsi dalle delicie della Francia. Collocati

cati in matrimonio i figliuoli, godeua il Rè Vgo ogni somma felicità, non ritrouandosi acciden-te dentro, ò fuori del Regno, che valesse ad in-quietarlo. Con l'amore, e con l'vbbidienza de i sudditi, con l'vnione, e con l'amicitia de gl'e-steri, co'l concorso da tutte le parti di trafichi, e di mercantie, s'era reso maggiore di tutti li suoi predecessori, quãdo da vn castigo di Dio, ò da vn colpo di fortuna Cipro vide vicina la sua desolatine. La notte di 10. Nouembre, Vi-gilia di San Martino dell'anno M.CCC.XXX. crebbe in maniera il Fiume, che bagna Nicosia, e corse con tanto empito, che inondò non so-lo le parti più basse, & il piano della Città; ma anche i luoghi, che veniuano creduti sicuri da simile accidente; il quale tanto più apportò confusione, e spauento, quanto, che riuscì nuo-uo, e giamai imaginato. Rouinarono molte ca-se, e s'affogarono più di trè mila huomini rapi ti alcuni per le strade, molti nelle tauerne; ed altri ingannati dal sonno, vennero prima assor biti dal fiume, che suegliati. Se la rotta del Põ-te, che chiamauano del Cãbio, e che seruiua di sostegno dell'acque, non hauesse loro aperto l'adito, non rimaneua alcuno con la vita. Diru pò il ponte da se medesimo, non potuto resiste re a tant'empito, non auuertendo alcuno di ser uirsi di questo vnico rimedio, per diuertire in qualche parte così subita, e furiosa inõdatione: leuando l'oscurità della Notte, e'l terrore della morte, ogn'altra consideratione, fuori, che quel la della propria salute. Suegliato il Rè, & auuer tito del pericolo vscì frettolosamẽte di Palaz-zo in tẽpo à punto, che furiosamẽte v'entraua-no l'acque. Si ritirò nell'Arciuescouato, con ti-more di rimanere sommerso, arriuato il Fiume nella piazza fino a dieci braccia d'altezza. Qui ui con vna costernatione non vguale alla grã-dezza del suo animo, senza applicarsi pũto alla fabrica d'alcune Zattare, come faceuano molti per procurare qualche scampo a loro medesi-mi, e chiamati da infinite grida, che imploraua no pietosamente soccorso, credendoli rimedi

Q 3 suo-

fuori di tempo, se ne staua col suo confessore (non senza mormoratione de gl'empi) ad attendere alla salute dell'anima. Trè giorni continuò questa inondatione con tanta piena, che la Città di Limissò rimase affatto distrutta con la perdita di due mila anime. Molti de' Casali andarono a male, con la morte d'infinito numero d'animali, ed in particolare de' Caualli, che ansiosi gl'habitanti della propria salute, si scordarono di condurre alle Montagne. Cessato l'accrescimento dell'aque, volle Sua Maestà ne' castighi di Dio ricorrere, anche alla di lui misericordia. Dopo vn digiuno di trè giorni, ordinò vna processione vniuersale, & annuale per tutto il Regno, da celebrarsi il giorno di San Martino. Questa sola tra le sue institutioni, ò per apportar poco aggrauio, ò per superstitione fù conseruata da' posteri. Seguì all'inondatione la fame: guaste tutte le campagne, e corrotti tutti i grani, che si riserbauano, così ne' particolari, come ne' publici granari. Mancãdo in tanto i guadagni alla Plebe, e crescendo il prezzo alle cose necessarie al vito, il popolo auuezzo alle delicie, si rese incapace di sofferire le necessità. Passò dalle querele tra priuati alle publiche grida; quasi, che la sterilità, ò l'abbondanza dipendessero dalla volontà del Rè, e non dalla dispositione di Dio. Sua Maestà però, che sapeua l'estremità, alle quali vengono condotti i popoli dalla fame; spedì a proprie spese Vasselli, accioche nella Soria, nella Grecia, & in altre parti facessero prouisione de' grani, che potessero supplire al bisogno. E perche gl'habitanti impoueriti dalla passata inondatione, e perdute le case, e i campi, non sapeuano come ritrouar denari; comandò in tutti i Casali la distributione del pane, con obligatione alla Plebe di pagarlo solamente doppo lo spatio di due anni. Anzi per impedire, che gl'Auari non s'auanzassero con le miserie degl'altri, diede il prezzo à tutte le biade; promettendo di donatiuo due bisanti per Cantara (ch'era la misura, che all'hora si

co-

costumaua, in Cipro) a coloro, che publicamente n'esponessero in vendita; nè s'astenne di promettere la Nobiltà a chi hauesse cōdotto in Cipro quantità considerabile di formenti. La quale però, se bene promessa a tutti coloro, che adempiuano le conditioni proposte, non fù conseguita, che da due soli, che la richiesero in tempo, che continuaua il bisogno. Ma anche questi mal veduti, e sprezzati dagl'altri Nobili, e non ammessi à gl'honori, come s'erano imaginati, la rinonciarono volontariamente. In tanto prouedutosi con le diligenze del Rè Vgo alle necessità del Regno, si guadagnò egli in maniera l'affetto de' suoi sudditi, che'l conseguir il titolo di Padre della Patria, era la minima dichiaratione di quel popolo, che sarebbe anche passato all'adoratione, se la modestia del Rè non si fosse interposta alla loro suisceratezza, ò se le leggi dell'amore, e dell'obligationi fossero così potenti, come quelle della Religione.

Ma non era la sola abbondanza, che rendesse Sua Maestà, il più desiderabile Rè di quei tempi. Egli possedeua tutte quelle prerogatiue, che possono far meritare gli attributi di grande, di magnanimo, di prudente, e di giusto. Tutti i negotij così publici come priuati, voleua, che passassero per le Corti; nellequali ogn'vno teneua libera autorità di portare i suoi sentimenti, ancorche contrari al medesimo Rè. Gl'honori si distribuiuano alla nascita, & alle virtù, preualendo però sempre quelli, che haueuano meriti maggiori, e conditioni più riguardeuoli. Leuò le grauezze, che erano state poste dal Prencipe suo Zio, non permettendo, che nella riscossione delle Gabelle ordinarie v'interuenissero, nè l'auaritia, nè la crudeltà de'ministri. Con queste massime di buon gouerno più facili da esser ammirate da'posteri, che imitate diede la felicità al suo Regno nel corso di dodeci anni continui. In questi non successe in Cipro particolare alcuno raccordato da gli Historici; non fermatasi l'applicatio-

cation del Rè Vgo, che nella conseruatione della quiete, e dell'amore de'suoi popoli; fuggendo anche tutte quell'occasioni, che poteuano obligarlo ad arrischiare i sudditi, & a profondere il danaro. L'anno però MCCCXLI. si rese memorabile con vn miracolo, che seguì dal Santissimo legno della Croce, bastando vn solo effetto della benignità del Sig. Dio à render glorioso vn secolo, non che vn breue giro d'vn'anno. Haueua Sant'Helena Madre di Costantino Imperatore trasportato in Cipro vna parte del pedestallo, nelquale riposò già la Croce di N. Sign. Quiui, esercitando gl'atti soliti della sua inimitabile pietà, gli preparò vna superbissima Chiesa, a lato la Fiumara del Casal Togni, collocando la Reliquia nell'Altar maggiore in vna Croce tutta d'oro. L'anno MCCCXVIII. vn tal Giouanni Sardamari Prete Latino, impouerito dalle dissolutezze, e perciò trascurando, e l'anima, e la vita rubbò la Croce insieme con molte altre cose di prezzo, che si ritrouauano in detta Chiesa. Ma fosse prouidenza di Dio, ò eccesso di timore per l'enormità del delitto, non potè giamai ritrouare l'vscita di quel Casale, benche molto s'affaticasse; onde atterrito, e dalla coscienza, e dal Miracolo, gittò la Croce nella fissura d'vn arbore, e se ne fuggì dall'Isola, vedendo da per tutto i testimoni del suo sacrilegio, che gli prometteuano il castigo non inferiore al peccato. Rimase ventitre anni nascosta questa pretiosissima reliquia, quando finalmente venne scoperta da vn Pastorello, che hauendola veduta circondata, (come ei diceua) da vno splendore non ordinario, ne diede parte al padrone, che subito lo publicò trà gl'amici. Sparsasi questa voce per l'Isola, concorsero i popoli in sì gran numero, che stimò bene il Vescouo, per diuertire quel concorso, portar senza dilazione la Reliquia nella Chiesa Catedrale di Famagosta. Volle Sua Maestà mossa, ò da curiosità, ò da diuotione assistere alle cerimonie, che si fecero nel trasporto, Forse anche per impedire qual-

qualche inconueniente; sofferendo mal volentieri quelli del contado, che si leuasse vna tal gioia alle loro Chiese, per rinchiuderla nella Città. Scriuono gl'Historici di quel tẽpo, che'l Vescouo di Famagosta esperimentò la Croce esser del Sãtissimo legno, ponẽdola ne fuoco, senza, che riceuesse lesione alcuna. Furono tanti i miracoli, e le gratie di questa sacratissima Croce, ch'empirono vn gran volume. Ma trà i più memorabili, riuscì quello della Regina Alisia, che tenendo la lingua impedita, in maniera, che con difficoltà proferiua le parole, appena toccò la reliquia, che mandò fuori espeditamente la voce ringratiando, con ammiratione de' circonstanti, S. Diuina Maestà della gratia, che riceueua. Destarono questi miracoli la pietà, e'l zelo di Madama Margherita di Blesia, gentildonna riguardeuole, per i beni dell'animo, e per i doni della fortuna. Che però non tenendo ella obligationi, che la diuertissero, fece ne i Borghi di Nicosia fabricare vna bellissima Chiesa, dedicandola ad honore della Santissima Croce. E perche sapeua, che nel progresso del tempo mancaua ne' popoli la deuotione, se non veniua sostenuta dalla riputatione, che portano seco le ricchezze, dotò la Chiesa di rendite, e di terreni, rendendola per questo solo capo, trà le più riguardeuoli del Regno. Stancatasi in tanto la fortuna della quiete, e della felicità del Rè, si vide egli necessitato, per la salute de' sudditi applicar l'animo alla guerra, la quale haueua egli fin'all'hora suggita, per issuggire gl'incomodi, i dispendij, e i pericoli. Le cõtinue incursioni de' Turchi, che con numerosi Vasselli, non solo impediuano la nauigatione, ma infestauano in Leuante tutte l'Isole de i Cristiani, gli posero l'armi alla mano. Si persuadeua di raffrenare l'insolenze di quei Barbari, che resi ogni giorno più arditi, e più insolenti dalle vittorie, conseguiuano facilmente ogni impresa, ancorche temeraria. Ma non hauendo per tanti anni di quiete i sudditi molto inclinati, nè molto pratichi della guer-

guerra: nè potendo, che con graui dispendij, sostener'egli solo vn impiego così grande, procurò d'vnirsi con Clemente VI. Sommo Pontefice, con la Republica di Venetia, e con la Religione Gerosolimitana. Con poca difficoltà fù stabilita tra questi Prencipi vna Lega; mẽtre à gl'interessi di tutti riusciua di sommo vãtaggio il rafrenare l'orgoglio de gl'Infedeli, e'l non permettere, che a maggior grado arriuasse la loro potenza. S'obligarono con le cõuentioni della Lega di tenere armate per cinque anni, (e più, e meno secondo il bisogno) vinti Galee ripartite in conformità del potere. Quattro ne manteneua la Santa Sede, quattro il Rè Vgo, cinque la Republica di Venetia, sei la Religione, & vna i Signori dell'Isola di Milo. S'vnirono, benche non senza molta dilatione (diffetto particolare di tutte le Leghe) i legni de' Collegati, sotto al comando di quattro Capitani d'esperienza, che furono per la squadra del Pontifice Zaccaria il Genouese; per quella de' Venetiani Nicolò Michiele; per lo Rè di Cipro Corrado Picamiglio; e per la Religione F. Giouanni Biandra Priore di Lombardia. Comandaua però a tutti con titolo di Legato, e di Generale Henrico Patriarca Costãtinopolitano, a fine di leuare tutte quelle pretensioni, che nascono, doue è vgualità di merito, e di valore. E tutti volentieri cedeuano senza contrasto il luogo al Patriarca, perche con lui non teneuano alcuna gara, mentre l'età, la Religione, e la persona, che rappresentaua lo costituiuano lontano dall'emulatione, e dall'inuidia. Quest'armata, e per lo numero de' Vasselli, e per l'vnione di sì gran Prencipi, apportò tanto terrore a gl'inimici della fede, che auezzi solamente alla certezza della preda, nõ voleuano auuenturarsi al cimento d'vna battaglia non meno incerta, che pericolosa Abbandonarono subito quei posti, e non si trouò più alcun Vassello Saracino, che ardisse, ò di scorrere quei Mari, o di assalire i legni, o l'Isole de' Cristiani, Animato perciò il Patriarca a soste-

nere

nere con l'opere, quella riputatione donatagli dalla fama, e dall'opinione de gl'altri, e sperando con qualche acquisto di conseguenza accreditare maggiormente le forze de' Collegati; condusse l'Armata alla sorpresa del Castello, e dell'antica Città di Smirne, ch'è Porto di grandissima consideratione per quei mari. Se ne rese ageuolmente Padrone con l'aiuto di due Schiaui, che anteposta la libertà alla Patria, apersero le porte a' Cristiani. Li soldati s'affaticarono maggiormente ad vccidere, ch'a combattere, ritrouati gli Smirnesi senz'arme, appena suegliati dal sonno, atterriti dalle tenebre dalla notte, dal romor delle trombe, e dalle grida del nemico, e vinti solamente dal nome, che portaua seco la colleganza di tanti Prencipi. Alcuni pochi però, che non si curarono di sopravuiuere alla perdita della Patria, non morirono senza vendetta. Fù consignata la Piazza à F. Elione di Villa noua, gran Maestro della Religione, accioche la guardasse in nome della Lega; con questa sola dichiaratione acquietate le pretensioni de gl'altri Collegati, che aspirauano d'entrar'in parte degl'acquisti, come erano stati delle fatiche. La fece il gran Maestro fortificare in molte parti, doue le mura si ritrouauano, ò mal sicure, ò rouinose; isforzandosi con monitioni di viueri, e di guerra di renderla inespugnabile. Aspiraua il Legato di portar l'armi a qualche nuoua intrapresa; ma debilitata la di lui complessione da' disagi della nauigatione, non auuezzo, che all'impiego de' sagri studi, afflitto anche dalla morte del Capitano Zaccaria; chiuse, oppresso da vna grãdissima febre, l'vltimo periodo della sua vita. Prelato di bontà, di virtù, e d'esperienza, che con la soauità de' costumi, con la maestà del volto, e con la forza dell'eloquenza s'era tra soldati guadagnato più tosto il titolo di padre, che di Generale. Questa perdita fu la maggior vittoria, che potessero conseguire gl'inimici; poiche mancando il Capo sopremo, tutti gl'altri, che non voleuano ser-

uire

uire, che alle loro opinioni, ò più tosto alle loro pretensioni, si rendeuano infruttuosi, e recauano molto maggior pregiudicio con le diuersità de' pareri, che beneficio con l'vnione delle forze. Ne fece il Rè dar parte al Pontefice, ilquale per leuare ogni occasione di scandalo, che potesse nascere nell'ambitione di quei Capitani, nominò suo Generale il priore F. Giouanni di Biandra, soggetto, che per la sua prudenza, e per la sua nascita meritò l'osequio, e l'vbbidienza di tutti coloro, che pretendeuano quella carica.

Nel principio dell'anno MCCCXLVIII. si scoperse in Cipro la peste in alcuni casali vicini à Famagosta. Fosse castigo del Cielo, influsso dell'aria, ò negligenza de' popoli, in breue spatio di tẽpo si difuse per tutta l'Isola. In vn momento si videro le case ripiene di feriti, e le strade di cadaueri, correndo la morte senza riguardo, nè di sesso, nè d'età non solo nelle capãne più vili, ma anche, ne' più superbi edifici. Cadeuano morti in vn momento nõ meno gli schiaui, che i padroni, e riusciua il morire tãto più miserabile, quãto che i Caualieri, e i Nobili veniuano il più delle volte mescolati col Volgo. Con necessaria crudeltà il Padre abbandonaua il Figliuolo, e'l Figliuolo fuggiua dal Padre; superando vn pericolo così euidente tutte le regole della cõsanguinità, dell'amore, e della Natura. Il Rè Vgo, dopo isperimentati vani tutt'i rimedi, si ritirò nel Castello Dio d'Amore, che solo; ò per le diligẽze, ò per la salubrità dell'aria rimase esente dall'infettione, che spogliò il Regno della maggior parte de' suoi habitanti. Quiui se ben lontano non mancaua cõ tuttociò à tutte quelle prouisioni, ch'erano proprie dell'affetto del Rè, e del bisogno de' sudditi. Voleua, che i Deputati alla Salute essercitassero le loro cariche, castigandoli con ogni seuerità, quando per negligenza, ò per timore dauano campo à qualche nuouo inconueniente: non ammettendo le scuse, che à coloro, che contribuiuano grosse somme di contanti. Questi

sti poi veniuano distribuiti trà quegli infelici, che per l'infettione, separati dal cõmercio, non sapeuano, come sostenere la vita. Cessata finalmente la maligna influenza, che durò per lo corso d'vn'anno intiero, procurò S. Maestà d'allettare gl'esteri a fermarsi in Cipro, donando loro oltre molte esentioni, anche la Nobiltà: non hauendo riguardo a qual si voglia modo di liberalità, purche riducesse l'Isola allo stato di prima. Non incontrò in questo molta difficoltà, perche si ritrouarono molti, che inuitati dal guadagno, ed innamorati della bontà del Rè (non raccordandosi il luogo della loro nascita) elessero Cipro per Patria: credendo quella la più propria, e più naturale stãza dell'huomo, doue gode di se medesimo, e non può temere gl'effetti dell'ingiustitia. Le famiglie però, che furono ammesse nel numero de' Nobili lasciarono il proprio nome, e presero quello dell'antiche, così decretando l'Alta Corte, con dispiacere di molti, che se ne doleuano altamente; quasi, che quegli huomini nuoui adulterassero la loro antica Nobiltà.

Trattarono in questo tempo gl'infedeli vna triegua vniuersale co i Collegati per dieci anni. V'inclinaua assai il Rè ridotto il suo Regno dalla passata infettione in mille afflittioni, spogliato della maggior parte de' sudditi, ed esausto affatto di denari. V'adheriua anche Sua Santità con la consideratione, che continuandosi lungamente spese così eccedenti, hauerebbono apportata la distruttione a gl'istessi Prencipi Collegati: tanto più, che le conditioni proposte da gl'inimici portauano tanta riputatione alla Cristianità, che quasi sforzarono a condiscenderui. Perche s'è necessaria la profusione d'ogni gran somma d'oro, per comperare la pace, questa non poteua ricusarsi, apportando vtili inestimabili a coloro, che la riceueuano. Alla cõclusione della triegua furono dall'Arciuescouo di Cãdia Legato Apostolico, eletti il Caualier F. Dragonetto di Gaudiosa, e

Bartolomeo di Tomario Canonico Smirnense. Molti aspirauano à questa carica, e forse i meno atti; ma egli intese, che l'elettione cadesse in soggetti d'esperienza, e di stima, cospicui non solo nella Cristianità, ma anche trà gl'infedeli; accioche megliorassero il trattato, e rendessero più venerabile la potenza di tanti Prencipi Collegati con vna riguardeuole ambasciata. Questi riceuuti honori non più praticati tra Barbari ottennero sospensione d'armi per sei mesi, ne' quali veniua permesso a' sudditi di tutte le parti liberamente il commercio.

Dopo praticarono i Capitoli della Triegua, i quali mandati al Pontefice, & a gl'altri Collegati, e seguita qualche dilatione di tempo furono reietti, benche tutti a fauore de' Cristiani, e pieni d'ogni honestà. Ne diedero motiuo gl'istessi Ambasciatori, auuisando l' inganno de' Barbari, che all'hora chiedeuano la triegua ad auuantaggio delle loro debolezze, e non tenendo in pronto forze da resistere obligati in altri impieghi, à quali erano chiamati con tutto il loro potere. Haueuano terminato gl'infedeli (che non tengono altra fede, chi nell'interesse) di rompere la guerra a loro piacere in tempo, che i Collegati affidati dalla triegua, e deposte l'armi, non valessero ad impedire i loro acquisti. Rimase maggiormente scoperta la mala intentione de' Barbari nella presa d'vna Galeotta in tempo appunto, che daua la caccia a due piccioli Vasselli de'Cristiani, ritrouando in essa lettere, ed instruttioni, ch'inuiauano al loro Capitan da Mare; accioche ad ogni prezzo comperasse per all'hora la pace, già che il romperla dipendeua dal loro arbitrio Ritornarono gl'Ambasciatori, e continuarono i Collegati alcuni mesi la guerra; se bene con deboli progressi, che indicauano più tosto mal animo, che dessero danni notabili a' nemici, ò riputatione al loro partito. Debilitandosi in tāto giornalmente la Lega dal mancamento de i denari dalle diuersioni de' Prencipi, che temeuano d'auuenturar i proprij stati, per inuadere quel-

quelli de gl'altri; persuase il Rè Vgo i Collegati ad abbandonare la guerra offensiua, mantenendo solamente a diffesa, & a guardia di quell'Isola otto Galee ben'armate, valeuoli a rintuzzare gli sforzi piccioli de' Barbari, & a fermare, e a diuertire i grādi, per qualche tempo. Le otto Galee doueuano esser mantenute due dal Rè di Cipro, trè dalla Republica Venetiana, e trè dalla Religione; obligandosi Sua Beatitudine al quarto di tutte le spese. Ma perdutesi, per fortuna di Mare le Galee del Rè, e prouando egli necessità d'aprestamenti, e penuria d'huomini da remo, e di Marinari per la pestilenza passata, ottenne da' Collegati di commutare le due Galee in trè mila fiorini d'oro. Con questi armarono i caualieri della Religione due altre Galee, contentatasi la Republica di Venetia di prestar loro gli Arsili. Così il Rè Vgo, senza aggrauio de' sudditi, senza leuar le guardie al proprio Regno, e con sodisfattione della Lega concorreua alla difesa della Città di Smirne, prouedeua alla sicurezza del mare, & all'hostilità de gl'inimici. Nel corso di due anni, che continuaua la Lega, senza accidente degno d'historia, cominciaua a respirare il Regno di Cipro dalle passate infelicità: perche la prudenza del Rè aggiunta alle grossissime rendite, che portauano i Datij, lo restituiuano alla primiera grandezza, si che appena i più miserabili conseruauano memoria delle miserie trascorse. Si prometteua Sua Maestà giornalmente ogni maggiore auanzamento, quando gli accidenti domestici (forse più sensibili, perche affligono più da vicino) gli turbarono la quiete.

I figliuoli, che per ordinario sono la consolatione de' Padri, non seruirono, che ad inquietarlo. Teneua la Regina tra l'altre Damigelle obligate al suo seruitio vna bellissima fanciulla da' Corsari condotta in Cipro. L'amaua ella sopra ad ogn'altra, ò per esser forastiera, ò per la sua prontezza nell'occorrenze della Padrona; non senza inuidia di quelle del Paese, che vede-

vedeuano ne' fauori, e nella gratia preferita vna schiaua. Non mancaua alla fanciulla cosa alcuna per farsi amare; la doue honestaua in gran parte i delirij di coloro, che solamẽte col mirarla vi perdeuano il cuore. Il brio, la gentilezza, e la gratia pareuano nate con lei, e quello, che maggiormente rapiua gl'animi, era vn'ingegno accommodato à parer honesta, ancorche non fosse. Si dichiararono tributari a questa bellezza in vn medesimo tempo due figliuoli del Rè: Pietro Conte di Tripoli il maggiore, e Giouanni il Cõtestabile di Cipro. Auuedutasi ella d'esser'amata, si seruì nel principio de' vezzi, e degl'adescamenti dell'arte, e della natura. Dopo, ò resa superba, o temendo di se stessa, non permesse, che gl'amanti con la giouentù, con la prodigalità, o con l'esser Prencipi potessero vantarsi d'alcun fauore, che fosse in pregiuditio della pudicitia, che professaua. Ma i due Fratelli veduto ritardato'l fine de' loro piaceri, ageuolmente passarono dall'amore alla gelosia, e della gelosia ad vn odio implacabile; onde arriuarono a tale, che con l'armi alla mano furono molte volte vicini ad vccidersi. Dissimulò Sua Maestà lungamente questi trascorsi, e per issuggire il disgusto, e'l castigo; e per raffrenar'i figliuoli col timore, ch'ei fosse per auuedersene. Speraua egli forse, che i motiui del senso suanissero, ò col godimento, ò co i rimedi ordinari del tempo. Ma sapendo poi molto bene, a quali estremità porti gl'animi humani vn'Amore senza ragione, & inuecchiato (tanto più conosciuta la pazzia de' figliuoli arriuata a tal segno, che ricercaua vn rimedio violente) tentò la loro vnione co'l priuarli entrambi dell'occasione del loro odio. Determinò di mandare la Damigella in Italia, à che diede esecutione con tanta secretezza, che i due fratelli se ne videro priui prima, che il sospetto gliene portasse alcun'ombra. Appena si resero certi del vero, che, ò deponendo, ò dissimulando quello sdegno, che dall'osseruatione di tutti veniua creduto impla-

pla-

placabile, concertarono a nuoua stagione di seguirne la traccia, patuito tra di loro il godimento commune. E se bene l'amore, quando eccede, non ammette compagni, contuttociò erano di maniera acciecati, che non dauano campo ad altri desideri, nè voleuano vbbidire ad altre leggi, che a quelle, che s'apparteneuano alle sodisfattioni del loro cuore, & al possesso dell'amata. Conferirono questa loro risolutione con Simeone Theonotui, con Pietro di Conches, e con Giouanni Lombardo Caualiere stipendiato, e primo fauorito del Prencipe. Questi lodarono, la risolutione, per non arrischiare la gratia de' Padroni col contradire: e forse anche desiderosi d'vscire dal Regno per diuertire qualche cattiuo influsso minacciato loro dallo sdegno del Rè reso implacabile da vna lunga dissimulatione. Concertarono i Prēcipi l'imbarco sopra due delle Galee più auuātaggiate del Regno, comandate dal Contestabile. Mancaua solamente vn giorno all'esecutione, quando da vn Paggio del Prencipe, che credeua con vn'atto d'infedeltà meritar titolo di fedele, ne fu data parte a S. Maestà, che senza frappor'induggio, fatta adunanza di molta gente, oltre i Soldati della sua guardia calò alla Marina. Capitò l'auuiso a' Prencipi della venuta, e dell indignatione del Rè. Stimolati essi in vn medesimo punto, e dal timore del Padre, e dall'amor dell'amica, s'allontanarono frettolosamente dal lito, lasciato in Terra Giouanni Lombardo; che ignorando questi accidenti se ne veniua da vn suo Casale, dou'era il giorno innanti, più auuido del denaro che cauto de' pericoli, che gli soprastauano, andato ad agiustare certi suoi interessi. Soprapreso dal Rè, e ritenuto prigione fu dalla sola priuanza conuinto complice della fuga de' Prencipi. Non volle il Lombardo con vna negatiua fuori di tempo prouocar'a furore l'ira di Sua Maestà; ma senza attendere nè pretesti, nè tormēti confessò tutto quello, ch'egli ne sapeua; non curandosi d'aggrauare il delitto de' compagni,

pe scusar'il il proprio, e con la compagnia della colpa rendersi manco odioso. Diceua egli esser'a parte della fuga de'Prencipi, perche essi glie l'haueuano communicata, chiamato ad esequire le loro deliberationi, non a consigliarle. L'vbbidienza il primo insegnamento che s'apprendi nella Corte. Pazzia espressa il prouocarsi senza frutto con la contraditione vno sdegno implacabile. Sapere, che i sani cõsigli riescono insopportabili a'grandi, e tanto più, quanto che s'interpongono a'piaceri amorosi. Che sarebbe corso a significarlo a Sua Maestà, quando l'auuiso fosse stato d'vtile nõ di precipitio; risoluti i Prencipi prima di morire, che di patire violenza, per esser fermati nel Regno. La cõfidenza, e la risolutione nate in vn medesimo tempo, e con tante circõspettioni, che non si poteua palesarle, che con euidente pericolo della vita. Che intendeua di seguire questi Prencipi, per non priuarli di vn seruitore tanto diuoto, e per moderare gl'ardori di quella giouentù; che senza vn conseglio affettuoso, e sincero corre molte volte a rischio di perdersi. Che la sua fedeltà non ammetteua dubbi, nè anche in coloro, che si dichiarauano suoi nemici. Disse dell'altre cose assai per farsi credere innocente, già che il timore di perdere la vita, e l'audienza di Sua Maestà gli somministrauano amplissima materia per discolparsi. Il Rè però, ò non credendo, ò non volendo credere, a queste più scuse, che difese; ò pure persuadendosi di leuare per l'auuenire, a gl'altri l'occasione di fomentar'i figliuoli, e co'l castigo di vn solo assicurarsi di molti, trasportato anche da vno sdegno strabocchevole, nato dal supponerlo in colpa della loro fuga; lo fece il giorno addietro attaccare ad vn'Arbore vicino alla marina, dopò gli stratij d'vna mano, e d'vn piede tagliati. Non poterono già mai, nè le lagrime de'più congiõti del Caualiere, ne i preghi della maggior parte del conseglio impetrare in alcuna parte moderatione ne' rigori della sentenza, dicendo; ch'

ch'era peggio, che traditore colui, che con vn cattiuo conseglio apparecchiaua precipitij, alla riputatione, & alla vita de loro Prencipi; e che credeua empio quel perdono, che s'opponeua a' doueri della giustitia & alle giustissime sodisfattioni d'vn Padre, e d'vn Rè. Con tutto ciò vn essecutione così rigorosa gli guadagnò tutti i biasimi introducendosi ageuolmente ne gl'animi humani la pietà, e la compassione. E se bene il Caualier Lombardo, e per la superbia della sua natura, e per lo fauore del Prencipe veniua inuidiato, & odiato da molti, nondimeno mancando l'inuidia con la morte dell'huomo, questi medesimi si doleuano cō maggior sentimento della crudeltà del Rè, e dell'infelicità di tanto soggetto. Esagerauano non rimaner più a sudditi alcuna speranza, già che il Caualier Lombardo riportaua così infame guiderdone delle sue grandi, ma sfortunate fatiche. Qual rimuneratione poterfi pretendere, se non vn'ingrata ricompensa, ò vn fine infelice? A che valere i decreti dell'Alta Corte, i giuramenti dell'osseruanza dell'Assise, se il Rè di suo proprio cappricio, e in riguardo solo de' propri affetti godeua del sangue de suoi Cittadini? Pazzia espressa il seruir a Prencipe, già che bisognaua, ò tradir il Padrone, ò prouocarsi l'ira implacabile del Rè. Fù fama, però (sparsa forse per aquietare le doglianze, e le mormorationi de' sudditi) che Sua Maestà si seruisse di questo nuouo accidente, per sodisfare a suoi vecchi sdegni, concetti dalla gelosia, che teneua, che questo Caualiere non fomentasse il Prencipe a procurare il Regno prima del tempo. Ansioso poi il Rè di ricuperare in ogni maniera i figliuoli, e di non lasciare vn pegno così pretioso nelle mani della fortuna, ò nell'insidie de gl'inimici, fece rinforzare due galee, e le riempì della più scielta militia. Le raccomandò a Giouanni di Nissa, & ad Aluise de Nores soggetti isperimentati nel valore, & nella fede; onde si poteua il Rè promettere dal loro impiego ogni consecutione a suoi desideri.

deri. Questi dopò lunga è varia nauigazione ritrouarono i Prencipi tra le due Sicilie in stato assai infelice, carichi di debiti con le militie, e priui di tutte le prouisioni necessarie a i remiganti. Senza difficoltà si lasciarono sorprendere, e perche non haueuano numero di soldati co' quali potessero far resistenza, e perche non vi fu alcuno, vedute le insegne di Sua Maestà, che tentasse di porre mano all'armi. Il Nores riuerì i Prencipi con ogni maggior sommissione, e per trattare col douuto rispetto, conoscendoli figliuoli del suo Prencipe naturale, e per isfuggire il loro odio; quando per la mancanza del Rè fossero arriuati al comando. Dopò espose loro le commissioni, che teneua da S. M. dimostrando la necessità, che l'obligaua à condurli in Cipro, doue dal Padre erano desiderati al maggior segno. In che s'espresse con parole di tanta humiltà, e con termini di tanta gentilezza, che se bene i Prencipi odiauano in estremo l'ambasciata, non demeritò contuttociò in conto alcuno chi l'espose; raddolcendosi il più delle volte con gl'ingredienti l'amarezza delle stesse medicine. Il Conte di Tripoli, che abborriua la vista del Rè al pari della morte, dopò corrisposto all'espressioni del Nores cō ogni amoreuolezza, trattolo in disparte, così gli parlò.

Amico hò riceuuto di continuo tanti segni del vostro affetto, ch'io m'assicuro, che anche al presente vorrete le mie sodisfattioni: ritrouandosi gli huomini quasi impegnati a fauorir sempre, quando hãno fauorito altre volte, non volendo perdere con vna sola negatiua il merito di molti benefici. Con questa confidenza dunque vi priego, a non opporui alla mia risoluta volontà d'attendere per qualche tempo alla scuola de' Prencipi, ch'è la peregrinatione. Senza questa le notitie sono fredde, le relationi interessate, imperfette le cognitioni, mentre le vere regole della prudenza non s'apprendono, che con la diuersità de' costumi, e con la pratica di molti popoli.

Io fuggo per hora la vista del Padre, non perche mi conosca colpeuole, ma perche il suo giuditio ha voluto credermi colpeuole. Non è ragione che il Padre vegga reo il figliuolo. Starò lontano fino, che sarò giudicato senza colpa, ò che hauerò con vn lungo esilio cancelata la memoria della colpa. Spero, che il tempo farà conoscere a Sua Maestà, che gl'errori del senso non meritauano vna giustitia così rigorosa; ò vero con qualche operatione degna d'vn tanto Padre conseguirò il perdono per gratia. Il mio peccato non è così graue, che m'obblighi ad vna seuera prigionia; nè la mia lontananza può apportare alcuna gelosia nell'animo di S. Maestà, perche trattone questo accidente, egli me l'ha sempre procurata. Si sà, che non vi sono prigioni per li figliuoli de' Rè, e che non si contende giamai a' Prencipi il viaggiare, quando non apparisco- no euidenti i pregiuditij dello stato. Il medesimo Rè goderà di vedersi da lontano isfuggire il suo idegno, & argomenterà dal nostro timore, diuotione, e riuerenza. E quando pure mostrasse diuersamente potrete cohonestare le vostre operationi, o con la nostra fuga, o col non hauerci ritrouati, o con altri pretesti, che non mācano giamai a coloro, che vogliono non render vane le preghiere dei Prencipi. Ma pretendendo il vostro fauore, e rammemorandomi le proue del vostro affetto, tutte queste considerationi riescono superflue. Io non sò offerirui alcun premio, perche nō vorrei contaminare la grandezza, e l'integrità del vostro animo, nè render mercenaria quella gratia, che mi promette la vostra gentilezza. Conoscete però cō la vostra prudenza, che fauorite vn Prencipe, che per ragion di natura è destinato, ed è assai vicino al comando, e che saprà così bene castigare l'ingiurie, come rimunerare i benefici; douēdosi da chi è saggio adorare il sole, quando nasce, non quādo cade.

Il Nores humiliatosi alle parole del Prencipe, dopo vn breue silentio, che indicaua il

sentimento, che riceueua di douer passar negatiue, così le rispose.

Imaginateui, ò Prencipe, qual sia il mio dispiacere, poiche nato a seruirui mi veggo costretto ad oppormi a i vostri desideri, & a i vostri comandi. Il tutto s'ascriui alla mia poca fortuna, non potendo, che con vna disubbidienza meritare il titolo di vbbidiente, e di fedele. Il mio debito non riguardò giamai ad alcun'interesse, nè io tengo cuore per ingannare la confidenza di Sua Maestà, che ha voluto preferirmi a molt'altri, che ambiuano questa carica, ancorche odiosa. Doue non si tratta del mio Rè, porrò per seruirui a rischio la riputatione, e la vita. Perdo il dominio soura me stesso ne' comandi di Sua Maestà. Quando operassi diuersamente, io crederei sicuro di prouocarmi il vostro odio; pretendendo con vn tradimento di guadagnarmi il vostro amore. Prencipe, chi si lascia persuadere a trascurare il suo douere dal timore de' castighi, ò dalla speranza de' premi, è indegno di seruire a i meriti di vostro Padre, & alle glorie della Casa Lusignana. Compatitemi, ò generoso, & appagateui della buona volõtà d'vn suddito, che saprà così bene vbbidirui come Rè, come non lo può, essendo voi Prencipe.

Auuedutosi il Prencipe, che il vincer'il Nores co'prieghi era vn tẽtare l'impossibile; e che la prudenza del Rè s'era fermata nell'elettione d'vn soggetto, che non riteneua propria intentione, e che conseruaua inalterabile la fede, ricorse all'inganno, che è però poco valeuole co'vecchi Cortigiani, che conoscono la natura de' Padroni. Finse egli di humiliarsi alla volontà del Padre, e si dimostrò pronto al ritorno in Cipro, dichiarandosi, che con vna cieca vbbidienza intendeua discolparsi de' passati trascorsi. Questa mutatione così subita ingelosì il Nores in maniera, che tenẽdo col pretesto di buon gouerno allestite le galee pronti i soldati, e vigilanti le guardie, impedì vna notte la fuga de' Prencipi, che volendo andarsene,

ne, anche con l'auuenturare la vita, a nuoto tẽtauano di fuggirſene. Vennero per tanto queſti a viua forza condotti in Cipro, non douendo vn ſuddito fedele nel ſeruire al ſuo Prencipe partirſi punto dalle ſue commiſſioni. Arriuati in Nicoſia, ſenza eſſer'ameſſi alla preſenza del Rè, furono conſignati alle prigioni di Cerines, doue riceuerono ogni eſtremo rigore; difficile Sua Maeſtà a deponere lo ſdegno concetto nella loro fuga, ed ineſorabile con coloro, che gli erano congiõti di ſangue. Speſe Il Rè per ricuperare i figliuoli tredeci mila treſento, e venti ducati, oltre quattro milla biſanti all'anno, che donò in tanti feudi al Nilla, & al Nores. Si riſarcì nondimeno delle ſpeſe con la vendita al publico incanto d'alcuni Caſali aſſignati prima a' Prencipi con grand'oſſeruatione, e con ſommo terrore dei ſudditi. Il Cõte di Tripoli inteſa la morte del Caualier Lombardo, & incapace di ſofferire con patiẽza gl'incomodi d'vna prigione, vomitò il ſuo ſdegno in vn foglio con concetti vgualmente temerari, & imprudenti. Diceua. Che le catene con lequali vn Padre trionfaua della patienza d'vn figliuolo non poteuano contendere la libertà alla ſua anima, onde non portaſſe a gl occhi di Sua Maeſtà i ſuoi giuſti rimproueri, con tãto maggior ardire, quanto era più grande la loro violenza. Che'l titolo di primogenito d'vn Rè, che donarebbe felicità all'iſteſſa fintione de' ſogni, a lui non ſeruiua, che d aggionto di ſomma miſeria. Quiui dopo molte parole, non sò ſe più imprudenti, ò ſe più pungenti ſi doleua di veder l'autorità Regia interpoſta al godimento d'vn'Amore, che non gli veniua negato dall'iſteſſa natura. Che s'interpretaſſe delito capitale vna fuga, che ſi concedeua anche a'medeſimi nemi i. Che gli foſſe leuata quella libertà, che ſi permetteua etiamdio a più colpeuoli Che il giuditio di Sua Maeſtà lo coſtituiſſe reo ſenza hauer conoſciuta la colpa, anzi di riceuer giornalmente il caſtigo, ſenz'eſſer giamai ſtato giudicato colpeuole. Che ri-

ceueua però tutte queste cose con quell'humiltà, e con quella tolleranza, che bramaua macchiata di reità la propria innocenza, per non constituire colpeuoli le sodisfattioni del Padre. Ma che il vedere sagrificati a i furori dello sdegno di S.M. i più leali seruitori della Corona, non con altro demerito, che per tener il carattere de' suoi fauoriti, lo faceua rinontiar al debito di deuotione, e di figliuolanza. Essageraua. Dunque, chi mi serue non sarà sicuro se non mi tradisce? Dunque il Padre odierà coloro, che amano il figliuolo? S'è trattato forse sopra della vita del Rè? S'è procurato forse qualche soleuatione nel Regno? Dunque perche tanti sdegni, perche tanta crudeltà, perche tanta tirannide? Concludeua, che hauerebbe sofferto dalle mani del Padre più volentieri la morte, che simil ingiurie. Che il Padre teneua autorità nella vita del figliuolo, hauendogliela data, ma che però non era padrone di tormentargli l'anima con passioni così sensibili. Che tutti gl'atti della patienza s'erano trasformati in furore nel vedersi per tutto il corso della vita funestare la memoria con l'eccidio de' suoi più cari. Che se Giouanni Lombardo si supponeua trasgressore de' voleri, e de' comandi del Rè egli ne meritaua il castigo, perche n'era stato l'autore. Che si doueua contro di lui inuiar quel carnefice, e non contro quell'innocente. Che supplicaua Sua Diuina Maestà accioche il sangue di questa vittima, suenata dalla crudeltà del Rè con vn precipitoso castigo, non alienasse l'affetto dei sudditi, e non chiamasse vendetta dalla sourana giustitia del Cielo, già che altro non si poteua temere contro chi s'era scordato affatto i doueri d'vn Padre benigno, d'vn Giudice disinteressato, e d'vn giustissimo Rè.

I sentimenti di questa lettera non seruirono ad altro, che a palesare l'imprudēza del Principe, e ad irritare maggiormente lo sdegno del Rè. Dal quale veniua egli trasportato in maniera, che gli cadde alcune volte nell'animo

mo di farlo priuare di vita. E forse questa sua mala intentione hauerebbe sortito l'effetto in quei primi furori, che sono in noi senza di noi, se il timore dell'Alta Corte, e le persuasioni del suo Confessore, non si fossero interposte. Credendo però diminuita la propria autorità, quando somiglianti licenze si lasciassero impunite, voleua che le nuoue colpe non passassero senza nuoui castighi. Veniua il Prēcipe visitato di continuo da'più Grādi del Regno, che adulauano con ogni dimostratione d'osequio, e di riuerenza, chi doueua succedere al comando. Per renderli dunque più seuera la prigione di Cerines, o forse con fine di diuertire quei pregiuditij allo stato, che nascono per ordinario dai congressi, e dall'adulatione de' potenti, gli radoppiò le guardie, e gli vietò tutti i corteggi, e tutte le visite; minacciando il Castellano sù la vita, quando hauesse operato diuersamente. Diede anche libertà al Contestabile, non perche lo conoscesse migliore, ma per affliggere maggiormēte il Prēcipe con la prigione, e con l'inuidia. Sofferiua il Prencipe queste cose con tanta impatienza, e con tratti così liberi di lingua, che Sua Maestà piena di mal talento meditaua i mezi per priuarlo della successione del Regno: di già cominciaua a passarne qualche pratica nell'Alta Corte (perche l'ingiurie ne' grandi superano la forza del sangue, e fanno alcune volte perdere anche la memoria d'esser Padre) quādo da alcuni accidenti di fortuna fù persuaso a riceuere il Prencipe nella sua gratia. Tomaso, & Isabella due piccioli figliuoli di Sua Maestà, o tratti dal destino, o trascurati imprudentemente da coloro, che gli teneuano in guardia, s'affogarono infelicemēte in vna picciola fonte, che seruiua per adacquare il giardino. Il Rè, che per esser tale non perdeua punto d'esser huomo, non si potè astenere di non palesare in publico la sua afflittione, dopo d'hauersi condennato da se stesso in vna stanza, incapace di qual si voglia cōsolatione.

Il tempo medico commune de'dolori più disperati addolciua in qualche parte la sua passione all'hora, che le rouine della Città di Nicosia, deuastata da vna inondatione così grande, che non contenta della morte di molti Cittadini minacciaua ancora la totale desolatione del Regno; gli moltiplicarono l'afflittioni, e le lagrime: con tanto maggiore sentimento, quãto, che i secondi mali rinuouano le piaghe de' primi. Incontrata questa occasione vn Padre Domenicano Confessore di Sua Maestà, e che con la bontà, e con la dottrina s'era impossessato del suo cuore, e del suo genio, le fece conoscere: Che Dio non parlaua a gl'huomini, che co'castighi. Che i fulmini, le voragine, e i terremoti erano le lingue, e le voci, con lequali chiamaua i colpeuoli al pentimento. Che quando queste con ostinatione si trascurauano, passaua Iddio, all'inondationi, alle guerre, alla priuatione de'figliuoli, & a simili pene. Che il mostrare di non intenderle, ò il disprezzarle era vn procurarsene di maggiori, e di più tormentose. Concludeua finalmente, che l'afflittioni, e gl'accidẽti sinistri dagl'ignoranti, e dagl'ostinati creduti fortuiti, doueuano riconoscersi dagl'huomini saui, come punitioni della prudenza diuina. Che le crudeltà essercitate co i figliuoli haueuano rapiti i fulmini alle mani di Dio; essendo per ordinario i sommi rigori contracambiati dal Cielo con estraordinari tormenti, e con seuerissime pene. Atterrito, e conuinto il Rè dalle persuasioni del Confessore, e da' rimorsi della coscienza, promise la liberatione del Prencipe; laquale appena seguì, che cessarono gl' accrescimẽti dell'acque. Maggiormente confirmata S. Maestà, che il Cielo fosse interessato nella protettione del figliuolo, e interpretando gl'accidẽti della fortuna col suo timore, e con la sua credenza, spogliato l'animo d'ogni odio, ritornò il Prencipe nella sua gratia, priuilegiandolo con affetto maggiore, che di Padre: riuscendo le riconciliationi tra' parenti tanto maggiori, e

tan-

tanto più grate, quanto che gl'odi erano stati più ardenti, e l'inimicitie più crudeli. Die de di là a poco l'vltima mano al di lui matrimonio fin all'hora differito dalla poca volontà, ch'egli teneua di volerlo successore. Fù la moglie Leonora d'Aragona Nipote del Rè di Napoli dotata con non molta somma di denaro; apparentandosi all'hora i Prencipi col fine de' figliuoli, e della riputatione non per auanzare stati, ò ricchezze, che finalmente non seruono, che ad accrescere gl'incomodi a coloro, che le possegono, & ad apportare gelosie a gl'altri Prencipi confinanti.

Non passò molto tempo, che'l Regno con vn'intiera quiete godeua vna non interrotta felicità. L'arme de' Saracini, e de' Turchi impiegate altroue teneuano lontano anche il sospetto, che potessero per qualche anno turbare la pace. Le dissensioni domestiche sopresse dall'auttorità di chi comandaua non appariuano, che per accidente ed a somiglianza de' tuoni scoppiauano, e suaniuano in vn medesimo punto, che nate. I negotij, e le mercantie accresciute dalla sicurezza, dell'otio, e dall'industria de' Cittadini, sbandiuano affatto la pouertà, e faceuano desiderabile quel Cielo, che non sapeua influire, che benefici. Ma temendo il Rè Vgo, che la sua buona fortuna non morisse trà queste sue felicità, ò non hauendo cuore per attenderla, ò per soffrirla contraria, con vna generosità tanto più magnanima, quanto meno praticata, determinò di rinonciar'il Regno al figliuolo. Era Sua Maestà aggrauata da gl'anni, e da alcune sue particolari indispositioni; onde non voleua più viuere, che a se stesso, & alla propria salute, impiegando l'auāzo de' suoi giorni solamente in cose, che lo diuertissero da quelle applicationi, che rubbauano i riposi al sonno, & la quiete all'anima; e che lo solleuassero dal peso di quella Corona, e di quello scettro, sotto delquale il più delle volte soccombono gl'Hercoli istessi. Sapeua egli molto bene, che riusciuano odiosi tutti i comandi,

mandi, ma insopportabili particolarmente quelli de' vecchi: e che vn'età cadente era insieme ridicola, & in fastidio all'humore de'Ciprij, che solamente alla bellezza, & alla giouentù augurauano la souranità del Regno. S'auuedeua ancora, che i Grandi assediauano di continuo con le adulationi l'orecchio del Prēcipe, e che i suoi fauoriti cominciauano a render venale, anche l'istessa giustitia, e ciò con tanta maggior sollecitudine, quanto che la sua vecchiezza gli seruiua di stimolo. Crederono molti, che'l motiuo di lasciar'il comando venisse dal suo Confessore, che tenendo amicitia coperta col Prencipe, e forse qualche gran promessa, affrettò la rinoncia, senza esser conosciuto interessato. Accrebbe fede al conseglio del Confessore la virtù del Prencipe, a cui nulla mancaua di grande, fuori, che'l possesso d'vn Regno. Riusciua egli di gran lunga diuerso da quello, che haueua mostrato ne'suoi primi anni. Con l'auuanzarsi nell'età s'era spogliato intieramente di quegl'affetti, che predominano la giouentù, e li bollori del senso erano suaniti con gl'anni più feruidi. Anzi di genio affabile, di costumi ingenui, e di spiriti generosi, e magnanimi, veniua quasi, che adorato da tutti: tanto più, che con incessante applicatione inuigilaua all'vnione de' fratelli, alla quiete de' sudditi, & alle sodisfattioni del Padre. Fatto dunque Sua Maestà introdurre nelle sue stanze il figliuolo, così gli parlò,

Prencipe la vostra età, e la mia m'obligano a sottrarmi dal peso della corona, aggrauandone il vostro capo. Con vn lungo corso d'anni s'è stancata la mia ambitione, e'l continuo possesso della Regia grandezza m'hà insegnato a disprezzarla. Fin'hora regnando sono vissuto a gl'altri, è ben dunque di ragione, che, rimanendomi alcuni momenti di vita, io viua vn poco a me stesso. Le delitie del Regno mi faceuano credere l'immortalità, o almeno desiderarla; ma auuertendomi questa canitie, che la morte non perdona alle porpore, e che diuen-

uengono cenere in vna medesima maniera i monarchi, e gli schiaui; risoluo di ritirarmi volontariamente dal mondo, per non esser'is forzato ad abbandonarlo. Voglio prepararmi a quell'vltimo passaggio, che non è horribile se non a coloro, che lo temono, o che non lo credono. L'occupationi del Regno, l'adulationi de' sudditi, gl'accidenti della Fortuna, non danno alla vita del Prencipe altra quiete, che nel moto, nè altra felicità, che imaginaria. In somma m'hà insegnato l'esperienza, che'l cōmādo è seruitù, e che il regnare soura degl'altri, è vn'esser soggetto alle sodisfattioni di tutti gl'altri. Abbandono dunque il Regno, per non perdere me stesso. E tanto più mi confermo in questa mia opinione, quāto che l'amore, che vi porto, e la confidenza, che tengo nel vostro valore, mi danno a credere di non abbādonare lo scettro, ma di assicurarlo; già, che nelle mie mani nō minaccia, che la caduta. Eccoui dunque, ò figliuolo, rinōciato il dominio de' miei popoli. La mia Regia autorità la ripōgo tutta nel vostro potere, non ritenēdomi altro, che quello, che stimarete necessario ad vna vita positiua, più da Religioso, che da Prēcipe. La cognitione, ch'io tengo della vostra prudēza rimprouera, come non necessario quell'affetto paterno, che m'obliga ad auuertirui alcune cose spettāti al gouerno dello stato. Pure per sodisfattione del mio genio, nō per conoscere bisogneuole la vostra virtù, debbo raccordarui, che'l seguire quelle forme praticate da me per lo spatio di tanti anni, è la migliore delle regole, che possa sōministrarui vn' amore inuecchiato ne gl'esperimenti, e la vera ragion Politica. Camina sicuro, chi siegue quei sentieri, che hanno scorto gl'altri felicemente. Le più proprie medicine sono le più praticate. I rimedi estraordinari non si pongono in vso, che ne' casi disperati. I Regni sono alla similitudine de' corpi, che all'hora deteriorano, quando riceuono qualche estraordinaria mutatione. Figliuolo nelle vostre deliberationi

ni

ni considerate sempre quello, che sarebbe di vostra sodisfattione, essendo priuato, ed operate in maniera, che io non sia desiderato da i buoni. Ma queste considerationi se bene necessarie, come ho detto al mio affetto, riescono però superflue alla vostra prudenza; poiche vedendoui herede non meno dell'indole, che della fortuna de vostri maggiori, sò, che hauerete qualità non solo per reggere questo Regno, ma anche per aggrandirlo, e felicitarlo.

Qui tacque il Rè fissando gl'occhi, ingombrati di qualche lagrima, nel Prencipe, che (simulando quell'allegrezza che è naturale di chi guadagna vn Regno prima del tempo, mostrando piùtosto attitudine, che volontà di comando) se gli prostrò a i piedi con sentimēti d'humilissima gratitudine, esprimendoli con queste parole.

Sire. Dalle mani benefiche di Vostra Maestà, non possono venire, che gratie. Quelle però, che non portano il merito per ascendente in vece di rallegrare confondono Così accade hora a me che vedendomi fatto Rè da che io mi gloriaua d'esser seruo, non sò se non riuerire quell'animo, che è maggiori de' Regni, poiche sà donarli Quasi, che ardirei di parlare di rifiuto, quando il comando di Vostra Maestà permettesse replica, e quando il rifiutare vn Regno non fosse argomento di debolezza. Lo riceuo non per tenerne ambitione, ma per sottrarne dal peso Vostra Maestà. Lo riceuo per accrescere la vostra riputatione, facendo conoscere, che hauete anche de Rè soggetti alla vostra vbbidienza. Lo riceuo però con questa conditione d'essere sempre ministro, e seruo di V. Maestà, allaquale donarei gl'anni del mio viuere, non che quelli del mio regnare.

L'abbracciò il Rè dopo queste parole con eccesso di tenerezza, non cessando ambidue di spargere copiosissime lagrime, forse con diuersi fini. Fatta poi egli conuocare l'Alta Corte, rammemorò le sue passate attioni, le sue imprese, le sue espedittioni, l'amore portato a i

sud-

sudditi, e le cose operate à fauore del Regno: le quali se ben tutte vere, furono nondimeno notate di vanagloria. Dopo si dichiarò, che ritrouandosi aggrauato delle sue continue indispositioni, e dal desiderio della vera salute intendeua d'addossare alle spalle del figliuolo tutto il peso del comando. Che però all'hora rinonciaua la Corona al Prencipe suo figliuolo disobligando tutti li suoi sudditi dal sagramento di fedeltà. Il Prencipe si presentò scoperto, & inginocchiatosi fù da Sua Maestà benedetto, e bacciato in fronte, ritenendo a fatica le lagrime, per non dimostrare debolezza in vn'attione cotanto eroica. Di là a poco con ammiratione di tutti, che non hauendo in loro stessi cuore per vn'operatione così grande non poteuano crederla negl'altri, gli rinonciò lo scettro. Si ritirò di subito nell'Abbatia eretta da lui nel Casal Strouilo, non volendo più in alcuna maniera interessarsi ne' negotij del Regno: fuggendo anche tutti quei racconti, che poteuano mouergli l'animo co'l destargli qualche curiosità. Diceua per ordinario che'l comando era vna viuanda così amara, che vn solo boccone sarebbe stato basteuole a sconcertargli lo stomaco. Seguita la partenza del Rè Vgo, corsero precipitosamente tutti i Grandi del Regno alle congratulationi, & a gl'osequi ogn'vno quanto più illustre, e potente, tanto più humile, e ripieno d'adulatione. Anzi, che quegl'istessi, che sospirauano la risolutione del Rè Vgo, per ingannare l'osseruatione degl'emoli, e dell'istesso Prencipe, dimostrauano maggior'allegrezza, e con la prontezza dell'humiliationi, e dell'offerte solleuauano le priuate speranze. Prese il Rè Pietro publicamente la Corona di Cipro con tanto applauso de' Popoli, che fecero molto ben conoscere quãto preuaglia nell'animo degl'huomini l'adulatione, e la speranza d'vn'ottimo gouerno. Il Rè Vgo scordato affatto, guadagnatisi il Rè Pietro con alcuni donatiui gl'animi interessati, e incostanti della Plebe. Non si curò egli di pren-

prendere la Corona di Gierusalemme, trattenuto forse dalla riuerenza, che portaua al Padre, e per non mostrare tanta ansietà in vna cosa, che non consisteua, che nel nome. All'hora prouò il Rè Pietro la differenza, che era nell'vbbidire ad vn Padre Rè, e nell'esser'assoluto padrone, anche dell'istesso Padre. Pure non si teneua perfettamente contento, temendo di leuare le cariche a coloro, che l'haueuano riceuute dal Padre, ansioso di sostituire i suoi fauoriti. E come che si dia sempre vn'accessione di nuoui desideri, e gl'vltimi sieno più ardenti de' primi si trouaua in maggior inquietudine essendo Rè, di quello, che esperimentò nello stato di Prēcipe. S'aggiongeuano i timori, che gli suscitauano nell anima i fratelli, poiche ricchi d'adherenze, e d'amici, ed vniti trà di loro con affetto non ordinario tra fratelli era sempre in ombra, non solo delle loro operationi, ma anche de' loro pensieri. Non restò cō tuttociò di renderli consolati, acciòche non tentassero nouità, Giouanni col Principato di Galilea, e Giacomo con la carica di Siniscalco di Cipro. Il tutto però con poco frutto; già che l'inuidia non può sofferire l'vgualità, non che la maggioranza. Il Rè Vgo in tanto, non hauuta forza la quiete dell'animo a liberargli il corpo da alcune incurabili infirmità pagò alla natura l'vltimo debito, non senza molti testimoni di santità della sua vita. Regnò anni trentasei essendone vissuto sessantaquattro. Fu sepolto in San Domenicò di Nicosia nella Porta del Claustro verso la Chiesa in vna tomba più da priuato, che da Rè. Fosse questo, ò costume ordinario di quei tempi di non spendere di souerchio per vna cosa, che più nō è, ò vero auaritia del figliuolo, che peruenuto alle grandezze si scordò d'honorare la memoria del Padre. Meritò questo gran Prencipe le lagrime di tutti i suoi popoli, e le lodi, anche di coloro, che non lo conosceuano, che per fama, e di molti in particolare, che haueuano prouati effetti seuerissimi della sua giustitia, Dotato di virtù, di pru-

prudenza, e di bontà apportò riputatione al suo nome, quiete al Regno, e felicità a' suddití. Con l'affabilità della sua natura rapiua gl'animi di tutti, e chi lo praticaua vna sol volta era costretto a riuerirlo, e ad amarlo per tutto il corso del suo viuere. Si lasciò in alcuni accidenti trasportare souerchiamēte dallo sdegno; ma gl huomini non sarebbero huomini, se non soggiacessero in qualche parte a gl'effetti dell'humanità. Sotto al suo Regno fiorirono tutte le scienze. Per questo si guadagnò il titolo di vero Mecenate di quel secolo, riconosciuto come tale da Giouanni Boccacio con la dedicatione del libro della Genealogia degli Dei. Non potendo riceuer' i Prencipi la maggior gloria, che di veder registrati i loro nomi da gli scrittori più rinomati.

*Il Fine del Sesto Libro.*

# DELLE HISTORIE DE' RE' LVSIGNANI

## *LIBRO SETTIMO.*

COn la morte del Padre si persuase solamente il Rè Pietro di dar principio al comando; mentre prima fosse, ò riuerēza, ò timore non ardiua di contrauenire ne gl'ordini del Regno all'istitutioni paterne. Si seruiua de gl'istessi ministri, ed in tutte le cose di rilieuo si riportaua all'Alta Corte. Non publicaua giamai la sua opinione, se non vdiua quelle degl'altri, non intendendo di obligare con la dichiaratione del proprio il sentimento di coloro, che doueuano parlare dopo. Mostraua in apparenza di non amare altri, che gl'amati dal Rè, e di non tenere altro affetto, che quello del ben publico. Con quest'arti s'impossessò in maniera dell'amore de' più Grandi, che la mutatione del Prencipe, e la morte del Rè non partoriro no alcuna benche minima alteratione in quei sudditi, che credeuano rinouate le loro felicità

con

con l'assontione al comãdo d'vn giouine, che non differiua dal Padre in altro, che nel nome. Ma terminarono appena i funerali del Rè Vgo, che'l Rè Pietro palesò l'ardenza de'proprij affetti tanto più stimati violenti, quanto che fin all'hora erano stati coperti da vna prudente dissimulatione. Solleuò di subito i suoi fauoriti alle prime cariche, volendo, ch'a molti seruisse di merito la sua semplice affettione. In questo però vsò ogni maggiore desterità, acciochè seguisse col minor dispiacere di coloro che n'erano priui. Anzi procurò con nuoui titoli di consolare l'ambitione di molti, che riceueuano in luogo di castigo la priuatione di quei magistrati, che haueuano con lode, e con sodisfattione de' sudditi lungamente esercitati. Dopo (non assentendoui intieramente l'Alta Corte, che godendo degl'vtili della Pace con difficoltà abbandonaua quegl'otij, che arricchiuano i più grãdi del Regno) applicò l'animo alla grandezza di quell'imprese, che credeua proprie del suo cuore. Presa dunque la Corona di Gierusalemme nella Città di Famagosta, che all'hora dalla moltiplicità del negotio, e dall'abbondanza delle ricchezze contẽdeua di precedenza con l'istessa Metropoli; si diede tutto a'preparamenti, per la guerra, assoldando genti, e vasselli, e inuitando al suo soldo i primi capi di comando: procurãdo anche con gl'vffici d'interessare gl'altri Prẽcipi, poiche si vantaua di prender l'armi per la causa commune. In questo tempo arriuò in Cipro F. Pietro Tomasi Carmelitano Legato di Sua Santità. Questi ambitiosi di meritare grandi applausi con l'intraprender cose grandi, senza riguardo, nè alla diuersità de'Paesi, nè all'humore de' Popoli, si lasciò intendere di voler conferire ne'Latini le Prelature, e i Vescouati de'Greci. I Popoli sempre precipitosi nelle loro deliberationi, e tanto maggiormente ne'trattati di Religione, risoluti di non lasciar prẽder piedi a questi concetti troppo pregiudiciali al loro genio, & alle loro coscienze; corsero furiosa-

riosamente alle case del Legato. Egli reso certo del proprio pericolo, e conoscendo quanto sia difficile il reprimere i primi impeti della Plebe, se ne fuggì sconosciuto nel Tempio di Santa Soffia. Il che risaputosi dal Popolo, e sdegnandosi maggiormente nel vedere ritardata la vendetta, corsero alcuni de' più audaci, e de i più risoluti seguiti da tutti gl'altri sino nel Tempio. Quiui essendosi egli fortificato, concertarono d'abbrucciarlo, non bastando la riuerenza douuta alla casa di Dio, per fermare la temerità della Plebe. Il che succedeua senza dubbio, se, auuertitone il Rè, non hauesse raffrenato quel tumulto prima col mandarui il fratello, e poi con la propria presenza. Il Legato imparata dal timore, e dal pericolo l'auuedutezza protestò di non pretendere innouatione alcuna in quelle cose, che dal lungo vso s'erano in quei popoli guadagnate forze souerchie, ed autorità inalterabile. Passò bene con vehemenza molti vffici, accioche si diuenisse alla pena de' più colpeuoli di quella seditione; mostrando, che nelle sue ingiurie fosse interessata la riputatione della Santa Sede. Se ne escusò il Rè gentilmente col dire, che non cōpliua al suo interesse nel principio del suo Regno concitarsi l'odio de' Greci, che per ritrouarsi in maggior numero de' Latini doueuasi anche a loro maggior riguardo. Ch'egli non si conosceua Padrone delle loro coscienze, onde col diuenire a qualche castigo haurebbe dato ad intendere di passare di concerto col Legato, il che non voleua, che in alcuna maniera credessero. Che ne' moti della Plebe non si daua distintione di colpa, già che tutti si supponeuano vgualmente rei. Che in queste cose, doue entraua l'interesse di Religione, giudicaua meglior'espediēte il dissimulare gli errori, che il castigarli. Che nō si sarebbero essi persuasi, che egli volesse punire la seditione; ma (essendo di cōtraria Religione) estirpare la loro setta. Finse il Legato di riceuere sodisfactione da queste ragioni, accorgendosi, che'l

rad-

raddoppiare l'instanze era vn moltiplicarsi nelle negatiue, anche l'ingiurie. In tãto nuouo accidẽte s'interpose a' gloriosi disegni di S M.
Vgo Prencipe d'Antiochia Zio del Rè si trasferì a' piedi del Pontefice Innocẽtio VI. a querelare il Nipote, che gli vsurpasse lo stato. Sua Santità, come Padre vniuersale, chiamò con vna publica citatione il Rè Pietro a produrre le sue ragioni. Il Rè volendo con vna pronta espeditione palesare maggiormente la giustitia della sua causa, espedì due Ambasciatori Giouanni di Morso Conte di Rochas, e Marescial di Cipro, e Tomaso di Monte Olipho il primo Auditore del Regno, accioche rappresentassero a Sua Beatitudine la validità del suo possesso; il quale se non era stato giamai interrotto al Rè Vgo suo Padre, molto meno doueua egli esserne molestato, non permettẽdo le leggi del Regno, e le costitutioni dell'Alta Corte alcuna successione di Feudo, ò di Signoria, se non dall'vltimo possessore. Seguì la missione degl'Ambasciatori al Pontefice, i quali però senza attender'il fine della causa conclusero aggiustamento col Prencipe, che acquietò la sua pretensione alla proposita d'vn' honoreuole offerta. A questo furono viuamẽte essortati dal Rè, che non voleua sottoporre al giuditio d'alcuno (ancorche supposto nõ interessato) la propria grandezza. Credeua etiãdio in grã parte minorata l'autorità col auuẽturarla alla decisione d'vna sentenza, & all'arbitrio d'vno, ch'essendo huomo, poteua facilmente lasciarsi ingannare, ò esser'ingannato. Si contentò il Prencipe di rinonciare ad ogni pretensione, purche annualmente riceuesse l'esborso di cinque mila ducati. Tenue ricompensa in riguardo alla dimanda d'vn Regno, se però il desiderio della quiete non faceua più aggradibile qual si voglia picciol esborso, che la souranità d'vn comando incerto, e pericoloso. Stabilito con publica scrittura l'aggiustamento, se ne ritornò il Prencipe con gl'Ambasciatori in Cipro collocandosi in

matrimonio con la figliuola del Conte di Rochas vno degl'Ambasciatori, hauẽdo nel viaggio tra di loro concertate le Nozze. Ilche fù inteso con qualche amarezza dal Rè; non solo perche non voleua, che'l Prencipe fosse sottoposto à quelle obligationi; nelle quali vengono costituiti gl'huomini quando sono Padri; ma anche perche la parentelà cõ vno de' primi del Regno gli riusciua souerchiamente gelosa.

Lionetto Rè d'Armenia in questo mentre fatto scopo delle ingiurie della fortuna, che sà con marauigliosa metamorfose, hora costituire in seruitù la grandezza de' Rè, ed hora inalzare al trono la viltà d'vno schiauo, si vidde negl'estremi d'vna precipitosa pouertà: Non riteneua del suo Regno altro, che la Città, e Castello di Curico, e in questo anche mal veduto, perche priuo d'ingegno, e di forze accelerava con le proprie debolezze maggiormente la rouina di quei popoli: perdendo ageuolmẽte i sudditi la riuerenza, e l'amore verso di quei Prencipi, che abbandonati dalla Sorte, pare, che si rendino sprezzabili a gl'huomini. Tumultuarono vn giorno alcune compagnie di soldati, per mancanza delle paghe, col minacciare fino di dare il sacco alla terra. I Cittadini con ardire presero l'armi, risoluti con le sostanze di perdere etiamdio la vita; onde il Rè non potendo, e non sapendo, come opporsi a simili inconuenienti, senza darne parte ad alcuno, e pieno di disperatione si partì incognito verso la Francia. Auuedutisi quei di Curico della fuga del Rè, ed acquietate le militie con qualche somma di denaro, consigliarono di raccomandare la salute, e la libertà insidiata dalla potenza de' Saracini alla protettione del Rè Pietro, come fecero col mezo di quattro Ambasciatori. Aggradì il Rè al maggior segno l'eshibitione di quei popoli, mosso non solo dalle ragioni, che teneua sopra l'Armenia, ma anche dalla consolatione, che si riceue de' sudditi volontari. Per non defraudare intanto la loro

loro confidenza, e desideroso di dimostrare con vna pronta difesa la stima, che faceua di quei Popoli, espedì subito al loro gouerno cō vna Galea, e con monitioni da viuere, e da guereggiare Roberto Tolosano Caualier Inglese, che con valore non ordinario, e con fedeltà incorrotta, s'era guadagnate tutte l'affettioni del Rè. L'antepose egli a' sudditi naturali, e per seguitare il solito costume de' Prēcipi di credere sempre gl'esteri più valeuoli a gl'impieghi; o vero per dar vn'essempio a' sudditi di quanto vaglia la virtù, poiche sà farsi distinguere. Ma perche, quanto più i Prencipi crescono di stato, e di potenza, tanto più aggiongono gelosie, & inuidie a gli vguali, & a gl'inferiori: li Signori di Caramania, di Scandeloro, di Settalia, e di Monoaguti, s'vnirono tutti a' danni del Rè di Cipro, e poste insieme trenta Fuste ben'armate, ed alcuni altri Vasselli si presentarono a' danni del Regno. Veniuano questi Prencipi fomentati da alcuni altri, che temeuano, & inuidiauano l'aggrandimento del Rè Pietro: e se bene fuori della Lega, riusciuano con tuttociò tanto più fieri inimici, quāto più occulti. Auuisato il Rè del disegno, e della vnione di questi Prencipi, e sapēdo, che le maggiori vittorie si conseguiscono nel preuenire, e che riescono di poca consideratione quelle forze, che dipendono dall'vnione di molti Prencipi (perche preme più ad ogn'vno il proprio interesse, che quello de' Collegati) armò con la celerità maggiore cinquanta Galee, e dodeci Fuste. Noleggiate poi venti Naui de' Catelani con quattro altre Galee di Rhodi, comandate dall' Amiraglio F. Giouanni Forlin, s'incaminò con vn corpo così considerabile d'armata a' danni de' suoi nemici. Fù la prima impresa contro Settalia Città maritima, che difesa da due ordini di mura, e da due fortissime Castella, accusaua di temerità, chi haueste tentato di guadagnarla con la forza. Cō tuttociò, congionta la fortuna col valore del Rè, s'impatronì del Porto, senza incontro di

consideratione; poiche soprapresi quei Popoli da tanto numero, senza esperienza nell'armi, e senza capo d'autorità ò di valore; si lasciarono vincere al primo assalto, perduto in vn medesimo punto l'ardire per far resistenza, e l'ingegno per arrendersi. Ringratiò il Rè Pietro publicamente S. D. M. per l'acquisto di tanta vittoria, facendosi giurare fedeltà da quei Popoli, senza derogare in alcuna parte a'loro priuilegi per maggiormente fermarli nella soggettione. Terminate poi tutte le prouisioni necessarie alla difesa di quella piazza, la raccomandò a Giacomo di Nores, lasciandoli 500 fanti, e 200 caualli, e trè delle più ben'armate Galee. Si preparaua egli alla conquista dell'altre Città della Caramania, quando i Prencipi della Lega, che non teneuano altro riguardo, che quello dell'interesse particolare, temendo il valore, e la fortuna del Rè; scordatisi affatto di quanto erano conuenuti trà di loro, e credendo ogn'vno d'auuantaggiare il proprio partito col preuenire i compagni; mandarono tutti separatamente a chiedere la pace a S.M. offerendole vbbidienza, e tributo. Furono gl'Ambasciatori riceuuti dal Rè cō quelle cortesi espressioni, cō le quali s'accolgono coloro, che volōtari si soggettano, e dopo rimādati con ricchissimi doni, espressiui de la magnificenza, e della bontà d'vn tanto Prencipe; accioche col loro attestato rendessero a que'popoli meno spiaceuole, e più gloriosa la soggettione. Cōsumò S.M lo spatio d'vn mese in Settalia, per riparare alcune fortificationi, e per meglio assicurarsi della volōtà di que' sudditi, che essendo nuoui nell'vbbidienza, poteuano ad ogni minimo accidente trascurare la data fede, e promouere qualche pregiuditiale attētato. Dopo se n'andò da' Signori di Scādeloro di Monoaguti, e da altri Prēcipi della Cilicia, a i quali (nō hauēdo essi altra obligatione, che di giurare fedeltà) diede occasione d'ammirare la grandezza d'vn Rè, che non voleua cauar'altro frutto dal vincere, che l'amicitia, e la gloria

ria

ria. Rifiutò i doni, che gli offeriuano tutti que Prencipi: dicendo, ch'egli era venuto armato nella Cilicia, per guadagnar'i loro cuori, non per trasportare le loro sostanze. Concetto, che douerebbe portar'i rossori nel volto a tutti coloro, che combattono con altro fine. Ritornato il Rè in Cipro si fermò a Cerines, mandata a suernare l'armata a Famagosta, licētiati prima i vasselli Catelani, e le Galee della Religione. Vedeua, che troppo s'aggrauauano i sudditi cō gli dispēdij di quelle militie forastiere, che trattenute nel proprio Regno, & inferendo di cōtinuo dāni notabili, si poteuano credere più tosto nemiche che aussiliarie. Haueua appena deposte l'armi, che si vide necessitato à pigliarle di nuouo, per soffocare i semi d'vna solleuatione, che principiaua a nascere in Settalia. Giacomo di Nores, che cō titolo di Capitano ne teneua il comando, con pontualità douuta al seruitio del suo Prencipe castigaua tutti indifferentemēte, senza riguardo d'altro interesse, che di quello della giustitia. Quei più grandi, che con l'autorità, e con l'oro conseguiuano tutte le cose, mal volontieri sofferiuano i rigori d'vna giustitia commune, anche co' più vili. Per questo passati dalle condoglienze alle male sodisfattione, era per seguire qualche inconueniente a' danni del Rè, quando egli di già auuisato d'ogni particolare, si lasciò vedere con otto Galee, e con quattro fuste nel Porto di Settalia. Questo arriuo impensato stordì in maniera i più seditiosi, che temendo di vedere la faccia di Sua Maestà, presero vn'essilio volontario, & si dichiararono rei prima, che ne venissero conosciuti. Gl'altri, ò meno aggrauati di colpa, ò pure per ritrouarsi in gran numero, confidando nella clemenza Regia, nō tralasciarono alcuna espressione d'humiltà, e di deuotione. Furono riceuuti dal Rè, (che voleua col dissimulare le loro colpe rendersell ben'affetti) con vguali corrispondenze d'amore, e di stima. E benche non gliene fosse fatta alcuna istanza, in riguardo solamēte delle sodisfat-

disfattioni di quei Popoli, leuò dal gouerno della Città il Nores. Vi pose in suo luogo l'Amiraglio Giouanni di Sur, di natura assai più piaceuole, benche d'vguale virtù. Concertò il Rè, che l'istesso Nores gli chiedesse publicamente licenza, e mostrò di concedergliela cō qualche sentimento, per non insuperbire quei sudditi, onde non pretendessero, che S. Maestà hauesse leuato il Comandante, per timore delle loro risolutioni. Fingendo poi diuersi i motiui del suo arriuo in Settalia; acciochе non credessero i seditiosi gl'interessi di quella Città arriuati a tal segno, che dalla sola presenza del Rè potessero riceuere aggiustamento: publicò di proseguire le sue imprese cōtro gl'inimici della fede. Chiamato in tanto seco, parte co'prieghi, e con l'essortationi, e parte co'rimproueri, il maggior numero di coloro, che poteuano amare le nouità, se n'andò nella Ionia all'assedio della Città di Smirne. Quegli habitāti assaliti in tempo, che non supponeuano nè tanto ardire, nè tante forze ne' Cristiani, presero l'armi così vilmente, che al primo assalto abbandonate le difese, perderono ageuolmente la Piazza, e diuennero preda de' vincitori: tuttoche l'intentione del Rè non aspirasse, che al guasto del Paese, & alla confusione di quei Popoli. Non s'era egli giamai persuaso nè anche con la sola speranza (che facilità tutte le imprese) l'acquisto d'vna Città, resa inespugnabile dal sito, e dal numero de'difensori. Veniua in tanto combattuta Sua Maestà dalla cōsideratione di non poter conseruare lungamē te vna Piazza così grande, situata nel mezo degl'inimici, lontana da' soccorsi, di graue dispendio nel mantenerui il presidio, e che finalmente sarebbe stato vinto dalla fame, se non dal ferro. S'aggiongeua, che quando etiamdio si superassero queste difficoltà il presidiarla al presente riusciua troppo pregiudiciale alla sua riputatione, & alla sua sicurezza, douendo lasciarui la più fiorita gente, e la maggior parte del suo essercito. La doue coman-

mandò, che si demolissero le mura, e le torri, e poi datala al sacco, ed al fuoco, se ne ritornò in Settalia ricco di grandissime prede, e con vn numero quasi innumerabile di schiaui.

Nell'istesso tempo, che trionfaua Sua Maestà con l'oppressione de gl'inimici, e che portaua l'armi vittoriose nel seno de gl'infedeli; il Rè di Francia meditaua tutti i mezi, che potessero inquietarlo. Era creduta la sua mossa nascere, ò dall'istigationi del Diauolo (così vociferauano i più semplici) ò da qualche istanza segreta del Prencipe d'Antiochia, o dall'essortationi e dall'offerte de' Prencipi della Soria; ò pure (com'è più verisimile) dall'hauer il Rè Pietro trascurata vna fontione praticata da tutti i suoi Predecessori di dargli parte con Ambasciata espressa della sua assontione alla Corona; e non procurato punto il suo fauore nella lite mossagli dal Prencipe d'Antiochia. Ottenne egli dunque da Innocenzo Sesto Pontefice, che all'hora risiedeua in Auignone, vn Breue di citare personalmente il Rè di Cipro. Diceua ferire viuamente le sue sodisfationi l'accordato di già seguito, per essere con lesione dal canto del Prencipe, e con offesa dell'autorità Regia; mentre non si doueua diuenire ad alcuna conclusione, senza il suo consenso; già che s'era dichiarato di tenere tanta parte in questa causa. Che si macchiaua la riputatione d'vn Prencipe eletto protettore col passare senza il suo interuento a qual si voglia trattato. Citato intanto il Rè Pietro col breue presentatogli dal Legato; fosse, ò per desiderio di vedere il mondo, ò per vbbidienza, che prestasse alla Santa Sede (benche quelli del suo Consiglio gli persuadessero il contrario, e la moglie lo supplicasse fino con le lagrime) senza frapporre alcun ritardo, si preparò alla partenza. Armate quattro Galee, & vna Fregata, se ne passò a Rhodi, e di là a Venetia, doue fù riceuuto con tutte quelle dimostrationi d'amore, di stima, che conueniuano ad vn Rè amico, e confederato. Le spese dell'alloggio furono

del

del publico, fermandosi nella contrada di San Luca nella Casa de' Signori Cornari. Godeua in quel tempo la Città di Venetia, per lo riacquisto del Regno di Cãdia dalle mani di molti ribelli, che l haueuano vsurpato alla deuotione della Republica, vn'eccesso d'allegrezza. I popoli, che doue non prouano la tirannide concorrono sempre con l'esterne dimostrationi ad esprimere i loro affetti nelle consolationi de' loro Prencipi, per così gloriosa vittoria apparecchiauano molte feste, e preparauano vna superbissima giostra nella Piazza di San Marco. Il Rè Pietro, che in tutte l'occasioni cercaua impieghi ad auuãtaggio del proprio valore, volle interuenirui, e giostrò con Giacomo dal Verme figliuolo di Luchino, che nella detta impresa sostenne con gloria del suo nome il Generalato dell'armi della Republica. Lasciati il Rè Pietro in Venetia testimoni non meno della sua grandezza, che della sua virtù, passò con ogni celerità in Auignone a' piedi del Sommo Pontefice, doue di là à poco v'arriuò anche il Prencipe d'Antiochia. Diedero principio alla lite cõ ogni maggior'ardenza dal canto del Rè: perche trattandosi della souranità del comando non voleua, che alcuna benche minima negligenza portasse pregiuditij a' suoi giustissimi interessi. Questo raffreddò assai il Rè Cristianissimo, che fintosi conuinto, ò dalle persuasioni del Pontefice, o dalla poca ragione, che teneua (tanto più, che'l Prencipe d'Antiochia non mostraua gran premura nelle sue pretensioni) lasciò, che Sua Santità confirmasse la prima compositione, senza veder'il fine della causa. Onde il Prencipe giurata di nuouo vbbidienza al Rè, non tralasciò per qualche tempo occasione alcuna, con laquale potesse dimostrare la sua fedeltà, e dar segno, che la sua alienatione, era stata vn puro accidente, che non haueua punto pregiudicato alla diuotione del suo cuore. Fù animato a questo dalle operationi del Rè, che perduta ogni rimembranza

delle

delle cose passate, trattò il Prencipe con tutta confidenza, facendo preualere la congiontione del sangue ad ogni altro interesse.

Terminate il Rè di Cipro le difficoltà, che teneua col Prencipe d'Antiochia, e stabilita vna sicura pace a gli suoi Stati, applicò l'animo a voler con questo suo viaggio apportare qualche vtile alla Cristianità. Ladoue adoprò ogni persuasione, per muouer l'armi di Sua Santità, e del Rè di Francia contro le forze de gli inimici della fede; che, riceuendo di continuo considerabili aggrandimenti, portauano ragioneuole gelosia non solamente ne' Prencipi confinanti, ma a tutta la Christianità. E perche vertiuano alcune inimicitie tra'l Rè d'Inghilterra, e quello di Frācia, se ne passò a praticare il loro aggiustamento sino nella Città di Londra: seguendo sempre il suo solito genio di viaggiare; ed anteponendo la causa di Dio à tutti gl incommodi, e pericoli della sua vita. Ritornò il Rè in Auignone cō poco frutto delle sue negotiationi, e delle sue fatiche; mentre l'inimicitie tra' Potenti di rado si depongono; se non manca loro la vita, ò la forza. Ammirando il Pontefice la virtù, e la prudenza del Rè Pietro, volle raccomandargli i proprij interessi, creādolo Senatore, e Gouernatore di Roma. Riceuè Sua Maestà volentieri questa carica, non chiamato dall'ambitione al gouerno d'vna Città, essendo Padrone d'vn Regno; ma per obligare il Pontefice a prender l'armi, & incalorire la guerra, ch'egli destinaua co' Saracini: accioche diuertito dalle contese domestiche potesse applicar l'animo all'esterne. Erano all'hora i Romani nella lontananza de' Pontefici così ripieni d'insolenza, e di superbia, che non vedendo i loro Prencipi si persuadeuano d'esserne priui. Ogni cosa operauano co' soli riguardi dell'interesse, nè conosceuano altra vbbidienza, che quella del loro capriccio. Anzi iscacciato da Roma Ramondo Tolomei Cittadin Sanese, mādatoui dal Pōtefice col titolo di Gouernatore, haue-

uano

uano tumultuariamente creato sette Cittadini, chiamati Riformatori della Republica, a' quali compartiuano vna somma autorità, da essi però cangiata in crudelissima tirannide. Là doue il Pontefice, prouocato dalla temerità, e dall'inubbidienza de' Romani, diuenne nell elettione del Rè Pietro; il quale conoscendo debile l'autorità, senza il calore della forza, accompagnato da buon numero di Frācesi, e seruitosi di molti Cittadini Romani, che ò per timore, ò per bontà con l'armi alla mano seguiuano il partito del Pontefice, si fece vedere in Roma con spauento di tutti coloro, che temeuano il castigo della loro perfidia. Quelli del Magistrato de' sette cedendo, senza alcuna oppositione il comādo, si persuasero con la fuga assicurare la vita, e minorare le loro colpe, prendendo vn'essilio volontario. Lo stesso fecero gli autori, e i fautori delle nouità con tacita permissione del Rè, che intendeua di farsi conoscere glorioso, & inimitabile, poiche sapeua vincere, e dominare senza sangue. Obligò solamente alla Camera Apostolica tutti li loro beni, ò perche perdessero il pretesto di più ritornarsene in Roma, ò perche forse la pouertà è peggiore della morte. Ridotta in breue spatio di tempo dalla prudenza, e dalla desterità del Rè la Città di Roma al primiero grado d'vbbidiēza, e diuotione, e col solo timore domata la superbia de' più seditiosi, se ne ritornò in Frācia, impiegandosi tutto a disporre il Rè Giouanni alla conquista di Terra Santa. Trouò grandissima inclinatione nell'animo di quel Rè; e perche era desideroso di guadagnar fama con vn'attione eroica; e per leuare da' suoi stati vn grā numero di mal contenti, & vna moltitudine di gente di mal'affare, che con l'insolenze, con le rapine, e con mille dishonestà cōtaminauano, ed inquietauano il suo Regno. Praticarono perciò trà di loro vna Lega, entratoui a gratificatione del Pontefice il Rè d'Inghilterra, e la Republica di Venetia: differendo il Rè d'Inghilterra non deponendo lo sdegno con quello di

Fran-

Francia. Ma seguita la morte del Pontefice, e quella del Rè Giouanni, suanì ogni trattato; ancorche hauessero stipolate, e sottoscritte le capitulationi. Vrbano Quinto assonto al Pontificato mostrò di ritenere i sensi del Precessore; ma il Rè Carlo (chiamato il sauio) ch'era succeduto nel Regno, si dichiarò affatto alieno da' disegni del Padre; nè volle giamai assentire all'essortationi del Pōtefice, nè a' prieghi del Rè Pietro. Appotò diuerse scuse, che sempre sourabbondano nelle bocche de' Grandi, per honestare la sua risolutione. Diceua. Non esser di ragione, ch'egli assonto di poco al gouerno l'abbandonasse prima, che stabilirlo. Non douersi nel principio del regnare inquietar'i sudditi con odiose contributioni, & impiegarli in nuoue guerre. Attender'i Popoli sotto nuoui Prencipi solieui non aggraui; regali non estorsioni. Che non intendeua di principiare il comando con le miserie dell'armi, e che dubitaua di portare auguri infelici nelle speranze de' suoi Vassalli, che attendeuano con gli suoi auspicij alla felicità, che è solita di partorire la pace. Offerse però qualche somma di contante, e qualche numero di militie, continuando in questo solo nelle massime del Padre di leuare dalla Francia molti spiriti inquieti, che non hauerebbero seruito ad altro, che a machinare pregiuditij alla publica salute. Passando poi da gl'aiuti a' consegli, per render meno spiaceuole la negatiua; essortò il Rè Pietro a ricorrere all'Imperatore Carlo Quarto, che all'hora si ritrouaua in Italia con potentissimo essercito; imaginandosi per auuentura di diuertire quell'armi, che gl'apportauano non poca gelosia. Animato il Rè Pietro dal desiderio dell'esaltatione della fede, e senza i riguardi douuti alla sua nascita, si trasferì con vn Cardinale Legato all'Imperatore; al quale portò viuamente l'intentioni di Sua Santità, le miserie de' Cristiani, che si ritrouauano nella Soria, la vergogna, che ne riceueuano i seguaci di Christo, e la poca sicurezza de' Regni cōfinanti, all'hora, che

ve-

venissero trascurati i progressi, e la potẽza de' Turchi. Derise l'Imperatore questa istanza, benche col pretesto di portarla al conseglio de' suoi lo dissimulasse. Si conosceua egli alieno d'impegnarsi in vna guerra, nella quale le perdite erano euidenti, e gli stessi acquisti lõtani dalla speranza. Forse, che nutrendo pensieri di soggiogare affatto l'Italia, non intendeua di voglier'altroue il suo esercito. Differì alcuni giorni la negatiua, per maggiormente honestarla, e per dimostrare, che le sue deliberationi dipendeuano dalla consulta, non dalla sua volontà. Dopo vn giro di parole, tanto più speciose, quanto meno concludenti, considerò al Rè Pietro, & al Legato: essere poca prudenza l'applicarsi con così poche forze all'impresa di Terra Sãta, tutta circondata da fierissimi, e potentissimi nemici. Che i grandi desideri, non accompagnati da vguale potenza, nasceuano da animi mal sani. Creder vfficio di Barbaro il condurre al macello tanti fedeli, senza qualche sicurezza di poter ritornare con la vittoria. Frutto di temerità non di virtù il precipitarsi nell'imprese disperate. Che il non misurare le proprie forze contendeua co' voleri dello stesso Dio, che non vuole, che si tẽti quello, ch'è lontano dal possibile. Che se cõseguissero dalla Fortuna il possesso di qualche Città, come l'haurebbero mantenuta? come difesa? come soccorsa? Gl'aiuti, che vengono per mare riuscire per ordinario incerti, e quei de i Collegati sempre tardi, e ripieni non meno di debolezze, che di gelosie. Che al sicuro i guadagni sarebbero terminati in danni della riputatione, abbandonando i luoghi presi, senza altra operatione, che d'irritare le forze, e lo sdegno de' Turchi. Men biasmeuole in vn Prẽcipe l'intraprese senza effetto, che le perdite dopo gl'acquisti. Concludeua esser poca prudenza il prouocare quegl'inimici, che non si poteuano vincere. Fatti poi tutti gli honori possibili al Rè, & al Cardinale, per non demeritare affatto nella loro opinione, e ad ostẽtatione

tione della propria grandezza, li licentiò. Se ne ritornarono essi in Auignone dal Pontefice, e dal Rè di Francia, che sospirarono quella negatiua; perche temeuano il potere dell'armi Imperiali, e pauentauano l'ambitione insatiabile dell'Imperatore.

In questo medesimo tẽpo in Cipro vn picciolo accidente partorì vna gran solleuatione, come da vna semplice fauilla nasce vn'incendio. Faceua il Prẽcipe Gouernatore armare a Famagosta quattro Galee in soccorso di Settalia, assediata da' Turchi. Due Galeotti Genouesi, doppo riceuuta la paga, tẽtarono trassugarla, vscendo nascostamente dalla piazza. Ma scoperti dalle spie, e condotti prigioni, rimasero dal Capitano di Famagosta, irritato, e dall'essẽpio, e dal delitto, cõdẽnati alla frusta, & a perdere l'orecchie: castigo ordinario in Cipro delle persone più vili. E seguita la sentẽza cõ qualche rigore (mentre i ministri riceuono i comandi, ma nõ la discretione; e molte volte nell'esercitar la giustitia si fanno esecutori de' proprij affetti) se ne fuggirono di nuouo sopra d'vna Galea Genouese, pure destinata al viaggio di Settalia, noleggiata a cõdur viueri, e monitioni da guerreggiare. Quiui con finte lagrime ingãnando, o subornãdo i Capi, operarono in maniera, che ad alcuni Cipriotti, che vi si ritrouarono sopra furono cauati gl'occhi, e trattati cõ maniere le più crudeli, e le più hostili; perche gl'istessi offesi diuẽnero essecutori della vendetta. Vscita subito la Galea dal Porto si ricouerò in Scio, e di là a Genoua, portãdosene nõ meno il carico, che il nolo. Il Gouernatore della Galea temẽdo di se medesimo per vn'attione così vile, e così imprudẽte rappresẽtò a quella Republica il fatto tutto diuerso dal vero. S'addossò l'offese, che non haueua riceuute, e si contentò con le bugie discreditar se medesimo, per prouocar i suoi Cittadini ad vna vendetta crudele. S'accesero di subito gl'animi di coloro, che presiedeuano al gouerno; perche le discordie passate

trà queste due Nationi rendeuano i Genouesi così facili a creder l'ingiurie, come ad odiare i Ciprij. S'accrebbe il loro sdegno, quando intesero ritrouarsi prigioni in Famagosta alcuni de' loro mercanti, che con la perdita delle merci haueuano isborsato il valsente portatosene dalla Galea. Per questo richiamando a Genoua tutti i loro mercanti, interdissero il commercio, prepararono Vasselli, adunarono soldati, e procurarono il fauore, e l'amicitia de gl'altri Prencipi, dichiarando apertamente la guerra. E benche dall'interruttione del negotio ne riceuesse notabile pregiuditio il particolare ne' traffichi, e'l publico nelle gabelle; era però così grande ne' Genouesi il desiderio della vendetta, che per essercitarla, trascurauano ogn'altro interesse. Auuisato il Rè Pietro di questi successi, e geloso, che non gli venisse ritardato il passaggio con l'armi sopra la Soria, aspirando in simili congionture alla pace, anche a prezzo di riputatione; mandò a Genoua due suoi gentil huomini a trattarla. Questi con la dolcezza, e con la prudenza placarono quegli animi non meno superbi, che crudeli, onde con ageuolezza conseguirono la pace: e perche cessati quei primi furori conosceuano i Genouesi di non hauer ragione di passare ad aperta rottura; e perche il volere in quei tempi prender l'armi contro vn Rè bellicoso, era vn'arrischiare la publica salute, & vn consumar'i sudditi, o nelle fatiche, o nelle contributioni. Crederono però molti, che qualche somma d'oro considerabile distribuita cautamente trà coloro, che presiedeuano al gouerno fermasse quelle precipitose risolutioni, che minacciauano a' Ciprij vna crudelissima guerra.

Apparecchiaua il Rè con sollecitudine da tutte le parti vn'armata a' danni della Soria, nello stesso tempo, che'l Prencipe Gouernatore suo fratello posto insieme grosso numero di Vasselli si preparaua al viaggio di Rhodi, dou'era destinata l'vnione di tutte le genti.

E per-

E perche a tante ſpeſe non ſuppliua, nè l'erario, nè le rendite ordinarie, comandò, che ſi faceſſero liberi tutti quei Hipperiarij, che sborſaſſero due mila biſanti. Con la vendita di queſte franchiggie (che così appunto le chiamauano) potè il Prencipe Gouernatore porr'all'ordine vn'Armata di trentatrè Galee, di ſei Fuſte, di dieci Naui, e d'altri Vaſſelli da guerra. S'vnirono nel Porto di Rhodi il Rè Pietro, e'l Prencipe Gouernatore con rinforzo di tanti Legni, che congionti, con quelli della Religione faceuano il numero di 165 Vele. Dopo vna raſſegna generale donò la licenza il Rè, non ſolo a gl'aggrauati dall'età, ma anche a tutti coloro, che la chiedeuano. Si perſuadeua egli, che preſtaſſero poco buon ſeruitio i ſoldati malcontenti, e che ſeruiſſero d'impedimento quelle militie, che maggiori di numero, che di forze valeuano poco nelle fattioni, e poteuano far perder'i più forti col conſumo de' viueri, co' diſordini, e con le fughe. Atteſa il Rè l'opportunità d'vn feliciſſimo vento, ſi leuò da Rhodi, ſenza communicare ad alcuno il fine de' ſuoi diſegni. Sparſe voce di dirizzare il viaggio verſo la Morea, ma s'incaminò a Cambriſe, e di là ſe n'andò ad Aleſſandria, che ſituata in vn Promontorio dell'Egitto, e bagnata dal Mare Mediterraneo, con ragione và del pari trà le prime Città del Mondo. Stupirono gl'infedeli all'arriuo improuiſo d'vn'Armata così potente, e così numeroſa, in tempo, che ingannati dalle ſpie la credeuano lontana da'loro confini. Contuttociò non ſi perderono punto d'animo, prendendo tutti l'arme con ardire vguale al biſogno. Animati trà di loro da vna vana confidenza, nata dal numero, non dal valore, ſi diſpoſero sù le mura, e ſi diuiſero alla difeſa delle Porte. I più arditi corſero alla marina ad impedire lo sbarco, ma ridotti in poco numero, e ſenz'ordinanza, e perciò non potendo accorrere in tutte le parti, doue i Chriſtiani tentauano di prender terra; furono neceſſitati

cõ la perdita di molti di loro a ritirarsi, portãdo nella Città confusione, e spauẽto, per questo primo incontro. Si serui il Rè dell'occasione, e senza dar campo a' nemici di rincorarsi, il giorno seguente diuisi ordinatamente i soldati, assalì da quattro parti la Città. I Cittadini se bene inlanguiditi dal pericolo vicino, e con poca attitudine all'armi, contuttociò per saluare le proprie sostanze, e per interesse della vita arditamente si posero alla difesa. Questa però seguì con poco frutto, perche manchevoli d'isperienza, facilmente s'intimoriuano, e cedeuano il campo a' Cristiani, resi arditi al maggior segno dalla speranza della preda, e dalla viltà de' nemici. Doue però cõbatteuano le militie pagate, che riceueuano vigore, anche dalla presẽza del Comãdãte, prouarono i Cristiani tãta resistenza, che vi perderono cento Caualieri, oltre vn numero cõsiderabile di soldati; prima, che poter scalare liberamente le mura. S'auuicinaua l'hora del mezzo giorno, quando Pietro de' Rossi, e Giouanni di Nores Capi degl'auuẽturieri cõ maggior'ardire, che consiglio salirono le mura non seguiti, che da alcuni pochi, che cõ eccesso d'amore, o d'ambitione voleuano meritare la gratia de' Padroni, e cõ vn certo pericolo guadagnarsi il fauore d'vna buona fortuna. Appena poterono fermar'il piede in vn picciolo Torrione, che circõdati da mille spade, e colpiti da mille colpi erano vicini a perdersi. Lo seppe il Rè, ed accorso frettoloso al pericolo, animando i suoi nõ meno con le parole, che con l'essempio; superò in maniera le difese, che vinti gl'Alessãdrini abbãdonarono il Posto, gettando l'armi cõ tanta costernatione d'animo, che auuilirono la vittoria a gl'istessi vincitori. Entrarono i Ciprij nella Città, doue prima, che prender riposo il Legato di Sua Sãtità, cõ vn solenne sacrificio, e seruito dal Rè Pietro ringratiò la benignità di Dio, che con sì pietosa assistẽza hauesse felicitate le loro armi con vn'acquisto così glorioso. Dopo il Rè diede il titolo di Caualie-

ualiere di Giacomo suo fratello, & a Thomaso d'Antiochia, dispensando honori, e cariche al merito di molti, che s'erano portati degnamēte in quell'impresa: premiando in questa maniera la virtù, & inuitando gl'altri all'emulatione. Non godè lungamēte il Rè di questa felicità, gloriādosi la fortuna di mescolar'il riso col pianto, e le perdite con le vittorie. Nell'istesso punto, che riceueua le congratulationi degli amici, e che rallegrādosi in se stesso meditaua cose maggiori, riferirono i Corridori, mandati a riconoscer'il paese, che il Soldano d'Egitto cō numero quasi che infinito de'suoi s'incaminaua, ignorādo il successo, verso Alessandria cō sperāza di liberarla dall'assedio, e di assediare gl'assedianti. S'vnirono di subito tutti coloro, che teneuano parte nella cōsulta, atterriti al maggior segno dalla fama, che col rappresentare le cose assai più grādi del vero, faceua loro temere le lōtane, anche dal possibile. Conclusero finalmente, conoscēdosi inferiori di forze, per contrastare col Soldano in Campagna, e poco habili a sostenere gli assalti, fermādosi nella Città, spogliata quasi affatto dalle difese, d'abbādonarla. Onde dopo quattro giorni di sacco la fecero cōsignare alle fiāme, comādādo la rouina da'fondamēti di quelle Mura, venerabili almeno, come fattura del grāde Alessādro. Partì il Rè Pietro cō vna ricchezza inestimabile, ma cō dubbia fama, chiamato da alcuni prudente, e da altri fuggitiuo; abbādonādo gl'acquisti di quella Piazza, che mantenuta era valeuole a porr'in soggettione l'Egitto. Accellerò questa risolutione il Legato di Sua Sātità; mētre, ò poco pratico del mestiere dell'armi, o ansioso di porre in sicuro la sua portione di preda, si dichiarò di partir solo cō le sue gēti, quādo gl'altri hauessero ricusato di seguitarlo. Due giorni dopo la partēza de' Cristiani arriuò il Soldano in Alessandria. doue nō ritrouando altro, che gl'infelicissimi auuanzi delle fiamme giurò di farne asprissima vendetta, e contro Cipro, e contro Rhodi.

Si publicò, che per trè giorni continui piangesse le miserie di quella superbissima Città, e che sacrificasse alla sua passione, & al suo furore le vite di ducento schiaui Cristiani, che si ritrouauano al suo seruitio: issogãdo per ordinario i Prencipi cattiui gl'empiti del loro sdegno sopra de gl'innocenti. Comandò egli la riedificatione d'Alessandria, e lasciata a quest' effetto vna parte del suo esercito se ne ritornò in Damasco, a preparare vna crudelissima guerra. Il Rè Pietro peruenuto in Cipro, e concessa più, che volontieri, benche simulasse diuersamente, la licenza al Legato, applicò l'animo a tutti quegli apprestamenti, che poteuano, e preuenire, e rintuzzare gl'attentati del Soldano. Ricusata dunque per la pace l'interpositione de' Venetiani, vscì dal Porto di Famagosta con cento, e sedeci vele, essendoui della Religione solamente quattro Galee, e dodeci Fuste; non ricercati gl'aiuti del Pontefice, per issuggir l'occasione di concorrere nell'opinione de' Legati. Con queste forze s'incaminaua il Rè verso Tripoli, ma sopragiunto da vna tempesta di mare appena potè ritirarsi in Famagosta con vna parte solamente dell'Armata, lasciato il rimanente disperso in diuersi luoghi con qualche perdita di considerațione. Il Soldano intimorito dagl'apparecchi, e dall'ardire del Rè Pietro, e molto più dalla fama, che leuaua a' suoi soldati la confidenza, e'l valore; operò di nuouo, che i Venetiani maneggiassero la Pace, alla quale diede il Rè finalmente l'assenso. Non poteua più mantener'a proprie spese vn'Armata così poderosa, e i moti d'armi, che si sentiuano nella Caramania, l'obligauano a non impiegarsi in più guerre.

Erano i Turchi dalla Caramania corsi furiosamente all'assedio di Curico non senza speranza di sorprenderlo, animati ò da qualche segreta intelligenza, che vi tenessero, ò dal non ritrouarsi il Castello a sofficienza prouisto nè di viueri, nè di monitioni da guerreggiare.

giare. Il Rè a' primi auuisi vi spedì in tutta diligenza il Prencipe suo fratello, accompagnato dal Signor di Sur, dal Siniscalco di Gierusalemme, e da Filippo Conte di Bersinic con dieci Galee, e quattro Naui cariche di monitioni; promettendo anche di venirui in persona, quando fosse creduto necessario. Arriuò il Prencipe in Curico in tempo appunto, che i Turchi gli dauano tumultuariamente l'assalto, non lasciata al Mare vna sentinella, ò ne gl' alloggiamenti altra guardia, che quella, che poteuano fare gl'infermi. Il desiderio del bottino, che supponeuano ricchissimo, gli haueua portati tutti confusamente alle mura, credendo debile la resistenza, e certissima la preda. Sbarcò il Prencipe le sue genti, e inuestì i Turchi così all'improuiso, che disordinati, e confusi, si ritirarono verso le Trincere. Ritrouato in quelle acceso il fuoco, per comandamento del Prencipe, ed attaccato dagl'assediati, che vscirono con grã coraggio, perduta i Turchi ogni speranza, e temendo molto maggiore il numero de' Cristiani, s'abbandonarono in vna disordinatissima fuga; nella quale oltre l'armi, e'l bagaglio perderono tra morti, e prigioni più di sei mila persone. La fama dell'assedio di Curico, accresciuta dal timore, e dalla codardia di molti, pose in confusione, ed in pericolo di perdersi la Città di Setalia. Mancarono al presidio a suo tempo le paghe, e con queste anche le cose necessarie, onde reso ardito, e temerario non vbbidiua ad altre leggi, che a quelle del furore. Cõstantino Rossi Gouernatore reso debile, e dalla vecchiezza, e dalla gotta, che lo fermaua, quasi di continuo nel letto, non teneua autorità di gouernar soldati quieti, non che solleuati, che anche riceueuano ardire dalla debolezza di chi li comandaua. Gl'anni se ne haueuano portate le memorie delle virtù di quest'huomo, che però all'hora in niuna consideratione veniua più tosto minacciato, che ascoltato. Gli rapirono dalle mani con violenza le chiaui, protestandogli

cõ giuramento di volerle consignare a' Turchi, se in certo tẽpo determinato non rimaneuano sodisfatti. Si fece capo di questa solleuatione vn tal Pietro Caualli d'assai buona nascita, ma che ridotto da' proprij vitij in vn'estrema pouertà, si lasciaua portare dalla disperatione a tentare ogni mezo per fare cangiar faccia alla sua presente fortuna. Questi esagerando tra' soldati con maniere le più confidenti si dichiaraua interessato ne' loro infortuni, e mostraua di compatire alle loro infelicità. Diceua: più sopportabile il gouerno de' Turchi, che nõ lasciauano perire dalla fame le loro militie. Lo scuotersi vn giogo seruile cosa da magnanimi, doue all'incontro il morire sotto al peso delle miserie effetto d'animi vili. Che il donarsi a' Turchi era vn voler meritare la gratia d'vn Prẽcipe, al quale non mancaua valore da sostentarli contra tutto il potere del Mondo. Il bisogno non riconoscere, nè ragione, nè fede. Ritrouarsi essi in istato tale, che il ricorso alla protettione de' Turchi chiamarsi punto di necessità non di elettione; mentre non poteuano ad ogni loro mossa non cedere. Ma a questa solleuatione rimediò il subito arriuo del Rè, che con vẽtiotto Galee del Regno, e cõ quattro della Religione si fece vedere nel Porto di Settalia in tẽpo, ch'ogni picciola dimora poteua partorire grandissimi inconuenienti. Seguì appena lo sbarco del Rè, che le militie solleuate ritenuto prigione il Caualli autore della solleuatione, corsero ad humiliarsi a' suoi piedi, chiedendo con ogni atto di sommissione il perdono. Il Rè aggradendo quest'atto d'humiltà si contentò, che la morte d'alcuni più colpeuoli, e più infelici seruisse di terrore, e d'essempio. Dopo leuati gl vfficiali, e cõpartita quella gente sopra delle Galee, e mutato il presidio, e'l Comandante, fece a' merli della Torre sospender'il Caualli; cõ tutto, che vi fossero interposti di molti vfficii, non per liberar[illegible] morte, ma per riceuerla da Soldato. [illegible] il Rè in Settalia tutti i semi di seditione,

tione, e fornita la Piazza di tutte le cose necessarie, passò con l'armata a Rhodi a consultare con F. Raimondo di Berengario Gran Maestro della Religione vna Lega, che disegnaua contro la potenza de' Turchi, che con felicissimi progressi di vittorie inalzati dalla Fortuna faceuan'ombra a gli stati di tutti i Prencipi confinanti.

Si ritrouaua all'hora in Rhodi il Signor di Roccaforte, e quello dalle Sbarse; Caualieri, che hauendo nelle guerre cõtro Saracini meritati tutti gl'applausi, e perciò diuenuti superbi, confidauano souerchiamente nel loro valore, nè voleuano trattar dal pari co' superiori, non che con gl'vguali. Questi disprezzando volontieri l'operationi de gl'altri, presero vn giorno occasione di motteggiare Giouanni Mustri Caualier Cipriotto. Haueua egli al secõdo assalto reso a' Turchi cõ honorate cõditioni vn picciolo Castello ne' cõfini dell'Armenia. A che era cõdisceso particolarmẽte, per sodisfare alle supplicationi, & alle lagrime degli habitãti, che da vn'ostinata resistẽza preuedeuano la loro vltima rouina. Gl'emoli del Mustri si seruirono di questo pretesto, per abbatterlo; perche il perdere, anche cõ ragione, pregiudica alla stima, & alla riputatione de' Capitani. Tanto più, che i Turchi, cosa insolita alla loro infedeltà, ma forse cõ fine d'ageuolarsi gli acquisti, haueuano a' resi mãtenuta inuiolabilmẽte la fede. Che però il Mustri pũto nella più sensitiua parte dell'anima, ch'è l'honore, fece, che le parole dichiarassero il suo coraggio, esprimẽdosi cõ cõcetti non meno generosi, che arditi. Veniuano sicuramẽte all'armi, posto più volte il Mustri la mano alla spada, sẽza la presẽza, e l'autorità del Rè, che, intimãdo a' Sig. di Roccaforte, e dalle Sbarse la partenza, e'l silẽtio, pose fine alla lite. Partirono li Sig. di Roccaforte, e dalle Sbarse, non meno sdegnati col Mustri, che mal sodisfatti del Rè, che supponeuano interessato maggiormẽte nella protettione de' suoi sudditi, che de gl'altri. S'interpose il

Gran

Gran Maestro nell'aggiustamento, ed hauutane parola dalle parti, conuitò il Rè, li Signori di Roccaforte, e dalle Sbarse, il Mustri, & alcuni altri de' principali dell'armata: persuadendosi, che trà l'allegrezze de' cibi, e del vino si perdessero gli sdegni, e si riconciliassero tutte le male sodisfattioni. Terminauasi il conuito, quando il Signor di Roccaforte, senza poter raffrenare se medesimo, disse a quello delle Sbarse vn motto pungente, che tassaua il Mustri di poco buon Cristiano, e feriua nell'istesso punto il Rè, come quello, che lo sofferisse. Riceuè somma alteratione da queste parole Sua Maestà, non solo per l'ardire del Signor di Roccaforte, che in vn'istesso punto offendeua la Maestà Reale, e mancaua di parola; ma anche per la presenza di tanti Caualieri, che ad vn'eccesso di temerità, e di patienza s'erano resi istupiditi. Onde il Rè non volendo rendersi sprezzabile nella loro opinione gli disse: che quel poco rispetto non poteua nascere, che da vna somma confidenza, o da vna estraordinaria pazzia. Che mentiuano tutti coloro, che ardissero di tassare o lui, o il Caualier Mustri di poca fede. Che se non riguardasse alle leggi dell'Hospitalità, e se non condonasse qualche trascorso al conuito, passerebbe a castigarli come ribelli; tutto, che non fossero suoi sudditi. Il Signor di Roccaforte vbbidendo a gl'empiti feroci, e superbi della sua natura, e forse anche riscaldato dal vino, con vn riso composto di sdegno rispose.

Sire. Voi siete Rè, e Rè armato in paese de Confederati, e d'Amici, e noi all'incontro siamo priuati gentil'huomini, e Forastieri, e perciò costretti a vincere l'ingiurie con la patienza; mentre non può la virtù tutto quello, che vuole. Ma quando la fortuna ci conducesse a trattare con vn gentil'huomo nostro pari in luogo non sospetto, non temerissimo punto l'offese; perche il nostro valore ci farebbe strada in tutti i pericoli, quando non rimanesse oppresso da maggior vantaggi. A queste parole

role il Rè, benche dotato di estraordinaria prudenza, non potè raffrenare l'empito dello sdegno: pure superando se stesso, e leuandosi la Corona di testa, disse. Dunque solamente il titolo di Rè mi rende maggiore di voi altri? Indegnamente crederei d'esser tale, quando non vi superassi in tutte le cose. Io mi contento col deporre la Corona diuenire priuato per non perdere l'occasione di difender la mia lealtà, e la mia fede, e per castigare il vostro ardire, e la vostra perfidia. Eccomi pronto per venire non come Rè di Cipro, ma come Pietro Lusignano in ogni luogo, doue sarò inuitato, e doue riceuerò campo libero; e lascio di buona voglia il titolo di Rè, per non farui tanto honore. Li Signori di Roccaforte, e dalle Sbarse, o acciecati dall'ira, o non volendo, che il pericolo, o il timore impedisse gl'effetti del loro coraggio gli risposero. V'attenderemo alla presenza del Potefice nostro Signore la prossima Vigilia del Natale. Verrò, replicò il Rè, e sò, che hò valore per farui pentire, e mentire. Publicatosi di subito nell'Armata del Rè la temerità di questi Prencipi, i Ciprij presero l'armi, e corsero tumultuariamente al Palazzo del Gran Maestro, per sagrificarli al loro sdegno. Ma auuertiti da gl'amici li Signori di Roccaforte, e delle Sbarse, e conoscendo dalle grida de' soldati il loro pericolo, furono necessitati a fuggirsene incogniti, per non lasciare trà l furore delle militie infelicemente la vita. A che assentiua di buona voglia il Gran Maestro (benche con mille dimostrationi fingesse diuersamente) conoscendo a se stesso fatta l'ingiuria, e bramādo i castighi à quell'arroganza, che non poteua riceuer freno trà la certezza degl'istessi pericoli.

Quest'accidente non interruppe punto la generosità de' disegni del Rè, ma aggiustate egli le conuentioni della Lega col gran Maestro, e con le Republiche di Venetia, e di Genoua (concertata trà di loro queste due Republiche la Pace, benche non molto sicura) se ne

ritor-

ritornò in Cipro. Quiui presi gl'apprestamenti necessari all'impresa, che disegnaua se n'andò all'acquisto di Tripoli. Al primo assalto nō ritrouata resistenza di consideratione si rese padrone della Piazza. Erano gl'habitanti infingarditi nell'otio, e corrotti nelle lasciuie, onde senza stimolo di vergogna, o di gloria, ed atterriti da vn'inuasione non imaginata, abbandonarono ageuolmente le difese. Per questo pochi ne furono morti, dispersi la maggior parte ne' giardini, & altri in qualche numero nascostisi trà alcune rouine. I Cristiani in tanto auidi della preda, e confidando souerchiamente nel loro valore, e nella viltà degl'inimici, non vbbidiuano più, nè al comando de' Capitani, nè alle regole della militia; ma trascorreuano quà, e là ammassando, e raccogliẽdo quāto di buono ritrouauano in quella ricchissima Città. Ritornauano alle Naui carichi di bottino, & aggrauati dal cibo, e dal vino, senz'ordine, e senza guardie, resi negligenti nella prosperità, quando vennero furiosamēte assaliti da' Saracini. Questi fabricando le loro speranze sopra la trascuratezza dell'inimico, vsciti in buō numero d'onde s'erano nascosti, tanto i vili quanto i coraggiosi aspirando alla vittoria, vrtarono con tāto empito i Cristiani, che adoperando malamēte l'armi, per nō abbandonare la preda, vi lasciauano infelicemēte la vita. Sarebbe al sicuro riuscita molto maggiore la strage, se il Rè in persona con la squadra della sua guardia nō si fosse opposto a que' Barbari, anche con suo pericolo. Onde mossi poi gl'altri dall'essempio del Re, ed vsciti dalle Galee qualche numero di soldati, circōdarono i Saracini, che se bene sēza isperienza, e sēza capo, animati dalla disperatione, cō generosa difesa si dimostrauano diuersi da loro medesimi. Ma finalmente non corrispondendo le forze al cuore, rimasero vccisi la maggior parte, saluati gl'altri dall'oscurità della Notte. Nō assentì il Rè, che i suoi seguissero i fuggitiui; dubbioso di qualche imboscata, e non volendo

do trà le tenebre auuenturare gl'acquisti. Al nuouo giorno però comādò, che si tracciassero gl'inimici sbandati, e confusi, accioche con la vita, o con la schiauitù risarcissero in qualche parte la strage fatta de' Christiani. Dopo ordinò la demolitione delle mura, e l'incēdio di tutta la Piazza; portando seco per pompa del suo valore le porte della Città ricchissime di materia, e di lauoro. Seguendo in tanto il corso della vittoria si trasferì con l'armata a Tortosa, lasciādo appena, che la fama col publicare la rouina di Tripoli aggrandisse le sue forze, e portasse terrore ne gl'inimici. Mandarono i Saracini alcuni a far la scoperta, che impauriti con mille buggie, accrebero tanto lo spauēto, anche negl'animi di coloro, che meditauano la difesa, che senza pure insfoderare la Spada, se ne rese padrone. Fuggitisi altroue i Cittadini, dopo trasportato, e nascosto tutto quello, che egli permesse la fretta, e'l timore. Non restarono per questo i Cristiani di non fare vn ricco bottino cōgionto però cō qualche crudeltà, indarno impiegandosi l'autorità de' Capi per fermare l'insolenza, e l'auaritia del Soldato vittorioso. Saccheggiata, e demolita Tortosa volle etiamdio il Rè per trofeo delle sue vittorie, che si conducesse in Cipro la porta del Castello tutta di Bronzo figurata con antichissime historie. Con l'istessa ageuolezza s'impossessò delle Città, e terre maritime di quella Costa, fino che reso inquieto dal desiderio di sodisfare all'obligo della sua parola, carico di prede, e cō vn numero quasi innumerabile di schiaui, se ne ritornò glorioso in Cipro. Quiui data licēza alle Galee de' Collegiati inuitādoli a proseguir la guerra cōtro de Saracini, dopo il suo ritorno, e raccomādato il gouerno del Regno al Prēcipe di Galilea suo fratello, si preparò cō grād'impatiēza al viaggio già destinato. Riuscirono vani a fermarlo i prieghi altre volte autoreuoli della moglie, vna delle più belle di quel secolo, che di cōtinuo, ò con vere, o cō finte lagrime deploraua
incon-

inconſolabilmente la partenza del marito. Non fecero, nè anche effetto l'eſortationi del ſuo conſeglio tutto che gli rappreſentaſſe i pericoli della ſua perſona in vn viaggio così lungo, in arbitrio dell'incoſtanza del Mare, e ſoggetto a gl'accidenti della Fortuna. La macchia della ſua riputatione, mentre voleua priuarſi di quel titolo riceuuto prima da Dio, e poi conſeruato co'meriti del ſuo valore. I pregiuditij, che poteua riceuere il Regno priuo della ſua aſſiſtenza, ch'era l'anima dello ſtato. Diceuano: Non riſarcirſi l'ingiurie con l'arriſchiarſi. E ſe pure veniua traſportato da vn ſouerchio deſiderio di gloria, doueua racordarſi de' ſuoi ſudditi; già che dalla ſua ſola vita dipendeuano quelle di tutti i ſuoi. Ma egli però poſponendo ogn'altro intereſſe a gli ſtimoli dell'honore, laſciata la cura della ſua Caſa a Giouanni Viſconti Viſconte di Nicoſia ſuo primo fauorito, s'imbarcò per Rhodi. Conduſſe ſeco il Prencipe ſuo figliuolo eletto Conte di Tripoli, e perche foſſe ſpettatore delle glorie del Padre, e ſi sforzaſſe d'imitarlo; e perche col vedere il mondo guadagnaſſe quell'iſperienza, e quella prudenza, che di rado ſenza la peregrinatione ſortiſcono i Prencipi. Se però non lo volle ſeco forſe perche eſſendo figliuolo vnico dubitaua di dar'occaſione al fratello di procurargli la morte; leuando molte volte il deſiderio di poſſeder'vn Regno i riguardi alla conſanguinità, & alla ragione. Veramente non tiene l'intereſſe occhi per conoſcere la giuſtitia, e giudica il Mondo, che ſia quaſi lecito il violarla per conſeguire vna Corona.

Arriuato il Rè Pietro a Rhodi vi ſi ferm[illegible]
cognito vna ſola Notte, viaggiando ve[illegible]
poli, ſenza incontro di conſideratio[illegible]
poi nõ laſciatoſi pun[illegible]
ſentarſi a' pied[illegible]
gnone ri[illegible]
de[illegible]

li, ma generose il fine, che l'hauea necessitato a deporre volontariamente la Corona, venendo come Caualier priuato a sostenere alla sua presenza la sua riputatione, e la sua fede, contro i Signori di Roccaforte, e delle Sbarse, da' quali era inuitato in quel luogo. Supplicò poi Sua Beatitudine a concedergli il campo libero, & autorità di far loro intendere la sua venuta. Passò il Pontefice ogni buon'vfficio per acquetare lo sdegno del Rè, ma senza frutto; di rado piegandosi al perdono quegl'animi, che aspirano ad vna giusta vendetta. Si publicò di subito in Roma l'arriuo del Rè di Cipro, destandosi la curiosità di tutti nella mossa di vn Prēcipe predicato dalla fama, come il maggiore di quel secolo. Al primo sentore il Signor di Roccaforte se ne fuggì sconosciuto, non tanto persuaso dal timore di battersi col Rè, quanto reso dubbioso dell'animo del Pontefice, che con arme spirituali, e temporali portaua sempre castighi contro tutti coloro, che voleuano decidere le loro questioni con l'armi. All'incōtro il Signor delle Sbarse, auuilito, e dalla fuga del Signor di Roccaforte, e dal timore della vita impetrato prima il perdono da Sua Santità, s'humiliò vna mattina publicamente a' piedi del Rè, chiedendo perdono d'ogni trascorso fatto a compiacenza dell'amico. Quiui riuocò tutte le sue parole, e chiamò il Rè con titoli di Caualiere d'honore, di Prencipe degno, di difensore, e protettore della Chiesa. Il Rè Pietro superando con quella generosità, che è propria di chi nasce grande, gli stimoli della vendetta, senza dar segno, che si leuasse, gli disse. Non posso far a meno di non rimetter'il castigo alla tua temerità, riuscendo molto maggiore la tua humiliatione d'ogni mio sdegno. Al presente l'offenderti sarebbe vn'accrescermi l'ingiurie, non vn vendicarle. Desideraua in estremo, che con l'armi alla mano tu honorassi vn poco la mia ragione. Hora, che col confessare il tuo errore dai segno di pentimento io ti concedo il perdono,

dono, riceuẽdoti nel numero, de gl'amici. Così dicẽdo lo solleuò, mentr'egli bacciaua il ginocchio del Rè. Dopo fece citare il Signor di Roccaforte, attaccati i cartelli in Roma alla Casa della sua habitatione, e sino sù le porte del suo castello. Ma non comparso egli nello spatio di quarãta giorni, lo publicarono cõ titoli di viltà, e d'infamia, nõ solo per la Città di Roma, ma anche nelle Corti di tutti i Prẽcipi. Seguite queste dichiarationi, il Rè prese la Corona, e solẽnemẽte, col seguito de g'Ambasciadori de' Prẽcipi, e de' Baroni Romani, bacciò i piedi a Sua Santità, e riceuè le visite, e le accogliẽze de' Cardinali, ricusato prima ogni honore, e nõ amettẽdo, ne permettendo d'essere trattato cõ altri termini, che di priuato gẽtil'huomo, e col sẽplice nome di Pietro Lusignano. Quest'attione lo rese degno di tutti gl'applausi, onde nell'opinione vniuersale si guadagnò il titolo di Valẽte. Applauderono a questi concetti l'Imperatore Carlo IV. Bernabò Viscõte Duca di Milano, e'l Põtefice, rimettendo nella sua prudẽza l'arbitrio delle loro grauissime discordie. Nõ s'ingannarono pũto nell'elettione, perche egli aggiustò con sodisfattione ogni differẽza, e stabilì trà di loro vna sicurissima pace, per la quale vani erano riusciti gli impulsi delli Rè di Frãcia, e d'Inghilterra: tãto può nella mẽte degl huomini vna prudẽza assistita dal valore. I Venetiani intãto, insieme co' Genouesi, seruẽdosi dell'occasione di ritrouarsi il Rè in Roma, tentarono tutte l'essortationi per disporlo ad aggiustarsi col Soldano d'Egitto. Riceueuano queste due Republiche gran pregiuditio nell'interruttione de' loro trafichi, nè voleuano cõtinuare vna guerra, nella quale le perdite, i dispendij, e i pericoli appariuano più che certi, e gl'acquisti, e le vittorie non poteuano godersi, che con la speranza. Si lasciò facilmente persuader'il Rè alla pace satio d'auuenturarsi nelle miserie dell'armi, e non potendo solo resistere contro tanta potenza.

Nelle conditioni della pace v'era la restitu-

tione

tione de' prigioni d'ambe le parti; il che però per diffetto del Soldano non fù posto in essecutione, pentito co'l conseglio de' suoi d'hauer prestato l'assenso ad alcuno aggiustamento, ancorche si fosse seruito di tutti i mezi per conseguirlo. Vitio naturale de gl'huomini, & in particolare de' Prencipi di disprezzare le cose ottenute, tutto, che prima ardentemente le bramassero.

La Regina Leonora in questo tempo scordatasi, d'esser moglie, e d'esser Regina viueua in Cipro con ogni dissolutezza; non senza scandalo, e mormoratione de' sudditi, che con souerchia curiosità osseruano l'operationi, e i vitij de' loro Prencipi. E tanto più si rendeua soggetta all'osseruatione, quanto, che voleua con ogni sorte di seuerità castigar'i falli dell'altre; dimostrandosi inesorabile in quello che maggiormente peccaua. Madama Giouanna Vedoua di Tomaso di Monte Oliso era stata per la sua bellezza desiderata, e goduta dal Rè, e ne portaua il pegno nel ventre. Lo seppe la Regina, onde mossa, o da gelosia, o da sdegno comandò, che fosse condotta alla sua presenza, e la trattò cō ogni più crudele maniera con intentione di farla abortire. Scriuono gli Storici di Cipro, che le facesse porre sopra del ventre vn mortaio di marmo, e che rimasta senza offesa, volesse pure sopra del ventre, che se le macinassero quattro Catisi di formēto (era questa certa misura, che all'ora in Cipro s'accostumaua.) Tutte cose però, che superano la credēza, se nō si ricorre al miracolo.

Rimandata Madama Giouanni alla sua Casa con poca sicurezza di vita, di là a poco diede alla luce vn bambino, che portato di subito alla Regina, non s'è poi giamai potuto intendere quello, che di lui ne seguisse. Ella appena libera da' dolori del parto fù cōsignata alla prigione di Cerines cō commissione strettissima al guardiano di maltrattarla. Questa Dama poco auuezza alle miseria d'vna carcere, e cōsigliata da coloro, che cōpatiuano vgualmēte la sua infeli-

felicità, e la sua bellezza, fece peruenire al Rè le crudeltà della Regina con vna lettera piena di tutti quei concetti compassioneuoli, che stimò proprij, per guadagnar'vn'animo, ch'era di già stato tenuto alle sue affettioni. Non motiuò punto le dishonestà della Regina, ò per timore di non affrettare la propria rouina, o per conoscere, che si guadagna maggiormente il fauore de' Prencipi con l'humiltà, e con le supplicationi, che cō l'accuse, ancorche vere, o con l'inuettiue. S'alterò il Rè a questo auuiso, ridestandole il senso le già quasi estinte fiamme amorose, e non volendo dar campo alla moglie d'interrompergli la quiete con le gelosie. La doue spedì senza interporre dilatione vn suo gentil'huomo in Cipro con lettere alla Regina di gran risentimento. Conteneuano in ristretto il dolore riceuuto dal Rè, per le nouità succedute. Ch'egli conosceua Madama Giouanna per gentildonna d'honore, e che hauerebbe giurata di falsità ogni fama sinistra. Che con lei non haueua peccato in altro, che lodandole souerchiamente la moglie. Che trapassando ella i termini douuti al suo stato, & al suo sesso, egli si sarebbe scordato d'esserle marito. Che l'infamar publicamēte con la prigione vna Donna Nobile non era nè decoro, nè vtile publico. Che le Dōne prudenti nascondeuano, non propalauano gl'errori de'mariti. Che la dissimulatione era la dote principale d'vna Moglie: douendo colei, che professa amore trasformarsi ne gl'affetti del Marito. Che in pena della sua imprudenza douesse subito donare la libertà a Dōna Giouanna, e non permettere, che nell'auuenire simili auuisi arriuassero a turbargli la quiete. Che egli non passaua ad altra risolutione con speranza di non vederla cadere nel secondo errore, che senza dubbio lo hauerebbe reso implacabile. La Regina più sdegnata, che mortificata, da queste lettere preparaua di sfogarsi con la vita di Donna Giouanna, sicura di guadagnar'il Marito solamente co'l farsi vdire,

re,

re, e vedere, ma non glielo permessero i suoi più confidenti, che temeuano, che la morte di questa Dama non accellerasse la loro caduta, diuertendosi alle volte i cattiui dalle male operationi, per timore di loro medesimi. Liberata dunque Donna Giouanna di prigione, fu necessitata da vn comando, che per esser di Donna sdegnata si supponeua inalterabile ad entrare nel Monasterio di Santa Chiara di Nicosia, prendendo in vn medesimo tempo l'abito, e facendo professione. Ella non replicò punto, auuedutasi, che ogni resistenza non poteua non apportarle estraordinario pregiuditio. Questi successi contuttociò non diuertiuano la Regina dalla consuetudine della sua dishonestà; di rado raffrenandosi gl'animi inuecchiati ne' vitij da qual si voglia accidente. Teneua il luogo di suo primo fauorito, Giouanni di Morso Conte di Rocchas, col quale non tralasciaua occasione, che non fosse espressiua d'vn'estraordinaria affettione. Il trattenerlo di continuo ne' suoi appartamenti la minima delle sue dichiarationi. A tali estremi arriuaua il suo amore, che volendo guadagnar fede giuraua sù la vita del mio Conte. Giouanni Visconti a cui veniua raccomandata la cura della Regina, auuedutosi di questi amori palesi a tutti, fu vicino a disperarsi. Conobbe, che'l tacere, & il parlare riusciua vgualmente pericoloso: S'egli n'auuisaua il Rè ecco l'odio della Regina; s'egli dissimulaua, ecco lo sdegno del Rè; perche il suo silentio lo faceua credere complice. Consideraua il dispiacere di S. M. per l'amore, che portaua alla Regina, e per la vergogna di vedere da vn suddito violato il suo letto; le riuolutioni, che poteuano nascere nel Regno; mentre vn giouine nobile, e potente non appagaua in tutto le sue speranze, e le sue pretensioni col godere la moglie del Prencipe; tanto più ritrouandosi egli lontano: l'odio, ch'egli si guadagnaua ne' parenti, e ne gl'adherenti della Regina, e per auuentura nello stesso Rè, che forse si sarebbe

compiacciuto più tosto di viuere nel suo ingãno, che divederlo publicato. Dopo diuerse cõsiderationi, fatto forza a se stesso dichiarò in vn foglio la sua diuotione, e la sua fede cõ questi, o simili sentimenti. Che hauerebbe voluto prima perder la mano, che formaua i caratteri, che portar'auuisi, che potessero turbare l'anima del suo Rè. Che la sua fedeltà però era così grande, che lo costringeua, per non renderla sospetta, a ragguagliare S. M. di quello, che sarebbe stato sepolto nella più intima parte del suo cuore, se fosse stato valeuole il suo silẽtio ad ammutire tutti gl'altri. Che temendo della curiosità, e della temerità di molti con troppo pericolo della sua lealtà, le daua parte delle mormorationi, che correuano per Nicosia, che'l Conte di Rochas s'addomesticasse licẽtiosamente con la Regina. Ch'egli veramẽte condennaua, come false, o maligne queste voci, perche nõ poteua persuaderséle vere, benche i fauori della Regina verso del Conte passassero a gl'eccessi. Che'l volgo contuttociò prẽdeua per ordinario tutto in male, e l'inuidia rappresẽtaua il più delle volte a gl'occhi, & a gl'orecchi illusioni lõtane, anche dal possibile. Che di questo suo auuiso, ne chiedeua humilmẽte perdono, protestãdo di portarsi cõ la Regina, e co'l Cõte co'doueri della sua humiltà, e della sua modestia. Questa lettera turbò in maniera l'animo del Rè, che si vidde vicino a perder il seno. Amaua cõ estraordinaria affettione la moglie, e benche si mostrasse molto dedito a gl'amori, lo faceua nulladimeno più per isfogo del senso, che per accertato cõpiacimento del cuore. Non godeua, che vna sol volta vna Dama, e questa con tãta secretezza, e cõ tante circõspettioni, che nõ permetteua, che alcuno ne sospettasse: stãdo sẽpre in timore di nõ apportar molestia alla Regina. Anzi nel viaggio, che fece in Italia in rimẽbranza del suo amore voleua, che ogni Notte vn Cameriere le stẽdesse nel letto vna Camiscia, quella appunto, dellaquale si serui la Regina la Notte precedẽ-
te

te alla sua partenza, e che egli portaua seco a questo effetto. Dopo riceuuto l'auuiso delle dissolutezze della moglie (laquale supponeua tãto più impudica, quanto più modesta, era stata la relatione del Visconti) non fù più veduto a ridere. Che però con vna stolida ritiratezza faceua apparir'il suo disgusto e ne gl'atti, e nel volto all'hora, che si sforzaua maggiormente di sopprimerlo. Si risolse finalmente di ritornarsene in Cipro, posponẽdo tutti gl'altri interessi della guerra, che meditaua contro la Soria, a questo, che gli feriua l'honore, perduta affatto la patienza, in vn dolore senza dubbio più tormentoso, quando altri s'affanna di cellarlo. Trascurati dunque tutti i riguardi della stagione contraria, dell'instanze del Pontefice, e de'trattati della Lega, già vicina alla conclusione; si partì da Roma, e se ne vẽne con la maggior celerità possibile in Cipro, non permessogli lo stimolo dell'honore, e dell'amore, ch'ei potesse badare a qual si voglia altro fine. Arriuato in Nicosia l'allegrezza del Popolo riuscì tãto più grãde, quanto, ch'egli veniua meno aspettato. Finse egli di voler prima d'entrare in Palazzo ringratiar'il Signor Dio per la felicità del suo ritorno; mascherãdosi alle volte co' pretesti di pietà, e di religione i più segreti pẽsieri dell'animo. Cõ questa apparenza visitò alcune Chiese, e trà l'altre Sãta Chiara. Quiui fattasi venire Dõna Giouãna nõ potè raffrenar il suo affetto, nè sostener il decoro, che cõ gl'occhi pieni di lagrime nõ l'abbraciasse. Dopo leuato con le proprie mani l'habito di Monaca, la fece cõdurre alle Case paterne. Si ritrouaua all'hora la Regina, ignorãte affatto di questi successi, ma perduta più che mai ne' suoi amori, a goderli nel Casal Potamia. Forse credeua di sfuggire cõ la vista de'popoli, anche la lor cẽsura, di sodisfar'alle proprie cõpiacẽze, lontana dalle cure, e dall'osseruatione della Corte. Quiui corse la fama dell'arriuo del Rè, e dell'vscita del Monastero di Dõna Giouanna, autenticata da molte lettere de' suoi più cõfi-
 denti

denti. Il Conte si ritirò subito al suo Castello, per isfuggire i primi sdegni del Rè, dissimulando la paura col pretesto del bisogno dei suoi sudditi, che chiedeuano istantemente la sua presenza, per accommodare alcune loro differenze considerabili. La Regina, volendo con la sfacciatezza, e con la sua assistenza iscolparsi, quando il bisogno lo ricercasse, & ispauentare coloro, ch'ardissero d accusarla, si preparaua per ritornarsene in Nicosia. Fu fermata da vn gentil huomo inuiatole dal Rè a darle parte del suo arriuo, e che frà due giorni al più sarebbe stato in persona a vederla. Teneua commissione il gentil'huomo d'accertarla dell'amore di S. M. ascriuendo la risolutione di leuar Donna Giouanna dal monastero alle preghiere de' suoi parenti, non ad altro fine. Intendeua in questa maniera il Rè d'addormentarla, accioche di natura fiera, e terribile, e piena d'adherenze, e di confidenti, non abbracciasse qualche disperata risolutione; ma ingannata non cercasse appoggi al precipitio, che le preparaua. In tanto conuocata il giorno seguente l'Alta Corte, e fatta leggere publicamente la Lettera del Visconte, ricercò con estraordinaria premura, accioche fosse conosciuta quella causa, dalla quale dipendeua il suo honore. Auuertì loro, che non fissassero l'occhio, che nel diritto della giustitia; mentre simili delitti sdegnauano l'istessa clemenza. Che li pregaua a non permettere, che le sue accuse diuenissero proue co' pretesti, che questa causa fosse congionta co'l suo dolore e col suo honore. Che voleua, che la Regina non perdesse la prerogatiua d'esser tale, fino, che'l fallo commesso non l'hauesse resa indegna d'esser Regina. Disse, che in negotio cosi graue intendeua di rimettersi nelle loro mani; perche essendo egli interessato, con grã difficoltà poteua discernere il vero. Che fermassero bene sopra ogn'altra cosa tutti i riguardi nella sua riputatione, senza della quale non sapeua, come viuere, Con mortificatio-

ne

ne vniuersale fu riceuuta dall'Alta Corte questa querela ; perche preuedeuano tutti molto bene, che dall'assolutione, e dalla condanna non ne proueniua, che male . Conosceuano, che l'assolutione non era basteuole a giustificare l'innocenza della Regina;come ne anche ogni tormento sufficiente, quando il delitto l'hauesse costituita colpeuole . Supplicata dūque S.M a ritirarsi,discorsero trà di loro quello, che in vn negotio di tāta conseguenza poteuasi deliberare. Due furono l'opinioni,l'vna del Siniscalco di Cipro,e l'altra del Contestabile. Quello voleua il castigo della Regina, e questo ne procuraua l'assolutione. Parlarono amendue non senza interesse , ordinario motiuo di tutte le consulte trà grandi ; se bene lo mascheraron co' pretesti della sodisfattione del Rè, e de gl'vtili del Regno. Il primo discorse in questa maniera.

Signori.E' l'adulterio vn peccato così enorme, che solamente il nome mi porta terrore nell'anima. Egli è cagione delle publiche, e priuate discordie. Egli adultera la posterità, egli tradisce vna fede giurata, egli porta disunione in vn legame indissolubile. Egli in somma carica d'obbrobrio ogni memoria,benche gloriosa, ed entra fino ne' sepolcri a contaminare con vna fama sinistra quelle ceneri. Per questo tutte le Leggi diuine, & humane, si sono vnite ad apportare castighi contro vn fallo così esecrabile. Io non sò dunque, perche si ponga in disputa la querela di S. M. e perche vogliamo esentar dal castigo la Regina,che io non douerei chiamar tale; già che con vn'attione infame s'è dichiarata indegna di tanto nome? I vitij ne' Prencipi sono come le facelle ne' monti, che si rendono visibili a tutti gli occhi ; onde tanto più meritano punitione, quanto più hanno forza da farsi imitare. La Legge poi non essenta giamai il Prencipe, ed in particolare,doue si tratta d'honore. L'infamia somiglia vn fulmine, che ferisce più viuamente le cose più sublimi. La perdita della ri-

putatione offende più li Rè, che i priuati, poiche è sempre maggiore, e più grãde la perdita, dou'è maggiore, e più considerabile il capitale. Che dirãno gl'esteri? che dirãno i nostri nemici? Sprezzeranno la viltà del nostro cuore; già che sopportiamo le vergogne della nostra Regina, anzi che le seruiamo di stromenti, per fomentargliela. Che dirà S. M. che hauẽdo ne' nostri petti depositato il suo giustissimo sdegno, e trasportate nelle nostre mani le sue vẽdette, vedrà defraudate le sue speranze? Nõ potẽdo goder del beneficio di quelle Leggi, che seruono a' più minimi del mõdo; e nõ rimanergli altro, che vna perpetua infamia al suo nome, & alla sua posterità. Nõ querelano i Rè; perche s'assoluino i rei, nè si assoluono i rei quãdo offendono la riputatione de' Rè. Le querele de' Prẽcipi rẽdono soggetta alla colpa l'istessa innocẽza, e noi temeremo di cõdẽnar'vna, che da tutti è conosciuta colpeuole? Signori v'è più pericolo nell'assoluerla, che nel cõdẽnarla. Le Vipere, quãdo sono morte nõ seruono, che d'antidoto. Viue nõ possono seruire, che di veleno. La Regina, quando vedrà assolute le sue ignominie, nõ cesserà di moltiplicarle cõ vergogna di tutta la Corte, cõ afflittione di S. M. e cõ irrisione di tutto il mõdo. Non hauerà più occasione di nascõdere, ò di temer'il suo fallo, già che lo vedrà impunito, & assoluto: tãto più che quãdo vna volta il rossore prende licenza dalla Dõna, nõ è per ritornarui già mai. Si tratta SS. vna causa cõmune. Come pretenderemo di cõsignar'alla Legge le adultere se mãdiamo libera la Regina? Auuertite di nõ decretare cõ l'assolutione della Regina vna perpetua infamia nella nostra discẽdenza. Si tratta, o Signori dell'osseruãza delle Leggi, che sono la cõseruatione del Regno. Si tratta dell'honore del Regno, al quale debbono tẽdere li nostri pensieri. Si tratta della sodisfattione del Rè, ch'è il primo de nostri fini. Si tratta finalmente di Dio. Viene egli glorificato ne gl'atti della giustitia; la quale non può essercitarsi maggior-

giormente, che nel castigo dell'adulterio.

Fece quest'Oratione grand'effetto negl'animi di molti, che amando la giustitia non voleuano non essercitarla: tanto più, che la certezza del delitto hauea di già preparati gl'animi al castigo. Il Contestabile di Cipro però illaqueato, come vogliono alcuni, o nell'amore della Regina, o nell'amicitia del Conte di Rocchas, dopo vn poco di pausa, così parlò.

Io non voglio dire, o Signori, che l'adulterio sia vna falsa opinione de gl'huomini, autēticata, o dalla malitia, o dalla Politica, per tener in freno le Donne, e per non trascurare la procreatione de' figliuoli; giàche il contradire, che l'adulterio non sia il peggiore de' peccati, è vn contender'il moto a' Cieli, che di cōtinuo s'aggirano; o vn negare la luce del Sole, che giornalmēte risplēde. Si sà, che gl'adulteri souertiscono le Case, alienano gl'animi dal sagramēto dell'vbbidienza, danno fomento alle ribellioni de' sudditi, cagionano la rouina de' Rè, e la perdita de' Regni, e che non si ritroua forse male nel mōdo, che meriti minor cōpatimento, o maggior castigo. È solamente mio pensiero il non passare ad alcuna punitione contro della Regina, così persuadendomi la quiete del Regno, e la riputatione del Rè, e del figliuolo. Signori il castigar la Regina d'adulterio, cōdanna il Rè nell'honore, e lo dichiara infame nel Teatro del mōdo, e nella memoria de' posteri. Perche si publicherà, come vero quello, che non vedendosi la confermatione della nostra sentenza, potrebbe ricoprirsi co'l dubbio, e con l'incertezza. Ci obliga la prudenza ad astenersi da quei decreti, che cōdānano maggiormēte gl'innocēti, di quello, che si facciano il reo. Si mormora dell'adulterio della Regina; noi ne teniamo qualche certezza; con l'assolutione però la facciamo credere sēza macchia. Nè vale il dire, il Rè l'hà accusata, dunque il Rè la vuole rea; perche gl'adulterij, che si vogliono castigati, nō si rimettono al giuditio degl'altri, Il Rè l'hà accusata, acciòche

noi l'assoluiamo; essendo solamente il nostro giuditio quello, che può restituire la riputatione, e la discendenza a S. M. Chi non sà, che noi col castigare, come adultera la Regina, ponghiamo in dubbio la successione del Prẽcipe Pietrino alla Corona? poiche con la nostra sentenza venghiamo a dichiararlo bastardo Non diamo, Signori, campo all'ambitione, nè somministriamo concetti, a chi non tralascierà nè anche la forza, quando possa con qualche apparenza aspirar'al possesso di questo Regno. E di necessità alcune volte il tralasciare gl'atti della giustitia, quando offendono in vece di giouare. Si ritrouano de' rimedij, che nuocono assai più, che l'istessa infirmità; e non conuiene l'operar bene all'hora, che nõ può partorire, che pessimi effetti. Tanto più, che deuesi trattare diuersamente con vna Regina di quello, che si faccia con le Donne priuate; perche molte volte quello, che ne' sudditi si stima peccato grauissimo, ne' Prencipi non si giudica cosa di momento. Crederei deplorabile la conditione de' Rè, se soggiacessero alle Leggi, che danno a' sudditi. I Rè si venerano in terra, come viue imagini di Dio; onde se bene peccano, si dee contuttociò supporre, che non possano peccare. E poi offendiamo la nostra riputatione, co'l publicare cõ titoli infami d'impudicitia, e d'adulterio la nostra Regina, e che come tale con la nostra sentenza sia stata sottoposta al castigo. Ma cedano tutte le cose all'interesse di Stato. E vtile al presente co'l castigare la Regina (che ha solamente peccato contro la persona di S M. che può a suo piacere vendicarsi) prouocarsi l'odio, per non dire l'armi della Casa d'Aragona, e del Regno di Napoli? Non crederà, e non vorrà giamai creder'il Rè di Napoli tal colpa nella Nipote; onde col motiuo della riputatione ecco impedito il commercio, ecco dato di mano al ferro, ecco le miserie d'vna guerra; tanto più crudele, quanto fatta tra' Cristiani, e tra' congionti di sangue, E che sarebbe se inter-

ter-

eternandosi in questa causa trouassimo in colpa i principali del Regno? Eccoci in nuoue inimicitie, eccoci in nuoui pericoli: pregiudiciale l'assolutione, ma pessimo il castigo. Per questo, o Signori, io crederei, che la dissimulatione fosse il vero rimedio di tanto male. Con questa io mi figuro conseruata la riputatione di Sua Maestà, non perturbata la successione del Prencipe suo figliuolo, non suscitate le turbolenze nello stato, nè prouocatesi l inimicitie con gl'esteri. Non si disserue alla Maestà Diuina, quando a lei si rimette il giuditio sopra d'vna Regina, che non può esser giudicata, che da Dio; ed all'incontro si serue al Rè castigando il calunniante, e riducendo la moglie nello stato dell'innocenza.

Cederono tutti a quest'opinione; o perche così credessero di giouare allo stato, & alla riputatione di S. M. ò perche essendo la maggior parte del Conseglio interessata, o d'amicitia, o di parentela col Cõte di Rocchas, volsero, col non proceder contro alla Regina liberar'il Conte d'ogni castigo. Per colorire maggiormente la loro ingiustitia passarono alla condanna di Giouanni Visconti; dimostrando finalmente i premi di coloro, che seruono nella Corte. Addossarono per colpa al Visconti le calunnie portate all'orecchie del Rè contro l innocenza della Regina. Hauer' eccitato il di lui odio a così infame attrouato l'essersi ella opposta a certa sua pretensione; acciecando il desiderio della vendetta anche i più obligati, e i più fedeli. Decretarono dunque, che tutte le oppositioni contro alla Regina cadessero, come senza alcuna sussistenza, ed in tutto false, e si offeriuano (secondo il costume del Regno) di prouarlo con l'armi alla mano, e contro del reo, e contro tutti coloro, ch'ardissero intraprendere la sua protettione. Portata al Rè la deliberatione del Conseglio, egli diede segno di somma perturbatione. E benche si sforzasse in ogni maniera di ricoprirla, per non dichiarar il suo cuore; fu però molto

molto bẽ conosciuta da tutti coloro, che praticando in Corte imparano da gl'atti esterni ad ispiare l'intentione de' Prencipi. Si doleua il Rè di vedere vn decreto cõtrario al suo desiderio, e di douer' ingratamente premiare con la morte l'incorrotta fedeltà d'vn suddito. Pure preualendo in S M più la dissimulatione, che l'amore, e l'obligatione; e credendo con la caduta del Visconti assicurare la Regina, e'l Conte, con animo di potere con maggior agevolezza vendicarsi di loro, sottoscrisse senza replica la sentenza. Non permettè contuttociò, che la morte fosse publica, nè esequita così di subito; forse con pensiero di restituirlo nel primo essere, quando hauesse preso il castigo, che disegnaua de'rei. Condussero la medesima notte il Visconti a Cerines, e di là poi a due giorni nel Castello di Buffauento, ò per maggiore sicurezza, o per allõtanarlo dall'osseruationi della Corte. A che nõ s'oppose pũto il Rè, per non discoprirsi; volẽdo concedere le cose picciole, per honestare le maggiori negatiue. Quiui tanto s'adoprò la Regina co'suoi soliti artificij, che fù lasciato morire infelicemente di fame, con estraordinario sẽtimento del Rè, che riuocata nel suo animo la sentenza, attendeua occasione opportuna per liberarlo, e per restituirlo alla sua carica. A grã fatica il Rè co' tormenti cauò gl'autori di questa morte della bocca del Guardiano, che come più vile de gli altri, seppe meno conseruare il segreto. Perche cedendo al dolore, e cõseguito il perdono, si confessò cõplice nel delitto, cohonestandolo con le commissioni de' principali dell' Alta Corte. Crederono alcuni, che la Regina, per conseguire quest'ordine, si prostituisse alle voglie di tutti coloro, che poteuano fauorirla. Tanto può il desiderio della vendetta, che fa chiudere gl'occhi all'istessa riputatione. Simulò S M. questa nuoua offesa, con speranza di punirla con eccesso di seuerità: vedendo, che il dichiararsi all'hora non seruiua, che a moltiplicarle i disgusti. Si spogliò

be-

bene affatto della sua antica bontà, e trauiãdo negl'errori degl'altri s'alienò in maniera con l'animo, che a similitudine di Caligola co' Romani, s'auguraua; che i Nobili Ciprij tenessero vn sol collo, per vendicarsi cõ tutti con vn sol colpo. Risoluto in tanto di castigarli con gli stessi mezi del loro peccato, tralasciãdo le imprese gloriose, alle quali pareua, che aspirasse incessantemente la generosità del suo cuore, si diede tutto a gl'amori con le Dame più nobili, ancorche obligate al matrimonio. La doue, ò con i denari, ò con l'amore, ò con la forza si godè le moglie, e le figliuole, e le sorelle di coloro, che s'erano opposti al castigo della Regina. Con sommo sdegno riceueuano quei Grandi simili offese; nè poteuano in loro stessi sofferire quell'ingiurie, che haueuano cõ tãta ageuolezza condonate negl'altri. Sarebbero sẽza dubbio passati a qualche rigorosa risolutione, fomentati, anche da' fratelli di S. M. che cospirauano con tutti i mezi alla mutatione del gouerno. Ma il timore della plebe (che cõuinta dagl'atti magnanimi, e generosi del Rè) l'amaua con affetti douuti ad vn Padre, non che ad vn Prẽcipe, s'interponeua al loro mal'animo. Viueuano nõdimeno nel cuore de' più nobili le male sodisfattioni; onde alcuni, se bene teneuano stanza in Nicosia, nõ si lasciauano giamai vedere a Palazzo: ed altri s'erano ritirati alle loro Baronie, perduta affatto con la loro riputatione l'vbbidienza, e la sofferenza. Molti contuttociò, che non voleuano abbandonare il comando, e che non poteuano, anche trà l'ingiurie, e i disprezzi, spogliarsi dell'ambitione; frequentauano la Corte, ma cõ pessima intentione, sempre attendendo con impatienza nuoui motiui per la rifforma del gouerno, tormentati viuamente dal desiderio della vendetta. In tutte le cose contrariauano la volontà del Rè, e li rendeua vgualmente insolenti, e temerari la dissimulatione, e'l castigo. Angustiato il Rè nell'alienatione de' suoi sudditi, e vedendo, che il moderar se medesimo

simo

ſimo era non meno fuori di tempo, che impoſſibile al ſuo genio; penſò d'aſſicurar'i ſuoi timori con la morte de' più autoreuoli. Ma conoſcendo debile il ſuo potere contro tāti che l'odiauano ordinò la fabrica d'vna Cittadella, con la quale egli intendeua di ricouerarſi dall'inſidie, e di fermare l'ardire di coloro, ch'aſpiraſsero a coſe nuoue: dichiarandoſi apertamente, o per apportar terrore, o per imprudenza, che quella Torre doueſse eſsere il ſepolcro de' ſuoi inimici. Era la fabrica ridotta in buon termine alla ſua intiera perfettione, non mancando, che le Foſse, nellequali impiegaua tutti coloro, che veniuano condennati, o dalla giuſtitia, o dal ſuo ſdegno: quando ſi ſparſe voce, che il Rè ſotto ſpecie d'amicitia, e di conuito voleſse ritenere tutti i principali dell'Alta Corte. Aggionta queſtà nuoua geloſia (vera, o falſa, che foſse) all'altre ingiurie, tutti i Grandi ſe gli dichiararono contrari, in maniera, che il deſiderargli la morte, era il minimo de' loro delitti. Per queſto reſi non meno imprudenti, che arditi contendeuano a Sua Maeſtà etiandio ogni minima ſodisfattione. Chieſe vn giorno il Prencipe Pietrino due Cani da Caccia a Carion di Giblet Viſconte di Nicoſia, e ne riportò vna negatiua così riſoluta, e così temeraria, che ſi vide coſtretto darne parte al Padre. Il Rè à gratificatione del figliuolo, e per non dar campo a ſimili diſprezzi, fece replicare a ſuo nome l'iſtanza al Giblet. Ilquale a' prieghi di Sua Maeſtà fomentando maggiormente la ſua oſtinatione, replicò la negatiua: aggiongendoui alcuni concetti eſpreſſiui del ſuo mal animo, benche improprij, e pericoloſi nella bocca d'vn ſuddito. Seguendo il Rè gli ſtimoli ardētiſſimi dello ſdegno, e non volendo co'l laſciar impunite ingiurie così ſenſibili dar'adito a gl'altri di poterne inferire di maggiori, priuò il Giblet della carica, e ſenza altra cognitione di Corte, volle, che in vn'oſcuriſſima prigione pagaſse la pena della ſua imprudenza. Fece ritenere, anche

anche Giacomo suo figliuolo, condennandolo co' ferri a' piedi a' lauori nella Fossa della Cittadella. Teneua il Giblet vna figliuola vedoua, chiamata Maria, singolare nelle bellezze, e senza pari nell'honestà. Ne fù auuertito il Rè da alcuni, che, adulando le sue compiacenze, non s'asteneuano di procurare la gratia del Padrone etiandio co' mezi infami. Anzi quegl'istessi, de' quali egli haueua godute le mogli, e le sorelle di continuo gli somministrauano nuoui oggetti da esercitar le sue sensualità, o per minorare le loro vergogne col farle communi, o pure per rêder maggiore il numero de' mal contenti; accioche più ageuole riuscisse la vendetta, quando fossero per intraprenderla. Si persuase il Rè cõ quest'occasione di render più sensibile i suoi sdegni, comandando, che la Vedoua fosse condotta a Palazzo. Non la ritrouarono i ministri; ritiratasi ella nel Monastero di Santa Chiara. Il Rè acceso di nuouo sdegno, risoluto di goderla, ed incapace di sofferire lungo ritardo ne gli stimoli del senso, la mandò a prendere con ogni violenza, anche fuori del Monastero. Condotta alla sua presenza egli tentò tutti gli allettamenti per ridurla volontariamente a' suoi piaceri. Ma prouate vane nõ solo le supplicationi, e le promesse, ma anche le violenze, facendo ella, e con l'vnghie, e coi denti estraordinaria, & honesta difesa, e dicendo, che chi voleua leuarle la riputatione, le togliesse prima la vita; cangiò il Rè facilmente la compiacenza in furore, obligandola con ogni seuerità al lauoro della detta Fossa pure co' ferri a' piedi. Si lasciaua vedere di quando in quando Sua Maestà, non solo a godere dell'auuanzamento della fabrica, ma ancora a satiare gl'occhi nel castigo di coloro, che egli credeua colpeuoli del suo dishonore. Quãdo passaua il Rè si sforzaua Maria Giblet col abbassarsi di coprire con le gonne la nudità delle gambe, e de' piedi: mentre l'era conuenuto cingersi, accioche di minor fatica le riuscisse il la-

il lauoro. Questo però costumaua alla presenza del solo Rè, seguitando nel passare gl'altri il suo solito impiego, senza curarsi punto d'esser osseruata. Mosso vn giorno vn Caualiere (che compatiua, forse anche amante, alle miserie di quella Dama) da curiosità, la ricercò, perche vsasse di ricoprirsi a gl'occhi del Rè, non curando punto degl'altri. Rispose, perche le Donne d'honore non debbono arrossire se non della vista degl'huomini, ed il Rè solamente da me è creduto tale; già che voi altri resi più vili delle femmine, nō hauete, nè ardimento, nè cuore per issuggire la tirannide. Fecero grand'impressione nell'animo di quei Caualieri queste parole, proferite poi cō tāta virilità dalla bocca d'vna Donna. Ricorsero perciò da'Fratelli del Rè, che più degl'altri desiderauano mutatione nel gouerno, cō animo di fomētarli a qualche nouità, e d'hauer capo autoreuole nelle loro risolutioni. Il Prencipe ambitioso del Regno, e che odiaua il Rè, non per altro, che per esserli maggiore (facendo il desiderio di dominare cāgiar natura all'istesso sangue) li raccolse con ogni espressione. Dopo animandoli a sottrarsi dalla tirannide, gl'esortò a tentare l'animo de'più potenti, e gli offerse il proprio Palazzo, chiamādoli sotto apparenza di conuito. Quiui ridottisi in buō numero i più grandi del Regno, e scoperte le loro intentioni, consultarono i mezi per liberarsi dalla soggettione d'vno; al quale, essendo diuenuto dissimile da se stesso, non si credeuano sottoposti co'l primo sagramento di fedeltà. Tutti i discorsi finalmēte terminauano in querele, scoprendosi da tutti il male, ma confessādo nell'istesso punto l'impossibilità del rimedio. Voleua il Prencipe porre in consulta di leuare la vita al Rè, ma dubbioso di palesare la propria intentione, e temendo del Siniscalco suo fratello, e del Volgo, propose d'ammonire Sua Maestà con sentimenti arditi, e risoluti, con sicurezza frà se medesimo, che facendo questi qualche cattiuo effetto senza palesarsi
ha-

hauerebbe conseguito il suo intento. Conclusa dunque questa deliberatione, si fermarono vna mattina a' piedi di Sua Maestà, ma con brutta apparenza, in atto più tosto di dichiararsi contumaci, che di pretender gratie.

Quiui il Prencipe con parole graui le rappresentò le doglianze, e le lagrime de' sudditi, per la violatione de' loro priuilegi, scritti da' loro maggiori, non con l'inchiostro nelle carte, o cō lo scalpello ne' marmi; ma col sangue, e con le ferite nel petto, e nell anima de' posteri. Le raccordò, che li Caualieri, Feudatari, e Baroni, tanto erano tenuti di fede, quant'egli a loro. Che li sudditi sofferiuano prima la morte, che la derogatione di quelle leggi, sotto lequali erano nati, e inuecchiati. Che si vedeuano cōdennati nella riputatione, nella facoltà, e nella vita, sēza, nè processi, nè cognitione di Corte, e pure tutto questo cōtrauenіua all'obligo contratto cō giuramēto nella sua elettione. Disse, che ricorreuano humilmente a' suoi piedi, supplicando la cōseruatione dell'Asise, e Buone Vsanze del Regno, per lequali credeuano poca la perdita della vita. Che per tāto implorauano da S.M. la riuocatione di tutto l'operato fin'all'hora cōtro li loro priuilegi.

Voleua aggiōgere il Prencipe a' prieghi, anche le minaccie, ma non lo permesse il Rè, che ripieno di sdegno gli rispose. Prencipe hauete sēpre odiata la mia persona, ed inuidiata la mia fortuna. Il dubbio s'è ridotto in certezza, giache vi veggio seddutore de' miei sudditi, e capo de' ribelli. Giuro a Dio, che ve ne farò pentire. Conobbe il Siniscalco l'alteratione del Rè, onde per fermarlo da' precipitij le soggionse.

Sire. La proposta del Prencipe non è tale, che meriti il vostro sdegno. Vi parla da fratello, e vi supplica da Rè. Sire, raccordateui, che li sudditi tēgono co' Rè scambieuoli l'obligationi, e nello stesso tempo, che a voi giurano fedeltà, voi promettete loro l'osseruanza delle leggi. Non potè il Rè raffrenare maggiormente se stesso, perche esperimentata la

bontà del Siniſcalco con troppa paſſione lo vedeua all'hora diuerſo da ſe medeſimo. Ripieno di mal talento gli riſpoſe. Ancora voi patite le freneſie del fratello? Se vorrete ſeguirlo, sò che vi farà impazzire, e vi ſepelirà ne' ſuoi precipitij. Impiegate le voſtre auuedutezze negl'improperi della voſtra caſa, ed eſſercitate la voſtra prudenza nel regolare le diſſolutezze di voſtra moglie, ſenza dar raccordi ad vn fratello, che v'ama di ſouerchio, poiche con eccεſſo di patienza laſcia impuniti i voſtri traſcorſi.

Punto il Siniſcalco nell'honore, ch'è alla ſimilitudine della pupilla dell'occhio, che non ſofferiſce alcuna offeſa, ammutì. Onde il Rè confidato, o nella bontà del Siniſcalco, o nel concetto di ſe medeſimo, o acciecato dal deſtino, che lieua la ragione a coloro, che ſono vicini all'infelicità; ſi partì, laſciando i ſupplicanti nella ſala vgualmente ripieni di confuſione, e di ſdegno. Riſolſero eſſi, di ritirarſi al Palazzo del Prencipe ſeguiti da tutti coloro, che ò per ingiurie riceuute, o per non contentarſi della preſente fortuna abborriuano il comando del Rè. Quiui con giuramento ſolenne aſſicurata la fede di tutti, paſſarono molte propoſitioni, ſenza concludere coſa alcuna. Voleua il Siniſcalco, che la mattina ſeguente doueſſero tutti preſentarſi a' piedi del Rè, e quiui isforzarlo con vna corteſe violenza a giurare di nuouo l'oſſeruanza dell'Aſiſſe, e Buone Vſanze del Regno, altrimenti vedendolo oſtinato abbandonare volontariamente la Patria; mentre non v'era dubbio, che la loro virtù non guadagnaſſe tutte l'aſſiſtenze della Fortuna. Se ne rideua il Prencipe di queſta opinione, e per eſſer troppo dolce l'amore della patria, e troppo oſtinato l'animo del Rè. Tanto più, che non ſi poteua ſupporre, che S.M. intendeſſe d'oſſeruare quel giuramento, che naſceua dalla forza; poiche haueua rotto il primo reſo ſollenne da tutti gl'atti liberi della volontà. In queſte dubbiezze Filippo Hib-

Hibellino Signor di Sur, o sedotto dal Prencipe, o stimolato da qualche sdegno particolare, procurato silentio, così disse.

Signori, trattandosi di libertà io discorrerò liberamente: non con altro riguardo, che al publico interesse. Vorrei, che con vn'ardita rissolutione scuotessimo quel giogo indegno, che ci fa perdere la gloria di tãti trionfi. Vorrei, che con la morte del Tiranno assicurassimo le nostre vite, e ci procurassimo la conseruatione della libertà, concessaci dalla natura, e dal Cielo. La patienza, quando è souerchia, genera disprezzo; ed offende la riputatione degl'huomini generosi la sofferenza dell'ingiurie, & all'hora in particolare, che s'oppongono direttamente alle leggi. Non si vedono altro, che ceppi, che catene, che prigioni, che supplicij, senza demerito, senza processo, e senza osseruanza delle Leggi. Di quelle Leggi, che sono l'anima dello stato, la consolatione de' sudditi, e senza le quali la giustitia è crudeltà, e'l comando vna Tirannide. Veramente vn Barbaro con minor licenza hauerebbe esercitata la sua auttorità, se fosse stato Rè; trattando tutti noi a somiglianza de' Schiaui, o di gente vile, e straniera. Si debbono sofferire i vitij de' Prencipi, quando la speranza dell'emenda serue d'alimento alle speranze de' sudditi. Ma quando il male è inuecchiato nell'ostinatione; quando il tempo non apporta rimedi, ma accresse i disordini; quando è più pregiudiciale l'induggio, che la temerità, in questo caso la tolleranza si cangia in viltà, e l'vbbidienza prende nome di pazzia. Bisogna vccider il Prencipe, quando è cattiuo, per insegnare la bontà a tutti i Prencipi. Dunque sarà esente dalla giustitia, chi è capo della giustitia! Miseria di chi nasce suddito, perche per lui solamente è stato inuentato il castigo. I monti più eccelsi sono i più esposti alle punitioni del Cielo, che sono i fulmini. I Rè, benche maggiori degl'altri, sono contuttociò maggiormente soggetti a' fulmini del Cielo

Politico. V'è questa differēza trà il suddito, ed il Prencipe, che questo castiga tutti separatamente, e quello non può punir'il Prencipe, se non è vnito con la maggior parte. Sù, o valorosi, diamo a veder'al mondo, che se sappiamo far'i Rè, habbiamo anche forze per deponerli dal Trono. Siamo chiamati a questo dalla coscienza, perche il fomentar'il comando d'vno spergiuro, d'vn ingiusto, e d'vn Tiranno è vn'appropiarsi, ed vn rendersi complice di quei delitti, che lo rēdono indegno della Corona. Offende troppo il nostro nome, ed i nostri cuori il sofferire vn Rè cattiuo. La nostra patienza accrescerà in maniera l'insolenza del Rè, che forse, forse non sarà più a tempo il rimedio, ch'io vi propōgo. Perche nō v'hà luogo il differire in quelle risolutioni, che non si possono lodare, se non dopo, che vengono essequite. È poca prudenza l'addormētarsi, quādo che le cose sono in riuolutione. La morte di sua natura è cōmune a tutti; ma si distingue ne' posteri con l'Intraprese, ch'eternano il nome, anche dopo la caduta di molti secoli. E per legitimare poi la necessità delle nostre operationi, basterà il vedere, che ponghiamo il figliuolo nel solio del Padre. Apparirà la giustitia del nostro fine, mutando non il gouerno, ma la persona, perche souertisce il gouerno. Ne' mali grandi vi si ricercano grandi esperimenti, e si pratica giornalmēte, che nell'infermità abbandonate, le medicine violenti alcune volte donano la salute. Ne gl'accidenti disperati, i precipitij sono i più sani consigli; non giouando a nulla la patienza, se non a dar'animo a maggiori oppressioni, giache ci vede facili a sofferirle. Io non dico già questo agitato dall'odio, ch'io porti a Sua Maestà. È lontano dal mio cuore vn'affetto così vile; tanto più, che l'operationi del Rè verso la mia persona non m'hanno data giamai occasione di dolermi. Riceuo molestia solamente dall'vtile, che ne può riceuer la patria, e dalla saluezza di voi altri: perch'è indegno del nome di buon Cittadino,

dino, chi non si lascia rapire maggiormente dall'interesse degl'altri, che dal proprio.

Tutti gl'applausi accompagnarono quest'opinione, e di già il Prencipe cominciaua a stimolarne l'esecutione, conoscendo molto maggiore il pericolo nell'esser sopragionto in questi pensieri, che nel porli in esecutione. Ma il Siniscalco imposto silentio, così discorse.

Non v'è alcuno, ò Signori, che priuata, ò publicamente habbia riceuute dal Rè maggiori ingiurie di me, lequali tanto più mi sono riuscite insoportabili, quanto che essendogli fratello supponeua d'esser trattato diuersamente. Io l'hò isperimentato ingrato nell'istesso punto, che mi beneficaua, tiraneggiandomi con l'espettatiue, o offendendomi con la pouertà del dono. Contuttociò non saprei sottoscriuermi alla sua caduta, ancorche fossi sicuro d'essere solleuato ad ogni maggior grãdezza. I Rè in terra sono Vicegerẽti, sono imagini di Dio; onde crederei sacrilegio l'attẽtare cõtro di loro cosa alcuna co'l pensiero, non che cõ l'operationi. Sono dati da Sua Diuina Maestà, la doue è vn cõtendere la somma onnipotenza il voler leuar'il comando a colui, che l'ha riceuuto da Dio. I buoni Prẽcipi si desiderano, ma i cattiui si sofferiscono. Forse, che sono tali in punitione delle nostre colpe: nõ meritando per auuentura i nostri falli, altro, che vn Rè maluaggio. Quando l'ingiuste operationi de' Prencipi rendono impossibile l'vbbidiẽza, si fuggono, non si vccidono. Le sceleratezze sono sempre dannabili, ancorche esercitate con ragione. Ma il suddito non ha giamai ragione contro il suo Rè. Che si potrebbe sperare da quelle mani, che si macchiassero in vn tanto sacrileggio? Che fermezza promettarebbe da se stessa quella fede, che hauesse tradito il giuramento, e che si fosse seruita di Dio in testimonio, per autenticar maggiormente il suo inganno? Io non sò, che vtile possa apportarui lo scoprire al Rè i vostri desideri, per via di seditioni, e col mezo del tradimento?

Contaminarebbe con infausta rimembranza le memorie di tutti i posteri vn'attione non praticata, nè anche dalle Fiere, che con gran veneratione s'humiliano al loro Rè, ancorche crudele. Gl'interessi dello stato, la violatione delle leggi, la derogatione de' priuilegi sarebbero credute, o scuse vane, o pretesti falsi. Si sà molto bene, che per la salute del corpo si recidono le membra, mà giamai il capo; e ch'è improprio per la violatione d'vn priuilegio scritto derogare alle leggi della natura, e del Cielo. Si debbono sofferire i Prencipi, perche sono Prencipi. Hanno non sò che di maggiore dell'humanità, onde non bisogna giudicarli con le leggi dell'humanità. Da Dio, dal quale riceuono la carica, attendono il castigo, quando che fallano. Non è poi di ragione l'operar giamai il male, con speranza, che ne siegua il bene. I cattiui mezi non conseguiscono giamai buon fine. La luce solamente è quella, che viene dopò le tenebre. Trà di noi si pratica tutto all'opposito. Il male non sà partorire se non male, e le radici di Aconito, e di Cicuta non produranno al sicuro herbe salutifere. Perche dunque vorremmo sperare, che dall'vccisione del Rè ne succeda il bene dello stato, l'osseruanza delle leggi, e la conseruatione dell'Asise? Forse, che'l figliuolo diuenuto successore del Padre, amerà la vendetta della morte del Padre, e temendo le vostre risolutioni, sarà peggiore del Padre. Il supplicare di continuo Sua Maestà, per lo mantenimento delle leggi, potrà vna volta intenerirlo almeno, se non persuaderlo. Vna stilla d'acqua cōtinua, ha forza d'ammolire la durezza de' marmi. Per impetrare i fauori da Dio adoperiamo le suppliche, l'adorationi, e gl'incensi. E di necessità far lo stesso cō le viue imagini di Dio, con gli Dei terreni. Il trattare d'vcciderli, è vn tentare la patienza di Sua Diuina Maestà. Sarò dunque con voi ad ogni risolutione, fuori che a quella, che può pregiudicar'alla vita del mio Rè. Non permetterò certo vn'esempio

cosi

così enorme, e mi sforzerò col contradire di non rendere commune il delitto. Perche è indegno del nome d huomo, chi non sà, o tolerare, o fuggir il suo Prencipe naturale, quando è cattiuo.

Non s'oppose il Prencipe al discorso del fratello, tuttoche gli ferisse l'anima in dubbio, ch'ei fosse, per darne parte al Rè, quando si dichiarasse risoluto nella prima opinione. Riserbando dunque in se stesso il suo fine, finse di rimanere persuaso con la consideratione, che nel corpo Politico si douessero adoprar'i lenitiui, prima che passare a' rimedi più violenti. Obligandoci la prudenza naturale a tentare tutti i mezi, prima che abbracciare le risolutioni precipitose. Lodò poi il conseglio del Siniscalco, per maggiormente ingannarlo; ma più con ornamento di parole, che con affetto di cuore. Determinarono perciò stimolati dal Prencipe di riunirsi a questo fine nel medesimo luogo il giorno seguente, e prima dell'vscita del Sole. Vbbidirono tutti; onde li deciotto di Gēnaro l'anno MCCCLXVIII. si ritrouarono armati nel Cortile del Palazzo del Prencipe. Erano seguitati da gran numero di seruitori, che tenendo l'armi coperte mostrauano in apparenza non seruire d'altro, che di corteggio; tuttoche donassero confidenza, per ogni difficile intrapresa. V'arriuò prima di ogn'altro il Siniscalco, o ingannato dal Prencipe, che diceua di voler tentare co' prieghi la correttione del Rè: o forse con intentione di frastornare, anche col proprio pericolo tutte le violenze. Il primo viaggio del Prencipe fù alle prigioni leuandoui Carion di Giblet, Giacomo suo figliuolo, Giouanni Gorampo Ballo della Corte del Rè, e tutti quegl'altri Nobili, che lui si ritrouauano, senza cognitione dell'Alta Corte. Dopo entrati nel Palazzo di Sua Maestà, e lasciando buona guardia alle porte arriuarono al Gabinetto, dou'egli dormiua. Vdito il Rè lo strepito, e dettandole il cuore il proprio pericolo (tanto più spauentato da al-

cune illusioni, che lo haueuano tormẽtato nel sonno)si leuò dal letto sgridando contro la temerità di coloro, che ardiuano d'arriuare tanto inanzi. Dama Ciua di Scandelion delle più Nobili del Regno, ch'era stata seco quella notte; alla quale con qualche terrore in quel punto stesso partecipaua i suoi sogni; gli disse. Sire, saranno al sicuro i vostri fratelli, non potendosi in altri supporre tanto ardimẽto. Cadè nel pensiero à molti, che Dama Ciua fosse a parte della congiura, amata di già dal Prẽcipe cõ affetto estraordinario; credẽdosi in vna Donna impudica, anche i delitti lontani dal possibile. Alzatasi in fretta la Dama, e copertasi con vn drappo s'ascose in vna Guardarobba. Osseruato il Prencipe vscire la Dama, s'introdusse nel Gabinetto, che da lei (come dicono) era stato lasciato aperto a quest'effetto. Si ritrouaua il Rè ancora in Camiscia, quando entrò il Principe, onde con sdegno gli comãdò, che si ritirasse; nõ lasciando l'ardire a S.M. cognitione alcuna, per lo pericolo, nelquale si ritrouaua. Vbbidì il Principe, atterrito forse dalla vista del Rè, o da' rimorsi della coscienza, che in queste occasioni rendono timida, etiamdio l'istessa intrepidezza. Vsciua egli appena, che passarono nella stanza il Signor di Sur, Cariõ di Giblet, e Giacomo di Gabrielle. Quando il Rè li vide si tenne morto; mentre dall'ingiurie riceuute li supponeua irreconciliabili: e perche ad altro fine non si sarebbero cõ tanta audacia introdotti a quell'hora nelle sue stãze. Reso però ardito dalla generosità del proprio cuore, si riuoltò per prender vn'arma gridãdo. Traditori, che volete? Non potè proferire altre parole, poiche ferito di trè colpi, e tutti mortali, cadè in vn canto del Gabinetto, esalando l'anima col sangue. Alle grida del Rè accorse Giouãni Gorãpo, che ritrouandolo morto, cõ infame crudeltà (essercitando vendetta contro il cadauere d'vn Rè) gli leuò la testa dal busto. Haueua in questo tempo il Prẽcipe trattenuto il fratello affacciato ad vna Finestra della Log
gia,

gia, sempre con timore, ch'egli, o impedisse, o ritardasse questa risolutione. Il Siniscalco inhorridito nel vedere la morte del Rè, & in dubbio grandemente di se stesso, ammutì; già che stimaua poca prudenza il querelarsi di quelle cose, nellequali vedeua disperato il rimedio. Onde da questo argomentarono alcuni, ch'egli godesse della morte del fratello, se bene per isfuggire l'odio del Volgo, sempre se ne dichiarasse alieno. Altri crederono, che dissentisse dalla Congiura, non per saluare la vita al Rè, ma inuidiando, o temendo la grandezza del Prēcipe. Tutte queste opinioni cōdennate di falsità dalla sola bontà del Siniscalco, non punto dominato dagli affetti, e lōtano dalla simulatione, e degl'artifici. Fece di subito il Prēcipe cōuocare l'Alta Corte, e negādo a tutti l'vscita di Palazzo, nō permesse, che passasse la voce della morte del Rè, prima, che non si publicasse la sua elettione di Gouernatore, e nō hauesse in nome del Prēcipe Pietrino figliuolo del già Rè riceuuto il sagramēto di fedeltà. Passata poi tra'l volgo la strage del Rè Pietro fu sentita con le più viue espressioni dell'anima, cōtuttociò nō si vide nouità alcuna: mētre mācando al Popolo guida, e conseglio, s'accomodò facilmēte a quello, che non poteua cōtrastare. Comādò il Prēcipe Gouernatore, che fosse interrato il Rè nella Chiesa di S. Domenico di Nicosia nel sepolcro del Padre, senza pompa, in tempo di notte, per timore della plebe. Non permesse nè anche, che vn Padre Domenicano recitasse vn'oratione funebre; non volendo, che la rimembranza delle gloriose operationi del Rè desse a'popoli qualche motiuo di vēdetta; non ritrouandosi cosa, che atterrisca maggiormente il Tirāno, quāto l'vdire gl'encomi della virtù. Non restò per questo la plebe di correre forsennata gridādo, e piangendo con pericolo di qualche solleuatione: se i Nobili armati col seguito delle militie pagate non si fossero interposti. Quelle genti contuttociò, ancorche cieche ne' loro
giu-

giuditij non si satiauano di essaltare la Bontà, la Magnanimità, la Fortezza, e la Prudenza d'vn tanto Rè. Chi raccordaua i suoi viaggi, chi rammemoraua le sue fortune, chi celebraua le sue vittorie. Chi vantaua dal suo valore solamẽte dilatati i confini del Regno: chi preuedeua nella sua morte la rouina dello stato, e la perdita della libertà: ed alcuni sospirauano se stessi, e la Patria nella caduta d'vn Prencipe, nella cui formatione la natura haueua fatto esperienza di tutto il suo potere. Veramente il Rè Pietro nel corso del suo regnare accrebbe di maniera di riputatione, e di forze, che gl'attributi di Magnanimo, di Grande, e d'Inuincibile dati a gli altri per adulatione, in lui erano inferiori al merito. L'honore l'accõpagnò in ogni impresa, nè fornì giamai guerra, che con vittoria. Accomodò le contrauersie nella Città di Roma, ed arbitrò le differẽze trà li Rè di Spagna, e d'Inghilterra; se bene l'ostinatione, e le pretensioni di questi Prencipi leuarono l'effetto alle sue interpositioni. Nella Religione nõ ci fù Rè, che l'auãzasse. Per questa sola lasciò i cõmodi del Regno, ed auuenturò se stesso ne i disagi della peregrinatione, nell'incostanza del mare, e ne' pericoli dell'armi. Era piaceuole nella conuersatione, incessante nelle fatiche, prudente nelle risolutioni, e tutte le sue operationi rapiuano l'osseruatione, e la marauiglia. Ma dopo la morte del Visconte diuenne tutto diuerso da se medesimo. Le dissolutezze, le libidini, e le auaritie faceuano stupire gl'huomini della cõtrarietà della sua natura, ed della dissimilitudine de' suoi costumi. In somma in tutto felice fuori, che nella moglie, e nella morte. I suoi vitij però tãto più riuscirono odiosi, ed insopportabili, quanto più erano state conosciute, e praticate le sue virtù. Dimostrò egli con vn fine infelice, che difficilmente si guadagna l'amore de' sudditi, e che ageuolmente si perde, e che non nel far bene, ma nel perseuerare nel bene consistere la vera sicurezza, e la vera felicità dell'huomo.

*Il Fine del Settimo Libro.*

DEL-

# DELLE HISTORIE DE' RE LVSIGNANI

## LIBRO OTTAVO.

Ntrato il Prencipe a godere del comando vsurpato con le maggiori ſceleratezze, applicò l'animo a conciliarſi l'amore della Plebe, che conoſceua affatto aliena dal ſuo partito, e facile a procurargli ogni danno quando la Fortuna gliene haueſse rappreſentata l'occaſione. Volendo dunque, o con qualche licenza, o con qualche impreſa glorioſa operare, che'l Popolo ſi ſcordaſse affatto della morte del Rè Pietro, permeſse à tutti liberamente di poter'andar'in corſo con Vaſſelli armati, per danneggiare i Saracini. Queſto veniua ricercato in eſtremo da' Ciprij ; ed era loro ſtato fin all'hora conteſo dagl'altri Rè, e per non irritare maggiormente lo ſdegno, e la forza de' Barbari, e perche quei, che andauano in corſo non ritrouando Saracini (per non ritornarſene ſenza preda ) il più delle volte rubbauano gl'iſteſſi

gl'istessi Cristiani. Ambitioso in tanto d'animare gl'altri con l'esempio, benche l'interesse seruisse loro d'acutissimi stimoli, armò sei Galee a questo effetto, sotto al comando del Cõte di Rocchas; ilquale sotto specie d'honore desideraua lontano dal Regno. Temeua, che la Regina, che mostraua estraordinario sentimento della morte del Rè con l'appoggio del Conte tẽtasse qualche nouità. Simulò il Conte il dispiacere, che riceueua da questa carica per non accrescere i sospetti, consolandosi frà se medesimo, che'l Prencipe non sapesse castigarlo, che con gli honori. Vnitosi perciò a Famagosta con alcune altre Galee, e Fuste armate da' particolari, corse tutta la Costa di Soria abbruciando, e deuastando molte Città. Peruenuto in Settalia vi si fermò alcuni giorni, per rinforzare le Galee; ma di là a poco col pretesto della stagione se ne ritornò in Cipro con vna ricchezza inestimabile; incapace di poter sofferire più a lungo l'assenza della Regina. Arriuò in questo tempo Santa Brigida in Famagosta di ritorno dalla visita del Santo Sepolcro. Intesa la morte violente del Rè, fù fama, che predicesse al Regno tutte le ruine, che poi succederono.

Haueua intanto il Gouernatore a compiacenza de' popoli, che dalle discordie co' potẽti confinanti, riceuono per ordinario grã danno ne' traffichi, e nelle rendite, fatta praticare la pace col Soldano cõ l'interpositione de' Venetiani, e de' Genouesi. Questa venne finalmente conclusa con la liberatione de' Prigioni d'ambe le parti. Spedì il Soldano in Cipro per la confirmatione due Ambasciatori, ma essi proferendo alla presenza del Gouernatore alcune parole improprie, & insolenti, furono costretti a tacere, e cõdotti furiosamente in prigione: non stimandosi conueneuole il conseruare le ragioni delle genti con coloro, che abusauano quelle della riuerenza, e della creanza. Ottennero contuttociò la libertà nello spatio di quattro giorni dall'interpositione di Marin

Mali-

Malipiero Bailo de' Venetiani:bramandolo in estremo il Gouernatore, che intendeua di godere del comando, senza inquietudini, e senza nuoue guerre. Regalati poi cō ricchissimi doni, e resi sodisfatti se ne ritornarono con la cōclusione della pace, obliando ageuolmēte co' nuoui beneficij le vecchie ingiurie. In questo mentre la Regina Eleonora ardendo d'odio implacabile contro del Prencipe Gouernatore, e contro tutta l'Alta Corte; non tāto per la morte del Rè suo marito, quanto per vedersi esclusa dal gouerno, che pretēdeua, come tutrice del figliuolo; s'era ritirata nel Casale Corcù. Quiui non tralasciaua occasione di dimostrare il suo mal'animo; vantandosi sēpre, come cōseruatrice della vita del figliuolo. Diceua, che col nascōderlo a gli insidiatori del Rè Pietro l'haueua preseruato illeso. Che resone cōsapeuole il Popolo, i traditori per timore differiuano di leuargli la vita, ma nō deponeuano però nel lor mal'animo l'esecutione. Che la fede de' traditori era sempre sospetta, ed all'hora maggiormente, che veniua mascherata co' pretesti del bē publico. Dispiaceuano grādemente al Prencipe simili doglianze, perche, o vere, o finte, che fossero non poteuano partorire, che pessimi effetti. Per questo con ogni estraordinaria diligenza indagaua tutte l'operationi della Regina, cō speranza di ritrouare qualche motiuo apparēte, per leuarsela da gl'occhi; guadagnati a questo fine, o co' doni, o cō le promesse tutti i suoi seruitori più confidēti. Auuedutasi la Regina, che le querele nō le partoriuano, che male sodisfattioni, e che nella propria casa si conosceua prigionera (resa certa, che tutto il Casale ritrouauasi ripieno di guardie, e di spie del Prencipe) determinò di scriuere al Pōtefice, ed al Rè suo Zio, inuitandoli a' dāni di Cipro: aggrauādo il delitto del Gouernatore, ed offerendosi di sodisfare del proprio tutti quei soldati, che venissero a vendicarla di tante ingiurie, che riceueua nella riputatione, e nella vita. Le lettere scritte per

mano

mano di Nicolò Naca Maestro della Cancellaria, furono consignate a Marco Grimaldo Genouese, che con lettere credentiali teneua altre segrete cōmissioni. Il Grimaldo si ritrouaua a Famagosta, attendendo occasione di passaggio, per non dare sospetto col noleggiare Vasselli; quando peruenne il trattato all'orecchio del Gouernatore. Comandò egli la ritentione del Naca, che poco atto a sofferire i tormenti, scoprì tutto il concertato, mostrãdo anche il registro delle stesse lettere. Spedì il Prencipe ordine espresso al Capitano di Famagosta; accioche ritenuto il Grimaldo lo inuiasse in Nicosia. Seguì l'essecutione con tanta segretezza, che la Regina non fù a tempo d'operare in suo fauore cosa alcuna. Confessò il Grimaldo di tener lettere della Regina, ma non saperne però il contenuto, e che non credeua reità il seruire alla Madre del Rè: Non fù giamai possibile, che'il Prencipe potesse, nè anche co' tormēti arriuare a maggiore cognitione; e questa costanza, oltre che si guadagnò l'assolutione, fu creduta etiamdio da molti semplici procedere dall'innocenza.

Voleua nondimeno il Prencipe, che il Grimaldo in ogni maniera morisse; e per mortificare maggiormente la Regina, e per ispauentare gl'altri, accioche non tentassero cose simili. Ma l'Alta Corte, riguardando alla Nobiltà del Grimaldo, & a gli vffici pienissimi del Console de'Genouesi; s'interpose alla sua liberatione, con giuramento però, ch'ei non fosse per mai più ingerirsi ne'negozi di stato. Contro del Naca si sfogarono tutti gli sdegni, perche i più debili sono per ordinario i più esposti a' castighi. Senza alcuna consideratione al suo esser'egli Dottore di legge, e di nascita Nobile, fù strascinato per Nicosia a coda di cauallo, e poi consignato al supplicio infame della Forca. Comādò il Prencipe ad onta della Regina, che si facesse questa esecutione non al luogo ordinario, ma alla Porta di Nicosia, che conduceua al Casale Corcù. Intendeua

an-

anche di procedere contro alla stessa Regina, ma s'acquetò, per timore della Plebe, benche fingesse di farlo à gratificatione dell' Alta Corte. Queste turbolenze nel Regno non seruirono ad altro, che ad accrescere l'animo a' Turchi per lo riacquisto di Settalia, che si riteneua ancora per i Ciprij. Chiamauasi Taccà il Turco, che comandaua in quella Piazza, all'hora, che caddè in potere del Rè Pietro. Questo non abbandonato giamai dalla speranza di ricuperarla s'era di continuo fermato tra quei confini. Ma esperimentata vana molte volte la forza, ricorse all'inganno, resesi con la morte del Rè Pietro tanto più viue le sue pretensioni. Fece egli andar'in Settalia vn Turco sotto pretesto di riceuer la fede Cristiana. Il quale accolto con eccessi di benignità hebbe commodo di riconoscere l'imperfettione della mura, e d'auuertirne Taccà, che con buō numero di Soldati si condusse ad assalire vna parte della muraglia più debile, e meno difesa. Salirono i Turchi con celerità vguale all'ardire, e s'erano di già impatroniti d'vn riuellino, quando scoperti dalle guardie, e gridatosi all'arma, vi concorse tutt'il presidio, e tutti li terrazzani. I Turchi inferiori di numero, e confusi dal vedersi scoperti, fecero poca resistenza, pensando solamente alla ritirata. Ma questa, e per essere in tempo di notte, e per lo numero de' Cristiani, che sopragiongeua loro adosso, essēdo fatta con grande confusione, pochi ottennerò dalla fortuna di potersi saluare; fuggendosene appena Taccà, non senza pericolo di rimanere, o morto, o prigione. La doue fù costreto il Prencipe a mandare in Settalia alcune compagnie di soldati con commissione strettissima, che per qualsiuoglia accidēte non ammettessero nella Piazza nè Turchi, nè Saracini, abenche professassero di farsi Cristiani: all'hora douendosi fidar meno, che le genti si dichiarassero pie; non ritrouandosi inganno più sicuro di quello, che si veste col manto della Religione.

Cor-

Correua l'anno decimo quarto del Rè Pietrino, ch'era l'età nella quale solamente poteuano pretendere i Rè di riceuere la Corona. Quando egli stimolato maggiormente dalla Madre, impatiente di sofferire più a lungo il comando del Cognato, che dal proprio genio; ricercò l'Alta Corte per lo possesso degli suoi stati. Il Prencipe non gli fece alcuna oppositione, forse per esser troppo potẽte il partito della Regina; ò perche in questo suo gouerno, non propostosi altro per fine, che le ricchezze, voleua per auuentura godersele cõ quiete, e lontano da quelle moleste agitationi, che porta seco la cura d'vn Regno. Giurato perciò il Rè Pietrino nelle mani del Siniscalco suo Zio l'osseruanza dell'Asise, e Buone Vsanze del Regno, riceuè dal Gouernatore il bastone del comando. Appena il Rè sofferì, che terminassero le cerimonie, che diede al Conte di Rocchas il luogo di suo primo fauorito: così instrutto dalla Madre, che predicandoglielo per lo più fedele, e per lo più esperimẽtato ne' negozi del Regno, egli si persuadeua d'assicurarsi intieramente la Corona, col riporla nelle sue mani. Il Prencipe, e'l Contestabile, benche di questo ne riceuessero estraordinaria passione, contuttociò crederono effetto di prudenza il seruirsi della dissimulatione, attendendo il tempo, e l'opportunità di scoprire il loro sdegno; tanto più, che la grassezza del Rè lo faceua credere di poca vita. Terminaua l'anno, che egli haueua preso in Nicosia la Corona di Cipro, quando si trasferì in Famagosta, secondo il costume, per riceuere quella di Gierusalemme. Fù accompagnato da tutta la Nobiltà, e da vna gran parte del Popolo, tutti tratti, e dalla curiosità delle cerimonie, e per dar segno al Rè delle loro affettioni. Trà gl'altri, che assisteuano inuitati a questa funtione furono li Consoli, o Baili di Venetia, e di Genoua. Cedeuano sempre li Consoli Genouesi in tutte le funtioni, e nella coronatione de' Rè, senza pretensione, e senza

con-

cõtrasto il luogo a i Venetiani. Ma esercitãdo all'hora il Consolato Paganino Doria superbo per natura, e che pretendeua con l'innouare molte cose aggiungere riputatione maggiore a se stesso, ed alla Patria; mosso anche dall'odio, che si portauano queste due Nationi, determinò con l'assenso di tutt'i suoi di non cedere il luogo, e se l'accidẽte lo permettesse di guadagnarselo, anche cõ la forza. Date perciò l'armi segretamẽte a molti Genouesi, attese, che fornisse la coronatione del Rè. Vsciua S. Maestà di Chiesa accõpagnato dalle voci piene d'applausi, e di beneditioni, quãdo corse il Cõsole Doria a prendere la destra del Rè. Il Console Venetiano non potendo sofferire, che altri s'vsurpasse quello, ch'era suo; e persuadendosi, che quest'ingiuria venisse direttamente fatta alla sua persona (mẽtre quel luogo nõ era giamai stato conteso a' suoi predecessori) tentò cõ violenza di risospingere il Doria. Erano vicini all'ingiurie, e si vedeuano gl'animi di queste due Nationi inclinati a valersi della forza; quãdo, interponendosi il Conte di Rocchas, pose alla destra del Rè il Prencipe, & alla sinistra il Signor di Sur, ed egli caminãdo col Cõsole de' Venetiani lasciò a dietro il Genouese. Pose in consulta il Rè a chi si douesse la precedẽza, incapace egli, e per l'età, e per l'inesperienza di decidere da se medesimo vna cosa, che sin'all'hora in Cipro non ametteua, nè contesa, nè disputa. Conclusero senz'alcun dubbio a fauore del Console Venetiano: hauuto riguardo alla non interrotta consuetudine, ed alla maggioranza senza paragone nel Regno della Republica di Venetia, sopra di quella di Genoua. Vẽne dũque al Console Veneto nel cõuito cõcessa la precedẽza con si graue sentimẽto del Doria, che leuate le tauole, e datosi principio al Ballo, non potè cõtenersi di nõ proferire cõtro del Console de' Venetiani alcune parole d'ingiuria. Il Malipiero offeso nella riputatione, e reso ardito dal fauore del Rè diede vna mentita al Doria, e s'offerse di mantenergliela

con la ſpada fuori di quel luogo. Lo ſdegno del Doria cangiato in furore lo cōſtrinſe por mano all'armi. Lo ſteſſo fecero a ſuo fauore altri trè Genoueſi, Giulio Taliari, Bernabò Rizzo, e Galduffe Tuſſian, ch'erano i più pretendenti, e i più temerari. Queſti furono ſeguiti da tutti gl'altri della loro Natione, che per accingerſi ad ogni precipitoſa riſolutione, nō attēdeuano, che il motiuo de' più autoreuoli, e de' più inſolenti. Due Venetiani ſolamente teneuano le ſpade, il Conſole, e Giouan Marco Cornaro, vietate ad ogn'altro fuori che a' Nobili qualſiuoglia ſorte d'armi nel Palazzo del Rè. Preſero i Venetiani le ſedie, e ſi difeſero cō quel coraggio, che permetteua il loro grand'animo benche, nella pugna diſuguale foſſero vicini a perderſi tutti. Corſo il Re al romore, & oſſeruata la ſoperchiaria, e l'inſolenza de' Genoueſi, gridò, che ſi fermaſſero; ma non entrādo l'vbbidiēza trà il furore, e trà l'armi credè il Rè d'eſſere diſprezzato, ond'acceſo di doppio ſdegno, perche nō s'humiliauano pūto; comādò la morte di tutt'i Genoueſi, che nō tenēdo carattere di Nobiltà ſi ritrouaſſero armati. Ammeſſi perciò i ſoldati della guardia del Rè fecero sbalzar giù dalle fineſtre, ſei ò otto Genoueſi, ed vcciſero Tomaſo Sigaile, Domenico Doria, vn Sauoiardo, & vn Notaio, che col ferro nudo nelle mani tētauano di vēdere a caro prezzo la vita. Veduto il Popolo, ch'era concorſo in grā copia la morte de' Genoueſi, che s'erano reſi odioſi vgualmēte cō la ſuperbia, e cō l'auaritia, facilmēte ſi perſuaſe di qualche tradimēto, onde portato da' ſuoi ſoliti precipitij, andò alle caſe de' Genoueſi, & alla Loggia, doue ſi ritrouauano le mercantie, e la poſe a ſacco, ſacrificando a' loro affetti tutti i Genoueſi, che portati dalla loro infelicità gli veniuano incontro. Auuiſato il Rè, e temendo di alienarſi affatto quella nobiliſſima Natione, che cō le ſue ricchezze ſi rēdeua formidabile, vi ſpedì ſenza dilatione il Conte di Rocchas, cō tutti i ſoldati del preſidio; il che ſeruì

a ſre-

a frenare la rabbia del Volgo, & a riserbare la vita, e le sostanze de' Genouesi. Procuraua il Conte la restitutione delle mercantie gia trasfugate, quando comparuero tutti quelli della Natione Venetiana con la bandiera di S. Marco spiegata, a' quali comandò il Conte, che deposte l'arme si ritirassero, senza passare ad altre offese. In tanto il Console Doria; che, e per timore di se stesso, e per la morte de' suoi era rimasto in vn canto della Sala immobile, come vna pietra, venne dal Prencipe ripreso acremēte a nome del Rè, minacciādolo molte volte nella vita, nō solo per essersi per sua cagione sturbata la festa regale: ma anche per hauer con vn pessimo essempio d'irreuerēza della publica Maestà posto in euidente pericolo la persona dello stesso Rè. Si scusò il Cōsole, perduta affatto l'alterezza naturale con ogni eccesso d'humiltà; onde, e per l'hora tarda, e per la stanchezza di S. M. si rimesse la sua causa al giorno seguēte; dando però dieci mila scudi di sicurezza di ritornare sotto alla cēsura del Giudice. L'accompagnarono alla sua Casa di cōmissione del Prencipe alcune squadre di soldati, ritrouandosi egli cotanto intimorito dalle grida della Plebe, irritata contro del nome Genouese, che dubitaua di momento in momento di rimanere trucidato. Il giorno seguente d'ordine del Rè si trasferì Giacomo di S. Michiele alle case del Console, per riceuere il suo costituto. Teneua egli di già certezza, che il dāno nō appariua di quella conseguēza, nè il pericolo riusciua così eminente, come gli veniuano rappresentati dal timore; tāto più informato, & assicurato segretamente dalla Regina Madre, e dal Cōseglio de' suoi; là doue rispose altamente al S. Michiele, e cō cōcetti vguali all'operationi del giorno precedente. Esagerò poi con parole ripiene di sentimento, che questi nō erano i premi douuti alla sua Natione, che tante volte cō profusione di sangue, e di facoltà s'era dichiarata a fauore de' Rè di Cipro. Che le conuentioni con la

ſua Republica, e quel Regno non chiamauano ad vna riſolutione così rigoroſa. Ne' delitti più grandi, non che in queſto, che conſiſteua in vn puro accidente, doueſſi ſempre hauer riguardo a' patti, all'intereſſe, ed alla riputatione de gl'altri Prencipi. Che i Prencipi giuſti non debbono dimoſtrarſi partiali delle Nationi. Che ſe i ſudditi non ſi caſtigauano, ſenza vna preuia cognitione delle colpe; molto meno doueuaſi eſſercitare tanto rigore cō gl'eſteri, amici, beneficanti, e confederati. Che però in queſto accidente così infelice non riceueua altra conſolatione, che dalla ſperanza di vederne in breue la vendetta; poiche il ſofferire l'ingiurie non era proprio, nè de gl'animi, nè del Clima Genoueſe. E benche il S. Michiele ſi sforzaſſe di rappreſentare al Conſole la grauezza del delitto, per lo luogo, tēpo, ed altre circonſtanze; e quanto giuſtamente ſi doueſſe gratiſicare S. M. che prouocata ſarebbe per auuentura traſcorſa ad altra riſolutione rigoroſa; non fù con tutto ciò giamai poſſibile il leuar'il Conſole dalla ſua prima opinione di non voler'vbbidire. S'alterò grandemente il Rè, e gli cadè nell'animo d'inſegnare a gl'altri con la vita del Conſole i doueri, e l'vbbidienza. Ma raffrenato, e mitigato dalla Madre, e nō ritrouandoſi alcuna fermezza nelle ſue deliberationi, ſi contentò di perdonargli, e di rilaſciare i prigioni; cōmettendo ſotto grauiſſime pene il libero traffico a' mercāti Genoueſi. Anzi arriuò tant'oltre la facilità del Rè, e l'autorità della Regina, che paſsò al caſtigo d'alcuni, che diedero loro moleſtia, e che apparirono in colpa d'hauer tenuto mano nel furto delle loro mercantie. Queſte operationi, che doueuano acquietare le pretenſioni del Conſole maggiormente le cōmoſſero, e credēdo parto di timore quello, ch'era deſiderio di quiete, e debolezza di gouerno, ſi partì con tutti quelli della loro Natione, traſportādone tutte le facoltà, che aſcendeuano alla sōma di due millioni d'oro, ſopra d'alcuni loro Vaſſelli, e Galee,

lee, che si ritrouauano in quei Porti. Spiacque assai al Rè la partenza de' Genouesi, e per l'interruttione del negotio, e perche da gli sdegni di quella Natione non ne poteua prouenire, che male. Per leuare in tanto ogni motiuo, che potesse nascere da gli vfficj sinistri de' Genouesi, e per euitare gl'incontri delle prime impressioni, egli spedì a Sua Sãtità Ambasciatori Renier Petit, e Gelmin di Giorm con cõmissione di supplicare il suo zelo all'interpositione co' Genouesi; accioche venissero diuertiti dal prender l'armi. Si valse di quest'occasione la Regina per significare a suo Padre le proprie inquietudini. Cõmesse perciò ad Alfonso Ferrante mercãte Catelano, che cõ lettere credentiali supplicasse il Padre, affinche con potente Armata si trasferisse a' danni de' Ciprij. V'aggiunse di più altre secrete Lettere separate, nelle quali danando il Prencipe, come reo della morte del Rè suo fratello, e come vsurpatore delle rendite del Nipote; non tralasciaua cosa, che potesse muouere l'animo del Padre, e del Zio a sdegno, & a compatimẽto delle miserie, nelle quali diceua ritrouarsi. Partiuano gl'Ambasciatori, quãdo nel Porto di Famagosta entrò vna Galea di Costantinopoli dell'Imperatore Greco. Veniuano in questa Chir Georgio Vandali Caualier Greco, ed vn altro Caualier Alamanno Ambasciatori a S.M. e le portauano l'offerta dell'vnica figliuola dell'Imperatore con dote di molte Città della Grecia, e cinquecento mila ducati Venetiani in contanti. Ricercò il Rè sopra questa proposta il parere del suo Conseglio, ma il Conte di Rocchas, e Giacomo di Nores, che sperauano d'apparentarsi col Rè, sostennero l'opinione contraria; preualendo per ordinario nelle cõsulte, non la riputatione del Prencipe, ò il bene dello Stato, ma gl'affetti, e gl'interessi particolari di coloro, che conseglíano. Dimostrarono questi, che'l riceuere in moglie la figliuola dell'Imperatore era vn'interessarsi ne' pericoli dell'istesso Imperatore, hauendo egli lo

Stato inquieto, e poco sicuro. Che le Città, che offeriua seruiuano d'aggrauio, e non di vtile, e che de i contanti con difficoltà, o con inimicitia si sarebbe veduto l'esborso. Che riusciua di poca sicurezza l'apparentarsi con maggiori di forze, poiche il dipendere da loro era punto di necessità. Che l'vgguaglianza solamente portaua la felicità ne' matrimoni. Nõ chiedere l'Imperatore ad altro fine queste Nozze, che per godere dell'assistenza, che gli prometteuano le ricchezze, e'l valore de' Ciprij. Il Rè ingannato corse ageuolmente in quest'opinione, persuadendosi, che i consegli del Conte fossero oracoli. Rispose a gl'Ambasciatori, ch'egli non sapeua ricusare vn matrimonio così honoreuole, e così degno, e che ne ringratiaua la Maestà dell'Imperatore. Ma, che ritrouandosi vna guerra vicina co' Genouesi (l'esito dellaquale dipendeua dalla fortuna) si conosceua pieno d'incertezze. Che però non stimaua bene per all'hora perdersi in vn matrimonio: tanto più che sarebbe riuscito troppo pericoloso, e troppo spiaceuole alla sposa il lasciare vn Paese quieto, e sicuro, per venirsene ad incõtrare gl'incõmodi d'vna guerra, sẽpre noiosa, e discõueneuole a' principij delle Nozze. Licentiati gl'Ambasciatori con ricchissimi doni, portarono all'Imperatore questa honoreuole negatiua, di che ne riceuè egli cotanto sdegno, che ne professò poi, per tutto il corso della sua vita, inimicitia particolare co' Ciprij.

Arriuati in questo mentre gl'Ambasciatori del Rè in Auignone si presentarono a' piedi del Sommo Pontefice Gregorio XI. Quiui esposero l'ingiurie riceuute da' Genouesi supplicãdo Sua Santità di quell'interpositione, ch'era propria della Santa Sede; accioche venisse repressa con ogni più seuero castigo l'insolenza Genouese: instando particolarmente, che venissero astretti all'esborso di cento milie ducati, come primi sturbatori della pace; che tali appunto erano le loro conuentioni. S'offerse Sua Santità di cooperare ad ogni buon fine

con

cō quegl'vffici disinteressati, che credeua proprì d'vn Padre vniuersale della Cristianità. Là doue (ascoltati gli Ambasciatori Genouesi, che con mille bugie cohonestauano i trascorsi della loro Natione) era vicino a condennarli, come temerari perturbatori della quiete, e della fede giurata. Ma arriuato in Auignone Pietro d'Aragona Padre della Regina Eleonora, e presentate Lettere della medesima Regina cō alcuni superbissimi regali, ed hauendo anche, per quanto si sparse voce, gl'istessi Genouesi corrotto con doni tutti coloro, che consigliauano il Pontefice, ne riportarono questa sentenza. Che douesse il Rè di Cipro punire seueramente gli vccisori de' Genouesi, o vero consegnarli nelle loro mani. Che fosse tenuto ad vna intiera restitutione delle mercantie depredate per lo valsente di cento mila ducati. Che rimanessero assoluti dalli ducati cento mila, che ricercauano i Ciprij, per essere stata vn puro accidente la passata questione. Che se il Rè non acconsentisse alle dette cose cadesse nella pena delli ducati cento mila; & anche in tutte le spese, che facessero Genouesi in tale occasione. Volendo poi dimostrare Sua Santità esser diuenuto in questa sentenza con ottima intentione, scrisse al gran Maestro di Rhodi, che douesse col maggior numero di Galee trasferirsi in Cipro, per accōmodare gl'interessi de' Genouesi con quel Rè. I Genouesi in tanto resi certi d'ogni particolare si posero cō incessante diligēza all'ordine per la guerra; sicuri, che in Cipro la sentenza del Pontefice nō hauerebbe hauuto effetto alcuno. Supplicarono perciò li aiuti del Rè d'Aragona, e della Regina di Napoli Giouanna; accumularono quattrocento mila ducati, ed elessero quattro Capitani, che furono Lāberto Spinola, Zorzi Cibò, Lāfranco Doria, e Gregorio di Negro, ottenuto il comando generale Pietro Fregoso, fratello del Duce. Peruenuti a notitia del Rè gli apprestamenti de' Genouesi (auuisato da alcuni della medesima Natione, che per

esser'ammogliati in Cipro, pretendeuano col mostrarsi vigilanti negl'interessi del Rè d'assicurare maggiormente le loro sostãze, e la loro vita) impiegò tutte le sue applicationi a' preparamenti per la guerra. Spedì Gouernatore in Famagosta Filippo Hibbellino soggetto non meno cospicuo di nascita, che di fede, e di valore isperimẽtato. Comandò, che venissero ritenute tutte le Naui, e tutte le mercantie, e beni, che si ritrouauano di ragione de' Genouesi. Operò anche, che tutti i Genouesi, che teneuano case per l'Isola, dessero sicurtà di nõ andarsene fuori del Regno, volendo cõtuttociò, che s'intendessero banditi di Famagosta, doue preuedeua douer'essere tutto lo sforzo della guerra. Fece poi accommodare le fosse, & inalzare le muraglie di Nicosia, fabricãdoui ogni vinti passa vn Balouardo di legno, per gli arcieri. A che s'applicauano i Ciprij con tanta sollecitudine, animati dal timore, e dal desiderio d'assicurare le proprie sostanze, che nello spatio di vinti giorni la ridussero in difesa. Assoldò due mila Armeni, e 600 Turchi, benche con poco piacere de' sudditi, non solo perche osseruauano diuersa religione, ma perche prouauano da questi forse maggiori ingiurie, che da gl'istessi inimici. Mentre si daua essecutione a questi apparecchi, comparse a vista di Famagosta Damiã Cattaneo Capitano de' Genouesi cõ sette Galee ben'armate. Questi posero in terra vn Religioso di S. Domenico con lettere dirette al Rè, che conteneuano in ristretto esser'essi venuti, per chieder l'essecutione della sentenza Pontificia, e che non volendo egli esequirla teneuano altre commissioni, per le quali ricercauano ostaggi. Il Gouernatore di Famagosta mandò a quest'effetto quattro Gentil huomini, che furono ricusati dal Cattaneo, che richiedeua huomini più cospicui, e della prima Nobiltà; forse per honestare con qualche apparente pretesto l'ardẽtissimo desiderio, ch'egli haueua del sangue, e delle ricchezze de' Ciprij. Auuisatone il Rè vi spedì

con

con tutta diligenza Tomaso di Morso, Giouanni Babin, e Bartolomeo da Mont'Oliso; ma arriuarono in tempo, che i Genouesi auidi della rapina più che dall'accomodamento, s'erano ritirati allo scoglio di Suef, e sbarcato buon numero di militie, tentauano la notte di nascosto con alcune barche di accostarsi al Borgo di Famagosta. Li scoperse il Gouernatore, onde vscito loro incontro cō qualche vantaggio di tempo, e di sito, operò in maniera, che furono necessitati a ritirarsi alle Galee, non senza perdita di consideratione.

In tanto auuedutosi il Rè esser'ineuitabile la guerra co' Genouesi, già che chiedēdo essi gli ostaggi, ricusauano poi di riceuerli; mandò in Famagosta il Contestabile cō assoluta autorità, per prouedere a tutti i bisogni, e per dar'vn capo a quelle militie d'autorità, e d'esperiēza: sapendo, che da questi solamente dipendono gl'esiti felici delle imprese. Reso poi geloso de gl'auāzamēti degl'inimici, dubitò, che Settalia nō peruenisse nelle loro mani, onde temendo la vicinanza d'vna Natione potēte, & odiata al maggior segno, si contentò con precipitosa risolutione di ritornarne il possesso a' Turchi: tanto può la ragion di Stato, e l'empietà dei nostri affetti. Espedì dunque Badin Mistachel Borghese di Famagosta, e Giorgio Pisologo da Nicosia, al Turco Taccà con commissione d'offerirgli il possesso di Settalia, purch'egli pagasse annuo tributo, e riconoscesse il Rè, per sopremo Sig. Con estraordinaria consolatione riceuè Taccà questo dono della Fortuna, e senza frapporui alcuna dimora, in dubbio pure, che il tēpo non gli rubbasse tanto acquisto, si sottoscrisse a tutto quello, che fù richiesto. Trasferitosi poi con gli Ambasciatori in Settalia, e dato il giuramēto di fedeltà ne prese il comando, concessa prima a tutti libertà di starsene, o di partire. Il Capitano seguitato da vna moltitudine di Christiani prese l'imbarco per Cipro, trasportādo tutte l'armi, e publiche, e particolari, come anche tutte le reliquie, che

che si teneuano in quelle Chiese. Vi rimase cō tuttociò vn gran numero di Christiani, preualendo in molti assai più l'interesse delle facoltà, che quello della fede: nè temeuano essi pūto d'vbbidire ad vn barbaro tiranno, purche la necessità delle cose domestiche non hauesse forza di molestarli. Con sicurezza peruenero in Cerines tutte le genti, che partirono da Settalia, suori che gl'Ambasciatori, che pattuirono la restitutione della Piazza. Presero questi, per timore de' Genouesi, l'imbarco in vn picciolo vassello, colquale si prometteuano sicurissima la fuga ad ogni accidente. Ma nō valendo il conseglio humano contro le dispositioni del Cielo presso a Scandeloro rimasero preda di due Galee de' Genouesi; che intese a forza de' tormēti le loro commissioni, gli cōdānarono co'ferri a' piedi alla Galea, forse ciò permettendo Dio in punitione del loro peccato, per esser stati ministri d'vna scelerata ragion di Stato. L'arriuo in questo tempo in Cipro di F. Raimondo di Berengario Gran Maestro della Religione, per aggiustare conforme all'essortationi del Pontefice i Genouesi col Rè, fece credere molto vicina la pace. Parlò egli col Capitano de' Genouesi, e dopo rappresentò al Rè le loro pretensioni, che consisteuano di volere nelle mani gl'vccisori de' Genouesi, e d'esser rimborsati delle spese dell'Armata, e di rimanere reintegrati delle mercantie traffugate alla loro Natione, e che quando ricusassero di consignar loro gli homicidiari, chiedeuano in tal caso 400 mila ducati. Il Rè a questa relatione conuocò l'Alta Corte, nella quale così discorse.

Io sono il primo, o Signori ad esporui la mia opinione, non per obligarui a seguitarla, ma accioche possiate contradirla con fondamento; mentre io mi dichiaro di voler'adherire a quella sentenza, che venirà approuata da' più. Siamo, o Signori, in vn grandissimo trauaglio, poiche l'interpositione di Sua Santità è stata più tosto da inimico crudele, che da Padre.

dre vniuersale, esponendo vn Regno de' Christiani alla strage, al sacco, ed alla barbarie de' Genouesi. Non s'è raccordata Sua Beatitudine del sangue sparso da' Ciprij; per l'honore della sua Chiesa, per l'accrescimento della fede, e per la riputatione de' Cristiani. Ma non parliamo d'vn Vicario di Cristo, che s'opera male, è diffetto delle nostre colpe. Iddio alcune volte accieca i suoi ministri, accioche ci sferzino senza pietà. In tanto il nostro pericolo è iminente, e ci vengono poste in dubbio, non solo le rendite, gli honori, la riputatione; ma anche le vite, e la corona. È di necessità perciò ricorrere a quei rimedi, che se non sono i più salutari, sono però i manco nociui. Io per me consigliarei, che per isfuggire le miserie della guerra, la quale con l'incertezza del suo fine porta di continuo più che certe infelicità, procurassimo con denari d'aggiustarsi co' Genouesi. Nella guerra al sicuro si consumerà tant'oro, che vna sola parte potrebbe sodisfare all'auaritia, & alla rapacità degl'inimici. Oltre di questo di che prezzo saranno i campi deuastati, le case demolite, i figliuoli perduti, e'l ritrouarsi di continuo ne gl'incommodi, e ne' pericoli? Se il fine della guerra è infelice, ecco perduto il vostro Rè, distrutto il vostro Regno; ecco azardati gl'haueri, le vite, e la libertà. Se la fortuna all'incōtro ci lascierà trionfare de' Genouesi, quale sarà il nostro acquisto? Goderemmo d'hauer trucidato i Christiani, e d'hauer maggiormēte aperta la strada alle ingiurie de' Barbari, e con le nostre debolezze accresciute le forze a gl'inimici della nostra Legge. La fertilità del nostro Regno nō ci dee render timidi delle spese, ancorche eccessiue. Nō è giamai molto quell'oro, col quale si cōpera la pace; nè giamai si cōpera la pace a caro prezzo quādo si compera con l'oro. Nō v'è cosa più infelice d'vna guerra fatta fra' Cristiani, e nel proprio Paese. I nostri medesimi soldati ci diuengono inimici, anzi riescono peggiori degl'inimici, perche ci offēdono colpre

pretesto della difesa. Dieci anni di pace non risarciranno i danni d'vn sol mese di guerra. Ma non voglio stendermi nel rammemorare le miserie d'vna cosa, ch'è nota anche a coloro, che non l'hanno esperimentata. Sò, che parerà strano alla generosità de' vostri cuori il dissimulare l'ingiurie contro di coloro, che si sono ingrāditi solamente con l'vsure, e co' tradimenti; ma l'accommodarsi al tempo, & alle occasioni è parto della vera prudenza. Se altre volte sono corse vittoriose le nostri armi nella Soria calcando con fasto fino le rouine dell'istessa Alessandria, all'hora il Regno di Cipro era in altra prosperità. I tēpi alterano tutte le cose, e le vicissitudini humane ci costituiscono a patire l'alterationi. Io al presente, che siamo priui di confederati, di amici e di forze, so solamente consigliarui alla pace, la quale, essēdo in nostro potere, non sò come possiate ricusarla, che con titoli d'impietà, ò d'auaritia.

Il discorso del Rè suscitò gran commotione negl'animi, e nelle parole di tutti quei del Cōseglio. I Giouini, che per ordinario si lasciano rapire dagl'affetti, ambitiosi di lode, nō desiderauano altro, che occasione di segnalarsi cō la guerra. Adheriuano a quest'opinione alcuni altri, che ripieni di spiriti inquieti, e turbolēti nō sapeuano punto amare la Pace. V'erano anche di quelli, che conoscendosi per lo proprio valore necessari al seruitio del Rè, e del Regno, supponeuano di frodare le speranze alla propria grandezza, se nō vedeuano la continuatione delle turbolenze. La maggior parte però del conseglio, che si fermaua con prudente riflessione ne' dāni della guerra (ch'è vn'Hidra di molti capi) concorse nel parere di S.M. onde fu concluso di comperare la pace ad ogni prezzo. Lieto il Rè di questa risolutione, comādò, che ciascuno offerisse alla saluezza publica quella portione di denaro, che gli somministrasse il potere, e la volōtà. Assentirono tutti all'istāze di S.M. cedēdo contuttociò il primo luogo al Prencipe di Galilea, come a maggiore,

giore de gl'altri, e per esser'il primo ne gl'honori, e nelle ricchezze, e perche a lui s'aspettaua il Regno in mancanza del Rè senza successione. Godeua egli il possesso d'infinite ricchezze, e solo poteua sodisfare alle dimãde de' Genouesi; perche oltre alle grossissime rẽdite de' Casali, e de' Feudi haueua nel gouerno dell'entrate del Rè, quando era in età minore, posto insieme cõ ogni indebito ciuãzo estraordinarie sõme di contãti. Auuedutosi il Prẽcipe, che tutti attẽdeuano da lui la primiera offerta, dopo vna lũghissima scusa, e dopo vna affettata rãmemoratione di diuerse spese fatte da lui nella restauratione de' Casali, e nella cõpreda d'alcuni beni, offerì 300 Moggia d'Orzo, che all'hora trè moggia si valutauano vn bisante. Portò stupori ne gl'animi di tutti la misera proferta del Prẽcipe; ma temẽdo forse di sdegnarlo se hauessero offerto d'auuãtaggio, si licẽtiarono sẽz'altra conclusione. I Genouesi intãto accresciuta la loro pretẽsione dalla tardãza del Gran Maestro, si partirono da Famagosta, e girãdo per l'Isola sẽpre molestãdo, e rubbãdo i Vasselli, si fermarono a vista di Cerines. Quiui si trasferì il Gran Maestro, e benche impiegasse tutto il suo zelo, e tutte le sue diligẽze per la cõclusione della Pace, nõ gli fù possibile il poterla cõseguire, perche il Cattaneo, che teneua cõmissione di trattarla, e di cõcluderla, ne isfuggiua a tutto potere l'occasione: cõplẽdo troppo a' suoi interessi quella guerra, nella quale dominaua, e rubbaua a suo piacere. Partito il Grã Maestro, senza, che le sue fatiche alla publica quiete partorissero alcun frutto; mandò il Cattaneo (che temeua, che qualche nuouo accidente non interrompesse i suoi dissegni) ad intimare la guerra al Rè, e si ritirò in alto mare; o per attẽdere l'altre Galee, che veniuano da Genoua; o per stare alla veduta per sorprendere all'improuiso i Vasselli, che partiuano da Cipro. S'accorse finalmente il Rè, che la souuerchia sperãza della Pace nõ haueua seruito ad altro, che ad inlanguidire
non

non meno le prouisioni, che gl'animi, là doue fece ritenere prigioni tutti li Genouesi, che nati in Cipro di Padre, e madre Genouese godeuano i priuilegi della loro Natione. Con la confiscatione di tutte le loro ricchezze, che ascendeuano a grandissima somma, costituì vn monte per la guerra. In tanto le Galee Genouesi fosse, o auidità, o vendetta, rubbauano tutto il Regno, vccidendo i Bestiami, che non poteuano trasportare; ardēdo le biade, depredando gl'armenti, facendo prigioni, ed in sōma essercitādo tutti gl'atti d'hostilità più crudeli. Solamente a Cerines non inferirono danno di momento, per la diligenza di quel Capitano: ed a S. Euxinio, doue con 500 fanti, e 300 Caualli si ritrouaua il Cōtestabile, furono scacciati cō qualche perdita. Se n'andarono i Genouesi a Limissò, e quiui non ritrouata resistēza ageuolmente presero terra, ma prouando mācāza di vettouaglie publicarono per quelle riuiere la libertà, e la franchigia alli Parici, & alli Schiaui, & alli Banditi, purche ricorressero da loro; a quali per maggiormente obligarli aggiōgeuano per cadauno vn ducato di donatiuo. Fecero grand'effetto queste crida, tāto più, che i primi, che vennero sotto la protettione Genouese incontrarono espressioni d'amore, ed eccessi di liberalità; onde si ridussero al loro partito più di due mila Soldati. Da questi riceueua il Cattaneo viueri per tutta la sua gente, ed a questi sotto specie di confidēza raccomandaua tutte le fattioni di pericolo, nō potendo fidarsi molto di loro, conoscendoli persone vili ed interessate. Contuttociò fù necessitato il Cattaneo a partirsi; presentendo l'arriuo del Contestabile, e se ne andò, così cōsigliato da gli Schiaui, alla Città di Paffo. Al subito arriuo ne cōseguì il possesso, sēza alcuna fatica, e perche era vuota d'habitatori in riguardo dell'aere cattiuo, e perche non credēdosi l'inimico a quella parte, ch'era la più pouera dell'Isola, ne haueua il Rè trascurata ogni prouisione, per la difesa. Il cōquisto di questa

Città

Città apportò vtile considerabile a' Genouesi, poiche donò loro vn certo ricouero, che però a quest' effetto si misero a fortificarla, non tralasciãdo in tãto di scorrere da per tutto, riempẽdo quelle contrade di sangue, di strage, e di morti. Afflitto grauemẽte il Rè da questa perdita improuisa, spedì a Paffo il Prẽcipe di Galilea suo Zio cõ mille Caualli, e trè mila Fanti. Vbbidì il Prẽcipe, ma cõ tãta negligenza, che hebbero tẽpo Genouesi di terminare le fortificationi, e di rẽder vano ogni tẽtatiuo de' Ciprij. Tẽtò egli la scalata alle Mura, ma cõ sì poco ordine, che diede motiuo a gli Schiaui non solo di ributtarlo, ma di costringerlo ancora intimorito a ritornare in Nicosia. Si discorse, ch'egli facesse ogni possibile per rimanere perdente; dubbioso, che iscacciati i Genouesi di Paffo, sbarcassero in qualche altra parte del Regno, dou'egli godeua rẽdite, e Casali D'vn'huomo auaro si può credere ogni male, è però vero, che i Capi da guerra, quãdo nell'imprese vẽgono abbãdonati dalla Fortuna, rimãgono sottoposti alla cẽsura di tutti i giuditij. Il Cõtestabile sollecitato dal Rè lasciò le guardie di S. Euxinio, e se ne venne a Paffo, apportando tanto terrore a gli Schiaui, & a gl'istessi Genouesi, che non ardirono d'vscire dalle Mura. Ma soccorso il Cattaneo da due Galee, e da vna Naue, scrisse al Cõtestabile, che per lo giorno seguente si ponesse all'ordine, ch'intendeua di far giornata. Il Cõtestabile passò con lui vfficio di ringratiamẽto, e s'offerì d'andargli incontro, per scemargli in qualche parte la fatica del viaggio. Tutta la notte il Contestabile con incessãte diligenza raccolse le militie di quei Casali, e la mattina posti in ordinãza rinfrescati, ed inanimati i soldati, se n'andò fino sù le porte di Paffo ad incontrare l'inimico; il quale contuttociò non si mosse pũto per vscire dalle mura. Scorreuano due hore, che il Cõtestabile attendeua i Genouesi, che vscissero dalla Città; onde impatiente della dimora fece intendere al Cattaneo per vn'Araldo, ch'egli si ritro-

ritrouaua pronto nel campo per combattere, conforme la disfida del giorno passato. Rispose il Cattaneo, che i Capitani da guerra non poteuano fermarsi molto in vna opinione, e ch'egli poi teneua per regola militare di combattere, quando tornaua conto a lui, non all'inimico. Fù costretto il Contestabile a ritirarsi al suo posto, ma fatto certo dalle spie, che il Cattaneo prima di combattere attendeua il rimanente dell'Armata, si partì verso Nicosia, per non arrischiarsi con temerità ad vn euidente pericolo. Lasciò nondimeno assicurati i passi in maniera, che poteuano per qualche tempo fermare l'impeto dell'inimico, e vincerlo solamente col trattenerlo. Volle anche prima di partire leuar'a' Genouesi l'aiuto de' Banditi, e de gli Schiaui, publicando vn perdono generale a chi si fosse dichiarato del partito di S. M. Fù cosa di merauiglia che tutti coloro, che erano soprauanzati nelle passate fattioni vennero senz'alcun'interuallo all'vbbidienza del Rè, e seruirono in tutta la guerra con fedeltà pari al valore. Era seguita appena la partenza del Contestabile, che il primo giorno d'Ottobre dell'anno MCCCLXXIII. entrò nel Porto di Passò tutta l'Armata de' Genouesi di trentasei Galee, & vna Naue. Conduceua quattordeci mila Soldati di diuerse Nationi esperimentati in altre guerre, con quattro Capitani, & vn Generale de' primi di quel secolo.

All'arriuo di quest'Armata il Rè ordinò le guardie in Nicosia, disponendole sù le muraglie, consignandone il gouerno con titolo di Capitano a Giouanni Neuilles, attendendo egli di trasferirsi con la Caualleria, doue lo ricercasse il bisogno. L'Armata Genouese non potuta fermarsi a Passo, per ritrouarsi il Porto poco sicuro, e con mancanza di vettouaglie, s'incaminò in Famagosta.

Vgo di Mont'Oliso, che per la morte dell'Hibellino essercitaua la carica di Gouernatore, ne spedì l'auuiso al Rè mentre Genouesi di

già

già erano sorti in terra; non hauendo il Gouernatore nè forze, nè commissione per impedirglielo. Aspirando il Rè con vna risolutione generosa di rimediare a' pericoli, che soprastauano conuocò tutti li Baroni, Caualieri, Feudatari, e Prouisionati del Regno, co' quali nella prima vigilia della Notte si partì da Nicosia col seguito anche di 2000 soldati, e 500 caualli. Fù vicino a Nicosia nello spuntar del Sole con tanta segretezza, che appena gl'inimici poterono ridursi all'insegne, per vietar loro l'ingresso nella Città. Combatterono con pari fortuna non giouando punto a' Ciprij i caualli, stancati in maniera nel viaggio della Notte, che con difficoltà si reggeuano in piedi. In tãto vscito il Gouernatore con 500 Fanti, e 300 Caualli isforzò in maniera le trincere, che si videro necessitati Genouesi a cedere libero il passo à S. M. ed à tutti i suoi soldati. Perduta essi la sperãza di cõseguire Famagosta con la forza, tẽtarono di guadagnarla con l'assedio, cingendola d'ogni intorno con le fortificationi, e con le fossa, per impedire l'vscita a' Ciprij. Questi però con l'aiuto de' caualli sortiuano a lor piacere, prouedendo a tutte l'occorrenze. Cõ 500 Caualli attaccauano i Quartieri degl'inimici, i quali accorrendo tutti al bisogno non poteuano impedire, ch'altri 500 per vn'altra porta nõ vscissero a prouecchiarsi di quanto loro occorreua. Vsauano lo stesso al ritorno, si che in Famagosta abbondauano di tutte le cose. Cõtuttociò auuedutosi il Cõtestabile, che fra qualche tempo i Caualli, per ritrouarsi in tanto numero erano per ridurre la Piazza in necessità di foraggio, e conoscẽdosi in poca gratia de fauoriti, ò pure reso impatiẽte, che'l Cõte di Rocchas regolasse con la sua opinione la volontà del Rè; chiese a S. M. licenza di partire con 300 caualli. Si valse del pretesto di solleuare la Città angustiata da si gran numero di militie, e ridotta di già in istato da difendersi più dalla fame, che dalla forza; e per prouedere di fuori a tutti gl'attentati

degl inimici. V'assentì volontieri il Rè per leuarselo d'appresso, non potendo sofferire gl'applausi, che di continuo egli riceueua dalle militie, e dal Popolo, che con lodi gelose esageraua il suo nō ordinario valore. Vscì il Cōtestabile di Famagosta per la porta detta la Caua, e con tanta ageuolezza isforzò le Trincere, che'l cōbattere, e'l vincere fù in vn medesimo punto. Mà impedita da gl'ordini insidiosi del Conte di Rocchas l'vscita a' soldati per l'altre Porte a fargli spōda, cōforme al solito; i Genouesi gli diedero alla coda. Il Cōtestabile nōdimeno ristrette le sue truppe li ributtò così brauamēte, che si cōfessarono della sua partenza obligati alla Fortuna. Prima, ch'egli arriuasse in Nicosia al Casale Agro incōtrò 100 Genouesi carichi di molte prede. Superate cō grā coraggio le loro difese, che riuscirono estreme, perch'erano disperate; volle, che tutti rimanessero estinti, e sēza perdonare la vita ne anche all'istesso Capitano; tuttoche professasse Nobiltà, e promettesse per la sua salute sōma d'oro cōsiderabile. Operò in questa maniera il Cōtestabile, se bene dalla natura obligato alla clemēza, per intimorire i Genouesi, accioche s'astenessero di depredare, poiche veniuano vccisi sēza alcuna pietà. Esercitarono i Cittadini di Nicosia nel riceuerlo nella Città ogni maggior dimostratione d'allegrezza, e di già cō le sue assistēze nō temeuano pūto le forze degl'inimici; tāto può negl'animi degl'huomini la riputatione de' Capitani.

In tanto il Generale de' Genouesi non tralasciaua impiego alcuno, per trauagliare, e per prendere Famagosta. Il tutto però sortiua diuersamente, perche il guadagnarla con la forza riusciua impossibile; mētre il Rè medesimo (benche per la sua grassezza poco atto al mestiero dell'armi) era presente a tutte le fattioni militari; e con la sua assistenza aggiongeua animo, e vigore a' suoi sudditi. Perche dalla presenza di S. M. nascendo in loro l'emulatione, si vedeuano necessitati ad operationi, che supe-

superauano il potere. In cinque assalti s'erano i Genouesi ritirati con la perdita di più di mille huomini, si che non solo i semplici soldati, ma anche gl istessi Capitani cominciauano a disperare dell'impresa. S'aggiongeua, che i Ciprij con le continue sortite prouedeuano la Piazza di tutto quello, che richiedeua il bisogno, per viuere, e per combattere: onde cadeua ancora la speranza di poterla conseguire con l'assedio. Cresceuano di già nel campo de' Genouesi le male sodisfattioni, che però molti se ne fuggiuano incapaci di sofferire più a lungo i rigori della stagione, che con vna freddissima tramontana cagionaua trà di loro pericolosissime infirmità: tanto più che dalle continue sortite veniuano sottoposti a notabili incommodi. Ogni Notte dauano due, o trè all'Arma, con tanto loro spauento, che se il Rè, o i suoi Capitani hauessero hauuto maggior'esperiēza, o se si penetrassero le debolezze dell'inimico, con ageuolezza si poteuano disloggiare i Genouesi, e necessitarli ad vn vergognoso imbarco. Etiamdio la loro Armata era vicina a perdersi, sottoposta alla violēza dell'onde, ed alla forza de' venti, e di già cinque Vasselli si ritrouauano in terra affatto inhabili alla Nauigatione. Non teneuano Genouesi, che vn picciolo Porto chiamato di Costanzo, non capace per tanti legni, tentato in vano di guadagnare quello di Famagosta, difeso da quattro Galee, e da vn Galeone. Intimorito il Fregoso da questi accidenti, e non volendo partire con dishonore da l'impresa, volle esperimentare se l'inganno, arma de' Capitani più saggi, potesse più della forza. S'era il Prencipe d'Antiochia Genero del Conte di Rocchas, dopo la morte del Rè Pietro, partito nascostamente dal Regno, auuedutosi d'essersi reso odioso a tutti quei Popoli, per hauer prestato il cuore, e la mano ad vn tradimēto così esecrabile. Fù anche a questo persuaso dall'odio della Regina, che resa certa nella sua casa essersi ordita la cōgiura, ad ogni modo vo-

leua, che morisse, e correua voce (o vera, o falsa, che fosse la fama) che ritrouandosi egli alla caccia vno degli suoi Schiaui tentasse d'vcciderlo, ma che nō gli sortisse; onde poi il Prēcipe lo trucidasse, gettādolo giù da vna balza. Partì finalmente il Prencipe d'Antiochia di nascosto senza pure farne parola, nè col Suocero, nè con la moglie, nè dopo la sua partēza (che passauano quasi due anni) si sapeua di lui cosa alcuna. Credeuano molti esser egli stato vcciso secretamēte d'ordine della Regina Madre; altri, che viaggiasse verso l'Italia, ed altri, che fosse ricorso alla Francia, per chiedere fauori da quel Rè; accioche gli procurasse la Corona nella minorità del Rè Pietrino. Queste cose erano publiche in Cipro, la doue risapute ageuolmente dal Fregoso vi fabricò sopra vn tradimento. Cōmunicate perciò le sue intentioni ad vn suo confidente, lo spedì di nascosto in Famagosta al Cōte di Rocchas; il che esequì egli sēza alcuna difficoltà, mescolādosi la Notte con coloro, che vscirono a far la sortita. Toccaua quella Notte al Cōte la guardia, quando se gli appresentò costui, che tiratolo in disparte l'auuisò d'ordine del Fregoso, come il Prēcipe d'Antiochia suo Genero dimoraua nel cāpo de' Genouesi. Che questi maneggiauano l'armi a sua requisitione, per restituirlo nel Regno. Che ritrouasse egli apertura propria per introdur qualche parola d'accordo, perche poi con maggior cōmodo sarebbe stato auuisato di quanto occorresse. Il Conte si rallegrò sōmamente a questo auuiso, nō tanto rapito dall'amore, che portasse al Genero, quāto mosso dal desiderio di vēdicarsi cōtro del Rè, che dimostrandosi alieno di prendere sua figliuola in moglie, era vicino à cōcludere le Nozze con quella di Bernabò Visconte Duca di Milano. Attesa dūque con grande impatiēza la venuta del giorno se n'andò dal Prencipe di Galilea, al quale con vn lungo discorso rappresentò le miserie del Regno, e le dogliāze de' sudditi, che resi infelici dalla perdita de' beni,

beni, si dichiarauano d'aspirare alla pace, etiamdio con tutti que i mezi, che pregiudicauano alla loro riputatione. Concluse, che sarebbe parto di somma prudenza l'accommodarsi co' Genouesi, più tosto, che continuare vna guerra, che rendeua deplorabile, anche l'istessa vittoria Adherì ageuolmente il Prencipe a questa opinione di già stanco dagl'incommodi continui della militia, e timido per la sua auaritia di non perdere affatto le rendite de' suoi Casali. Andati dal Rè, e chiamato consiglio conseguirono, che si trattasse d'accommodamento co' Genouesi, ed il Conte procurò, che cadesse l'elettione de gl'Ambasciatori in quattro soggetti per amicitia e per parentela suoi dipendenti. Questi ottenuto prima il saluocōdotto furono dal Fregoso riceuuti sù le Galee con ogni dimostratione d'honore, ed amnessi all'vdienza, così dissero.

Non vi persuadete, Inuitissimo Capitano, che'l timore delle vostr'arme. il valore de' vostri soldati, il numero de' vostri vasselli o l'esperienza de' vostri Capitani, muouano il nostro Rè a parlamētare. Si sà, che le nostre spade nō hanno punto perduto il taglio, e che ogni palmo di terreno è stato comperato da voi a caro prezzo di sāgue. Famagosta è ripiena di munitioni da viuere, e da guerreggiare, & è difesa non tanto dalle mura, quāto dal petto de' suoi Cittadini. Voi all'incōtro esposti all'ingiurie del Cielo, in vn Paese nemico, che non vi sōministra il viuere, che sù la pūta del ferro. Si muoue dunque il Rè per la causa cōmune, per non veder perire tāti Christiani in vn Regno, ch'è l'antemurale della Christianità. Sà che la vostra querela fù ingiusta, come furono anche ingiustissime le vostre offese. Ma cuopra vn'eterno oblio tutte le cose passate Noi desideriamo l'amicitia de' Genouesi, e vogliamo ancora cōperare la pace; nō perche temiamo la guerra, ma perche ci apporta abborrimēto l'esercitarla trà Cristiani. Voi nō douete ricusarla, e perche crediamo raddolcito il vostro sde-

gno cõ le rouine della più ricca parte di quest' Isola, e perche hauete ritrouata tal difesa, che non permetterà forse, che ricusate l accõmodamento. Deponete, deponete, o valoroso, quell'armi, che esercitate tra Christiani vi scemano assai la gloria. Non mancano Regni da soggettare alla virtù, & alla fortuna Genouese, senza pretendere la distruttione di Cipro. V'è la Soria, v'è l'Egitto, v'è il Sepolcro di Christo, doue tutti i Prẽcipi Christiani, deposti gli affetti, e gl'odi co' quali trà di loro contendono, douerebbero aspirare alla cõquista. Non si dee giamai ricusare la Pace, e tanto più cõ coloro, che sono stati sperimentati non temere punto della guerra. Gl'animi implacabili sono più tosto da fiere, che da huomini. Vi raccordiamo per vltimo, che v'è gran capitale il condiscendere alla Pace al presente, che noi la ricerchiamo con vostro vtile, senza sperare di conchiuderla in altro tempo, che forse non v'apporterà, nè riputatione, nè honore.

Il Fregoso vditi attentamente gl'Ambasciatori, rispose con grauità, e con breuità; ch'egli nõ bramaua altro, che la pace, per laquale haueua intrapreso quel viaggio di commissione della sua Republica, che intendeua, che i suoi popoli la godessero da per tutto. Che, per agiustarla pontualmente, volontieri si sarebbe abboccato con S.M.ma, che non fidandosi punto de i Famagostani, vedeua interrotto il mezo ad ogni trattatione. Così licentiati gli Ambasciatori se ne ritornarono al Rè, che li rimandò di nuouo con autorità, che concertassero ogni luogo, che fosse di sicurezza, e di sodisfattione del Fregoso. Ritornati all'Armata, dopo varie proposte, disse il Fregoso non ritrouarsi luogo più sicuro, ò meno sospetto del Castello: ilquale se bene fabricato sù la bocca del Porto, era però situato in maniera, che dominaua tutta la Città. Fate vscire, diceua egli, tutte le vostre militie, io v'introdurrò dodici de i miei soldati, ed il Rè ve ne manderà altretãti. Io poi v'entrarò con quattro de' miei,

e voi

e voi quattro ne verrete col Rè, e là finalmente senza sospetto si darà conclusione a quella pace, che voi desiderate, ch'io bramo sommamente. Gl'ambasciatori guadagnati dalla volontà di Rocchas, esequirono le cõmissioni del Rè, e non considerando quãto è imprudẽte chi apre la casa ad vn nemico, assẽtirono a' voleri del Fregoso, riserbãdosi di concertar'il giorno a piacere del Rè. Rifferito nel conseglio lo stipulato dagl'Ambasciatori, tutti preuedeuano la loro rouina, ma nõ ardirono dichiararsi per non offendere coloro, che regolauano l'opinione del Rè. Guido Milmars Amiraglio di Cipro, Giouanni Giblet, Perotto, e Gelmino Mõt'Oliphi fratelli, eccitati dal loro interesse, cõtradirono però con tanta ardenza, e con tante proteste, che si vide necessitato il Rè a farli tacere. Rimase contuttociò l'animo di S. M. assalito, & angustiato tra mille dubbij, e benche il Prencipe, ed il Conte con interessata, eloquenza passassero ogni vfficio in contrario, sospese nondimeno la conclusione sino all'arriuo del Contestabile. A quest'effetto spedì in Nicosia Pietro di Cassin con titolo di Gouernatore di quella Piazza; soggetto riguardeuole solamente per lo fauore del Rè. Ma il Contestabile inteso essersi riceuuta la temeraria proposta de' Genouesi con le lagrime a gl'occhi deplorò le miserie di quel Regno; e non hauendo cuore per interuenire in vn'attione, che egli conosceua chiaramente madre d'vn'inganno esecrabile, si scusò sopra le sue indispositioni, che lo fermauano nel letto. Ma reso geloso il Conte, che trattenendosi in Nicosia il Contestabile nõ impedisse i progressi del Genero, esortò il Rè a nõ ammettere la scusa. Per questo S. M. replicando efficacemente l'istanze, lo chiamò di nuouo in Famagosta, col pretesto sempre di cõcertar seco il mezo dell'aggiustamento. Risoluto il Contestabile di non andarui, ma volendo dimostrare in contrario, conuocò tutto il Popolo di Nicosia; alquale diede parte della sua partenza, raccomandãdo

alla sua sede, & alla sua virtù quella Piazza, & esortandoli ad vbbidire a Pietro di Cassin sostituito in suo luogo. Il Popolo sospirãdosi perduto nella sua lõtanãza, prima co' prieghi, dopo cõ le grida, e finalmẽte con la forza, volle, che si fermasse; mẽtre egli quãto più desideraua di non partire, tãto più nell'esterno faceua apparire maggiore l'ardenza, per non contrauenire a' comandi del Rè. Onde il Popolo nõ conoscendo gl'artifici d'vna prudenza inuecchiata nella corte dubitò, ch'ei se ne fugisse di nascosto, e a questo fine gli assignò vna cõpagnia di 60 Borghesi, sotto al comãdo d'vn tal Psiludi caporione della Plebe, acciòche giorno, e notte lo guardassero. Credẽdo in tanto il Cõte di Rocchas di facilitar'il Regno al Genero col sostituire al gouerno delle Piazze principali i suoi più confidenti; esortò S. M. a mutar'il Capitano, e'l presidio di Cerines. V'assẽtì il Rè senza contradittione; non tanto persuaso dalle ragioni del Conte, quanto perche porta seco violẽza quello, che viene da vna bocca, che s'ama, e che si stima. Aspirarono a questa carica molti soggetti di vaglia; ma il Rè fermò l'elettione in Francesco Saturnino Caualier Catelano, a cõpiacenza dello stesso Cõte, che, celebrandolo di fedeltà, e di valore; lo voleua in quella fortezza per disporne a suo piacere: guadagnatolo prima co' benefici, e dopo obligatolo col vincolo del sagramẽto. Partì il Saturnino col suo Reggimento, ma arriuato in Cerines non l'introdussero; onde gli cõuenne ritornarsene in Famagosta con pericolo di rimanere disfatto da' Genouesi, e con dolore estraordinario del Conte, che credeua assicurarsi di quella Piazza. Quelli di Cerines diedero parte al Contestabile di questa loro risolutione, fatta non per inubbidienza, ma per timore di tradimento; poiche co' traditori riusciua effetto di prudenza il temere, anche le cose lontane dal possibile. Il Contestabile cõsolò la loro fedeltà con la paga d'vn mese non ancora seruito, lodando molto la loro buona dispo-

dispositione, esortãdo i cittadini alla vigilãza, & alla custodia del Castello. Ma il Rè in ombra della loro fedeltà scrisse al Contestabile lettere così risolute, e così ardenti, che l'obligarono alla partenza per Cerines. Mandata la Moglie, e la famiglia sotto vari pretesti fuori di Nicosia, e due altre paghe alli soldati di Cerines cõ 2000. Bisanti, per prouedere di viueri, si partì di nascosto per la Porta di S. Venerãda vna mattina, che le sue guardie dormiuano; raccomandato prima il gouerno della Città à Pietro Cassino. Appena si publicò in Nicosia la fuga del Contestabile, che quei popoli s'espressero con ogni maggior dimostratione di dolore. Portati dal furore presero le armi, e sarebbbero passati à qualche temeraria risolutione, se capo d'autorità, ò di valore hauesse presa la protettione de i loro deliri. Sopra del Psiludi però, come del più debile, caderono tutti gli sdegni, onde accusato di negligenza, e d'infedeltà a fatica potè in casa del Gouernatore ritrouar ricouero alla sua salute. Il Contestabile in tanto venne accolto in Cerines cõ grãdissimo applauso, onde per messo espresso ne diede parte à S.M. accioche deponesse ogni dubbio, & ogni gelosia della perdita di quella piazza, e della fedeltà di quei sudditi. Angustiato in questo mẽtre il Fregoso della tardãza del Rè nel cõcertar'il giorno dell'abboccamẽto auuisò il Cõte, à fine ch'impiegasse tutto se stesso, per facilitargli l'ingresso nel Castello, promettendo di condur seco il Prẽcipe d'Antiochia, che a questo modo riacquistarebbe il suo Regno. Reso cieco il Cõte, ò dal proprio peccato, ò dalla souerchia fede che haueua a' Genouesi, sẽza procurare maggior certezza, s'il Genero si ritrouasse nel cãpo nemico si dispose di tẽtar l'impossibile per introdurlo nel Castello. Nõ stimò però bene il Conte di scoprirsi col far da se medesimo l'istanza, reso timido di non apportare qualche sospetto; onde, volle seruirsi del Prencipe di Galilea, Dubitãdo nõdimeno di non produrre

cat-

cattiuo effetto, se parlaua con lui à drittura, procurò di cattiuare l'animo del suo fauorito, ch'era Ramon Babin, gentilhuomo di conditione ordinaria, ma ch'inalzato dal Prencipe, quando era Gouernatore, haueua con l'acquisto di molti casali ridotta la sua casa non solo in posto di ricchezza, ma anche di riputatione. Inuitatolo vn giorno à prãso, dopo leuate le tauole, e fatti ritirare gl'assistenti, gli disse: Signor Ramone è vicino all'eccesso l'amore, che sempre hò portato alle vostre conditioni. Voglio al presente confirmarlo con elegermi per Genero Giouanni vostro figliuolo. Il Babino, benche pieno di pretẽsione, come sono per ordinario i fauoriti de' Prencipi: conoscẽdo con tuttociò da se stesso la grande disparità, trà la sua nascita, e quella del Cõte si crede schernito, onde cõ qualche risentimẽto gli rispose. Signor Conte: sò che mio figliuolo non merita, e nõ aspira à vostra figliuola, ch'è Cognata del Prẽcipe d'Antiochia, e ch'è stata in forse d'esser nostra Regina; non sono però nè anche confaceuoli al mio stato, ò alla mia seruitù le derisioni in cose tanto delicate. Il Cõte per assicurarlo, v'aggionse mille giuramẽti, la doue il Babino seguendo l'opinione commune de gl'huomini di presumere sempre di loro stessi, si persuase d'arriuare col merito, doue nõ giongeua con la pretẽsione. Che però senza difficoltà diede fede alle parole del Cõte; tanto più che ne desideraua in estremo l'effetto. Passati dopo i cõplimenti in discorsi di confidẽza, il Cõte gli depositò il segreto di tutto il concertato co' Genouesi, e l'esortò ad ammonire il Prencipe, accioche ageuolasse l'abboccamento nel Castello. Il Babino desideroso di corrispondere alla confidẽza del Cõte, & ambitioso souerchiamente di vedere il Cognato nel comando sopremo, sperãdo egli di goderne la maggior parte, si lasciò persuadere. La sera medesima ne parlò al Prencipe deplorãdo le miserie del Regno, e soggiongẽdo, che l'ascoltare i Genouesi nel Castello nõ

doue-

doueua esser posto in dubbio già che si faceua il cõgresso in vn luogo di sicurezza d'ambe le parti, e fuori dell osseruationi, e delle voci de' soldati, e della Plebe. Il Prencipe, che amaua quest'huomo in eccesso, si persuadea, che nõ volesse, ò che non potesse ingannarlo, che però molto bẽ impresso andò à trattarne col Rè; che al solito pieno d'incertezze, chiese il parere del suo conseglio. Ma dichiarata il Cõte ad arte l'opinione del Rè, bẽche egli nõ l'hauesse in effetto di parlamẽtare nel Castello, ed essẽdo stata cõfirmata dal Prẽcipe, nõ ci fù alcuno, che ardisse di cõtradire. Dato parte a Genouesi della loro risolutione, accioche si mettessero all'ordine la mattina seguente per trattare la pace, fecero vscire dal Castello cõforme al concertato tutti i soldati del presidio lasciatouene dodici solamẽte. V'entrarono anche dalla parte del mare dodici soldati nemici; ma appena introdotti, essẽdo de' più forti, e de' più valorosi dell'esercito presero, e legarono i Ciprij, che trascurati, ed innauertiti nõ fecero alcuna difesa. Mandò poi il Rè che nõ ingãnando supponeua, che gl'altri nõ sapessero ingannare, i messaggi a vedere se veniuano trasgredite le conuentioni, ma questi ancora furono fermati prigioni. Attendeua S. M trascuratamẽte l'auuiso, quando i Genouesi, assicurata la porta da terra, introdussero per quella del Mare tanti soldati, che giudicarono necessari alla difesa del Castello. Non si può esprimere la passione del Rè, il dolore del Cõte, l'afflittione della Corte, e la confusione di tutta la Città per tãta perdita. Mẽtre quei del Conseglio atterriti dall'accidẽte, proponeuano diuersi partiti per la conseruatione della Città, arriuò vn Trõbetta, che à nome del Fregoso faceua istanza di poter'entrare nella Piazza con le persone disarmate, per abboccarsi col Rè, offerendo, e chiedendo gl'ostaggi, per la commune sicurezza. Alcuni occulati fuor di tẽpo non voleuano più assentire a cosa che proponessero i Genouesi, ma ritrouãdosi

in

in quello stato la maggior parte accõsentì alla sua dimanda; stimando, che l'ascoltarlo non potesse dar peggior grado a' loro interessi. Mãdati gl'ostaggi scese il Fregoso nella Città, ed entrò nella prima Chiesa, doue ci venne anche S.M. Dopo vn breue complimento apparendo euidẽtemente lo sdegno, e la cõsternatione de gl'animi nelle faccie di tutti, s'inginocchiarono per attendere alla Messa. Era il Sacerdote arriuato alla consecratione, quãdo il Fregoso se rizzò in piedi, e fermato il Sacerdote giurò sù l'Hostia sacra d'esser passato tanto innanzi, non con altro fine, che per propria sicurezza, che però gl'esortaua a venirsene tutti nel Castello, perche là si sarebbe cõchiusa sicuramẽte la pace, e l'istesso giurarono tutti gl altri capi da guerra, che si ritrouarono presenti. Assicurati il Rè, e i Baroni, da questo giuramẽto, o guidati dal Destino, che acciecca alle volte l'istessa prudẽza persuadẽdosi in questo congresso di terminare tutte le miserie del Regno, ò pure volendo con vn'atto di confidẽza rendere più esecrabile il tradimẽto de' Genouesi, s'inuiarono verso il Castello. Appena v'introdussero il Rè, la Regina Madre, il Prencipe. e sei, ò otto del Consiglio segreto, che esclusi gl'altri, chiusero, ed assicurarono le porte. Entrarono alla guardia del Rè alcuni soldati; ond'egli stordito dal vedersi prigione trà le grida, e le lagrime della Regina non proferì pur vna parola. In tanto vennero auuisi al Fregoso, che nell'armata tumultuauano alcuni soldati con pericolo di partorire qualche rileuante disordine: per questo si partì frettoloso, lasciando i prigioni all'indiscretezza delle guardie, la doue rimasero tutto quel giorno, e la notte susseguẽte, senza prendere, nè cibo, nè sonno.

Venuta l'altra mattina il Fregoso si trasferì a vederli, ma la Regina Madre senza lasciarlo parlare, ò assicurata dal sesso, o pure non potendo rafrenare l'empito della passione gli rimprouerò la rotta fede con mille improperi,

ri, sempre inutili contro coloro, che sopra-uanzano di forze. Il Fregoso otturate l'orecchie all'ingiurie della Regina, disse. Che si persuadeua di meritare i ringratiamenti, poi che ella medesima l'haueua necessitato a quell'attione, per vendicare la morte del Rè suo marito. Che gl'era conuenuto rompere il sagramento, perche co' traditori stimaua reità il serbare la fede: dopo esortò S M à far venire nel Castello il Contestabile, e gl'altri Baroni, che senza dubbio sarebbe diuenuto alla cõclusione della Pace Rispose il Rè, che conosceua auuertiti tutti i Ciprij a non fidarsi punto di coloro, che nõ sapeuano se non tradire, già che non perdonauano, nè anche alla persona dello stesso Rè, conducendolo prigione con vn'inganno esecrabile. Con quella dissimulatione, ch'è connaturale in coloro, che comandano, mostrò di sdegnarsi il Fregoso à queste parole, soggiongendo. Sire, non credo, che si ritroui alcuno, che tenga occasione di dolersi, imperoche voi non sete prigione, e potete andaruene à vostro piacere. Gl'incommodi di questa Notte sono nati dall'inauertenza de' miei soldati, non, che tale fusse la mia intentione; perche da noi riceuono gli ordini, ma non la discretezza. Se cosi è replicò il Rè, con vna intrepidezza, che non lasciaua discernere se venisse da prudenza, ò da stupidità, hora ne farò l'esperiẽza. Cosi dicendo scese dal Castello seguito dalla Regina Madre, e da tutti quegl'altri, senza che riceuessero alcun'impedimento. Fermarono solamente il Prẽcipe a requisitione (come dissero) della Regina. Si vide egl'in grand'estremità, conoscẽdo implacabile l'odio delle Donne, e quello de' Genouesi. Che però pẽsando, cõ ansietà alla propria salute, fu scorto secretamẽte da vn soldato fuori del castello, sẽza che le guardie v'abbadassero, perche trasformato da vn vilissimo vestito daua ad intẽdere d'esser ogn'altro, ch'il Prẽcipe di Galilea. Vsci in quell'habito etiãdio di Famagosta nõ permettẽdogli

gli il timore, che si scoprisse, e si ritirò à piedi à Calotta suo Casale, sei miglia distante dalla Città, sempre in dubbio di rimaner prigione de' Genouesi. Quiui poi trouato vn Cauallo, se n'andò correndo alla Rocca di Cantara, doue fermatosi due giorni, e fatta raccolta di soldati, e di viueri, si ricouerò nel Castello Dio d'Amore. Il Rè in tanto vscito dal Castello angustiato da mille agitationi, si lasciò dopo molte consulte persuadere all'escauatione d'alcune fosse, che separauano il Castello dalla Città, per assicurarsi dalle sortite de gl'inimici. Mentre si preparaua l'essecutione di questo conseglio, ottimo quando la tardanza non l'hauesse reso fuori di tempo, ne fù auuertito il Fregoso. Egli abbracciò di buona voglia quest'occasione, che cohonestaua in qualche parte la sua mossa, la doue scese dal Castello con la fanteria in ordinanza, e prese posto poco lungi dalla Piazza. Auuiliti, e posti in confusione i soldati del Rè, se ne fuggirono senza fare alcuna resistenza; onde priui i Cipri di Capo d'autorità, e di credito, lasciarono, che Genouesi senza sfodrare le spade si rendessero padroni di Famagosta.

Quell'istessa notte Paganin Doria, il Console Genouese, corse furiosamente alle Case del Console Veneto con pretesto, che tenesse nascosto il Prencipe. Si dichiarò il Console di non saperne cosa alcuna; ma, non essendogli prestato fede, lo condussero prigione nel Castello insieme con Marco Morosini, e con tutti gl'altri, che furono conosciuti Venetiani, ò della Corte del Console. Quiui dopo i protesti, che portando egli il carrattere di persona publica, la Republica di Venetia sarebbe passata a qualche rigoroso risentimento, lo licentiarono con tutti i suoi, che al suo ritorno ritrouarono saccheggiate le loro Case con danno di 40. mila Bisanti. La Città poi fù dal Fregoso donata al sacco con tanta crudeltà, e con tanta auaritia de' soldati, che non satij ancora d'hauer raccolta vna summa immensa

mensa d'oro, faceuano morire ne' tormenti le femmine, e i fanciulli, accioche palesassero i denari, e le gioie nascoste. Continuò per tre giorni il sacco miserabile, nel quale non tralasciarono cosa, che non fosse valeuole ad impietosire gli stessi barbari. Spogliarono tutte le Chiese, desflorarono tutte le Vergini, nè si ritrouò grado, ò conditione di persona, che non riceuesse motiuo per sospirare, e per piangere la crudeltà, l'auaritia, e la lasciuia d'vno così inesorabile nemico. Non rimasero con tutto ciò offesi nella vita altri Nobili, che Giouanni Sig. di Sur, Carion di Giblet, e Giouanni Gabriola. Questi comandò il Fregoso, che morissero publicamente con apparenza di compiacere alla Regina, perche erano complici nel delitto contro la persona del Rè; ma in effetto per guadagnarsi l'amore della Plebe, che odiaua al maggior segno quegli huomini, come perturbatori dello stato, e come traditori del loro Prencipe naturale. Si osseruò per cose di merauiglia, che promettendo il Sig. di Sur somma d'oro considerabile, per la sua liberatione, appenna lo seppe la Moglie, che mandò al Fregoso tutte le sue gioie (che valeuano molto più di quanto s'obligaua il Marito) purche fosse senza ritardo data esecutione alla sentenza. Intesassi in Nicosia la perdita di Famagosta; e la prigionia del Rè, Pietro Casino il Gouernatore, che haueua riceuuto l'honore della carica, ma non il valore per sostentarla, se ne fuggì con grandissimo timore senza pur vedere la faccia dell'inimico, e senza voler'esperimentare l'affetto, e la fede di quei Cittadini, che s'augurauano prima la morte, che il comando de' Genouesi. Pagò ben presto la pena della sua viltà, perche al Casal S. Sergi cadè loro nelle mani dormendo cō altri trenta de' suoi, mentre con negligenza vguale alla pusillanimità, non si curò di far alcuna guardia, nè di ricourarsi in luogo di sicurezza. Resi in tanto certi i Genouesi di non ritrouare in Nicosia

resi-

resistenza di momento, vi si portarono in numero di quattro mila con ogni celerità, per non perdere l'opportunità dell'occasione. Le difese de' Ciprij rese imperfette da mille accidēti nō seruirono, ch'ad accelerare la vittoria a gl'inimici: e se bene de' Genouesi ne morirono alla somma di 300 rimasero però vccisi più dalle femine, che dagl'huomini: poiche le Donne cō gloria marauigliosa del loro sesso, ò col gettar sassi dalle finestre, ò col lanciarli ne' pozzi, fingēdo d'hauer quiui sotterrate le cose di prezzo, non lasciarono cosa alcuna intentata, per isfuggire la loro barbarie, e per isfogare il loro odio. Il sacco con tuttociò riuscì infelicissimo a' Ciprij, continuando con tutte le forme più barbare, e più crudeli, per lo corso d'otto giorni. La Moglie, e i figliuoli del Prencipe di Galilea furono condotti prigioni in Famagosta, ma la sua casa dalla crudeltà de' vincitori rimase demolita da' fondamenti, nella quale in suppellettili, & in argenti vi ritrouarono il valsente di trè milioni d'oro. Tenendosi poi il Fregoso poco sicuro nella Città di Nicosia, perche il Popolo numeroso, e spogliato di quanto possedeua non era capace, per sofferire vn comando nuouo, e tirannico, leuò ogni sorte d'arme a' Cittadini, & a' Borghesi, e fece riempire di t rra, e di pietre la Torre di S. Andrea, fabricandoui sopra vn Castello di legno, fortificando anche la Porta del Mercato con due Ballouardi. Cō tutti questi apprestamenti non volle però il Fregoso arrischiarsi, fermandosi in quella Piazza, ma se ne ritornò in Famagosta, doue il Rè si ritrouaua prigione nel suo medesimo Palazzo, perduta l'autorità di parlare con chi si fosse, senza l'assistenza de' Genouesi.

Venuto anche in diffidenza della Regina Madre, e del Conte mancandogli il cuore, e l'opportunità per alcuna generosa risolutione, viueua deplorabile esempio dell'incostanza della Fortuna. Fù a vederlo il Fregoso, e dopo alcune spetiose parole, che dal fatto veniuano

uano

uano conuinte di falsità, gli protestò, che solamente gl'interessi di S. M. muoueuano l'armi de' Genouesi, e che all'intiera quiete del Regno ci voleuano li Castelli di Cerines, e di Dio d'Amore, che veniuano tenuti dalli suoi Zij, cō intentione d'infestarle continuamente lo stato. Che però l'esortaua ad obligarli quato prima alla consegna; perche iscacciati da questi posti il Prēcipe, ed il Contestabile, era poi ageuole l'acquietare tutte l'altre turbolēze. A questa proposta il Rè nō potè nascōdere la turbatione dell'animo, nè raffrenare la passione, che non euaporasse in vna risposta altrettanto ingiuriosa, quanto fuori di tempo. Rauuedutosi di subito d'hauersi cō vn'improprio risentimento fatto scopo di nuoue ingiurie, si scusò di non tenere autorita sopra de' suoi Zij, e che temeua del loro sdegno, quādo, che si fosse lasciato intēdere di leuarli da doue s'erano ricouerati. Riescono per ordinario insopportabili a'Grādi, & a' vittoriosi l'offēse, e le negatiue; onde lasciatosi il Fregoso trasportare dall'ira lo colpì d'vna mano su'l volto, chiamādolo fanciullo, degno più di sferza, che d'altro. Tentò il Rè di risarcirsi cō vn giusto risētimēto, ma lo fermarono i soldati della guardia, nō senza suo graue pericolo. Fece cō tuttociò, che le parole sottētrassero in vece delle mani, che gl'veniuano impedite. Il che nulladimeno seguiua cō suo pregiuditio perch'in casi simili la virtù si guadagna il nome di temerità, e di pazzia. Il Rè disperato, e impatiēte tētò più volte d'vccidersi, ma essēdogli vietato voleua lasciarsi perire dalla fame; pure esortato dalla Regina Madre a cedere alla Fortuna, si contentò di cōsignare a' Genouesi la Piazza di Cerines. Lieto il Fregoso della risolutione del Rè, ma dubitādo, ch'il Cōtestabile dissentisse, chiese, che la Regina douesse andar co'suoi Capitani a riceuerne la cōsegna. Anch'à questo s'accōmodò il Rè, veduto, che il cōtradire non produceua altro effetto, che accrescer'i suoi pericoli, e le sue mortificatio-

 ni.

ni. Era partita appena la Regina Madre, che'l Rè se ne ritrouò pentito, onde per prouare forse se passaua d'accordo co' Genouesi, l'auuisò col mezo di Dimitri Daniel, che douesse fermarsi alcuni giorni in Nicosia; ne' quali hauerebbe procurato di liberarla in ogni maniera dalle mani degl'inimici. Spedì poi a Cornilo, e Gumari capi de gli Schiaui, e de' Banditi (che ricouerati alle Montagne, non cessauano hora di portar vettouaglie in Cerines, & in Dio d'Amore, & hora d'infestare Genouesi) acciochè attendendo il suo passaggio douessero rapirla. Informata in tanto la Regina d'ogni particolare, e simulando qualche indispositione si trattenne sei giorni in Nicosia; dopo sollecitata da Dito Doria, e da Nicolò di Guasco Capitani Genouesi, tutto che si fingesse cagioneuole della persona, si pose in viaggio. Quando si vide vicina al monte di S. Hilarione, doue sapeua ritrouarsi l'imboscata, s'allontanò assai da' Genouesi; che non temendo d'alcun incontro se ne veniuano dispersi senza scorta, e senz'ordinanza. Appena scopersero la Caualleria nemica, che atterriti, e disordinati si diedero vilmente alla fuga, laquale a molti riuscì troppo tarda, poiche rimasero, ò morti, ò prigioni. Così la Regina si ricouerò in Cerines riceuuta dal Contestabile con ogni maggior espressione di riuerenza, e d'ossequio, benche trà di loro, dopo la morte del Rè Pietro, non vi fosse molto buon sangue. Il Fregoso intesa la fuga della Regina Madre, e la perdita de' suoi soldati ne riceuè estraordinario dispiacere; non tanto per lo danno delle sue genti, quanto perche vedeua di continuo sopragiongere noue difficoltà, che gli impediuano affatto l'impossessarsi del Regno. Riceuuti però alcuni rinforzi da Genoua di sette Galee, e di due Naui si partì col Rè da Famagosta, trasferendosi all'acquisto di Cerines espedito prima per la via di terra Giacomo Grillo con quattro mila soldati tra fanti, e caualli.

caualli. Questi si fermarono al Casal Dicomo, conoscendosi inferiori di forze, per passare lo stretto di S. Hilarione, doue se ne stauano fortificati gli Schiaui, e i Banditi: e benche tentassero il passo più volte, rimasero nondimeno ributtati, e sempre con graue perdita; mentre la salita angusta, e scoscesa veniua da pochi difesa con sicurezza. Ma nascono i pericoli all'hora, che meno si temono. Vn Prete Greco di simplicità vguale alla vita, ch'era di costumi incorrotti, ingannato dalle voci, che spargeuano Genouesi per accreditarsi co' semplici di tentare à fauore della Maestà del Rè la conquista di Cerines, e credendo di guadagnar merito appresso il suo Prencipe, offerì loro il passo, senza pericolo. Fatta dunque, che vna parte de gl'inimici tentasse di sforzare lo stretto, guidò l'altra per alcuni sentieri alla sommità del monte; la doue colti in mezo gli Schiaui furono tutti vicini a perdere infelicemente la vita, se con vn'eccesso di valore, non s'hauessero fatto strada nel mezo degl'istessi Soldati; ritirandosi sempre combattendo al Castello Dio d'Amore. Ne perirono con tuttociò più di cento, ma non inuendicati, perche le vite di trecento inimici furono sacrificate al loro sdegno; trucidando anche quei prigioni, che o per pietà, o per interesse erano stati assicurati. Corsero subito Genouesi all'asedio di Cerines così all'improuiso, che mancò il tempo al Contestabile di raccorre gl'animali, che si ritrouauano al pascolo: non imaginandosi egli, che potessero così ageuolmente superare quello stretto, e non persuadendosi, che la Fortuna spianasse quelle difficoltà, che supponeua lontane dal possibile. Inalzarono i Genouesi le fortificationi dalla parte di Santo Antonio, perche dall'altra veniuano difesi dall'Armata, che di giorno in giorno riceueua nuoui accrescimenti di militie, e di Vasselli. Prima, che passare ad alcuna hostilità, mandò il Fregoso à ten-

tare la Regina, e'l Contestabile, accioche gli consegnassero volontariamente il Castello; ma ottenuta risposta contraria al suo desiderio, si dispose di guadagnarlo con la fame, ò con la forza. Ordinato perciò vn'assalto, offerse con publiche grida in premio à coloro, che primi ponessero lo stendardo del Rè sopra della muraglia mille ducati d'oro, & a' secondi cinquecento, e così fino al quinto. Onde quelli del Castello resi insolenti dalla propria sicurezza con mille parole ingiuriose scherniuano gl'attentati dell'inimico; anzi posti cinque stendardi sù le mura, chiedeuano con minacciosi rimproueri il denaro promesso. Irritati per questo maggiormente i Genouesi tentarono con grand'ardire l'assalto, e per lo spatio di trè hore diedero saggio d'estraordinario valore, ma ritrouarono così braua resistenza, che conuenne loro ritirarsi con la perdita di quattrocento soldati, oltre vn numero considerabile di feriti. Quest'accidente non auuilì punto l'animo del Fregoso, che dalle difficoltà cauaua argomenti per essercitare la sua virtù. La doue fabricò industriosamente vna machina sù le Galee da lanciar pietre a somiglianza d'vn'Ariete. Con questa inuentione militare rouinarono alcune Case in Cerines, e posero in qualche terrore quei Cittadini, non auezzi a queste forme di guereggiare; ma finalmente con poco frutto degl'assedianti, perche il Contestabile col cauar terreno v'oppose difese tali, che quella machina, ch'era di grandissima spesa riuscì affatto inutile. Il Fregoso accortosi, che l'assedio di Cerines sortiua fine diuerso dal suo desiderio, volle, che sopra degl'altri ne cadesse la colpa; e perciò fintosi indisposto, si ritirò con due Galee in Famagosta, conducendoui anch'il Rè. Quindeci giorni il Doria cōtinuò valorosamente l'assedio, ma ridotto in penuria di viueri, scrisse al Fregoso, che douesse soccorrerlo, altramente si conosceua inhabile a proseguire l'impresa. Il Fregoso vi

spedì

spedì in tutta diligenza 60. Gambelli carichi di vettouaglie con la scorta di 300. soldati. Questi s'incaminauano con ogni celerità, ma auuertitone il Prencipe d'alcune spie vscì ad attenderli alla bocca d'vna Montagna; doue i Genouesi vi lasciarono tutt'il bagaglio, & vna gran parte di loro la vita. A quest'auuiso disperando il Fregoso di poter conseguire Cerines, tanto più ch'il Doria in mancanza de' viueri s'era ritirato dall'assedio, e tenendo commissioni da Genoua d'accommodarsi in og i maniera, operò, che Tomaso di Vernin praticasse la pace, la quale seguì con queste conditioni, assentendo il Rè ad ogni partito, ancorche pregiudiciale; preualendo il desiderio della libertà à tutti gl'altri interessi.

Primo. Che'l Prencipe vscisse dal Castello Dio d'Amore, e'l Contestabile partisse da Cerines, douendo queste due Piazze consignarsi ad altri comandanti; accioche le tenessero, e le guardassero à nome del Rè.

Secondo. Che per le spese della guerra, e per li danni riceuuti, douesse il Rè contribuire a' Genouesi vn milione di ducati, e mancandogli il contante lasciar loro Famagosta in pegno fino all'intiero pagamento.

Terzo. Che non credendo Genouesi bastante la Città di Famagosta per l'intiero loro credito consignasse il Rè in loro potere, e i due figliuoli del Prencipe, Giacomo Conte di Tripoli, e Gio: Naturale, hauuto con Dama Alis di Giblet, già moglie di Filippo Costa, sino all'intiera liquidatione de' conti.

Quarto. Che alle cose passate s'imponesse vn perpetuo silentio; douendo Genouesi praticare per tutto il Regno con le conditioni di prima, che nascesse la guerra.

Stipulate, e giurate le capitolationi della pace, non fù giamai possibile persuadere al Contestabile l'abbandonare Cerines, soggiũgendo sempre essere troppo inescusabile pazzia il creder'à coloro, che haueuano tãte volte tradito. Di questo ne riceueua il Fregoso

 senti-

sentimento non ordinario; e perche voleua il Contestabile nelle mani; e perche gli pareua pregiudicare alla propria riputatione, se non conseguiua il fine propostosi. Passate dunque alcune querele col Rè, che accreditaua con mille giuramenti le sue scuse di non poter regolare la mente del Zio, finalmente egli prese vn'espediente di far scriuere al Contestabile dal medesimo Rè alcune lettere, che conteneuano in sostanza. Hauere Sua Maestà conchiusa la pace con gl'inimici, i quali però non intendeuano di partire del Regno, s'egli non lasciaua Cerines. Che lo pregaua, e per l'amore, che gli portaua, e per l'homaggio fattogli a rinonciare il Castello à Luca Ansiame. Che gli spediua vna Galea ben armata, e gli concedeua, anche autorità di seruirsi delle due, che si ritrouauano nel Porto di Cerines, con le quali poteua a suo piacere prouedere alla sua sicurezza. Che inchiuso inuiaua il saluocondotto de' Genouesi, che per sua maggior cautione veniua accompagnato da dieci gentil'huomini; acciochе gli giurassero il concertato, e l'assicurassero da ogni pericolo Che l'esortaua di portar a' piedi di Sua Beatitudine le crudeltà essercitate da' Genouesi nel Regno, ed a questo effetto gli mandaua vna di cambio per Venetia di dieci mila scudi. Che ringratiaua quelli di Cerines di quanto haueuano operato in dichiaratione della loro fede, esortandoli ad vbbidire Luca Ansiame, & ad inuigilare col solito loro affetto alla custodia del Castello. Era il saluocondotto de' Genouesi scritto sotto li 14. Marzo del 1374. per mano d'vn Notaio, & chiamaua per testimonio Dio con pena a' trasgressori di ducati 600. d'oro alla Camera del Rè di Francia. Lo stesso tenore conteneuano le lettere dirette alla Regina, & al Prencipe in Dio d'Amore, come a' Capitani di Cantara, e di Buffauento. Fù costretto il Rè a scriuerle di proprio pugno, & sigillarle col suo sigillo: e per dimostrare, ch'egli non

teue.

teneua alcuna parte nelle operationi del Contestabile, e perche temeua grandemente di se stesso, esprimendosi il Fregoso con sensi risoluti, che gli minacciauano la vita. Il Contestabile riceuuta la commissione del Rè per mano di Lanfranco Doria conobbe assolutamente d'esser tradito, volle nondimeno, che la sua fede superasse la certezza del suo pericolo. Con intentione però di rendere più esecrabile il tradimento de gl'inimici, scrisse al Rè in questo tenore.

Sire. In essecutione de' voleri di V. M. è entrato al comando di Cerines Luca Assiame. Io vscirò dal Castello perche l'intentione di V. Maestà hà da preualere a tutti i miei interessi. Conosco i pericoli della mia vita insidiata da gl'inganni de' Genouesi; m'è però caro l'auuenturarla in seruitio del mio Rè. Voglia Dio, che la libertà di Vostra Maestà dipenda dalla mia partenza. Mi seruirò della Galea inuiatami, essendo l'altre due inhabili alla nauigatione. E perche le promesse de' Genouesi sono sempre state macchiate d'infedeltà vorrei, che qualcheduno con autorità del Generale venisse a giurarmi la sicurezza di quanto vogliono farmi credere. Si prometti in tanto Vostra Maestà ogni possibile sopra del suo humilissimo, & deuotissimo seruitore, e Zio,

Il Contestabile.

Fomentò maggiormente lo sdegno del Fregoso questa lettera così libera non auuezzato ancora l'orecchio ad vna lingua, che non sapesse. nè volesse adulare. Stimò contuttociò bene dissimulare tutto, per ageuolare tanto più presto la sua intentione. Spedì perciò Damian Cattaneo con amplissime commissioni, che riceuuto in Cerines con qualche accoglienza nella Chiesa di S. Heloi giurò a nome del Generale, e degl'altri Genouesi di mantenere, e di osseruare il Saluocondotto, e tutte l'altre promesse contenute nelle lettere del Rè. V'aggionse di più, che l'Armata non

sarebbe vscita dal Porto di Famagosta, se non 15. giorni dopo la partenza del Contestabile da Cerines. Fornite queste cerimonie cō irrisione degl'assistenti, che vedeuano abusarsi le cose sacre, per ageuolarsi gl'inganni: si licētiò il Cattaneo lieto della cōclusione del suo trattato, e d'hauer posto l'vltima mano in vn negotio, che si speraua douesse apportare l'intiera quiete a tutte le turbolenze. Il Contestabile rinonciò di subito il Castello à Luca Ansiame, obligandolo col giuramento a difenderlo, & a custodirlo a nome del Rè. Dopo imbarcata la famiglia si partì da Cerines, accōpagnato da' dieci gentil'huomini mandati per sua sicurezza, e d'alcuni altri, che nō vollero abbandonarlo; ò persuasi dall'affetto, che gli portauano, ò necessitati dal timore de' Genouesi, per essersi loro dichiarati implacabili nemici. Le lagrime di quelli di Cerines per la sua partenza, non si possono esprimere. Lo chiamauano con titoli di prottetore; e di Padre, e sarebbero passati cō attributi diuini (così vehemēte era'l loro amore, e così grādi le loro obligationi) ad honorarlo; se la religione nō hauesse fatto cōtrapeso alle loro affettioni. Comendauano cō eccessi di lode il suo valore, la sua esperiēza, e la sua bontà, giache cō vna disinteressata applicatione non haueua in tutto quell'assedio operato cosa, che non eccitasse la merauiglia, e che non superasse ogn'encomio ancorche interessato. Vscita appena il Contestabile dal porto di Cerines, che cōparuero due Galee Genouesi dirizzate alla sua volta. Quādo le vide, disse à quei gētil-huomini, che lo accōpagnauano. Ecco ò Sig. la fede, e la lealtà Genouese? E perche chiamar Dio in testimonio de' loro mancamenti? Quei gētil'huomini, che godeuano i priuilegi della prima Nobiltà, lo cōsolarono cō parole molto differenti dal cuore, protestādogli, che quei legni nō veniuano, che per seruirlo: non essendo ragioneuole, che vn'huomo di tanto merito, e di nascita così grande passasse il mare

re cõ vna ſola Galea. Finſe d'appagarsi il Cõteſtabile a queſte ragioni, benche dagl'inſegnamẽti dell'eſperienza foſſe molto bẽ auertito, che la perfidia degl'inimici riuſciua all'hora più grande, che veniua più diſſimulata.

Continuaua il Cõteſtabile la ſua nauigatione, quando in Cipro non s'vdiuano altro, che parole di pace, la quale desiderata in eſtremo non poteua non riuſcire cara anche a coloro, che profittauano con la guerra. Publicata dunque da per tutto, e giurata di nuouo dal Fregoſo, e dal Rè, le militie de' Genoueſi cariche di prede vſcirono a ſomigliãza di triõfo di Nicosia, e dagl'altri luoghi ritirandosi a Famagoſta: intermeſſi affatto tutti gl'atti di hoſtilità. La Regina ſe ne venne in Nicoſia accolta dal Rè con gran piacere, perduta intieramente la memoria de' ſuoi paſſati timori. Fù pero poco ben veduta da' Popoli che da lei riconoſceuano la maggior parte delle loro miſerie. Arriuò intanto il Conteſtabile a Rhodi, accolto, & alloggiato nel Caſtello con ogni dimoſtratione d'honore. Quiui fù coſtretto a fermarsi per qualche giorno dall'infermità, e dalla morte della figliuola; che pòco atta per la debolezza dell'età ad vna lunga nauigatione, era ſtata da gl'incommodi del Mare neceſſitata a morire prima, che lo permetteſſero gl'anni. Si preparaua egl'alla partenza, quando entrarono nel Porto due Galee Genoueſi ſotto al comando dello ſteſſo Fregoſo; vſcite dal Porto di Famagoſta prima del giorno patuito, e giurato. All'arriuo di queſti legni il Gran Maſtro fece iſtanza al Cõteſtabile di partire, allegando mille ſcuſe, ch'erano tutte vane, perche, ò guadagnato da' prieghi de' Genoueſi, ò perſuaſo dal timore (auuedendosi di non poter reſiſtere alla loro violenza di già resi padroni del Porto) s'era cõuenuto di cõsignarlo nelle loro mani, quãdo egli non riſolueſſe la partẽza. Il Cõteſtabile riſpoſe al Grã Maeſtro con ſentimento, rimprouerandogli i beneſici riceuuti dal

Regno

Regno di Cipro, e rinfacciandogli essere stata instituita la sua Religione per difesa degli oppressi, non per vendere, o per tradire gli innocenti. Che doueua ispogliarsi di quell'habito, del quale si rendeua indegno col contrauenire al voto, che faceua nel vestirsene. Che godendo egli del carattere di figliuolo, di fratello, e di Zio di Rè non doueua esser trattato così indegnamente, nè meritare vn'esilio da quelli che per gratitudine, e per obligo doueuano difenderlo. Che ingiustamente possedeuano 60 Casali nel Regno di Cipro, già, che non voleuano prender'vna giusta protettione del Zio del Rè. Benche conoscesse il Gran Maestro, che il discacciare il Contestabile fosse vn'attione degna di tutti i biasimi, e ripiena d'ogni viltà, e che gli ponesse anche in dubbio le rendite, che godeua nel Regno; pure, preualendo il timore presente a tutte le cose lontane, gli disse assolutamente, che douesse partire, altrimenti, che correua pericolo d'esser consignato a' Genouesi: non intendendo egli, nè di prouocarsi vn'inimico potente, nè di contradire a coloro, che pregauano quello, ch'era in loro potere. Sapeua il Contestabile, che a gratificatione de' Genouesi erano stati condennati all'esilio tutti quei Ciprij, che si ritrouauano in Rhodi, minacciati con pena della vita, anche coloro, che gli somministrassero armi di qualsiuoglia sorte. La doue auuedutosi, che i prieghi, e i rimprouerì riusciuano senza frutto, volle col mostrar di fidarsi rendere più esecrabile il tradimento. Fatta perciò preparar la Galea s'imbarcò con la famiglia, ed vscì dal Porto, come fecero etiamdio quelle di Genoua, dalle quali fù seguitato due giorni, & vna Notte, fino ad vno scoglio poco discosto dall'Isola di Cerigo, doue s'era fermato a prouedersi d'acqua Quiui gli fece dire il Fregoso, fingendo alcuni auuisi della sua Republica, ch'era necessario, ch'egli si trasferisse fino a Genoua a testificare la conclu-

sione

ſione della Pace, che di là poi ſi ſarebbe partito a ſuo piacere. Queſto giurò il Fregoſo con ogni maniera più ſolenne; rogandone anche publico ſtromento con deriſione del Conteſtabile, poiche voleuano Genoueſi dargli ad intendere di non tradirlo nell'iſteſſo punto, che lo tradiuano. Arriuato egli a Genoua venne coſtituito reo di molte colpe. ed in particolare di voler portar a' piedi di Sua Beatitudine le ſue querele, e perciò condennato in vna prigione chiamata la Malpaga. Gl'altri Ciprij, che l'accompagnarono furono aſſicurati in vna Torre in neceſſità di tutte le coſe. Viueua poueramente il Cõteſtabile co' lauori della Moglie, ch' era Cheluis di Breſinc; non coſtumando all hora Genoueſi di ſpeſare i loro prigioni (ancorche Prencipi) d'altro che di pane, e d'acqua Tentò vna Notte la fuga, e le riuſcì; ma deſiderando ſeco la moglie, per non laſciare nelle mani degl'inimici vn pegno coſi pretioſo, & attendendola ad vn certo paſſo, lo ritennero di nuouo: non ſi sà ſe tradito da vn Genoueſe, alquale non haueua potuto far dimeno di non fidarſi, o ſcoperto dalle ſue medeſime pedate, che ſtampate nell'arena l'inſegnarono a coloro, che lo ſeguiuano. Cheluis aiutata più dall'amore, che dal potere vſcì a piedi (ſe ben grauida) dallo ſtato di Genoua; ma inteſa la nuoua prigionia del marito, e volendo ritrouarſi ſeco ne' pericoli ſe ne ritornò volontariamente in potere degl'inimici. Fù veramente opportuno il ſuo ritorno, perche ſdegnati i Genoueſi teneuano aſſicurato il Conteſtabile co' ceppi a' piedi in vna Gabbia di ferro, appeſa in vn'oſcuriſſima carcere: ma veduto il ritorno di Cheluis, ed impietoſiti dalle ſue lagrime, lo fermarono nella prigione di prima con la compagnia della Moglie.

La Regina in tanto poco curandoſi dell'odio del Volgo non attendeua, che ad eſſercitare i proprij affetti. Che però non potuta

gia-

giamai sfogarsi col Prencipe, perche egli auuertito del suo mal'animo rendeua co'l guardarsi, e col suggire l'occasione, vano ogni tentatiuo, procurò di sorprenderlo con l'inganno: fingendo, che gli accidenti della guerra le hauessero leuato dal cuore ogni desiderio di vendetta. A questo effetto dunque ritornando, dopo seguita la Pace, da Cerines in Nicosia, fece a suo nome pregare il Prencipe, che venisse ad accompagnarla, & ad assicurarle la strada. Vbbidì il Prencipe, e leuandola da Cerines, la seruì con gli Schiaui (ch'erano riusciti li più braui soldati del Regno) sino alle Porte di Nicosia. Passarono in questo viaggio diuersi ragionamenti, e non tralasciò la Regina per ingannarlo più ageuolmente di renderlo partecipe di qualche proprio segreto; chiedendone anche in tutta confidenza il suo parere. Non credeua il Prencipe con l'esperienza dell'incostanza femminile vn'odio immortale in vn corpo mortale, e scordandosi facilmente l'ingiurie chi le fà, non chi le riceue, si persuadeua d'esserle ritornato in gratia, ò almeno supponeua in lei mortificata, se non estinta quella pessima volontà con laquale s'era più volte dichiarata di procurargli la morte. Maggiormente si fermò il Prencipe in questa sua opinione, quando fù auuisato dalla Regina, che gli Schiaui, e i Banditi machinauano di tradirlo. Haueua la Regina corrotti sotto mano, senza scoprirsi, Cormilo, e Gumari Capi degli Schiaui, accioche douessero in qualche fattione vccider'il Prencipe; ma tardandone essi l'esecutione, o per timore, ò per diffetto d'occasione, ingelosita ella, e dubbiosa d'esser scoperta, tradì i traditori. Diede parte al Prēcipe della cōgiura, che reso certo del loro fallo dalla confessione del delitto, volle che ne pagassero la pena con l'vltimo supplicio. E bēche la reità cadesse solamēte nei Capi, fù però così grande la paura, e lo sdegno del Prēcipe, che supponendo, che tutti gl'al-
tri

tri schiaui tenessero mano nel tradimento, ne fece precipitare 300. giù da vn diruppo chiamato il Dugone. Dopo questo successo s'assicurò egl'in maniera della Regina, che cō poco seguito se ne venne in Nicosia, nō cadēdogli nell'animo, che alcuno tētasse d'offenderlo: libero affatto d'ogni sospetto, che potesse insidiarlo colei, che l'haueua liberato dall'insidie. Tutte l'esortationi della Regina cō continuati congressi, per lo corso di molto tēpo, nō erano state dirizzate ad altro fine, ch'a persuadere il figliuolo alla vendetta, per la morte del Padre. Il Rè, o per riuerēza, che portasse al Zio, ò incapace di così grāde risolutione, diede sempre alla Madre sodisfattione di speranze, differēdone ad altro tēpo gl'effetti: tāto più, che le turbolenze del Regno lo tratteneuano in altri pēsieri. Hora, che s'era conclusa la pace co' Genouesi, la Regina Madre tanto disse, tanto persuase, tāto supplicò, tāto promesse, ch'ottēne parola di poter disporre della vita del Prencipe à suo piacere. A questo si lasciò vincere il Rè, non solo per vendicare la morte del Padre, ma per castigare l'auaritia del Prencipe, dalla quale era peruenuta la rouina del Regno; e per isfogare il proprio sdegno, riconoscendo dalle sue esortationi e dalle sue negligenze la perdita del Castello, e della Città di Famagosta. Subito, che la Regina hebbe guadagnato l'assenso di S. M. fece nella sua camera nascondere Francesco Saturno Cattellano suo scudiere, co'l quale soleua trattare in tutta confidenza, Luigi Ponto Cipriotto scudiere del Rè, e quattro altri Napolitani. Non si valse del Conte di Rocchas, benche egli s'offerisse di seruirla, e per non renderlo maggiormente odioso, e perche non stimaua quell'attione degna d'impiegarui il suo primo fauorito. Posto il tutto all'ordine, mandò à nome del Rè à chiamare il Prencipe, egl'a quest'auuiso, nō pēsando più oltre salì à cauallo, tuttoche da vn suo confidente venisse auuertito con vn biglietto

à non

à non andarui, perche correua pericolo della vita. Egli, ò credendo di souerchio alle parole della Regina, o confidando troppo di se stesso, ò pure necessitato dal destino, vi s'incaminò senza ritardo. Nell'vscire dal cortile sdrucciolò col Cauallo in maniera che fù vicino ad abbandonare la sella; onde esortato di nuouo da vn'amico, à non disprezzar questo augurio, se ne rise; dicendo, che gli auguri non eran cattiui, se non per coloro, che li temeuano. Entrato nel Palazzo venne introdotto nelle stanze della Regina, doue si ritrouaua il Rè. Quiui riceuuto con grandi accoglienze passarono molti discorsi, sino, che lo ricercò il Rè a raccontar'il modo, e la causa della morte del Rè Pietro suo Padre. Rispose il Prencipe, che supplicaua S. M. à non farle rammemorare quelle cose, che le offendeuano la rimembranza, e che di già erano dal tempo state consignate all'obliuione. La Regina à queste parole gridò, che ella ne conseruaua molto ben viua la memoria, e leuatasi da sedere trasse fuori d'vno scrigno la camiscia del Rè suo marito forata da molti colpi, e tutta lordata di sangue, e gli disse. Ah traditore, disleale, fratricida, di chi è questa camiscia? Di chi è questo sangue? Giustitia, giustitia. A queste vltime parole, secondo il concertato vscirono il Catelano, e i compagni, e tratte le spade vccisero il Prencipe di molti colpi, reso così attonito da vn caso tanto lontano dal suo credere, che non gli fù permesso, nè anche di por mano alla spada. Così il Cielo punisce coloro, che lasciandosi portare dal vento dell'ambitione trouano precipitij, doue si prometteuano grandezze. Trasportarono il Cadauere nella sua Casa, nella quale gli furono anche frodate le lagrime, per non ingelosire con vna pietosa sì, ma non necessaria dichiaratione quegli animi, che dall'esterne apparenze cauano argomenti, per accrescere i loro sospetti. Il giorno seguente lo portarono al sepolcro,

cro, ſenza alcuna pompa nella Chieſa di S. Domenico, con ſommo piacere del Popolo, ch'odiaua il Prencipe, per gli eccessi della ſua ſuperbia, e della ſua auaritia. I più grandi del Regno con tuttociò riceuerono queſta morte con ſentimento, vedendola praticata con forme crudeli, e ſenza cognitione dell'Alta Corte: reſi dubbioſi, mancando il Rè ſenza prole, ed eſſendo il Conteſtabile prigione, di douer ſoggiacere, o ad vna guerra ciuile, o a qualche Prencipe Foraſtiere.

I Venetiani in queſto tempo fecero intendere a Genoua le violenze vſate al loro Bailo in Cipro con lo ſualeggio de' loro mercanti. Da queſti vffici però ne riportarono poco frutto; la doue creſcendo giornalmente gli atti d'hoſtilità, non potendo ſofferire Genoueſi, che l'Iſola di Tenedo rimaneſſe in potere de' Venetiani, oltre l'odio inuecchiato trà queſte due Republiche (che naſceua, o per l'emulatione del negotio, o per l'antiche guerre paſſate tra di loro) ſi prepararono ambedue ardentemente alla guerra. Maggiormente vi ſ'applicarono i Venetiani, quando inteſero la Lega concluſa a' loro danni da' Genoueſi con Lodouico Rè d'Vngheria, con Marcoaldo Patriarca d'Aquileia, e con Franceſco I di Carrara Signor di Padoua. Concertarono anch'eſſi, e ſtabilirono Lega offenſiua, e difenſiua con Bernabò Viſconte Duca di Milano, e col Rè di Cipro, ed à queſto fine mandò il Rè à Venetia, e poi à Milano Thebat Belſange Caualier Cipriotto, huomo d'ingegno, e di eſperienza ſingolare; benche la ſuperbia della ſua natura faceſſe in qualche parte ombra alle glorie del nome. Queſto tenendo ampliſſime commiſſioni, non ſolamente trattò i negotij della Lega, ma per renderla ancora più valida diede l'vltima mano alle Nozze molto prima praticate tra'l ſuo Rè, e la figliuola del Viſconte con 200 mila ducati di dote, benche in queſta diſcor-

discordino molto gl'Historici. Portaua Thebat in lettere di cambio somma d'oro considerabile, onde assoldò mille soldati, la maggior parte vfficiali isperimentati nelle Guerre d'Italia, e comperata vna grandissima Naue da carico con prouisione d'armi, e di viueri, e con due picciole Fuste si partì per Cipro. Di questa Naue furono auuisati i Genouesi, che inuigilauano sopra tutte l'operationi de' Ciprij. La doue spedirono in tutta diligenza due Galee ben'armate, per sorprenderla. La ritrouarono non molto lontana da Rhodi, che però lieti dell'incontro, & animati dalla speranza della preda, si posero all'ordine per assalirla sicuri di coglierla sproueduta. Il Thebat accortosi d'esser seguito, volle, che l'inganno gl'assicurasse maggiormente la vittoria. Fece stendere sopra la coperta della Naue alcune tauole ripiene d'acutissime punte di ferro, di già preparate a questo effetto. Dopo vn brauo combattimento, fingendo di temere, e di cedere al valore de gl'aggressori, si ritirò con le sue genti sotto alle coperte. I Capi Genouesi, auidi non meno del predare, che del vincere, appena osseruarono partiti i Soldati dalle difese, che da più parte mandarono furiosamente 200. huomini; i quali in vn subito caderono malamente feriti tra quei pungentissimi ferri, che stauano nascosti sotto alle tauole. Assaliti poi dal Thebat rimasero vna parte vccisi e gl'altri si resero a discretione, senza pure, che i suoi riceuessero vn minimo pregiudicio. Con l'istessa ageuolezza s'impossessò delle Galee, onde posti al remo i Genouesi, & assicurati i Legni con vna parte de' suoi soldati, entrò vittorioso nel Porto di Paffo. Di là ad alcuni giorni passò in Nicosia, conducendo gli inimici legati à due à due in forma di trionfo, accompagnato anche dagli applausi di coloro; ch'inuidiauano la sua virtù, e la sua fortuna. Il Rè per corrispondere a'meriti di Thebat, e per dar animo a gl'altri d'impiegarsi à

fauo-

fauore della Corona, gli conferì la carica di Generale, e gl'assignò in dono li Casali di Petra, e Trimitia, facendogli anche quietanza di tutto il maneggiato fin'all'hora di sua ragione. Deliberò poi con questo nuouo aiuto di raffrenare l'insolenza de' Genouesi, che vsciuano di continuo di Famagosta, e non solo depredauano la più nobil parte del Regno, ma con mille pretesti, e con mille dimande non cessauano d'esercitare vn'assoluta tirannide. Spedì perciò con 4000. soldati il General Thebat all'assedio di Famagosta. Il Capitano della Piazza, tuttoche proueduto di genti, e di viueri si vide però costretto in breue tempo con replicate istanze a chiedere aiuto da Genoua, e crescendo il bisogno a mandar fuori della Città tutte le bocche inutili, che non gli poteuano seruire, che d'aggrauio. Continuaua l'assedio, quando peruenne a notitia del Generale, (parto per auuentura della sua imaginatione, per impossessarsi maggiormente nella gratia del Padrone) che la Regina accordata co' Genouesi machinaua di tradire il Rè, con intentione di leuargli il Regno. Thebat, senza frapporui indugio, corse à darne parte à S. M. che atterrita da vn'auuiso così inaspettato cadè in forse d'assicurarsi della Madre. Non v'è dubbio, che ridestando le sue vecchie gelosie sarebbe passato à qualche rigorosa risolutione, se il timore delle molte adherenze della Regina, e la sua naturale irresolutione in tutte le cose non gli hauessero seruito di freno. Diede nondimeno commissione, & autorità a Thebat d'esaminare e di tormentare tutt'i più confidenti della Madre: in che s'impiegò egli con termini così crudeli, che alcuni morirono negli istessi tormenti, senza potersi cauar da loro cosa di consideratione. Quello però, che accreditò il sospetto nell'animo del Rè, fù la morte improuisa del Coppiere della Regina, il giorno precedente all'esame, creduta sicuramente di veleno; e lo

vccidersi da se stesso di Polo Marag, pur Scudiere della Regina con vn pugnale, dopo vn rigorosissimo esame. Thebat per questo accidente, e per i progressi dell'assedio di Famagosta (che ridotta all'estremo poco più si poteua tenere) era arriuato à possedere tutte l'affettioni del Rè. Passaua egli di quando in quando da Famagosta in Nicosia à dar parte à S.M. de' successi della guerra, e sempre ne riportaua l'intiera sodisfattione, che non s'asteneua alcune volte (con maniere poco conueneuoli ad vn Rè) di confessarsegli obligato, e d'offerirgli tutto se stesso. Allettato da queste promesse, e pieno di pretensione; perche teneua conoscenza del proprio valore; supplicò vn giorno da Sua M. il Casale Achielia, che rendeua più di sei mila scudi di rendita, & il Castello di Curico, per sicurezza della sua vita; quando, che licenciate le militie egli risoluesse di sottrarsi sicuramente da gli sdegni della Regina Madre. Il Rè, seguitando il costume della sua solita irresolutione, lo licentiò con mille encomi espressiui del suo amore, e delle sue obligationi, e quasi con sicurezza di conseguire la gratia. Ne parlò egli poco dopo col suo Capellano, soggetto, che, non hauendo giamai adulate l'orecchie del Rè, si guadagnaua il titolo di disinteressato; e che dal seruitio non interrotto di trè Rè si supponeua il più isperimentato huomo del Regno. Il suo discorso però nasceua più per accidente, che per chieder consiglio, risoluto in ogni maniera di sodisfare alle dimande di Thebat. Mostrò estraordinaria marauiglia il Capellano d'vn'istanza così temeraria, che poteua ricoprire infinite pessime consequenze, ed esortò S. M. à concedergli il Casale, ma à negargli il Castello; amando poco la propria riputatione, e la sicurezza de' sudditi quel Prencipe, che donaua le Fortezze. Le considerò, ch'essendo Thebat de' più ricchi del Regno, amato sommamente da' soldati, d'animo grande, e risoluto,

e con

e con l'armi alla mano, daua occasione di temere della sua fede. Che le riuolutioni degli stati non nasceuano, che da' sudditi souerchiamente potenti. Che si concedeua à tempo il comando nelle piazze, permutandosi anche gl'istessi semplici soldati, apportando souerchia gelosia a' Prencipi vn gouerno inuecchiato. Chi chiede le fortezze, diceua egli hà la volontà inimica, mentre ricerca vn ricouero contro le forze dello stesso Rè. Tanto più, che V M. non tiene autorità di concedere, nè d'alienare vn Castello, senza il conseglio, ò il consenso dell'Alta Corte. Adherì subito il Rè a quest'opinione mosso, e dalla facilità della sua natura, e dal concetto, che gli partoriua la bontà, e l'isperienza del suo Capellano. Inuestì dunque Thebat del Casale Achielia, niegandogl'il Castello, col pretesto, che non era, ne conueneuole, nè in suo potere l'alienare le Fortezze della Corona. In questo però s'espresse con concetti così timidi, che fece molto ben conoscere, che la lingua era differente dal cuore. Essendo per ordinario doue è gran merito, anche grã pretensione, s'alterò grandemente Thebat; ma dalla natura, e dalle parole del Rè s'imaginò prender origine la negatiua da qualche sinistra relatione. Desideroso di penetrarne la verità, guadagnò con l'autorità, e co' doni tutti coloro, che seruiuano a S. M. e da vn valetto di Camera intese esser stato il Capellano autore della ripulsa. Trasportato da vn sommo sdegno, ne diede parte ad Alessopulo di Candia suo Capitano, giouine valoroso nell'armi, e di bellissimo aspetto, e perciò fauorito della Regina, ed amato da Thebat estraordinariamente. Questi due vniti concertarono la morte del Capellano, non temendo, per la necessità, ch'il Rè haueua delle loro persone, di cosa alcuna: tanto più che resi formidabili dall'amore, e dal seguito de' soldati, non credeuano, che la giustitia tenesse per loro, nè autorità, nè fulmini. Si trasferirono dunque la

mattina seguente, con due soldati alla Chiesa di S. Soffia, sicuri di ritrouarlo, ma auuisati esser'egli vscito fuori della Città, gli tennero dietro, e lo raggionsero al Ponte di S. Domenico, che quiui tratteneuasi a discorrere col Visconte di Nicosia. Arriuato Thebat, disse al Capellano, Monsignore voi corrispondete male all'honore, & alla stima, che io ho fatto della vostra persona. Il perseguitarmi non conuiene, nè al mio merito, nè alla vostra professione. Preparaua il Capellano le scuse, accompagnandole con ogni sommissione; ma Alessopulo lo ferì d'vn colpo nella faccia, mentre Thebat gli attrauersò la spada in vn fianco. Il Visconte veduto Alessopulo isnudare la spada, si voltò per soccorrere il Capellano, gridando. Traditori in questa maniera? Ma ferito da' soldati nel petto cadè anch'egli moribondo. Turbò molto l'animo del Rè quest'accidente, prouando contrarietà non solo nell'assolutione, ma etiamdio nel castigo de' rei. Temeua del loro seguito, e dubitaua, che volendo seruirsi della forza non fossero essi per accordarsi co' Genouesi: tanto più, che senza le loro persone riusciua impossibile l'acquisto di Famagosta. Dall'altro canto dubitaua di prouocarsi il disprezzo, e la censura de' sudditi, non castigando vn delitto esecrabile, commesso contro la vita d'vn Religioso ottogenario, e d'vn Visconte, che rappresentaua la persona del medesimo Rè. S'aggiongeua a questo l'istanze della Regina, che odiando mortalmente Thebat, non cessaua di persuadere al figliuolo tutti gli estremi rigori. Continuaua il Rè nelle sue dubbiezze, e stimaua complire al suo interesse, che vna prudente dissimulatione diuertisse qualche maggior'inconueniente; non volendo, che i rimedi riuscissero peggiori del male. Passaua al sicuro senza castigo vn tal assassinio: tanto più, che non si ritrouaua alcuno, ch'ardisse di farne publica querela; se Alessopulo portato, ò dalla propria temerità,

ò dal

ò dal volere diuino (che priua del giudicio coloro, che peccano) non fosse andato al passeggio la mattina seguente sotto a' corridori del Palazzo. Il Rè prouocato da vn'attione temeraria, e credendosi disprezzato, lasciatosi vincere dallo sdegno, comandò ad vn Balestriere della sua guardia, che douesse ferirlo. Preuenne Alessopulo il comando di Sua Maestà, e colpì primo il Balestriere, saluandosi poi con la fuga. Il Rè acceso di maggior'indignatione, e non volendo lasciare impune vna doppia ingiuria, suonò da se medesimo la Campana All'arma. Concorso in gran numero il Popolo, publicò vn'editto nel quale concedeua per la prigionia, ò per la morte di Thebat, e d'Alessopulo ducati 500. per vno; obligando questo la Camera Reale, e donando a' più arditi il sacco delle loro Case. Poteuano Thebat, & Alessopulo partirsi di Nicosia, e condursi liberamente all'essercito, ma ò confidando souerchiamente di loro stessi, o dell'amore del Rè, si fermarono nelle loro Case; doue furono presi a furore di popolo, & anche con difficolta conseruati in vita. Scordatasi affatto la Plebe de' seruitij riceuuti, li trattaua in maniera, come se sempre gli fossero stati nemici. Vennero condotti in Corte in tempo, che si ritrouaua presente la Regina, forse per godere delle miserie d'vn suo implacabile nemico. Non potè ella raffrenare cotanto i suoi affetti, che non mandasse fuori alcune parole contro Thebat, ch'indicarono l'odio, che gli portaua, e che nello stesso punto con poco decoro, e del suo stato, e del suo sesso, non tentasse con vna daga tolta di mano d'vn paggio di ferirlo nella faccia. Thebat imparata dal suo pericolo la moderatione, non rispose mai cosa alcuna. Anzi, volendo correggere con vn'eccesso di patienza la passata temerità, non mostrò, nè anche vn minimo risentimento delli'ingiuria, che riceueua. Dopo la Regina mascherando col pretesto del ben publico

qualche passione particolare, supplicò istantemente il figliuolo per la vita d'Alessopulo. Rispose il Rè, che liberando Alessopulo, gli conueniua anch'assoluere Thebat; essendo il loro fallo così vnito, che non poteua permettere in vno l'assolutione, & in l'altro la condanna. Preualendo con tuttociò nell'animo della Regina l'odio molto più, che l'amore, acconsentì alla morte d'Alessopulo, pure, che non seguisse la liberatione di Thebat. Elesse S.M. Gio. di Neuilles in luogo del già Visconte, il quale volendo nel principio della sua carica guadagnare gl'applausi del Popolo, e'l fauore della Regina, portò in Corte la querela. Furono i delinquenti rimessi ad arbitrio del Rè, e per incontrare le sue sodisfattioni, e per gl'interessi correnti della guerra. S.M. però, se bene con estraordinaria auuersione, li condannò all'vltimo supplicio, intimorito dalle grida del Volgo, e dalle persuasioni della Regina. Cadè nell'opinione di molti, che il Rè (facendo forza al suo animo maggiormente i riguardi della guerra, ch'i diritti della Giustitia) hauerebbe assentito alla loro assolutione, se ne' loro costituti non fossero imprudentemente trascorsi a deporre alcune cose, che disegnauano in pregiuditio della Corona. Erano sopra d'vn carro strascinati alla morte, quando nel passare sotto alle finestre del Rè Thebat gridò più volte misericordia. La Regina, conoscendo la natura del figliuolo, e temendo, che ridestata à quelle voci la sua solita pietà, non si piegasse al perdono, accennò con le mani a' sergenti della giustitia, che s'affrettassero. Se n'accorse Thebat, onde vedendo, che'l tacere non gli seruiua di merito, si persuase con l'ingiuriar la Regina d'euaporar il suo sdegno, & apportar qualche picciolo sollieuo alle proprie miserie. La doue con ingiurie tanto più sensibili, quanto più disperate, le diede nome di publica meretrice, ed esagerò d'esser odiato da lei, per hauer negato di seruirla nel-

nell'inhonestà de' suoi piaceri. Fù così estraordinaria la consolatione, che riceueua la Regina nella caduta di Thebat, che mostrò, o di non intendere, o di sprezzare quelle offese, che toccandole la riputatione, non si poteuano credere maggiori. S'auuide però (se l'inhonestà degl'appetiti conserua alcun lucido interuallo al giuditio) essere grande imprudenza il prouocare lo sdegno di coloro, che condennati alla morte, offendeuano senza timore di maggior castigo. Diede poi il Rè la carica di Generale a Gio. di Bries, e lo spedì al comando dell'essercito nell'assedio di Famagosta, ma con poco seruitio, perche quelle militie addolorate nella perdita di Thebat, non sapeuano accommodarsi ad altro comando. Diceuano non rimanere alcuna speranza in quei soldati, che con la strage d'vn Generale d'autorità, e d'esperienza, perdeuano tutti gl'auspici della loro buona Fortuna. Che non si poteuano promettere dal Rè altro, ch'esecutioni crudeli, già che non perdonaua la vita al suo Generale, ancorche fedelissimo. Nella guerra douersi sofferire qualche pregiuditio contro la giustitia, ed essere ragion di stato il nodrire ne' Capitani la fierezza, e'l risentimento.

Peruenuta in tanto a Venetia Valentina figliuola del Duca di Milano destinata sposa del Rè, riceuè dal Senato ogni maggior espressione d'honore, e di stima. Per condurla in Cipro arriuarono cinque Galee Catelane stipendiate dal Rè. Ma dubbioso il Duca suo Padre, che non potessero supplire a qualche attentato de' Genouesi, supplicò la Republica di Venetia di sei altre Galee, che gli furono concedute sotto al comando di Pietro Gradenico. Arriuò la Regina in Cipro senza incontro di momento, riceuuta però in Nicosia con tutte le dimostrationi possibili, non tralasciando quei popoli, benche angustiati dalle miserie della guerra, di palesare con ogni sorte di pompa la loro diuotione.

Cadè nell'animo al Rè con occasione di queste Galee di procurare l'acquisto di Famagosta. Vi s'impiegò con estraordinaria applicatione col trasferiruisi anche in persona, tutto che le delitie della nouella Sposa l'obligassero a fermarsi in Nicosia. Fece preualere l'interesse della gloria, e del Regno a gli stimoli del senso, e a' piaceri delle Nozze. Poste dunque all'ordine due Naui, che presidiauano il Porto di Cerines, e trè Galee; le vnì con le vndeci de' Venetiani, e Catelani. Comandò loro che tentassero con ogni sforzo di prender'il porto di Famagosta; il che conseguito douessero poi assalire la Città da quella parte, e ne dessero auuiso all'esercito da terra, acciocch'essi potessero far l'istesso; che senza dubbio si prometteua la vittoria, ridotta la Piazza in estrema miseria di tutte le cose. Combatterono le Galee, e le Naui il Porto, e vi trouarono valorosa resistenza, hauendone i Genouesi otturrata la bocca con trè Naui grosse, e ben'armate. Pur finalmente rimasero abbrucciate le Naui, ed entrarono le Galee impossessandosi del Porto, e di tutti i vasselli, che lo diffendeuano. Seguendo il corso di questa felicità assalirono vigorosamente le mura con tanto terrore de' Genouesi, che vedendo di non poter resistere all'esercito da terra, & all'Armata, elessero Ambasciatori, per rendersi salue le vite. S'incaminauano questi ad esequire le loro commissioni, quando vn Borghese di Nicosia, fuggitiuo dell'esercito del Rè, e che per lo valore godeua qualche priuilegio di stima appresso Genouesi, gridò alla presenza del Capitano. Essere vna somma viltà l'arrendersi senza tentare la fortuna della guerra. Che il campo da terra non vsciua per anche da' ripari; onde riuscir effetto di estraordinaria debolezza il temere di quelle cose, che non offendeuano. Doue si trattaua de gl'honori, de gl'haueri, e della vita non douersi correre co' precipitij. Credersi infame ogni resa, quando non venga comandata

data

data dalla neceſſità. Queſta neceſſità non appariré al preſente, poiche poteuano tutti reſiſtere all'armata di mare, e quando poi l'eſercito da terra ſi foſſe approſſimato alle mura all'hora ſarebbe ſtato proprio il riceuer Legge dal più potente. Approuarono Genoueſi queſto parere, come più generoſo; onde (fermati gl'Ambaſciatori) corſero tutti ad opporſi alle genti delle Galee, che promettendoſi ageuole la vittoria, e volendo ſoli godere dell'acquiſto, e dell'honore non ſi curarono di auuertirne il Rè, che otioſo attendeua l'auuiſo del tempo concertato. In tanto Genoueſi impiegandoui tutto il loro valore, dopò vna grandiſſima ſtrage isforzarono le Galee ad vſcire del Porto con eſtraordinario diſpiacere del Rè, che vedeua per la ſouerchia, ò auidità, ò ambitione de gli auſiliarij perduto l'acquiſto di quella Piazza.

In queſto mentre in Nicoſia tra le due Regine nacquero alcune male ſodisfattioni, tanto più conſiderabili, quanto più domeſtiche. Vedeua la Regina Madre, non molto volontieri la Nuora (benche lo diſſimulaſſe) ò per inuidia, che portaſſe a gl'anni, & alla faccia della Regina Valentina, ò pure per non ſofferire appreſſo di ſe altra con titolo di Regina, che poteſſe con la ſola oſſeruatione cenſurare le ſue operationi, parendole forſe di perdere quell'aſſoluto dominio, che teneua ſopra la volontà del Rè. La Regina giouane dell'iſteſſa maniera odiaua occultamente la Suocera, moſſa, e dalla connaturale ambitione delle Donne di non voler riconoſcere le ſuperiori con l'vbbidienza, e dalla ſouerchia inſolenza della Regina Madre, che ſotto apparenza d'amoreuolezza, e d'affetto non le laſciaua, nè anche godere a ſuo piacere della conuerſatione del Marito. Nacque però vn'accidente, che tutte, e due ſi dichiararono apertamente inimiche. Vno ſtaffiere della Regina Madre paſsò ad alcuni atti di diſprezzo con vn Cameriere della Regina giouane, Queſta con parole eſpreſ-

espressiue della grandezza del suo cuore supplicò la Suocera a licentiar lo Staffiere dal suo seruitio, accioche non ne seguisse maggior'inconueniente. La Regina Madre riceuè con alteratione l'istanza, e con seuerità le rimprouerò la dimanda, accusandola di poco prudente. La giouane inasprita dalla risposta, che offendeua in vn'istesso tempo la sua pretensione, e'l suo genio; e non volendo, che la patienza, per le prime ingiurie seruisse di mezo per fargliene riceuere dell'altre; operò che'l suo Cameriere si vendicasse dello Staffiere con vn disprezzo molto maggiore. La Regina Madre, credendo fatta a se stessa quell'offesa si trasferì alle stanze della Nuora, e se non s'interponeuano le Damigelle sarebbero trà di loro passate a qualche violenza. Non tralasciarono però d'ingiuriarsi, non perdendosi la natura feminile col titolo di Regina. Non s'astenne la giouane di tassare con ogni libertà la Suocera di poco honesta, molto ben'informata della sua vita da coloro, che con la maledicenza pretendeuano di guadagnar la sua gratia. Chiamato il Rè ad aggiustar queste differenze, che tra Suocera, e Nuora sogliono riuscire implacabili, l'assalirono in vn medesimo punto i prieghi della Moglie, e della madre. Egl'a quel primo incontro si mostrò neutrale, e s'offerì mezano per la loro riconciliatione; ma venuta la notte moltiplicarono in maniera le supplicationi, e le lagrime della Moglie, che fù sforzato a lasciarsi vincere, per non viuere con vna domestica inquietudine. La mattina dunque fece intendere alla Madre, che con la sua prudenza douesse, o scusare qualche trascorso giouanile, o fuggire l'occasione delle male sodisfattioni. Che fermandosi in Corte deponesse le gare, altrimenti la consigliaua ad allontanarsi dal Regno. Che chi non haueua sofferenza per i piccioli disgusti, poteua portar lontane le sue impatienze. Si vociferò vniuersalmente, che il Rè riceuesse dalla Moglie vn in-

vn'intiera informatione della vita poco honesta della Regina Madre, fin'all'hora da lui, o con trascuratezza, o con prudenza non veduta, o dissimulata. La morte però improuisa, creduta sicuramente di veleno, seguita il giorno seguente del Conte di Rocchas alla tauola del medesimo Rè, ne accertò maggiormente il concetto; benche per ordinario si glorij la fortuna di far credere l'operationi degl huomini quegli accidenti, che prouengono dalla sua inconstanza. La Regina Madre non meno addolorata, che intimorita, senza mostrar desiderio d'esser'ammessa alla presenza del figliuolo (che perduto trà gl'abbracciamenti della Moglie poco se ne curaua) si ritirò a Cerines. Quiui nolleggiato vn Vassello se ne andò in Aragona raccomandata la cura de' suoi Casali a Tomaso Cartofilaca. Quest'huomo benche del Volgo veniua nondimeno giudicato Amante della Regina; forse perche la pratica continua d'vna Donna impudica rende soggetta alla colpa l'istessa continenza. Non lasciò in Cipro la Regina di se stessa altro, che vna biasimeuole raccordanza delle dissolutezze della sua vita, credute anche maggiori, mentre con la sua partenza accreditaua tutte le machine della bugia.

Perduta in questo tempo il Rè la speranza di leuare dal potere de' Genouesi la Città di Famagosta, non cessaua con tuttociò di molestarli, procurando ogni loro danno, non solo con le proprie forze, ma ancora con quelle de gl'altri; perche diuertiti in molte guerre con difficoltà potessero attendere co' soccorsi alla difesa di quella Piazza. Onde per dar animo al Suocero, accioche con isforzo maggiore assalisse lo Stato de' Genouesi si contentò di fargli dono di 70. mila ducati, de' quali egli andaua creditore per lo supplimento della dote. Operò anche con grosse somme di contanti, che i Sig. del Finale s'impossessassero d'alcune terre nel Genouesato, per tenere da quella parte le lor'armi in continua agita-

agitatione. In tanto S.M.stringeua l'assedio di Famagosta, ma con poco frutto; perche i paesani medesimi, anzi gl'istessi soldati per l'auidità del guadagno prouedeuano i Genouesi di tutte le cose necessarie. Il Generale Giouanni di Bries, benche di fede incorrotta, e d'animo più, che sincero era nondimeno affatto inhabile a' maneggi della guerra. Non teneua egli, ch'era huomo di conseglio, alcuna esperienza nell'armi; là doue volendo, per non errare sempre ricorrere al Rè, e'l Rè riportandosi all'Alta Corte, suaniuano l'occasioni prima, che arriuassero le risposte.

Si vide finalmente il Rè in necessità di leuare l'assedio, che però distribui le militie nelle fortezze del Regno, e per tenerle pronte ad ogni occorrenza, e per impedire la loro rapacità alle volte più crudele di quella de gl'istessi inimici. Applicando poi l'animo, ad assicurare la Città Metropoli da ogni inuasione nemica, molto ben'auuertito, che con qualche Fortezza, non sarebbe stata, e presa, e depredata cosi vilmente da' Genouesi; determinò di fondare in Nicosia vna Cittadella. E benche queste Fortezze riescano per ordinario odiosissime a' popoli, conoscendo da quelle la loro soggettione; ad ogni modo i Ciprij, auuezzati di lunga mano all'vbbidienza, vi concorsero con tanta applicatione, e con tanta prontezza, che non tralasciarono, nè a fatica, nè a spesa, per ridurla ad vn'intiera perfettione. Volontariamente si sottoposero a tutti i dispendij, dandosi i Borghesi, e i Caualieri a gara in nota, offerendo per la fabrica oltre i denari, e le gioie gli schiaui, i materiali, ed alcuni più poueri, anche le persone. I Genouesi, che si ritrouarono prigioni, senza riguardo, che fossero Nobili, vennero costretti a seruire con le catene a' piedi. Si liberarono nondimeno da questo aggrauio coloro, che poteuano col cõtante seruirsi d'vn sostituto. Fù nello spatio d'vn'anno ridotta la Cittadella in difesa, non mancando ui al-

tro,

tro, per esser terminata affatto, che le Case Reali. S'impiegaua l'Alta Corte con incessante applicatione, per risarcire i danni del Regno, quando assalito il Rè da vn morbo incurabile, che l'afflisse per lo corso di quattro mesi, finalmente morì la Notte de' 17. di Ottobre dell'anno M. CCC. LXXXII. d'età d'anni 26. hauendone regnato vndeci. Tal fine sortì Pietrino il Grasso Rè di Cipro, ò per l'inesperienza, ò per la giouentù raccordato da gl'Historici con poca lode. Fù Rè solamente d'apparenza lasciatosi di continuo regolare, ò dalla Madre, ò da' fauoriti. Non sapeua formare opinione, ed essendo sempre in grande irresolutione si riportaua per ordinario al parere dell'vltimo, che gli parlaua. Il poco talento di questo Rè s'accompagnò anche con la poca fortuna, e perciò maggiormente sottoposto a' giudicij liberi del volgo. Simulò sempre con eccesso, ò di stupidità, ò di prudenza, le lasciuie della Madre. Il licentiarla però dal Regno, gli meritò dalle voci de' popoli encomi non ordinari; odiosa ella egualmente, e per la dishonestà, e per la superbia. Inclinaua egli di continuo alla Pace, benche non potesse goderla; e per questo forse riusciuano di poco frutto le sue intraprese di guerra. Tutto che professasse d'amare la Moglie con amore eccedente quello de' maritati, e che la preferisse anche alla Madre; nel suo testamento nondimeno non le lasciò cosa di consideratione. Instituì herede vniuersale di tutto il suo la Sorella Marietta vnita a Giacomo Lusignano Conte di Tripoli. Gli diedero sepoltura in S. Domenico con grandissima pompa, ma con poca lode, non lasciata a' sudditi altra occasione, che di ramemorare i suoi vitij, e le sue infelicità. Volle contuttociò palesar la Sorella con queste apparenze esterne, quello, che conseruaua nel cuore, e forse per dimostrare che la gratitudine era tanto più degna ne' Prencipi, quanto meno veniua praticata.

*Il fine del Libro Ottauo.*

DEL-

# DELLE HISTORIE DE' RE' LVSIGNANI

## LIBRO NONO.

RAdunatosi, dopo la morte del Rè, l'Alta Corte versarono lungamente sopra l'elettione del successore; non senza qualche principio di disgusto tra'più Grandi, che ambiuano l'autorità di poter disporre à loro piacere della Corona. Quelli, che odiauano, o temeuano il Contestabile, alquale di ragione perueniua il Regno, si seruirono del pretesto della sua prigionia, e proposero di trasferire il comando nella Sorella del già Rè, coronando Giacomo Lusignano Conte di Tripoli suo marito. A questo s'oppose viuamente (non si penetrò se, ò per modestia, ò per altro interesse) il Padre del Conte; che posponendo, con esempio non più praticato, la grandezza del figliuolo a' doueri della giustitia; cessè tutte le sue pretensioni al Contestabile Zio del Rè Pietrino. Non volle però l'Alta Corte,

te, se bene risoluta, dichiararsi apertamente nell'elettione del nuouo Rè, se prima il Contestabile non vsciua libero di prigione; temendo di rendere a maggior prezzo, ò a maggiore difficolta il suo riscatto. Elessero intanto Luogotenente del Regno Gio. di Bries con 12. Caualieri dell'Alta Corte, che furono Gio. Gorapho Auditor di Cipro, Gio. Neuilles Visconte di Nicosia, Renier di Scolar Capitano della Secreta, Vgo, e Guido dalle Baume fratelli, Perotto, e Gilmot di Monte Olipho fratelli, Amalin di Bletiin, Rinaldo di Monte Olipho, Tomaso Boneche, Tomaso di Morso, e Pietro d'Antiochia. Ma appena si propalò il segreto dell'Alta Corte di piegarsi a fauore del Contestabile, che si publicò in Nicosia, e di là poi passò à Famagosta, di doue in tutta diligenza ne diedero parte a Genoua. I Genouesi subito concorsero alla liberatione del Contestabile, accordate prima seco alcune conditioni. Alle quali, benche eccedenti, non ricusò egli di condiscendere con intentione solamente di sottrarsi della prigione; perche poi non mancano giamai pretesti a' Rè, per disobligarsi dal conuenuto. Armate Genouesi due Galee le spedirono in Cipro col Contestabile, e con tutti gl'altri prigioni, sforzandosi con ogni maggior'espressione, e con tutti gl'eccessi di liberalità di far perdere la rimembranza delle passate ingiurie. Peruenuti questi alle Saline espedirono auuiso all'Alta Corte del loro arriuo. Quiui dopo diuerse consulte regolate dalla diuersità degl'affetti, deliberarono di mandare Perotto, e Gilmot fratelli Mont'Oliphi à contrattare co' Genouesi con autorità di concludere la libertà del Contestabile ad ogni partito, tutto che pregiudiciale al Regno: obligati i sudditi à far precedere la salute, e la sicurezza del loro Rè à tutti gl altri interessi. Erano questi due fratelli guadagnati in maniera dalla Vedoua Regina, che volentieri l'haurebbero fermata nel comando

non

non senza pretensione di poterla qualchedu-
no di loro ottenere in moglie. Trasferitisi
dunque alle Saline non solo s'opposero alle
dimande de' Genouesi, ma con ostinate riso-
lutioni autenticate dal giuramento, si sforza-
rono di disperdere ogni loro speranza di con-
seguire alcun vantaggio dalla libertà del Con-
testabile. E benche egli, deposta ogni grauità
conueniente al suo stato, passasse con poco
decoro alle più humili supplicationi, tentan-
do con mille offerte di guadagnare gl'animi
de' Mont'Oliphi; ne riportò vna risposta, non
meno empia, che mascherata co' pretesti del
ben publico; concludendo dopo molti con-
cetti espressiui della loro pessima intentione:
essere molto minor male la perdita d'vn'huo-
mo solo, che quella di tutto vn Regno. Sciolta
perciò ogni trattatione i Mont'Oliphi riferi-
rono all'Alta Corte l'operato, e la partenza
de' Genouesi, honestando la loro ostinatione,
e la loro infedeltà, con l'accrescere le preten-
sioni eccedenti degl'inimici. Gio. de Bries re-
so impatiente, e dall'amore, che portaua al
Contestabile, e dall'honore del Regno, propo-
se di liberarlo in ogni maniera. A questo s'op-
posero viuamente i Mont'Oliphi, e coprendo
col finto zelo del publico i proprij affetti, e-
sagerarono vicina la rouina dello stato, quan-
do elegessero per Rè vno, che si ritrouaua pri-
gione de' loro nemici. Diceuano, ch'egli ha-
uerebbe sottoscritto ad ogni conditione, per
rihauere la libertà, senza considerare a' pregiu-
ditij, ch'essi erano per riceuere, e negli haue-
ri, e nella vita. Che per donare la libertà ad
vn solo, condennauano alla soggettione tutti
loro. Che l'autorità dell'Alta Corte non ve-
niua ristretta tra i riguardi della congiontio-
ne del sangue, ma dagl'interessi del Regno,
dalla riputatione della Patria, e dalla sal-
uezza di tutti. Esser'ingiustissimi quegli at-
ti di giustitia, che poneuano in pericolo le
fortune, e la libertà d'vno stato. Che al-
tre volte haueuano praticate queste massi-
me,

me, ed in particolare nell'elettione del Rè Vgo III. doue all'hora furono esclusi i maschi, e continuò nelle femine la discendenza. Cominciauano queste parole a prendere gli animi de' più semplici, quando Vgo dalla Baume, che conosceua molto bene i fini de' Monte Oliphi, e che s'era reso consapeuole delle pratiche, che teneuano con la Regina Vedoua, si leuò in piedi, e con vn lungo discorso rimprouerò a' Monte Oliphi la loro fellonia, e decantò le virtù, e i meriti del Contestabile; dopo gridò più volte: Viua il Rè Giacomo. Questa voce fù di tanta forza, che venne replicata da tutti, fuori che da' due fratelli, che d'ordine dell'Alta Corte (mentre ostinati tentauano con insidiose esortationi di sollieuare il popolo) furono mandati prigioni a Buffauento; preualendo non meno l'opinione, che il partito d'Vgo dalle Baume. Espedirono senza ritardo al Rè Nicolò Bussato, che cō ogni maggior sollecitudine si trasferì a Cerines doue imbarcatosi in vna Felluca, si fece condurre a Genoua. Riceuè il Contestabile l'auuiso d'esser Rè in tēpo che meno se lo credeua; nascēdo per ordinario le felicità all'hora, che si stimano affatto estinte; premiò la sollecitudine, e l'affetto del Bussato col titolo di caualiere, e col dono di duc. 300. annuali di rēdita. Accordatosi poi co' Genouesi, e giurate publicamēte le conuentioni, si preparò per la partēza. Furono le conditioni principali dell'aggiustamento. Che riteneſſero Genouesi in pegno la Città di Famagosta con due leghe di territorio, e le Gabelle di mare per duc. 100. mila. Che per tutto il regno haueſſero autorità d'eſſercitare qual si voglia arte, e che godesſero tutti i priuilegi, che si concedeuano a gli isteſſi Ciprij. Volsero però ritenere per sicurezza dell'accordato il figliuolo del Rè, che nō terminaua ancora i diec'anni, e che dall'eſſer nato in Genoua sortì il nome di Giano. S'aggiustarono con ageuolezza tutte le differēze, mētre il Contestabile per nō incontrare

in qualche difficoltà assentiua a tutte le propositioni, ancorche conoscesse di non poterle osseruare. Riceuuto dopo 6. Galee de' Genouesi, ch'aggionse alle quattro Ciprie, con felicissimo viaggio hebbe passaggio à Cerines. Lo riceuerono quei popoli con eccesso di consolatione, e nella sua entrata in Nicosia non tralasciarono alcuna dimostratione, per palesare, e la loro allegrezza, e la loro diuotione. Fù la prima Domenica coronato Rè di Cipro, differendo di prendere la Corona di Gierusalemme, lusingato dalla speranza, (che non abbandona giamai, nè anche i più infelici) di voler prima tentar'il riacquisto di Famagosta. A che lo persuadeuano l'adulationi di molti; che per prender maggior posto nella gratia del Padrone debilitauano le forze de gl'inimici, e vantauano assai più grãdi del loro essere quelle del Regno. Desideroso in tanto di corrisponder'all'amore de' sudditi, con intentione di rendergli obligati con ogni più stretta maniera, distribuì le cariche, ch'all'hora vacauano. Elesse Amiraglio di Cipro Pietro di Cafrano; e perche lo conosceua huomo di somma esperienza, e perche nelle prigioni di Genoua s'era vnito seco con nodo strettissimo d'amore, e di confidenza. A' Vgo, e Guido della Baume fratelli (da' quali si gloriaua d hauer riceuuto il Regno) con magnanima libertà donò trè de' più ricchi Casali della Corona, e fece il primo Contestabile di Cipro, e l'altro Marresciale di Gierusalemme. A Rinaldo di Milmars donò la dignità di Marresciale di Cipro; creò Gio di Neuilles Signor di Cesaria, e l'Auditorato fù conferito à Gio. Gorapho. Nella persona di Gio. di Bries (che con la sua fedeltà, e con la sua prudenza occupaua tutt'i luoghi dell'affetto, e della stima appresso del Rè) trasferì il Principato d'Antiochia; tutto che gliene fosse fatta istanza particolare da quelli del suo sangue. I riguardi particolari, che lo necessitarono alla distributione di queste cari-

cariche si fermarono ad abbassar'il partito di coloro, che l'haueuano ricusato per Rè, ò di opprimer principalmente quelli, che fauoriti dalla Regina Vedoua aspirauano a suscitar nouità, e turbolenze. Priuo all'hora il Rè d'altri figliuoli maschi, che di Giano, che si ritrouaua a Genoua, volle assicurar'il comando nella sua Casa. A questo fine chiamò appresso di se Gio. Lusignano figliuolo di suo fratello, che sebene non arriuaua all'anno decimo quarto della sua età, mostraua con tuttociò nella viuacità de gli spiriti, e nella bellezza del volto vn'indole degna d'Imperio. Lo honorò col titolo di Caualiere, e con la Signoria di Barutho, per renderlo più conspicuo, & in maggior veneratione de' sudditi. Dopo gli diede in moglie, con osseruatione di tutti, la figliuola del fù Conte di Rocchas; non solo per arricchirlo con vna dote delle maggiori del Regno; ma anche per disperdere il concetto, che all'hora correua, che la morte improuisa del Conte fosse succeduta d'ordine del già Rè. Il giorno della coronatione di S. M. Perotto di Monte Olipho, che si ritrouaua nelle pregioni di Buffauento, o tratto da disperatione, ò pure con speranza della fuga, si lanciò da vna finestra della Torre. Benche tutto rotto della caduta, e benche implorasse pietà con ogni sorte di sommissione, fù però dal Rè fatto decapitare insieme col fratello, essendosi con la loro fellonia resi indegni di perdono. Sopra degl'altri colpeuoli dello stesso delitto non passò Sua M. ad alcuna dimostratione, contentandosi, che il castigo di due soli ponesse in vfficio, ed in terrore tutti quelli, che nodrissero spiriti inquieti, e turbolenti: stimando sopita, ed estinta ogni congiura, mentre mancauano i Capi, che poteuano sostenerla, e fomentarla. Temendo poi, ch'il Prencipe Giano per diffetto d'istitutione non perdesse l'acquisto di quelle scienze, che sono necessarie ad vn Rè, ch'ami la quiete de' sudditi, e la conseruatione

di se medesimo, vi spedì Gio. Babin soggetto versato nelle più fine lettere, e che possedeua di tutte le cose necessarie ad vn Prencipe la scienza, e la pratica. Non potè con tuttociò soffrire lungamente la priuatione del figliuolo; ò perche fosse il maggiore, ò pure temendo, che alleuato in vn paese forastiere non apprendesse costumi lontani dal genio de' sudditi. S'accresceua maggiormente il suo timore nella consideratione, che succedendogli la morte in tempo, che'l Prencipe si ritrouasse in potere de' Genouesi; egli per guadagnare il comando, e la libertà hauerebbe concordato con loro con nuoui pregiuditij alla riputatione, & alla conseruatione del Regno. La doue raccolta con la vendita di alcuni Dacij vna somma d'oro considerabile, espedì a Genoua Pietro di Gafrano l'Armiraglio. Questi con l'esborso di 800. mila bisanti, non solamente rihebbe il Prencipe Giano; ma corrotti con doni quelli, che all'hora regolauano il gouerno, e che con venalità preferiuano gl'interessi particolari al ben publico, moderò il rigore d'alcuni capitoli, che dal Rè Giacomo, per la necessità di liberarsi, erano stati giurati, e sottoscritti. La liberatione del Prencipe fomentò nell'animo del Rè il desiderio di ricuperare Famagosta: non complendo punto nè alla riputatione, nè alle rendite del Regno che forastieri vi tenessero interesse, e comando. Tanto più, che quella Piazza era il ricouero degl'huomini più perfidi, e più seditiosi; onde non succedeua in Cipro misfatto, che non riceuesse motiuo dalla sola speranza di saluarsi in Famagosta. E benche nelle conuentioni, fatte dal Rè co' Genouesi, vi fosse questo particolare di non assicurare, nè i fuggitiui, nè i banditi, non entraua con tuttociò alcuno in quella Città, che non fosse sicuro, purche tenesse denari da agiustarsi col Comandante. Quelli all'incontro, che non poteuano valersi di questo mezo ritrouauano subito l'imbarco
con

con libertà d'andarſene a loro piacere. Per queſto il Rè ne diſcorſe più volte nell'Alta Corte, e ſe bene riſorgeuano di continuo nuoue difficoltà nell'impoſitione delle grauezze; acconſentendoui ſempre mal volentieri coloro, che debbono concorrere nell'esborſo; concluſero finalmente d'imporre vna Decima per 10. anni ſopra tutte le rendite, per ſodisfare al credito de' Genoueſi, è fù chiamata la Decima Reale. E perche con ſeuere inhibitioni veniua impedito l'impiego di queſto denaro in altro, che nella eſtintione di queſto debito; fù impoſta vn'altra grauezza chiamata Chieſagliaticon di due per cento ſopra tutte le rendite; e i Francomati pagauano vn Biſante per vno. Ma le nuoue eſationi portando ſeco di molto tempo, determinò di prendere in Nicoſia la Corona di Gieruſalemme. Il che ſeguì con tanto applauſo del Popolo, che di già cominciaua a reſpirare dalle paſſate miſerie della guerra, che non v'era memoria in Cipro, che haueſſero per alcuna proſperità dato ſegni di maggiori allegrezze. Fù neceſſitato il Rè con vn'editto a fermare il Volgo ſempre facile in tutti gli eſtremi.

Succeſſe in queſto tempo la morte di Lionetto Rè d'Armenia, accidentalmente venuto in potere de' Turchi, dopo la perdita miſerabile del Regno. Morì, come ſi publicò, di veleno dattogli da quei Barbari perche profeſſaua coſtantemente la fede Criſtiana; o come altri vogliono, perche aſpirando alla fuga, ſi ſeruiſſe dell'auuiſo d'alcuni mercanti Saracini; che con vna crudeliſſima morte riceuerono il premio della loro buona intentione. Mancato Lionetto ſenza figliuoli, il Rè Giacomo cōgionto ſeco in terzo grado, fù dichiarato ſuo herede. Onde nella Chieſa di S. Soffia cō qualche ſollenità preſe la Corona de' Rè d'Armenia; nō sēza irriſione d'alcuni, che ſprezzauano i titoli de' trè Regni, già che non ne godeua nè anche l'intiero poſſeſſo d'vn ſolo.

La prudenza del Rè Giacomo solleuaua in gran parte il Regno dalle sue passate infelicità, e forse non mancaua altro a restituirlo alla prima grandezza, che l'iscacciarne Genouesi da Famagosta. Ne teneua veramente S. M. vn'ardentissima brama; non iscopriua però ad alcuno questo suo pensiero, e per non prouocarsi maggiormente l'inimicitia de' Genouesi, e perche conoscendosi inferiore di forze per quella impresa, stimaua vna grande imprudenza il principiar vna guerra con sicurezza di douerla terminare con suo suantaggio. Con tuttociò non abbandonaua tutti quei mezzi, che poteuano facilitargliene l'acquisto. A questo fine diede in matrimonio la figliuola Marietta a Ladislao Rè di Napoli, che all'hora si ritrouaua potentissimo; tutto che alcuni Historici scriuano diuersamente. Fù la dote ottanta mila ducati cauati dalla vendita di molti Casali, e da vna contributione generale di tutti i Grandi del Regno, sotto nome di donatiuo. Anzi per rendere queste nozze più cospicue, si contentò di sposare Isabella pur sua figliuola con Pietro Lusignano Conte di Tripoli, non con altra Dote, che di Titoli, e di speranze.

Erano di già terminate le festiuità delle Nozze con la partenza della Regina Marietta verso Napoli, quando vna mattina furono ritrouati morti nel letto Agnesa terza figliuola d'età d'anni sedeci, e Guido vltimo genito di S. M. vscito appena dalle fasce. Benche si publicassero in Corte, come accidentali queste perdite; nondimeno essendo poco dopo accaduto lo stesso alle Damigelle, & a' Camerieri deputati al loro seruitio, se ne parlò in Nicosia con concetti differenti, tutti però regolati sù l'incertezza, e sù l'opinione. S. M. benche fosse Padre di cinque figliuoli Maschi, e d'vn'altra femina, oltre le due maritate; pure, ò per l'accidente infelice, ò per saperne l'intiero, palesò vn sentimento non ordinario dichiarandosi molte volte incapace

pace di consolatione. Il che fece correre i concetti più liberi, perche lè gran dimostrationi de' Rè si credono sempre appoggiare à gran fondamenti. Applicando poi l'animo a preparare la dote à Ciua sua vltima figliuola, che quanto più tenera d'età, tanto più aggrauaua il suo affetto, reso timido d'abbandonarla in quegl'anni, che maggiormente ricercauano la sua assistenza. Intendeua egli d'appoggiarla à qualche Prencipe, che potesse agiutarlo negl'interessi del Regno. Impose perciò vna grauezza, obligando tutto il Regno alla contributione d'vn Bisante all'anno, col riceuere all'incontro certa misura di sale. Questa rendita, ch'eccedeua la somma d'ottanta milla bisanti, fù destinata per dote alla figliuola, ma con estraordinaria mormoratione del Popolo, che ricusaua vno aggrauio nuouo, nè giamai post'in vso da gli altri Rè, ancorche ridotti in estrema necessità. V'erano anche di quelli della più bassa plebe, che nella miseria, nella quale si ritrouauano, curando poco della vita, imprecauano al Rè, & alla figliuola per questo grauame mille infelicità. Parue cosa di merauiglia, che subito seguita questa nuoua esattione, cadè inferma Madama Ciua, e dopo vna tormentosa infirmità di quattr'anni se ne morì, non senza credito appresso i semplici d'hauer sortita quell'infelicità, per le continue maledittioni del Volgo. Diede fomento a questa credenza la risolutione di S. M. che subito seguita la morte della figliuola liberò il Regno da quell'odiosa impositione.

Reso in tanto ambitioso il Rè di arricchire l'Isola di fabriche, e di fortificationi, senza aggrauio de' Suddlti, fece vn Proclama, col quale richiamaua tutti i Banditi (riserbati quelli per le materie di stato, essendosi con vn delitto esecrabile, & infame resi indegni della clemenza del Prencipe) purche per certo tempo determinato impiegassero, ò le fatiche, o'l denaro nelle fabriche publiche,

Cc 4

che. Fù grande il concorso di coloro, che aspirauano il ritorno alla Patria, onde nello spatio d'vn'anno eresse vna stanza regale al Casal Potamia, & vn'altra alla Caua fuori delle Mura di Nicosia, adornandole di bellissime Vigne, e di delittiosissimi giardini. Rinouò anche le fortificationi nella Cittadella, e nella Fortezza di Paffo, demolite, & abbandonate da' Genouesi; donando le Case à coloro, che s'offeriuano d'habitarle. Assisteua di continuo S. M. in persona, e perche godeua in estremo de' sontuosi edifici, e perche con la sua assistenza non permetteua, che gl'operari infanguidissero nell'opera.

Cominciaua quasi a godere il Regno dalla bontà, dalla prudenza, e dalla vigilanza del Rè le già perdute felicità; quando il concorso, e de' Mercanti, e de' forastieri diede materia alla sua totale distruttione. Alle Saline, & al Casale Achatù fù portata accidentalmente la Peste, che si dilatò in vn subito da per tutto, non permettendo la libertà nel commercio, e l'interesse de' particolari, che gl'eletti per la Sanità potessero esercitare quegl'estremi di seuerità, che richiede vna materia così gelosa Il Rè fatta ritirare la moglie, e i figliuoli ne' Monti s'applicò tutto à porgere rimedi a quel male, che all'hora si dimostra più crudele, che viene maggiormente disprezzato. Prohibì a' Titolati, & a' Baroni del Regno l'abbandonare le loro cariche, volendo, che tutti prendessero esempio, da lui medesimo. Commandò a sue spese l'erettione di sei Lazzaretti, auuertendo, che fossero fabricati in luoghi sani, e che godessero da vicino il beneficio dell'acque correnti. Per indurre i Popoli, e i Nobili a sofferire le fatiche, e i dispendij, assolse i Francomati dal Chiesagliaticon, e li gentil huomini dall'aggrauio delle due per cento. Dopo donando senz'alcun riguardo al consumo del fuoco non solamente le robbe sospette ma anche l'istesse Case, e non perdonando ad alcuno conosciu-

to

to trasgressore delle sue leggi, in breue tempo vide libero il suo stato da quel male, che per ordinario non può sanarsi, che con gl'eccessi di carità, e di seuerità. Erano in tanto scorsi i diec'anni, che si riscuoteua la Decima per sodisfare al debito co' Genouesi, ma gl'esatori trascurata per proprio interesse l'esatione, godendo dell'vtile delle pene, le quali pagate non passauano ad altr'esecutione, & essendosi impiegata la maggior parte di quel denaro nelle vrgenze della pestilenza ne procurò il Rè la proroga altri cinqu'anni, che durarono con la duratione del Regno, non risentendosi per ordinario molto i Popoli di quelle grauezze, che dal longo corso d'anni sono diuenute quasi naturali. Le nouità solamente aggrauano l'animo, e'l cuore de' sudditi. Prouarono i maggior rigori dello sdegno del Rè tutti coloro, che portati dal timore della Peste abbandonarono il Regno. Con vn'esilio perpetuo a gl'assenti, haueua egli anche aggionto al Fisco tutte le loro rendite, applicandole alla Camera Regia Questi cessata la maligna influenza, bramarono in estremo di esser restituiti alla Patria: si valsero dell'intercessione de' Parenti, che supplicarono per lo ritorno. Non volle il Rè, che godendo delle loro facoltà, si conosceua interessato, decidere alcuna cosa, ma si riportò all'Alta Corte. Quiui posta in consulta la materia, ed essendoui diuerse opinioni, si publicò, che Giouanni de Bries parlasse in questa maniera.

Io hò sempre creduto, o Signori, che i premi, e le pene siano i veri Poli, soura quali s'aggira il Cielo Politico. Senza queste non si distingue il vitio dalla virtù, e mancano gl'animi humani di quello sprone, e di quel freno, senza del quale ogn'operatione è aggiustata con l'interesse. Per questo è mio pensiero, che coloro, che non meno crudeli con gli amici, che empi, contro la Patria, si sono da loro medesimi resi indegni di questo Cielo, con vna fuga abomineuole, ne

siano

siano esclusi per sempre. Dunque non vi sarà differenza tra coloro, che sono stati nelle fauci della morte, che hanno co' propri pericoli comperata la saluezza della Patria, a quegl'altri, che immersi nelle lasciuie, e nell'otio hanno potuto sofferire cadente la Patria, senza muouersi per sostenerla? E indegno di godere la Cittadinanza d'vna Patria, chi non sà, e non vuole soccorrerla nelle sue maggiori necessità. Che si può promettere da quei soldati, che sono pronti a riscuotere le paghe, ma fuggono gli abbattimenti? Dell'istessa maniera anche serue vn Cittadino, che all'hora solamente ama la Patria, ch'è per riceuerne giouamento? Chi vorrà più nell'vrgenze della Patria auuenturare se stesso, azardarsi ne i maggiori pericoli, spogliarsi de' propri commodi, e de' particolari interessi; se non si riceue distintione, se non si guadagna merito? A che fine funestarsi di continuo gl'occhi, e'l cuore con la vista di tanti cadaueri, combattere a fronte, a fronte giornalmente la morte, languire tra le miserie lagrimabili di tanti infelici, arrischiare la propria per soccorrere l'altrui vita, incontrare volontariamente il male per porgere a gl'altri la salute; se finalmente era molto meglio abbandonare la Patria, che seruirla? Perche la maggior parte de' rimasti in Cipro sono morti sotto al peso delle fatiche, e i fuggitiui tutti se ne ritornano viui nella gratia publica. Se si rimettono costoro, si darà vn'abomineuole esempio, che ritornando di nuouo il flagello del Signor Dio tutti abbandonino la Città, niente temeranno il rigore della legge, o l'autorità de' magistrati, sapendo terminarsi l'esilio col fine della pestilenza. L'introdurre nella Città, e ne' Regni persone cattiue, ed ingrate riuscì sempre di biasimo, e di pericolo. Perche dunque vorremmo rimettere dall'esilio costoro, che se fossero stati buoni Cittadini verso la Patria, non l'hauerebbero per qualsiuoglia accidente abbandonata? E se non fossero stati in-

ingrati verso la loro madre non l'hauerebbero lasciata con tanta empietà, fuggendo dalla Patria, ch'è la madre cômune de gli huomini. Se dubitaste, o Signori, che vn popolo estero fosse per abbandonarui nelle vostre auuersità; che vi niegasse gli aiuti nelle vostre miserie; che non s'affaticasse per diuertire i vostri pericoli; al sicuro, che dal vostro canto, si rifiutarebbero tutte l'amicitie, tutti i Trattati, e tutte le Leghe. E vorrete introdurre al presente nel vostro stato, gente che v'abbandoneranno nelle vostre disgratie, che ricuseranno il porger rimedi al vostro male, e che non sono con voi, che nelle felicità? L'hauer'esiliati dalla Patria coloro, che l'haueuano empiamente abbandonata, o fu operatione giusta, o ingiusta. Se giusta, sarà ingiustitia il rimetterli con vn perdono, che offenderà con l'esempio. Se ingiusta, sarà imprudenza il mostrar'al mondo con vn decreto contrario al primo, che hauete commessa vn'ingiustitia, condannando all'esilio coloro, che non meritauano tanta pena. Non date (vi priego) soggetto di ridere a gli ester nel vedere hieri banditi, ed hoggi con vna cieca indulgenza richiamati i fuggitiui. Non introducete in gratia, o Signori, nella Patria questi inimici, che veduta la ridotta in istato infelice hanno voluto più tosto fuggire, che soccorrerla. Che stijno pure lontani dalla Patria coloro, che l'hanno abbandonata. Non haueranno al sicuro occasione di dolersi quest'empi, se bene non si richiamano nel Regno, giache si confermano in quell'essilio, ch'essi medesimi volontariamente s'hanno eletto.

Ettor Sosomeno; ò per contrariare al Bries, essendo inimici, o pure interessato con gli esuli; così discorse.

Non v'è forse alcuno, ò Signori, che riceua maggior pregiuditio di mè nel ritorno de gli esuli. Perche godendo vna gran parte de' loro beni, io ne rimarrei spogliato, quando venissero restituiti alla Patria. Contuttociò (obligandomi

domi, la mia solita, e douuta ingenuità più all'vtile del publico che a'miei particolari interessi ) credo fermamente, che'l richiamare gli esuli, sia vn'operatione, che debba coronare le glorie del nostro Rè, & vno de'maggiori beni, che si possa fare allo stato. Rammentateui, o Signori, che questi infelici sono tutti nostri Concittadini, ed vniti con tutti noi, ò in amicitia, ò in parentela. La clemenza è vna virtù, che vnisce l'humanità alla diuinità; ma siamo obligati praticarla, più con gl'amici, che con esteri, ed in particolare in quei peccati, che sono in noi senza di noi. E vero, che'l castigo è vn Demone, che assiste alla felicità de' Regni, e che senza questo si souertirebbero le leggi, la forza soffocarebbe la ragione, e la giustitia rimarebbe per sempre in vn sepolcro. Si dee però adoperarlo leggiermente in quei falli, che prouengono dal destino, e che non toccano punto la volontà. Chi darà regole al timore? chi potrà por leggi alla paura? Sono fuggiti non per peccare contro il comando del Rè, non per abbandonare la Patria; ma sospinti da vn'occulta violenza, ch'alcune volte porta gli huomini ne' precipitii, e nelle voragini. Doueressimo rendere gratie alla Maestà di Dio della lor partenza, poiche col souerchio timore hauerebbero molto più nociuto, che giouato. Il Bries hà chiamato madre commune la Patria. Bisogna dunque figurarsi eccedente il timore quando, che obliga gli huomini a fuggire la madre; e non vorremmo compatirlo? E si permetterà con vn perpetuo esilio di castigare vna souerchia apprensione d'animo, vna debolezza di cuore, e vn'affetto, che ci violenta co'mostri più grandi della Chimera? Siamo costretti, ò Signori, per non vedere la Patria cangiata in vn diserto, inuitare gl'esteri ad habitarla, offerendo loro la nobiltà, e le ricchezze: hor quanto sarà meglio il richiamar'i vostri Cittadini senza contaminare la vostra nobiltà,

e'l

e'l vostro Regno co'l sangue, e co' costumi forastieri? Ma quall'estero si contenterà giamai di venir'a popolare le nostre Città; giache vede, che à i vostri Cittadini non si perdonano, nè anche quelle colpe, che sono state commesse, senza danno de gl'altri a necessaria difesa, per saluare loro medesimi. Obligaste alla pena d'vn perpetuo esilio quei Cittadini, che fuggiuano la Pestilenza, accioche si fermassero in Cipro. Voleste, che si fermassero; perche li conosceui necessari alla Patria. Hor qual pietà verso la Patria v'insegna a tener lontani quei Cittadini, che già conosceste tanto necessari? A fermarli in esilio, mentre tanto vi premeua la loro partenza? Voglia Dio, che'l corpo de' nostri banditi non degeneri in vn mostro. La disperatione, e lo sdegno sono due stimoli, che cangiarebbero in furore la stessa patienza. Sono in gran numero, e possono ageuolmente cangiarsi di Cittadini in nemici. È vero, che la fortuna del nostro Rè, e la moderatione de gli esuli non danno luogo a questi sospetti; pure chi discorre con la ragione è obligato à raccordare tutto quello, che può essere. Nè sono molto lontani gl'essempi, perche i Banditi di Gierusalemme, e d'Armenia, vniti con gli inimici di quei Regni, hanno in gran parte accelerata la loro caduta. In somma la prudenza di chi gouerna è obligato ad auuertire a quei pericoli, che si credono anche lontani dal possibile. Gran cosa? Vsaste tutte le diligenze per non rimaner priui de' vostri Cittadini, e poi volete con vn rigore fuor di tempo priuaruene volontariamente? Gli hauete mandati in esilio, perche non si sono fermati in Cipro a saluare la vita a' Cittadini. Richiamateli dunque, perche v'hanno vbbidito, saluando loro stessi, che sono pure vostri Concittadini.

Si fermò la maggior parte in quest'vltima opinione, che rimase approuata dal Rè, con conditione però, che coloro, che aspi-

raua-

rauano alla restitutione delle loro rendite tenessero obligo di certo esborso, aggiustato all'essere delle persone, & al valore de' beni confiscati. In che vennero eccettuati i Medici, a' quali permessero il ritorno, ma non le rendite, perche con la loro fuga furono più de gl'altri conuinti di reità; potendo più de gl'altri seruire alle necessità, & alle miserie del Regno. Con incessante applicatione inuigilaua il Rè Giacomo all'vtile, alla sicurezza, & alla riputatione de' suoi popoli, quando a' 20. di Settembre dell'anno 1398 lo rapì violentemente la Morte, dopo sedici anni di Regno, e 64 di vita (benche altri scriuano diuersamente.) La caduta d'vn tanto Prencipe obligò indiferentemente tutti alle lagrime con espressioni estraordinarie di dolore, che pareua, che non potessero scordarsi di tanta perdita. Prouò questo Rè gran tempo le ingiurie della Fortuna, e seppe così bene sofferirla, che la vide fauoreuole all'hora, che la temeua più contraria. Nella guerra meritò tutti gl'encomi non ritrouandosi in quei tempi nel valore, e nell'isperienza capitano, che l'agguagliasse. Nello stato priuato, si dimostrò liberalissimo, e perciò molte volte in necessità, anche delle cose necessarie; ma assonto alla Corona riceuè nota d'auaritia, ed in questo non corrispose all'espettatione del Volgo, che auido vorrebbe, che'l Prencipe donasse più di quello, che possiede. Ne' negotij della Pace, e della guerra vi s'impiegaua in tutta diligenza. Riusciua indefesso nelle fatiche, e così pieno di benignità, e di clemenza, che con ragione ne riportò il titolo di Padre de' sudditi. Riposero il suo corpo in S. Domenico di Nicosia sopra del Rè Vgo Secondo.

Giano il primogenito d'età d'anni 24 prese la Corona di Cipro in S. Soffia per mano del Vescouo del Tarso, non senza applauso del Popolo, e de' più Grandi del Regno, che sperauano in questo giouine Prencipe rinate tutte quelle inimitabili conditioni, che rendeuano

leuano lagrimeuole la perdita del Rè Giacomo. Per corrispondere il nuouo Rè con qualche degna impresa all'opinione dei suoi Popoli, demeritandosi l'affettioni, quando vengono ingannate le speranze dei sudditi, con intentione ancora di guadagnarsi nel principio del suo gouerno la stima, e la veneratione da gl'esteri; applicò l'animo all'acquisto di Famagosta. Ma perche il prenderla con la forza era impiego, che portaua longhezze, dispendij, e pericoli; difesa quella Piazza da due mila soldati Genouesi, e da quattro Galee, e da due Naui ben'armate, tentò valersi dell inganno, arma più potente dei Capitani più saggi. Godeua all'hora la dignità di Capitano in Famagosta Antonio di Gargo gentil'huomo di seguito, e di valore; ma poco contento dei Genouesi, e perche gl'haueuano per certa sollèuatione fatto morire publicamente il fratello; e perche sotto spetie d'honore, conosciutolo di spiriti generosi, e d'inquieti, lo fermauano in quella carica, per tenerlo con vn'esilio specioso lontano da Genoua. S'accresceuano le sue male sodisfattioni dal vedersi in Famagosta con poca, o nulla riputatione, non estendendosi con l'autorità di Capitano in altro, che nel nome. Il Fregoso Amiraglio de Genouesi si tratteneua quasi di continuo in quel Porto, e non lasciaua, che'l Capitano godesse d'alcuna, benche minima parte di comando. Nelle braccia del Gargo haueua il Rè riceuuto il battesimo in Genoua all'hora, che il Padre si ritrouaua prigione, ed era sempre passato seco con termini di gran confidenza, ed in particolare nella sua promotione alla Corona con persona espressa palesò il suo cuore, e la sua allegrezza. Sopra l'amore di quest'huomo confidò il Rè il fine dei suoi disegni; tanto più, ch'era palese a tutti, che'l disprezzo, che di lui faceuano i Genouesi lo rendeua poco ben'affetto al loro partito. Non s'ingannò ne' suoi pensieri, perche il Capitano alle prime istanze eshibì prontissimo gl'effetti

effetti d'vna fede, che autenticaua con l'infedeltà; mandando al Rè col mezo di F. Georgio elletto Vescouo di Famagosta la contrachiaue delle Porte della Città, senza concluder'altro patto, nè dichiararsi con altre pretensioni, che di rimettersi in tutto alla volontà di Sua Maestà. Lieto il Rè di questo incontro, spedì segretamente in Famagosta Perin Machiera, ed vn Giouine Catelano con le chiaui, accioche vna Notte concertata aprissero le Porte. Ma non abbandonandosi egli affatto nella sola speranza dell'inganno, si preparò ancora d'vsar la forza, quando non fosse per riuscirli il primo disegno. Pose intanto all'ordine tutti quei bellici apprestamenti, che a scalare la mura, & ad isforzare le porte veniuano creduti necessarij. Diede la carica di queste machine a Simon di Morso, & Giorgio Billi, che era Borghese, ma essendo figliuolo della sua Balia, e di grandissimo ingegno, intendeua il Rè d'inalzarlo ad ogni maggior fortuna. Si sdegnò il Morso, che godeua il priuilegio della prima, & antica Nobiltà di vedersi per compagno in quella carica vn'huomo di così bassa conditione; onde abbandonando affatto il seruitio del Rè, non cessaua di publicare da per tutto, quello, che ricercaua vna somma segretezza.

Haueua Giouanni di Nores (seguite le conuentioni trà il Rè Giacomo, e Genouesi) presa in moglie la figliuola del Fregoso loro Amiraglio; non tanto persuaso dall'acquisto d'vna ricchissima dote; quanto con intentione d'assicurare con quest'appoggio tutti li suoi Casali, che possedeua lungo alla Marina, e poco lontani da Famagosta. V'assentì Sua Maestà, tutto che ne riceuesse dispiacere non ordinario, per ritrouarsi nel principio del comando, e per non dichiarare, con vn segno di diffidenza maggiormente i suoi fini: preuedendo molto bene, che queste congiontioni co' suoi nemici non seruiuano

ad

ad altro, che a fomentarli, e a stabilirli nel Regno. Hora resa certa la moglie del Nores, da quella del Morfo, de gl'apparecchi contro de' Genouesi, e preualendo in lei molto più l'amore del Padre, e della Patria, che del marito, e dei figliuoli, con apparenza d'andarsene a' suoi Casali, diede parte a Tomaso Fregoso suo fratello di tutto il segreto. Il Fregoso ritenne segretamente il Machiera, ed il Catelano (chiamati sotto specie di negotio alle sue medesime stanze) che conuinti dalle chiaui, e necessitati dal dolore, che riceueuano nella tortura, a palesare i complici, nominarono l'Eletto. Questo fù di subito ritenuto prigione, e benche il Capitano di Famagosta protestasse violata la sua giurisditione, e dichiarasse di voler'egli esserne il giudice; il Fregoso però ridendosi di quella autorità, che non veniua presidiata dalla forza, trattone co' tormenti dalla propria bocca del reo la complicità del delitto, lo condannò all'vltimo supplicio, insieme col Machiera, e col Catelano; comandando, che i cadaueri venissero appesi in quarti alle muraglie, per diuertire, & per atterrire con vn'infame spettacolo tutti coloro, che si lasciassero persuadere da gl'inimici a qualche infedele attentato. Del Capitano, se bene conosciuto reo, non ne fece il Fregoso parola alcuna; attendendo forse qualche commissione da' Genouesi; ò pure temendo, ch'egli disperando di se stesso, col seguito, e con l'amicitie, che teneua, non passasse a qualche precipitosa risolutione. Di là però a non molti giorni lo ritrouarono morto nel letto, e corse fama, autenticata dal concetto vniuersale, che ciò seguisse per opera del Fregoso.

Il Rè in tanto, ò per trascurarne l'auuiso, o per l'auuedutezza del Fregoso, non sapendo quello, che si trattasse in Famagosta, si ritrouò la Notte concertata sotto alle mura della Città con sei mila combattenti. Quiui

atteso in vano il segno, per esserne introdotto; & apprestando la scalata alle mura, furono costretti a ritirarsi, non senza graue disordine, colti all'improuiso da due sortite, e da vna imboscata dei Genouesi. E perche ci atterriscono sommamente le cose, che nascono lontane dal nostro credere, non fecero i Ciprij difesa imaginabile; ma abbandonando vilmente le scale, e le machine, se ne fuggirono alla sfilata. Spiacque al Rè in estremo quest'accidente, per la riputatione, che gli pareua perduta, non succedutagli bene la prima impresa; quasi preuedendo l'infelicità di tutti i suoi successi; già che il primo, che credeua al sicuro sortito, era passato con fine così infelice. Senza difficoltà alcuna penetrò il Rè d'onde Genouesi haueuano scoperte le sue intentioni; onde fece leuare la testa a Simon di Morfo, applicando tutte le sue rendite a Rinaldo di Milmars Marésciale di Cipro, & al Billi, che dal Rè conseguì l'honore di Caualiere, e la carica di Gouernatore del Regno. Giouanni di Nores rimase condennato nella prigione di Buffauento; e benche non apparisse in colpa de gl'errori della moglie, fù nondimeno di là a poco ritrouato morto con segni sicurissimi di veleno; forse non volendo il Rè con vn publico spettacolo alienarsi gl'animi dei suoi parenti. Il che non si sarebbe ne anche risaputo; se le grida, e l'esagerationi della moglie (che nel suo funerale con mestissime espressioni accusò se stessa, come rea della perdita del Marito) non hauessero data alla luce questa verità.

I Genouesi irritati non tanto dal tradimento, quanto dalla motte del Nores, presero l'armi furiosamente, e non trouata resistenza considerabile, si diedero a danneggiare i Casali circonuicini con barbara hostilità. Di già il Rè si preparaua alla guerra, ed haueua spedite molte commissioni per assoldare le militie forestiere; quando arriuato in Famagosta il Bucciardo Capitano Genouese con gran numero

mero di Vaſſelli, nacque in vn ſubito la pace. La comperarono i Ciprij con l'esborſo di molt'oro, aſſentendoui il Bucciardo più, che volentieri; non ſolo allettato dal guadagno, col quale regolaua tutte le ſue operationi; ma anche per opporſi ai progreſſi dei Fregoſi, co' quali paſſaua con non molto buona intelligenza. Durò poco la pace; perche tra due confinanti inimici naſcono ſempre accidenti, che la perturbano.

Si ritrouaua nel confine delle due leghe di territorio concedoto ai Genoueſi con la Città di Famagoſta vna certa Palude, che per non apportare alcun vtile veniua traſcurata da ambe le parti. Riceuuta queſta ingrandimento dal progreſſo del tempo, produceua di pretioſiſſimi peſci, che da' Ciprij, e da' Genoueſi a vicenda veniuano preſi. Accaderono in tanto tra i Peſcatori dell'vna, e dell'altra parte alcuni diſguſti, che ſe bene di poco momento, diedero contuttociò motiuo a coſe maggiori. Perche dopo alcune lieui ingiurie di ſtracciarſi più volte le reti, e di rubbarſi le peſche, paſſarono a qualche hoſtilità. Ferito in vna picciola zuffa vn Genoueſe, quelli del ſuo partito la mattina ſeguente ridotti in qualche numero, vcciſero ſei peſcatori Ciprij, e dodeci furono condotti prigioni. Si ſolleuarono le Cernide di quei Caſali vicini, ma non furono a tempo, nè di ricuperare i prigioni, nè d'eſſercitare la vendetta. Iſſogarono nondimeno il loro ſdegno contro de gl'innocenti, deuaſtando da per tutto ſino alle Porte di Famagoſta. Tentò il Rè di ſedare queſti tumulti; ma eſſendoſi ſeruito per Commiſſario di perſona, alla quale per proprij intereſſi non compliua la Pace, gli conuenne applicar l'animo alla guerra, isforzandolo le ſiniſtre relationi del Miniſtro a ſuperare il proprio genio. Spedì dunque in tutta diligenza a Venetia per alcuni pezzi d'Artiglieria groſſa, e per altre prouiſioni, raccomandando la cura dello eſſercito a Giouanni Caſtegan, mentre egli

Dd 2 non

non attendeua, che ad ammassar denari, senza de' quali i preparamenti bellici sono deboli, & inutili. Là doue per quest'effetto fece battere certa moneta grande di rame, chiamata Lisinia di valuta di sei Crati; obligando a seuerissime pene tutti coloro, che ardissero di ricusarla. E perche non poteuano le rendite ordinarie del Regno supplire alla continuatione delle spese, che portaua seco la guerra, ordinò con l'assenso dell'Alta Corte vn Dacio chiamato Phoro, doue pagauano tutti quelli, che vendeuano, e comperauano in Nicosia due Crati per Bisante. Quest'impositione per lo numero grande delle genti era così considerabile, che sola somministraua denaro basteuole per lo mantenimento della guerra.

Correua il secondo anno, che con ogni atto maggiore di hostilità essercitauano i Ciprij, e i Genouesi l'armi tra di loro; quando il Rè riceuuti rinforzi di nuoue genti, e due pezzi d'Artegliaria da Venetiani, comandò al Castegnan, che si trasferisse all'assedio di Famagosta. Questa improuisa risolutione auuilì i Genouesi in maniera, che se il Generale si portaua subito all'assalto prendeua la Piazza senza contrasto. Haueuano Genouesi mantenuta fino all'hora la guerra più con l'insidie, che col valore; e forsi solamente in apparenza, con la sola riputatione intimoriuano l'arme de' Ciprij. Là doue atterriti da vn'assalto, nè preuisto, nè temuto, pensarono alla loro saluezza; caricando tutti i Vasselli, che si ritrouauano nel Porto, per fuggirsene, abbandonando la Città. Ma non scoprendosi sempre le debolezze degl'inimici, o non tenendo il Generale molta sperienza, dopo d'hauere con l'Artiglieria (che in Cipro non s'era più posta in vso) rouinata vna gran parte della Muraglia, in vece di spingere i suoi all'assalto, senza dar campo a' Genouesi di fortificarsi di dentro, perdè inutilmente due giorni a riconoscer la breccia, e a fabricare nuoue

nuoue machine. Portatosi poi all'assalto con poco ordine fù ributtato brauamente da' Genouesi, che resi arditi dalla inesperienza de' Ciprij, fecero due sortite, le quali benche temerarie, per la disuguaglianza del numero, incontrarono però in così buona fortuna, che necessitarono i Ciprij a ritirarsi ne gl'alloggiamenti ferito il Generale da vn Veretone, nella coscia sinistra; per la quale ferita morì di là a due giorni. Di che ne riceuè il Rè sentimento non ordinario, perche l'amaua in eccesso, e lo credeua buono per gli suoi interessi; misurando la di lui habilità con l'amore, che gli portaua. Si persuase il Rè con la perdita di quest'huomo di non poter più sostenere la guerra; onde comandò, che si leuasse l'assedio da Famagosta. Il che però non potè seguire senza qualche danno, mentre i Genouesi vsciti da due parti molestarono la Retroguardia, e presero alquante carra di bagaglio; e sarebbbero anche passati a maggiori acquisti, se Rinaldo Milmars non si fosse opposto con tutta la Caualleria, fermando l'orgoglio di coloro, che per la viltà de' Ciprij erano diuenuti temerari. Veduti si Genouesi liberi dall'assedio s'applicarono subito a cose maggiori; supponendo, che dalla debolezza delle forze del Rè fossero stati persuasi ad abbandonar l'assedio di Famagosta. Armati dunque tutti i Vasselli, che si ritrouauano in quel porto con due Galee di corso sopragionte in soccorso della Città, se n'andarono alla sorpresa di Limissò, non senza qualche certezza di poterlo conseguire con l'inganno, quando non fosse stata basteuole la forza. Alcuni Genouesi, ò per malignità, ò per interesse n'auuertirono il Rè, che vi spedì in tutta diligenza il Siniscalco con 1600 Soldati. Questi arriuarono in tempo; che i Genouesi batteuano furiosamente le mura con alcune macchine, ed hauendo fatto vn poco di breccia si preparauano all'assalto, Si diedero ageuolmente Genouesi

alla fuga, e per ritrouarsi in poco numero, e perche colti all'improuiso, non furono a tempo di ridursi in ordinanza: tanto più, che la speranza vicina di saluarsi leuaua loro ogni ardire, per auuenturare la vita. Vi perderono Genouesi in quella fattione, oltre le machine, & altri instrumenti da guerra, cento dei migliori soldati, che perirono nell'assicurare a' compagni la ritirata. I prigioni furono ottanta a parte de' quali leuarono la vita, o per esser Ciprij, o perche haueßero abbandonati gli stipendi del Rè, per quelli dei Genouesi. I quali imparata da questo accidente la moderatione, cominciarono ad attendere alle proposte della Pace, che fù stipolata, e conclusa il primo giorno dell'anno 1406 non senza graue sentimento d'alcuni, che approffittandosi nella guerra, l'odiauano a tutto potere.

Ma essendo nato il Rè Giano sotto ad vna pessima costellatione, che non gli minacciaua, che lagrimabili accidenti, appena vidde il suo Regno libero dall'infelicità, che suol partorire la guerra nel proprio Paese, che lo pianse preda miserabile d'vn morbo contagioso; che non portando distintione, nè a qualità di persone, nè a nobiltà di luoghi, poneua ad vguale pericolo la vita d'vn Rè, e quella d'vno schiauo. Continuò il male, tanto più pericoloso, quanto meno conosciuto, per lo spacio di mesi 17 con tanta strage dei popoli, che l'istesso Rè licentiata l'Alta Corte, si ritirò al Casai Potamia, non senza euidente pericolo di se medesimo; mentre alcuni dei i suoi vinti dalla violenza dell'infettione caderono morti nell'istesso punto, che lo seruiuano. E perche l'infelicità non vengono giamai sole, e moltiplicano a guisa de' capi d'Idra, non ancora cessata la pestilenza, cominciarono le Caualette, le quali inferirono danni notabili nelle biade, riducendo tutto il Regno ad vn'estrema infelicità di viueri. A questo però rimediò in gran parte la prudenza, e la carità del Rè, noleggiando due Naui Genouesi, ed altri

altri Vasselli, che trasportarono Biade, e dalla Caramania, e da altri luoghi, e resero in breuissimo tempo ricca di grani tutta l'Isola. E perche amaua Sua Maestà sommamente il suo popolo, e non voleua permettere, che rimanesse pregiudicato dall'auaritia insatiabile dei più ricchi; egli a proprie spese ne riempì alcuni granari, dispensandolo poi a quell'istesso prezzo, senza vn minimo auanzo; credendo, che'l commodo, e le sodisfattioni dei suoi sudditi fossero il maggiore de' suoi acquisti, e'l sommo delle sue pretensioni. Anzi per soccorrere alla pouertà di molti fece vn'imprestito di formenti compartitamente a tutti i Casali, con obligo della restitutione all'anno venturo, o del grano, o del contante. Leuò etiamdio a questo fine tutti i Daci, e tutte le impositioni, per allettar'i mercanti, e facilitar' il trasporto alle Biade forastiere. Erano di già scorse le maligne influenze della Peste, e della fame, quando l'applicatione del Rè, e dell'Alta Corte s'affaticauano per restituire al Regno la pristina grandezza. La doue concorreuano a gara i popoli da molte parti, presi non solamente dai doni, dall'esentioni, e dal negotio, ma anche dalla bontà del Rè, dalla prudenza del gouerno, e dalla fertilità dell'Isola. Perciò aspirando Sua Maestà a cose maggiori, e desiderando sommamente d'eternarse medesimo nei figliuoli, stabilì di prender moglie. Essendogli dal suo Confessore, che era Francese, raccordata Madama Carlotta figliuola del Duca, (o come altri vogliono) del Conte di Borbone di Francia, la ricercò con persona espressa, non senza speranza di douer vn giorno con l'armi di Francia fortunate, e gloriose in quei Regni, tentare l'acquisto di tutto quello, che s'apparteneua alla Corona di Cipro. Praticate, e concluse le Nozze venne in Cipro Madama Carlotta, accompagnata da F. Scurin Prior di Tolosa, e da Estin Pignola con buon numero di Vasselli. Gl'applausi nel riceuerla furono non ordinarij, vo-

lendo il Popolo dar qualche testimonio del suo amore, o adulare il Genio del Rè, che aggradiua sommamente quest'esterne dimostrationi. Scorreuano appena due mesi, dopo l'arriuo in Cipro della Regina, ch'Henrico Prencipe di Galilea, & Vgo eletto Arcinescouo di Cipro fratelli di Sua Maestà, pieni di male sodisfattioni, veduto il Rè perdersi affatto nelle compiacenze della nuoua Regina, ed essi esclusi dagl affari del Regno; fingendo d'vscire alla Caccia, se n'andarono in Famagosta, e di là noleggiata vna Naue, partirono per l'Italia. La risolutione di questi Prencipi apportò al Rè estraordinario sentimento: tormentato dal dubbio, che fossero per promouere qualche cosa a' danni dello stato: facendo il desiderio di dominare perdere le ragioni della natura a gl'istessi figliuoli, non che a' fratelli.

Continuauano in tanto li Vasselli del Rè, con quelli de' Catelani, à corseggiare barbaramente tutta la Soria; trasportando di continuo ricchissime spoglie, & in particolare gran numero di Schiaui. Melchella Soldano d'Egitto si risentiua grandemente di quest'ingiurie, ma era costretto, con vna necessaria dissimulatione a sofferirle, trauagliato dalli Bassà (che loro chiamauano Melec) di Damasco, di Tripoli, e d'Aleppo. S'aggiongeua, che conoscendo molti forastieri la debolezza del Soldano, e tratti dall'auidità delle prede, rubbauano, & infestauano le riuiere della Soria, e dopò si ricouerauano in Cipro, doue tramutauano, e vendeuano le robbe depredate, prendendo rinfrescamenti, e tutto quello, che era loro necessario, per la nauigatione. Auuisato più volte il Soldano da alcuni Schiaui fuggitiui di Cipro, che quel Regno era diuenuto l'Asilo di tutti coloro, che depredeuano la Soria; e che Giouanni Gasel Capitano delle Saline, e Filippo Pinguení Gouernatore di Limissò, non tralasciauano atto alcuno d'hostilità, per dichiararsi

rarsi

rarsi implacabili nemici degl'Egittij, non potendo più dissimulare ingiurie cosi sensibili, per non incontrare il disprezzo ne' proprij sudditi, trascurati tutti gl'altri interessi, mandò cinque Galee a' danni del Regno di Cipro, commandate da vn rinegato Cipriotto. Arriuò questi improuisamente nel Porto di Limissò, e senza ritrouare alcun'incontro entrò nella Città, donandola al sacco: se bene le cose di maggior prezzo erano state trasportate nel Castello. Essercitaua all'hora il Capitaneato di Limissò Filippo Preuosto huomo di valore, e d'intrepidezza, ma intendendosi male con Filippo Pingueni il Gouernatore, niegò d'vscire ad impedir lo sbarco a' nemici, per non auuenturar (diceua egli) quei soldati, che doueuano sostenere la difesa del Castello. Osseruato poi di là a poco la confusione de' Saracini, e che carichi di preda non erano in stato di maneggiare l'armi, reso sicuro della vittoria, fece intendere al Pingueni, ch'all'hora era il tempo di combattere, e che però douesse vscire con le sue genti ad assicurargli le spalle, perche egli andaua ad inuestire gl'inimici. Senza attendere altra risposta, e con supposto, che le gare particolari non pregiudicassero punto a gl'interessi del publico, con ducento fanti vscì dal Castello, e con grandissima strage necessitaua gl'inimici ad abbandonare la Città: perche non volendo, nè combattere, nè lasciare la preda, veniuano da' Ciprij prima fuggati, che combattuti. Ma auuedutisi i Saracini del poco numero de' Ciprij, riceuendo di continuo soccorso dalle Galee, fecero testa, e cominciarono a caricare il Preuosto; che, accortosi di non essere assistito dal Pingueni, risolse la ritirata. Esequiua coraggiosamente, con terrore anche de' Barbari, questo suo pensiero, ma colpito nella fronte da vna saetta auuelenata cadè morto, rimanendo il cadauere preda degl'inimici, che in vendetta del danno riceuuto lo appesero ad vn'albero

bero della Galea Capitana. Seguita la morte del Preuosto si diedero i Ciprij in vna disordinata fuga: ma non furono inseguiti da i Saracini, che intenti solamente a rubbare, non a combattere non ardirono cimentarsi con coloro, che desiderosi di saluare la vita erano per maneggiar l'armi con disperate risolutioni. Si partirono perciò i Saracini da Limissò, e si fermarono a depredare nel Casal Conocóla; nel quale, benche vi fossero da seicento persone con l'armi alla mano, contuttociò alla sola fama dell'arriuo dell'inimico, se ne fuggirono alla Montagna; non essendosi potuti fermare, nè dall'istanza dei Capitani, nè dal proprio interesse: tanto può il timore negl'animi di persone vili, consumate, & inlanguidite nell'otio, e non esperimentate in alcun'esercitio militare.

Il Rè tormentato viuamente dalle miserie dei suoi sudditi, & impatiente, che cinque Galee deuastassero vna gran parte del Regno, per non dar'anche occasione, ed alettamento a gl'altri di venir'ad arrichirsi in Cipro, armò quattro Galee, e sei fuste, sotto al comando di Tomaso Preuosto; espedendole in tutta diligenza dietro alle Galee nemiche. Il Preuosto, dopo due giorni d'incerta nauigatione, scoperse le Galee Saracine alla Ghiazza; le quali vedute le Ciprie, si diedero alla fuga, seguite però sempre a tutto potere. Quattro le più auuantaggiate si saluarono verso la Caramania, lasciando l'altra in potere de' Ciprij, che acciecati dal desiderio della vendetta, e senza i riguardi, che si debbono ai potenti, ancorche inimici, negarono inesorabili la vita, etiamdio a coloro, che prometteuano somma d'oro considerabile, per lo riscatto, Il Soldano, aggiongendo questo nuouo motiuo ai suoi vecchi sdegni; giurò di voler'essercitare contro i Ciprij vna vendetta, tanto più crudele, quanto più tarda. Nacque in questo tempo al Rè il secondo genito nominato Giouanni, col quale si consolò dell'infelice

suc-

:cesso del primo, ch'era stato trascurata-
ente soffocato dalla Balia;non essendo esen-
i Palazzi dei Rè, da quegl'infausti acciden-
, che tormentono le case priuate. Haueua
ia Maestà vsato ogni maggior'artificio per
ı ritorno dei fratelli; non perche tenesse bi-
ɔgno di loro, ma per dubbio, che imbeuuti
: massime perniciose non tentassero qualche
ouità. Onde per allettarli maggiormente of-
:rse al Prencipe di Galilea il sopremo co-
iando di tutte l'armi del Regno, & all'altro,
he era eletto Arciuescouo, sei mila Ducati di
endita. Vennero entrambi più per manca-
ıento d'incontro degno, che per volontà di
itornarsene in Cipro; doue, veduti dal Rè con
ɔoco buon'occhio, conosceuano debili i fon-
lamenti della loro speranza: perche nutren-
do pensieri vasti, non poteuano al sicuro non
:emere di giorno in giorno qualche precipi-
:io, o alle loro ambitioni, o alla loro impatien-
za. In questo tempo ponendo in esecutione il
Soldano la sua mala volontà contro del Re-
gno, mandò cinquanta Galee ben armate in
Cipro con commissione espressa di douer
vsare tutti quegli atti d'hostilità, che si prati-
cano trà maggiori nemici. Queste si fecero ve-
dere prima a Chielones, dopo a Riso Carpas-
so, e'l giorno seguente si fermarono poco lun-
gi da Famagosta. Il Capitano della Piazza, o
per l'odio, che portaua a' Ciprij, o per lo ti-
more, che tenesse di quelle forze, mandò a
complire col Generale del Soldano con son-
tuosissimi regali, riceuendone all'incontro
pienissime corrispondenze. A primi auuisi del-
l'arriuo di quest'Armata spedì il Rè il Prenci-
pe di Galilea suo fratello con 500 Caualli, e
due mila fanti; accioche non solamente impe-
disse lo sbarco al nemico; ma che, riportando
qualche segnalata vittoria, guadagnasse tanta
riputatione, che perdessero i Saracini quella
confidenza, che teneuano nelle loro forze:
onde poi s'astenessero d'inferire alcuna mo-
lestia al suo stato. Andò il Principe con arden-
tissimo

tissimo desiderio di signalarsi in qualche gloriosa attione, ma portato dall'impatienza, senza attendere la certezza, doue fossero per isbarcare gl'inimici, e credendo fermamente, che prendessero terra, dou'egli s'era figurato nell animo, caualcò al Casal San Sergi; mentre gl'inimici deuastauano, & abbrucciauano il Casal Trapesa, & il Casal Calapsida. Fù concetto di molti, che giudicauano dall'euento, che il Prencipe si trasferisse alla difesa del Casal San Sergi, perche là teneua la maggior parte delle sue rendite: non persuadendosi giamai i sudditi, che l'operationi de' loro Prencipi, sian regolate da altro che dall'interesse. Appena egli intese, che i Saracini si ritrouauano in Calapsida, che ridotte le genti in ordinanza s'incamminò a quella volta. Ma essendo lungo il viaggio, ed il caldo di quel giorno estraordinario, vi perirono più di cento soldati da disaggio, e da sete; tra' quali morì Giacomo Pelestrino gentilhuomo di singolare virtù, e fauorito del Prencipe. Arriuato il Prencipe al Casal Calapsida, e ritrouati i Saracini sparsi con gl'huomini delle Galee a saccheggiare quelle Ville, diuise le sue genti in trè schiere, l'vna comandata da Giouanni Grimier, e l'altra da Badin di Nores, ed egli con la terza inuestì gli inimici, che fermando tutti i loro pensieri, solamente nel porr'in saluo la preda, si lasciauano vccidere senza alcuna resistenza. Auuertiti finalmente del loro pericolo, e cedendo il desiderio della vita all'auidità del guadagno con gl'aiuti, che riceuerono dalle Galee, lasciato in gran parte il bottino, si ritirarono in saluo, e presero l'imbarco senza contrasto. Non si curò molto il Prencipe di perseguitar gl'inimici, che fuggiuano, per non auuenturar la sua gente; supposto d'hauer conseguito il suo fine con la loro partenza. Temeua forse, che ridotti in disperatione, non combattessero in maniera, che gli rubbassero quella vittoria, che già teneua sicura

nelle

nelle mani. La doue veduta la fuga de' Saracini, con la perdita di 200 morti, e di 150 prigioni, li credè affatto auuiliti d'animo, e priui d'ardire per ogni altro tentatiuo; onde datone auuiso al fratello (rendendo, per auuanzarsi nel merito, con le parole molto maggiore la vittoria) si ritirò in frà terra con tutte le sue gente. I Saracini in tanto, bramosi di risarcire con la vendetta le loro perdite, andarono a Limisso, doue non ritrouata resistenza di consideratione si prepararono a battere il Castello; che, diffeso da Stefano da Vicenza, che n'era Capitano, rendeua vani tutti li loro attentati. Disperando dell'esito di quell'impresa meditauano la partenza, quando furono auuertiti da vno Schiauo Cristiano di una certa finestra murata, per la quale si poteua entrare segretamente. Posero i Saracini ad effetto l'auuiso, che però attesa la notte, s'introdussero senza difficoltà nel Castello; nelquale commessero le più enormi crudeltà, che possano esser'inuentate da gente barbara, inimica affatto dell'istessa humanità. Il bottino fù ricchissimo; perche da tutti i Casali vicini v'erano state trasportate, come in luogo sicuro, tutte le cose di maggior prezzo. Con estraordinaria amarezza d'animo riceuè il Rè la perdita di Limissò, e tanto maggiormente, quanto, che a gl'auuisi del Prencipe suo fratello (che adulando il suo cuore con mille buggie haueua accresciute le proprie forze, e debilitate al maggior segno quelle degl'inimici) egli supponeua affatto libero il Regno dall'armi de' Saracini. Richiamato dunque il fratello in Nicosia con intentione di mortificarlo diede il gouerno dell'esercito à Domenico di Palù insieme con lo stendardo Regale. Partì egli senza frapporui induggio, incaminandosi verso Limissò. Auuisati i Saracini dell'arriuo del Palù; che voleua con l'auuenturar se stesso dimostrare, che non indegnamente era succeduto nella carica al Prencipe di Galilea; ricchi di pre-

di prede, e di schiaui se n'entrarono ne' loro Vaselli, ritornandosene verso la Soria: demolita però prima quasi dai fondamenti la Città, e'l Castello di Limissò. Non per questo il Soldano depose lo sdegno, che teneua contro i Ciprij; perche credendosi disprezzato, non voleua fermare le sue armi, che con la loro rouina; tanto più, che accrescendosegli con la prosperità de' successi la speranza d'acquisti maggiori, s'andaua disponendo alla conquista di tutto il Regno. Veniua solamente ritardato dal conseglio, e dalle esortationi d'vn suo fauorito, che si chiamaua Sith: ilquale, o perche amasse la quiete del suo Signore: o pure, che essendo poco atto a' maneggi della guerra temesse, che altri non entrasse nella gratia del Soldano; sempre gli persuadeua la pace co' Cristiani. Sin'dall'hora, che il Rè Giacomo si ritrouaua prigione in Genoua, s'introdusse nella conoscenza di Sith, che dimoraua colà per occasione di mercantie: e la conoscenza era arriuata tant'oltre, che diuenuta amicitia, passarono tra di loro strettissime espressioni d'affetto. Peruenuto il Rè Giacomo al possesso del Regno fù visitato, e presentato d'ordine di Sith, con il quale corrispose con termini vguali di gentilezza seruendosi del suo mezo per stipulare la Pace co'l Soldano, e ne riportò dalla sua intercessione conditioni assai ragioneuoli, & auuantaggiate. Morto il Rè Giacomo Sith ne mostrò dispiacere non ordinario, ed espedì persona espressa à condolersi col Rè Giano; che stimando al maggior segno l'amicitia di quest'huomo, ch'era padrone della volontà del Soldano; nell'espeditione di Tomaso Preuosto, e di Giouanni Podacataro Ambasciatori al Cairo, per la confermatione della pace impose loro, che con termini vfficiosi interessassero Sith, regalãdolo anche con ricchissimi doni. Egli fauorendo a tutto potere le parti del Rè, non prese de' regali altro, che vna picciola parte, per dimostratione di semplice

gran-

gradimento, dichiarandosi tanto più vero amico, quanto meno interressato. Hora scoperse Sith l'animo del Soldano tutto inclinato alla guerra; perche i Ciprij disprezzando le giurate conuentioni di non dar ricouero a' Corsari, e di non permettere, che si vendessero in Cipro le spoglie rubbate a gl'Egittij; fomentauano di continuo non solo i Corsari, ma i Catelani, i Pisani, e i Francesi; i quali assicurati ne' Porti di Cipro depredauano a man salua tutte le spiaggie della Soria. Temendo dunque Sith la rouina del Rè Giano, e del suo Regno se veniua assalito dalla potenza del Soldano; e geloso di conseruar quella amicitia, dellaquale si gloriaua; spedì in Cipro il figliuolo. Gli commesse di rappresentar'a S.M. la grandezza del pericolo, che le souraſtaua, quando, fermandosi nella solita inosseruanza delle conuentioni, s'ostinasse di dar ricetto, e soccorso a'nemici degl'Egittij. Di raccordarle le forze del suo Signore, che di gran lunga sopravanzauano quelle del Rè di Cipro; tenendo egli il possesso di cinquanta Città tutte più grandi, e più ricche di Nicosia. Di auuertirle essere poca prudenza l'auuenturarsi in vna guerra, oue l'vtile era apparente, fondato sù la vanità della speranza, e dell'adulatione; ma il danno sensibile, per l'interruttione de i negotij per la perdita de' sudditi, per la rouina degli stati, e per quegl'esiti infelici, che accompagnano vna mossa d'armi contro de' più potenti. Che ripugnaua a'doueri della giustitia il fomentar'i ladroni; che nemici non meno a Dio, che a gl'huomini, doueuano vgualmente esser'in odio a tutti. Che non conueniua, per interesse d'alcuni pochi, por'in pericolo la salute di tutti. Ch'egli veniua necessitato a passar questo vfficio dall'amore, che gli portaua; benche vedesse di contrauenire alle sue leggi, che comandauano la totale distruttione de' Christiani. Il figliuolo di Sith curioso, come giouine, al maggior segno di vedere quel Rè, e quel Regno, ch'era anco-

ra formidabile nella memoria degl'Egittij, e sperando per l'amicitia del Padre di riceuer tutte l'accoglienze possibili, passò in diligenza in Famagosta, e di là fece intender'il suo arriuo. Il Rè ricercò il parere del suo conseglio, così nel riceuerlo, come nell'ascoltarlo. Ingelosirono i Principali dell'Alta Corte, che ei portasse qualche impedimento al loro traffico con le Galee Catelane, e con i Corsari, riportandone essi, e per la vendita delle robbe, e degli Schiaui vtile di somma consideratione; la doue esortarono Sua Maestà a non ammetterlo alla sua presenza, per maggiormente ostentare la sua grandezza, e per non dar riputatione ad vn'Ambasciata d'vn'huomo priuato, che obligato al suo Prencipe naturale, non poteua proponer partito, che non fosse, o interessato, o sospetto. Cedè il Rè Giano al conseglio de i suoi, non conoscendoli contaminati dall'interesse, nè macchiati di quei vitij, che gustauano le più sante deliberationi. Che però fece nel Casal Leutonico preparar l'alloggio al figliuolo di Sith, doue mandò Pietro Pelestrin, e Maestro Giouanni Singlitico Fisico, acciochè a loro esponesse la sua Ambasciata. Egli dopo gitate in vano molte istanze di poter in persona parlare a S. M. mentre le cose, che portaua non erano così ordinarie, che douessero confidarsi ad altri, fù finalmente costretto a dar loro le lettere, che teneua credentiali, & ad aprire le commissioni del Padre. Dopo tratto in disparte il Pelestrino (informato ritrouarsi egli d'anguste fortune) gl'offerse somma d'oro considerabile, se ò publicamente, ò di nascosto, l'hauesse introdotto alla presenza del Rè. Si scusò il Pelestrino sopra il costume del Regno di non ammettere forastieri alla vista del Rè, quando non portassero il carattere d'Ambasciatori di Prencipe; nè tralasciò qualsiuoglia sorte d'vfficio per renderlo persuaso. Nascer questa negatiua non da mancanza d'affetto verso la persona di Sith, ma da vso inuecchia-

to,

to, alquale non si poteua contrauenire, che con danno del Regno, e con scandalo dei sudditi. Rifferirono il Pelestrino, e'l Singlitico nell'Alta Corte l'ambasciata del figliuolo di Sith, che venne riceuuta da quei Grandi con isdegno estraordinario: vedendo in questa maniera pregiudicati i loro traffeghi, e i loro vantaggi. Vestendosi però col manto del ben publico, diceuano esser questo vn'inganno del Soldano, che impotente per intimorirli con la forza, voleua seruirsi degl'artefici: che non bisognaua prestar fede alle parole d'vno prima obligato al suo Prencipe naturale, & alla sua legge, che al Rè di Cipro lontano, non conosciuto, e di diuersa religione. Che la ragion di stato ricercaua la guerra col Soldano, e per tenere i popoli in continuo essercitio, auuezandogli giornalmente all'armi, e per incontrar legitima occasione d'aprirsi la strada a quegl'acquisti, che s'appartenenuano alla Corona di Cipro, de' quali il Rè ne godeua al presente solamente il titolo. Offerirono poi, e gl'haueri, e la vita con tanta prontezza, che obligarono il Rè a tacere; tutto che dal genio, e da gl'accidenti passati, non nutrisse altri desideri, che della pace. Diedero dunque licenza al figliuolo di Sith; honestando la negatiua d'ammetterlo alla presenza del Rè con ricchissimi doni, e con lettere di risposta dirette al Padre. Conteneuano queste dopo vn'vfficiosissimo ringratiamento. Riconoscere Sua Maestà la persona di Sith per vero, e leale amico; che in ogni tempo, e in ogni luogo ne riceuerebbe pienissima la corrispondenza. Ma che però nè la potenza, nè la grandezza del Soldano poteuano indurre timore nell'animo de' Ciprij. Che la pace veniua sempre da lui desiderata, e procurata al maggior segno, ma che non si spauentaua contuttociò, nè si auuiliua punto per la guerra. Che speraua di far pentire tutti coloro, che pensassero d'offenderlo. Ch'egli non intendeua violare le

conuentioni della pace, perche Catelani, ed altri fossero entrati ne' suoi Porti senza il suo assenso: tanto più, ch'egli non poteua negare a' Cristiani, che non sbarcassero nell'Isola. La doue non gl'era permesso il distinguere, se portassero le spoglie della Soria, e se le merci vendute fossero depredate, o comperate. Che se dall'accuse venissero dichiarati i complici dell'infestatione del mare, ò della depredatione di quelle riue, egli sarebbe passato ad ogni più rigorosà dimostratione, così chiamato da i doueri della giustitia, e dall'obligo delle capitolationi. Con questa risposta più speciosa, che concludente, se ne ritornò al Cairo il figliuolo di Sith: esagerando contro la superbia dei Cipri, che senza permettergli la vista del Rè, e senza alcuna conclusione del suo trattato l'hauessero più tosto iscacciato, che licentiato dall'Isola. Sith si tenne grandemente offeso, non solo dalla poca stima fatta del figliuolo, ma ancora del poco buon'effetto dell'Ambasciata. S'era egli offerto al Soldano per mediatore della pace, e non hauendola conclusa pauentaua di perdere quell'autorità, e quella priuanza, che lo rendeua il maggior tra i primi. Onde al ritorno del Figliuolo persuase il Soldano di porre all'ordine l'Armata per venire a' danni di Cipro. Molti crederono, che questa mossa riceuesse fomento da Benedetto Pallauicino, e da altri Genouesi; che temendo, che'l Rè Giano non applicasse l'animo al riacquisto di Famagosta, lo vedeuano volentieri diuertito dall'armi dei Saracini. Tanto può l'interesse presente ne gli huomini, che non considerano punto quello, che possa auuenire. Non riguardano al pregiuditio della riputatione nel fomentare gl'inimici della fede, nè riflettono, che la loro vicinanza riesce sempre di sospetto, e di pericolo. Passò l'istesso vfficio, ma con minor biasimo Caramanlus Signor di Scandeloro, agitato pure dallo stesso dubbio, che il Rè non impedito da altre guerre

re tentasse il possesso di quello stato, comandato altre volte dai suoi predecessori, come luogo, molto commodo alla nauigatione, & al commercio. Mosso in tanto il Soldano dalle persuasioni di costoro dalla speranza de gl'acquisti, dalla facilità dell'impresa, e dal desiderio della vendetta determinò portar l'armi contro di Cipro. Eletto Capitano da Mare Aynal Azerut, e da Terra Tangriuardi gl'espedì in tutta diligenza a quell'impresa, riponendo anche nella celerità la maggior parte della vittoria, perche in Cipro, benche si sapessero, e si temessero gli apprestamenti del Soldano, rimaneuano tutta via acciecati da vna vana confidenza; perniciosissima, quando non viene accompagnata, & assistita dal potere; onde, o sperauano, che'l Soldano non intraprendesse cosa alcuna a' loro danni, o vero supponeuano vincerlo, ancorche si ritrouassero inferiori di forze. E se bene il Rè preuedendo il male, che gli soprastaua non tralasciasse di meditare tutti i rimedi conferenti alla salute del Regno; i suoi ordini però erano, o non esequiti, o così lentamente, che arriuò a Limissò l'armata del Soldano in numero di 1,0 vele, prima, che quella del Rè si ritrouasse all'ordine, e prima ch'egli tenesse in pronto esercito valeuole, ad impedire lo sbarco a' nemici. Entrarono i Saracini, senza riceuere alcun'impedimento, nel Porto di Limissò, e con l'istessa ageuolezza s'impossessarono del Castello; non essendo dalla negligenza di chi ne teneua la cura terminate ancora le fortificationi. Tangriuardi lasciata l'armata nel Porto con seicento Turcomani a Cauallo (vna sorte di militia così chiamata) e con quattro mila pedoni s'incaminò verso Nicosia, ma con molti riguardi ritrouandosi in Paese nemico, & in ombra di venire assalito in luogo disauantaggioso. Prima però d'allontanarsi da Limissò spedì vn'Ambasciatore al Rè, dal quale non solamente non venne ammesso, ma Filippo Pingueni

ni Luogotenente Generale (che dubitaua, che portasse conditioni tali, che lo costringessero ad abbracciar la pace, ed esser'egli priuo della carica) lo necessitò frettolosamente alla partenza, per isfuggire la morte, che furiosamente li minacciaua. In tanto, non volendo il Rè, ch'l Saracini facessero maggiori progressi, e per dar calore con la sua presenza all'impresa, e godere dei frutti della vittoria, che senz'alcun dubbio gl'era promessa da i suoi, si partì da Nicosia con mille Caualli, e con sei milla fanti, accompagnato da buon numero di gentil'huomini, co'quali si trasferì al Casal Chierochitia. Il Rè con vna parte dei Caualieri alloggiò nella Torre, e gl'altri si fermarono nella Campagna, ma con poco ordine, e così distanti l'vno dall'altro, che ageuolmente poteuano diuenir preda de gl'inimici, se essi però hauessero voluto credere alle spie. Ma conoscendo i Capi da guerra maggiormente le proprie imperfettioni, che quelle de gl'altri, non credè Tangriuardi tanta trascuratezza ne i Cipri. Anzi temendo grandemente di loro, perche preualeuano nella Caualeria, e combattendo risoluti in Casa propria con l'auuantaggio dei siti pareua, che non potessero esser vinti, scrisse al Rè vna lettera, inuitandolo alla pace, & al mantenimento dell'antiche conuentioni, inuiandola per vn Parico, ch'egli liberò a quest'effetto dalle catene. Questa lettera operò diuersamente dall'intentione di Tangriuardi; poiche alcuni la crederono finta da gl'istessi Ciprij, per non combattere, ed altri scritta per timore da Tangriuardi. La doue fecero morire ne' tormenti il portatore, mentre non sapendo dar lor certa relatione, com'è proprio de' timidi, e de gl'infelici, si lasciò conuincere ne' constituti. Consumarono i Ciprij due giorni inutilmente in quel Casale, dispersi la maggior parte ne' luoghi circonuicini à prouedersi di vettouaglie, e di foraggio. E benche questo sia il maggior pensiero de' capi da guer-

guerra, s'erano però partiti trascuratamente, senza alcuna prouisione, o per innauuertenza, ò con supposto, che non douessero già mai mancare viueri a coloro, che non s'allontanauano punto dal proprio Paese. Tutte quelle tre notti, chè il Rè si fermò in Chierochitia si scoperse nel Cielo vna Cometa, che terribile, e minacciosa cadeua al nascer del giorno nel campo dei Cipri. Quest'accidente, creduto d'infausta perdittione, apportò loro tanto terrore, ed in particolare ne' Greci, come più facili alle superstitioni; che molti non fermati, nè dal proprio interesse, nè da' pericoli della Patria, se ne fuggirono vilmente alle Montagne. Auuisato il Rè in tanto, che i Saracini veniuano alla sua volta, fece dar all'arme a tutte le sue genti compartendole in trè schiere. Al Prencipe suo fratello raccomandò la Vanguardia, a Giouanni de Verni la Battaglia, e la Retroguardia, a Giouanni di Grimier, & a Badin di Nores. Dopò chiamati tutti i Capi gl'animò, per l'amore del Signor Dio, per gl'interessi della Patria, per la conseruatione dei figliuoli, della libertà, e della vita, a combattere generosamente quegl' inimici, ch'altre volte haueuano vinti, e fugati. Gli raccordò, che le vite, le facoltà, e l'honore si perdeuano con quella battaglia. Passò poi ad essortarli, accioche deponessero ogn'odio, ed ogni inimicitia particolare, issogando contro gl inimici communi tutti i loro affetti. Gli pregò anche a lasciare da canto la pretensione, e la superbia, vitii pregiuditiali in tutte le cose, mortali però nelle guerre. Gli promise sicura la vittoria, se combatteuano virilmente, poiche erano in Casa propria, contro inimici forastieri, ed inferiori di numero; che senza la pratica de' luoghi e de' vantaggi, e senza distinguere le Valli dalle Campagne, sarebbero state in vn'istesso tempo combattuti, e vinti dalla necessità, e dall'inesperienza. Inuocato poi il nome del Signor Dio, comandò, che si mouessero co-

coraggiosamente per inuestire l'inimico. Ma però regnando nella maggior parte l'ambitione, intendeuano solamente di vbbidire al Rè, e sdegnauano il commando degl'altri; onde la marchiata riusciua con così poco ordine, che incontrati gl'inimici, e fatta picciola resistenza facilmente diedero volta. S'era in questo mentre il Rè trasferito alla sorpresa d'vna Collina, per iui fortificarsi, con pensiero di togliere in mezo i Saracini; quando auuisato della fuga vilissima de' suoi se ne ritornò correndo, e per rimediare con la sua presenza al disordine, e per porre qualche legge al timore, & alla viltà de' fuggitiui. Ma s'erano i Saracini inoltrati in maniera, che appena il Rè scese dalla Collina, che si vide attorniato da gl'inimici. Quiui diede saggio del suo valore con vna generosa resistenza, ma ridotto in pericolo della vita, fù necessitato costituirsi prigione. Publicò di subito Tangriuardi la prigionia del Rè, per intimorire maggiormente i Ciprij, che priui di capo disordinatamente ritirandosi, ageuolarono la vittoria a' Saracini. Questi all'incontro resi più arditi dalla prosperità dei successi inuestirono con tant'empito in quelle squadre, che dal disordine erano passate alla fuga, che si stancarono, e nell'vccidere, e nel riceuer prigioni. Il Prencipe, che, ò per buon vfficio di Capitano, o per ostentatione di valore volea esser l'vltimo a fuggire, vi lasciò infelicemente la vita, insieme con la maggior parte di quei nobili, che non si curarono di soprauiuere alla rouina del Regno. Appena i Saracini raccoglieuano auidamente i frutti della vittoria, che comparue l'armata del Rè commandata dal Signor di Baruttho, rinforzata da quattro Galee Catelane, da trè della Religione, e da due Naui Venetiane, che secondo il costume annuale conduceuano Peregrini al Santo Sepolcro. Subito, che il Signor di Baruttho si rese certo della prigionia del Rè fece risolutione di liberarlo, con l'in-

l'inuestire l'Armata nemica, che etiamdio superiore di Vascelli si fermaua però all'hora in sito assai suantaggioso, e poco all'ordine di marinari, e di soldati: la maggior parte di loro scesa in terra, rapita dal desiderio di prouecchiarsi con le rapine. Guadagnata dunque con la consulta il Signor di Barutho la volontà de' Catelani, e degl'altri inuesti con sommo ardire l'inimico seguito dalle due Naui Venetiane. Ma non corrispondendo Catelani alla promessa, nè mouendosi le Galee della Religione, sotto vari pretesti si vide egli costretto a ritirarsi, non senza pericolo di perdersi. Le Naui Venetiane, non potendo mouersi cessato il vento, nè ritrouandosi alcuno, che ardisse di rimurchiarle, diuennero dopo vn sanguinoso contrasto infelice preda dell'inimico; che reso insolente per la vittoria, e crudele per la resistenza ritrouata (dopo tentata in vano la fede, e la costanza di settanta peregrini rimasti viui) comandò, che fossero condotti su'l lido, doue riceuerono la morte, e'l sepolcro trà vn numero infinito di Pietre. Aynal Azerut con eccesso, ò di prudenza, ò di timore in dubbio d'essere di nuouo assalito dall'Armata dei Cipri, sforzò il Rè con minaccie a scriuere al Signor di Barutho, che douesse ritirarsi; altramente gli hauerebbe portata la pena d'ogni accidente. Vbbidì il Signor di Barutho, fermandosi a Cerines, e tanto più volontieri, quanto che si promettena poco vtile dalle Galee Catelane, e da quelle della Religione; perche coloro, che s'vniscono sempre antepongono il loro interesse a quello de gl'amici, e de' confederati.

All'auuiso infelice della prigionia del Rè la Regina co i figliuoli, e con l'Arciuescouo suo Cognato, se ne fuggirono a Buffauento così oppressi dal timore, che trascurarono le gioie, e gl'argenti, e molte altre cose di prezzo. Nicosia abbandonata affatto non solo dalla Regina, ma da tutti i Nobili, e da

vna gran parte de' Borghesi, diede occasione a Tangriuardi d'occuparla. Arriuò egli con le sue genti su'l Colle di S. Margherita, di doue scoperta la Città, ed ammirando la sua grandezza, e giudicandola dalla moltitudine de gl'edifici piena di Popolo, e perciò difficile da prendersi, e da mantenersi, dissegnaua di tornarsene alle Saline, ma venne inuitato, ed assicurato da quattro fratelli Nobili di Casa Audet, e da Badin Billi, che vsciti di Nicosia con rami d'Vliuo nelle mani, promessero a Tangriuardi il possesso della Città senza pure sfoderare vna spada. Chiederono in premio della fellonia la confermatione delle loro cariche, e si ritrouò vn tal Giouanni Flatro, anch'egli nobilissimo di nascita, che per conseguire la carica di secretario, offeriua di scoprire tutte le rendite, e tutte le ricchezze de' Cipri. Tanto possono negl'animi humani i desideri auari, & ambitiosi. Tangriuardi, che non voleua, che le pretensioni degl'altri gli difficoltassero i suoi acquisti, obligò la parola, e la fede alle loro istanze; fino, che introdotto in Nicosia non tralasciò atto alcuno di hostilità, di lasciuia, nè d'auaritia. Rouinarono i Saracini le Mura, abbrucciarono i Pallazzi, profanarono le Chiese, nè qui si sarebbe fermata la loro barbarie, se Aynal Azerut (che veniua di continuo tormentato dal sospetto d'esser'assalito, o pure inuidiaua a gli acquisti di Tangriuardi) non l'hauesse con replicati messi richiamato alle Saline, con minaccie anche di partire senza di loro. Nell'vscire di Nicosia i Saracini condussero schiaui tutti coloro, da' quali si poteuano promettere, o seruitio, o riscatto: facendo etiamdio prouare le catene a' fratelli Audetti, al Billi, & al Flatro, accioche lungamente non godessero della loro auaritia, e della loro empietà. Così la diuina giustitia si serue alcune volte de gl'empi, e prospera i loro successi, per castigare coloro, che con le scelleratezze hanno resa implacabile, anche

la

la stessa misericordia. E perche alcune Donne Nobili non poteuano seguire a piedi il viaggio, che faceuano gl'inimici, per condursi alle Saline; a molte tagliarono crudelmente la testa, e l'altre sollecitauano con le percosse. Caminauano i Saracini con tanto spauento, ed erano così impediti dalle prede, che se la viltà dei Ciprij non fosse stata più che grande poteuano ageuolmente esser vinti, e fugati. Arriuato Tangriuardi alle Saline imbarcò, senza alcun'induggio le sue genti: e temendo pure, che la tardanza non ponesse qualche intoppo al ricco bottino, che egli se ne portaua, indirizzò in tutta diligenza il viaggio verso il Cairo. Furono così numerosi i priggioni, che condussero di Cipro, che il più vile fantaccino non ne teneua minor numero di dodeci. Seguita la partenza dei Saracini l'Arciuescouo andò a Cerines, doue si ritrouaua l'Armata, per riunire i Nobili ricouerati alle Montagne. Non potè contuttociò entrare in Nicosia, come desideraua, per la ribellione d'vno di Casa Sforza stipendiato del Rè. Comandaua egli a ducento fanti Siuiglani; onde veduta la prigionia del Rè, la morte, e la cattiuità de' Nobili si propose di rendersi Signore dell'Isola. Entrato dunque senza alcuna resistenza in Nicosia, ed accresciuto il suo seguito al numero di mille fanti: tentò con la morte d'alcuni Nobili d'assicurarsi il comando. Gli sarebbe riuscito, se veniuano in tempo gl'aiuti, ch'egli chiese a' Genouesi, che si ritrouauano in Famagosta. Ma capitato il messo per accidente in potere dell'Arciuescouo, egli spedì in Nicosia Carion di Giblet, coi maggior numero di gente, che fù possibile di porr'insieme. Volle lo Sforza impedire al Giblet l'entrare in Nicosia; ma essendosi solleuata la Plebe, e conuenendogli combattere con quelli di dentro, e con quelli di fuori deliberò d'vscire dalla Città. Ma venendogli vietato da' Ciprij, morì com-

combattendo con tutti i suoi, eccetto alcuni, ch'ansiosi souerchiamente della vita, non si curarono d'auuenturarla col gettarsi dalle mura. Ma nascendo per ordinario da vn solo disordine molti inconuenienti, da tutte le parti dell'Isola furono eletti con l'essempio dello Sforza di molti Rè, i quali non hauendo altro fondamento, che l'applauso d'alcuni pochi, con quell'istessa ageuolezza rimaneuano deposti, con la quale erano stati eletti. Seguita però da F. Angelo Muscettula, Caualiere della Religione di San Giouanni, d'ordine dell'Arciuescouo vna sentenza rigorosa contro vno di questi Rè, e contro cinquanta dei suoi fauoriti principali, che nelle Contrade di Paffo, e di Grusoco esercitauano vna, quanto più picciola, tanto più crudele Tirannide, si ridussero gl'altri in vbbidienza, che cauarono rimedi dal male de' più infelici. Sopite le Ribellioni, quei pochi Nobili, e Borghesi, che rimaneuano elessero per Gouernatore l'Arciuescouo; tutto che la moglie del Rè passasse con qualche ardenza vfficio in contrario, e che a lei di ragione si conuenisse il comando. Ma ritrouandosi ella Donna, e Donna di poco animo in emergenti di tanta conseguenza, vennero persuasi a questa risolutione.

Capitò in tanto in Cipro l'auuiso della dignità Cardinalitia, conferita da Martin V. all'Arciuescouo nella quarta creatione dei Cardinali, seguita a' 14 di Maggio dell'anno 1426. Condiscese il Pontefice a quest'elettione, o per obligare maggiormente la Chiesa a difesa del Regno di Cipro, posto trà le fauci de' Saracini, o per interessar il Cardinale all'vnione della Chiesa Greca con la Latina, ilche egli desideraua in estremo; o pur mosso dall'amicitia, che contrassero insieme, quando che fuggito di Cipro s'era fermato in Roma. L'allegrezze di questa promotione eccederono le miserie dei tempi; la doue la Regina fù costretta a querelarsene

con

con graue indoglienza nell'Alta Corte, ma senza frutto; mentre quegl'istessi, che bramauano in estremo il ritorno del Rè, non sapeuano con che mezo procurarlo. Il Regno spogliato non solamente delle cose più ricche, ma anche della maggior parte de gli habitanti non poteua contribuire tanto, che bastasse per lo riscatto. E se bene i più zelanti per cauar denari raccordauano diuersi partiti questi però non hauendo altro fondamento, che l'affetto di coloro, che li proponeuano, nel ridurli in pratica riusciuano, e tardi, e impossibili.

Correua in tanto il tempo in dispute, ed in consulte (forse non senza piacere del Cardinale, che haurebbe desiderata perpetua la carcere del fratello, per godere lungamente del comando) quando il Rè tentaua ogni possibile per la propria liberatione. Venne egli accolto dal Soldano, che compatiua l'incostanze della Fortuna, più tosto come amico, che come prigione; a che s'era efficacemente interposta l'amicitia di Sith, ma riusciua vano lo sperare la libertà; senza l'esborso effettiuo d'vna immensa somma d'oro. A questo fine spedì, con assenso del Soldano, Calceran Suares in Cipro, accioche procurasse in ogni maniera di ritrouar denari. L'arriuo del Suares in Cipro diede calore alle prouisioni, portando auttorità a Feudali, di vender Parici, di alienar'i loro feudi, di porre in libertà i Perperiari, di vendere per molti anni l'entrate Reggie; onde raccolse qualche somma di contante. Ma essendo questo di gran lunga inferiore alle pretensioni del Soldano, Giouanni Podacataro, con non praticata fedeltà, e con isdegno di coloro, che non hauendo l'animo accommodato ad vn'attione generosa, mal volontieri la vedeuano, e la sofferiuano ne gl'altri; vendè a' Genouesi tutte le sue rendite, e tutti i suoi Casali accumulando 200 mila ducati d'oro. Tale per à punto doueua essere lo riscatto pattuito

col

col Soldano da alcuni Nobili Venetiani, che all'hora si ritrouauano al Cairo. Fatto il Rè Giano l'esborso delli ducati ducento mille, e giurata sollennemente sedeltà al Soldano con obligo di riconoscerlo, come sourano Signore del Regno, con ducati cinque mila d'annuo tributo; venne con sei Galee dell'Egitto accompagnato in Cipro, doue sbarcò alle Saline, dopo dieci mesi di prigionia. L'aliegrezza di quei Popoli nel ritorno del loro Rè si può più imaginare, che descriuere. Correuano a guisa d'impazziti per le strade, nè si satiauano di vederlo, e di benedirlo. Arriuato egli in Nicosia non potè ritener le lagrime nel veder le rouine di quella, altre volte superbissima Città. Si ricouerò nel Palazzo di Vgo della Baume, ritrouato il proprio consumato dalle fiamme, e sepolto tra le rouine. La prima operatione, nella quale impiegò tutto se stesso, fù la liberatione degl'altri prigioni. In questo s'applicò con tanto zelo, che scordatosi d'esser Rè egli stesso ricercaua l'elemosine per la redentione degli Schiaui. A tal'effetto spedì Ambasciatori al Pontefice, al Rè di Francia, & a molti altri Prencipi Cristiani. Da i quali riceuè aiuti di rileuanza, perche le supplicationi d'vn Rè non passauano senza esser'esaudite, e necessitaua ad altri eccessi di liberalità l'istessa auaritia; supplendo l'ambitione, doue mancaua la carità. Si ritrouaua intanto ridotto in somma miseria con tanto di rendita, che appena gli seruiua a viuere da priuato, non che da Rè. La sua pouertà lo costituiua in istato di non poter spesare, nè meno coloro, che lo seruiuano. Scriuono gl'Historici, che la gran Comenda di Cipro, che soleua rendere dieci mila fiorini, fosse data ad affitto a Fra Angelo Muscetula Napolitano per Ducati quattro all'anno. Visse cinque anni il Rè Giano dopo il suo ritorno in Cipro, senza alcuna esterna agitatione, e senza alcuna operatione degna d'historia; ben si trauagliato, e combattuto in estremo dal-

dalle proprie necessità, che l'induceuano giornalmente a disperatione. Risarciua però con assidua applicatione in qualche parte i danni del Regno, quando oppresso da vna infermità mortale si vide costretto in età d'anni cinquantasei a pagar l'vltimo debito alla Natura. Successe la sua morte a' 19 di Giugno del 1432 lasciando solamente due figliuoli Giouanni, & Agnesa, benche altri scriuano Anna. Fù il Rè Giano Prencipe di costumi ingenui, di natura piaceuole, e di bontà singolare. Nelle sue operationi, ancorche prudenti, prouò sempre contraria la Fortuna, contro della quale non potè già mai riportar vittoria. Non è però obligato il Prencipe da esser fortunato, pur che sia saggio. Parue, che communicasse a' popoli le proprie infelicità, cadendo essi sotto il suo Reggimento preda dei Barbari, e sofferendo l'ingiurie della fame, e della peste. Si abbandonaua egli nell'amore di coloro, che sapeuano incontrar'il suo genio, e perciò daua adito ad esser'ageuolmente tradito. Si seruì volontieri de' fauoriti, o per debolezza di natura, o per sollieuo nel gouerno. Morì all'hora, che cominciauano i suoi respiri dalle miserie, e che i suoi sudditi in qualche parte aspirauano alla felicità. Regnò anni trentadue, se pure gl'anni infelici si possono annouerare a conto di viuere, non che di regnare. Lo sepellirono con gran sollennità, mentre le lagrime di tutti accompagnauano le sue esequie nella Chiesa di San Domenico in vn bellissimo sepolcro, che teneua questa inscrittione.

Epi-

Epitaphium Giani Regis Serenissimi Cipri 1432. Die 29. mensis Iunij. Cuius anima requiescat in pace.

*Hic situs est Ianus, qui Cyprum rexit amenum*
*Traiano similis integritate fuit.*
*Cæsar erat bello, superans grauitate Catonem,*
*Nobilibus fuerat Portus, & aura Viris.*
*Vt Deum in terris decimo carissimus anno*
*Vixit, & in populis gratior ipse Deo.*
*Sanctior his cunctis, & sanguine clarior extat*
*Vmbra Polum celebrat, detinet ossa lapis.*

I Barbari però nella deuastatione del Regno non perdonarono, nè anche alle Tombe dei Rè; facendo molto ben conoscere, che l'istesse memorie di marmo poco vagliono contro i morsi del tempo, e l'ingiurie degl'inimici.

*Il fine del Libro Nono.*

DEL.

DELLE

# HISTORIE DE' RE' LVSIGNANI

## LIBRO DECIMO.

Erminate l'esequie, dichiarò l'Alta Corte Rè di Cipro Giouanni Secondo, figliuolo vnico del Rè Giano; ancorche non arriuasse a gli anni, che veniuano statuiti dalle leggi. Questo fu motiuo della Regina Madre, che non poteua più sofferire il comando del Cardinale; e perche dubitaua, che l'età, e l'inesperienza del figliuolo non persuadessero à qualched'un'altro il possesso del Regno; germogliando ageuolmente i semi dell'ambitione, anche in quegl'animi, che il più delle volte confessano di non conoscerla. Prese dunque Giouanni la Corona in Santa Soffia da F. Salamone Cardus Vescouo di Tortosa; riceuendo in vna sola coronatione tutti li trè titoli de' Regni di Cipro, di Gierusalemme, e d'Armenia. Non permetteuano gl'accidenti miserabili di quel tempo il compartire vna funtione tutta

ripiena di vanità, e che non suggeriua, che materia ai popoli di sospirare le loro perdite. Riuscì la cerimonia più tosto priuata, che publica; o per la pouertà, nella quale era costituito il Regno, o forse per la poca abilità, che conosceuano nel nuouo Rè; che, alleuato sempre tra le femmine, non conseruaua di virile altro, che'l nome. La Regina Madre però assumendo tutto il gouerno in se stessa, si guadagnò con la piaceuolezza, e con la licenza l'amore, e la fede de' sudditi, che l'isperimentarono molto più prudente, e più saggia di quello, che veniua prima creduta: non riconoscendosi la virtù delle persone, che da gl'impieghi. Voleua sempre assistere a tutti i decreti dell'Alta Corte; il che, se bene in altri tempi sarebbe alla superbia deiCiprii riuscito insopportabile; all hora contuttociò mostrarano d'aggradirlo: tanto più, ch'ella non proponeua giamai cosa, che non l'hauesse prima consigliata, e conclusa a parte co' più autoreuoli. S'intendeua bene co' Genouesi, e diceua essere poca prudenza il professare inimicitia co' vicini ricchi, e potenti; e che non doueua prouocare gl'inimici, chi non poteua ingiuriarli, senza offender se stesso. Spedì poi à nome del figliuolo vn'honoreuole Ambasciata al Soldan d'Egitto, a dargli parte della sua assontione alla Corona, & a riconoscerlo col tributo, e col giuramento di fedeltà, come sourano Signore del Regno. Raccomandò questa carica, pretesa con ansietà da' più Grandi, a Giouanni Flatro, e Paulo Zappe, che forse v'aspirauano meno degl'altri. Hebbe ella riguardo all'intelligenza, che teneuano per occasione di mercantie nella Corte del Soldano; e perche pratichi della lingua, e del Paese poteuano, senza dipendere da gl'altri, trattare con maggior vantaggio gl'interessi del Regno. Il punto essentiale delle loro commissioni consisteua in guadagnare ad ogni prezzo l'animo del Soldano, e la protettione di tutti coloro, che d'autorità, e di

e di stima si ritrouassero nella Corte. In tanto la Prencipessa Agnesa veniua desiderata in Moglie da molti Prencipi del Regno, & in particolare dal Signor di Cesarea, e dal Conte del Zaffo, e del Carpasso, che inalzato dal proprio merito, e da' fauori della Fortuna, a' primi gradi, non sdegnaua di publicare le sue pretensioni. Le quali tanto più riusciuano viue, quanto, che le gratie, che riceueua dalla Prencipessa, lo dichiarauano possessore del genio, e del cuore di sì gran Dama. Voleua però la Regina più tosto perder la figliuola, che porr'in dubbio il comando del Rè; conoscendo molto bene l'animo del Conte di non contentarsi solamente d'esser Cognato del Prencipe. Acconsentì dunque all'istanze di Ludouico di Sauoia, concedendogliela in moglie; il che prima gli era stato negato dal Rè Giano, che seguendo le regole della Politica, non intendeua d'apparentarsi con vn Prencipe lontano, debile di forze, ed in istato non di dar' aiuti, ma di riceuerne: douendo seguire le parentele tra' Prencipi, per fortificare il Regno, non per debilitarlo.

Correuano due anni, che la Regina Madre con incessante applicatione presiedeua al gouerno, e quasi alla felicità del Regno; quando assalita da vna febre pestilentiale, morì a' 13 di Decembre del 1434. Fù Donna di singolare prudenza, conosciuta tale solamente dall'esercitar'il comando, perche la vera cognitione si fonda sù l'esperienza. All'hora, che capitò in Cipro la credeuano meno, che femmina; ma esperimentata nel gouerno la giudicarono più, che huomo. Appena il Rè vidde la morte della Madre (che temeua d'introdurre vna Nuora, per non perdere d'autorità col figliuolo) che con impatienza giouinile concluse le Nozze con Medea figliuola di Giouanni Giacomo Paleologo Marchese di Monferrato. L'esser questa decantata per vna delle più belle

del secolo, fatta anche creder tale dall'adula-
tione d'vn pennello, l'obligò a ricusare ogni
altro partito, ancorche auuantaggiato. Al
suo arriuo in Cipro l'accoglienze, e le feste
superarono la conditione dei tempi Non pas-
sarono però due mesi, che soprapresa da va-
affanno di cuore morì improuisamente trà le
braccia del marito. Accadè lo stesso nello spa-
tio di pochi giorni alla maggior parte di co-
loro, che l'accompagnarono, o per l'intem-
perie dell'aria, o come crederono molti di
veleno. Il Rè con vn diluuio di lagrime di-
sperse ageuolmente la sua passione, ed inca-
pace di sofferire più allungo il celibato, fer-
mò tutte le sue applicationi alle seconde
Nozze. In queste veniua egli nutrito di con-
tinuo dall'adulatione dei Cortigiani, che pro-
curano di secondar'il genio de'loro Prencipi,
anche con pregiuditio degl'istessi Prencipi.
Ma non ritrouandosi nell'Occidente alcuno,
se bene di stato inferiore, che volesse seco
apparentarsi, atterriti tutti dalla fama sin stra,
che s'era sparsa della prima Moglie, si riuol-
tò nella Grecia, e concluse con Elena Paleo-
loga figliuola di Teodoro Despoto della
Morea. Questa se bene non portaua in Cipro
altro, che la memoria d'vna casa gloriosa,
fù nondimeno incontrata con ogni honore
dalle Galee del Regno, e da tutti coloro,
che bramauano d'esser conosciuti, e di meri-
tar'il fauore della nuoua regnante. Arriuata
Elena in Nicosia, ed essendo virile, ed in-
gegnosa, come sono per ordinario i Greci,
subito conobbe la debolezza del Marito, che
però facilmente s'impossessò del suo animo.
Onde non contentandosi d'esser Regina,
essercitaua le fontioni del Rè, gouernando
il Regno, e disponendo delle cariche a suo
piacere. Riformò a suo capricio la Religio-
ne, ordinando molti Sacerdoti ne' benefi-
cij, anche col leuare senza occasione colo-
ro, che ne teneuano prima il possesso. Die-
de a' Greci la precedenza douuta a' Latini,
cosa

cosa in Cipro non più praticata, dopo che il Regno era entrato nella Casa Lusignana, e perciò meno sopportabile. Ma era arriuata tant'oltre la miseria di quei tempi, che non riceueuano altra correttione i disordini, che dall'inutili lagrime de' buoni, le quali alcuna volta veniuano credute delitti. E se bene i Prencipi sono solamente padroni della vita dei sudditi, e non della coscienza, contuttociò co'l fingersi osseruanti del rito Greco conseruarono molti le dignità, gl'honori, e la gratia della Regina. La quale auuedutasi, che dalla sua volontà dipendeua la somma delle cose, perdutosi il Rè ne' conuiti, e nelle compiacenze: e che i Grandi del Regno attendeuano vilmente a seruire, dichiarandosi più pronti all'vbbidienza quei, che maggiormente l'abboriuano, si diede tutta in preda all'ambitione: resa (dall'adulatione dei suoi fauoriti, e dalla soauità del comando) auida di sopraintendere, e di regolare il Regno. Haueua il Rè poco prima dell'arriuo della Moglie tenute alcune pratiche amorose con vna bellissima Dama, chiamata Maria Patras d'Arcipelago. Lo seppe la Regina, perche aspirando ad vn'assoluto dominio sopra del Marito, voleua anche vn'esata informatione di tutte le cose. Onde intendendo la grauidanza di Maria la chiamò nelle proprie stanze, e quiui dopo molte ingiurie le fece tagliare il naso, e l'orecchie; e per deformarla, acciòche più non allettasse gl'occhi del Rè, e forse con intentione di farla abbortire, quasi, che l'animo le pronosticasse i danni, che haueua da riceuere da quel parto. Fù chiamata poi vniuersalmente questa Dama da' Greci Comomutena, che vuol dire senza naso. Il Rè passò con silentio questo successo; se bene ne riceuè estraordinario dispiacere, e forse tanto più grande, quanto più occulto: preualendo nel suo cuore, oltre tutti gl'altri affetti, il timore, e la sodisfattione della Moglie.

Anzi isfuggì doppo la vista di Dama Maria, ancorche si dichiarasse d'amarla, o per non contaminarsi, o per non dispiacere alla Regina. Applicò bene tutte le sue diligenze alla custodia del parto, che riuscì vn bellissimo bambino, che portaua anche nelle fasce tutti quei segni, che possono indicare vna souranità di comando. Gli diede al battessimo il nome di Giacomo con speranza di rinouare la memoria dell'Auo, e di renderlo emulo, ed imitatore delle virtù, che haueuano accompagnato quel nome. Nello stesso tempo partorì anche la Regina vna fanciulla, che nominò Carlotta, non senza tacito piacere del Rè, che di già perduto nell'affetto di Giacomo, benche bambino, trà se medesimo se lo constituiua herede in mancanza d'altri figliuoli, non permettendo l'Assise nelle femmine la successione del Regno. In tanto la Regina non contenta d'esercitar'il comando, ma volendo godere anche del nome, ottenne d'essere constituita viuente, e presente il marito Gouernatrice del Regno. Adherì egli a questo, non potendo contradirle in cosa alcuna (incapace vn genio soggetto di passar negatiue) tutto che vedesse euidenti i pregiuditij della riputatione, e dello Stato. Fece il Rè chiamare l'Alta Corte, ed esponendo più co' gesti, che con le parole i desideri della Regina, la dichiarò Gouernatrice con rossore, e con sdegno de' più Grandi, che abborriuano l'insolenza, e'l comando d'vna femmina Greca. S'accresceuano maggiormente le loro male sodisfattioni, perche regolandosi ella co' voleri della sua Balia, e la Balia con quelli di Tomaso suo figliuolo, questi finalmente veniua ad essere l'assoluto Signore del Regno. Era egli stato creato Caualiere, e Ciamberlano, onde seguendo il solito costume di coloro, che di basso stato vengono solleuati dalla fortuna; trattaua con tutti con tanta superbia, che di già s'era reso odioso, anche a quelli, che

che beneficaua. Confusa la Balia, e temendo della caduta del figliuolo; quando con qualche attione memorabile non fermasse l'inuidia, operò in maniera, che la Regina (che intendeua di sostenere la riputatione, e la grandezza del Ciamberlano, anche con la rouina dello stato) l'incaminò con vn'esercito all'assedio di Famagosta. Lieto egli di questo nuouo impiego nel quale speraua d'immortalarsi, s'accinse corraggiosamente all'impresa, essendo huomo di qualche valore; se tra i fauori della fortuna non si fossero corrotte tutte le sue virtù. Incaminatosi dunque con tutto lo sforzo possibile, leuati anche da' presidij i soldati ordinarij; comandò, che dodeci Galee del Regno, otto Naui dei Catelani, e quattro Galeazze di Giames Signor di Vilaruto, battessero, ed assediassero la Città per mare, mentre egli dalla parte di terra hauerebbe fatto lo stesso. Riuscirono però, e gli assalti, e l'assedio senza frutto, proueduti si i Genouesi per l'inauuertenza del Ciamberlano di monitioni, e di viueri, e tenendo presidiata la Piazza da vn buon corpo di militie. Tanto più, che il Ciamberlano poco versato nella guerra perdeua di molte occasioni di vincere l'inimico, e non poteua promettersi cosa alcuna del suo esercito, perche la maggior parte de' Capi sdegnaua d'vbbidire ad vn loro inferiore. Questo diede motiuo alla pratica, & alla conclusione della pace, già che l'inesperienza degl'vni, e la necessità degl'altri la rendeuano sommamente desiderabile ad ambe le parti. Morì il giorno, che si publicò la pace, che fù a'.... l'anno 1442. Vgo il Cardinale Arciuescouo, Zio del Rè, onde la Regina espedì ad Eugenio IV. vn suo gentil'huomo ricercandolo dell' Arciuescouato per il Nipote della Balia. Si trasformaua la Regina di maniera ne' desideri di quella vecchia, ch'etiamdio col donarle la metà del Regno non hauerebbe appagate le sue affettioni. Ne riportò dal Pontefice vna

risoluta negatiua, e per esser'il Nipote della Baila di poco buon nome nella Corte di Roma, ed amatore del rito Greco; bandendo la fama anche nelle parti più lontane le virtù, e i vitij degl'huomini. Si sforzò nondimeno il Pontefice con vna speciosissima scusa di sodisfar'alla Regina; dimostrando di già conferita la carica a Galesio di Monsolo, huomo singolare in quel secolo nella bontà, e nelle lettere; dispensandosi all'hora le cariche al merito, & alle virtù non all'intercessione, o all'interesse. S'alterò grandemente la Regina, non prouata giamai ne' suoi desideri alcuna contrarietà, e priua d'altri mezi per isfogar'il suo sdegno, niegò d'ammettere Galesio all'Arciuescouato; protestando che egli sarebbe Padrone solamente del titolo, ma che le rendite rimaneuano a sua dispositione. Anzi fece porr'in prigione il Nuntio inuiato dal Pontefice, acciochè esortasse Sua Maestà ad vbbidire alle lettere Apostoliche. E s'egli col mezo del Visconte di Nicosia, e con tacito assenso del Rè non ritrouaua scampo con la fuga, era poco sicuro della vita; risoluta di già la Regina di sacrificarlo ai suoi furori col veleno. Auuisato il Pontefice del seguito, sentì grandemente offesa la sua autorità, e fù in forse di fulminare contro il Regno di Cipro le più seuere censure. In riguardo però degl'interessi della Cristianità, e di non render sprezzabili col troppo vso l'armi più potenti della Chiesa, ricusò di porr'in opera quegl'estremi rimedi, che appena seruono ne' casi disperati. Non voleua con vn rigore fuor di tempo, e con vna precipitosa risolutione perder'vn Regno, che circondato dagl'infedeli, ed inclinato grandemente al rito Greco, poteua sottrarsi ageuolmente dall'vbbidienza della Chiesa Romana. Scrisse bene a F. Giouanni di Lastin Gran Maestro della Religione Gierosolimitana, acciochè con la sua eloquenza, e con la sua autorità disponesse il Rè all'assenso degl'ordini Pontificij. Essere

non

non solo di necessità, ma di gloria in vn Prencipe Cristiano l'vbbidire al capo della Chiesa. Non aspirare gl'inimici della Cristianità al maggior acquisto, che di veder vn Rè tutto pietà, e tutto religione, allontanarsi da' dogmi della fede. Spogliarsi i sudditi d'ogni riuerenza, quando i loro Prencipi si dilungano dagl'istituti de' loro maggiori. L'auuertì poi, che nell'vltimo luogo solamente si seruisse delle minaccie, col protestargli guerra spirituale, e temporale; con tutte quell'infelicità, che erano solite ad accompagnar'i fulmini della Santa Sede. Si trasferì il Gran Maestro in Cipro, col Nuntio, e con l'Eletto, e persuaso il Rè (che perduto trà le sue delitie sfuggiua tutti gl'incontri, che potessero sturbargli la quiete) ammesse senz'indugio Galesio all'Arciuescouato: non hauuto la Regina tempo di sturbare queste pratiche, ritrouandosi a piacere a Vassilopotamo. Appena le peruenne l'auuiso, che ripiena di sdegno, e come donna incapace di nascondere, ò di sofferire la passione, si trasferì in Nicosia. Ma ritrouato Galesio al possesso dell'Arciuescouato, supplicata dal Gran Maestro, mostrò di rimanere sodisfatta, auuedutasi, che le sue dichiarationi non seruiuano, che a moltiplicarle i disgusti, & ad impedirle i suoi fini. La morte però improuisa seguita di là a pochi mesi dell'Arciuescouo, e poi del suo Coppiere, fece conoscere, che gl'odij delle femine potenti, sono quanto più coperti, tanto più implacabili.

Il Caramano in tanto fabricando sopra l'effeminatezza del Rè, e l'inesperienza d'vna femmina le sue speranze di rendersi tributario il Regno di Cipro, si preparò con estraordinaria applicatione alla guerra; Ma considerando, che solamente i Caualieri Gierosolimitani poteuano con le loro forze opporsi al corso de' suoi disegni, tentò con simulatione di rendersi amico il Gran Maestro, proponendo a' Rhodiani alcuni traffichi di

mercantie Occidentali, esenti da qualsiuoglia dacio nel Castello di Stalicuri. S'auuide subito il Gran Maestro dell'artificio ordito sotto queste apparenze, auuertito anche dal Rè di Cipro, che con iterate istanze lo ricercaua di protettione, e d'aiuto: perche l'introduttione delle merci non apportaua alcun'vtile al Caramano, anzi gl'anni passati supplicato à questo, se n'era mostrato alieno. Hora offerendo da se stesso quello, che haueua niegato a' prieghi degl'altri, indicaua l'offerta souerchiamente spetiosa racchiuder'in se qualche inganno.

Deludendo con tuttociò il gran Maestro l'arte con l'arte spedì al Caramano Fra Martino Vassellino, con commissione di non concludere la pace, nè introdurre lo traffico, senza includerui il Rè di Cipro, per lo quale essendo amico, e fautore della Religione, egli sempre intendeua di dichiararsi. Preauertito il Caramano delle commissioni, che portaua il Vassellino, lo fece in tutti i luoghi della sua giurisdittione festeggiare, e banchettare; non permettendogli, con le delitie, e passatempi, che progredisse punto nel viaggio. Mentre il Vassellino, godendo quà, e lì, riceueua con ambitione quelle accoglienze, e credeua honore dell'ambasciata, quello, che era artificio, per trattenerlo; ruppe il Caramano la guerra al Rè di Cipro, conseguendo senza, sangue, e senza contesa il fortissimo Castello di Curico, in quei tempi creduto inespugnabile. Filippo Attar, che ne teneua il comando, sperando maggior premio dal tradimento, che dalla difesa, lo consignò vilmente a chi primo gli offerse ricognitione d'vn'atto infame. Vedutosi il Vassellino schernito da gl'artifici del Caramano, e tardi auuertito, che etiamdio gli honori de gli inimici sono sempre sospetti, gli intimò la guerra, e si ritirò in Cipro, con animo d'isfuggire lo sdegno del Gran Maestro, e di sollevare i suoi disprezzi co'l sollecitare la vendetta.

detta. Quiui però; benche la perdita di questo Castello, solo, & infelice auanzo di tutta la Armenia, portasse al Regno grandissima afflittione; non s'accellerauano punto le prouisioni per reprimere l'ardire d'vn nemico così potente. Anzi consumauano il tempo in discorsi vani, & in proposte fuori del caso, più facili assai nel contradire all'opinione degli altri, che nel sostenere le proprie. Sollecitato finalmente il Rè dal Vassellino espedì al Cairo Calceran Suares con vn superbissimo regalo, per impetrar quegl'aiuti, che si supponeuano necessari. Rappresentò il Suares al Soldano l'insolenza, e la superbia del Caramano, che non esentaua punto dall'ingiurie i sudditi, e i tributari di S. M. Che reso potente con l'acquisto del Castello di Curico diueniua arbitro non solo di danneggiar'il Regno di Cipro, e l'altr'Isole circonuicine, ma anche d'impedire la Nauigatione in quei Mari à tutt'i suoi sudditi. V'aggionse trattarsi della grandezza, e della riputatione del Soldano in non permettere, che altri molestasse i suoi amici, e i suoi tributari. Che la ragion di stato l'obligaua alla protettione del Rè di Cipro, per non veder l'aggrandimento d'vn suo vicino, e per non necessitare il Rè Giouanni à ricorrere a gli aiuti di qualche Prencipe Cristiano, che hauesse poi forze d'ingelosirlo. Concluse finalmente, che egli era chiamato alla difesa del suo: perche tutto quello, che vsurpaua il Caramano al Rè di Cipro apparteneua giuridicamente al Soldano d'Egitto. Gli furono più volte replicate queste considerationi, aggrandite anche, da coloro, che veniuano giornalmente guadagnati da' doni del Suares, che non perdonaua à qual si voglia spesa, purche potesse diuertire la guerra dalla sua patria; conoscendo molto bene à caro prezzo già mai non comperarsi la pace. Onde impresso altamente il Soldano, non meno alla conseruatione del proprio, che all'ostentatione della sua potenza; auuertì

con

con persona espressa il Caramano, ò a restituire Curico, ò à riceuere, come intimata la guerra. Si lasciò ageuolmente persuadere il Caramano alla pace, & alla restitutione del Castello; non solo atterrito dalle forze del Soldano digià reso formidabile, ma ancora dalla lega, che intendeua prepararsi trà Prencipi Christiani; hauendo conosciuto con la esperienza esser sicuri, facili, certi, e di poca spesa i prencipij delle guerre; ma il fine oltre la difficoltà e'l dispendio contenere l'incertezza, e'l pericolo.

Era seguito appena l'aggiustamento co'l Caramano, quando il Signor di Scandeloro; simulando, per honestar la sua mossa, alcuni oltraggi tra' Ciprij, e i suoi sudditi; vnitosi in Lega con molti Prencipi Saracini s'apparecchiaua a'danni del Regno. Il Rè Giouanni suegliato dall'eminenza del male, che gli soprastaua ne diede parte al Soldano; ma temendo, che la tardità di quella Corte non seruisse al suo bisogno, ne scrisse al Gran Maestro; il quale in dubbio di se stesso, quando hauesse lasciato perdere il Regno di Cipro, v'espedì con quattro Galee suo Nipote. Mandando nell'istesso tempo Fra Pietro di Cariol al Generale delle Galee Catelane Bernardo Villamarino, per esortarlo alla difesa di Cipro. Il Villamarino, ambitioso di gloria non meno, che degl'acquisti, v'assentì più, che volontieri, onde con ogni sollecitudine s'vnì con le Galee del Regno, e con quelle della Religione. Peruennero questi apparecchi ageuolmente all'orecchie del Sig. di Scandeloro; mentre il Villamarino, aspirando à tutti i vantaggi, aggrandiua publicamente le sue forze, e lasciaua, che la fama lo rendesse formidabile al nemico. Per questo il Signor di Scandeloro, reso timido dall'vnione di tant'armi, e dal potere del Soldano; che credendo dalla mossa di questi Prencipi disprezzata la sua grandezza poneua all'ordine vn'Armata in difesa del Regno; fece

pra-

praticare, e concludere la pace, senza curarsi punto degl'altri confederati: preualendo negli huomini sempre il proprio interesse a tutti gli altri motiui. In tanto riuscendo a' Ciprij vgualmente spiaceuole, e vergognoso il comando d'vna femmina, persuasero al Rè, che congiongesse in matrimonio la figliuola Carlotta, e che ammettesse il Genero al gouerno; non solo accioche guadagnasse esperienza, per ben reggere i popoli; ma per accommodarsi ancora loro al genio d'vn Forastiere. Aggiongendo per maggiormente conuincerlo, che le pretensioni di molti, che aspirauano al Regno poneuano in dubbio la publica sicurezza, e spargeuano semi di guerre esterne, e ciuili. V'assentì il Rè senza difficoltà dando orecchio, e conclusione in vn medesimo punto alle Nozze della figliuola con Giouanni figliuolo del Rè di Portogallo. Era questi l'vltimo trà molti Fratelli, e per conseguenza d'anguste fortune, onde non poteuano temere i popoli, che fosse per ridur'il Regno in Prouincia, ò che aspirasse ad alcuno di quei pregiuditij, che tentano gli stranieri, quando peruengono al comando. Arriuato Giouanni in Cipro riceuè il titolo di Prencipe d'Antiochia, e celebrò gli sponsali con ogni maggiore solennità. Respirarono i sudditi alla vista del Prencipe, necessitati dall'insolenza della Regina, e del Contestabile a cangiar natura, rendendosi volontariamente tributari, e soggetti d'vn forastiere. Tanto più, ch'essendo egli di bellissima presenza, di costumi ingenui, viuacissimo d'ingegno, d'animo grande, atto a tutte le cose, e nuouo nel Regno (onde non partecipaua d'alcun'affetto) venne vgualmente amato da tutti; eletto subito da quei popoli per Signore Sourano, come se ci fosse nato. La doue col consenso dell'Alta Corte tutta l'autorità cadè in breue tempo nelle sue mani, con sommo sentimento della Suocera, che vedeua diminuita la sua grandezza, e con do-

lore,

lore, che non si può esprimere della Balia, e del Ciamberlano, che sospirauano estinte le loro pretensioni, e le loro speranze. Il primo saggio della prudenza del Prencipe Giouanni fù il correggere la forma del gouerno, leuando la maggior parte di quei ministri, che hauendo, ò comperate, o conseguite le cariche co'l solo fauore del Ciamberlano, l'esercitauano, fosse malitia, o ignoranza, con poca riputatione del Rè, e con danno notabile de' sudditi. Restituì alle Chiese il rito Latino, abusato, e tralasciato d'ordine della Regina, ritornandogli la consueta preminenza sopra del Greco. Il che se bene a' Prelati Greci apportaua qualche disgusto: era però, così grande l'odio, che portauano al comando della Regina, e del Contestabile, che si scordauano del proprio loro interesse. In somma incontrando egli l'humore de' sudditi, senza trauiare punto dal giusto, ed vnendo l'affabilità co'l sussiego, donaua confidenza a' sudditi d hauer ritrouato vn Prencipe vguale a' loro voti. Arriuaua in questo mentre Giacomo figliuolo naturale del Rè all'anno decimo settimo, e rapiua con la sua bellezza, e con la sua affabilità gl'animi, e i cuori di tutti. V'erano anche di quelli, che per loro infelicità, non conoscendo i meriti del Prencipe, si dichiarauano poco contenti di veder succeder'vn Forastiere alla Corona, e per ciò gli augurauano il Regno; già che con la grandezza dell'animo non se ne mostraua indegno. Di che ingelosita la Regina, tanto operò col Rè, del quale disponeua à suo piacere, non meno co' cenni, che co' prieghi, che gli fece prender quasi a viua forza la veste clericale, conferendogli l'Arciuescouato, che all'hora vacaua, benche nè egli v'assentisse giamai, nè la Chiesa Romana volesse confermarlo. Costretto Giacomo per vbbidienza, non per volontà vestire vn'habito lontano dal genio, ed a seguire vna professione, che abborriua; non restaua con tutto ciò di non maneggiare l'armi,

l'armi, e di non praticare tutti quegli essercitij, che si credono necessarij, a chi dal Cielo viene destinato alla Regenza de' Popoli. Il Prencipe in tanto odiato dalla Suocera, & insidiato dalla Balia, e dal Ciamberlano, cadè ageuolmente in disgratia del Rè. Perche gli rappresentò la Regina il fauore del Popolo verso del Prencipe, l'vbbidienza, che gli prestaua l'Alta Corte, l'arti con le quali si procuraua l'affettione della Plebe, l'assistenza de' Nobili, e'l seguito de' Soldati. Queste voci, diceua ella, e questi applausi, ò Sire, non indicano altro, che la tua caduta dal Solio. Il tuo nome è vscito dal cuore, non meno, che dalla bocca de' sudditi. Il Prencipe comanda alle militie, dispensa le cariche, è padrone dell'Erario, dispone delle guardie de' porti, si che t'ha lasciato solamente il nome di Rè, ilquale anche s'vsurperà quando tù con vna rigorosa risolutione non ti risolueraì d'allontanatti questa serpe dal seno. Il Rè ripieno di diffidenza, e di gelosia, e quanto più timido, tanto più crudele di già disponeua della vita del Genero; ma in riguardo della figliuola, gli vietò solamente a non più ingerirsi nel gouerno del Regno, esortandolo abbandonare quelle pratiche, che gli dauano mal nome. Il Prencipe sdegnato contro la Suocera, conoscendo il genio, e la debolezza del Rè, non capace di simili risolutioni, lasciò il Palazzo, e si ritirò cõ la Moglie Carlotta nelle case del Conte di Tripoli suo Zio: persuadendosi, che l'innocenza trionfasse finalmente della calunnia. Non contento il Ciamberlano di vedere il Prẽcipe lõtano della Corte, & in discredito del Rè, che si sforzaua ancora, con ogni mal'arte di farlo creder autore di tutte quelle cose, ch'offendeuano i Nobili, ò che dispiaceuano à la Plebe. Trascorsero vn giorno alcuni Frati Gierosolimitani per puro accidẽte à leuar la vita ad vn Nobile, chiamato Sciarra. Haueua questo giouine per la sua Nobiltà, e per le sue ricchezze gran seguito d'amici,

e di congionti, che corsero furiosi al rumore, con intentione di farne asprissima vendetta. Il Ciamberlano, seruendosi di quest'occasione, sparse voce trà gl'interessati, che la morte di Sciarra fosse seguita d'ordine del Prencipe, e che gl'vccisori si ritrouassero assicurati nel suo Palazzo. Non dando ne gl'animi humani lo sdegno, nè distintione, nè riguardi corsero i parenti, e gl'amici del morto con l'armi alla mano alla Casa del Prencipe; rendendoli il disfauore del Rè più arditi, e più temerari. Ma, ritrouate da' seruitori difese le porte, ne seguì vna pericolosa fattione con la strage di molti innocenti; e se non accorreuano le guardie del Rè, l'inconueniente sarebbe riuscito maggiore. Questo accidente portò al Prencipe cotanta alteratione, che lo fermò nel letto con ardentissima febre. Quiui fù visitato da' più Grandi del Regno, che ò con vere, ò con simulate dimostrationi si doleuano della cagione del suo male. Egli intanto riceuendo fomento dalle loro condoglienze, prendeua qualche sollieuo dallo isfogarsi con le parole, e col dichiararsi inimico implacabile del Ciamberlano; giurando di tralasciare il nome di Prencipe, fino che si vendicasse con ogni rigore d'vn'inganno esecrabile. Reso il Ciamberlano timido, non meno dalla cosceinza, che dal conoscere implacabile lo sdegno ne' Grandi; si ritirò in Famagosta à meditare trà se stesso cose crudeli. Finalmente considerando non fuggirsi i gran pericoli, che con grandi attentati, scrisse alla Madre, che se bramaua con la propria salute quella del figliuolo douesse co'l veleno assicurarsi del Prencipe. Con ageuolezza si dispone vn'animo perfido, ed ambitioso ad vna empia operatione. Compose la Balia con l'aiuto d'vn Medico suo Cugino vna beuanda mortifera accomodata in maniera, che la morte procurata paresse accidentale, e si giudicasse cagionata più tosto dall'infermità, che dal tradimento. Si publicò, che la Regina và pre-

prestasse vn tacito consenso, amando assai più la sodisfattione della Balia, che la vita del Genero; resosi appresso di lei odioso co'l leuarle l'auttorità, e'l comando. Furono porti al pouero Prencipe questi succhi crudeli in vna medicina con la quale credendo egli di riceuere la salute, beuè la morte. Il giorno medesimo, che riceuè il veleno il Ciamberlano si lasciò veder fastoso in Nicosia, molto ben sicuro di quanto haueua da succedere. Fece sparger voce da' suoi più confidenti, esser vicina la salute del Prencipe, mentre egli la conosceua disperata; pretendendo con queste false apparenze di nasconder'il suo delitto. Ingannati i popoli dalle mentite speranze, con maggior impatienza ne intesero la perdita. Ma non hauendo altri mezzi per isfogare il dolore ricorsero al pianto, & alle querele degni testimoni, se ben'inutili dell'affettione, e della fede. S'era il Prencipe con la bellezza del corpo, e con la suauità dei costumi guadagnato vn'amor vniuersale: onde credeuano queste dimostrationi più douute al loro interesse, che al loro debito. Fù riposto con pompa non ordinaria nella Chiesa di S. Francesco; interuenendoui il Rè, e la Regina, che per maggiormente cuoprire la sua perfidia di quando in quando si lasciaua vscire delle lagrime, che sogliono essere figliuole, non meno dell'inganno, che dell'amore.

La Principessa Carlotta, dopo tutte le maggiori espressioni, che possono prouenire da vn cuore appassionato, se ne ritornò nella Corte del Padre con oggetto d'indagare la verità della morte del Prencipe, e procurarne la vendetta; risoluta con tuttociò di non soggettarsi al comando della Nutrice. Quiui le moltiplicarono le male sodisfattioni, veduta si senza alcuna certa prouisione, poco accetta alla Madre, priuata de' suoi confidenti, ed esclusa non solo da' ragionamenti, ma anche dalle stesse stanze, quando vi si ritro

tro

trouaua'la Balia. Quello però, che le ferì la più viua parte dell'anima fù lo sprezzo vsatole dal Ciamberlano, tutto che conscio a se stesso della sua reità. Non poteua Carlotta sofferire di vederlo (non isfuggendo egli con imprudente temerità l'occasione d'introdursi nelle stanze della Regina, quando vi si ritrouaua la Prencipessa) onde vn gentil'huomo l'auuertì à suo nome à non douere più comparire alla sua presenza, se non voleua prouare gli effetti del suo giustissimo sdegno. Egli in vece d'vbbidire la fece acramente riprendere dalla Regina; la quale dopo molte parole pungenti, passò fino a dirle, che non era nulla in quella casa; che se hauesse continuato a mortificare i suoi vecchi seruitori, si sarebbe scordata d'esser Madre, ma non d'esser Regina. La Prencipessa perduta la sofferenza ad ingiurie così sensibili, e riuscendole tanto più insopportabili, quanto più ingiuste, ricorse al fratello, che reso infelice dall'odio della Matrigna, se ne staua poco contento nel Palazzo Arcipiscopale; se bene da Roma gli veniua conteso il titolo ed il possesso dell'Arciuescouato. A Giacomo dunque, dopo vn diluuio di lagrime, espose le sue miserie, l'alienatione della madre, la superbia, e la reità della Nutrice con la temerità, e l'insolenza del Ciamberlano. Soggiunse, che s'egli non vi porgeua vn subito, e violente rimedio sarebbe stata al sicuro la seconda vittima consegrata al furore di quei sicari, che non perdonauano la vita a' loro Prencipi. Che da vn sol male se ne poteuano, e se ne doueuano temere d'infiniti. Che non sapeua a chi ricorrere, se non da vn fratello così amoreuole, già che'l Rè incantato da questa Circe non teneua senso per conoscere l'offese, che veniuano fatte al suo sangue, ed alla sua riputatione. Che a lui toccaua, più che ad ogn'altro il passare ad vn rigoroso risentimento; non solo per sodisfattione della sorella, ma anche per non fomentar con vna cieca

indul-

indulgenza così esecrabili delitti. Conchiuse, ch'ella era risoluta di rinonciare al mondo tutte le sue pretensioni, già che le sue miserie non seruiuano, che ad infelicitare gl'innocenti. Che se bene il Regno per ragion di natura doueua esser suo, ella però gliene faceua dono; pur che con vna giustitia esemplare consolasse le ceneri di quell'infelice Prencipe. Abbracciò Giacomo con ardenza l'occasion'vguale alla sua generosità, e l'hauerebbe etiamdio preuenuta, se il timore di non precipitare la sua fortuna non si fosse interposto. Desideroso dunque di compiacere alla sorella, e di risarcirsi dall'ingiurie riceuute dalla Regina, e dalla Balia; meditò i mezi di vendicar'il Prencipe, e di sodisfar'a se stesso con vn publico castigo. Non gl'era caduta dalla memoria l'offesa fatta alla Madre, e conosceua, che per loro cagione portaua vn'habito differente dal cuore. S'aggiungeua, che le loro persuasioni lo teneuano escluso dalla Corona, mentr'egli non intendeua di cedere alla Sorella; nè l'amore, e la debolezza del Padre erano atti a fargliene impedimento. Vnendo perciò tutti i suoi vecchi sdegni alle nuoue istanze della Sorella, ed informati due Siciliani huomini valorosi, e fedeli di quanto doueßero operare, se n'andò alla casa del Ciamberlano. Quiui dopo alcuni complimenti si ritirarono in vna stanza, doue comandò Giacomo, che dessero luogo i seruitori. Voleua il Ciamberlano, che vscissero anche i Siciliani, ma Giacomo non glielo permise, dicendo essere suoi confidenti, e che ad ogni modo non intendeuano la lingua. Rimasti soli, il Ciamberlano in atto humile, e riuerente, attendeua quello, che fosse Giacomo per conferirgli; ma egli leuatosi furiosamente da sedere, e palesando nel volto lo sdegno, che conseruaua nell'anima, lo ferì nella faccia con vna picciola Daga; dicendo: Così si vèdicano i tradimenti fatti a' Prencipi. Confuso il Ciamberlano tentò la fuga, già che l'esser senz'ar-

me gl'impediua la difesa, ma ferito mortalmente da' due Sciciliani, vi lasciò infelicemente la vita. Caduto il Ciamberlano, Giacomo scese co' due Sciciliani frettolosamente le scale; se bene assalito dalla famiglia, pagò quasi la pena del suo ardire. Fauorito assai più dalla fortuna, che dalla prudenza, vscì libero dalle mani di molti, che tumultuanti, e con armi, e con pietre tentauano di vendicare la morte del loro Padrone. Da questi però alla fine sarebbe rimasto oppresso, se alcuni della Plebe obligati alla liberalità di Giacomo non si fossero armati in sua difesa. Isfuggito il pericolo, e seguitato da molti (per amore, ò per interesse) se n'andò da Calceran Suares Contestabile, soggetto, che di nascita, d'autorità, e d'esperienza non conosceua superiore nel Regno. Egli preuedendo i mali, che poteuano succedere, per non ingelosire la Regina, mostrandosi complice del delitto, non permise, che si fermasse, ma lo consigliò a trasferirsi nell'Arciuescouato ad attendere i benefici del tempo. Riceuè Giacomo l'auuertimento; se bene non intieramente sodisfatto delle circonspettioni del Contestabile; e si ritirò nel suo Palazzo, facendo quiui adunanza di fautori, e d'amici, prouedendosi d'armi, e di soldati, per impedire ogni strano risentimento del Rè. Risaputasi in tanto nella Corte la morte del Ciamberlano, la Regina corse a darne parte al Marito, aggiongendoui tante querele, e tante ingiurie, che si fece conoscere chiaramente interessata. Anzi per maggiormente vincere l'animo di S.M. volle, che Giacomo Gurri suo confidente, Visconte all'hora di Nicosia, ed huomo di gran credito, e d'eloquenza non ordinaria, ne portasse egli medesimo di propria bocca la querela. Intraprese volontieri il Visconte la carica, ancorche odiosa, e non senza pericolo; non solo col fine di compiacere alla Regina alla quale si confessaua obligato; ma etiamdio per sodisfare a se stesso, odiando

Gia-

Giacomo per diuerse male sodisfattioni, rese maggiori, ed insopportabili dall'hauerle lungamente dissimulate. Condotta intanto a' piedi del Rè la Balia (che forse, con fine de impietosirlo maggiormente, si dimostraua incapace di consolatione) s'espresse il Gurri con simili parole.

Sire. Questa vecchia infelice non haurebbe ardire d'accusare al Padre l'enormità del figliuolo, se non conoscesse, che tutti coloro, che sono soggetti a Vostra Maestà le sono vgualmente figliuoli; e che perdono questo titolo glorioso, quando per le loro colpe non siete chiamato Padre, ma Giudice. Ricorre dunque quest'infelice humile, e prostrata a' piedi di Vostra Maestà, supplicandola a castigare la reità di Giacomo Lusignano, che, per maggiormente, ò honestar, ò corroborar i suoi falli, s'vsurpa indegnamente il nome di vostro figliuolo; non tenendo virtù d'imitarui con l'opere. Egli senza riguardo d'essere obligato alla Chiesa, con Sicari Forastieri s'è introdotto nella Casa del Ciamberlano, doue in vece di corrispondere a gli honori, che gli veniuano fatti, come Prencipe; senza considerare, che'l Ciamberlano godeua del titolo di Caualiere, e di fauorito di V. M. che non poteua essere giudicato, che dall'Alta Corte; senza alcun motiuo d'ingiuria, l'hà con vn'innumerabile numero di ferite prima lacerato, che morto; senza permettergli non solo, che raccomandasse gl'vltimi respiri a quest'infelice sua Madre; ma che potesse con vna sola voce implorare la misericordia di Dio. Sire. In vn caso così esecrabile io non aggrauerò le circonstanze del delitto, perche sà la somma prudenza di V. Maestà che la strage è fatta d'vn Ciamberlano del Regno di Cipro, nella sua propria Casa, sotto specie d'amicitia, con tutti quei più detestabili tradimenti, che possono essere machinati da vn Barbaro, non che da vn Christiano, e da vn Christiano eletto ministro nella

Chiesa di Dio. Accennerò solamente il pregiuditio, che ne riceuerebbe V.M. e'l Regno tutto; quando vn delitto inusitato rimanesse essente dalla pena. I vostri sudditi, che vi adorano alla simiglianza d'vn Dio terreno non sottoposto alle passioni dell'humanità, crederebbero, che in voi la giustitia fosse sottoposta all'interesse del sangue; vi publicherebbero più amante del figliuolo, che del giusto; onde temendo qualche maggiore accidente perderebbero la riuerenza, e la diuotione a V.M. con tutte quelle conseguenze, che si possono più considerare, che discorrere. Bisogna, Sire, dimostrare di portar maggior'amore a' sudditi, che a se medesimi; hora quanto meno a' figliuoli, & a' figliuoli poi incerti, nati con la maleditione del Cielo. Ne' casi graui i Padri si scordano d'esser tali; anzi, per terrore de gl'altri, i figliuoli, che peccano meritano più seuera punitione. Quest'è quanto m'ha fatto dire la mia coscienza, e questa vecchia miserabile, che consolando la sua vedouanza con vn solo figliuolo l'ha perduto così infelicemente, forse come troppo seruitore di V.M. E voglia Dio, che Giacomo co'l leuarle i seruitori più fedeli, e più interessati non machini contro la vostra persona, ò contro del Regno qualche trattato esecrabile. D'vn huomo perfido, homicida, sacrilego, che non teme l'ira, nè del Padre, nè del Rè, nè di Dio si possono credere anche le cose, che sono lontane dal possibile.

Benche l'integrità, l'autorità, e l'eloquenza del Visconte congionte con la qualità del delitto s'affaticassero alla condanna del reo; l'affetto paterno però superando ogn'altro interesse ne guadagnò l'assolutione, rimanendo con tuttociò nell'animo di S. Maestà condennato il Visconte, come imprudentemente interessato contro il figliuolo del suo Rè; e perche non le placeua, che fauorisse, e che seruisse alla Regina. Dissimulò nondimeno il dispiacere, e lo sdegno, o per rendere maggiore

giore la vendetta, o per la debolezza del proprio spirito, che non gli prometteua l'effetto ad alcuna risolutione, ancorche grande, e necessaria; ò pure reso timido dalle minaccie della Regina, che protestaua di volere il castigo del Figliastro, tutto che rimanesse assoluto dal Padre. Combattuto perciò, e dal timore della moglie, e dall'amore del figliuolo, e non potendo piegare nè all'assolutione, ne alla condanna, volle seruirsi d'vn mezo termine, condennandolo, ed assoluendolo in vn punto. Credendosi in questa maniera di sodisfare alla giustitia, ed al suo affetto, dichiarò, che fino all'espedittione della querela, nella quale veniua costituito reo, rimanesse priuo di tutte le rendite dell'Arciuescouato; le quali venissero riserbate nella publica Camera, come anche gli sospendeua il possesso, e l'auttorità di tutti gli altri feudi, e casali, de' quali ne godeua gl'vtili, e l'inuestiture. La Regina, e i congionti del Ciamberlano poco sodisfatti della risolutione di S.M. replicarono nuoue, ed efficacissime istanze; accioche passasse a qualche punitione publica, & esemplare. Diceuano. Il ritener le rendite esser solamente vn'ombra di castigo. La facoltà, e la robba non risarcire a' danni del sangue, e della vita. Se voleuano le Leggi, che perdessero gli huomini quell'istesso membro, che offendeuano; perche non doueua riceuer la morte, chi daua a gli altri la morte? Fomentarsi gli homicidi, e le stragi de' Cittadini, e de' Nobili, già che non veniuano puniti, che nelle facoltà, e ne gli haueri. La seuerità, e la giustitia introdotte solamente a danno dei poueri, che non teneuano rendite, per sodisfare a' delitti. Ancorche queste ragioni non ammettessero replica, si scusaua però il Rè co'l non voler disperare il figliuolo, per poterlo hauere nelle prigioni, senza difficoltà. Che fortificatosi egli nell'Arciuescouato con l'assistenza de gli amici, e di tutti coloro, che

amauano nouità, e turbolenze, poteua (volendosi seruire della forza) dar motiuo a qualche maggior inconuenlente. Ch'egli per all'hora non sapeua adoperare più seuero castigo, che co'l priuarlo de' mezi di poter nuocere, e di poter viuere. Giacomo all'incontro vedendosi spogliato delle Rendite, si persuase di non poter riceuere maggior pena; stimando molto meno la perdita della vita, che le miserie della pouertà. Quindi accusaua la malignità de' suoi nemici, e la debolezza del Padre: deploraua le sue miserie con tratti non meno liberi, che imprudenti. Non sapendo però, come sostenere coloro, che solamente per l'interesse s'erano dichiarati compagni nel suo infortunio, tentò tutti gl'artifici per placar la Regina, e per persuadere al Rè la moderatione della sentenza. Ma prouando l'vno irresoluto, e l'altra implacabile, humiliò con la necessità la superbia, ricorrendo a' piedi del Visconte. Quiui si seruì di quelle più humili parole che nascono nella bocca di quei miserabili, che vogliono con la simulatione rinouare la loro fortuna. Il Gurri Visconte a prima vista inhorridì nel vederselo a' piedi, rappresentandogli la propria coscienza vicino il castigo a' suoi vffici poco amoreuoli. Non fuggi, e non gridò, reso dal timore immobile, come vna pietra. Ma vedutolo continuare nell'humiliationi, e nelle preghiere (nelle quali lo lasciò, per qualche spatio di tempo, più per stupidità, che per superbia) riprese spirito, ed alterezza. Mostrò dispiacere di non poterlo seruire; e perche il caso era esecrabile; e perche non voleua prouocarsi l'odio della Regina, ch'era il Nume tutelare della sua Casa. Non si scusò d'hauergli parlato contro; e per non ramemorargli le cose vecchie; e perche non tenendone i rimprouerì, credeua, che di già questo disgusto fosse, ò perdonato, ò scordato. Procurò di fargli credere, che i suoi vffici sarebbero riusciti improprij, ed infruttuosi;

obli-

obligato dal suo carico a portar le accuse, non le difese, ò le supplicationi de' rei. Lo esortò finalmente, per liberarsi di lui, a ricorrere al Confessore della Regina, ch'essendo Religioso pratico, ed eloquente, ageuolmente l'hauerebbe, ò conuinta, o persuasa. Finse Giacomo di rimanere sodisfatto della buona volontà del Visconte, benche nell'interno conseruasse vn'odio implacabile, e simulato. Se ne ritornò egli per fuggire il seguito, e l'osseruatione segretamente nell'Arciuescouato, e quiui tormentato da gl'estremi della passione, e reso timido dalla malignità, e dall'insidie della Matrigna, si lasciò vincere dalla disperatione, risoluendo la partenza. Crederono alcuni, ch'egli facesse questo, auuertito dal Rè, che voleua sottrarsi dalle maledicenze degl'interessati; e liberarsi dalle querele della moglie, sperando anche forse in questa maniera d'assicurare la vita al figliuolo, e di rendere minori le sue colpe con la lontananza. Comunque ciò fosse, Giacomo, chiamati in sua compagnia Orlando dal Monte Prete di S. Soffia, e suo Capellano, e Martinengo di Lion Soldato di valore, e d'esperienza, senza fare motto ad alcun'altro; e perche non voleua, che la compagnia l'iscoprisse, o lo ritardasse, e perche non haueua potere di trattenerli, scalate le mura di Nicosia dalla Porta degl'Armeni s'incaminò con ogni celerità possibile alle Saline. Quiui senza darsi a conoscere; per non far'esperienza della fede d'alcuno; s'imbarcò in vna Carauella di Giouanni Tafures, che all'hora fauorita dal vento si partiua per Rhodi: prendendo anche da questo picciolo accidente augurio della sua buona Fortuna. S'era appena allontanato dalla spiaggia, che s'incontrò in vna Galea Fiorentina. Stimato felice quell'incontro, che gl'assicuraua il camino si diede a conoscere al Capitano, dal quale fù accolto con ogni dimostratione di honore. Si fermò la Galea per negotio in

Famagosta, doue subito si sparse l'auuiso della venuta di Giacomo, e di là passò a Nicosia, accrescendo la Fama, ch'egli tenesse intentione (per inquietare maggiormente il Regno) di farsi capo de' Genouesi. Che da loro riceueua armi, e stipendio, e che di già erano gionte Galee destinate alla sua vbbidienza, con quel di più, che sapeua inuentare la bugia, e l'interesse di coloro, che parlauano. La Regina seruendosi del publico pretesto per coprire i suoi interessi particolari, e non senza timore, che accresciuto di auttorità, e di forza fosse per vendicarsi di tante ingiurie, operò, che l'Alta Corte spedisse in tutta diligenza il Caualier Bernardo Rossi, grande Amirante del Regno, accioche lo chiedesse a' Genouesi sino col passare a' protesti della guerra, quando intendessero diuersamente. E se bene erano molti gli inimici di Giacomo, che con auidezza hauerebbero intrapresa quella carica, assentì nondimeno all'elettione del Rossi, come più confidente: tanto più, ch'egli ne' suoi primi anni conosciuto Amante della Balia non si poteua dubitar'al presente, che non le procurasse la vendetta della morte del figliuolo. Si trasferì il Rossi in Famagosta in tempo à punto, che auuisato Giacomo del suo arriuo, si ritirò nella Galea, ò per non auuenturarsi nella sede de' Genouesi; ò pure per non cagionare loro qualche danno, risoluto ad ogni modo di partire. Non lasciò per questo il Rossi d'esporre le sue commissioni, ma scusatosi il Capitano di Famagosta di non tenerlo in suo potere, volle il Rossi passare l'istesso vfficio co'l Capitano Fiorentino. Questi non si mosse punto nè alle persuasioni, ne a' prieghi, onde egli arriuò sino ad offerirgli à nome della Regina cinquanta mila ducati; purche glielo consignasse nelle mani. A quest'offerta s'alterò grandemente il Capitano Fiorentino, che professaua honore, e che supponeua effetto di viltà, e principio di colpa il prestare l'orec-

l'orecchio alle proposte indegne di Caualiere. Fù in forse di passare a qualche risentimento, ma si trattenne per non violare le ragioni delle genti, e per non pregiudicare a gl'interessi di Giacomo. Si partì però senza interuallo da Famagosta, accioche la Regina aggiongendo questa nuoua negatiua a' suoi vecchi sdegni non si risoluesse di tentare la forza; tanto più auuertito ritrouarsi nella Piazza diuersi mandati dalla Regina, affinche lo trucidassero; allettati dalla speranza de' premi ad auuenturare la vita. Arriuò Giacomo in Rhodi, doue fù accolto, & assicurato da F. Giacomo de' Milli Gran Maestro con ogni eccesso d'honore, e di stima. Si publicò, che il Rè scriuesse al Gran Maestro in ringratiamento delle accoglienze fatte al figliuolo, e che glielo raccomandasse con grande istanza. Il che è verisimile, perche tutti i mali vffici della Regina non seruirono, che a dichiararla Matrigna.

Mentre Giacomo se ne dimoraua in Rhodi angustiato dalla grandezza del suo animo, e dalla pouertà del suo stato; in Cipro la Regina essercitaua contro i suoi amici ogni tirannica seuerità. I dolori, l'allegrezze, i discorsi, i conuiti, & à molti anche il silentio veniuano interpretati a delitto; nè poteuano saluarsi, che co'l comperare il perdono, ò à forza d'oro, o con vilissime supplicationi. La doue alcuni, che non teneuano grandi adherenze, e ch'erano de' più infelici, co'l consenso del Visconte sotto a vari pretesti furono condennati alla morte, altri confinati nelle carceri, ed altri più autoreuoli con la moltiplicità dell'ingiurie necessitati all'esilio, per non incontrar'in qualche maggiore pericolo. Fù nel numero di questi Fra Guglielmo Gonemme Frate di Santo Agostino, Sacerdote pronto d'ingegno, versato in tutte le scienze, e dotato della più fina politica, guadagnata nella seruitù de' due Rè, e nel vedere diuersi paesi. L'amaua grandemente

te

te il Rè conosciutolo disinteressato, e fedele, e l'honoraua co'l titolo di Consiliore, e di Teologo La Regina, che non voleua appresso S. M. soggetti, che sapessero più di lei, ò che non dipendessero da lei, tanto operò coi prieghi, con gli artifici, che fù scacciato di Corte, e costretto a ritirarsi a Rhodi, ad attendere, che il tempo porgesse qualche rimedio al suo male. Quiui (legandosi in amicitia ageuolmente gli animi abbattuti dalla Sorte) hebbe occasione di abboccarsi con Giacomo, e di deplorare più volte insieme la loro infelicità. Passati da' discorsi, e dalle querele ad atti di maggiore confidenza, detestarono vnanimi i fauoriti del gouerno, la debolezza del Rè, gli odi implacabili della Regina, ed arriuarono ad escogitare i rimedi, che potessero solleuare le loro miserie. Proposero molte cose, le quali tutte veniuano contrariate da mille oppositioni, conosciute, e crudeli, e pericolose. Pure, nascendo le gran fortune solamente dai gran pericoli, determinarono di andare in Cipro armati, a vendicarsi di coloro, che supponeuano primi autori del loro esilio. Diceuano vn'attione coraggiosa guadagnarsi tutti gli applausi, e piegare non solo la diuotione dei popoli, ma anche l'ostinatione degl'istessi nemici, che non hanno cuore contro vn'animo ardito, che non tiene sofferenza per l'ingiurie. La vendetta figliuola della generosità, e della grandezza esser'il primo godimento della humanità, e portare alcuna volta i miserabili in seno alla felicità.

Applaudeua a questi concetti, e daua loro stimolo Fra Sulpitio, ò Selpone (come altri vogliono) Agostiniano, Legato dal Pontefice Calisto III. spedito in Cipro a trattare il matrimonio trà il nipote di Sua Santità Baldassare Borgia, e la Vedoua Carlotta. Essendo egli di nascita Cipriotto, ed obligati i suoi affetti particolari, gli era vscito di mente il fine della sua Legatione,

e la

e la persona, che rappresentaua; scordatosi affatto di tenere in commissione negotio di tanta importanza. Se forse non speraua con l'aiuto di Giacomo d'arriuare con minore difficoltà alla consecutione di quanto s'era proposto. Si seruì dunque Giacomo, non solo del conseglio, ma etiamdio dell'oro di questo huomo, datogli in grossa somma dal Pontefice; accioche co'l donare a' più Grandi guadagnasse il buon'esito al suo trattato. Poste in tanto all'ordine due Galee, vna dei Catelani comandata da Giouanni Calarea, ò Valarea (secondo alcuni) Catelano, e l'altra de' Fiorentini con due Carauelle del Tafures, e di Giouanni Peres, se ne passò in Cipro, fermandosi nel Porto di Cerines, senza dare sospetto ad alcuno, col fingere negozi, e mercantie. Non scese però in terra sino all'arriuo della Notte, ministra delle più ardite risolutioni, per non incontrare qualche accidente, che potesse interrompere i suoi disegni. Nè meno participò il suo segreto, che al solo Gonemme, molto ben'auuertito perdersi dell'imprese, che si communicano à diuersi; dando la sola segretezza il più delle volte esito felice all'istessa temerità. Si dichiarò solamente d'andare à man salua à gli acquisti, & alle prede, protestando, che per se medesimo non pretendeua altro, che la sodisfattione, e la gloria. Quando si credè assicurato Giacomo dalle tenebre co'l seguito di due Frati, e di ducento Soldati bene in arme, s'incaminò frettolosamente verso Nicosia. Arriuato alla Porta degli Armeni scalò senza difficoltà la muraglia, che era bassa, e senza guardie, ed entrò sicuramente nella Città. Al romore nondimeno se ne accorsero gli Armeni, ed erano vicini a qualche tentatiuo, ma facendosi Giacomo conoscere, acquietò il romore; seguitato da molti di loro, obligati ad amarlo dalla sua bellezza, e dalla sua generosità.

Pro-

prohibite egli sotto pena della vita tutte le violenze ( accioche il Volgo offeso non gli perdesse l'amore ) s'incaminò al Palazzo del Visconte, doue tendeuano i suoi pensieri. Quiui isforzate le porte, e fermate le guardie a fine che co'l fuggire non suscitassero tumulto, s'auuicinò alle stanze, doue il Gurri dormiua; che destato allo strepito si persuadeua, che fossero gl'inimici d'vn suo famigliare, ed vsciua in sua difesa. Appena vide Giacomo, che timoroso dalla coscienza, conobbe la grandezza del suo pericolo, e si pentì fuor di tempo d'hauer offeso vn Prencipe, che co'l differire la vendetta s'era reso implacabile. Non volle però in quell'estremità mancar'a se stesso, ma gittatosegli a' piedi vnendo insieme le lagrime, e i prieghi, tentò con eccessi d'humiltà di muouer'vn animo immutabile a' suoi danni. Giacomo rimpreuerandogli l'ingiurie riceuute lo fece senza frapporre induggio vccidere con trentadue ferite, ad essempio di coloro, che per vbbidire, ò a gl'affetti proprij, o all'altrui compiacenze non si curano di prouocarsi l'odio, e l'indignatione degl'animi grandi, e de' Prencipi.

Data poi al sacco la Casa, comandò la morte di Tomaso Gurri fratello del Visconte; non perche da lui hauesse riceuuta offesa particolare, ma perche dalla morte del fratello lo supponeua sempre inimico. Il Legato del Pontefice s'offerse a quest'impresa per sodisfar'ad alcuni suoi sdegni, ma fingendo il Martinengo di volergli essere compagno ne diuertì l'esecutione, facendo intender'al Gurri, che si saluasse. Se bene Martinengo di Lion era fedelissimo a Giacomo, volle però preseruar quell'huomo; ò per corrispondere'ad alcuni benefici riceuuti; ò per guadagnarsi vn'appoggio autoreuole in tutti gl'infortunij: tanto più, ch'egli non era in colpa nelle colpe del Fratello; o pure per dimostrare, ch'erano venuti ad esercitar la vendetta,

non

non atrucidare gl'innocenti. Saccheggiarono nondimeno la sua Casa, e trasportarono nell'Arciuescouato tutta la preda, che ascese alla somma di cinquanta mila ducati. Publicatosi co'l giorno il delitto, fù posta la Città in grandissima confusione. Si chiusero le botteghe, i Nobili armati si assicurarono nelle Case, molti di coloro, che odiauano, o che temeuano d'esser'odiati da Giacomo, si ritirarono ne' loro Casali, ed il Rè medesimo, benche godesse della morte del Visconte, rimase contuttociò soprapreso da estraordinario timore, dubbioso, & irresoluto a tutti i partiti; e pauentando per le suggestioni della Regina, che il figliuolo fosse venuto a leuargli il Regno. Fatta perciò toccare la campana dell'Arme (il che si faceua solamente ne' grandi accidenti) concorsero a Palazzo i Nobili, e la Plebe armati ad attender'i comandi di Sua Maestà. Quiui ragunatasi l'Alta Corte, fù costretto il Rè, e dalle violenti persuasioni della Regina, e dal proprio pericolo, e per leuar'il sospetto, che correua nell'opinione dei più Grandi, ch'egli adherisse alle temerità del figliuolo, di esporre le colpe di Giacomo, chiamandolo però di continuo co'l nome di figliuolo. Aggrauò il delitto con la consideratione, ch'egli hauesse in tempo di Notte guidati i suoi nemici (che tali si supponeuano i Fiorentini, e i Catelani, per andar in corso, non potendo egli riceuergli nel Regno, vietandogli ciò l'vbbidienza douuta al Soldano) nelle viscere del suo stato; che hauesse sforzata la Città Metropoli, violate le mura, vccisi a tradimento i Caualieri, e saccheggiate hostilmente le case de' Cittadini. Benche l'ardire, la licenza, e la potenza di Giacomo lo rendessero odioso alla maggior parte di coloro, che risiedeuano nell'Alta Corte, e che molti, o per ingiurie riceuute, o per esser parenti, ed amici del già Visconte, ouero

per

per gl'eccessi commessi, nò potessero sofferire d'vdire nè anche il suo nome; contuttociò resi cauti dall'esempio del Gurri, non s'espressero. che con concetti indifferenti, che seruiuano più tosto a compatir l'accidente, che a condennarlo. Anzi adulando l'ostinata affettione del Rè, lo consigliarono a non inasprire maggiormente il figliuolo; già che teneua il fauore della Plebe, e si fortificaua nell'Arciuescouato. Che gli sdegni fomentati dalla Giustitia meritauano tutte le scuse, e tutti i compatimenti. Che le risolutioni di Giacomo, tutto che crudeli, erano credute necessarie, non potendo vn'animo grande sofferire lungamente l'ingiurie, e i disprezzi. Con queste considerationi decretarono, che chiamato alla presenza del Rè, venisse da lui ripreso, e castigato come figliuolo, e come Prencipe. Aggradì Sua Maestà sommamente questa deliberatione, ancorche fingesse diuersamente, e si dichiarasse, che'l suo castigo sarebbe forse stato maggiore, che quello dell'Alta Corte. Non si poteua spogliare degl'affetti di Padre, obligato dalla natura ad amare molto più il figliuolo, che le sodisfattioni dei sudditi, o l'interesse dello Stato. Furono eletti trè Caualieri, Pietro Pellestrin, Giuliano Terras, e Paolo Crocco; acciohe rapportassero a Giacomo la volontà del Rè, e'l decreto dell'Alta Corte. Accolse Giacomo con estraordinaria dimostratione i Caualieri, riceuendo con eccesso d'allegrezza, benche dissimulata. le loro relationi, gloriandosi in se stesso, che'l suo ardire fosse stato ministro della sua fortuna. Dopo alcuni brieui complimenti, che in apparenza pareuano pieni d'humiltà, ma esprimeuano il suo grand'animo, rispose loro. Che si compiacessero di riferire al Rè, e d'assicurarlo, che'l suo ritorno in Cipro non teneua altro fine, che d'esercitar'vn giusto risentimento con coloro, che haueuano giurata la sua oppressione, e che non cessauano di trauagliarlo, adoperandosi perfidamente con Sua Maestà,

per

per renderle sospetta la sua persona, e le sue operationi. Ch'egli protestaua d'essersi sempre mantenuto con l'animo humilissimo seruitore del Rè, e che conseruaua ancora tanta diuotione nel suo cuore, che l'obligaua con prontezza, in tutti i tempi, ed in ogni occasione a spendere la vita in seruitio della Corona. Che vbbidirebbe volontieri anche al presente à i suoi comandi, se non si vedesse obligato alla parola, & alla fede di Prencipe di prouedere alla sicurezza di coloro, che per fauorirlo ne' suoi interessi trascurauano i propri; mentre non dubitarebbe punto d'esporsi liberamente negl'arbitrij del Rè suo Sig. Che douessero supplicarlo humilmente a suo nome, che si degnasse d'assicurare i suoi amici, e i suoi compagni; poiche non pretendeua d'auuantaggio, che la restitutione di quei fauori, e di quelle rendite, di già riceuute con larga mano dalla benignità di sua Maestà, e che gli veniuano ritardate, e riuocate dalla perfida malignità dei suoi nemici. Che assicurato di questo egli sarebbe ricorso a' suoi piedi con maggiore confidenza; risoluto prima di morire, che di viuere oppresso dalle miserie della necessità, senza rendite, senza Patria, e senza la gratia del suo Rè.

Riportata questa risposta nel Conseglio, fù da tutti giudicata non meno imprudente, che temeraria. Ma però quelli, che adulauano l'affettioni del Rè, che temeuano le rissolutioni di Giacomo, e che bramauano la quiete del Regno, persuasero a Sua Maestà l'adherire a queste dimande, le quali benche non contenessero, nè giustitia, nè honoreuolezza, fingeuano però di crederle tali. Anzi gl'istessi nemici di Giacomo, o per accommodarsi seco, e con vn nuouo beneficio dar fine a tutte le vecchie ingiurie, o per più ageuolmente ingannarlo, sotto apparenza d'amicitia, si dichiararono del suo partito; nè s'astennero d'adoperare ragioni, e prieghi, acciochè conseguisse il suo fine. Fattosi il Rè a bello studio

vin-

vincere dalle supplicationi dell'Alta Corte, douendosi sempre fingere con coloro, che fingono, comandò la restitutione a Giacomo di tutte le rendite dell'Arciuescouato nell'istessa maniera, che veniuano possedute dal già Cardinale. Concesse di più a tutti coloro, che l'haueuano seguito vn'assoluto perdono con libera autorità di ritornarsene a loro piacere a' Vasselli, senza riceuer'offesa immaginabile, douendosi a quest'effetto publicare alcuni editti, che raffrenassero l'insolenza della Plebe. Stipulate tutte queste cose con vna publica scrittura, con l'interuento a maggior cautione di Pietro Rimondo Bailo de' Venetiani, Giacomo fù chiamato alla Corte del Rè. Vi venne egli co'l seguito d'alcuni pochi gentilhuomini, che con affettata adulatione corsero a seruirlo, non condotti altri de' suoi, che Florio Bustrone suo Segretario. Interpretarono ciò alla confidenza, ch'egli teneua di se stesso, quasi che solo non temesse di tutti gl'altri. Diuersi però la crederono humiltà, e chiara espressione della sincerità del suo cuore, così sono soggette all'osseruatione tutte le cose dei Prencipi, ancorche fatte a caso. Nell'entrare in Corte ritrouò vn buon numero d'armati, più per regola di buon gouerno, che per sospetto, che tenesse di lui. Egli con vn riso pieno di disprezzo disse, che hauerebbe fatto meglio a guardar le mura, che'l Cortile. Questo motto giudicato troppo pungente, gli concitò contro non solo lo sdegno dei Soldati, e del capitano della Guardia, che se gli dichiarò sempre inimico, ma publicato per la Città, & accresciuto dai maleuoli, diede nuouo motiuo all'odio di molti. Introdotto dal Rè, che si ritrouaua all'hora nelle stanze della Regina, aggrauata di febre fù da lui ripreso, ed ammonito con tratti liberi, e seueri, che si conosceuano con tuttociò sortite dalla bocca d'vn Padre, che non intendeua esser Giudice, che di Misericordia. Passò poi a minacciar-

ciar.

ciarlo anche sopra alla vita a compiacenza della Regina: ilche faceua però così freddamente, che daua molto ben a conoscere, che egli operaua per forza. Giacomo si seruì di poche parole, che non conteneuano, che sentimenti d'humiltà. Pose due, o tre volte il ginocchio à terra, nè tralasciò alcuna dimostratione, humile, e riuerente, che potesse guadagnarle la compassione de gl'assistenti, e la gratia del Rè. Promise la partenza delle Galee, che haueua condotte, e protestò prima di morire, che d'operar cosa, che fosse per dispiacere a S.M. Diede il Rè in quest'occasione l'vltimo saggio della debolezza del suo genio; non potendo raffrenar'i suoi affetti, che non lo dichiarassero Padre.

Deposta ogni grauità, e senza curarsi dell'altrui osseruatione, e de' rimproueri della Regina abbracciò più volte il figliuolo, dicendo con le lagrime à gl'occhi, ch'egli meritaua maggior fortuna. In tanto alcuni Parici riposero il corpo del Visconte nella Chiesa di S. Soffia in vn picciolo sepolcro, senz'alcuna pompa, come, se fosse stato vno della Plebe. Non ci fù alcuno, conosciuto l'humore del Rè, che prendesse l'habito di lutto, forse anche per nõ cader'in sospettione di Giacomo, come adherẽti del morto, stimãdo l'esser poca prudẽza l'arrischiar'i viui per honorar la memoria d'vn cadauere; ò perche cõ la vita terminano le amicitie, e le parentele del Mõdo.

Di là à due giorni alcuni supplicarono Sua Maestà per la carica di Visconte, e trà gl'altri Giouanni di Nores si prometteua sicuro di conseguirla co'i meriti di vn lungo seruitio, e col fauore della Regina. Il Rè però scusandosi co'l essere stato preuenuto, à gratificatione di Giacomo ne fece cadere l'elettione in Francesco di Monte Oliso; non già perche Giacomo gliela procurasse, con alcuna instanza; ma perche l'amore del Rè tendeua così all'estremo, che voleua peruenir'i prieghi, e desideri del figliuolo. Partirono i

Fiorentini, i Catelani, e gli altri venuti con Giacomo, portandosene a guisa di trofeo, ne' cariaggi pagati dal Rè il Bagaglio, e'l Bottino fatto nelle case de' Gurri. Volle Giacomo accompagnarli insieme co'l Bailo de' Venetiani sino alla porta di S. Veneranda; non tanto per dichiaratione d'amore, e di gratitudine; quanto perche intendeua ad ogni modo la loro sicurezza. Con la partenza di questi Forastieri in vece d'estinguersi, prese in alcuni Nobili forza maggiore l'odio, che portauano a Giacomo, forse per vedere molto più ageuole la vendetta. Non cessauano dunque di perseguitarlo con le calunnie, e con le maledicenze, ne s'asteneuano d'insidiargli la vita, ancorche in ciò arrischiassero la propria. A quest'effetto dunque comperarono la volontà di Pietro Sanches Parico di bellissimo aspetto, amato da Giacomo à tal segno, che con osseruatione, e con mormoratione di tutti se lo teneua à dormire nella sua propria stanza. Reso egli dall'affetto del Padrone facile ad ogni pretensione, si pose à seruire amorosamente vna Vedoua Nobile, che con licenza vedouile godeua in estremo del cortegio d'vna bellezza, creduta nel Regno senza vguaglianza, ancorche vile di nascita. Questa Dama corrotta con doni, potè con le speranze del matrimonio vincere la fedeltà di Pietro; onde vna Notte concertata lasciò aperte le porte per le quali s'entraua da Giacomo. Tomaso Gurri Capo de' Congiurati, che bramaua di godere della vendetta, esercitandola con le proprie mani, s'offerse di sagrificar questa vittima all'odio commune. S'introdusse perciò con quattro sicarij nell'Arciuescouato con intentione di truccidarlo, se la fortuna, che riserbaua Giacomo à maggior grandezza, non si fosse interposta. Vegliarono per accidente i suoi seruitori tutta quella notte giuocando; onde sentito entrare il Gurri presero l'armi, e mancò poco, ch'egli non vi lasciasse la vita.

Non

Non punto atterito Giacomo à così euidente pericolo, non solo non ne fece querela nell'Alta Corte, ma con generosa, se ben poco sicura risolutione, vinto dall'amore, ritornò Pietro nel primiero grado di gratia, ed al Gurri, che era Sacerdote, assignò l'amministratione, e la cura vniuersale de' suoi affari domestici, e della Chiesa; tutto, che nel suo cuore non lo vedesse più di buon'occhio, ed osseruasse accuratamente tutte le sue operationi. Pretendeua con questi atti magnanimi, & inimitabili di guadagnarsi l'aura vniuersale dei popoli, e di vincere quegl'animi, che se gli erano alienati. Ma essendo la vendetta vn male, alquale non si rimedia, che co'l sangue di coloro, che s'odiano; e non perdendosi la memoria dell'ingiurie, come dei benefici; tenne sempre il Gurri suegliato l'animo a' danni di Giacomo. Tutti i suoi pensieri, e i suoi fini non tendeuano ad altro centro, non seruendo le gratie, e gli honori, che à maggiormente inasprirlo. In somma non tralasciaua già mai occasione di parlare, e d'operare sinistramente, e il sapere d'essere osseruato lo rendea tanto più fiero inimico. Auuedutosi, che la prudenza, e la dissimulatione di Giacomo sopraunanza di gran lunga la sua malignità, s'imaginò di fargli perdere quell'autorità soprema, che godeua nel Regno co'l susurrare segretamente nell'orecchie del Rè, che Baldassar Borgia Nipote del Pontefice si ritrouasse nell'Arciuescouato, per rubbare con l'aiuto di Giacomo la Principessa Carlotta. A questa sinistra informatione talmente s'alterò il Rè, facile a tutte le cose, che in fretta si ritirò nella Cittadella del Castello, facendoui condurre la Moglie, e la figliuola, e raddopiandoui le guardie; quasi che vedesse vicino il pericolo d'essere assalito figurandosi per ordinario gli animi deboli timori impossibili. Giacomo reso certo dei vani sospetti del Rè, e non volendo permettere, che queste diffidenze prendessero piede, e che

il suo silentio fosse creduto confessione di delitto, mandò à Sua Maestà il Bustrone suo Segretario, accioche portasse le ragioni della sua innocenza. Che i suoi nemici per precipitarlo dalla gratia di Sua Maestà sognauano le calunnie. Che i fauori riceuuti erano soli basteuoli à sincerarlo. Che egli non sapeua, nè l'vtile nè il premio, che gli potesse produrre questo furto, ma ben si ne vedeua i pregiuditij, quando fosse seguito. Che per attestato maggiore della sua integrità offeriua di consegnarle nelle mani Fra Sulpitio Legato del Papa, dalquale hauerebbe potuto sottrar'ogni verità. Riceuè volentieri il Rè l'oblatione non solo per certificarsi della verità del fatto, ma anche per vendicarsi di Fra Sulpitio, che senza attendere al debito della sua legatione haueua temerariamente scalata la Muraglia, e con graue scandalo coagiuuata la morte del Visconte, e lo sualeggio delle case de' Gurri. Anzi tanto più grande era l'indignatione del Rè, quanto, che lo chiamaua reo di tutti i delitti di Giacomo; supponendo; ch'egli non sarebbe passato tanto innanzi, se da Fra Sulpitio non hauesse riceuuto i motiui, e l'impulso. Diffetto commune di tutti i Padri di creder sempre innocenti i Figliuoli. Fù dunque Fra Sulpitio, non senza biasimo di Giacomo, che non si curaua per giustificare se stesso arrischiare l'amico, fermato prigione insieme con Giouanni Grandi Canonico di Santa Soffia, anch'egli ritornato da Roma. Comandò la Regina, sotto pretesto di sicurezza, che venissero condotti a Cerines, per diuertire, che fossero costituiti alla presenza del Rè, accioche non sopprimesse le colpe, che potessero risorgere contro Giacomo dalla loro depositione. Furono interrogati anche co' tormenti da Gio. di Nores, che ne teneua ordine espresso dalla Regina, ma non ne cauò costituto conforme al suo desiderio. Perche inuigoriti dalla verità del fatto, ed istrutti

da

da Giacomo non dissero cosa, che potesse pregiudicare a gl'interessi communi, e che non esprimesse la malignità de' calunniatori, e la loro innocenza. Onde Sua Maestà assicurate le sue gelosie si perdè tutto nell'amore del figliuolo, e senza riguardo d'esser Rè, e d'esser Padre fece, che Tomaso Vernin, gli chiedesse perdono à suo nome d'hauer posto in dubbio la sincerità del suo cuore, e della sua fede. Quest'accidente non seruì, che à maggiormente accreditarlo, e le accuse per l'auuenire non sortirono altro effetto, che à stabilirlo, nelle affettioni del Rè, che il più delle volte consignaua nelle mani del figliuolo gli istessi memoriali, ne' quali veniua accusato. E se bene Giacomo con cauta dissimulatione fingeua di non conoscere il mal animo di coloro, che l'accusauano, con honori, e con doni procurasse di renderseli ben'affetti; con tutto ciò con la sua patienza, e con la sua benignità accresceua la loro perfidia; perche conscij a loro medesimi d'esser indegni di perdono si rendeuano implacabili. Faceuano di continuo i malcontenti capo con la Regina riempendola di gelosie, e di timori: onde con impeto femminile ricorreua dal Rè, ma senza frutto; perch'egli à gli occhi propri non hauerebbe creduti i diffetti del figliuolo. La doue osseruate vane le sue querele, e senza effetto le doglianze, e vedutasi perdere d'autorità, e di stima, e ripresa, anche più volte dall'istesso Rè, oppressa finalmente dal dolore, cadè inferma. Fosse poi, ò diffetto dell'infermità, che indebolisse il ceruello, e li facesse nascere fantasimi horribili; ò pure relatione de' maligni, che aspirauano in ogni maniera alla depressione di Giacomo, cominciò a temere estraordinariamente di se stessa, e staua di continuo in ombra d'esser tradita. Non tenendosi sicura nel propio Palazzo, si ritirò con la figliuola nel Monastero di San Domenico, doue

guardata di continuo da vna compagnia di soldati, parue, che le cessasse il sospetto; ma se le accrebbe l'infermità in maniera, che rimase attratta di tutte le membra. In tanto il Rè applicaua l'animo alle Nozze della figliuola; sopportando ella mal volentieri non solo la vedouanza, ma anche i costumi fieri, e superbi della Madre, che senza riguardo alcuno la trattaua, come se di poco fosse vscita dalla fanciullezza. A questo venne anche persuaso da molti nobili, che temeuano, che Giacomo fosse tanto più vicino ad impossessarsi nel Regno, quanto più tarde riusciuano le Nozze di Carlotta. Dissegnaua il Rè per assicurarsi il comando nel corso della sua vita senza inquietudine, e senza diffidenza di collocarla in matrimonio con Aluise di Sauoia suo Nipote, figliuolo di Ludouico, e di Carlotta sua Sorella. E con qualche ragione, perche douendo lasciare vn Regno voleua donarlo ad vno congionto seco di parentela, e d'Amore. A che però in niuna maniera adheriua la Regina, ò per tener relatione della poco buona qualita del Nipote, o pure perche la legge Greca, della quale ella si professaua osseruantissima, prohibiua assolutamente vn così enorme mancamento d'vnire in matrimonio due fratelli cugini. Onde fosse ostinatione, ò coscienza, nel punto della sua morte protestò alla figliuola la sua maleditione, se v'acconsentiua giamai, pronosticandole ogni calamità in tal caso, fino alla perdita del Regno. Ne supplicò anche il marito, che per consolarla le promesse quello, che non intendeua d'osseruare, giurandole solennemente di sciogliere ogni trattato.

Morì la Regina, dopo sette giorni d'agonia, li xi. d'Aprile del M. CCCC. LVIII. con sommo piacere del Rè, che all'hora solamente si credè d'arriuare al comando, e di goder intieramente del Regno. Si dichiarò nondimeno in apparenza addoloratissimo,

ed

ed incapace di consolatione; mascherando per ordinario i Prencipi con queste esterne apparenze i più reconditi affetti. Non meritò altre lagrime, che quelle della Nutrice; mentre con la superbia, con la crudeltà, e con vna vita lunga s'era guadagnata l'abborrimento vniuersale. Non hebbe di Donna altro, che'l sesso, ed il nome. Fù ingegnosa, fù honesta, se bene queste doti si contaminauano nell'ambitione, e ne gl'odi. Meritò nel Regno più nome di Rè, che di Regina. S'ingerì di continuo nel gouerno; ne s'astenne doue non ritrouò contesa d'essercitare la tirannide. Tutti i suoi affetti confinauano con gli estremi, e forse gli hauerebbe regolati con la prudenza, se le continue adulationi della Nutrice non l'hauessero resa cieca. La riposero in San Domenico, doue si celebrarono l'esequie benche si fosse espressa nel testamento di voler la sepoltura à Mancana nel Conuento de' Greci. S'offerse Giacomo d'assistere a' funerali, ma non glielo permesse il Rè, o così consigliato da' suoi, ò per leuar l'occasione al Popolo di discorrere dell'odio, che passaua trà di loro. Si vestì però egli con tutta la sua Corte di lutto, e mandò Antonio Siluani Vicario di Santa Soffia à passare con Sua Maestà vfficio di condoglienza. Non erano ancora terminate le pompe funebri, ch'entrato il Rè ne gli antichi timori, che gli venisse rapita la figliuola; ò pure in dubbio, ch'ella non fosse per darsi in preda à qualcheduno inferiore di nascita, si scordò affatto di quanto haueua promesso alla Regina. Risoluto dunque di liberarsi da tutte le cose, che potessero inquietarlo deliberò in ogni maniera di dar la figliuola al Prencipe di Sauoia. Chiamò a questo fine l'Alta Corte non per aspettarne l'assenso, ma per riceuerne vna grossa contributione sotto nome di donatiuo alla sposa. Elesse anche due Ambasciatori acciochè seruissero al Prencipe, e furono

il Monte Olipho Visconte, e Scirro di Puisat

Costumauasi all'hora in Cipro nell'esprimere il dolore, che si riceueua della morte di qualche d'vno di sfuggire molti giorni la vista, de' più congionti; permettendo à pena il parlar'a' seruitori più domestici. Ma il Rè perduto nel desiderio di veder'il figliuolo, e con l'impatienza ordinaria di chi comanda, lo mandò a chiamare segretamente il terzo giorno, dopo la morte della Regina: risaputosi però in corte da coloro, che ispiano le operationi dei Prencipi, per approffittarsene, o con l'adulatione, ò co'l publicarle, corsero molti à seruirlo, e quelli in particolare, che maggiormente l'odiauano, ò con il fine di coprire la loro mala intentione, ò per seguitar il costume ordinario de' Cortigiani. Non lo seppe il Rè, ò finse di non saperlo, e perciò volendogli accrescere riputatione con vn nobilissimo incontro mandò à suo nome fino all'Arciuescouato il Caualier Bernardo Rossi, Ettor Chiuides, e Paolo Croco, coi quali andò anche il Bailo de'Venetiani. Questi l'introdussero nel Castello alle due della Notte; rendendo l'improprietà dell'hora maggiore la curiosità, e'l concorso del Popolo. L'accolse il Rè con ogni dimostratione, come se fosse corso vn'anno, che non l'hauesse veduto. Il che riuscì di somma consolatione à Giacomo, che dall'osseruare fermata la sua famiglia fuori del Castello, e dal conoscere la poca fermezza del Rè, e l'odio de gli inimici si pronosticaua qualche sinistro accidente.

Quattr'hore consumò il Rè in vari discorsi co'l figliuolo, da' quali iscoprendo maggiormente la sua virtù, e la sua prudenza, ne riceuè cotanta sodisfattione, che non potè contenersi di non abbracciarlo più volte fino con le lagrime a gl'occhi. Lo licentiò poi, essendo trascorsa la metà della Notte, con estraordinari segni di tenerezza, e d'amore; fin'al-

fin'all'hora tenuti soppressi, e nascosti da' rimproueri della Regina. Fù accompagnato da gran numero di Caualieri nell'Arciuescouato, che se bene tormentati alcuni da inuidia, & altri da odio, e molti da timore non cessauano in tanto di seruirlo, e d'adularlo, per introdursi nella sua gratia. Il giorno seguente lo visitarono i Gentilhuomini, e i Baroni a gara vno dell'altro, perche seguendo l'aura della gratia del Rè, non tralasciauano dimostratione alcuna d'humiltà, e di riuerenza. E se bene questa attione ad alcuno non seruì di merito, con tutto ciò a molti, che la trascurarono venne ascritta a delitto; perche osseruati da Giacomo gli hebbe sempre per diffidenti, nè permesse, che già mai sotto al suo comando godessero honori. Con quelli però, che con l'humiliationi dauano segno di pentimento, e che con le dichiarationi esterne pareua, che hauessero deposto il mal'animo, mostrò di scordarsi affatto le vecchie ingiurie, riceuendoli tutti con grata accoglienza, e con parole piaceuoli, & offerendosi vgualmente, secondo le conditioni della nascita, e delle virtù.

Seruito quella mattina il Rè alla Messa, volle anche visitarlo dopo pranso, ed essendo l'aria assai calda Giacomo si leuò la veste da Prete; di che il Rè ne sentì allegrezza particolare, e perche lo vidde così ben disposto della persona, e perche argomentaua amore da quella confidenza. Là doue non potendo più regolar se stesso, ma abbandonandosi all'affetto l'abbracciò in presenza di tutti, chiamandolo più volte figliuolo vnico, e diletto. Passò poi a raccomandargli i negotij del Regno, dichiarandosi apertamente, che non intendeua, che per l'auuenire seguisse cosa alcuna senza il suo consentimento.

Giacomo intanto (dimostrandosi solamente ambitioso della gratia del Rè, e ricusando con parole di non volere alcuna autorità, mentre

in

in fatti l'essercitaua) si rese in pochi giorni arbitro del Regno, e padrone dello stesso Rè; perche appena gli accennaua qualche suo desiderio, che di subito ne conseguiua l'intento. Con la partenza del Monte Oliphi, che se ne andaua Ambasciatore in Sauoia, vacaua la carica del Viscontado. Questa egli procurò, ed ottenne per Ettor Chiuides, ch'era stato suo acerbo inimico, e che per ritrouarsi in stretta congiontione di sangue co'l Gurri si supponeua implacabile. Anzi offertogli il Chiuides in dono vn bellissimo Cauallo, con animo di sottrarsi dall'obligatione, e dimostrare d'hauer comperata la dignità, non assentì di riceuerlo; tuttoche prima hauesse tentato di mercantarlo; sapendo molto bene, che le gratie non debbono esser, nè mercenarie, nè venali. In somma s'adoperò in maniera, che i suoi maggiori inimici conseguirono le prime cariche; sperando pure co' benefici di superare la perfidia de gli animi, o almeno di render con l'ingratitudine tanto più odioso ogni loro attentato. Ma gli successe diuersamente, perche i suoi inimici lo odiauano maggiormente dal vedersi beneficati; non seruendo i benefici, che per incentiui di maggior'odio. Supponeuano essi, che Giacomo gli fauorisce per timore, e per ciò insuperbiuano, credendo debolezza quello, che era Politica, e strada sicura per arriuare al comando. Là doue di continuo machinauano nuoue inuentioni, per necessitarlo a' precipitij; nè tralasciauano inganno per fargli perdere con la gratia del Rè l'autorità, che teneua nel Regno.

In questo tempo morì il Soldano d'Egitto Melec Bachier, e successe nel Regno Melec Asseraf (in questi nomi discordano grandemente gli Historici) onde spedì il Rè in tutta diligenza Pietro Podacataro con 420 pezze di Ciambelotti, che doueuano seruire per lo tributo, insieme con altri doni di consideratione a rallegrarsi della sua assontione al Regno,

gno, & a giurargli fedeltà. Fù riceuuto il Podacataro con nobili accoglienze; ed essendo huomo d'autorità, e d'esperienza pratico di quella lingua, impetrò egli stesso dal Soldano, senza valersi d'interprete vn'intiera assolutione di tutto il debito vecchio, che ascendeua alla somma di ducati sedeci mila cinquecento, e vinti. In tanto tutti i pensieri del Rè non tendeuano ad altro fine, che a meditar'i mezi, per donar'al figliuolo la successione del Regno. Ne discorreua di continuo co' suoi più confidenti, e di già pentito della conclusione del matrimonio co'l Conte Aluise, attendeua con ansietà qualche incontro della fortuna, per ritrattarla. Conuocata vn giorno l'Alta Corte disse dopo vn lungo discorso. Che l'vdir le querele di molti, che abborriuano il comando d'vn Forastiere gli passaua l'anima. Che per sodisfattione dei sudditi egli hauerebbe volontieri rinonciato il Regno al figliuolo, già che veniua desiderato, e non se ne mostraua indegno. Che la modestia, e la ritiratezza di Carlotta, che ricusaua il Matrimonio, gliene additaua la strada. Che tormentato dalla coscienza era costretto a ritrattar le Nozze; che riescono per ordinario pregiudiciali co' Forastieri, ma infelici tra i parenti. Concluse. Che bramando vn conseglio maturo sopra d'vna materia di tanta conseguenza, non voleua per all'hora il loro sentimento. Così licentiò l'Alta Corte, con stordimento di tutti coloro, che temeuano, e che inuidiauano la grandezza di Giacomo. Il giorno addietro si ritrouaua il Rè nel Monastero di San Domenico, quando assalito da vn sueni mento mortale, cagionatoli, ò dai disordini, come diceuano molti, ò dal veleno, come dubitauano i medici, se ne passò ad altra vita a' 26. di Luglio, trè soli mesi doppo la Regina. Entraua egli nell'anno quarantesimo terzo, goduto il Regno poco meno di sei lustri. Questa morte improuisa promosse i discorsi di molti, nè vi fù alcuno, che

che la credesse naturale, perche le sue affettioni verso il figliuolo lo rendeuano souerchiamente odioso. Gli diedero sepoltura nella detta Chiesa, nella Capella grande sopra del Padre con grandissima pompa, ma con poca sua lode; mentre non hauendo operato cosa degna di memoria, non si parlaua di lui senza biasimo. Fù bellissimo di corpo, ma nõ d'animo. Educato tra le femmine si dimostrò nell'età virile più tosto Donna, che Huomo. Si perdeua tra le delitie, e tra i conuiti, e godeua molto più d'esser retto, che di reggere. Era facilissimo non solo a gl'amori, ma anche a gl'odi. Credeua a tutti, e temeua di tutti. Si lasciò gouernare dalla moglie, e cominciaua vbbidire alla volontà del figliuolo, se la morte non si fosse interposta. Perche vn' ingegno piegheuole, e senza prudenza, è sempre sottoposto alla soggettione.

Seguita la caduta del Rè, il Contestabile Calceran Suar gli trasse, secondo il costume, gl'annelli di dito, e li mandò a Carlotta; che, ò tormentata dal dolore, ò con fintione feminile, veniua di quando in quando assalita da furiosissimi accidenti, che la faceuano creder morta. Haueua il Contestabile intentione di mandarli a Giacomo; ma supponendo forse d'essercitare maggior'autorità sotto al comando d'vna femina; ò prendendo essempio, e timore dalla morte del Rè se n'astenne. Andò però egli in persona a riuerire, & a consolare Giacomo della perdita del Padre; volendo con quest'atto d'humiliatione compensar'il torto, che gl'haueua fatto. Si pose in tanto all'ordine il funerale, che si preparò sontuosissimo, concorrendoui a gara Giacomo, e Carlotta; l'vno, e l'altra per dichiaratione del loro affetto, e per meritare gl'applausi de' Popoli, che si lasciano prendere solamente dall'esterne apparenze. Terminate l'esequie Giacomo accompagnato da tutta la Corte s'incaminaua nell'Arciuescouato; ma il Contestabile sopragiongendo la notte, lo supplicò à fer-

a fermarsi nel Castello a prender riposo, & a consolare in qualche parte le sue afflittioni, con l'applicarsi a' publici negotij. Tenne Giacomo l'inuito, ma agitato, & oppresso dalla passione, e dalla fatica riceuuta nel giorno, non assaggiò cosa alcuna; onde corse fama, che s'egli quella sera prendeua cibo, Pietro Chiuides gli haueurebbe co'l veleno tolta la vita. Di questa cosa ingelosito Marchio Patras Zio di Giacomo ne fece auuertito il Nipote, e n'auuisò anche la Madre, che il giorno seguente gli mandò alcune viuande preparate con le sue mani, & alcuni vasi, che indicauano i veleni. Veduto il Contestabile questo segno di diffidenza, e forse sdegnato dal vedersi scoperto, passò con Giacomo parole di risentimento, e d'ingiuria. Egli pieno d'alteratione, e non volendo, che la generosità del suo cuore tradisse la sua fortuna, si contentò di rimetterui vn poco di riputatione, più tosto, che auuenturarsi con risposte pungenti, che necessitassero il Contestabile a qualche temeraria risolutione. Senza dunque fare, o riceuere i complimenti se ne ritornò nell'Arciuescouato, non seguito, che da genti di seruitio: perdendosi ageuolmente il fauore della Corte, quando mancano le prosperità. Assalito Giacomo da vna confusione di pensieri si lasciaua tiranneggiare dal timore, e dalla speranza; ma finalmente consolauasi nella consideratione di possedere intieramente l'amore della sorella, la quale non solo lo vedeua di continuo di buon'occhio ma chiamandolo Padre, e protettore a lui solamente raccomandaua se stessa, e'l Regno. Il Contestabile, e'l Visconte (che per adherire a' compagni s'era scordato il beneficio riceuuto) Bernardo Rossi, Tristan Giblet, Tomaso Pardo, ed altri inuidiando, e temendo la tanta autorità, ch'egli teneua appresso la sorella, e supponendo leuato a loro stessi, quãto a lui veniua conceduto; persuasero a Carlotta con mille ragioni apparenti ad

abbas-

abbassare il fratello, che con l'assistenza della Plebe facilmente poteua priuarla del Regno. Che, venendo nel Castello sempre con gran seguito, dipendeua dal suo arbitrio il tentare ogni nouità. Che era imprudenza troppo cieca il dubitare della sua ambitione, molto ben nota anche a' suoi più congionti. Che nel rimediare a' principij consisteua la prima massima di Stato. Che nel fermare il gouerno le risolutioni più risolute si stimauano le più sicure. Che portaua seco troppa gelosia vn fratello potente, & ambitioso. Che con ageuolezza s'inalzauano co'l fauore, anche i più deboli, ma questi resi potenti non temeuano; nè anche la mano reggia. Che i mali ancorche leggieri non sanati a tempo si rendeuano incurabili. Carlotta, e come Donna, e come nuoua nel gouerno; che non intendeua contrauenire a' Capi dell'Alta Corte, e che cominciando assaggiare del comando, difficilmente s'accommodaua a voler compagni; diede orecchio, e credito a questi concetti, onde si rimesse nelle loro mani. Essi dopo molte consulte concertarono d inquietarlo con diuersi disgusti, accioche reso impatiente, e malcontento s'appigliasse a quelle risolutioni, che dessero giusto motiuo a Carlotta d'assicurarsi di lui, e di mortificarlo. Introdotto egli dunque vna mattina nel Castello, Tomaso Pardo fermò d'ordine della Regina, e del suo conseglio tutti coloro, che lo seguitano, minacciandoli sopra la vita s'ardissero d'entrarci. S'alterò Giacomo a questo comandamento, e per essere fatto alla sua presenza, e fuori di tempo, come anche per lo disprezzo, che conteneua. Se ne ritornò con mal animo nell'Arciuescouato, risoluto di precipitar se stesso, purche potesse sepelir gli inimici sotto alle proprie rouine. Fù inforse di toccar la campana all'arme, ma lo fermarono i consegli della Madre, che, inuecchiata nell'isperienze, sapeua le gran risolutioni non maturarsi co'

preci-

precipitij. Mandò bene il suo Vicario Antonio Suluani dalla sorella a dolersene, e ad attendere, se di suo consentimento gli veniua fatta quell'ingiuria. Non supponeua mai, che ella volesse dichiararsele diffidente nel principio del commando, e prouocarsi vn'inimico, che solo poteua contenderle il Regno. Carlotta però rispose freddamente, che in tutte le cose si rapportaua al suo conseglio, dal quale non doueua, nè voleua dissentire. Questa risposta pose Giacomo in somma confusione, e cominciò a fomentare quei pensieri, che haueua sempre nodriti nel suo cuore, ma fin'all'hora coperti, e dissimulati. Portaua nondimeno fra se stesso le scuse della Sorella, come informata sinistramente, e fomentata da' suoi inimici, ed attendeua, ch'ella finalmente douesse chiamarlo a se, non tenendo, nè più interessato, nè più congionto di lui. Mentre egli veniua tiranneggiato dalla speranza, e dall'ambitione, non senza alcuni incentiui di vendetta, spirarono li 40. giorni, che precedeuano necessariamente alla coronatione di Carlotta. S'assicuraua Giacomo, e con qualche ragione, che la Sorella non passasse a simile funtione senza prima dargliene parte, essendole non solamente fratello, ma godendo il dominio di quella Chiesa, nella quale doueua seguire la coronatione. Il fatto contuttociò succesie diuersamente, perche il giorno, che precedeua alla cerimonia, gli fù fatto intendere da Paulo Zappe Siniscalco, che douendo Carlotta coronarsi il giorno seguente nella Chiesa di S. Soffia gli comandaua espressamente, che nè egli, nè alcuno de' suoi famigliari, ò della sua corte vscissero di casa; douendo però commettere, a chi s'aspettaua la cura della Chiesa l'addobbarla, come portaua il costume in simili occasioni. Giacomo a quest'auuiso rimase stordito, nè potè cotanto dissimulare la passione, che non l'esprimesse nel volto. Pure sdegnandosi con se medesimo d'ha-

d'hauer dato inditio dei propri affetti, dopo vna breue sospensione, fece, che la lingua proferisse concetti differenti da quelli del cuore. Disse al Zappe, che conosceua gl'artificî della corte, e l'insidie de gli inimici. Che scusaua la sorella, ingannata dalle sinistre relationi d'alcuni, che nella loro disunione aspirauano alla rouina del Regno. Che egli però l'hauerebbe pontualmente seruita, e che se non bastaua il fermarsi in casa sarebbe vscito con tutti i suoi per sei leghe lontano da Nicosia. Seguì la coronatione di Carlotta con gran concorso di Popolo, con infinite espressioni d'allegrezza, ma con qualche augurio, che fomentò le risolutioni di Giacomo; imaginandosi, che'l Cielo applaudesse a' suoi fini. Diuersi vccelli di rapina le passarono sopra del capo, quando vsciua di Chiesa, e dalle voci, e dalle grida del Popolo vno di quelli non potè sostenersi nell'aria. Entrata nel cortile del suo Palazzo le cadde la Corona, accidente, che osseruato da tutti somministrò materia à molti discorsi. Entrata Carlotta all'intiero possesso del Regno, cominciò a trattar Giacomo da inimico. Il non ammetterlo alla sua presenza, il negare audienza a' suoi seruitori, il mortificare i suoi amici era la minima delle sue dichiarationi. Non potendo egli dunque più a lungo sofferire l'odio dei Nobili, lo sprezzo della Sorella, nè gli stimoli della vendetta, deliberò d'vccidere il Contestabile, e il Visconte con tutti li loro adherenti. Il che al sicuro gli riusciua, se Petro Ianches suo confidente, e complice nella congiura non lo hauesse tradito, accusandolo alla Regina, ò per saluar se medesimo, ò con speranza di qualche gran premio. Ne diede Carlotta parte nell'Alta Corte, la doue sfogando i Nobili con questo nuouo accidente le loro antiche passioni, deliberarono di ritenerlo prigione. Ma temendo l'esecutione quegli stessi, che maggiormente la consigliauano (assistito egli

dal

dal seguito del popolo, e ritrouandosi armato con più di trecento persone, che in sua difesa incontrauano volontieri la morte) risoluerono di chiamarlo, accioche venisse ad espurgarsi dell'accusa, mandandogli per sua sicurezza il Bailo dei Venetiani, Pietro Pelleslrin, e Paolo Crocco. Vbbidi Giacomo senza replica, rallegrandosi di tener tanta riputatione, che potesse raffrenare, ed intimorire la malignità de' suoi inimici, onde non ardissero d'intraprender contro di lui cosa alcuna prima di ascoltarlo. Mentre egli si ritrouaua in Corte, Balian Frasin d'ordine del Conseglio con buon numero di soldati saccheggiò l'Arciuescouato trasportandone tutto, eccetto, che l'arme, e i caualli, questi non auuertiti, e quelle trascurate: perche i soldati carichi di preda non vollero l'impaccio dell'armi. Seruì di pretesto à quelli del Conseglio, che nell'Arciuescouato si ritrouasse ro de' Banditi, & alcune scritture concernenti alla publica sicurezza: Il che se bene non teneua alcun fondamento, operò nondimeno grandemente appresso la Plebe, che furiosa, & armata non si solleuasse à fauore di Giacomo.

Licentiato egli finalmente, dopo vn lungo costituto, con ordine espresso di non vscire di casa, se ne ritornò, non accompagnato da altri, che dal Console Venetiano. Temerono di seguirlo anche quegli istessi, che l'amauano; perche accusato di Lesa Maestà non si voleuano con vn'inutile dichiaratione farsi credere complici. Quando vide nell'Arciuescouato depredate tutte le cose sue, e che la madre consumata dal pianto era vicina, angustiata dal dolore, e dal timore, à perder la vita; determinò di tentare la fortuna con vn'attione disperata, ma da lui giudicata necessaria allo stato, nel quale si ritrouaua. Attesa la prima vigilia con la compagnia del P. Gonemme, di Marchiò Patras suo Zio, di Giouan. Verni,

di Nicolò Morabito, di Rizzo di Marin, e di Nazar Chus, scalò le mura della Città dalla Porta d'Armenia, e si ritirò a piedi a S. Giorgio di Glandia, e di là poi alle Saline, doue s'imbarcò sù la Carauella di Nicolò Garimberto. Fù opinione di molti che Marco Cornaro (Gentilhuomo Venetiano da' suoi negozi particolari fermato in Cipro) seruisse Giacomo di qualche somma di contante considerabile, con la quale potè noleggiare la Carauella del Garimberto, e dar compita risolutione a' suoi fini. In tanto il Contestabile, e'l Visconte insieme co'l Gurri fatto seguire l'esame di diuersi testimoni, e conuinto di reità l'istesso costituto di Giacomo (per honestare la loro malignità co' termini della Giustitia) persuasero, ed intimorirono in maniera Carlotta, che co'l decreto dell'Alta Corte comandò la carceratione del fratello. Corsero tutti senza dilatione, e con vna moltitudine d'armati ad esequirla: ma trouatolo partito, e la casa abbandonata rimasero pieni d'afflittione; conoscendolo d'animo grande, di genio risoluto, ed inesorabile contro coloro, che abusauano della sua gratia. Pure, persuadendosi alcuni, che si fosse nascosto, fecero il giorno seguente tenere chiuse le Porte della Città, fino, che arriuarono persone, che diedero conto del suo imbarco, e portarono le lettere per la Regina. Conteneuano le lettere. Essersi egli diportato sempre verso di lei non da fratello ma da fidelissimo suddito. Che se bene nato figliuolo di Rè, s'era fin all'hora appagato d'vna fortuna priuata, come creduta da lui esente dall'inuidia. Che haueua deposte le sue giuste pretensioni del Regno, per vbbidire al suo genio, e per l'amore, che le portaua. Che vedendola regolata da' consigli di coloro, che non amauano punto, nè la sua persona, nè la salute de' sudditi, e che concertauano la di lui rouina, egli si vedeua costretto ad appigliarsi ad ogni risolutione, prima, che diuenir

preda

preda de' suoi inimici. Che egli tentarebbe ogni mezo per sottomettere quei, che s'interponeuano à sturbargli la quiete. Che l'auuertiua à non fidarsi di coloro, tanto più fieri inimici, quanto che co' pretesti del ben publico issogauano i loro affetti particolari. Che amauano poco la salute degli stati coloro, che procurauano le diuisioni tra' fratelli. Che sperava d'arriuar'in vn luogo, doue la giustitia, e la ragione non riceueuano contaminatione dalla malitia, e dall'interesse. Che in ogni sua fortuna non si sarebbe scordato giamai d'esserle fratello, e di difendere anche con la vita la sua riputatione, e'l suo honore. Questa lettera portò somma alteratione nell'animo di molti; e se bene non sapeuano la certezza del suo viaggio, dubitauano però d'ogni male in riguardo della natura di Giacomo dominata dallo sdegno, e fomentata della generosità degli suoi spiriti; e perche il suo valore non poteua sofferire i disprezzi. Voleuano i semplici, ch'egli fosse ricorso à piedi del Pontefice ad impetrar'Interdetti, e Scommuniche contro de' suoi nemici. Altri, che hauesse intentione di portare le sue querele a' piedi di Aluise di Sauoia, che se ne veniua in Cipro ad isposare Carlotta, e che, per conseguire l'auuantaggio di coloro, che primi si querelano, andasse ad incontrarlo. Molti credeuano, che si allontanasse dal Regno per issuggire gl'incontri della sua mala fortuna, e che intendesse con vn'esilio volontario di sottrarsi dall'odio, e dall'inuidia. Cessarono con tuttociò questi concetti, quando si publicò il suo arriuo al Cairo con seguito non ordinario, e non senza speranza di poter conseguire il Regno. Aggiongeua la fama, che si preparassero soldati, e vasselli, e che non solamente il Soldan d'Egitto, ma anche i Turchi, e diuersi altri Prencipi s'vnissero a i danni di Cipro. Questi auuisi, benche paressero sognati dal sospetto, e figliuoli della vanità, e del timore; poneuano nondimeno molta confusio-

 ne,

ne, e nell'animo della Regina, ed in tutti coloro, che amauano la quiete dello stato, e la loro sicurezza. Vedeuano vna guerra sempre nociua, e crudele, ma trà fratelli di perniciosissimo fine, e temeuano grandemente di loro stessi, quando Giacomo con vn'esercito de infedeli hauesse voluto esercitar vendetta contro l'ingiurie, e mortificar'i suoi nemici. S'aggiongeua, che diuidendosi il Regno in due fattioni, e debilitandosi le forze, si daua adito alle pretensioni degl'esteri, e s'apriua la strada a gl'inimici communi. Consolò nondimeno in qualche parte queste mestitie l'arriuo del Conte Aluise, con l'assistenza del quale sperauano douersi leuar'à Giacomo tutte le pretensioni; e riceuer lo stato ogni più sicura difesa. Arriuò egli assai mal in arnese, con seguito di pochi gentilhuomini, e senza quella pompa, ch'era douuta alla sua Nascita, ed al Regno, che veniua à riceuere. Fù però accolto con estraordinarie espressioni d'allegrezza; concorrendo tutti à gara à farsi conoscere diuoti d'vn Prencipe, dal quale sperauano commodi, e felicità. Non voleua alcuno lasciarsi preuenire nell'esterne apparenze, per meritare maggiormente la gratia del suo Signore. Otto giorni si fermò egli alle Saline per dar tempo à gl'archi, & alle pompe, che sontuosissime gli furono preparate in Nicosia. Doue giunto fece di subito seguire le nozze con la Germana, che dall'osseruationi di tutti fù giudicata poco contenta. Ricusarono li Vescoui del Regno, sotto vari pretesti d'assistere alla funtione, trattenuti forse dall'amore, che portauano à Giacomo, ò da' rimorsi della coscienza. Egli ne diede il carico ad vn suo Capellano; che fosse inauertenza, ò malitia, non andò a riconoscer alcun superiore; sapendo, che i Prencipi ordinariamente danno, ma non riceuono le leggi. Non passarono le Nozze senza mormorationi de' Popoli; non solo per la strettezza del sangue nel quale erano congion-

gionti gli sposi: ma per la poco buona apparenza del Conte Aluise, debile di complessione, di presenza sprezzabile, ottuso di mente, che dimostrandosi tutto freddo, & tutto melancolico daua a' sudditi non molta speranza nel gouerno. I Greci però teneuano questo matrimonio per inualido, come fatto contro i precetti diuini, e senza dispensa d'alcun Prelato Latino. E se bene i Greci non ammettono, nè concedono dispensa ne' matrimoni, non poteuano però sofferire senza scandalo, e senza disgusto i disordini ne' Latini. La doue rammemorando i concetti della già Regina Madre, pronosticauano miserie al Regno, ed infelicità à gli Sposi. Giacomo intanto arriuato al Cairo, dopo d'hauere con le humiliationi, e con i doni guadagnato il fauore, e la compassione de' Principali della Corte, ottenne d'esser ammesso ad vna publica audienza alla presenza del Soldano; alquale, come fù fama, così parlò.

Eccomi supplice a' tuoi piedi grandissimo, e potentissimo Rè; per riceuere dalla tua clemenza quella protettione, che mi contende il Destino. Il Rè Giouanni mio Padre, che nel corso di tant'anni riuerì col tributo la tua grandezza, ha lasciata vltimamente la vita, e me solo figliuolo herede del Regno, e della diuotione douuta alla tua grandezza. Hora vna mia sorella, senza i riguardi necessari alla tua autorità, & al tuo interesse; senza riconoscerti con atti di confidenza, non che d'ossequio; senza communicarti, come a sourano Signore, le sue risolutioni, s'è vnita in matrimonio con vn Forastiere tuo inimico, e dandogli in dote il Regno di Cipro, che non era suo, hà discacciato me infelice, à cui di ragione si doueua. Ma tuo è il Regno di Cipro, guadagnato col sangue de' tuoi soldati, e col valore, e co'l rischio de' tuoi predecessori. A te solo dunque tocca il destinare à chi si conuenga, à te s'aspetta il disporne à tuo piacere, ed à te, come à sourano Signo-

re, io porgo le mie supplicationi, e i mei voti; con sicurezza, che tu non sia per acconsentire giamai, che'l comando, che per special priuilegio della natura è de' maschi, cada nelle femmine; e che i figliuoli cedano à gl'esteri: à quegl'esteri in particolare, che giurano di continuo la rouina de' tuoi stati, e che beuono co'l latte l'odio contro la tua Corona. Riguarda, ò magnanimo, alla mia fortuna, nè volere, ch'io perda col Regno quel titolo di Rè, concessomi con la nascita dalla somma benignità di Dio Compatisci, ò Generoso, à gl'accidenti d'vn'infelice, che figliuolo di Rè senza colpe, e senza demeriti è reso scherno d'vn destino inesorabile. Tu sei mio legitimo Giudice, mio sourano Signore, tù sei mio gran Rè; onde à te chieggio giustitia, da te imploro misericordia, e da te supplico l'heredità paterna. Se tu non soccorri alle mie infelicità, sarò necessitato in vn perpetuo esilio a mendicare vilmente gl'alimenti alla vita, e sarà con poca riputatione del tuo gran nome; mentre non sollieui le cadute degl'infelici, non soccorri alle miserie de i tuoi Vassalli, e non difendi le giuste ragioni de' tuoi sudditi. Si tratta poi anche del tuo interesse, lasciando ad vn Forastiere, che non vuole riconoscerti, ne co'l tributo, nè con l osequio, il comando del Regno di Cipro. Sappi, ò Inuitto, che l'vsurpatore del tuo Regno è di quella natione, che hà lasciato nell'Egitto troppo infelici memorie a' tuoi sudditi. Tutte le scorrerie, tutte l'afflittioni de' tuoi popoli, tutte l'infestationi de' tuoi mari, è effetto della rapacità, e dell'auaritia di coloro, che sono in Lega con questo tuo prima inimico, che nato. Onde col possesso di Cipro, nè Alessandria, nè l'altre Città maritime potranno giamai conoscere la pace. Egli mercanterà le prede, darà porto a' corsari, sicurezza a' Vasselli, fomento alle rapine, trasporto a gli schiaui, e porterà etiamdio la guerra nelle viscere dei tuoi Stati. Nè creder, che'l donarmi il Regno pa-
terno

terno sia impresa grande, o difficile; perch io tengo a mio fauore tutta la Plebe, ed vna gran parte de' Nobili, che sospirano il mio ritorno, co'l fauore della tua protettione. Ogni picciol numero di gente seruirà à collocarmi nel solio de i miei maggiori, e basteranno solamente le tue insegne à muouere, ed inuigorire coloro, che mi amano; e gli tuoi auspicij per vincere, e per trionfare. Le fortezze principali sono commandate dai miei confidenti; i porti non tengono nè difese, nè guardie; i soldati forastieri, vinti dalla mia liberalità, attendono occasione per dichiarare il loro cuore. Si che haueranno le tue Militie, non da combattere, ma da godere i frutti della vittoria: ed io tuo humilissimo suddito, e seruo, se vuoi sarò Rè: e sarà tua grandissima gloria non solo il donare i Regni, e'l creare i Rè; ma anche l'inalzare coloro, che sono in tutto abbandonati dall assistenza della Fortuna.

Le parole di Giacomo proferite con vehemenza, e con leggiadria naturale portarono persuasione nell'animo del Soldano, ed in tutti gl'assistenti; nè ci fù alcuno che non compatisse alle sue miserie, e non lo giudicasse meriteuole d'ogni protettione. Quello però, che maggiormente lo rendeua grato a tutti era la sua giouentù, toccando appena l'anno vigesimo secondo; e l'esser ben formato di membra, e di bellissima presenza. Argomentauano gl'Egittij da quest'esterne apparenze le virtù, e le conditioni degl'huomini; perche supponeuano, che Dio priuilegiasse co' beni del corpo coloro, che arricchiuano co' beni dell'animo. S'aggiongeua lo sprezzo, che credeua il Soldano, che fosse fatto della sua persona; poiche Carlotta non gli haueua ancora spedito Ambasciatori a riconoscere la souranità del suo dominio, nè data parte, per negligenza di coloro, che assisteuano al gouerno della morte del Padre, ò della sua assontione al Regno. Prese dun-

que, secondo il loro costume; alcune vestimenta d'oro preparate à quest'effetto, le diede à Giacomo con la Corona di Cipro. Dopo con grande solennità, e con innumerabile concorso di popolo, lo mostrarono à tutti, conducendolo per la Città corteggiato, e seruito da' più Grandi, e più autoreuoli dell'Egitto. Perche l'adulationi sono l'ombre inseparabili della buona fortuna degli huomini, e le felicità sempre trouano seguito, e compagni.

(·.·)

*Il fine del Libro Decimo.*

DEL-

# DELLE HISTORIE DE' RE' LVSIGNANI

## LIBRO VNDECIMO.

Essarono finalmente l'allegrezze, e le feste nella coronatione del Rè Giacomo, rese di gran lunga maggiori della sua liberalità; mentre supplendo con le promesse, doue mancauano i doni, si rendeua soggetti, e diuoti quegl'animi ripieni di venalità, e che misurauano l'affettioni con l'interesse. Intanto il Soldano decretò le forze, che doueuano accompagnarlo al possesso del Regno; animato a quest'impresa, non solo per fauorire il Rè Giacomo, e per aggionger riputatione al suo nome; ma perche si persuadeua di stabilire maggiormente la sua autorità, e la sua potenza nel Regno di Cipro, con l'introdurui vn Prencipe amico, & obligato. Prima però, che passare all'armi, essendo la guerra l'vltima rissolutione d'vn Prencipe saggio, spedì in tutta diligenza vn'Ambascia-

sciatore in Cipro al Conte Aluise, acciochè gli rappresentasse. Esser egli assoluto Signor di Cipro, godendone l'Alto dominio, onde a lui solo s'aspettaua l'elettione, e la confirmatione del Rè. Che non voleua sofferire vn'ingiustitia, lasciando, che gli esteri rapissero quello, che di ragione si doueua a' nationali. Che non partendo subito, gl'intimaua la guerra, e con tutte le sue forze sarebbe venuto a' danni del Regno. Che amando la moglie, gli concedeua licenza di potersela condurre ne gli suoi stati con quello di più le aggradisse di trasportare; purche vbbidisse senza replica. Che lo sprezzo di Carlotta meritaua ogni più graue risentimento: ma che ad instanza del Rè Giacomo le rimetteua ogni ingiuria. Che riusciua di maggior consolatione vna vita priuata con quiete, e con sicurezza, che vn comando combattuto sempre dal Signore dell'Alto dominio, & insidiato da molti, e per conseguenza pieno d'inquietudini, e di pericoli. Quest'Ambasciata apportò a tutto il Regno motiui d'estraordinario timore, il quale maggiormente s'accrebbe, quando s'intese, che gl'Ambasciatori mandati dal Conte Aluise, subito dopo il suo arriuo in Cipro, erano prima stati morti dalla Peste, che potessero introdursi all'audienza. Il Conte Aluise, che non poteua in alcuna maniera assentire all'istanze del Soldano, e si conosceua impotente per resistere, si volse all'Ambasciatore, e guadagnatolo co' doni trattò di comperare la pace ad ogni prezzo. Si publicò, che con l'esborso di 100 mila scudi d'oro l'Ambasciatore gli promettesse la vita del Rè Giacomo; ma non tenendo il Conte sicurezza per lo mantenimento di questa promessa, e riuscendogli impossibile l'esborsar tanta somma, dichiarandosi i sudditi di voler più tosto sofferir la tirannide, che la pouertà, se ne ritornò al Cairo l'Ambasciatore, & animò maggiormente il Soldano alla guerra, con l'auuilire le forze del Conte Aluise, e con l'accertare la disunione

dei

dei Ciprij Prese in tanto il Conte Aluise per l'vltimo rimedio d'inuiar'al Soldano Pietro Podacataro co'l tributo, e con richissimi doni con speranza, ch'essendo egli huomo d'auttorità, e di prudenza, e particolar'inimico di Giacomo, potesse far ritrattar l'elettione. Si trasferì con celerità il Podacataro al Cairo, e comperato con l oro il fauore della Corte aiutato anche da vn Capitano principale Cipriotto rinegato della famiglia dei Flatri, ottenne ageuolmente l'vdienza dal Soldano, al quale espose con grandissima eloquenza le ragioni di Carlotta. Prima si dichiarò di non trattare cosa alcuna delle giurisdittioni, ch'egli teneua nel Regno di Cipro, riconosciuto da tutti per sourano Signore. Che Carlotta era figliuola legitima del già Rè Giouanni, la quale secondo le leggi Christiane, e l'Assise del Regno doueua succedere al Padre; e Giacomo all'incontro figliuolo di Meretrice escluso affatto da ogni heredità, non che dal comando. Che lo supplicauano a non confondere le loro leggi, e che a i Christiani, ancor che sudditi, non si doueua negare tra di loro i riti Cristiani. Che il Conte Aluise sarebbe stato in ogni tempo amico, e soggetto fidelissimo del Soldano; che gl'hauerebbe giurata fedeltà conforme al costume de gl'altri Rè, e contribuito a suo tempo il tributo, e trenta mila scudi, per le spese della guerra. Che si sarebbe assignato a Giacomo dieci mila scudi d oro per suo annuo trattenimento. Che riusciuano incerti i fini delle guerre: douendo i Prencipi tentare tutte le cose prima, che abbandonare il comando. Che il Conte Aluise in difesa delle sue ragioni hauerebbe supplicati gl'aiuti di tutti i Prencipi Christiani; procurando vna Crociata con tutti quei pregiuditij molto ben noti all'Egitto. Queste considerationi veniuano all'incontro ributtate dal Rè Giacomo, come vane, e senza fondamento. Diceua, che il Regno di Cipro, non haueua altre leggi, circa alla successione dei

Rè,

Rè, che quelle dell'Egitto, che escludeuano sempre le femmine. Che l'esser Bastardo non pregiudicaua punto alle leggi de' Christiani, quando mancauano i legitimi. Esserne di molti essempi, e trà gl'altri quello di Giouanni Rè Decimo di Portogallo Suocero di Carlotta, che bastardo successe nel Regno a Beatrice figliuola legitima del Rè Ferdinando suo fratello. Ch'egli offeriua alla Sorella vinti mila scudi d'oro di rendita, quando hauesse voluto viuere vita priuata. Che i timori vani non poteuano atterrire la magnanimità d'vn Rè. Che si vedeua obligato a prender l'armi in difesa del suo per non perdere di riputatione nel Teatro del mondo; e per non dar animo a' suoi inimici d'intraprender cose maggiori. Che l'vnione de' Prencipi Cristiani, & le Crociate (oltre ch'erano cose più facili da discorrersi, che da essequirsi) non si praticauano però mai nel difender l'ingiustitie, o nel fomentare l'vsurpationi. Imploraua poi con humilissime preghiere la fede del Soldano, che dopo d'hauerlo dichiarato Rè non poteua abbandonarlo, e biasimando la perfidia, e l'incostanza dei Sauoiardi, si sforzaua con ogni sorte d'vfficio di commouere gl'animi di tutti co' prieghi, e con le lagrime, con le promesse, e co' doni. A che s'aggiongeua l'auuedutezza del P. Gonemme, non solo nel guadagnare la protettione dei più Grandi, e di coloro in particolare, che ò per virtù, ò per fortuna si ritrouauano appresso il Soldano; ma anche nel persuadere il figliuolo del Soldano, ch'essendo dell'istessa età del Rè Giacomo gli haueua preso amore non ordinario, e compatiua lo stato infelice d'vn giouine Prencipe. Benche tutte queste cose s'vnisero grandemente a fauore del Rè Giacomo, l'Ambasciata contuttociò di Maometto Signor dei Turchi (procurata a forza d'oro dagli artificij del Gonemme) con laquale intimaua la guerra al Soldano, quando non concedeua a Giacomo il Regno di

di Cipro, rimosse da sè sola tutti i dubbi, e fece accelerare le prouisioni della guerra. Non intendeua il Soldano di prouocarsi contro l'armi, e la potenza della Casa Ottomana, che si rendeua formidabile vgualmente co' fauori della Fortuna, e con la grandezza delle forze. Mostrando dunque di concedere alle sole istanze d'vn tanto Prencipe quello, à che l'obligaua il genio, e la giustitia, consignò l'Ambasciatore Podacataro all'arbitrio del Rè Giacomo, e gli confirmò di nuouo il Regno, preparando vna potentissima armata, per condurnelo al possesso.

Intesasi in Cipro la rissolutione del Soldano, e la prigionia del Podacataro non v'erano, che timori. Il Conte Aluise poco atto alle cose del gouerno, si riportaua all'Alta Corte; nella quale trattando ogn'vno il proprio interesse, non si determinaua cosa alcuna per lo publico. Aggiongeuasi la penuria de' denari: onde riusciuano infruttuosi tutti i preparamenti della guerra, mancando il potere per ridurli a perfettione. I soldati descritti nelle cernide affettionati al nome del Rè Giacomo, rimborsata la prima paga se ne fuggiuano alle Montagne; o fermati nelle Città intimoriuano più tosto, che inuigorire. La fede di tutti era sospetta: tanto più, che il Conte Aluise di complessione melancolica, difforme di volto, e senza cognitione del comando, non sapeua farsi amare, nè temere. Giurata in tanto il Rè Giacomo vbbidienza, e fedeltà al Soldano (seguendo lo stile già praticato dal Rè Giano suo Auo, e da Giouanni suo Padre) con ottanta Vasselli da guerra bene armati, con numero grande di militie, comandate da vn Capitano, che chiamauano il Gran Teitar, se ne venne in Cipro nel Porto di Costanzo non molto lontano da Famagosta. Benche Genouesi ingelosissero grandemente all'arriuo di quest'Armata, era però così ardente l'odio, che portauano a' Ciprij, che per vedere il loro danno trascura-

uano,

uano, anche la propria sicurezza. Sperauano forse d'approffittarsi in vna guerra ciuile, e d'assorbire colui, che rimanesse vincitore: mentre reso debile dai lunghi abbattimenti, & odioso dalla strage, e dalle perdite dei sudditi, con difficoltà hauerebbe potuto resistere ad inimico nuouo, e potente. Subito, che il Rè Giacomo pose piede nel Regno volle beneficare coloro, a quali si conosceua obligato; ò per renderseli più ben'affetti, o per dar loro maggior occasione di seruirlo. Nominò Guglielmo Gonneme Arciuescouo di Nicosia, concedendo la carica di Visconte a Nicolò Morabito, & a Rizzo di Marin quella di Marescialle. Compartì tra gl'amici tutte le dignità del Regno, honorando alcuni altri co'l titolo di Caualiere, se ben non erano di buona nascita; premiando i seruitij non le persone. Publicatosi l'arriuo del Rè Giacomo, corse il Popolo in gran numero a prestargli l'homaggio; offerendogli con somma prontezza l'essere, e le fortune. Vi vennero anche molti Nobili, o portati dal genio, ch'hauessero alle sue virtù, o per interesse di conseruare li loro Casali: vedendo nel Conte Aluise poca attitudine al gouerno. Questi gareggiauano tra di loro nell'esser primi a baciar le mani al Rè con dimostrationi, quanto più finte, tanto più molciplicate. Egli riceueua tutti con accoglienze, prometteua doni, dispensaua cariche; ne permetteua, che alcuno sospirasse gl'effetti della sua liberalità, o della sua clemenza. A primi auuisi dell'arriuo dell'Armata nemica il Conte Aluise abbandonò la Città di Nicosia; perduto d'animo non solo per fare vna minima resistenza, ma anche per vedere la faccia dell'inimico. Fù seguito dalla maggior parte dei Nobili; non perche credessero, che egli potesse ressistere alle forze del Rè Giacomo; ma perche hauendolo offeso in eccesso si stimauano indegni di perdono. Molti però veniuano mossi da gratitudine, perche arricchiti da Carlotta di gratie, e di fauori; si vergognauano

uano d'abbandonarla. Ci furono contuttociò diuersi, che vollero seguirlo solamente per hauer commodo di poterlo tradire con l'auuisare al Rè Giacomo tutte le sue operationi. La prima intrapresa del Rè (fatta prouisione d'animali per lo Bagaglio, e per l'Artiglieria, e condotta l'Armata alle Saline, dou era vn porto più capace, e più sicuro) fù del Castello di Siguri, quattro leghe lontano da Famagosta. Con vn tal acquisto, se ben giudicato difficile, speraua di assicurarsi le spalle, e di godere del beneficio dell'armata, e d'hauere vna ritirata commoda, e sicura in tutti gl'accidenti sinistri. Teneua il comando di Siguri Tomaso Murgies, che con vna compagnia di Sauoiardi si preparaua arditamente alla difesa. Ma vedendo, che i Ciprij vsciuano tutti a riconoscer'il Rè Giacomo, & a giurargli fedeltà, senza pur attendere, che piantassero l'Artiglieria, anch'egli si rese à patti salui gli haueri, e le vite. Il che però fece credere, ch'egli venisse corrotto, mentre alcuni per isculare la loro viltà non s'astennero di macchiare la fede del Capitano. Il Rè prendendo ottimo augurio dalla felicità della prima intrapresa, raccomandò il Castello a Filippo, o come altri scriuono, a Pietro da Pesaro gentilhuomo Venetiano, ch'era stato dal Murgies fermato prigione, credutolo poco amico di Carlotta.

L'acquisto di Siguri, contro l'espettatione di tutti, fece, che il Castello di Passo, e quello di Limisò si resero sotto alle medesime conditioni; tutto che fossero muniti a sufficienza di viueri, e di Soldati. Si persuadeua il Conte Aluise, che fermandosi il Rè Giacomo molto tempo nella espugnatione di quei Castelli potesse diminuire in qualche parte le proprie forze, e perdere quella riputatione, che si guadagna ordinariamente nelle guerre con la felicità, e con la celerità dei primi acquisti. Ma ingannato nell'opinione, quasi diffidò affatto di poter più diffender'il Regno; e se i prieghi di

di Carlotta, e l'adulationi dei Cortegiani non lo rimoueuano, era risoluto d'abbandonarsi ad ogni aggiustamento. Seguendo in tanto Giacomo gl'auspicij della vittoria, e sperando da questi principij la consecutione de' suoi fini con l'acquisto del Regno, corse in Nicosia senza ritrouarui alcuna resistenza. Hettor Chiuides, che godeua il titolo di Vice Rè, temendo d'esser tradito dalle militie del Paese, trascurandone la difesa s'era ritirato a Cerines. Quiui il Conte Aluise (hauendo eletto per Capitano Sor di Naues Piemontese soggetto di qualche nascita, ma di poco buon nome; perche di natura terribile, e dispettosa, era più facile a precipitar l'imprese, che a perfettionarle) perdeua la maggior parte del tempo rinchiuso in vna stanza non si sà, sè a far oratione, come correua la voce, ò pure a nutrire la malincolia. Carlotta; benche afflitta dall'insufficienza, e dall'irresolutione del marito, e dal vedere, che i loro mali non godeuano, nè anche del vano rimedio della speranza; non cessaua contuttociò di stimolare, e d'eccitare l'Alta Corte. La rendeua cauta, & ardita il proprio interesse, che l'insegnaua a superare l'imperfettioni naturali, e la debolezza del sesso. Ma prouando penuria d'oro, e di fede, tutti i rimedi veniuano preuenuti, e superati dal male. Poteua il Conte Aluise impedire co'l taglio della strada al passo stretto di Monadi, che'l Rè non passasse più auanti, ma riuscì così tarda, e così negligente la risolutione, che l'inimico v'arriuò sopra in tempo, che si daua principio all'opera: onde con ageuolezza se n'impossessò fugandone gl'operari, ed vccidendo i soldati, che vollero far testa. Non permesse il Rè Giacomo, che i Saracini entrassero in Nicosia, ò perche fermati non prolongassero l'assedio di Cerines; e dessero campo alle fortificationi; ò pure per euitare, che le case de' particolari non riceuessero qualche danno; con difficoltà raffrenandosi l'insolenza, e l'auidità de' Soldati,

dati. Fecero alto i Saracini in San Demetrio, per riconoscere i siti, e di là se n'andarono a Cerines; doue senza riceuere alcun'impedimento vi posero vn strettissimo assedio. Il Conte Aluise pieno di confusione, e di dubbi sdegnaua co' suoi sospetti anche i più fedeli, e tra l'adulationi non potendo discernere la verità non operaua cosa, che non fosse impropria, o almeno fuori di tempo. Consigliato da Carlotta procurò di guadagnare l'animo del gran Teitar, presentandolo col mezzo di Fra Cristoforo Caualier di Rhodi, e offerendogli venti mila Ducati se partiua di Cipro. S'alterò il Teitar a quest'istanza, forse come fatta in luogo publico, o pure supponendo offesa la generosità del suo cuore, che non permetteua, che venisse riconosciuta in lui alcuna inclinatione ad vn'atto così vile. Ritenuti i doni consignò il Caualier Rhodiano al Rè Giacomo, che lo fece custodire in compagnia del Podacataro, per seruirsene in tutti quegli accidenti, che può rappresentar la fortuna. Si vedeua in questo mentre il Rè Giacomo ridotto in somma strettezza di denaro, non volendo per non alienare gl'animi de' suoi sudditi, procurarne con le grauezze: Auuertito dal Gonemme, che con incessante applicatione inuigilaua a tutti gl'vtili del Padrone, fece disfare i Bagni, che si ritrouauano infiniti nell'Isola; accommodando quel Rame in moneta grossa, e minuta, la quale, comandò, che sotto a grauissime pene fosse riceuuta, obligandosi al cambio, quando il tempo lo permettesse. Premendoli poi sommamente l'assedio di Cerines, dalquale dipendeua tutta la guerra, vi si trasferì in persona con intentione di dare con la sua assistenza maggior calore all'impresa, ed impedire, che il Teitar non venisse tentato con le promesse, e co' doni. Combatteuano Cerines, con trè batterie situate in diuersi posti, e se bene le Artiglierie non faceuano gran danno, apportauano però a gl'assedia-

ti non ordinario spauento. I Prencipi, e i più grandi del Regno, che si ritrouauano nella Piazza, non ardirono giamai di tentare alcuna impresa, nè meno di fare vna semplice sortita; forse non volendo cedersi trà di loro, o pure non si fidando di quei soldati, che raccolti confusamente da' Casali non teneuano nè isperienza, nè ardire. Le militie forastiere riusciuano sospette; perche obligate al guadagno correuano, doue appariua maggiormente il loro interesse. Nutriua il Rè Giacomo ad arte questa diffidenza, facendo di continuo capitare in Cerines lettere, che inciauano i Soldati al suo seruitio, con cinque scudi d'oro per testa di donatiuo. Liberaua anche que prigioni, che conosceua pronti di lingua, e di qualche credito, & arricchiti di doni li rimandaua nella Piazza, doue magnificando la liberalità del Rè Giacomo, e la grandezza delle sue forze, ancorche inuolontari, compliuano contuttociò grandemente al suo interesse. La doue il Conte Aluise fermando tutte le sue speranze nel negotio, già che non poteua valersi della forza, mandò al Teitar il Vescouo Latino di Limissò con offerta di pagare tutte le spese fatte nel porr'all'ordine l'Armata, e di donare il Principato di Galilea al Rè Giacomo, quando ricusasse di seruire alla Chiesa. Riuscì senza effetto questo nuouo tentatiuo, se bene l'improuisa partenza del Teitar dall'assedio diede motiuo a molti di credere, che si fosse lasciato vincere dall'oro: riuscendo tutte le rissolutioni degl'huomini grandi soggette all'osseruatione, & alla censura. Mostrò egli d'essere richiamato dal Capitano dell'Armata, che asseriua non potersi più fermar in quei porti, che con rischio euidente di perderla. Senza dunque communicare il suo pensiero ad alcuno, per non incontrar'in qualche impedimento, diede fuoco a gli alloggiamenti, e si pose in viaggio verso Nicosia; non potendo rimuouerlo dalla sua opinione, nè l'istanze, nè

l'of-

l'offerte del Rè Giacomo, che sospiraua nella partenza del Teitar partita la sua buona fortuna. Il Conte veduto leuarsi l'assedio in tempo, che cominciaua a disperare di sè stesso, dubitò di qualche stratagema dell'inimico; onde comandò sotto pena della vita, che alcuno non vscisse di Cerines. Ma assicurato finalmente da due fuggitiui; o pure così fingendo, per non rendere sospetta la fede del Teitar: fece vscire i Soldati a depredare gl'auanzi del fuoco, & a prouedere de' viueri, de' quali cominciauano a sentire non ordinario mancamento. Il Teitar in tanto riposatosi due giorni fuori di Nicosia, s'incaminò verso le Saline, sempre accompagnato dal Rè Giacomo, che di continuo tentaua, hora con le supplicationi, hora con le offerte, e molte volte anche con le lagrime di persuaderlo. Veduto il Rè riuscir'vano ogni tentatiuo, e che di già seguiua l'imbarco delle militie, protestò al Teitar d'abbandonare tutti gl'acquisti fatti sin'all'hora, poiche non teneua forze da conseruarne il possesso. Che ciò appottarebbe poca riputatione al Soldano, perche veniua a lasciarsi spogliare dell'Alto dominio, che ne teneua. Ch'era somma imprudenza il donare all'inimico, che si confessaua perduto, non solo la sicurezza, ma anche i Castelli, e le Città, e'l libero comando d'vn Regno. Che molti formarebbbero giuditio sinistro del valore, e delle forze degl'Egittij, già che così vilmente fuggiuano gl'incontri, ancorche deboli. Che pregiudicaua all'intentione, & alla grandezza del Soldano l'abbandonar'i suoi amici, e i suoi sudditi nel colmo delle loro infelicità. Queste considerationi co'l Teitar sarebbero riuscite di poco frutto, se il Rè Giacomo non si mostraua risoluto di voler ritrouarsi seco al Cairo. A che non assentì il Teitar, o per non esser'accusato appresso al Soldano; o per non tener volontà di ritornarsene in Cipro, perdendosi con l'acquisto delle ricchezze il desiderio di tra-

uagliare; o pure reso timido dalla coscienza, mal volontieri accommodandosi gl'huomini alla vista di coloro, che hanno traditi. Gli lasciò nondimeno vn Capitano rinegato chiamato Giouanni Pec con ducento caualli, e cinquecento fanti; partendosi egli carico di prede, con tutto quello di più pretioso, che poté trasportare dall'Isola. Lieto il Rè Giacomo di quest'aiuto, perche così gran numero di Saracini (benche supplicato) gli apportaua più spauento, che sicurezza, se ne ritornò in Nicosia con somma consolatione di coloro, che sosteneuano il suo partito. Quiui assicuratosi con la sola presenza della fede di molti, che credendolo abbandonato dagl'aiuti degli Egittij voleuano per loro sicurezza ricorrere al Conte Aluise, si pose all'ordine per rinouare l'assedio. Haueua Georgio Bustron Capitano delle Saline fatta raccolta di ducento caualli, ed altrettanti pedoni; onde aggionti a gl'altri soldati ammassati all'arriuo del Rè, e che giornalmente vi concorreuano portati dalla fama della sua bontà, e dagl'essempi della sua clemenza; andò di nuouo all'assedio di Cerines. Condusse seco sotto specie d'honore, e di confidenza tutti coloro, ch'egli supponeua, che fossero per tentare qualche nouità: non innouando cosa alcuna la Plebe, se non ha capi d'auttorità, e di valore. Piantata la batteria tentò ogni mezo per prouocare l'inimico, dimostrando con quest'ardire la poca stima, che ne faceua, & animando i suoi con la viltà degl'assediati. Essi però, nè con le sortite, nè con altro tentatiuo hebbero giamai animo, nè cuore d'vscire dalle mura.

I Genouesi in questo tempo, o auidi di preda, o temendo, o inuidiando fuori di tempo la grandezza del Rè Giacomo; o pure, com'è più verisimile, guadagnati dal Conte Aluise; assalirono tumultuariamente il Carpasso. Quiui depredando i Casali mescolarono gli stupri con le rapine, ed essercitarono

atti

atti di crudeltà non conosciuti trà barbari. Alessandro Tarentino, che n'haueua il gouerno, non permesse, che il suo coraggio auuenturasse gl'interessi del Padrone, ma ritiratosi nella Torre, ne diede parte al Rè Giacomo, sollecitandolo al soccorso fino, che l'inimico si ritrouaua disperso, e carico di bottino. Sua Maestà mandatoui prima l'Arciuescouo, volle poi essere anch'egli in persona lasciato à continuar l'assedio numero conueniente di Militie: tanto più, ch'hauendo d'intorno a Cerines fabricate alcune fortificationi; queste sole, se bene con debile presidio, teneuano in freno gl'assediati, e gli costituiuano in ogni estrema necessità. Appena giunse il Rè Giacomo al Carpasso, che fuggò i Genouesi, senza combattere; essendo così grande la riputatione del suo nome, che portaua terrori, e faceua cadere l'arme di mano, anche a i più intrepidi. Pure preualendo l'interesse al timore, e la ragion di stato a tutti gl'altri motiui, e non volendo lasciar ingrandire il Rè Giacomo; acciòche reso poi maggiore non tentasse là loro soggettione; fecero vscire due Galee ben'armate dal Porto di Famagosta, con fine, che deuastasero i Casali, ed introducesero qualche soccorso di munitioni, e di viueri nella Piazza di Cerines. Essi in tanto fuggendo l'occasione d'abbattersi nel Rè, correuano quà, e là al Bottino, non senza speranza, che diuidendosi le sue forze, gli asediati potesero riceuer qualche respiro. Ma non per questo veniuano ritardati gl'acquisti del Rè, che assistito dalla fortuna, e dal valore, non ritrouaua alcuna oppositione alle sue vittorie. Giacomo Machies Capitano di Paffo, soggetto di valore, e d'isperienza, non veniua tentato dal Rè, nè con promesse, nè con doni; conosciutolo di genio inflessibile, d'animo intrepido, e risoluto più tosto di sepellirsi in vna Piazza, che di cederla. Egli però ispedì il figliuolo ad offerire il Castello a Sua Maestà, senza patuire sicurezza,

e senza pretendere, nè chiedere premio alcuno. Il Rè, e per ricognitione, e per inanimare gli altri con l'esempio, dopo riceuuto il giuramento di fedeltà lo confirmò nella carica. Si mostrò il Machies diuerso da se medesimo, abbandonando il seruitio di Carlotta, perche supplicatala di permutargli il Gouernatore, non haueua potuto ottennere la gratia: tutto che l'auuisasse molte volte, al suo interesse non complire le discordie, e le male sodisfattioni dei Comandanti. In Cerines intanto prouauano necessità di tutte le cose, nè nasceua occasione alcuna, per laquale potessero dar'adito alla speranza. Il pane compartito a peso sin da principio, da alcuni a ciò deputati, era mancato in maniera, che anche i più Nobili poneuano in vso il riso, l'orzo, & altre più vili materie, per cacciare la fame. La carne salata riusciua il più nobile nutrimento delle mense più laute, e di questa anche ne prouauano mancanza per la poca regola tenuta nel distribuirla, e nel conseruarla. Le incommodità però non rimoueuano punto l'ostinatione degl'assediati, che disperati della gratia del Rè, si sforzauano d'interessare gl'altri in tutti gl'accidenti, per rendergli maggiormente indegni del perdono; quando angustiati dal bisogno s'inducessero a tentarlo. Contuttociò Carceran Chimì, & Antonio Singliticò, vedutisi forse in poca stima appresso Carlotta: o pure perduta la patienza in vn'assedio così lungo, e resi timidi delle loro vite per le debolezze del Conte Aluise, se ne vennero senz'alcun concerto a' piedi del Rè Giacomo. Egli non solamente gl'accolse con ogni somma dimostratione d'affetto, e di stima, ma gl inuestì d'alcuni Casali, e volle, che fossero con comando honoreuole trattenuti nell'essercito; o per maggiormente confermarli in fede, co' beneficì, ò per tenerli vicini; perche hauendo qualche mala intentione non potessero praticarla. Questi rapportarono l'estremità, e

l'osti-

l'ostinatione degl asʃediati, mentre, ricuʃando i premi, e'l perdono, voleuano più tosto morire, che piegarsi. Che la carne di cauallo era l'ordinario cibo de i Soldati. Che dell'oglio, e dell'orzo ne teneuano qualche abbondanza. Che i Caualieri vsciuano a sorte vna settimana per vno a proueder di viueri, per la bocca del Conte, e della Principessa. Che il giorno seguente toccaua ad Ettor Chiuides, il quale haueua determinato di correre sino al Casal Lapithi; doue si prometteua vn ricco bottino di animali, reso certo dalle spie, che l Capitano destinato a quella guardia s'era ritirato in Nicosia a curarsi d'vna infirmità mortale. Si valse il Rè dell'auuiso, desideroso sommamente di castigare l'ingratitudine del Chiuides, e di leuar al nemico vn huomo di credito, e d'esperienza. Ma non fidando l'esecutione, ch'à se stesso caualcò tutta la notte con ducento caualli, e s'imboscò sotto ad vna collina, doue necessariamente douea passare il Chiuides. Se ne veniua egli à briglia asciolta con cinquanta caualli, ma assalito ed attorniato dal Rè, e conoscendo che il rendersi era vn riserbarsi a morte più vergognosa, tentò ristretto frà i suoi di vendere a caro prezzo la vita. Doppo vna generosa, e disperata resistenza, bestemmiando la fortuna, che per accrescere la sua passione lo facesse sopraiuiuere a' suoi compagni, con tredici ferite fù ritenuto prigione. Lo mandaua il Rè nel Castello di Buffauento, ma dubitando, che morisse in viaggio, e forse, ch'essercitasse il suo mal'animo, gli fece leuare la testa; la quale per castigo della sua ingratitudine fù posta su'l ponte della Berlina di Nicosia. Quest'accidente atterrì di maniera il Conte Aluise, che incapace di maggior risolutione, espedì vna Galea a' Caualieri di Rhodi, & al Duca suo Padre ricercando aiuto; perche non hauendo, nè di che viuere, nè con che difendersi si vedeua preda dell'inimico. Ma il destino moltiplicando gl infortu-

ni con gl'infelici, la Galea appena vscì di Cerines, che assalita da vna borrasca, si ruppe a Pendaia. Quelli, che superarono l'ingiurie del Mare, caderono in quelle de gl'huomini, rimanendo parte vccisi, e parte prigioni; incontrandosi il più delle volte i pericoli all'hora, che si credono sfuggiti. Tra gl'altri, che non poterono incontrar la morte, tutto, che la procurassero, vi furono Tomaso Careni, Gualtier di Nores, e due suoi figliuoli, quali tutti il Rè Giacomo, per isfogo dell'odio antico, condennò ad vn publico supplicio, se bene poi a gratificatione del Gonemme si contentò, che riceuessero in dono la vita. Gli rappresentò egli non stabilirsi i più alti fondamenti dello stato, che con la benignità, e co'l perdono. La vendetta proprietà solamente delle fiere, trapassando gli huomini alla diuinità, co'l rimettere l'ingiurie. Che quest'atti haueuano reso sopportabile il comando del Conte Aluise, tuttoche forastiere, & odioso ne' costumi, e nel volto. La sicurezza dei Regni dipendere dalla clemenza, non da i rigori del Prencipe, e confermarsi maggiormente gl'animi dei sudditi con la misericordia, che co'l castigo. Incontrò volentieri Sua Maestà l'occasione d'esercitar'il proprio genio, fingendo, per non fomentare la perfidia, di donare al merito, & alle preghiere del Gonemme, quello, ch'era sua pura inclinatione, e volontà particolare. Anzi, interponendo di nuouo l'Arciuescouo le sue intercessioni, assentì, che venissero a baciargli il piede (più per disprezzo, che per vso) & a giurargli fedeltà. A che non volle giamai condiscendere Gualtier di Nores, dicendo tenere vna sola fede di già obligata, e che non poteua più disporre di se stesso con nuouo sagramento. S'alterò il Rè dell'inutil fedeltà di questo huomo; onde per suo castigo, e per esempio de gl'altri lo costituì in stato d'estrema pouertà, spogliandolo di 36 Casali patrimoniali della sua casa. Al Careni, e a' compagni

do-

donò tutti li loro beni di già deuoluti al Fisco. V'aggionse anche degl'altri feudi, e di molte essentioni, professando d'allettare co' premi, e d'ispauentare con le pene. Il Nores morì oppresso dalla necessità sempre in vita mal guardato dal Rè, e prouando vna crudelissima prigionia nell'istessa libertà. Egli contuttociò si gloriaua del disprezzo de gl'altri, e voleua, che la sincerità della sua fede superasse l'ingiurie della fortuna. Anzi venendogli offerto a nome del Rè, che intendeua con gl'eccessi di benignità vincere la pertinacia de gl'animi, la restitutione dei suoi Casali, purche venisse con l'homaggio a riconoscere Sua Maestà, egli con vn'ostinata costanza se ne mostrò sempre renitente. Diceua, che'l Rè era Padrone della vita, ma non del cuore; e che perdeua il nome d'huomo chi cangiaua volontà nella variatione della Sorte. La pazza fedeltà del Nores passò in prouerbio; perche volendosi in Cipro riprendere vn'ostinato, si diceua. Ecco la fede di Gualtiero.

Attendeuano intanto i Genouesi a tutto potere a diuertire le forze del Rè dall'assedio di Cerines. Con troppa gelosia vedeuano l'ingrandimento d'vn'inimico, che dall'ingiurie riceuute supponeuano implacabile. Là doue espedirono vna Galea al Carpasso, accioche distruggendo quei Casali chiamasse alla loro difesa vna gran parte degl'assediati. Il Capitano Genouese allettato dalla preda vscì di Galea, e s'inoltrò tanto con le sue genti, che nel ritorno assalito in certi passi auuantaggiosi da Alessandro Tarentino, fù necessitato a costituirsi prigione con la maggior parte dei suoi, che carichi di Bottino non poterono nè fuggire, nè combattere. Al Capitano, ch'era di casa Cibò leuarono publicamente la testa con tacito assenso del Rè, che voleua con vna crudeltà (di rado praticata con coloro, che si rendono a buona guerra) atterrire i Genouesi, accioche s'astenessero di molestare i suoi sudditi, e di tentare nouità. Gl'altri

tri prigioni, condotti in Nicosia, morirono quasi tutti di là à poco con molti inditij di veleno. Scriuono però alcuni, che riceuendo essi di molte oppressioni lo prendessero da loro medesimi, riuscendo minor male l'incontrare vna sol volta la morte, che'l patirla giornalmente in vna moltitudine di miserie. Animato il Rè da questa picciola vittoria, e prouocato da tante ingiurie, desideraua al maggior segno di raffrenare l'insolenza de' Genouesi, e discacciarli dal Regno.

Fomentaua le sue speranze il veder'ingrossato il suo essercito non solo di molti Forastieri, che si lasciauano guidare dall honore, e dall'interesse, ma anche da molti nobili di Cipro, che inuitati in gran parte dalla sua gentilezza, e dal suo valore, ed intimoriti dall'insufficienza del Conte Aluise, correuano a seruirlo. Tanto più reso certo, che le dissensioni, che erano in Genoua hauerebbero impediti, o ritardati almeno per qualche tempo i soccorsi a' Famagostani. Continuando dunque a stringere Cerines, solamente col tenere muniti alcuni posti, se ne venne improuisamente all'assedio di Famagosta con sommo terrore de' Genouesi, che prouauano mancanza di vettouaglie, ed erano lontani dal credere vna tale risolutione. E se bene godeuano della libertà del Porto, non tenendo il Rè Giacomo armata sufficiente, per assediare la Piazza, anche dalla parte del Mare, con tuttociò si ritrouauano in grandi angustie: perche facendo vscire molti vasselli a prouedere di viueri dauano adito a gl'inimici di sorprender'il Porto, e inuiandone pochi, gli esponeuano ad vna sicura perdita. Così accadè d'vna Galea comandata da Giames Spalma Condottiere dei Genouesi, che incaminandosi a prouedere di grani, & a portare a Genoua le miserie di quel Presidio, si ruppe vicino al Carpasso, rimanendo con tutti i suoi prigione del Tarentino, dal quale fù mandato in ferri al Rè Giacomo. Egli riceuutolo,

tolo, come amico, non come cattiuo, lo fece non solamente liberare dalle catene, ma lo regalò d'alcune ricchissime vesti, e gli parlò come corse voce con i seguenti concetti.

Signor Giames. Non vi dolete della Fortuna, perche costituendoui mio prigioniero non hà pregiudicato punto al vostro essere. Anzi io vi veggio megliorare di gran lunga le vostre conditioni; mentre Genouesi non possono darui altro, che pericoli, e speranze, & appresso di me trouarete premi non indegni della vostra virtù. I Genouesi finalmente sono semplici Mercanti, poueri, e ricchi secondo gli accidenti, nè donano alcuna cosa di certo, perche espongono tutto all'ingiurie del Mare, e del Cielo. Io all'incontro, per gratia di Dio, sono Rè, e vn Rè, che conosce il vostro merito, e che può, e che desidera di premiarlo. Volendo dunque trattenerui al mio seruitio, ed obligarmi la vostra fede, vi prometto la mia amicitia, con tutte quelle ricognitioni, che s'addattano ad vn gran valore, e ad vna somma esperienza, e che non sono punto inferiori alla grandezza d'vn animo regio. Ma se il vostro genio, ò i vostri interessi v'obligano alla seruitù de' Genouesi, non pretendo violenza sopra la libertà del vostro cuore. Il fermarui, e'l partire sia a vostra elettione; perche aggionge ornamento alle mie glorie, il saper beneficare, anche coloro, che mi vogliono essere nemici.

Il Giames, che dall'essempio del Cibò s'era tenuto poco sicuro della vita; confuso non meno della gratia, che della magnificenza del Rè, se gli prostrò a' piedi, e gli giurò fedeltà. In tãto nell' assediar Famagosta cresceuano di continuo delle difficoltà, perche Genouesi perduto quel primo terrore, moltiplicauano le difese in maniera, che rẽdeuano vani tutti i tentatiui del Rè. Ma non volẽdo egli perdere di riputatione con l'abbãdonare l'assedio ne lasciò la cura ad Alessãdro Tarẽtino; perche d'ogni sinistro accidẽte potesse riuersciar

sciar la colpa sopra de gl'altri. Si ritirò in Nicosia per attendere a nuoue prouisioni, non già, con fine di riceuere alcun respiro; acciochè l'inimico non prendesse vigore dalla sua tepidezza. Mentre tutte le sue applicationi si fermauano nell'accumular denari senza aggrauio dei sudditi, & ad esercitar le militie, che dall'Armenia, & dalla Soria erano concorse al suo seruitio, intese dalle spie potersi sorprender Famagosta dalla parte dell'Arsenale. Si prometteua ageuolissima l'impresa, reso certo in quel sito esser le mura assai basse e mal guardate da' Genouesi. Ne trascurauano essi con inescusabile negligenza la guardia, confidati forse ne' rigori della stagione, e nella lontananza del Re. Preparati egli dunque segretamente molti bellici istrumenti si trasferì in persona sotto alle Mura, aspirando, che l'honore di quella sorpresa s'ascriuesse a lui solo. Ma riuscite, o per fatalità, o per inauertenza corte le Scale, e lasciata imperfetta l'apertura principiata co' picchi, per essersene aueduti i Genouesi, si ritirò senza poter operar d'auuantaggio. Non hebbe questo tentatiuo altr'effetto, che d'apportar sommo spauento, ed estraordinaria confusione a gli assediati nel vedere Sua Maestà all'hora attendere maggiormente all'imprese, che fingeua di trascurarle. Riuscita vana la sorpresa di Famagosta, applicò l'animo il Rè ad vn'altra, ch'egli prometteua il possesio di Cerines. In questa prouò la Fortuna della prima, ritrouate le guardie, e le difese in diuerso stato di quello, che gli rappresentauano le spie. Anzi essendo il Morabito trascorso sino nel fosso, chiamato la Barbacana, fu sopragiunto da tanti Soldati, che se non veniua diseso dalla Fortezza del cauallo, vi lasciaua sicuramente la vita. Si presentò egli correndo al Rè (che di già lo sospiraua, ò morto, ò prigione) gridando, che questo pericolo meritaua di ragione vn Casale. Il Rè gliene donò quattro, e l'honorò con la carica di Maresciale di Cipro,

Cipro, dandogli per isposa la figliuola d'Aluise di Nores, non tanto per premiare la virtù, e gratificare i prieghi del Morabito; quanto per vendicarsi della superbia del Nores; che con sentimenti lontani della modestia d'vn Cittadino, diceua publicamente non ritrouarsi in Cipro soggetto, che fosse degno di sua figliuola. Questa fanciulla però morì di là a pochi mesi oppressa, come si sparse fama, dalla passione nel vedersi collocata in matrimonio, con huomo difforme di volto, rozo di costumi, e di vilissima conditione. Fierissimo di natura, auido di sangue, e di prede non poteua egli piegar l'animo alle delitie del matrimonio, o a gl'otij femminili. Vogliono anche molti, che il Padre con non praticata, e non creduta barbarie procurasse la morte della figliuola, non potuto più sofferire il pregiuditio, che si faceua alla grandezza, & alla nobiltà della sua Casa. Arriuò in questo tempo in Cipro alle Saline, Sor di Naues con due Galee, chiamato al seruitio di Carlotta; al quale s'era obligato col riceuere grossa somma di contanti. Pure, esortato dal fratello, che si ritrouaua a gli stipendi del Rè Giacomo, a seguire la fortuna de' più potenti, & a non soccombere sotto alle miserie d'vn infelice vicino alla caduta, e che non teneua modo di viuer, non che da poter premiare; cangiò opinione, e conseguito il premio del suo tradimento se n'andò a Tripoli a prouedere di munitioni da guerra. Questi fece intender'al Rè auuicinarsi il soccorso a Famagosta della Naue Grimalda (che conduceua per Capitano di quella Piazza Gentile Pallauicino) d'vna Galeotta comandata da Imperial Doria, e d'alcuni altri piccioli Vaselli carichi di viueri. Sua Maestà, vniti, e rinforzati tutti i legni, ch'erano in suo potere gli mandò sotto all'vbbidienza del Giames a combattere i Genouesi. Il che gli riuscì con tanta felicità, che rimasero tutti prigioni de' Ciprij; perche atterriti da vn'incontro improuiso non poterono riuscire pron-

pronti alle difese, nè meno saluarsi con la fuga. Hebbero appena fortuna di ricouerarsi in Famagosta con l'aiuto d'vna picciola Barca il Doria, e'l Pallauicino, dopo essere stati più volte vicini a perdersi, se col nuoto non superauano il pericolo. Alcuni Historici però Genouesi narrano il fatto diuersamente Fù estraordinario il terrore, e la confusione in Famagosta cagionato da tanta perdita, e di già pensauano a render la piazza; formate a quest'effetto le Capitolationi, ed eletti Ambasciatori. Ma ritornato Sor di Naues da Tripoli con due Artiglierie, con vna fusta di Peretto Cartagena, e con buon numero di Saracini, e tradendo il Rè Giacomo al quale haueua giurato fedeltà, e del quale teneua lo stipendio, se n'entrò nel Porto di Famagosta, guadagnato come è verisimile dall'oro. La doue rincorrati i Genouesi, e condannate le prime deliberationi, con molti segni d'allegrezza si preparauano alla difesa. S'offerì anche Sor di Naues d'assalir gl'assedianti, auuertito nella fuga di Pietro suo fratello, che si ritrouaua con comando nell'esercito del Rè; o intimorito dalle colpe del fratello, o pure operando di concerto. Il Rè Giacomo stordito da vn colpo così improuiso, e dubitando di peggio (perche conosceua i suoi auuiliti al maggior segno) leuò l'assedio a Famagosta ritirandosi non senza qualche disordine, come accade per ordinario nelle ritirate, che si fanno per timore. Il che accrebbe tanto l'ardire dei Genouesi, che scordatisi le loro debolezze correuano anche in picciol numero, a depredare tutti quei Casali, trasportando animali, e facendo prigioni; i quali contro le regole di buona guerra, e con non praticata crudeltà veniuano apesi intorno alle mura in vendetta della Morte del Cibò. E se bene multiplicauano le prede, non per questo sourabbondauano i viueri; ridotto il Paese vicino dalla guerra senza coltura, e dissipandosi ageuolmente da' Soldati quello, che si ruba al nemico. Ispedirono perciò in Ancona,

na, & a Genoua Mercanti, ed altre persone a prouedere di grani, prima, che la necessità potesse dar legge al loro valore. Erano sicuri, che il Rè Giacomo in risarcimento di tante ingiurie, & aspirando al possesso di quella Piazza, senza la quale non si credeua d'esser Rè, haurebbe di nuouo ritornato l'assedio.

La Sorte in tanto portò alle Saline vn Vascello Catelano, sotto al comando di Giouanni Peres Caualiere di buona nascita, ma assai mal'in arnese. Haueua egli esperimentata la fortuna contraria nel seruire al suo Prencipe naturale: premiandosi rare volte il merito, e pagandosi solamente d'ingratitudine i seruitij più rileuanti. Rissoluto dunque di non vbbidire, che a se medesimo, correua il mare fuggando i Corsari, ed incontrando tutte quelle occasioni, che poteuano apportargli, emolumento, o riputatione. Questo fece instanza a Giorgio Bustrone Capitano delle Saline, per l'estratione di mille moggia di Grano per Rhodi. Il Capitano, che dubitaua, che queste munitioni potessero seruire per Cerines, si scusò col non tenerne autorità, e lo mandò al Rè, che rapito dalla sua bella presenza, e prouandolo nel discorso huomo d'ingegno, e d'isperienza lo fermò al suo stipendio. Non voleua il Peres soggettarsi al comando d'alcuno, nè farsi suddito d'vn Rè straniero; ma vedutosi trascorso troppo innanzi per disponer di se stesso, e dubitando di sdegnar Giacomo con vna negatiua assoluta; o pure d'ingelosirlo con l'apportar qualche scusa; si contentò, che'l timore, e l'interesse preualessero a' desideri della libertà. Dopò obligato il Rè con rileuanti seruitij, ne riceuè con estraordinarie dimostrationi di riconoscimento con tutta la sua discendenza vna Baronia, chiamata il Contado del Carpasso, che godeua la precedenza sopra tutte l'altre del Regno. La dignità nondimeno peruenne poi nella Casa Giustiniana. Nello stesso tempo, che arriuò il Peres alle Saline giunsero a Passo due Galee, l'vna coman-

mandata da vn Gentil'huomo Francese, e l'altra da Mutio di Costanzo Siciliano nobilissimo di nascita. Per entrare con sicurezza nel Porto chiesero il Saluocondotto al Capitano Giouanni Mistachel, che lo concesse loro senza alcuna difficoltà. Ma auuisato il Rè si trasferì a Passo, doue ritrouandosi in necessità di Galee, per stringer maggiormente Cerines, senza punto attender'all'impegno del Mistachel (che perciò concepì nell'animo vn fierissimo sdegno) volle seruirsi di loro dimostrando con quest'attione, che i Prencipi ne i proprij interessi non riguardano a cosa alcuna. È ben vero, che conosciuto il Rè con l'esperienza il valore del Costanzo non solo gli fece dono di sei Casali, ma lo creò Amiraglio di Cipro, e lo congionse in matrimonio con la figliuola di Tomaso Verni, che per Nobiltà, e per ricchezze veniua creduta delle prime del Regno. Sor di Naues venduto a Genouesi l'artiglierie, e poco sodisfatto di loro (mentre i traditori ancorche giouino si veggono però rare volte di buon'occhio) se n'andò a Cerines con sicurezza di ritrouar'appresso la necessità de gl'assediati ogni maggior vantaggio. Carlotta dimostrandosi secò prodiga di doni, e di speranze, credè co' beneficij di vincere la perfidia d'vn'animo. Datogli ancora l'assoluto comando della Piazza, per maggiormente obligarlo, esortò il Marito a condursi seco a Rhodi a prouedere di viueri, & ad affrettare con la loro presenza quei soccorsi, che mille volte promessi non veniuano mai all'effetto.

Lasciata dunque buona prouisione in Cerines, e condotti seco tutti coloro, che poteuano dar gelosia, si trasferì a Rhodi. Quiui furono accolti dal Gran Maestro F. Giacomo di Milli con ogni eccesso di riuerenza, e d'honore mostrando egli tanto maggior desiderio di seruir'a quei Prencipi, quanto meno intendeua di farlo. Perche i soccorsi, si fermarono nell'aspettatiue, e nelle parole, e per esser all'hora la Religione oppressa da molti debiti, e per-

perche non voleua inimicarsi la potenza del Soldano, nè arrischiare le rendite, che godeua nel Regno. Auuedutisi finalmente, che perdeuano il tempo senza frutto, si partì il Conte Aluise verso la Sauoia, di doue prometteua aiuti potentissimi di militie, e di contanti. Appena però arriuò a Genoua, che si scordò affatto, e della Moglie, e del Regno, o per la fredezza della sua natura, o per l'impossibilità dell'impresa; tanto più, che il Duca suo Padre s'era lasciato intender'espressamente di non voler perder'il Piemonte nelle speranze del Regno di Cipro. Carlotta in tanto superata affatto ogni debolezza femminile, con quattro Galee, e due Naui, se ne ritornò in Cipro nel Porto di Passo, doue il Mistachel mosso, o da timore, o da interesse le rese il Castello. Ella mutato il presidio diede la carica di Capitano a Pietro Palol con sommo sentimento del Mistachel, che si credeua con la consegna del Castello anche la confirmatione della carica. Introdotto poi al suo seruitio in effetto, come ostaggio, ma con apparenza di voler premiare il suo maggior figliuolo, se ne ritornò Carlotta a Cerines, doue fù riceuuta con tutte le dimostrationi d'allegrezza, quasi che con la sua sola presenza portasse il rimedio a' loro mali. Vscirono di là a poco di Cerines le Galee di Sor di Naues insieme con Pietro suo Fratello, non solo con fine di danneggiar'i Casali, che vbbidiuano al Rè Giacomo, ma anche per prouedere di vettouaglie, perche il gran numero delle gēti, che si ritrouaua nella Piazza ricercaua continue prouisioni. Non furono queste Galee lasciate prender terra in luogo alcuno, onde si videro in necessità agitate dal vento, di ricouerarsi a Passo. Quiui off. si i Naues dal Palol, che gli stimolaua alla partenza, o portati dall'ambitione gli leuarono il Capitaneato, entrando Pietro nella Carica. Di che non diedero conto alcuno a Carlotta, o dubbiosi, che non approuasse il fatto, o pure conoscendo la necessità, che ella teneua del loro

seruitio, non si curauano punto di riconoscerla per Padrona. Andò il Palol a piedi a Cerines con pericolo euidente della vita a portar le sue querele a Carlotta, che seppe solamente riempirlo di speranza, non hauendo, nè cuore, nè forze per restituirlo al suo primo gouerno, e volendo con la dissimulatione assicurarsi le difese, e la fede di quei due fratelli. Intanto il Mistachel sdegnandosi di riceuere ingiurie d'onde pretendeua premi, s'alienò affatto da Carlotta. La doue con l'interpositione d'alcuni suoi confidenti procurò, e conseguì il perdono dal Rè Giacomo, che senza rimprouerargli la sua, non sò se timidità, o fellonia, l'accolse con ogni maggior dichiaratione d'affetto, e di stima. Che però volendo egli superare con nuoui seruitij tutte le passate mancanze, tanto operò con Pietro di Naues dopò la partenza di Sor, che si fece consignare i Castelli, e Pietro si trasferì in Nicosia a godere i frutti della clemenza del Rè. Ilquale non solamente lo restituì nella sua gratia, ma gli diede molti Casali, e per maggiormente assicurarlo, & obligarlo lo fece capitano della sua guardia, mostrando forse con vn'eccesso di confidenza, non tanto la grandezza del suo animo nello scordarsi ageuolmente l'ingiuria, quanto per vendicarsi con vna dichiaratione di poca stima, mentre nulla temeua di donarseli in balia. Carlotta addolorata da quest'accidente, e perdute affatto tutte quelle espettationi, che le prometteuano qualche rimedio al suo male; giache non le capitauano più, ne anche gl'auuisi del Marito, non che i soccorsi promessi, e che i Caualieri di Rodi, non offeriuano altro, che buona volontà; deliberò di tentare l'animo di Maometto Signor de' Turchi, che ricco di mille vittorie si cominciaua a rendere formidabile a tutto il Mondo. E se bene veniua auuertita non muouersi l'arme dei potenti, che con sommo pregiuditio de' più debili. Che riusciuano sempre sospetti, ed infedeli gl'aiuti de' Barbari. Che
le

le guerre ciuili non terminauano, che con la rouina commune. Che le difese de gli stranieri ageuolmente si chiamauano, ma con difficoltà si discacciauano dallo stato. Che non era politica l'introdurre vn nemico della sua fede, per seruirsene contro a' Christiani. Che i Turchi allettati dalle ricchezze, e dal conoscere la debolezza di chi li chiama, poteuano d'aussiliarij diuentar inimici. E che in questa maniera la potenza Ottomana s'era resa formidabile. Contuttociò tutte le considerationi, che valeuano, ad intimorirla, non seruiuano punto a persuaderla. La doue spedì Fiorino Conte del Zaffo, acciochе supplicasse Maometto a prender l'armi in sua difesa. E perche sapeua non poterlo muouer, che co'l mezo dell'interesse gli offeriua di dargli non solo il tributo, che si pagaua al Soldano, ma di concedergli ancora vna Città a suo piacere; tanto può l'ambitione ne' petti delle femmine. Arriuato il Conte a Costantinopoli, incontrò di molte difficoltà, odioso a quella Porta il nome di Carlotta, e del Conte Aluise, per essersi in alcune occasioni di schiaui, e di mercantie dichiarati implacabili nemici de' Turchi. Prima dunque, che potesse conseguire l'audienza (ritardata a bello studio) lo richiese vno dei Bassà, che teneua in moglie vna Catacusina Sorella della Moglie del Conte, acciochе facesse venire la Cognata, e i Nipoti, desiderando vederli, e promettendogli la sua assistenza, ed ogni buon fine al suo negotiato. Non ardì il Conte di passar negatiue, tutto, che gli dispiacesse grandemente l'istanza, ma ne scrisse alla Moglie inuitandola in Constantinopoli alla visita della Sorella, consignando le lettere allo stesso Bassà, che per vn huomo a posta le spedì in Cipro. Ma non volendo ella nè venire, nè mandar'i figliuoli, o pure a questo preauuertita con altre lettere dal Marito fu il Conte posto prigione, e di là a poco fatto barbaramente tagliare in due pezzi, & abbrucciare, forse in pena del suo esecrabile trattato. Disperata

Carlotta nel veder riuscito infelicemente questo disegno, nè potendo più sofferire i disaggi dell'assedio, auuanzata nella Piazza la fame in maniera, che i Gatti, i Sorici, e i Cani erano i cibi di maggior prezzo; volle in ogni maniera partire. Raccomandato dunque Cerines a Sor di Naues; colquale vogliono alcuni, che facesse copia di se stessa, per renderselo maggiormente obligato; si ritirò a Rhodi, quasi con tutti quei nobili, che seguitauano il suo partito, e che disperauano del perdono.

Publicatasi la partenza di Carlotta, tentò il Rè Giacomo tutti i mezi per guadagnare la fede di Sor di Naues, combattēdolo di continuo con le speranze de' premi, e col dimostrargli, che le necessità l'hauerebbero costretto con suo danno, a quello, che ricusaua d'assentire con tanto suo vtile. Gli offerse finalmente vna sua figliuola naturale chiamata Carlotta col titolo di Prencipe d'Antiochia. A vincer però il suo animo, ottennero il primo luogo le persuasioni di Pietro suo fratello, che, celebrando la bontà, e la magnificenza del Rè, l'esortaua a ceder Cerines, e a riceuer'i premi della sua poca fede. Gli diceua douersi seruire i Prencipi, quando meritauano d'esser seruiti Che imprudentemente s'arrischiaua la vita per coloro, che non solo non poteuano premiare, ma che non pensauano punto a propri interessi non che a quelli dei suoi soldati. Che finalmente doueua frà pochi giorni, vinto dalla necessità, rendere quella piazza senza merito; onde riuscire meglior espediente il donarla, riceuendo partiti così auuantaggiosi Che Carlotta veniua esclusa affatto dalle pretensioni del Regno, e dall'Assise; le quali dichiarauano incapaci le femmine almeno senza l'assenso del Signor dell'alto dominio; e dall'inuestitura del sourano Signore di già concessa al Rè Giacomo, dopo vdito le contraditioni di Carlotta. Che non meritaua titolo di traditore, chi daua a gli altri quello, ch'era di douere; chi cedeua l'vsurpato ingiustamente; e chi abbandonaua il ser-

uitio

uitio d'vn Prencipe sacrilego, e scommunicato, inimico di Cristo; hauendo senza licenza della Chiesa contratto matrimonio in grado prohibito. Soggiongeua per vltimo, che le opinioni del mondo era opinioni; ma le offerte del Rè cose vere, e reali; alle quali non appigliandosi, si dimostraua più tosto diffetto di giuditio, ch'effetto di fedeltà; douendo gl'huomini saggi prima mancare a gl'altri, che a loro medesimi. Sor di Naues si lasciò vincere, dimostrata forse egli tanta costanza, non per voler professare fedeltà, hauendo tradito tante volte, ma per accrescer'auuantaggio al suo partito. Consignò dunque a Sua Maestà la Piazza di Cerines li 25 Agosto del M. CCCC. LXIV riceuendo in premio della sua poca fede la figliuola del Rè, e'l titolo di Prencipe. Ma nel concetto de gl'altri non si guadagnò per questo nè maggior riputatione, nè maggior stima. Conseguito il Rè Cerines riuoltò l'armi vittoriose all'impresa di Famagosta in tempo apunto, che per la vicinanza del raccolto si ritrouaua sprouista di viueri. Chiusa in tanto la Piazza dentro vna linea di fortificationi, e riempito con vn buon corpo d'Armata la bocca del Porto, si ridussero i difensori in istato di parlamentare, impotenti per resistere lungamente contro alla fame. Ma perche attendeuano da Genoua munitioni, e Soldati, fecero vscire molte volte alcuni Deputati all'agiustamento, con conditione, che per quel giorno, che si negotiaua cessassero le hostilità, e riceuessero certa quantità di pane; la quale se ben picciola riusciua contuttociò di gran solieuo. Auuedutosi però il Rè dell'artificio, non volle più ammettere i deputati, si che i Genouesi costretti dalla necessità patuirono di restituire Famagosta con honoreuoli conditioni se nel corso di venti giorni non riceueuano soccorsi. Correua il vigesimo giorno quando vna Naue Genouese carica di vettouaglie si lasciò vedere vicina allo Scoglio di Santa Caterina, di che gli assediati ne riceue-

rono sommo piacere, e ne diedero segno con molte espressioni d'allegrezza. Ma non potuta la Naue entrare nel Porto, e combattuta, e vinta dall'armata del Rè sù gl'occhi degl'istessi Genouesi, aprirono gl'assediati le Porte, e cederono la Piazza conforme al concertato. Così perderono Genouesi a buona guerra la Città di Famagosta, guadagnata a tradimento dopo vn'assoluto possesso di nouant'anni. Fù abbandonata da pochi, se ben'erano la maggior parte Genouesi; perche mal volontieri s'induceuano a lasciare la Patria: tanto più che godendo nelle conuentioni priuilegio d'esser retti con le leggi de' Genouesi, pareua loro di non perdere nulla. Si trattenne il Rè Giacomo per qualche mese in Famagosta, e per maggiormente confermarne l'acquisto, e per consolare con la sua presenza quei nuoui sudditi. In questo tempo fermò il pensiero a liberarsi da' Saracini, che resi insolenti dei seruitij fatti al Rè pretendeuano a loro modo di reggere, e di spogliare il Regno. Scopertosi perciò, che Giouanni Pech (assalito dall'ambitione, che in lui s'accresceua in sommo grado dal conoscersi potente, e temuto) aspiraua con la sorpresa di Famagosta alla tirannide di Cipro; comandò S. M. che in vna Notte concertata venissero per tutta l'Isola vccisi i Saracini; il che fu esequito senza, ch'essi hauessero alcun sentore del concertato, o che fossero in tempo di prepararsi alla difesa. Si dubitò se'l Pech machinasse tradimento, o se'l Rè Giacomo lo fingesse; o per non corrispondere a benefici, o impatiente di sofferire più a lungo i rimprouerі, o l'insolenze del beneficiante. E però anche vero, che non si credono le congiure, se non sortiscono il loro fine, ed all'hora è più vicino il pericolo dei Grandi, che si persuadono più sicuri. Questa strage fatta in Cipro dei Saracini mosse a tanto sdegno il Soldano d'Egitto, che credendo sprezzata la sua autorità, & la sua potenza, & accusando il Rè d'Ingratitudine, e di perfidia gl'intimò vna crudelissima

ma

ma guerra minacciandolo di priuarlo del Regno. Con somma prudenza preuide il Rè il danno, che poteua succedergli; la doue spedì al Soldano due Ambasciatori con ricchissimi doni, e con gl'attestati d'alcuni Saracini suoi amici conseruati a quest'effetto, che asseriuano la morte dei compagni essere prouenuta accidentalmente per le loro insolenze. Adherì finalmente il Soldano più volentieri a' doni del Rè Giacomo, che alle querele de' sudditi, & all'istanze della sorella del Pech; soprauanzando di gran lunga ne gl'animi barbari l'interesse alla ragione. S'aggiorgeua, che impiegato il Soldano nelle guerre, e ingelosito delle forze Ottomane volentieri sfuggiua que gl'incontri, che poteuano necessitarlo all'armi. Ma la Sorella del Pech auida souerchiamente della vendetta, donò la sua bellezza alle lasciuie di vn Rinegato, accioche leuasse la vita al Rè Giacomo. Passeggiaua egli vn giorno al Molo lontano dalla sua guardia, meditando fra se stesso i mezzi per conseruare, e per aggrandire lo stato, quando se gl'appressò il Rinegato con humiltà, quasi che chiedesse giustitia. Il Rè Giacomo con la sua connaturale benignità l'inanimò a dire arditamente le sue ragioni; ma il Rinegato fingendo di cauarsi di seno vna supplica ne trasse vn coltello, co'l quale tentò di ferire il Rè nella gola. Sua Maestà, ch'era di forze merauigliose, e di gran cuore lo risospinse in maniera, che il coltello a pena le guastò leggiermente la pelle. Dopo glielo strappò di mano, rimanendo il Rinegato così istupidito, che non sapeua nè offendere, nè diffendersi. La qualità d'vn delitto esecrabile, e la Maestà d'vn Rè portarebbero terrori, e timori, anche in vn petto di marmo. Corsa in tanto la guardia, il Rinegato si lanciò nel mare, doue rimase vcciso da molti colpi, tutto che il Rè gridasse, che fosse preso viuo. Il che diede sospetto, che questa machina s'appoggiasse al fauore di qualche grande della Corte, e che per dubbio d'esser scoperto affret-

frettasse la morte del traditore.

Scorso con buona fortuna quest'infausto accidente, e trascurando il Rè a bello studio di voler scoprire i complici, cominciò a godere delle felicità della pace; non prouando nel Regno cosa alcuna, che potesse alterare la sua quiete. Impiegaua tutto se stesso in leuar quegli abusi, che, nati nella guerra da vna necessaria negligenza, souertiuano in qualche parte le leggi. Visitò a questo fine il Regno, e con vna patienza di rado praticata tra Prencipi ascoltaua gl'aggraui, e soueniua etiamdio alle miserie degli schiaui; rimettendoui alcune volte il proprio denaro, per leuar le discordie, e le male sodisfattioni dei Popoli. Nella visita però non aggrauò punto i sudditi, nè d'alloggi, nè di condotte, e molto meno permesse, che i ministri, & i Curiali delle due Corti prouechiassero in conto alcuno; non ammettendo le longhezze, o i cauilli degl'Auocati, ma il tutto spedendo sommariamente con sollieuo dei litiganti, e con sodisfattione della giustitia. Perciò ritornato con le beneditioni di tutti in Nicosia, si diede a coltiuar l'arti, & ad ageuolar'il negotio delle mercantie, diuertite altroue dal timore della guerra passata La doue concorreuano i forastieri in gran numero dalle Prouincie lontane, i quali veniuano da lui riceuuti con ogni maggior dimostratione; si che molti allettati da queste apparenze, eleggeuano Cipro per Patria. Anzi alcuni dei Nobili stanchi di trauagliare lontani dalla loro Patria, e disperando degl'aiuti del Conte Aluise, e delle promesse di Carlotta, se ne ritornarono a godere di quel Cielo, sotto del quale haueuano sortita la nascita. Ritrouarono nella benignità del Rè accoglienze, e regali; onde si pentirono di hauere per tanto tempo trascurata la loro fortuna. Continuò il Rè gl'eccessi della sua liberalità, non solo con coloro, che lo seruiuano, ma anche con quelli del partito di Carlotta, per renderseli en'affetti; si che era ridotto in istato, che

non

non haueua più di che viuere, non che di sodisfare a' stipendiati, & alle militie. Risoluto dunque di non angustiare i sudditi con aggraui, che non fossero volontari, fece conuocare l'Alta Corte, doue s'espresse con simili concetti.

Signori. Il vostro Rè è in assai peggiore condítione di voi. Reso da vna moltitudine d'affetti ambitioso di guadagnarui il vostro affetto, e di corrispondere a' vostri meriti, e di sodisfare al mio cuore; hò spogliato me stesso a fine d'arricchire voi altri. Mi riesce contuttociò odiosa solamente la pouertà nel vedermi conteso il mezo per continuare i doni, e per non hauere più con che sostenere il titolo, e l'honore di vostro Rè. Tutte le rendite della Camera, tutti i Dacij, tutti i Casali io gli hò compartiti trà di voi, non ritenendo, a guisa d'Alessandro, per me altro, che la speranza. Ma perduta al presente anche questa, mancandomi il modo di viuere da priuato non che da Rè; hò voluto ricorrere da voi, sicuro, che ritrouarete rimedi propri del vostro affetto, e del mio bisogno, e che non vorrete permettere, che viua nelle miserie della pouertà, chi hà solleuato i sudditi ad ogni maggior grado d'honore, e di stima. Sò che l'ingratitudine non hà luogo nella grandezza de' vostri animi, nè riusciranno vane l'istanze del vostro Rè. Serua intanto di gloria non ordinaria al vostro nome, che v'habbia costituiti la fortuna in istato di poter consolare coloro, che sono rimasti vittoriosi della fortuna.

Dette queste parole vscì dal Parlamento, volendo forse con quest'apparenza di libertà obligarli a maggior'espressioni, e dichiararsi, che non pretendeua cosa alcuna con violenza. Rimasero sospesi gl'animi de' Parlamentari a questa proposta, combattuti dal proprio interesse; douendo leuare a loro stessi quello, che intendeuano di concedere al Rè. Gli stimolaua anche la vergogna di vedere il

loro

loro Rè ridotto in vn'estrema necessità, a chiedere co' prieghi quello, che poteua farsi suo con l'auttorità. Temeuano etiamdio grandemente, quando senza alcuna conclusione si fosse sciolto il Parlamento, costretto il Rè ad adoperare la forza, giàche non haueuano partorito alcun buon'effetto le sommissioni, tutto che poco conueneuoli alla sua grandezza. Discorsero lungamente, ma senza effetto, incontrandosi oppositioni, e difficoltà nell'angariare loro medesimi. Finalmente dubitando, che Sua Maestà non credesse il differire vna negatiua; proposero vnitamente d'offerirgli tutti i loro haueri, accioche a suo piacere ne disponesse. Haueua persuasi gl'animi di molti a questa deliberatione la desterità, la prudenza, e la magnanimità del Rè, che essendo assoluto Signore del tutto, si contentaua di chiederne vna picciola parte: tanto più, che daua quasi segno di non pretendere souranità di comando, mentre non proponeua cosa, che non dipendesse dal loro consentimento; onde Calceran Suar a nome di tutti così parlò al Rè.

Sire. Già che la grandezza del vostro animo ci concede per gratia autorità sopra le cose, che sono giuridicamente di Vostra Maestà, noi all'incontro con douuta gratitudine, offeriamo a Vostra Maestà le possessioni, i Dacij, i Casali, e noi medesimi, assicurandoui vnanimi, che riceueremo per eccesso della benignità del nostro Rè, quella picciola portione, che vi compiacerete d'assegnarci, gloriandosi noi d'hauer occasione (benche inferiore al nostro cuore) per dimostrarui il nostro affetto, la nostra diuotione, e la nostra fede.

Aggradì sommamente il Rè l'espressione dell'Alta Corte, credutosi con l'amore de' sudditi stabilito perfettamente nel Regno. Fatto perciò descriuere le rendite di ciascheduno, le aggrauò di 20 per cento, quelle però, ch'erano libere da grauami, e da spese. Alcuni per

per assoluersi dalla tansa gli cederono de' Casali, & altri si liberarono con l'esborso effetiuo. Contuttociò in breue spatio di tempo ridonò gli stessi Casali, & liberò molti dalle rate trascorse, dotato di così benigna natura, che non voleua angariare di souerchio i suoi sudditi, e non poteua sofferire, che alcuno Nobile cadesse oppresso dal peso della pouertà; perche da questa sola (quando non dipendeua dalla volontà) diceua egli nascere tutti i vitij. Veramente tutte le conditioni del Rè Giacomo riusciuano ammirabili, e se con gli amori sensuali non hauesse fatto qualch'ombra alle sue virtù, sarebbe riuscito vno di quei Prencipi, che non si praticano, che nell'Idee. La lasciuia oscurò vna gran parte delle sue glorie, è portò in estremi pericoli la sua vita. Il che si può comprendere da quest'accidente, che pose l essere del Rè vicino ad vna perdita ineuitabile, se non veniua assistito dalla sua buona fortuna. Haueua Sua Maestà, o con la bellezza, o con l'autorità, o co' doni ottenuta a' suoi piaceri la Sorella di Balian di Nores, giouine di valore, di nascita, e di ricchezze trà i primi di Cipro. Egli impatiente ad vn'ingiuria insopportabile, ancorche fatta da vn Rè; perche non poteua essere raddolcita co'l vendicarsi; se ne lagnaua con tutti publicamente, e tentaua gl'animi degl'amici, e dei parenti, per praticar'vna vendetta, che doueua riuscire tanto più crudele, quanto più segreta, e più differita. Incontrarono nel suo genio trè di Casa Chimi, Giouanni, Giacomo, e Calcerano, Demetrio Bustron, Giouanni Sebbà, Giacomo Salache, e Marsilio di Nores; tutti offesi nell'honore, godutesi il Rè le loro, o mogli, o Sorelle. S'aggionse a questi Nicolò Costantini huomo del volgo, ma amato vniuersalmente da i Nobili, e per lo suo valore, è per la sua bellissima presenza. Rapirono anche la volontà di Giacomo Maltese Soldato forastiere di nascita vile, ma che diportatosi coraggiosamente nella

guer-

guerra passata, con la protettione di Pietro Dauila, s'era di maniera auanzato nella gratia di Sua Maestà; che ammesso nell'ordine de' Cittadini, haueua conseguito il Capitaneato di Pendaia. Non teneua egli alcun motiuo, che l'obligasse a tradire il Rè, non riceuuti da lui altro, che benefici. Venne solamente sospinto dall'amicitia di quei Nobili, co' quali conuersaua giornalmente, se ben inferiore. La doue per maggiormente obligare il loro amore adheriua di continuo alle loro opinioni; nè voleua, che vna contradittione, ancorche giusta, gli leuasse la pratica, e la confidenza. Nicolò Costantino all'incontro odiaua il Rè, perche facendosi in Corte vn giuoco di Scherma, e tenendone egli per lo valore la sopraintendenza, parue al Rè, che vsasse qualche partialità, onde lo sgridò, e lo percosse publicamente, senza più ricordarsi dell'offesa; che impressa nell'animo del Costantino lo persuase ad incontrar l'occasione d'vccider'il Rè, e di lauare con vna publica vendetta, vna publica ingiuria. Giurarono tutti questi con vn solenne sagramento la sua morte, e scriuono alcuni, che con esecrabile cerimonia, in testimonio della loro vnione, e della loro inalterabile volontà, si cauassero il sangue dalle vene, e raccolto in vn vaso d'oro si macchiassero le labra. Appostarono perciò vn giorno, che Sua Maestà doueua vscire di Famagosta con poco seguito, per andarsene in Nicosia, doue non poteua arriuare, che di Notte. S'imboscarono, per leuare l'osseruatione in vna Valle del Casal'Agridia, poco lungi dalla strada maestra. Quiui lasciarono Giouanni Sebba, accioche scoprendo il Rè alla lontana auuisasse i compagni. Volle la buona fortuna del Rè, che il Sebba si lasciasse vincere dal sonno, onde venendo egli solamente co'l Capitano della sua guardia arriuò sopra al Sebba, e lo risuegliò, chiedendogli quello si facesse in quel luogo, approssimandosi la Notte. Rispose il Sebba, che la

sua

sua osseruanza, e'l suo debito l'haueuano portato fuori di Nicosia, per incontrarlo, e seruirlo. Mostrò il Rè d'aggradire l'espressione, e fattolo caminare inanzi, discorrendo di varie piaceuolezze, lo condusse in Nicosia. I congiurati attesero insin'all' Alba l'auuiso concertato del Sebba, ma poi auueditisi della sua partenza rimasero storditi, e con non ordinario timore di loro medesimi. Giacomo Maltese, come più vile di nascita, anche più timido de gl'altri, s'imaginò, che'l Sebba hauesse guadagnata la gratia del Rè co'l iscoprire il tradimento. Che però in dubbio di perdere le sue rendite, e credendosi nelle mani del carnefice (priuo particolarmente degli stimoli, che porta seco l'odio, e'l desiderio della vendetta) si fece introdurre dal Rè, al quale con vn laccio al collo palesò la congiura, e i congiurati. Scusò nondimeno se stesso, dicendo, che il Nores l'haueua condotto nell'aguato, co'l dargli ad intendere, che voleua la vita d'vn suo nemico. Che scoperto, che tradiuano Sua Maestà pieno d'horrore gl'era conuenuto tacere, ritrouandosi solo tra tanti armati. Che liberato da loro, era subito corso a dargliene parte in testimonio della sua diuotione, e della sua fede. Stupì il Rè della temerità di quei giouini, e del proprio pericolo, e rimase buona pezza senza parlare, combattendo nella sua anima vna moltitudine d'affetti. Dopo ritornato in se stesso, tutto che conoscesse la complicità del Maltese, pure volendo seruirsi della dissimulatione per non irritare in vn Regno guadagnato con la forza gl'animi dei sudditi con vn castigo essemplare, finse d'aggradire sommamente l'auuiso, e gli diede l'assolutione d'ogni colpa, che potesse risorgere contro di lui, protestandogli di non farne parola con alcuno. Vbbidì il Maltese, che non voleua, che'l secondo errore lo rendesse inescusabile nel primo; ma i Congiurati medesimi con l'indagare la mente del Rè, co'l prender con-

consiglio dagl'amici, e da' parenti, e con l'allontanarsi dalla Corte, publicarono la Congiura; onde non si ritrouaua Nobile in Nicosia, che non ne sapesse tutti i particolari. E tanto più si resero palesi, quanto, che'l Maltese tacendo gl haueua scoperti, mentre dubbioso di non contrauenire imprudentemente a' comandi di Sua Maestà non si fermò punto in Nicosia, ma si ritirò alla sua carica, suggendo la pratica de' Traditori, che haueua traditi. Continuaua in tanto il Rè nella sua proposta dissimulatione, risoluto d'incontrar qual si voglia occasione, per vincere co' benefici la volontà perfida dei congiurati. Questi però tormentati dalla coscienza, aggiustauano l'animo del Rè alle loro colpe, e conoscendosi indegni di perdono supponeuano vicino il castigo, tanto più seuero, quanto più ritardato. La doue hauendo Sua Maestà nell intimar la Rassegna degli Stipendiati, e dei Feudatari, anticipati alcuni giorni, credeuano al sicuro, che volesse prenderli a mano salua, acciòche in mezo a tant'anni non potessero far difesa. Risoluti perciò prima di morire, che di costituirsi prigioni, si ridussero armati con la compagnia d'alcuni soldati forastieri, trattenuti a quest'effetto nelle Case dei Chimi, che situate sù le Mura vicino alla Porta di Santa Veneranda porgeuano non picciol commodo alle disperate risolutioni dei Congiurati. Mandarono nondimeno alla Rassegna i Caualli, ch'erano obligati tenere, committendo a' più congionti il portare le scuse della loro lontananza. Ma hauendo i congiurati trattenuto per ogni accidente i Caualli più atti, e migliori; quelli inuiati alla Rassegna riusciuano inhabili al seruitio. Chiamato Balian di Nores per obligo di Caualiere, furono presentati quattro Caualli, così mal in ordine, che appena poteuano reggersi; e Giacomo suo fratello comparse per lui, scusandolo, che tenesse poco buona salute. Finse il Rè di creder tutto, mostrò di compatirlo,

chie-

chiedendo con particolar istanza del suo stato, e fece notare la presentatione dei Caualli; persuadendosi con vna lunga dissimulatione di vincere vna deprauata volontà. Dell'istessa maniera ammesse le scuse, che gli veniuano fatte a nome degl'altri congiurati; nè diede segno alcuno di tenere vn minimo sospetto di loro. Che per ciò assicurati nella patienza del Rè, e con vna pazza confidenza d'essere, o coperti, o souerchiamente temuti, lasciate l'armi, e i sospetti, se n andarono alle loro case. Continuando in tanto Sua Maestà la Rassegna degli stipendiati, chiamò Pietro Dauila per seruitio d'huomo d'arme. Presentò egli due Caualli, vno dei quali fù ricusato dal Rè, come inhabile per la vecchiezza, dicendogli. Dauila voi corrispondete male al vostro debito, & alle vostre ricchezze. Prouedeteui d'vn buon Cauallo, o andate a prenderne vno nella mia stalla. Si sdegnò il Dauila grandemente d'vn publico rimprouero, tanto più parendole strano di vedersi rifiutare vn Cauallo, mentre del Nores, e degl'altri congiurati ne haueua riceuuti molti d'assai peggior conditione Onde credendo, o partialità, o trascuratezza vn effetto di somma prudenza, si lasciò portare dall'ira sempre irragioneuole contro il suo Prencipe) in queste parole. Sire. I traditori conseguiscono maggior merito appresso Vostra Maestà, che i sudditi fedelissimi; poiche a' loro Caualli tutti imperfetti non si pone alcuna difficoltà. Riceuè il Rè non ordinaria alteratione, tutto che la dissimulasse, vedendo nascere quel secreto nell'altrui bocche, ch'egli haueua a bello studio sepellito nella propria; la doue gli disse. Dauila tacete, che mi riuscite troppo imprudente, e l'operationi dei Prencipi all'hora meno s'intendono, che paiono più palesi. Terminata poi la Rassegna, chiamò Sua Maestà a parte il Dauila, e lo riprese acremente, perche dicesse in publico, che nel suo Regno annidassero traditori; e perche sapendo, che vi fus-

vi fossero non l'hauesse giamai auuertito, costituendosi in questa maniera complice nel delitto de gl'altri. Rispose il Dauila, senza perdersi punto d'animo, ch'egli non haueua ardito di fargliene moto; già che a gl'auuisi di Giacomo Maltese non era fin all'hora passato ad alcuna dimostratione. Com'è peruenuto alla luce questo segreto, soggiunse il Re? A che replicò il Dauila. Tutta la Corte ne tiene piena contezza, nè si ritroua priuato Fantaccino, che non sappia ridirne tutti i particolari. Io voleua, ripigliò Sua Maestà, con la dissimulatione rimediare all'errore de' traditori, non senza speranza, che l tempo portasse in loro il pentimento, e di meritare qualche lode; ma hora, che'l tradimento è publico, e che potrebbe nascer dubbio, che, ò per viltà, o per timore, io fermassi il castigo; ouero, che la mia patienza seruisse di fomento maggiore alla loro temerità, mi veggio necessitato a lasciar correre la giustitia. Fatto dunque chiamare Giouanni Tafure Conte di Tripoli, soggetto di disinteressata fedeltà, e nemico particolare del Nores, e de' compagni, gli consignò la lista dei congiurati, e gl'impose la loro ritentione. Il che venne esequito quella notte stessa, con grande ageuolezza dalla desterità del Conte, somministrandogli ottima occasione la confidenza de' colpeuoli, che soli, e disarmati, senza memoria d'hauer offeso vn Rè, si riposauano nelle proprie case. La mattina S. M. portò la sua querela, ed esagerò l'enormità del delitto, nell'Alta Corte; onde esaminati, e conuinti, e con la confessione aggrauando le loro colpe, furono i rei destinati alla morte con la confiscatione de' loro beni. Publicatasi la sentenza, s'vdirono per tutta Nicosia afflittioni, gemiti, e maledittioni; e se'l timore della vita, con la qualità dell'esempio non fermauano la temerità di molti, i parenti, e gl'amici de' congiurati passauano al sicuro ad vna manifesta ribellione. Ma auuedutisi finalmente, che le loro souerchie afflittioni

tioni non seruiuano, che a precipitarli, s'allontanarono dalla Corte, per fuggire l'osseruatione, e per non perire sotto alle rouine de gl'altri. Mentre i rei veniuano tratti dalle carceri, e condotti nella Piazza, doue si doueua esequire la sentenza, le mogli, le madri, e le Sorelle di quegl'infelici assordauano il Cielo con vn'infinità di grida. Correuano alle Chiese a porger voti, e supplicationi a Dio, & a piedi nudi battendosi il petto, grafiandosi il volto, e stracciandosi i capelli a guisa di baccanti, per le publiche strade gridauano pietà, e misericordia. Crederono molti, che a queste dimostrationi non riceuessero l'impulso dal solo dolore; ma che sperassero di poter solleuare la Plebe, che facilmente si muoue senza i riguardi del pericolo, e della giustitia. Veduto però riuscir'vano il tentatiuo, & accompagnate da alcune altre, che mosse da pietà, da curiosità, o da interesse le seguiuano, ricorsero a piedi della Madre del Rè, la quale piegando ageuolmente, per la debolezza del sesso, alle lagrime, si lasciò persuadere di trasferirsi dal figliuolo. Il che ponendo subito in esecutione; perche il diferire rendeua inutile la gratia; entrò nelle stanze di Sua Maestà contro il volere de'Camerieri, che teneuano commissioni espresse di non introdurre alcuno se non dopo l'esecutione della sentenza. Peruenuta alla presenza del Rè con quella squadra di Dame piangenti (alcune delle quali egli haueua godute) se gli gettò a piedi gridando più volte pietà, pietà, misericordia, misericordia. Il Rè con vn volto, che spiraua nell'istesso punto, e sdegno, e giustitia, fatta rizzare la Madre, le disse.

Madre. Non amate la mia persona, nè la vostra sicurezza, quando m'esortate al perdono co' traditori. Si castigano i traditori sepolti, e ridotti in cenere; non douendo passare senza punitione esemplare vn fallo esecrabile, com'è il tradimento contro la persona del Rè. I fanciulli, che non tengono colpe nelle

colpe de' Padri in questi casi si puniscono come colpeuoli. Volete forse, o Madre, che sopravuiuano per adempire il giuramento, che hanno fatto di priuarmi di vita? Siete donna, e perciò incapace delle vere regole per la conseruatione del comando. Chi non fulmina i traditori auuentura i suoi sudditi, disprezza il Regno, e la vita. Sarebbe anche necessario abbolire la memoria dei traditori, e seppellirli in vn'eterna obliuione, accioche non potessero giamai seruire d'esempio, nè fomentar l'ambitione, e la pazzia degl'huomini perfidi, e sacrileghi.

Pure continuando la madre a rappresentargli, che questi erano giouini dominati de' loro affetti. Che haueuano peccato senza peccare, non passato il loro fallo la volontà. Che riceueuano vna gran punitione i traditori con l'essere conuinti, e conosciuti per tali. Che viui poteuano ancora cancellare le colpe con qualche segnalato seruitio. Che scoperti non erano in istato di più offender'il Prencipe. Che per assicurarsi di qualche mala volontà, che tenessero, non mancauano mezi, senza passar'a leuar loro la vita. Che vna morte così piena d'ignominie, per mano d'vn Carnefice, castigaua molto più gl'innocenti, che non puniua i rei; poiche questi moriuano, e quelli viueuano ad vna perpetua infamia. Che la carcere, la pouertà, e l'esilio erano punitioni graui in vn caso non consumato, e non infamauano la posterità. Che il publicarsi le Congiure dipendeua dalla fortuna, ma il perdonarle dalla grandezza, e dalla benignita del Prencipe. Che vn castigo troppo seuero, e troppo crudele ne suscitaua, e ne fomentaua dell'altre, doue il rimetterle con vn magnanimo disprezzo le diuertiua. Finalmente mostrandosi il Rè ostinato, la madre se gli gettò di nuouo a' piedi; doue tanto disse, tanto supplicò, tanto pianse, che fingendosi il Rè conuinto si trasse vna catena dal collo, e la mandò per segno, che venisse sospesa l'esecutione, e che i Rei fossero

ritor-

ritornati nelle Carceri. Credeua però il Rè, che di già fosse esequita la sentenza, e perciò ad arte haueua trattenuta lungamente sospesa la madre, con qualche merauiglia degl'assistenti, che sapeuano, ch'egli la compiaceua, a tutto potere, e la riconosceua, come prima causa della sua grandezza. Quando arriuò l'ordine del Rè, trè solamente rimaneuano a riceuere l'vltimo supplicio. Giouanni Sebba, Giacomo Salache, e Balian di Nores primo auttore della congiura. Apportò non ordinaria osseruatione la fortuna del Nores, che condannato dall'Alta Corte, ancorche supplicasse il primo luogo, ad essere suppliciato l'vltimo, per aggiongergli pena nella morte de' compagni, come quello, che veniua conuinto di maggior reità, da questo contuttociò hebbe origine la sua vita. Il Sebba, & il Salacha vsciti di prigione, vissero poco, o perche tale fosse il termine delle loro vite; o perche soprafatti dal timore della morte dispanessero se stessi più facilmente a morire. Il Nores però, non credendo punto alle promesse dei Prencipi, che vengono per lo più regolate dall'interesse, volle col cangiar Cielo cangiar fortuna. Si ricouerò nella Francia, e dopo essersi applicato a gli studi, se ne ritornò in Cipro solamente l'anno 1490. doue essercitò l'arte medica sino al 1528. che morì in età d'anni 96.

Auuertito il Rè da quest accidente, a non abbandonarsi cotanto ne gl'amori del senso, che non hauesse nell'istesso tempo riguardo all'honore dei sudditi, ed alla propria sicurezza; fece risolutione di prender moglie, volendo con questa diuersione liberarsi da gl incentiui, che vincono le risolutioni, anche de gl'huomini più saggi. Spedì perciò a quest'effetto a' piedi di Pio II. Pontefice, l'Arciuescouo Gonemme, & Aluise Fabricci, accioche impetrassero da Sua Santità la figliuola del Dispote della Morea, che si ritrouaua in Roma sotto la sua protettione. Riceuè il Pontefice con ogni maggior dimostratione possibile,

l'ambasciata del Rè Giacomo, & aggradendo al più alto segno la di lui espressione, mostrò volontà risoluta d'incontrare ogni sua sodisfattione. Dopo fatti diuersi riflessi all Arciuescouo, che la figliuola del Dispote non meritaua l'applicatione del Rè, che doueua cercare maggiori appoggi alla sua grandezza, offerse di dargli per consorte vna sua Nipote. Ringratiò l'Arciuescouo l'oblatione di Sua Santità; ma non tenendo sopra simile proposito cõmissione alcuna, ne scrisse al Rè, espedendo anche Sua Beatitudine a questo fine vn Vescouo in Cipro; Se bene nella corte di Roma ricopersero l'andata sotto vari pretesti d'vnione, e di leghe, per l'acquisto di Terra Santa. Veduto il Rè Giacomo il ritratto della Nipote del Pontefice, e presa esattissima informatione de' suoi costumi assai dissoluti (come propalaua la fama) la ributtò; antiponẽdo la propria sodisfattione a tutti gl'altri interessi. Di che ne riceuè il Pontefice cotanto sdegno, che non solo non volle più ammettere all'audienza nella Sala Regia, come hauea fatto prima l'Arciuescouo, e'l Fabrici, come Ambasciatori del Rè; ma dandosi tutto alla protettione di Carlotta; chiamò il Rè Giacomo con titolo di Tiranno, e d'Apostata. Anzi fingendo d'essergli solamente all'hora peruenuto all'orecchio il giuramento di fedeltà fatto al Soldano, l'aggrandiua, e lo publicaua, come escrabile. Tentò più volte l'Arciuescouo di placare l'animo di Sua Santità, col rappresẽtarle, che Carlotta meritaua l'indignatione della S. Sede per hauere senza alcuna dispensa contratto Matrimonio in grado prohibito. Che per le leggi del Regno non poteua pretendere la Corona, escluse sẽpre le femmine da qual si voglia successione; quando il Sig. del Feudo nõ ne facesse dichiaratione particolare. Che l'alto dominio di Cipro, mancata la vita del Rè Gio: era deuoluto al Soldano d'Egitto, ed egli teneua l'autorità di concederlo a suo piacere. Che l'istesso Soldano ascoltati gli Ambasciatori di Carlotta, che con doni, & offerte

ferte portauano le di lei ragioni, cōcesse il Regno al Rè Giacomo; onde il parlar in contrario era vn contender l'arbitrio d'vn Prencipe, acciòche non donasse il suo. Che in quāto al giuramento di fedeltà egli haueua seguito il costume praticato da tutti coloro, che riceuono inuestiture di stati, e che s'obligano al tributo; non distinguendosi Religione ne' sacramenti di fedeltà. Che quel sagramento del quale tanto si doleua, non doueua credersi vn'inuentione del Rè Giacomo, ma vna formula posta in vso da gl'Egittij con coloro, che inuestiuano; e che dell'istessa s'erano seruiti col Rè Giano, e co'l Rè Gio: necessitati coloro, che riceuono il feudo a giurare secondo la volontà del Signore, che ne gode l'alto dominio. Che l'istesso hauerebbe praticato Carlotta, quādo il Soldano si fosse compiacciuto di gratiarla dell'inuestitura del Regno, come istantemente lo haueua supplicato. Lo sdegno non vuol ragioni. Partirono da Roma gl'Ambasciatori, più tosto scacciati, che licentiati; ma non partì dall'animo di Sua Santità il sentimento del rifiuto della Nipote, e se ne dichiarò viuamente, non solo co'l fauorire a tutto potere Carlotta, ma anche co'l donare alle stampe vn trattato, nel quale chiamò il Rè Giacomo vsurpatore del Regno; aggiongendoui altri titoli infami di perfido, e di sacrilego. Apportò qualche turbatione nel Rè lo sdegno, e l'alienatione del Pontefice; onde per euitare ogni sinistro accidente publicò vn'editto, che non fosse permesso ad vn Vasello Francese, o Sauoiardo di poter prender porto nell'Isola. Il che osseruarono i successori per lo corso di 30 anni, anche per non contrauenire alle conuentioni fermate con gl'Egittij, e co' Turchi.

Quanto più però s'accresceuano i timori nell'animo di Sua M. tanto maggiore riusciua la beneficenza, con la quale arricchiua tutti coloro, che haueuano seruito per istromento nella fabrica della sua grandezza. Oltre il dono dei Feudi, e de' Casali conuersaua con

tutti i sudditi di continuo con sì affettuose espressioni, che nella disuguaglianza dello stato s'ammiraua l'vgualità de gl'affetti, e dell'amore. Frà gl altri contuttociò, che meritarono la gratia, e i fauori del Rè, possedeua il primo luogo Andrea Cornaro; che eletto Auditore di Cipro faceua nascer dubbio s'egli honoraua, o se veniua honorato dalla carica. Praticaua questi di continuo la Corte con tutta confidenza; perche creditore di molta somma d'oro si pasceua almeno di quell'aura, che portaua seco l'amore, e l'obligatione d'vn Rè. Vn giorno fosse, ò arte, ò accidente nel maneggiare alcune lettere si lasciò cadere vn picciolo ritratto di Catterina sua Nipote, figliuola di Marco suo fratello. Il Rè tratto della curiosità volle vederlo, ma appena l hebbe nelle mani, che gli aggradirono in maniera a gl'occhi, & al cuore quelle finte bellezze, che si lasciò rapire del desiderio di diuenirne possessore. Scoperta la volontà del Rè il Cornaro gli offerì cento mila ducati sotto nome di dote, con la totale rinoncia del suo credito. A questi anche v'aggionse, dopo molte considerationi pertinenti all'aggrandimento, & alla conseruatione del Regno, l'aggradimento della sua Republica; mentre egli ricco di fautori, e di parenti si prometteua di far dichiarare la Nipote Figliuola di San Marco. Vnendo il Rè gli stimoli del senso a gl'interessi dello Stato (conoscendo con la protettione della Republica Venetiana assicurata la sua grandezza) spedì a Venetia Filippo Podacataro con commissione di concludere le Nozze con la Cornara, d'impetrare il fauore della Republica, e di concertare vna Lega perpetua. Accolsero a Venetia il Podacataro cō dimostratione vguale al merito del Rè, che rappresentaua, onde esposte le sue commissioni rimase concluso il Matrimonio, che riceuè l'honore del Senato della dichiaratione, che la Sposa s'intendesse figliuola della Republica obligandosi di assistere alla protettione del Rè, e del Regno con

vna

vna Lega perpetua. In diuerse parti della Città con archi, con fuochi, e con altre dimostrationi si publicò l'allegrezza, che portaua seco queste nozze, concorrendoui il publico in testimonio di stima, e per ostentatione di grandezza, e i particolari per adulatione, e per genio, e forse per guadagnarsi con questo mezo la gratia della nuoua Regina. Il giorno destinato alla partenza di Sua Maestà andò il Duce della Republica col Bucentoro a leuarla dalla sua Casa, e dattale la destra l'accompagnò fino al lito, doue la lasciò sù le Galee di Girolamo Diedo, Capitano delle destinate al viaggio di Barutti: essendo seruita da Andrea Bragadino eletto Ambasciatore al Rè Giacomo. Molti parenti della Regina volsero accompagnarla sotto spetie di corteggio, e di ossequio, ma col solo fine d'auuantaggiare le loro fortune. Sperauano anche ogni maggior accoglienza dal Rè, e per non incontrare così sù'l bel principio i dispiaceri della Moglie, e perche, adulato co i fauori della Republica, hauerebbe voluto aggrandirli co'l riceuere con ogni espressione di stima i suoi Cittadini.

Arriuò la Regina in Famagosta dopo vn lunghissimo viaggio, reso tale, e da gl'accidenti, che nascono per ordinario nel mare, e dall'incommodo, che ella ne riceueua. L'accolsero tutti gl'ordini del Regno con eccessi d'allegrezza; preparati archi, e trofei superbissimi, e lastricate di seta, e d'oro tutte le strade per doue passaua. Veniua la Regina per la sua bellezza mirata, ed ammirata, come cosa sopranaturale; e costumauano di dire, che Venere era di nuouo ritornata in Cipro. Simulauano la stessa contentezza quei più Grandi, che adulando loro medesimi, e credendosi maggiori del loro essere, sperauano di poter indurre il Rè, o per necessità, o per timore a prendere moglie nel Regno. Non voleuano essi vedersi soggetti all'osseruationi del Volgo, nè alle sospettioni di S. M. troppo conosciuta, e troppo dannata la mestitia particolare trà le publiche

allegrezze. Seguì senza ritardo la coronatione della Regina con la moltiplicatione del giubilo, e delle feste. Di che ne riceueua il Rè somma sodisfattione: argomentando da quegl'atti esterni la diuotione del cuore de' suoi sudditi, e che non haueua più di che temere sopra la fede di coloro, che godeuano delle sue consolationi, ed approuauano con l'allegrezza i mezi per lo stabilimento della sua corona. Si raddoppiarono i contenti nella grauidanza, e poi nella nascita d'vn Prencipe. Ma essendo tutte le felicità humane breui, ed imperfette, il figliuolo, goduto solamẽte 5. giorni di luce, morì, e con tanta passione del Rè, che pareua, che apunto il cuore le dicesse, che non era per più vederne. Costumaua S. M. à fine di tener maggiormente in fede i Famagostani, conoscendo quanto vaglia la vista del Prencipe, per rimouere tutti gli attentati cattiui de' sudditi nuoui, e mal contẽti di portarsi di quando in quãdo à vedere quella Fortezza. Non vi si fermaua però, che per momenti; non permettendogli l'amore, che professaua con la Regina di lasciarla già mai sola. Ma prouocatosi vn giorno con la caccia il sudore fù costretto à fermaruisi con vna febre di poca consideratione, per lo suo debile principio. Ma cresciuta il terzo giorno con segni di qualche malignità, chiamò la Regina in Famagosta, e per non morire prima di vederla, e d'instruirla ne gl'interessi dello stato, e perche voleua, che al punto della sua morte si ritrouasse in vn luogo il più forte del Regno, e che in questa maniera leuasse tutte le pretensioni à coloro, che aspirassero a qualche nouità. Si conosceua il Rè assai vicino à pagar l'vltimo debito alla natura, quando riceuè la visita di Pietro Mocenigo Generale de' Venetiani. Ritornaua egli colmo di glorie dalla Caramania, & alla fama dell'infirmità del Rè prese porto in Famagosta, non solo per la corrispondenza, che passaua trà lui, e la Republica, ma anche per tenere col Rè stretta con-

congiontione d'amicitia. Vennero le lagrime à gl'occhi à S. M. alla sola vista del Mocenigo, e senza permettergli, che passasse alcun' vfficio, gli disse. Sig Generale siamo ne i confini della vita: ne sento i preludij, nè qui vagliono punto le adulationi de' cortigiani. La vostra Republica fà perdita d'vn gran seruitore, e voi d'vn buon'amico. Ci conosciamo vicini alla morte, non solo per la violenza del male, ma anche per i rimedij, che non ci sollieuano, e per le forze, che ci mancano. Sia fatto il volere di Dio. E la Regina mia moglie figliuola addottiua del Senato Venetiano, onde à quello raccomando la sua protettione, e la conseruatione del Regno. In tanto io priego voi, e per la nostra amicitia è per la Maestà del Dominio Venetiano, à prendere, succedendo la mia morte la tutela, e la diffesa de' miei eredi, e del mio Regno. Il Generale Mocenigo consolò S. M. con la speranza della salute, perche essendo d'età vigorosa, e di forze gagliarde, ageuolmente hauerebbe potuto vincer'il male. Pure essendo composta la vita humana d'incertezze, gli prometteua in ogni accidente sinistro l'assistenza del Senato Venetiano, e di lui medesimo; sino che hauesse sostenuta la carica di Generale. Apportò al Rè tanta consolatione questa visita, che diede segno di qualche miglioramento. Ma licentiatosi il Generale crebbe il suo male à segno, che non gli rimaneua più alcuna speranza di superarlo. In quel residuo di vita, per mostrare stima di quei soggetti, che poteuano inquietare la Regina, lasciò per Gouernatori del Regno il Conte di Tripoli, Gio. Tafurè Capitano di Famagosta, Giouan. Peres Fabrici Conte del Zaffo, e del Carpasso, e Capitano delle Galee, Morso di Grinier Conte di Rochas, Andrea Cornaro l'Auditore, Marco Bembo Capitanio di Paffo, Rizzo di Marino Ciamberlano, Pietro Dauila Contestabile, Gio. Aronio Primo Segretario di Stato. Dopo comandò con grand'istanza, che

che fossero disarmate le Galee, ò per maggior sicurezza della Regina, mentre qualche mal'affetto poteua impossessarsene; ò per l'esortatione de' Padri Dominicani, perche in estremo aggrauauano i sudditi. Oppresso finalmente della malignità della febre, morì a' 5. di Giugno del M. CCCC. LXXIII. (benche alcuni credano diuersamente) dopo noue giorni d'infirmità. Fù opinione di molti, ch'egli morisse di veleno, preparatogli da gli amici di Carlotta, e questi medesimi poi riuersarono la colpa (per sottrarsi dall'odio, e dal castigo) nel Cornaro, e nel Bembo Zij della Regina, à fine d'vsurparsi per loro il comando. Questa voce però, se bene senza fondamento ritrouandosi ancora la Regina grauida, ed essi odiati vniuersalmente da tutti per li fauori, che riceueano dal Rè, ed il Bembo in particolare nuouo nel Regno senza fautori, o adherenti; con tuttociò credendosi il male ageuolmente, fece impressione in molti, e ritrouò etiamdio credito appresso Sisto Quarto Pontefice. Morì il Rè Giacomo Secondo d'anni trentatrè, hauendone regnati dodeci, mesi otto, e giorni quattro. Dotato di prudenza, e di valore singolare si dimostrò chiaro vgualmente nella guerra, e nella vittoria. Si guadagnò il comando con la punta della spada, e fece conoscere, che la virtù donaua le corone dell'istessa maniera, che la fortuna. Si rese glorioso non solo come vincitore degli huomini, ma anche come domatore della Sorte. Non si lasciò soggiogare già mai dall'otio padre di tutti i mali, e se bene i piaceri alcuna volta l'allettauano non poteuano però fermarlo. Si fece conoscere nato a gran negozi, e nelle più aspre difficoltà, e ne' maggiori pericoli riusciua sempre più animoso, e più forte. Abborrì i riposo, fino ch'egli discacciò intieramente gl'inimici dal Regno, e guadagnò l'vsurpato alla sua Corona. La liberalità poteua in lui credersi vitiosa tendendo giornalmente a gli estremi. Impoue-

poueriua se stesso per arricchire gl'altri, nè godeua maggiormente, che nel donare, e nel benificare i suoi sudditi. Seppe farsi amare, e temere in maniera, che nel corso del suo regnare non si sentì altro, che vna sola congiura; tutto che i Genouesi non lasciassero cosa intentata per lo riaquisto di Famagosta; e Carlotta amata da quei popoli procurasse ogni mezo à fine d'introdursi nel Regno. Fù nella benignità senza pari, amando, e arricchendo coloro, che l'odiauano. Assentì alla morte de' Congiurati più per ragion di Politica, e per la salute dello Stato, che per odio particolare, ò per esercitare la vendetta. Comandò prima di morire, che s'aprissero le Carceri, o per immortalarsi con vn'eccesso di benignità, o inuidiando forse à gl'altri la liberatione de' prigioni. Hebbe sepoltura in Famagosta nella Chiesa Catedrale latina di S. Nicolò quasi meno, che ordinaria: non permettendo la carestia vniuersale, che priuò quell'anno il Regno di cera, che fosse resa da vn numero considerabile di lumi pomposa l'esequie. Riuscì però celebre la cerimonia dal concorso di tutto il popolo, e dalla maggior parte de' Nobili, che con varij discorsi rammemorauano le operationi del loro Rè.

Considerauano alcuni, che non rapito dall'ambitione, ma della propria sicurezza, supplicò gl'aiuti delle forze straniere. Che haueua dato di mano all'armi, per impedir la tirannide di coloro, che gli minacciauano la vita, e gli contendeuano la douuta riuerenza, come a figliuolo di Rè. Dagl'inimici medesimi con l'ingiurie essere stato sospinto ad occupar'il Regno, & a leuare l'auttorità a coloro, che lo sprezzauano suddito. Che ottenuta la souranità del comando s'era diportato con tanta moderatione, che eccettuatone il nome veniua creduto più tosto priuato, che Prencipe. Che dagl'estremi del suo valore riconosceua il Regno la liberatione da quegl'inimici, che per tanti anni ne occupauano

uano vna gran parte. Che haueua sempre esercitata giustitia co' Cittadini, dimostrata tanta dolcezza co' Forastieri, & obligati vniuersalmente tutti co' benefici. Il Regno nobilitato, ed arricchito con molte cose magnifiche dalla sua applicatione, e dal suo affetto. Sempre lontane dal suo genio la crudeltà, e la violēza, tuttoche vi cōcorresse'l suo interesse.

All'incontro altri diceuano essersi egli seruito d'ogni pretesto per farsi strada al comando Nel Regno trattate molte cose con esecrabile crudeltà, accioche i suoi pensieri non ritrouassero impedimento, o ritardo. Arriuato egli con l'armi inimiche, e straniere più tosto alla desolatione, che al possesso dell'Isola. Infedele anche con coloro, che s'vnirono seco per guadagnarli vn Regno. Non hauere, dopo peruenuto all'Imperio, tralasciata maniera alcuna di tirannide, offendendo i sudditi ne gl haueri, nella vita, e nell'honore; facendo soggette alle sue impudicitie le Donne più Nobili, vccidēdo col pretesto, che fossero traditori i più potenti, & vsurpando le rendite, e i feudi à coloro, che temendo l'odio del Rè s'era saluati cō la fuga.

Questi discorsi però s'aggiustauano al genio di coloro, che parlauano, e prendeuano qualità del cuore d'onde veniuano prodotti. I più saggi contutto ciò non obligati, nè all'amore, nè all'odio, sospirauano nella caduta del Rè Giacomo la rouina del Regno; perche diuisi tra di loro, e tormentati dall'ambitione hauerebbero dato adito non solo a' Genouesi ed a' Turchi, ma ad ogn'altro Prencipe, che si fosse lasciato rapire dal desiderio d'impossessarlene. Preuedeuano i tentatiui di Carlotta, e temeuano d'ogni male sotto l'odioso, ed insopportabile Dominio d'vna femmina sdegnata. Terminate l'esequie publicarono i Gouernatori Caterina Cornara per Regina di Cipro, e le giurarono fedeltà, consolandosi ella in qualche parte con questa cerimonia della perdita del Marito, Spedirono poi Andrea

drea Tollores con vna Galea ad auuisare al Soldano la morte del Rè, e per lo stesso effetto ne spedirono vn'altra à Venetia con lettere particolari della Regina, con le quali supplicaua la protettione della Republica.

Corsero subito gl'auuisi a Carlotta della morte del fratello; mentre fermata in Rhodi non cessaua di tentare il fauore di tutt'i Prencipi, e di sperare, anche nel mezo delle disperationi, l'acquisto del Regno. Benche si credano ageuolmente le cose, che si desiderano; diffidando con tutto ciò della sua fortuna, non gli prestò fede; o pure dissimulando per ingannare coloro, che la supponeuano rea della morte di S. M. spedì sopra d'vn Bergantino Giouanni Giblet Caualier, & Agostin Puisat suo confidente; accioche intesa la verità dispensassero alcune lettere consignate loro a quest'effetto. Non volle il Giblet, arriuato alle Saline, auuenturarsi col prender terra, temendo d'esser scoperto; nè meno inuiare persona cospicua per leuare l'osseruatione, ma vi mandò vn tal Valentino natiuo di Cipro, e già seruitore di Giouan. Monte Oliphi. Gionse questi a Pendaia, ma riconosciuto, e fermato lo condussero à Famagosta; doue ò per timore, ò per non suppore reità nel venire ad intendere la morte del Rè, confessò tutto quello, che ne sapeua. Giouan. Peres comandato dalla Regina corse in traccia del Bergantino, ma se ne ritornò senza hauerlo ritrouato: perche il Giblet insospettito dalla tardanza di Valentino, e credutolo, o prigione, o traditore, si fuggì a Rhodi; reso però certo della morte del Rè Giacomo. Di che lieta sommamente Carlotta, & adulando se medesima con la speranza, che non fosse più cosa alcuna per far ostacolo alla sua grandezza; spedì due Ambasciatori al Mocenigo Generale de' Venetiani, ch'all'hora vittorioso si ritrouaua al Fisco terra già di Licia, posta all'incontro della Città di Rhodi. Questi rappresẽtarono al Generale

nerale la morte del Rè Giacomo, le sue ingiuste vsurpationi del Regno, douuto alla Sorella, e lo supplicauano humilmente del suo fauore, e della sua assistenza, per restituirle quello, che indegnamente le veniua vsurpato. Che si prometteuano ogni protettione per esser Carlotta figliuola d'vn Rè amico, e confederato co' Venetiani, e Nuora del Duca di Sauoia, pure confederato della Republica. V'aggionsero anch'esser'ella legitima, ed il fratello natto d'illeciti congiongimenti, e perciò incapace di succedere secondo le leggi del Regno. Ch'in riguardo di tanti atti di pietà essercitati dalla Serenissima Republica di Venetia, a solleuatione di tanti oppressi, si prometteua anche Carlotta di potere col suo mezo conseguire quello di che ingiustamente veniua spogliata. Il Generale dopo diuerse dichiarationi d'aggradimento rispose loro. Che si sarebbe diportato verso Carlotta per nome publico in tutto quello, che ragioneuolmente gli fosse stato permesso. Che non toccaua à lui il decidere a chi di giustitia appartenesse il Regno di Cipro; ma che però l'hauerlo il Rè Giacomo riceuuto in feudo dal Soldano, che ne teneua l'alto dominio (tutto che Carlotta col mezo d'Ambasciatori esponesse le sue ragioni, e ne supplicasse con doni, e con offerte l'inuestitura) e l'hauerlo occupato con l'armi, e goduto per lo spatio di 12. anni, erano tutte cose, che lo necessitauano à credere che di ragione fosse suo. Che s'egli, come non legitimo, veniua escluso dalle leggi del Regno, questa stessa legge parlaua anche contro Carlotta, perche escludeua affatto le femmine da ogni successione. Che del rimanente si marauigliaua, che Carlotta non sapesse, che in quel secolo i Regni non passauano in giurisdittione de' Prencipi per via di leggi, o di litigii, ma con l'armi, e co'l valore. Nè a lei solamente haueua il Rè Giacomo tolto il dominio; ma etiamdio a' Genouesi, che per tanti anni godeua-

deuano vsurpata la miglior parte dell'Isola. Che ne' Regni pareua per ordinario, che la giustitia del possesso si douesse a' più potenti. Che'l vedere il Conte Aluise starsene nella Sauoia senza pensar punto à Cipro, gli faceua credere non tenere alcuna ragione, perche co'l trascurarsi l'acquisto, e'l possesso de' Regni, si perde anche la giurisditione. Soggiunse poi che la moglie del Rè Giacomo era figliuola del Senato Venetiano, e che rimasta grauida veniua dal Signor dell'Alto dominio dichiarata ella, e'l figliuolo eredi del Regno, onde senza dubbio si persuadeua il Senato interessato nella sua protettione. Gli Ambasciatori mortificati, se ne ritornarono à Carlotta, che volendo seruirsi degl'istessi mezi, che veniuano biasmati, e detestati nel fratello, spedì al Soldano Nicolin Miglias suo fauorito; accioche ad ogni conditione le procurasse il Regno. In tanto il Generale Mocenigo; se bene d'ordine della sua Republica s'incaminaua alla Caramania, ad attendere Vssun Cassano di Persia; stimò nulladimeno seruitio publico il lasciarsi vedere in Cipro, per far conoscere à gl'amatori di nouità, che il partito della Regina veniua assistito dalla protettione de' Venetiani. Entrato in Famagosta fù alla visita della Regina, che, oppressa dalla morte del marito, e dalle angustie del comando non cessaua di versare copiosissime lagrime. La consolò il Generale con molti essempi dell'humana fragilità e dell'incostanza della fortuna; promettendole il fauore della Republica, ed offerendole tutta l'armata quando gl interessi del suo Regno la ricercassero. La Regina, ancorche angustiata da vn dolore, tanto più insopportabile, quanto più nuouo; e che l'afflittione, e le lagrime gl'impedissero gl'occhi, e la lingua; nondimeno violentando se stessa, e la propria passione ringratiò il Mocenigo con ogni più affettuosa espressione; raccomandandosele insieme co'l Regno, che diceua essere

più

più della Republica, che suo. Il Generale riconfermate l'offerte, ed essortandola a consolarsi nelle perdite communi, si licentiò, seguendo il suo viaggio verso la Caramania Ma di là a poco se ne ritornò in Cipro, riceuuti auuisi, che per quell'anno non poteua abboccarsi co'l Rè di Persia. Ritrouò al suo ritorno, che la Regina haueua donato alla luce vn bambino, di che passò seco vfficio di congratulatione, e riceuè l'inuito di tenerlo alla fonte insieme co' Proueditori dell'Armata. Di che si sdegnarono grandemente i Gouernatori, ancorche lo dissimulassero; perche pretendeuano essi questo honore. Fù chiamato il Bambino Giacomo; volendo la Regina con quel nome consolare in qualche parte le sue perdite. Fece dopo il Generale diuersi congressi con Andrea Cornaro, con osseruatione dei più Grandi del Regno, che odiandolo al maggior segno, non poteuano sofferire, nè la di lui auttorità, nè il fauore, che riceueua dalla Regina. Di che auuertito il Mocenigo gli lasciò per ogni sicurezza cinque Naui, e due Galee, partendosi egli per Modone, ad attender'il successore. Trè mesi solamente dopo la morte del Rè Giacomo seguì quella dell'Arciuescouo Gonemme, oppresso più dal dolore della perdita del suo Rè, che dall'infermità, o da gl'anni. Fù Prelato di varia eruditione, di grand'esperienza, e così pratico ne' negozi di stato, e nelle materie politiche, che con ragione il Rè dipendeua dal suo consiglio. Prese egli l'insegna di S. Agostino con pensiero d'auanzare se stesso nella corte di Roma. Ma non hauendo genio seruile, nè potendo corrisponder'all'auaritia di coloro, che sotto specie di dono vendono a maggior prezzo le gratie; e sprezzando l'essempio di quegl'altri, che si lasciano cotanto tiranneggiare dalla speranza, che si scordano, e trascurano l'altre virtù; se ne ritornò in Cipro. Con ageuolezza i meriti di soggetto così riguardeuole si fecero strada nella gratia del Rè. Ma reso

so

so sospetto alla Regina Elena, o come venuto da Roma, o come troppo amante degl'interessi del Padrone; gli conuenne ricouerarsi a Rhodi, doue poi seruì al Rè Giacomo per stromento della sua grandezza. In Sant'Agostino con solennissima pompa hebbe la sepoltura, non tralasciando la Regina qualsiuoglia sorte d'honore; credutasi in questa maniera di sodisfar'alla memoria del marito. Nello stesso giorno, che morì l'Arciuescouo, gionse in Cipro persona espressa inuiata dal Soldano, per riceuere tutti i denari; tutte le gioie, e tutti gli altri mobili del Rè Giacomo, che a lui decadeuano, come a sourano Signore del Regno; essendo mancato senza eredi. Ma ritrouato, che'l Rè Giacomo haueua lasciata grauida la Regina, e ch'ella era diuenuta Madre d'vn figliuolo, s'acquietò, e fece istanza solamente, che fossero senza ritardo incaminati in Egitto vintiquattro mila ducati del tributo, che andaua creditore il Soldano; chiedendo nulladimeno qualche regalo per la ben'entrata della Regina alla successione del Reame. Ma col ritorno d'Andrea Collores, che portaua a Caterina non solo la confirmatione del Regno, ma anche conduceua prigione Nicolin Miglias Ambasciatore mandato da Carlotta, cessarono tutte le pretensioni.

Successe in tanto nell'Arciuescouato di Cipro . . . . . . Fabrici fratello di Giouanni Peres Conte del Zaffo, e del Carpasso. Si ritrouaua egli all'hora d'ordine del già Rè con segrete commissioni appresso Ferdinando Rè di Napoli. Intese appena la di lui morte, che vedendo non v'essere altri, che potessero auuanzarlo, o nell'autorità, ò nelle ricchezze, e tenendo adherenze, e parentele co' più grandi, fece pensiero d'impossessarsi del Regno. Ma non volendo per non errare correre co' precipitij, e dubitando, che'l desiderio di regnare, naturale vniuersalmente a tutti, non fosse caduto in qualcheduno dei più potenti, pensò d'auualorare il suo parti-

to con l'interessare qualche Prencipe. Applicò l'animo al Rè Ferdinando, e gli propose (senza però scoprire il suo fine) per suo figliuolo naturale Carlotta pur naturale del Rè Giacomo. Piacque al Rè sommamente il partito per diuerse ragioni, ma in particolare per allontanare il figliuolo da Napoli, mal veduto dalla Regina, odiato da' fratelli legitimi, e di qualche scandolo, e di qualche gelosia nel Regno. A questo fine dunque fece accompagnare l'Arciuescouo da vn suo Ambasciatore con due Galee ben'armate; aggiongendoui etiamdio vna buona somma di denaro, per superare quelle difficoltà, che si guadagnano con l'oro. Arriuato l'Arciuescouo in Cipro, se n'andò in Nicosia; doue ritrouò grand'alteratione ne' Nobili, e nella Plebe, ed il tutto diuerso assai da quello, che egli s'era proposto. Il Regno diuiso in due fattioni fauorendo vna parte Carlotta, e l'altra la Regina, non così ageuolmente potersi ridurre al suo partito. Quelli dell'Alta Corte, che soprauanzauano gl'altri, resi ambitiosi, o dal proprio merito, o dal conoscersi necessari alla quiete del Regno, aspirauano alle Nozze della Regina, nè s'asteneuano di scoprire palesemente la loro pretensione; quasi che riceuesse calore dal publicarla. Egli però non tralasciando le sue pratiche, operò in maniera co' suoi amici, e co' suoi più congionti, che senza punto scoprire la sua ambitione adherirono alle nozze col figliuolo del Rè di Napoli: nell'istessa opinione condiscese la maggior parte de' Gouernatori resi impatienti, che i Venetiani disponessero autoreuolmente del gouerno, e che Andrea Cornaro co'l nome della Regina esercitasse l'autorità di Rè; tanto più perduta affatto la speranza, che la Regina fosse per passare alle seconde Nozze. Ma per dar loro maggior motiuo, con fine anche, che irritati solleuassero la Plebe, lesse vn giorno nella maggior frequenza del Popolo sopra gli scaglioni della

della Chiesa di S. Soffia vna lettera, che asseriua scritta da Papa Sisto a tutti i Nobili del Regno, nella quale veniuano esortati à non sofferire più a lungo la tirannide di Andrea Cornaro, e di Marco Bembo, rei certo della morte del Rè Giacomo. Fingendo i congiurati di riceuer motiuo dall'esortatione del Pontefice, giurarono di sagrificare alla giustitia del loro sdegno le vite de' Zij della Regina, e perciò se n'andarono in Famagosta co'l seguito di tutti coloro, che crederono atti al compimento di quest'impresa. Ma, come succede per ordinario nelle gran risolutioni, che non c'è chi voglia dar principio ad esequirle, ritardandosi molto il deliberato; e dubitando l'Arciuescouo, che non si scoprisse, fece vna notte intendere a' congiurati, che il Cornaro, reso consapeuole del trattato, haueua dato ordine à Gio. Visconte Capitano degl'Italiani, che al suono della Campana douesse vccidere i Gouernatori, e ritenere prigioni quegl'altri, che haueuano parte nella congiura. Onde crescendo il timore risoluerono al tocco della Campana d'armarsi tutti, e d'vccidere il Cornaro, e'l Bembo, da' quali credeuano nascere tutti gl'inconuenienti Mancauano trè hore al giorno xv. di Nouembre, quando l'Arciuescouo, corrotto vn Paggio di Corte, fece dar'il tocco alla Campana. I congiurati credendo, che suonasse d'ordine del Cornaro corsero con l'armi, e col seguito alla Corte. I primi ad arriuarui furono il Conte di Tripoli, e Rizzo di Marin Ciamberlano. Doppo vi gionse Paulo Zappa gentilhuomo fauorito al maggior segno dalla Regina. Se ne veniua questi con Mastro Gentile medico pure della Regina, discorrendo di ciò, che potesse essere, atterriti da quel suono in vn'hora insolita. Appena furono veduti da Rizzo, che posto egli mano alla spada ferì il Zappa nel ventre di colpo mortale; e perche languiua trà l'agonie del morire, lo fece strascinare per li piedi

in vn profondissimo Pozzo; oue tra due morte terminò infelicemente la vita. Il Medico veduto il Zappa ferito, e volendo procurar qualche ricouero alla propria sicurezza, non potendo solo resistere contro tanti, se ne fuggì nella medesima stanza della Regina, riempendo ogni cosa di confusione, e di spauento. Appena haueua dato principio alla narratione, dell'accidente, che sopragiunse il Rizzo, e se gl'auuentò contro furiosamente co'l ferro nudo nelle mani, chiamandolo traditore. E sebene la Regina, prima con le minaccie, e dopo co' prieghi fece ogni possibile, per saluargli la vita; tutto però riuscì vano, mentre il Rizzo, o acciecato dallo sdegno, o auualorato dal seguito con vna furiosa temerità non haueua riguardo nè al luogo, nè alla presenza della Regina. Gridando contuttociò a tutto potere le Damigelle, e violentando la Regina il proprio timore, abbracciò Rizzo; onde il Medico potè vscire liberamente dal Gabinetto; preseruandolo la corazza da molti colpi. Non potè nulla dimeno vscire dal Palazzo, guardate le porte da vna moltitudine di Soldati, la doue si ricouerò nella cucina, nascondendosi dietro vn'Armaro. Ma quiui ancora scoperto da vno, che co'l pericolo degl'altri speraua di saluare se medesimo, fù condotto alla presenza di Rizzo, che lo volle vccidere di propria mano con molte pugnalate, tutto ch'egli non ne tenesse occasione, e che gli chiedesse humilmente la vita. Andrea Cornaro intanto vdito il suono della Campana insieme con Marco Bembo presero l'armi per andarsene al Palazzo. Auuertiti da molti, che fuggiuano della congiura, e della morte del Zappa, e del Medico si ricouerarono alle Case di Nicolò Pasqualigo Bailo de' Veneriani; facendogli istanza, accioche con le sue genti seruisse loro di scorta fino al Castello. Fosse, o timore, o qualch'altro interesse particolare, non volle il Bailo vscire di Casa; scusandosi, che non teneua seguito a bastanza,

za, e che non intendeua di pregiudicar'alla sua Rep. con l'incontrare qualche sinistro. Si tenne perciò il Cornaro poco sicuro; tanto più, che di quando in quando sopragiongeuano messi dalla Corte, accioche douesse saluarsi. Fece dunque risolutione d'auuiarsi co'l Bembo verso il Castello, licentiati tutti coloro, che gli seguiuano per timore, che non seruissero di spia. Non speraua egli altroue maggior sicurezza, e credeua senza dubbio d'esserui introdotto, congionto d'amicitia co'l Castellano ch'era Ferandetto di S. Michiele. Ma questi facendo maggior conto dell'vbbidienza, che dell'amicitia, e dell'obligatione; tenendo ordine espresso da' Gouernatori di non aprire il Castello di Notte, nè anche alla stessa Regina, niegò d'introdurlo. Il Cornaro, e'l Bembo, resi timidi, e dubbiosi da questa negatiua, risoluerono di nascondersi dietro al Rastello, ad attendere l'vscita del Sole. Di là à poco vennero il Conte di Tripoli, e Rizzo di Marin, co'l seguito di molti Soldati à chiedere al Castellano, se alcuno hauesse fatto istanza per entrare nel Castello, Rispose Ferandetto esserui stato Andrea Cornaro. A che replicando forte il Rizzo Andrea Cornaro? La voce arriuò dal Cornaro, che se ne staua nascosto; onde credendo d'essere, ò scoperto, ò chiamato, se n'vscì fuori, e fù da Rizzo, e da' suoi Soldati trucidato crudelmente, come fecero anco l'istesso di Marco Bembo. Furono poi senza pompa sepeliti da vn Seruitore in S. Domenico; non hauendo ardire la Regina medesima (benche fossero seco tanto congionti di sangue) di mostrare alcun segno di mestitia.

Con la morte di questi parue cessato il tumulto; tanto più che accrescendo la venuta del giorno l'enormità del delitto, e del pericolo, molti di loro si conosceuano pentiti. Ma volendo l'Arciuescouo, e gl'altri coprire il loro trattato, co' pretesti della giustitia, e con fine di cattiuare l'affetto della Plebe, che

si pasce solamente dell'apparenza; fermarono nelle prigioni il Capitano Italiano, che diceuano tener l'ordine dal Cornaro, per la loro vccisione. Non poterono contuttociò i congiurati coprire intieramente con questi pretesti la loro perfidia; resa odiosa la morte del Cornaro, e del Bembo, anche a coloro, che l'haueuano consigliata. Molti del partito dell'Arciuescouo s'allontanarono da Famagosta, & alcuni ricorsero alla pietà della Regina; non curandosi d'accusare gl'altri per iscolpare loro stessi.

S'accrebbe il timore nell'Arciuescouo, nel Ciamberlano, nel Conte di Tripoli, e ne gli altri del loro partito dal vedersi abbandonati dal popolo, e dalla maggior parte de' Nobili, che dalla strage del Zappa, e del Gentile, argomentauano ne' congiurati non affetto publico, ma diffetto particolare, o d'odio, o d'ambitione: tanto più che i Venetiani con l'armi alla mano chiedeuano vendetta della morte del Cornaro, e del Bembo. Che però appena capitarono a gli Scogli fuori di Famagosta due Galee spedite dal Mocenigo Generale de' Venetiani, e comandate da Coriolan Cepione, e da Pietro Tolmerio Dalmati, che risoluerono di ricorrere dal Bailo Pasqualigo, accioche scriuesse alla Republica la caduta del Cornaro, esser seguita per la solleuatione de' Soldati, a' quali veniuano dalla sua auaritia ritardate, e trattenute le paghe. Inuiarono anche a quest'effetto il Podacataro à Venetia, accioche con la sua eloquenza, e co'l praticare la Nobiltà, della quale era amicissimo, per essere stato molti anni in Venetia, mitigasse in qualche parte lo sdegno di quel Senato, e guadagnasse tempo, per non rimanere oppressi, prima che potessero proueder'a loro bisogni. Si seruì il Bailo della dissimulatione contro alla simulatione, agiustandosi al tempo, & all'occasione, e promettendo loro ogni buon'vfficio, che fosse potuto prouenire dalla sua interpositione. Non appa-

appagati intieramente di queste promesse i Gouernatori fecero, che la stessa Regina scriuesse alla Republica & al Generale dannando l'auaritia, e l'ambitione del Cornaro; co' quali vitij haueua prouocato i Soldati ad vcciderlo. stimò effetto di prudenza la Regina il condescendere di volontà à quello, che poteua essere costretta dalla forza; e per maggiormente ingannarli non fece alcuna oppositione a quanto seppero chiedere.

Dopo i congiurati, quasi che si conoscessero ridotti nello stato di sicurezza, e che più non vedessero il pericolo che sourastaua alla loro maluagità se n'entrarono in Palazzo, e celebrarono le Nozze della figliuola naturale del Rè Giacomo d'età d'anni 6. co'l Figliuolo del Rè Ferdinando ancora fanciullo. La consegna della dotte fù il titolo di Prencipe di Galilea nō solito a conferirsi, che a' successori del Regno, o a' Prencipi del sangue. Di tutti questi successi non ne diedero parte alcuna alla Regina, come se fosse stata d'altri la soprema auttorità del Comādo, o che fossero stati lontani 200. miglia del Regno. Instrutto Coriolan Cepione d'ogni particolare, e volendo senza sospetto consolar la Regi a, e debilitar il partito de' congiurati; andò egl'in persona a riuerirla. Il che gli fù permesso da' congiurati, purche non fosse ammesso ad alcuna audienza segreta. Le disse dunque publicamente. Che auuertito il Generale da alcuni suoi confidenti, che'l Soldano prometteua il Regno a Carlotta, e che a questo fine preparaua genti, e munitioni da guerra, egli l'haueua spedito ad auuisarla della venuta del Proueditore Soranzo. Che'l General poi co'l rimanente dell'armata sarebbe arriuato in appresso con espressa commissione del Senato di difenderla, & di assicurarle il Regno. Che la Sereniss. Repub. di Venetia, riconoscendola per figliuola vniua tutte le sue forze, per mantenerla nel comando. Quest'auuiso portò gran consolatione

nell'animo della Regina e pose in somma cõfusione i congiurati, ne' quali maggiormente s'accrebbe il timore, quando di là a due giorni videro approssimarsi in vista di Famagosta Vettor Soranzo Proueditor dell'Armata con 10. Galee ben'armate. Non entrò nel Porto, forse per dimostrare, che non veniua come amico; o pure dubbioso di non esser ammesso non volle incontrar'vna negatiua, e con questa, motiui di maggiori disgusti. Si fermò a gli Scogli di S. Caterina, doue i congiurati, dopo molte conuenticole seguite trà di loro, risoluerono d'espedire l'Arciuescouo al Proueditore, accioche scoprisse la sua intentione, e procurasse scusare la morte del Cornaro, e del Bembo, come seguita per accidente. Fece l'Arciuescouo ogni possibile per isfuggire quest'ambasciata; ma non fidandosi molto de' compagni, e superandoli tutti nella facondia, e negl'artifici, credè ottimo fine al suo negotiato, quando egli non si fosse seruito d'altri, che di se stesso. Volendo nondimeno andarui con ogni maggior'cautione possibile, ricercò vn saluo condotto non permettendogli la coscienza sicurezza alcuna nella raggione delle genti. Abboccatosi co'l Proueditore, non tralasciò artificio, per ostentare la loro ottima intentione, e per coprire il tradimento. Finse il Proueditore di creder tutto sperando con questa dissimulatione di guadagnar'il loro affetto, o almeno di addormentarli in maniera, che tenendosi sicuri non applicassero l'animo à tentatiui pregiudiciali allo stato. Chiamando dũque la morte del Cornaro ingiuria priuata, e non publica, soggiunse; che quando hauessero conseruata fedeltà alla Regina egli offeriua la sua interpositione; accioche il Senato non passasse à qualche seuero castigo. Ma perche a certificarsi della loro fedeltà non bastauano le parole gli fece istanza per la consegna delle Piazze di Cerines, e di Famagosta in mano di persona disinteressata; perche all'hora darebbbero segno

della

della sincerità de' loro animi. Si smarrì l'Arciuescouo a simile proposta, non punto preueduta nelle loro consulte. Pure con la scusa di non tener'autorità sopra quelle Piazze, che erano in potere della Regina, e dell'Alta Corte si licentiò. Vnitisi poi i congiurati trà di loro discorsero lungamente, perche il pericolo così vicino non ammetteua, che dubbietà, e faceua ogni sforzo l'Arciuescouo, acciochе la complicità de gl'altri rendesse minore il suo fallo. Onde il Conte di Tripoli, o per proueder'a se stesso, ò pure di commissione della Regina, senza però parteciparlo à gl'altri, si trasferì solo dal Proueditore Venetiano, col quale si trattenne così alla lunga, che insospettiti i congiurati, il Contestabile s'offerse di leuargli la vita. Effettuaua al sicuro il suo mal'animo, se peruenuto ciò all'orecchio della Regina da persona cōfidente, non l'hauesse obligato a fermarsi in casa. Vbbidì il Contestabile per due giorni, ma il terzo poi intimorito maggiormente dal vedersi abbandonato da tutti, che non voleuano co'l visitarlo accrescere le gelosie nell'animo della Regina, vscì di Famagosta per andarsene in Nicosia, con intentione di abbracciar tutti quei partiti, che per sua sicurezza gl'hauesse rappresentati la Fortuna. Ma non riceuuto da quel popolo diuoto alla Regina, anzi fugato con l'armi, se ne ritornò vicino à Famagosta, nascondendosi in vn certo Boschetto non praticato, che per occasione delle Caccie. Quiui, fatti venir'à se l'Arciuescouo, Rizzo di Marin, & Aluise Almerico, diede loro à conoscer'il pericolo nel quale si ritrouano; mentre odiati dalla Regina, inuidiati da' Nobili, e sospetti a' Venetiani, nō poteuano non correre à manifesta rouina. Fatta dunque raccolta di gioie, e di denari si partirono segretamente sopra d'vna Galea del Rè Ferdinando, la quale dopò, che si scoperse la loro fuga, fù seguitata senza frutto da due Galee Venetiane. Lo sdegno però concetto contro de'

fuggi

fuggitiui, s'issogò ne' seruitori, e negli Schiaui, e contro le loro facoltà, che a furore di Popolo vennero saccheggiate. Dopo il fatto la Regina mandò vn'ordine, che non fossero tocche le loro case, o per dimostrare, che quelle violenze non proueniuano dal suo assenso; o pure per sottrarsi dall'odio de gl'interessati. E perche teneua qualche dubbio sopra del Conte di Rochas, e sopra Pietro Dauila, e voleua co' beneficij obligare maggiormente il loro valore, ed assicurarsi della loro fede; elesse il primo per Vice Rè di Nicosia, ed all'altro diede la carica di Contestabile. Compartì anche trà di loro i Casali de' fuggitiui, e perche non tenessero corrispondenza, e non procurassero il loro ritorno, e perche essendo ricchi in eccesso non applicassero l'animo ad alcuna nouità.

Seguì poco dopo l'arriuo del Generale Mocenigo, che, credendo di douersi valere della forza haueua rinforzata l'armata di Vasselli, di remiganti, e di soldati. Prima di capitar'in Cipro ritenne, ed armò 7. Galee di mercantie destinate alle scale d'Alessandria e della Soria. Leuò dalle Città della Morea la maggior parte di quelle militie, che si ritrouarono ne' presidij, comandò espressamente a' Rettori delle Isole della Grecia, che douessero necessitare tutte le Naui Venetiane al viaggio di Cipro. A Rhodi gli peruenne l'auuiso della fuga dei congiurati, e della quiete del Regno. Volle ad ogni modo trasferirsi nell'Isola, e per portare maggior terrore in coloro, che odiauano il gouerno della Regina, e per dimostrare quanto fossero celeri, e grandi le forze dei Venetiani. Fù riceuuto il Generale con applauso non inferiore al merito del suo viaggio, ch'era di liberatore della tirannide. Concorsero a seruirlo, & ad incontrarlo per liberarsi dall'osseruatione; anche quei più Grandi, che non lo vedeuano volontieri; dimostrando atti maggiori di riuerenza, e di fedeltà verso della Regina, quelli che forse sentiuano diuersamente.

Gl'istes-

Gl'istessi Congiurati simulando il loro timore si fecero vedere tra' primi. Di che auuertito il Generale fece nella Piazza di S. Nicolò alla presenza di tutto il Popolo la mostra delle sue genti. Conseguì egli i douuti applausi dalla Regina, e dall'Alta Corte per hauere nel mezo del verno contro l'ingiurie del Cielo, e del Mare, e in così breue spatio di tempo fatto vn' apparato così grande, e posto insieme da varij luoghi vn'essercitio formidabile. Terminata la Rassegna comandò la ritentione di tutti coloro, ch'erano sospetti della morte del Cornaro: condannando all'vltimo supplicio per questa cagione Perrico di Villa Franca, e Pietro Termerino, o per esser i più vili di nascita, o creduti più rei. Se forse l'infelicità del destino non entrò in luogo di colpa. Il Castellano di Famagosta, il Conte di Tripoli con molti altri colpeuoli furono mandati a Venetia a fine di non irritare con vn publico castigo lo sdegno de' più Nobili, congionti con loro, o di sangue, o d'amicitia; e per non aggiongere nuoui, e maggiori pretesti a' mal contenti. Estinti con la partenza dei Capi tutti i semi della Congiura; mentre gl'altri o per timore o per debolezza non discopriuano la loro cattiua intentione; partì il General Mocenigo lasciando d'ordine del Senato il Proueditore Soranzo con 10. Galee, e trè Naui armate per tutti gl'accidenti, che fossero potuti nascere, ò dall'inubbidienza, o dall'ambitione di quei sudditi. Il giorno, che partì il Generale la temerità d'vn'huomo pose in dubbio alla Regina il Regno, e la vita. Vno schiauo di Giouanni Negro; mosso non si sà se da pazzia, o pur ansioso d'incontrar qualche occasione, che ageuolasse la libertà del Padrone, per sospetto di seditione condennato in vna carcere; se n'entrò furtiuamente nelle stanze della Regina. Si tratteneua ella al giuoco di Scacchi, co'l Contarino Conte del Zaffo suo Cugino, quando egli se le pose a seder'a canto. Il Contarino, con qualche alteration gli chiese quello intendesse

desse

desse di fare? Rispose lo schiauo, che andaua in traccia della sua buona fortuna. Il Conte mosso à sdegno volle prenderlo per vn braccio, ma egli posto mano al pugnale, & alla spada fù vicino ad vccider'il Conte, che si ritrouaua senz'armi. La Regina ripiena di spauento si diede alle grida; onde accorsero le guardie, e strascinarono lo schiauo nelle carceri, doue morì con concetto di pazzia; benche da molti venisse creduta simulata.

Estinte le seditioni, & o lontani, o intimoriti tutti coloro, che bramauano, o procurauano le riuolutioni allo stato, cominciò la Regina à godere della quiete del Regno. Ma l'humana infelicità, che non permette vn lungo godimento nelle miserie del Mondo, troncò al suo picciolo figliuolo, il giorno istesso, che terminaua i due anni, il periodo della vita, non senza sospetto di veleno: mentre le morti de' Prencipi sempre paiono procurate, quando vna lunga serie d'anni non le fà loro necessarie. Le lagrime della Madre furono senza fine; perche con la perdita del figliuolo si vedeua vicina, anche quella della Corona. Hebbe sepoltura in Famagosta sopra del Padre pianto vniuersalmente da tutti; e perche era morto in vn'età che portaua seco la compassione; e perche dubitauano grandemente del Regno, estinti tutti coloro che di ragione doueuano succedere. Con la perdita di questo prima Rè, che nato terminò il Regno alla casa Lusignana, ed io pongo il fine alla mia Historia.

*Il fine dell'Vndecimo, & Vltimo Libro.*

# RISTRETTO
## DELLE COSE
### PIV NOTABILI

## Contenute nelle Historie de' Rè Lusignani.

### A

Alesso.

Ambi-

Tiro

## C

Colon-

D

D

## C

Colon-

D

E.

## G

Gio.

Gio-

He

## H

I.

## M



Melec

## N



1omai-

## O

Cipro

Rai-

## T

F I N I S.